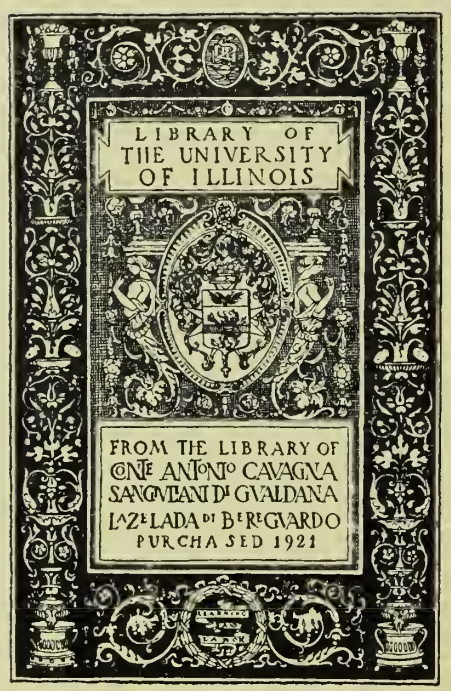
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUILANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

q 362.1
P41o

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lospedaledismari00peri

All'On. Sig.r D.r Romolo Gri[illegible]
Omaggio di Sentita [illegible]
dell'Autore

L'OSPEDALE

DI

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

DI ROMA

DALLE SUE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

CON ALLEGATI

PER

PIETRO PERICOLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

IMOLA.

TIP. D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

MDCCCLXXIX.

q362.1
P410

ALLA

COMMISSIONE DEGLI OSPEDALI

DI ROMA.

A Voi, Egregi Colleghi, che col principiare dell'anno 1877 aveste incarico, in forza dei recenti Statuti, di governare le Istituzioni Ospitaliere di Roma, io, che fino dal 1871 ebbi a dirigere l'Ospedale di Santa Maria della Consolazione, intitolo il presente libro, nel quale comprendesi la storia e le riforme di questo insigne monumento della pietà dei nostri maggiori.

Vogliate tener conto della buona intenzione mia e credetemi

Vostro Affmo Collega

PIETRO PERICOLI.

PREFAZIONE.

Nelle convivenze sociali rette ad ordini liberi, tutti i pubblici interessi debbonsi largamente discutere, affinchè col concorso delle persone intelligenti e studiose del bene comune sia resa più agevole la cognizione di quello, che meglio si addice all'utile ed al decoro universale. Imperfettamente talvolta è concesso raggiungere questo proposito: il che accade quando alla discussione faccia difetto sicura cognizione di causa e maturità di consiglio.

Egli è perciò che ragion vuole ed esperienza persuade doversi le cose spettanti agli ordini amministrativi ed interni delle pubbliche istituzioni rendere palesi mediante periodici lavori, nei quali non si asserisca soltanto, ma con chiarezza si dimostri la condizione del loro andamento, somministrando in tal maniera elementi positivi alle deduzioni scientifiche ed ammi-

nistrative, col cui soccorso determinare o le misure capaci ad infondere, ove occorra, nuova vigoria, ovvero la certezza di quel sicuro e perseverante progresso, che unicamente può guidare a quel punto di perfezione che le opere umane sono atte a raggiungere. Intendono generalmente a questo scopo le leggi ed i regolamenti che ora sono in vigore, e loro acconsente in massima la miglior parte degli amministratori del pubblico patrimonio, i quali oltre i rendiconti amministrativi presentano al giudizio dei contemporanei e dei posteri i rendiconti morali, ove si espone agli occhi di tutti l'intimo andamento delle istituzioni alle loro cure affidate.

Avendo, da oltre sei anni, l'onore di reggere l'Ospedale di santa Maria della Consolazione di Roma che unico nella nostra città è destinato a curare le malattie traumatiche, quelle, cioè, che determinate da cagioni esterne, producono lesioni nelle varie parti del corpo, non poteva e neppure desiderava sottrarmi al dovere imposto dalle leggi. Per la qual cosa ogni anno furono da me presentati alle autorità competenti i bilanci preventivi e consuntivi dell' Istituto: vennero fatte molte e speciali relazioni, secondo che le circostanze richiesero, sì alla Commissione ospitaliera come alla Deputazione provinciale, cui spetta l'azione tutoria. D'altra parte non erasi finora creduto opportuno di evulgarle col mezzo delle stampe; imperocchè essendosi fino dai

primi anni della mia gestione iniziato e posto a svolgimento un sistema di sostanziale riforma interna nello scopo di arricchire l'Istituto, per quanto era possibile, dei perfezionamenti indicati dalla moderna civiltà, e richiesti dal progresso delle scienze, sembrò conveniente attendere il momento di poterlo annunciare compiuto o prossimo al totale suo compimento; potendosi per tale modo apprezzare meglio i vantaggi già acquistati, e ponderare le correzioni che vi si dovessero introdurre.

Ora che si è giunti a questo periodo, compio l'obbligo di renderne pubblica ragione. In conseguenza terrò discorso del lasso di tempo che si svolse dal finire dell'anno 1870 al 31 decembre 1876. Dirò delle adottate riforme igieniche; degli ordini interni ed amministrativi sì relativamente al patrimonio, come al materiale mobile ed immobile; dei risultati dei bilanci annuali e della situazione patrimoniale al 1 gennaio 1877, posta in confronto di quella al 31 decembre 1870. Esporrò inoltre i risultati che si ottennero nella cura di oltre sette mila infermi; e, riservando ai cultori della scienza medica le storie dei casi che meritano più speciali considerazioni, aggiungerò alcuni quadri statistici che gioveranno a poter formare criterî precisi sui risultati ottenuti.

Esponendo quanto si è fino al giorno d'oggi o iniziato o compiuto, mi credo altresì in dovere d'indicare quello che per lunga e diligente osservazione

sono persuaso debba ancora farsi; e ciò non per vana soddisfazione di amor proprio: ma perchè l'altrui giudizio sia conforto a perseverare, o consiglio a soffermarsi, ovvero a modificare l'intrapreso indirizzo.

Siccome poi vuole la comune opinione che, avendosi a trattare d'istituzioni lungo tempo vissute, nell'intendimento di conoscerne la primitiva e genuina indole per poterne dedurre i criterî delle riforme ai loro ordinamenti più consentanee, giovi innanzi tutto interrogarne l'origine ed esaminarne la storia, così io dalla ricerca dell'una e dell'altra mi studierò ritrarre lo spirito ed il concetto regolatore dell'istituzione: imperocchè ambedue importa mantenere illesi nei successivi mutamenti, per riflesso principalmente che la diuturna vita dei secoli è la più evidente prova che una istituzione ha corrisposto ad un urgente e continuato bisogno della società. Che a siffatta condizione corrispondessero i fondatori del nostro ospedale, lo dimostra essere l'opera loro vissuta parecchi secoli, mantenendosi ferma in mezzo al succedersi di svariati avvenimenti.

Egli è per questo che esponendo ora quanto, durante la mia gestione, si è ottenuto e quanto a me sembra rimanga a farsi, dell'origine e del progresso della istituzione mi propongo discorrere, non tralasciando quei concetti generali che contemporanei all'origine dell'ospitalità, nel nostro Istituto lasciarono traccia.

L'Ospedale di santa Maria della Consolazione, pel titolo che porta, pel luogo ove sorge, pel germe o nucleo di patrimonio che possiede, può dirsi contare quasi quattro secoli di vita. Nell'anno 1506 tre sodalizi si fusero in uno, raccogliendo in comune le loro sostanze e sottoponendole ad una comune legge, quantunque essi sodalizi fossero differenti di origine e di età. Anzi simile condizione è veramente quella che imprime carattere singolare e quasi direi eccezionale al nostro Istituto. Alla fusione di queste tre opere pie si connette indubbiamente e prolungasi l'esistenza delle più antiche istituzioni ospitaliere di Roma. L'Ospedale di santa Maria in Portico, che vantava origine nel sesto secolo dell'éra volgare: quello di santa Maria delle Grazie, fondato nella valle Lateranense durante il decimo secolo e trasportato dopo l'undecimo vicino alla chiesa di santa Maria in Caneparia, presso il *Vico iugario* sotto il Campidoglio; il terzo della Consolazione eretto nel decimoquinto secolo non lungi dalla stessa chiesa di santa Maria. L'avvenuta agglomerazione, nei primordî e per pochissimo tempo intitolata al nome di santa Maria *de vita aeterna,* dev'essere considerata come una prosecuzione di ciascuno d'essi ospedali. Il che ci proponiamo dimostrare cogli argomenti della più rigorosa critica: donde emanerà la certezza essere l'Ospedale di santa Maria della Consolazione non solo il più antico tra i suoi simili

esistenti in Roma, bensì ancora una non interrotta continuazione delle tre differenti forme che la carità cristiana assumeva, a seconda che la civilizzazione andavasi perfezionando, per venire in soccorso della umanità languente.

Avendo adunque innanzi agli occhi la qualità dei principii che informarono fin dal suo nascere questa istituzione, e dei mutamenti che le imposero le variate condizioni dei tempi: ponderati i risultamenti ottenuti mediante il nuovo indirizzo dato nel trascorso periodo di sei anni, che dev' essere considerato quale periodo di riforma: posta a confronto la situazione attuale colla precedente, calcolando inoltre le migliorie che tuttora rimangono a farsi, la pubblica opinione sarà in grado di pronunziare quell' assennato giudizio, che io con tranquillo animo attendo.

E così se chi ne ha iniziata l'opera riformatrice con perfetto buon volere, ed unicamente a vantaggio dei bisognosi, non avrà raggiunto lo scopo che si era prefisso, ai suoi successori meno ardua sarà per tornare l'impresa, potendo essi dalle raccolte deduzioni più abilmente stabilire quali mutamenti e quali correzioni meglio si adattano alla indole dell' Istituto.

Mi occorre in ultimo dichiarare che su quanto per me si è compiuto o proposto nell'Ospedale della Consolazione, avendo antecedentemente consultata la Commissione ospitaliera, non solo ove me lo imponevano

gli statuti, ma altresì in ogni caso che per sua natura mi sembrava bisognoso di consiglio, coi miei colleghi della Commissione stessa mi è grato dividere il merito di ciò che sarà giudicato degno di lode, attribuendo unicamente a me il difetto, se nell'esecuzione non corrispose sempre il fatto all'intendimento. Delle mie cure poi riterrommi largamente soddisfatto qualora possa esserne derivato, o sia per derivare qualche vantaggio ai bisognosi di soccorso, e decoro insieme alla città nostra.

Haec aliaque, ex veteri memoria petita.... haud absurde memorabimus.

TACIT. HIST. III, 51.

I.

Convenienza di ricerche storiche specialmente per le istituzioni che voglionsi riformare. — Perchè le istituzioni ospitaliere non esistevano innanzi l'êra cristiana. — Quali ostacoli si frapposero alla loro attuazione fino al terzo secolo. — I valetudinarî militari. — L'ospitalità pubblica e privata. — Il Concilio Niceno e l'imperatore Giuliano. — I sodalizi contribuiscono alla stabilità secolare delle fondazioni ospitaliere.

Non è per ozioso sfoggio di erudizione, che, volendo trattare dell'Ospedale di Santa Maria della Consolazione, risaliamo pel corso dei secoli investigando in quale tempo e con quali forme avesse tra di noi incominciamento l'esercizio dell'ospitalità nel senso di accogliere gl'infermi in un dato luogo, confortarli di quelle attenzioni che avrebbero dovuto ricevere in seno alle proprie famiglie, assisterli coi sussidî della scienza e della pratica medica. A nostro avviso invece sommamente giova, tanto a chi medita sul progresso e svolgimento della civiltà, quanto agli amministratori del pubblico patrimonio, la cognizione delle vicende dei tempi e dei modi, mediante i quali sorsero le istituzioni che hanno per obbietto il sovvenire alle infermità umane. Imperocchè durante le varie condizioni del civile consorzio, quantunque le imperfezioni fisiche

dell'uomo rimanessero sempre le medesime e sottoposte fossero alle medesime influenze dell'ambiente entro di cui viveva, pure ben diversamente si venne in loro soccorso. Soltanto allorchè il sentimento morale potè disciogliersi dai legami, nei quali tenevanlo costretto certe condizioni di sociale violenza, gli fu possibile proporzionare la sua azione adiutrice alla gravità dei bisogni che la reclamavano. Ma questo punto forma il carattere e lo spirito delle singole istituzioni caritatevoli, e vi s'imprimono di maniera che pel volgere dei secoli non lo perdono mai totalmente. Talvolta sembra che se ne sieno di soverchio allontanate; ed allora vuolsi ritrarle verso le primitive origini, ricordare le cagioni, dalle quali ebbero l'esistenza, ed i mezzi posti in opera per soddisfarle.

L'ospedale anche nella sua più modesta forma, e perfino durante le calamitose occasioni di contagi, non s'incontra in Roma se non dal secondo al terzo secolo dell'êra cristiana. Che anzi un insigne medico vissuto in que' secoli rimprovera i suoi colleghi d'isolare i lebbrosi in causa della contagione, come riprovevole per l'arte salutare che non dovrebbe esporsi al rimprovero di tanta austerità [1].

« I benestanti e liberi, riflette uno storico della medicina [2], non abbisognavano di pubblici stabilimenti sanitarî; i poveri e travagliati dalla fame non potevano reclamarne il beneficio, perchè i concetti degli antichi sovra l'amministrazione politica non si erano elevati a quel principio di uma-

[1] Celso Aureliano medico in Roma sul principio del terzo secolo dell'êra volgare, biasima il consiglio di alcuni medici suoi contemporanei d'isolare i lebbrosi in causa della contagione come riprovevole per l'arte salutare che non dovrebbe esporsi al rimprovero di tanta austerità (V. *Coelsi Aureliani de morbis acutis et chronicis.* Amstelaed. 1755 pag. 497).

[2] Necker, *storia filosofica antica della medicina.* Firenze 1852, vol. II pag. 314.

nità, che avrebbe potuto suggerirne l'istituzione. Gli schiavi, che componevano la maggior parte della classe industriosa, andavano a carico dei loro signori. »

Sembraci ragionevole che si ascriva la cagione di tutto ciò a due fatti peculiari della società civile nell'epoca romana. Il primo stà nell'andamento empirico della medicina, e conseguentemente nell'insufficienza delle sue indicazioni; dal che proveniva la necessità di unicamente fondare le speranze negli Dei per la ricuperazione della salute. Il secondo nella mancanza del sentimento di carità, soffocato dagl'interessi originati dallo spirito di conquista, dalla schiavitù e dagli spettacoli, che rendevano gli animi insensibili alle altrui sofferenze.

Afferma Tito Livio [1] essere comune tradizione, rimontante alle pratiche consigliate da Numa, che la pace ed il perdono degli Dei fossero il solo sussidio che gl'infermi potevano attendere per riavere la salute. Così le malattie, onde il popolo era più frequentemente travagliato, furono fatte divinità alle quali dedicaronsi tempî, sacerdoti e culto. Ad Apollo, quale Dio della igiene [2]; alla Salute [3]; alla Dea Febbre tre tempî [4]; alla Mefite [5]; alla Cloacina [6]. Le donne, specialmente puerpere, correvano agli altari di Deverra, Lucina, Giunone, Diana, Alemona, Nona, Decima, Partula, An-

[1] Lib. I, cap. XII. — *Vulgo iam homines eum statum rerum, qui sub Numa rege fuerat, requirentes, unam opem aegris corporibus relictam, si pax veniaque ab diis impetrata esset, credebant.*

[2] Livio, lib. V, cap. 1.

[3] Livio, lib. IX, cap. 32

[4] De Matthaeis, *dissertazione sul culto della dea Febbre:* Valerio Massimo lib. II cap. 5.

[5] Plin. *Hist. nat.* lib. II, cap. 7.

[6] Lancisi *de advent. Rom. coeli qualit.* I. 7.

tevorta, Postvorta, Eugeria, Fluonia, Uterina, Intercidona; divinità tutte presidenti ai parti ed alla conservazione della prole [1]. Venne da ultimo, per comandamento dei libri sibillini, che pur essi erano tenuti quali oracoli medici, introdotto in Roma il culto di Esculapio [2] entro l'isola Licaonia, nel cui atrio si trasportavano gl'infermi, perchè ivi dormendo attendessero i sogni felici, che dovevano indicare loro la maniera di guarire. Poscia i sacerdoti medesimi, appresso le indicazioni del nume, ne imprendevano la cura, com'è detto in una tavola votiva, probabilmente ritrovata nello stesso tempio di Esculapio. « Nei giorni passati disse l'oracolo a Caio cieco, che venisse al sacro altare e vi s'inginocchiasse: si ponesse quindi alla sinistra dell'altare e toccatolo colla mano aperta applicasse questa sopra i suoi occhi. Ed immediatamente riebbe la vista, presente e plaudente il popolo, che così grandi miracoli accadessero sotto il nostro imperatore Antonino [3]. »

Com'è a ritenersi, le intelligenze fornite di una qualche cultura respingevano tali credenze, le quali per lo meno testificavano il difetto e l'insufficienza di qualsiasi pratica scientifica o sperimentale per la cura delle malattie: ma nel maggior numero dei cittadini, ed in modo speciale nelle ignoranti plebi, rimasero vivaci e profonde sì che forse neppure ora possono dirsi del tutto cancellate. Cicerone esclama: « Ma perchè

[1] Ovidio, Gellio, s. Agostino ed altri.

[2] Liv. lib. X, cap. 32. — *Multis rebus laetus annus*, (459 u. c.) *vix ad solatium unius mali, pestilentiae urentis simul urbem atque agros, suffecit: portentoque iam similis clades erat; et libri aditi, quinam finis, aut quod remedium eiusdem mali ab diis daretur; inventum in libris; Æsculapium ab Epidauro Romam arcessendum.*

[3] Thomassinius, *de Donariis, ed. Graev.* pag. 783.

gl' infermi dovranno chiedere ad uno spiegatore di sogni piuttosto che ad un medico quel che occorra a riavere la salute? Forse che Esculapio o Serapide possono prescrivere col mezzo di un sogno la guarigione delle malattie? » [1]

Altri, seguendo un costume invalso nell'antichità presso i popoli d'Oriente, ed in modo particolare presso gli Egizi ed i Babilonesi, secondo Strabone [2]; in vigore anche nella Grecia, secondo Plutarco [3], esponevano nelle strade e sotto i pubblici portici gl' infermi, perchè ciascuno dei transitanti, qualora per caso esso od alcuno dei suoi fosse stato afflitto da simile malore e con certe cure risanato, ne somministrasse la cognizione all'infermo. « Dicesi, soggiunge Plutarco, che così col concorso dell'esperienza l'arte si avvantaggiasse. »

Sembra, che primi ad esercitare in Roma la medicina fossero i Marsi; popoli, come ognuno sa, viventi sulle montagne che circondano il lago di Fucino [4]. Assieme al culto di Esculapio traevano dalla Grecia a Roma gli Asclepiadi di Epidauro, in quel tempo meno valenti dei seguaci del medesimo culto a Coo ed a Gnido: gli uni e gli altri poi uomini d'infima condizione, come *iatralitti*, servi di ginnasi, farmacopoli e simili. A misura che il lusso andava crescendo, e col lusso la tendenza a più delicata attenzione della

1 *De divinat. II. — Quid convenit aegros a coniectore somniorum potius quam a medicis petere medicinam? An Æsculapius, aut Serapis potest praescribere per somnium curationem valetudinis?*

2 Lib. III. e XVI.

3 Nel trattato *An recte dictum latenter esse vivendum.* Tom. II, pag. 1128. — *Prisci aegrotos suos in publico proponebant, ut praetereuntium quivis si quid vel ipse eodem morbo conflictatus, vel similiter opitulatus medelae nosset, id aegrotanti significarent: aiuntque artem hoc modo experientia iuvante crevisse.*

4 Necker, *storia* etc. T. I, pag. 326.

propria salute, si comperarono servi periti nelle arti della medicina, ai quali fu assegnato l'uffizio dei moderni camerieri [1]. Quelli che riuscivano ad ottenere l'emancipazione aprivano botteghe, dal volgo con greco vocabolo chiamate *medicinae* [2], perchè ivi indistintamente somministravansi rimedî medici e facevansi operazioni chirurgiche. Quando poi un medico saliva in qualche celebrità, riceveva pubbliche onorificenze; come accadde ad Arcagato, venuto a Roma dal Peloponneso verso l'anno 219 *u. c.*, cui si accordò il *jus quiritium*, una taberna comprata con pubblico danaro nel Vico Acilio, e furono finanche coniate monete con attributi medici dalla famiglia che si vantava averlo avuto a stipite [3]. Ma ben presto perdè la fiducia dei suoi novelli concittadini al punto che fu costretto ad esulare. Il frequente uso della *moxa* e dei ferri, osserva un critico moderno [4] gli attirò l'odio dei Romani e gli acquistò il sopranome di carnefice. Miglior fortuna era riserbata ad Asclepiade da Prusa in Bitinia, che il volgo di Roma venerava quale natura sovrumana [5]: Crasso e Cicerone si pregiavano averlo in grande amicizia [6].

La medicina rimase lungamente in questa condizione: vale a dire oggetto di superstizioso culto per le plebi; pei Romani di antico costume e maggior levatura, quale Catone il Censore, fu considerata come vile mezzo d'industria ed indegno dell'uomo libero [7]. Professione in fine profittevole soltanto alle persone

[1] Bernegau *de servi medici apud graecos et romanos conditione.* Halae 1733.

[2] Plauto *i Menecmi* II, 2, verso 14. Orazio le chiama *Farmacopolae*, deridendole al principio della Satira seconda, libro primo.

[3] Vedi Riccio *monete consolari all' Acilia.*

[4] Necker *Storia* ecc. T. I, pag. 329.

[5] Plinio, *Hist. nat.* XXVI, 2.

[6] *De oratore* VII, 37.

[7] Plin. V. l. pag. 496. 7. e Plauto *Epidice* II, 2 col commento di Taubmann.

doviziose, che pur la guardavano con occhio sospettoso. Giulio Cesare per primo promosse il decoro dei medici accordando ad essi la cittadinanza come esercenti arti liberali [1]. Augusto si giovò dell'assistenza di Antonio Musa che con rimedio asclepiadeo, cioè con fomenti e bagni freddi, lo guarì da un morbo pericoloso. Antonio Musa, da liberto che era, venne ammesso nell'ordine dei cavalieri ed onorato con una statua di bronzo nel tempio di Esculapio [2]. I suoi colleghi in arte ottennero considerevoli privilegî, tra i quali l'affrancamento perpetuo dalle imposizioni [3]. A Nerone poi si deve l'istituzione dell'archiatrato colla sopraintendenza sugli altri medici [4]. Però essendo questa sopratutto dignità cortigiana, il popolo non ne ritraeva beneficio di sorta.

In Roma fino a questo tempo, nè i costumi generali dagli etnici professati, nè le particolari abitudini del suo popolo avevano provocato dal governo leggi od altre disposizioni nel pubblico interesse relative ai cittadini infermi. La cura della salute individuale era lasciata all'individuo; e probabilmente da ciò nacque la nota formola inaugurale delle lettere private: S. V. B. E. E. Q. V. [5] e la finale: I. T. B. V. [6], giacchè la sollecitudine della propria salute e di quella dei suoi cari doveva rimanere in cima ad ogni altro pensiero. Non già che facesse totalmente difetto, coll'andare degli anni ed il procedere della civiltà, il culto alla scienza medica: ma ristretto in pochi, era altresì a pochi e doviziosi

[1] Svetonio *in Caes.* XLII.
[2] Ackermann, *de Antonio Musa, Augusti medico.*
[3] Hebenstreet, *de medicis archiatris et professoribus.*
[4] Galen. *de Antidot* I, 1, pag. 865.
[5] Cioè: *si vales bene est, ego quidem valeo.*
[6] *Jubeo te bene valere.*

profittevole, come abbiamo accennato. Verso il quinto secolo di Roma esisteva pubblica scuola di medicina, della quale è sopravvissuta memoria in un musaico della Villa Albani ed in alcune iscrizioni [1]. Questa scuola, secondo i topografi, era sull'Esquilino; ed i suoi maestri, acquistata fama di medici eccellenti, si recavano al letto dei clienti, seguiti da un codazzo di apprendisti, giacchè questa era la sola maniera di congiungere l'esperienza all'insegnamento; come toccò a Marziale che, visitato da Simmaco, ebbe a tendere cento volte il braccio ai cento suoi scolari, che ad uno ad uno gli tastarono i polsi colle mani gelate dalla tramontana [2]. I poveri non potevano poi procacciarsi l'assistenza medica, se non appartenendo a qualche collegio di pubblica utilità [3].

Non fu dunque Roma sul principio un terreno prediletto dalla filantropia. Ne divenne poi un attivo focolare, verso la fine del secondo secolo cristiano, quando le credenze novelle ed i costumi di coloro che le professavano non erano più nella metropoli dell'impero un mistero circondato da calunniose imputazioni. Allora l'assistenza medica fu estesa al

[1] Visconti, *La Villa Albani descritta* num. 663. — Orelli, 4226.

M. LIVIO CELSO TABVLARIO
SCHOLAE MEDICORVM etc.

Marini, *Arvali* p. 810.

T. AVRELIVS
TELESPORVS SCRIBA
MEDICORVM.

Ora direbbesi computista del collegio medico — Festo *ad verbum: dicuntur scribae librarii qui rationes publicas scribunt in tabulis.*

[2] Marziale V. 9.

Languebam; sed tu comitatus protinus ad me
Venisti centum, Symmache, discipulis.
Centum me tetigere manus Aquilone gelatae....

[3] Briau, *l'assistance médicale chez les Romaines* — Paris 1869.

popolo. Antonino Pio pubblicò una legge che conteneva l'istituzione degli archiatri municipali ed un regolamento medico per le più considerevoli città dell'impero [1]. Ben più tardi Roma, come vedremo in seguito, ebbe un medico per ciascuna delle quattordici sue regioni [2], e medici stipendiati ebbero le Vestali ed i ginnasi [3].

È notevole che il diritto di eleggere i proprî archiatri Antonino Pio lo lasciò ai consigli comunali *(ordines)* col concorso dei benestanti *(possessores)* [4], e negli anni successivi si richiese perfino nella nomina dell'archiatro municipale il consenso di certo numero di medici della medesima città [5], ed in progresso di tempo ordinossi anche l'approvazione dell'imperatore. Questi archiatri, oltre l'insegnamento della medicina [6], dovevano anche assistere i poveri: « sapendo, dice la relativa legge, che sono mantenuti dal popolo è conveniente vogliano piuttosto assistere onestamente i bisognosi, che turpemente servire ai ricchi [7]. »

Malgrado le esenzioni, i privilegi e gli onori deferiti agli esercenti l'arte salutare, è indubitato che la medicina non giunse a prendere una posizione alquanto scientifica se non tra il terzo ed il quarto secolo dell'êra nostra, nel medesimo periodo in cui il sentimento di carità, espandendosi in

[1] *Cod. Theod.* XIII, 3, I, 8. *De medicis et professoribus.*
[2] *Cod. Just.* X, 52, I, 24. *De medicis.*
[3] *Digest.* XXVII 1, I, 6. *de excusationibus.*
[4] *Digest.* L. L. T. 9. 1, 1. *De medicis.*
[5] *Cod. Just.* X, 52, 10.
[6] *Cod. Justin.* lib. X, tit. LIII, 6.
[7] *Cod. Justin.* lib. X, tit. LIII, 9. « *Archiatri scientes annonaria sibi commoda a popoli commodis ministrari, honeste obsequi tenuioribus malint quam turpiter servire divitibus.* »

egual maniera sulle varie condizioni umane, cominciava a renderle egualmente tutte partecipi dei suoi beneficî.

Dell'imperatore Giuliano e del prefetto di Roma Pretestato, ambedue pagani, ci rimangono documenti che acconciamente illustrano questo passaggio dalla civiltà etnica alla cristiana. Nella legge colla quale Giuliano decreta agli esercenti la medicina lo stato libero e la dignità senatoria, così si esprime: « Non immeritamente i filosofi insegnano essere la medicina scienza celeste. Imperocchè col suo sussidio si correggono e le nostre infermità e le quotidiane offese alla nostra salute [1]. » Autorizzando poi il ritorno del medico Zenone ad Alessandria, dalla quale l'aveva costretto allontanarsi la fazione Giorgiana, scrive: « Sappiamo che tutta Alessandria tiene gli occhi rivolti a te, che non solo sei medico, ma agli altri medici maestro, in modo che quello che sono i medici al popolo, tu sei ai medesimi.... E se per colpa della fazione Giorgiana ti allontanasti da Alessandria, ciò non fu a buon diritto, e giustissimamente vi puoi ritornare. Ritornaci adunque colla primitiva dignità ed onore; a noi il merito di avere restituito Zenone ad Alessandria ed agli alessandrini Zenone [2]. »

[1] *Juliani opera, Lipsiae* 1696, pag. 398: *Juliani lex de medicis. Artem medicam hominibus salutarem esse usus ipse demonstrat. Quare eam e coelo delapsam non immerito Philosophi praedicant. Etenim naturae nostrae infirmitas, et valetudinis offensiones, quae quotidie incidunt, per hanc corriguntur. Quam ob rem sicut acquitatis ratio postulat, nos superiorum regum auctoritatem et vocem secuti, pro nostra humanitate iubemus vos senatoriis muneribus liberos in posterum vivere.*

[2] *Juliani opera*, pag. 426. « *Cum multae aliae res testificantur te ad summum medicae artis gradum pervenisse, eique parem morum ac vitae temperantiam adiunxisse: tum vero hoc tempore maximum omnium testimonium accessit, quod Alexandriam absens universam in te convertis: tantum ei tuo*

Queste espressioni rivelano che già la medicina era divenuta l'esercizio di una scienza, e che i suoi cultori nella costituzione sociale erano collocati in quel grado di pubblica considerazione che era indispensabile al pieno adempimento della loro salutare missione.

Dagl'imperatori Valentiniano e Valente, l'anno 368 dell'êra volgare, venne diretto a Pretestato prefetto di Roma, che quantunque pagano si distinse con atti di pubblica beneficenza, non tenendo conto se gli individui ai quali riferivansi appartenessero all'una o all'altra religione [1], un decreto in virtù del quale la città per la prima volta fu provveduta degli archiatri popolari [2]. « Eccetto il portico chiamato Xisto e le residenze delle vergini Vestali, dice quel decreto, quante Roma ha regioni, altrettanti archiatri vi sieno instituiti. » Abbiamo già accennato che tanto i ginnasi (*Porticus*) come le Vestali erano già provvedute di speciali medici. E queste in epoca relativamente recente e posteriore a Plinio il giovane; rile-

decessu aculeum tamquam apis reliquisti. Nec sane immerito: praeclare enim Homerus:

« *Vir medicus par est multorum millibus unus.*

« *Tu vero non tantum medicus es, verum etiam magister omnibus, qui eius artis studio ducuntur: ut propemodum quod medici sunt populo, hoc ipse sis medicis. Haec autem caussa te liberat exilio, et quidem magnifice. Nam si propter Georgianam factionem Alexandria excessisti, non iure excessisti: iustissime autem reverti potes. Redi igitur cum honore et dignitate pristina: nobis autem gratia sit apud utrumque, et quia Zenonem Alexandrinis, et quia Zenoni Alexandriam restituimus.*

[1] S. Girolamo, *Liber ad Pammachium contra Joannem.* Ammiano Marcellino (Lib. XXVII, 9.) dice di Pretestato: *adeptus est quod raro contigit, ut cum timeretur, amorem non perderet civium.*

[2] Cod. Teodos. XIII, III, 8. *De archiatris popularibus urbis Romae, eorum numero, commodis, mercedibus, subrogatione. Exceptis Porticus Xysti, virginumque Vestalium, quot regiones urbis sunt, totidem constituantur archiatri.*

vandosi da una sua lettera a Prisco che nelle gravi malattie permettevano i Pontefici alle Vestali di curarsi in casa di qualche matrona [1].

Abbiamo adunque da un lato la misura della considerazione officiale cui era pervenuta la medicina e dall'altro la sua azione nelle diverse classi della società civile.

Non è estraneo al nostro argomento seguirne colla debita brevità le vicende per le quali ebbe a passare innanzi di giungere a questo ultimo punto, principalmente di mezzo alla società romana, nel cui seno non esisteva nè poteva esistere il sentimento della carità. La lingua del Lazio non ebbe neppure il vocabolo per esprimerlo e convenne lo togliesse a prestanza dalla Grecia.

Nel consorzio romano, formato di patrizi e di plebei, di liberi e di servi, il contatto doveva essere sommamente irritante e penoso. Diverse le origini ed i casi pei quali erano venuti a popolare i colli che s'innalzano su questo punto della valle tiberina. Gli uni, come i patrizi, dalla Etruria e dalla Sabina per elezione; gli altri, come i Latini, i Volsci, gli Ernici, costrettivi dalla vittoria formavano la plebe. Ricchissimi i primi perchè possessori di tutti i terreni: agli altri non rimaneva che un voto nei comizî ed un braccio nelle battaglie. Col volgere degli anni aumentando il suo dominio, la città divenne ricetto ed ostello di tutti i popoli vinti, il cui contributo agglomerò nelle sue mura e nei suoi campi l'enorme congerie dei servi dai quali uscirono le schiatte dei liberti e dei libertini, nemici necessarî dei nobili e della ple-

[1] Ep. VII, 19. *Nam virgines, quum si morbi atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandantur.*

be[1]. Questa continuamente in lotta coi patrizi per la conservazione della libertà personale, per la conquista della parte che richiedeva nella pubblica amministrazione, e dei diritti civili e sociali. Tenace e vendicativo il patriziato: ad ogni estorta concessione largamente compensavasi colle ingorde usure, che quasi sempre del libero cittadino romano facevano uno schiavo condannato ai lavori campestri, sotto il regime del nerbo e dell' unica libra di farro assegnata dalla legge. Tale era l' abborrimento di un ordine contro l' altro che, non solo in Roma, ma bensì in ogni città d' Italia, le plebi, dimenticata la propria dignità e la libertà della patria, meditavano darsi in preda allo straniero cartaginese che, vincitore dei romani, devastava le contrade degli Abbruzzi e di Capua [2].

Del plebeo ingenuo adunque, cui la legge non permetteva esercizio di arte manuale eccettuata l' agricoltura, era precaria la condizione, imperocchè essa dipendeva principalmente dai casi fortuiti delle guerre, delle carestie e delle pestilenze, per le quali fosse costretto contrarre debiti e non essere poi in grado di soddisfarli. I più fortunati, espulsi dall' avito campo, venivano ad ingrossare le turbe degli oziosi,

[1] Seneca *Cons. ad Helv.* c. 6. *Nullum non hominum genus concurrit in urbem et virtutibus et vitiis magna praemia ponentem. Unde domo quisque sit, quaere; videbis maiorem partem esse, quae relictis sedibus suis venerit in maximam quidem et pulcherrimam urbem, non tamen suam.* Ed anche più energicamente Giovenale (III. 61).

Jam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes
Hic alta Sicyone, ast hic Amydone relicta;
Hic Andro, ille Samo, hic Trallibus aut Alabandis,
Esquilias dictumque petunt a Vimine collem,
Viscera magnarum domuum, dominique futuri.

[2] Livio XXIV, 1. *Unus velut morbus invaserat omnes Italiae civitates, ut plebs ab optimatibus dissentiret: Senatus Romanis faveret, plebs ad Poenos rem traheret.*

che il giorno agitavansi nel Foro, la notte cercavano ricovero sotto le vôlte dei circhi; campavano la vita coi congiari e colle altre distribuzioni dei patrizi. I meno fortunati divenivano cosa del creditore, il cui interesse era unicamente la misura della sua condotta. Non era carità verso la loro sorte; ma invece il sentimento di conservazione dei proprî capitali che suggeriva qualche precauzione d'igiene, e l'assistenza agl'infermi nei valetudinari rurali. Qualora lo schiavo cadeva infermo, il padrone freddamente calcolava, se miglior conto gli tornasse tenerlo presso di sè e procurargli la guarigione, ovvero farlo uccidere o tutto al più mandarlo sotto i portici del tempio di Esculapio nell'isola Licaonia ove dovea attendere il sogno felice [1] alimentato colla dietetica somministrata dai medici sacerdoti, vale a dire coll'acqua del prossimo Tevere [2].

La pratica adunque della medicina sottoposta fin verso la decadenza dell'impero alle influenze religiose [3], e le condizioni della morale pubblica escludevano dall'altro lato la possibilità d'istituzioni ospitaliere in Roma fino al terzo e quarto secolo dell'êra cristiana. Ben di rado nel frattempo è dato notare una qualche sollecitudine per l'altrui salute. Fino dal declinare della repubblica si ha traccia di una magistratura

1 Plaut. *Curc.* I, 1. *Ideo fit quia lenus aegrotus incubat In Æsculapii fano.*

2 Festo Pompeo L. IX. *In insula Æsculapio facta aedes fuit, quod aegroti a medicis aqua maxime sustententur.*

3 La formola deprecatoria è conservata da una iscrizione:

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII
ROMAE REIP. ARCANAQ. MORBIS
PRAESIDIA ANNVANT QVORVM
NVTV ROMANO IMPERIO REGNA
CESSERE.

Così anche è notevole quest'altra memoria:

sanitaria nella moneta di Manlio Acilio [1]; però sembra fosse suo officio provvedere soltanto alle misure contro i contagi, che allora frequentemente funestavano la città e le adiacenti campagne.

Conseguenza quasi direbbesi necessaria della condizione sociale dei romani era l'assenza completa di qualsiasi legame amorevole tra i membri che la componevano; e quindi le severissime leggi colle quali i patrizi si armarono per tenere in soggezione la plebe libera e la non libera. Evidentemente la carità non avrebbe potuto esercitarsi che su quest'ultima classe; ma si opponeva la disposizione d'animo della plebe in continua pugna coi padri. La plebe serva poi valutavasi soltanto dall'utile che il padrone ne ricavava o sperava. Hannosi di ciò prove evidenti in una sola legge informata a qualche sentimento di umanità; ma che prova appunto come allora ed in passato i rapporti tra i padroni ed i servi infermi fossero tutt'altro che rapporti di com-

(*Inscript. Urbis Romae latinae* Berolini 1876, pag. 5).

AESCVLAPIO ET HY
GIAE M. VLPIVS HO
NORATVS DEC.
EQ. SING. IMP. N.
PRO SALVTE SVA
SVORVMQVE ET
L. IVLII HELICI ME
DICI QVI CVRAM
MEI DILIGENTER EGIT
SECVNDVM DEOS.

[1] SALVTIS dietro la testa della Salute, laureata a dritta:
MAN. ACILIVS III. VIR. VALETV La Dea Valetudine a sinistra, appoggiata col gomito sinistro ad una colonnetta, tiene nella destra il serpente. Gli eruditi Borghesi e Riccio opinano che gli Acilii discendano da quell'Arcagato che appunto aprì bottega *in Pago Acilio*. La magistratura sanitaria facilmente era ereditaria nella loro famiglia, stante che parecchi Acilii nelle monete hanno la clava col serpente ed altri simboli di Esculapio.

passione o di semplice riguardo. L'imperatore Claudio ordinò che gli schiavi infermi o debilitati, i quali dai padroni, per increscimento di curarli, venissero esposti nel tempio di Esculapio, in caso di guarigione, ricuperassero la loro libertà, ed aggiunse che se un padrone invece di mandare colà il suo schiavo infermo, preferisse ucciderlo, ne fosse punito quale omicida [1]. Opportunamente adunque e saggiamente, quantunque un poco tardi, intervenne la legge ove non poneva alcun rimedio il sentimento della compassione. Qualsiasi altro atto in apparenza pietoso, era dettato quasi sempre dall'egoismo. Nelle ville, come si è detto, una parte dell'edificio era destinata ai servi infermi [2]: negli accampamenti altresì avevasi il valetudinario per gli uomini e per le bestie [3]: medici particolari assistevano i gladiatori [4], i ginnasi e le Vestali. Tiberio nelle guerre contro i Germani ed i Pannoni prodigò agl'infermi medici e carri [5]: Germanico dopo la strage di Varo visitò i feriti nelle loro tende [6], ed altrettanto fece Traiano [7]. Adriano visitò gl'infermi soldati nei loro quartieri [8].

Aggiungasi un altro potente incentivo di crudeltà, ed erano le abitudini disumane che i giuochi dei gladiatori nei

[1] Sveton. *in Claud.* XXV. *Cum quidam aegra et affecta mancipia in insulam Æsculapii taedio medendi exponerent, omnes qui exponerentur, liberos esse sanxit, nec redire in ditionem domini, si convaluissent; quod si quis necare eum mallet, quam exponere, caedis crimine teneri.*

[2] Vegetius *de Mulomedicina* V, 1.

[3] Che negli accampamenti romani esistesse allora un luogo ove raccogliere gl'infermi ed i feriti *(Valetudinarium)* si ha da Igino *de castramentatione* in *Graevii* Thes. Antt. Romm. T. X, pag. 1014-1020 *cum comment Ratheoldii.*

[4] Valer. Paterc. II e 114.

[5] Sveton. *in Tiberium*, LXII.

[6] Tacit. *An.* I, 71.

[7] Plin. *Paneg.* 13.

[8] Spart. XLVII, 999.

luoghi pubblici e perfino tra le pareti domestiche, non che le lotte del Circo avevano fatto contrarre a quelle generazioni, quando appunto non vi era più nemmeno il pretesto che con simili spettacoli si educasse la gioventù al disprezzo della morte nelle battaglie contro i nemici. Roma li apprese questi giuochi dalla voluttuosamente sanguinaria Capua, e se ne invaghì mentre i suoi eserciti erano già formati di socî di nome latino ed anche di nome barbaro. Con tutto ciò eransi, quasi direbbesi, così immedesimati nei costumi da meritare gli encomî dei più rigidi moralisti. Il solo Cicerone timidamente li biasima dicendo: « qual diletto può avere un uomo ben educato nel vedere un suo simile sbranato da una belva? [1] »

Simile stato di violenza contro le ingenite inclinazioni dell'uomo venne sempre più aggravandosi, finchè i suoi medesimi eccessi provocarono dal fondo della coscienza umana un movimento di ribellione, che la spinse ad azioni diametralmente opposte a quelle fin allora praticate. Che un popolo guerriero e forte potesse dilettarsi delle forti lotte nelle quali il coraggio vincitore fosse acclamato e premiato, è ben naturale. Ma quando ciò divenne un sanguinoso simulacro dato a spettacolo di febbrile libidine; quando più splendidi si ritenevano i giuochi quanto maggiore era il numero delle vittime; quando arte di governo divenne l'esibire immenso numero di lottatori, costringendo eziandio a discendere nella fatale arena i nemici politici; allora in mezzo a così profondo pervertimento non può recare meraviglia che il sentimento

[1] Ad M. Marium. Ep. I, lib. VII. *Quae potest homini esse polito delectatio, cum homo imbecillus a valentissima bestia laniatur?*

di compassione e di beneficenza, connaturale all'uomo, fosse rimasto attutito e soppresso dal cumulo di tante violenze e brutalità. Ciò spiega come lo stoicismo si dilatasse e così profonde radici mettesse in Roma; come le dispute dei filosofi prendessero a prediletti argomenti se la vita fosse un bene, e glorioso fosse ancora il morire da forti; come allora tra i ciondoli della giovane patrizia prevalesse il pugnaletto, col quale sfogava i proprî malumori sulla carne delle sue schiave, e del pari tante altre esagerazioni di forza in castighi e punizioni più o meno legittime che s'incontrano nelle istorie di quei tempi. Il Circo e l'Anfiteatro influivano potentemente sulla pubblica educazione, e con seduzione inesplicabile ai tempi nostri vi attraevano anche i più renitenti, perfino allorquando le dottrine e le pratiche del cristianesimo erano generalmente conosciute e da moltissimi professate. Alipio, parente di sant'Agostino, entra un giorno suo malgrado nel Circo, mentre si danno quegli spettacoli che egli detesta. Giura di non volerli vedere, e per ciò fare tiene gli occhi serrati. Alle grida della folla, che plaude al gladiatore morente, i suoi occhi si aprono a forza, volgonsi verso l'arena e non se ne distaccano più. « Appena egli ha bevuto il sangue, beve la crudeltà; si disseta alla coppa delle furie, s'inebria dei profumi della strage. Non era più quel desso che, giunto poc'anzi dall'Affrica, aveva in abbominio simili spettacoli: già era divenuto uno della barbara moltitudine agognante di sangue. Vide, esclamò, si accese. Portò seco da quei luoghi la smania di ritornarvi, non più con coloro che ve lo avevano condotto, ma con altri che egli vi conduceva alla sua volta [1]. »

[1] S. Agost. *Confess.* VI, 8. S. Grisost. *Omel.* XXXVII. *In Matthaeum.*

Alla presenza di ottantamila spettatori che sui gradini dell'anfiteatro Flavio fremevano dalla gioia: innanzi ai senatori, ai cavalieri, alle vestali che dall'alto del podio si chinavano per applaudire: al cospetto dei consoli o degl'imperatori seduti sotto lo splendido pulvinare, neppure i più savi trovavansi forti a resistere. Cicerone, come abbiamo veduto, quantunque sempre inclinato alle idee di umanità, non osa condannare quei giuochi e quelle lotte; anzi finisce per tollerarle come istruttive per una nazione guerriera. Plinio il giovane, magistrato pacifico e savio, si congratulava con Traiano, che fu veramente il meno sanguinario degli uomini del suo tempo, per avere esso offerto al popolo romano non già spettacoli che snervano, ma piaceri virili e destinati a ravvivare negli animi il disprezzo della morte e l'orgoglio di una ferita ben collocata.

Ora quando tutto un popolo assisteva a queste scene di sangue; quando la religione le consacrava, dedicandole agli Dei con precedenti sacrifici; quando i savi ed i potenti le incoraggiavano o contribuivano a renderle più splendide e più frequenti; quando si chiudeva la lotta coll'orribile comparsa dei due personaggi, uno dei quali, sotto le sembianze di Mercurio, col caduceo rovente in mano verificava se i caduti erano morti, e l'altro col maglio di Plutone dava il colpo di grazia a quelli che gravemente feriti ancora vivevano, ditemi voi se fosse possibile che la carità sotto qualunque forma esister potesse in mezzo ad una società così profondamente spietata da trovare soggetto di piacevole trastullo in sì fatti strazî?

Eppure a quel grande popolo sfuggiva allora di mano l'impero del mondo. Colla perdita della dignità metropolitana aveva

perduto ricchezze e considerazione. Odoacre perfino era alle sue porte; ma Roma poneva tutto questo in oblio pel Circo e per l'Anfiteatro, ove trovava il suo tempio, il suo fôro, la sua patria, le più care sue speranze. Di mezzo a tanto pervertimento, si può ben comprendere quale pietà, quali soccorsi potevano essere largiti specialmente agl' infermi di condizione povera, i quali liberi o servi che fossero, formavano l'immensa maggioranza degli abitanti.

Ma le coscienze andavansi già riscuotendo. Alle teorie di Epicuro si contraponeva la filosofia platonica, alle sentenze dei cinici la credenza nella vita futura; alle disuguaglianze sociali la fratellanza umana; alle scene di sangue ed agli abbrutimenti del Circo il sentimento di carità esercitato nell'interno delle case, nelle officine, nei lavori dei campi, verso i deboli ed i bisognosi ovunque, nelle strade e pei luoghi pubblici, come pei fratelli nelle miniere o condannati all'estremo supplizio, innanzi e dopo il martirio. La dottrina predicata da Cristo e dai suoi seguaci determinò in un modo assai attivo questo movimento. La parola del vangelo era parola di giustizia e di carità, suggellata col sacrifizio: la potenza della nuova fede dilatavasi, e penetrava nella vecchia società etnica perchè, a suo confronto, era luce sulle tenebre, verità sulla menzogna. Allora soltanto l'uomo colle sue infermità, coi suoi incessanti bisogni divenne oggetto di premurosa attenzione. « Anche l'assumere cura ed assistenza agl' infermi che ne difettano, scrive Lattanzio [1], è

[1] De generibus beneficentiae. — *Ægros quoque, quibus defuerit qui assistat, curandos, fovendosque suscipere, summae humanitatis, et magnae operationis est: quod qui fecerit, hic vivam hostiam Deo acquiret, et quod alteri dederit ad tempus, ipse a Deo accipiet in aeternum.*

opera di somma umanità e di grandissimo merito. Chiunque la compie, acquista a Dio una vivente ostia; e quanto avrà prestato al suo prossimo, riceverà da Dio in mercede sempiterna. »

Simili dottrine dovevano potentemente influire sugli animi e cambiarne le disposizioni. Così è che usciti appena i cristiani dalle catacombe, e messi in condizione di avere l'esistenza civile e luoghi nella città, ove esercitare pubblicamente e tranquillamente il proprio culto, presso ognuno di questi luoghi furono aperti rifugî ai poveri ed agl'infermi; i quali rifugî andaronsi moltiplicando a misura delle fondazioni di novelle chiese. Non conviene omettere che gl'imperatori, essendosi resi alla fede cristiana, erano in conseguenza istruiti nella sua dottrina e nella pratica della carità. Ma l'origine degli ospedali è soltanto presso le chiese e le diaconie, indipendentemente dalla munificenza imperiale. Fabiano papa istituendo nel 234 le sette diaconie romane, delle quali ciascuna comprendeva due antiche regioni urbane, ad esse aveva affidato l'incarico di soccorrere i poveri e distribuire l'elemosine [1]. Successivamente Silvestro (314-337) ordinò che la quarta parte delle rendite ecclesiastiche fosse riserbata ai poveri ed agl'infermi. Ed il Concilio Niceno quasi negli stessi anni dispose che « in ogni città sia un luogo separato pei pellegrini, infermi e poveri, denominato Xenodochio, vale a dire ospizio dei pellegrini. » L'ospizio doveva avere proprio patrimonio: però qualora le rendite non riescissero sufficienti, il monaco, alla cui direzione ogni vescovo era tenuto affidare l'ospizio, raccoglieva vettovaglie e da-

[1] Anastas. bibliot. *in Fabianum et Sylvestrum.*

nari dai cristiani pel sostentamento dei pellegrini, dei poveri e degl'infermi [1].

È adunque indubitato che i primitivi ospedali furono aperti allato delle chiese portanti titolo di diaconia. Erano queste pubbliche case ospitali con annesse cappelle o piccoli oratorii, ove dal padre della diaconia, come generalmente chiamavasi il titolare, e dalle diaconesse che erano vedove in età matura, si esercitavano opere misericordiose, come a dire accogliendovi ed assistendo poveri, vedove ed infermi. I diaconi, dice Onofrio Panvinio, erano i ministri dei bisognosi, delle vedove, dei pupilli e presiedevano a queste case ospitali [2]. Sette erano le diaconie di Roma e sette quindi originariamente queste case che si aumentarono poi in ispecie nella regione del Fôro, perchè ivi maggiore affluiva il numero dei forastieri, essendo fino alle ultime età rimasto ivi il centro della vita officiale.

Quasi contemporanea a siffatta istituzione è l'ospitalità privata. Il cristianesimo era abbracciato dai patrizi, e di questa classe Agnese, Fabiola, Martina, Lucina e Galla furono

[1] Canon. LXX. — *Ut sit in omnibus civitatibus locus separatus peregrinis, infirmis et pauperibus qui vocetur xenodochium, idest, hospitium peregrinorum. Et eligat episcopus aliquem ex fratribus qui habitant in deserto, qui sit peregrinus, et procul distet a patria et a familia domus suae, qui sit etiam vir probus, et hunc praeficiat xenodochio, qui in eos faciat lectos, et quaecumque infirmis et pauperibus opus sunt. Quod si bona xenodochii non sufficiant debet colligere omni tempore et omnibus Christianis provisionem secundum uniuscuiusque vires; atque his facultatibus sustentet fratres peregrinos et pauperos et infirmos, ut cuique opus erit.*

[2] De episcopatibus, titulis et diaconiis cardinalibus etc. *Diaconiae a diaconis dictae sunt. Erant haec publicae pauperum hospitales domus, quae oratoria et sacella adiuncta habebant, in quibus a patre Diaconiae, sive Diacono, egenis necessaria subministrabantur. Nam Diaconi inopia laborantium, viduarum et pupillorum ministri erant, hisque domibus hospitalibus praeerant.*

le più eminenti donne che esercitarono la carità nelle loro ricche abitazioni. Agnese trovò già disposta la sua villa sulla strada Nomentana a simile destinazione perchè cristiana la famiglia ond' essa proveniva: ma non molto potè adoperarvisi, essendo stata giovanissima tratta al martirio. Fabiola, discendente dall' illustre gente dei Fabi, nella sua vedovanza vendè le paterne sostanze, e fabbricò un ospedale per gl' infermi, al quale assisteva colla propria persona. « Tutto il suo censo che era vastissimo e corrispondente al suo stato, disperse e vendè; ed il danaro trattone mise a sollievo dei poveri. Essa per prima aprì un ospedale in cui raccogliere gl' infermi che giacevano per le piazze [1]. »

Una figlia di consoli e dittatori che colle sue stesse mani medicava le ferite e le piaghe dei miseri, degli storpî, degl' inutili schiavi abbandonati dai loro padroni; che vinceva le ripugnanze dal sesso e dall' educazione prodotta, eccitò tanta simpatia nel popolo che, avvenutane la morte, Fabiola ebbe pubbliche esequie e tanto trionfali che gli agiologi raccoglitori delle vetuste tradizioni, e s. Girolamo coetaneo le paragonano alle ovazioni onde l' antica Roma onorava i suoi grandi cittadini. « Mi è stato parlato di quella moltitudine che precedeva il corteggio, e di quei torrenti di popolo che venivano ad aumentarlo. Nè le piazze, nè i portici, nè le loggie delle case bastavano a contenere la folla. Roma vide tutti i differenti popoli, che in sè alberga, riunirsi in un solo; e tanti uomini nemici si trovarono d' accordo per glorificarla [2]. »

[1] S. Girolamo ep. XXX *ad Oceanium*. Questa è la versione del testo genuino, mentre il testo spurio accenna alle *ville dei languenti*.

[2] S. Girolamo, *Epitaphium Fabiolae*.

Galla di gente Anicia, figlia del console Simmaco giuniore, fu un'altra patrizia illustre per la fondazione di ospedali. A noi importa ben determinare i fatti, che la istituzione di Galla circondano, appunto perchè ad essa in qualche modo il nostro ospedale collegasi. Dopo un anno appena di matrimonio, dal quale non ebbe prole, rimasta vedova si diede ad opere di carità e nel vestibolo del suo palazzo riceveva ogni giorno poveri a mensa. Quindi, ove era questo suo palazzo, che alcuni mettono presso il portico di Ottavio, altri presso il portico Olitorio, altri in fine nella stessa abitazione della sua famiglia Anicia, e che noi in seguito più diligentemente ricercheremo, Galla aprì un ospedale. Ne fu occasione, secondo la pia credenza, una visione dell'immagine della Vergine, cui si attribuirono prodigi diversi, ed in conseguenza vi traeva grande frequenza di popolo. Papa Giovanni I (523-524), al quale Galla confidato avrebbe il caso della visione, approvava quel culto, unitamente alle opere misericordiose della pia matrona; ond'è che il suo ospedale intitolossi di santa Maria in Portico, ed è uno dei due ospedali che, come cercheremo di provare, nel 1506 si fusero in quello della Consolazione.

Diffondevansi frattanto le istituzioni ospitaliere in Oriente ed in Occidente; la carità privata riceveva sanzione e norme dai vescovi e l'esistenza canonica, regolare e perpetua dai concilî. E qui a porre in sodo che nessun dubbio può ragionevolmente sorgere sui fatti addotti, crediamo opportuno invocare una testimonianza che niuno per certo ricuserà, ed è quella dell'imperatore Giuliano, conosciuto col nome di apostata. Questa testimonianza prova nello stesso tempo due cose.

Primo, essere innegabile quanto si è da noi affermato sul doversi attribuire cioè esclusivamente ai cristiani la fondazione degli ospedali; e secondariamente che la reazione alle crudeltà precedenti, era giunta oramai a tale, da obbligare i stessi pagani ad accettare le pratiche umanitarie dai cristiani iniziate.

L'Imperatore Giuliano in una lettera ad Arsazio Prefetto della Galazia, dopo aver lodato le credenze pagane, esclama: « E perchè non rivolgiamo gli occhi a quelle cose per le quali l'empia religione di Cristo si avvantaggiò, vale a dire alla benignità verso i pellegrini e gl'infermi, alla cura che hanno di seppellire i loro morti ed alla santità della vita che simulano? Le quali cose tutte io credo che da noi debbano essere fatte. » E dopo avere stabilite le norme di vita pei sacerdoti gentili, ordina che in tutte le città si fondino ospedali, non solo per quelli che professano la religione pagana, ma per tutti indistintamente. « È cosa turpe di fatti che nessun Giudeo vada elemosinando, e che gli empî Galilei alimentino non tanto i loro, quanto anche i nostri, da noi lasciati privi di aiuto [1]. »

1 Juliani imperatoris opera quae supersunt omnia etc. Lipsiae MDCXCVI, pag. 429.
Juliani imperatoris epistola ad Arsacium Pontificem Galatiae scripta.
Quod quidem nondum religio gentilium ex nostra procedat sententia, impedimento sunt hi qui eam profitentur. Quae autem a Diis nobis donata sunt, ea splendida sunt, magna sunt, excellentiora sunt, quam quae omnino vel optari vel sperari poterant. Nam in tam exiguo temporis spatio (sit quidem Nemesis nostris verbis propitia) tantam ac talem rerum mutationem paulo ante ne optare quidem quisquam audebat. Sed quid est causae, cur in hisce, perinde ac si nihil amplius opus esset, conquiescamus, ac non potius convertamus oculos ad ea, quibus impia Christianorum religio creverit; id est, ad benignitatem in infirmos ac peregrinos, ad curam ab illis in mortuis sepeliendis positam, et ad sanctimoniam vitae, quam simulant? Quorum singula a nobis vere exequenda esse censeo. Neque satis est istud solum institu-

Noi non disconosciamo che nelle antiche religiose dottrine per quanto ne è pervenuto alla nostra conoscenza, non mancassero in generale i rapporti della carità colla morale. Nei libri sacri dei popoli indiani sono frequenti i precetti di beneficare i necessitosi, come opera grata alla divinità. Il popolo ebreo radunava i suoi infermi attorno alle sorgenti termali di Capernaum, ove secondo i commentatori biblici a spese pubbliche erano stati eretti portici ed al-

tum sancte observari: sed velim omnes nostros sacerdotes omnino, qui Galatiam incolunt, vel minis impellas, vel ratione persuadeas, ut sint honesti; vel sacerdotali ministerio abdicent, si non una cum uxoribus, liberis, et famulis, Diis colendis sedulo animos attendant: et ne patiantur servos aut filios, aut coniuges Galilaeorum impie in Deos se gerere, et impietatem pietati praeponere. Deinde sacerdotem quemque hortare ne accedat ad spectacula, neve in taberna bibat, non artem aliquam aut opificium turpe infameve exercat. Et qui tibi in his rebus morem gerunt, eis honorem tribuito; qui autem resistunt expellito. Porro xenodochia multa in singulis civitatibus extruito, ut peregrini nostra benignitate fruantur: neque solum hi qui nostram colunt religionem, sed alii quoque, si qui pecuniarum indigeant. At ratio, qua res tibi ad hoc institutum necessariae abunde suppetant, a me interim excogitata est. Nam triginta milia modiorum tritici in tota Galatia, et sexaginta millia sextanorum vini in singulos annos dari iussi: quorum quintam partem in pauperes, qui sacerdotibus inserviunt, insumendam esse mando; quod reliquum est, peregrinis et mendicantibus sublevandis distribuendum. Nam turpe profecto est, eum nemo ex judaeis mendicet, et impii Galilaei non suos modo, sed nostros quoque alant; ut nostri auxilio, quod a vobis ferri ipsi debeat, destituti videantur. Quare doceto gentiles in eiusmodi ministeria pecuniam conferre, et pagos gentilium ex fructibus diis offerre primitias, et eius modi beneficentiae officiis assuefacite, planumque illis facito hoc nostrum olim munus fuisse.

Nam Homerus Eumaeum sic loquentem facit:

Hospes si nostris accederet advena tectis
Vilior, aciperem placide. Sunt dives, egensque,
A Jove: parvum hoc est (fateor) sed munus amicum *

Neque igitur permittamus alios nostrorum imitatione bonorum nobis laudem praecipere, ut ipsi propter socordiam turpitudine et infamia afficiamur: immo potius, ne pietatem erga Deos penitus prodere videamur. Quod si te ista sedulo obire accepero, maxima sane laetitia gestiam.

* *Odyss. lib.* XIV *56*, etc.

tri luoghi di ricovero [1]. Probabilmente erano ivi mantenuti anche inservienti per aiutare gl' infermi a discendere nelle acque minerali, quando avveniva lo sviluppo dei *gas*, ossia quando, come era pia credenza, l' angelo del Signore discendeva ad agitarle [2].

Le scuole filosofiche, e principalmente la stoica fra i greci e i romani, e la farisaica presso gli ebrei [3] s' intenerivano alla vista delle altrui sofferenze, ed inculcavano il dovere morale di soccorrerle. Platone, Cicerone, Marco Aurelio, Epitetto, ed altri moralisti, compreso Seneca il quale vuolsi conversasse con San Paolo, abbondano di precetti e di esempî. Ma tanto le antiche credenze religiose quanto le scuole filosofiche ad esse contemporanee, se inculcavano il sentimento della carità, questo era esclusivamente in favore di coloro che o provenivano dalle medesime stirpi, o professavano i medesimi culti religiosi.

Il concetto cristiano della carità invece non solo discese dal principio astratto alla funzione pratica, ma abbracciò il genere umano nel più nobile senso della fratellanza universale. E mediante la carità ottenne il primo e il maggiore trionfo su tutte le dottrine religiose e su tutte le filosofie preesistenti. La lettera di Giuliano ci rimane come un' amplissima testimonianza di tutto ciò.

Dalle quali cose adunque chiaramente rilevasi l' azione cristiana rispetto alla carità; e come ad onta del paganesimo pugnante per la propria esistenza, nelle regioni officiali si am-

[1] Calmet, *nuovo testamento*, I, IV, 57.
[2] Marco, II e III.
[3] Benamozech, *la morale juive*.

metteva essere la carità come l'intendevano e la praticavano i cristiani tale un fatto, cui non potevasi più resistere.

Il Nazianzeno rimproverava Giuliano a cagione di questa lettera, lagnandosi appunto che i gentili volessero imitare le pratiche dei cristiani, quasi allo scopo di confondere certe cose che dovevano essere distinte [1]. Per valutare rettamente questo rimprovero conviene condursi colla mente a quel periodo di lotta implacabile tra le due religioni; altrimenti sarebbe quel concetto assurdo e contrario al sentimento di carità.

È fuor di dubbio adunque che gli ospedali, a destinazione caritatevole, non hanno esistito innanzi il periodo cristiano; che quando la religione cristiana potè assumere forme sociali, stabilì immediatamente in Roma presso le diaconie le case ospitali; che in seguito si moltiplicarono presso le famiglie patrizie, e che da ultimo si diffusero ovunque mediante prescrizioni conciliari; fu allora che i gentili stessi furono tratti a secondare questa corrente umanitaria, che nell'ordine sociale rappresentava la riparazione alla crudeltà del Circo ed alle brutalità che si erano commesse dai padroni verso i poveri schiavi.

Il periodo susseguente appartiene ai sodalizi. Il popolo, acquistato il diritto di amministrare le proprie cose, s'impadronisce anche dell'azione caritatevole verso gl'infermi poveri, senza che vi concorra o necessiti l'iniziativa dei potenti

[1] Nazianzenus, *orat. 1 in Iulian.* — *Diversoria, et hospitales domos aedificare, monasteria item et virginum coenobia instituebat: simulque humanitatem ac benignitatem erga pauperes adiungere cum in aliis rebus, tum in commendatitiis epistolis sitam quibus eos qui inopia premuntur ex gente ad gentem transmittimus, quae videlicet ille in rebus nostris praesertim admiratus fuerat.*

È il laicato credente che l'esercita all'infuori d'ogni ingerenza di potere civile od ecclesiastico. Questo periodo assai lungo è il più splendido perchè colloca l'istituzione sopra la sua base naturale: è il più efficace, perchè ispira maggior fiducia tanto a chi somministra quanto a chi riceve l'opera caritatevole. Le personali iniziative occorrevano a creare ed erano efficaci, nascendo in momenti nei quali lo spirito di sacrificio mantenevasi vivace: ma siccome le iniziative personali s'indeboliscono e si estinguono, gl'istituti di carità non avrebbero forse durato con tanta forza, con tanta espansione se non fossero stati cementati dopo il decimo secolo dallo spirito delle risorte istituzioni popolari. Era la società laica, talvolta composta di esercenti una medesima arte, talvolta di originarî da una città o nazione, talvolta di appartenenti ad un ceto sociale o ad uno speciale culto che si univa e dava opera alla fondazione di ospizi o di ospedali a scopo di pubblica utilità. Alla preghiera comune aggiungevano la similmente comune pratica di opere misericordiose. Simili sodalizî o confraternite ebbero proprî ospedali nella nostra città dal decimo secolo alla fine del secolo scorso. Quindi gli ospedali nostri hanno tutti una delle suindicate tre origini, ad eccezione di un solo che per la sovrana autorità dei pontefici ebbe speciale fondazione ed ordinamenti.

Premesse queste notizie sull'ospitalità in generale, e su quella svoltasi in Roma più specialmente, veniamo alla storia dell'Ospedale di santa Maria della Consolazione, per la quale è tutt'altro che estraneo ed ozioso quanto si è fin qui esposto.

II.

Scrittori che trattarono dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione. — Opportunità di ricercare nelle fonti naturali e dirette l'origine e lo svolgimento dell'Istituto. — Archivio e data di sua fondazione. — Carattere dell'Istituto e vincolo coi preesistenti. — Dell'Ospedale di S. Maria in Portico. — Di quello di S. Maria delle Grazie. — Dell'altro di S. Maria della Consolazione.

Molti si possono dire gli scrittori che trattarono dell'Ospedale di santa Maria della Consolazione. I più antichi ne fecero cenno incidentalmente; imperocchè principale loro proposito era di offrire contezza ai lettori, delle immagini, sotto la cui invocazione era eretta la Chiesa, e delle ricchezze spirituali onde le avevano dotate i sommi pontefici. Così le *Mirabilia Romae*, che per oltre due secoli furono la sola guida della città, accennano all'esistenza dell'Ospedale, registrando l'assoluzione generale dei peccati che ivi, per indulto di Sisto IV, largivasi nella seconda Domenica di Giugno, e soltanto quale accessorio fanno di quello menzione, ove, dicono, « da una società di romani largisconsi elemosine agl'infermi [1]. » Altrettanto il servita Pietro Martire Felini, che si

[1] *In sanctam Mariam de consolatione est ymago beate Marie virginis que multa fecit miracula. In eadem ecclesia est remissio omnium peccatorum dominica secunda junii a primis vesperis usque ad secundas a papa Sixto IIII concessa. Ad sanctam Mariam de Gratia ibi est unum hospitale ubi quotidie fiunt elemosine infirmis per societam Romanorum.*

La prima edizione delle *Mirabilia* colla data dell'anno è quella di Trevigi 1475. Peraltro ve ne sono di assai più antiche come le edizioni descritte dall'Hain nel suo *Repertorium* dal num. 11174 al num. 11187. Vedasi la estesa notizia delle *Mirabilia* nel periodico il *Bibliophile belge*, 2ª serie, 11; ed in Gregorovius *Gesch.* d. *St. R.* IV, 621.

può ritenere quale ultimo degli scrittori delle cose nostre in uno scopo puramente ascetico, nel suo *Trattato nuovo delle cose maravigliose dell' alma città di Roma*, scritto durante il pontificato di Sisto V [1], avverte che la Chiesa delle Grazie « è stata già anco di maggior divotione che hora, per ciò vien detta delle Gratie, et è una delle sette Madonne che si sogliono visitare, et una di quelle che diconsi di s. Luca. È membro della Consolatione. » Di questa poi presenta l'antica facciata col suo campanile, la cui architettura aveva molta analogia con quella delle Chiese di s. Agostino e della Madonna del Popolo, che si attribuiscono a Baccio Pontelli artista valentissimo, di cui appunto in molte fabbriche si valse Sisto IV.

Il primo che considerasse il nostro Istituto quale opera di pubblica beneficenza e ne esaminasse la storia fu Camillo Fanucci senese, egli, bisogna convenirne, n'è eziandio il più diligente osservatore: « Volendo descrivere, esso dice, lo spedale di s. Maria in Portico, della Consolatione et delle Gratie, ma ordinariamente della Consolatione chiamato, nissuna cosa si ritrova certa per scritture. Il che così di questo spedale come d'altri spedali et luoghi pii può essere accaduto, sì per le guerre antiche, come per il sacco ultimo di

[1] Pag. 161. — *La Chiesa di S. Maria de le Gratie.*

Questa Chiesa è stata già anco di maggior divotione che hora per ciò vien detta de le Gratie, & è una delle sette Madonne che si sogliono visitare, & una di quelle che diconsi di S. Luca. È membro de la Consolatione.

Pag. 162. — *La Chiesa di S. Maria della Consolatione.*

È vna bella Chiesa governata da vna Compagnia, & è di molta divotione. Vi è vna delle sette Madonne che visitar si sogliono, è molto ben officiata & vi è vn Hospedale per l'infermi, nel quale con molta carità si serve. Nella seconda Domenica di giugno vi è indulgenza plenaria. Vi sono molte reliquie di Santi.

Roma, che fu nell'anno del parto verginale 1527, pontificato di Clemente Papa di tal nome Settimo et per le molte inondationi del fiume Tevere [1]. » Riconobbe altresì per primo la località ove era stato l'ospedale di s. Maria in Portico « l'edifitio del quale ancora sta in piedi, ma per altr'uso, insieme con la sua Chiesa » ed accennata la riunione dei tre ospedali dice che allora vi si ricevevano « tutti gli amalati di febre et feriti di qualsiuoglia natione, et per seruitio di detti poueri infermi si tengono ordinariamente ottanta letti, che ne' tempi pericolosi si radoppiano, et si pigliano huomini et donne: E ben uero, che le donne hanno il suo appartamento separato da quello degli huomini.... Sono curate et gouernate le donne dalle donne, et gli huomini dagli huomini con gran diligentia et carità. Vi stanno sacerdoti, medici, fisici et chirurgi et altri officiali et ministri per seruitio dell' amalati, quali sono molto aiutati dai fratelli della Compagnia dei Ministri dell' infermi nuouamente instituita. In quest' opera si spendono ogni anno molte migliaia di scudi [2]. »

Contemporanei al Fanucci furono Millino e Del Sodo, dei quali gli scritti sono conservati inediti nella biblioteca Barberiniana. Del Sodo ammette minor numero di letti; cioè 50 per gli uomini e 18 per le donne e « nel tempo dell'estate per la moltitudine delli amalati si radoppiano due o tre volte. » Alcune costumanze registra il Del Sodo che da lungo tempo si sono perdute; come a dire la liberazione di un prigione per la vita nel giorno della natività della

[1] *Trattato di tutte l' opere pie dell' alma città di Roma* composto dal sig. Camillo Fanucci Senese. Roma, 1601.

[2] V. Fanucci, pag. 191.

Madonna; il desinare a dodici poveri che per legato ricevuto doveva darsi dalla confraternita ogni giorno e « in san Salvatore in Portico fanno la processione del Santissimo Sagramento il sabato infra la sua solennità, alla quale ne interviene il Senato romano. »

Per altro quell'autore non fu di ciò esattamente informato, come risulta dall'esame degli Statuti del 1642. La Confraternita aveva facoltà di liberare in quel giorno un prigione di pena capitale per concessione di Gregorio XIII [1]. Ogni anno nel giovedì santo per legato di Fabrizio Naro vestivansi dodici poveri « a ciascuno de' quali si dia una veste a mezza gamba con un paro di calzette, et un berettino di panno bianco, et un paro di scarpe » e davano loro da pranzo, regalandoli inoltre di « un giulio, et una pagnotta di due libre; » ad altri dodici poveri vestiti dei medesimi panni davano pranzo il primo giorno di Novembre, ed a sei nelle feste dei santi Andrea, Sebastiano e Rocco per legato di Plautilla Maffei.

Verso il 1623, quando Teodoro Amideno pubblicava il suo trattato sulla pietà romana, si ricevevano nel nostro ospedale i febbricitanti unitamente ai feriti [2], ed i letti nell'inverno erano cento, nell'estate duecento. « La Fabbrica dell'Ospedale, conchiude Amideno, prende una grande estensione; ha largo patrimonio aumentato colle quotidiane elemosine dei pietosi [3]. »

[1] Vedasi l'esame degli Statuti nel capitolo susseguente.

[2] *De pietate romana libellus in quatuor partes divisus auctore Theodoro Amydeno in Romana Curia caussarum aduocato.* Romae, Typis Jacobi Mascardi, 1625, pag. 52.

[3] *Hodie reiectis nominibus, unico Consolationis nuncupatur, ea fortassis ratione quod vocabulum aegrotis probe conveniret. Excipiuntur hic, ut in*

Nel tempo del Piazza, autore dell' *Eusevologio romano*, verso la fine del secolo decimosettimo, l'azione caritatevole del nostro Istituto erasi estesa non solo alle febbri e ferite, ma anche ad altre lesioni di cura non istantanea: « ivi si ricevono tutte le sorti d'infermi di febre, piaghe e ferite, tenendovisi per ordinario da ottanta letti e nei tempi più bisognosi si raddoppiano, e si pigliano Huomini e Donne. Per le donne v'ha un luogo poco discosto, ma totalmente separato dagli Huomini, in cui sono con gran diligenza, e carità gouernate da donne infermiere a ciò destinate. Per ambidue vi stanno stipendiati Sacerdoti, Medici, Chirurgi, et altri offiziali, e Ministri per servitio continuo degli ammalati; oltre i quali sono spesso visitati da diuerse persone pie della Città, tanto nobili, quanto d'ogni condizione [1]. »

Per oltre un secolo nessun altro scrittore si occupò del nostro ospedale ed i compilatori delle *Guide di Roma* ricopiarono al solito l'un l'altro. Alla premura per le immagini miracolose e per le indulgenze era succeduta la curiosità della topografia classica, e soltanto è menzionato l'Ospedale della Consolazione nelle dispute che gli archeologi fanno circa il nome dell'antico monumento, vicino al quale trovavasi collocato l'ospedale.

Un giovane studente di chirurgia, alunno dell'Istituto,

reliquis supradictis, seorsim viri a mulieribus cuiuscumque conditionis laborantes febri, et vulneribus affecti: infirmis addicti ministri Medici et Chirurghi. Templum ex tiburtino lapide, cuius prospectus nondum absolutus, addictus congruus sacerdotum numerus, sternuntur lectuli hyeme centum, aestate ducenti: fabrica in multam se protendit latitudinem, cura omnis pene est confratres, quos dixi Consolationis; annuus census amplus, cui magna quotidie ex piorum elemosinis fit accessio.

[1] *Euseuologio romano; ovvero delle opere pie di Roma* dell'abbate C. B. Piazza. In Roma, 1698.

si accinse più tardi a raccorglierne le memorie che diede in luce con tre separati opuscoli. Il primo sulla Chiesa delle Grazie; il secondo sull'Ospedale della Consolazione, il terzo su quello delle femmine. Pubblicò anche in un volume le iscrizioni dell'ospedale con un' appendice circa ad un affresco che esso aveva scoperto presso il teatro anatomico [1]. Fu il dottore Andrea Belli, che se non giunse ad acquistare molta riputazione nell'esercizio dell'arte salutare, và distinto tra i più amorevoli ed industri cultori della storia patria.

Ultimo in ordine cronologico dei scrittori che si sono occupati del nostro Istituto è l'ora Cardinale Carlo Luigi Morichini nella sua opera, assai spesso consultata sugl'Istituti di carità in Roma. Pregevole lavoro in quanto all'analisi e descrizione dei sistemi amministrativi allora adoperati: non altrettanto felice quanto a notizie storiche, per le quali si è limitato talvolta a ripetere i fatti già conosciuti.

Tanto gli antichi quanto i recenti scrittori, i quali parlarono dell'ospedale si limitarono adunque a narrare sù per giù quello che da altri era stato narrato, conservando accuratamente le pie credenze e le religiose tradizioni che attraverso dei secoli influirono a mantenere ivi congiunto al sentimento della fede, quello della carità.

Dovendo ora dire dell'origine e della vita dell'Istituto,

[1] Pag. 29. — *La Chiesa di S. Maria delle Grazie contigua all'Arcispedale della Consolazione.* Roma, 1833.

Della origine del V. Arcispedale di S. Maria della Consolazione già chiamato di vita eterna. Roma, 1834.

L'Ospedale delle Donne presso S. Maria della Consolazione. Roma, 1835.

Monumenti lapidarii della Chiesa e dell'Archiospedale di S. Maria in Portico, delle Grazie e della Consolazione, aggiuntavi l'appendice intorno ad una dipintura rinvenuta nel 1820 presso il teatro anatomico. Roma, 1830.

mi sembrò necessario, non disprezzando del tutto gli scrittori poc' anzi citati, rintracciarle principalmente nelle loro fonti naturali, e svolgerle con quella prudente critica che senza scetticismo e senza credulità esagerata pondera il valore delle tradizioni a norma della loro distanza dagli avvenimenti, e afferma ciò che soltanto dai documenti viene corroborato; lascia il giudizio delle incerte opinioni al lettore; espone le cose dubbie come tali, e le non dubbie conferma con opportuni argomenti.

Le fonti naturali, onde si può dedurre la storia dell'Istituto, sono in parte asserzioni o documenti che trovansi dispersi negli storici civili ed ecclesiastici contemporanei, ovvero di non molto posteriori, posti a confronto gli uni agli altri, siccome vogliono i canoni della sana critica; e le tradizioni e gli atti pubblici conservati nel suo archivio. Quest'archivio che da Fanucci a Belli e Morichini gli scrittori lamentano come privo degli antichi titoli, raccoglie veramente pregevoli testimonianze dal secolo decimoquarto in poi disposte con discreto ordine. Vi sono pergamene di poco posteriori all'anno 1300, interessanti direttamente od indirettamente l'ospedale; volumi con miniature non dispregevoli nei quali sono notati i nomi dei benefattori e di quelli che si erano inscritti nella confraternita fino dai primissimi suoi tempi. Vi stanno gli antichi Statuti del sodalizio scritti su pergamena nel volgare romanesco del secolo decimoquarto; non che quelli del 1508, dopo avvenuta la fusione dei tre ospedali ed i successivi del 1642, che sono stampati. Conservasi inoltre il registro colle segnature autografe dei componenti il sodalizio dal 1550, cui fa seguito l'altro registro dal 1649

in poi. Esistono tuttora le bolle ed i brevi che si riferiscono al Pio Luogo, unitamente agli atti notarili ed agli atti amministrativi dell' Ospedale e della Chiesa che giungono fino a noi, meno alcune lagune che credesi sieno state cagionate dalle vicende politiche della fine del secolo scorso e del principio di questo.

Per altro in mezzo a tanti elementi storici, è necessario confessare innanzi tutto che nell' archivio si cercano indarno quelli per mezzo dei quali si possa stabilire con certezza l'anello di congiunzione fra l' Ospedale del Portico e l' altro delle Grazie prima del 1506; come pure non esistono documenti autentici o argomenti assolutamente incontestabili a provare che l' Ospedale delle Grazie abbia nel decimo secolo esistito nella Valle Lateranense prima di essere trasferito al Vico Iugario. Che anzi vuolsi notare in proposito che gli autori sui quali Odoardo Ceccarelli [1], ripetuto poi a fiducia da tutti gli altri, fondò le sue assertive sull' esistenza dell' Ospedale delle Grazie nella Valle dei Laterani e sulle particolarità del suo trasferimento al Vico Giugario, in seguito a lunghe e diligentissime ricerche non è stato possibile ritrovare nè stampati, nè inediti, nè citati in nessuno scritto anteriore allo stesso Ceccarelli. Di maniera che non penso essere tacciato di temerarietà se elevo il dubbio che l' opera di Flavio Biondo [2] e l'altra del Massano o Massarano [3], dal Ceccarelli addotte, sieno a

[1] *La miracolosa immagine della Madonna santissima delle Grazie dipinta da S. Luca e le gratie per sua intercessione ricevute dagli antichi fedeli* descritte da Odoardo Ceccarelli.

Ms. Vallicelliano p. 199, 12. Esiste anche stampato in parecchie edizioni.

[2] *De antiquit. Rom. Ecclesiae.*

[3] *De ecclesiis Coelimontan.*

tenersi tra le tanto pie quanto innocue frodi che di frequente incontransi nei nostri autori del seicento: e molto più, dopo che un altro Ceccarelli risulta attorno a quel tempo aver inventato di pianta cronache ed atti pubblici. Per altro dall'archivio rilevasi una tradizione costante, che ha le sue origini nel secolo decimosesto, la quale in tal guisa stabilisce la provenienza dei due ospedali compresi nella fusione del 1506. Questa tradizione ha fondamento pure in altri atti, estranei al nostro archivio, ma non anteriori all'epoca indicata, come dimostreremo in seguito. Dall'esame poi della tradizione e dei documenti superstiti emergono i seguenti dati.

Se ricercar vogliamo la data di fondazione del presente Istituto, quale risultato della congiunzione avvenuta dei tre sodalizî e dei tre ospedali, la troviamo indubbiamente nel 1506. Se rintracciare vogliamo appresso que' documenti che rimangono la data della fondazione ed il punto topografico, ove quei tre istituti trovavansi avanti della fusione, conviene per maggior chiarezza prenderli partitamente in esame.

L'ubicazione è questa: Lo spedale di S. Maria in Portico era anche prima del decimo secolo presso la chiesa ora chiamata di S. Omobono: quello delle Grazie posto nell'angolo di congiunzione tra il Vico Tusco ed il Vico Giugario presso il sasso di Carmenta nel secolo undecimo: quello in fine di S. Maria della Consolazione fu fondato alla metà del decimoquinto secolo in prossimità di quest'ultimo, e rimane nel suo punto primitivo.

Mercè le recenti investigazioni degli studiosi della topografia urbana, si può con quasi piena certezza stabilire che l'ospedale del Portico occupava la parte settentrionale del-

l'edificio che i regionalisti ed il *Curiosum Romae* chiamano il portico di Minucio Vecchio. Uno dei tanti portici che esistevano in questa regione, centro principale del commercio delle derrate alimentarie dell'antica Roma.

Quando colla dignità di metropoli dell'universo fu tolta a Roma la presenza della curia imperiale, degli eserciti e dell'amministrazione, e venne meno l'opulenza delle famiglie patrizie e delle classi industriali, le quali seguirono la sede dell'impero in Costantinopoli, vediamo che molti edifizî pubblici, rimasti privi della loro destinazione, passarono in proprietà dei privati. Altrettanto avvenne a questo di Minucio Vecchio che dal settimo al decimoquarto secolo troviamo distinto coll'appellativo di portico dei Gallati, dal nome della vedova romana che probabilmente ivi abitò e che, secondo rispettabile tradizione, ne fece uso ad opere di beneficenza e di religione [1].

Nell'antichissimo Ordine romano è detto che il papa, dopo aver celebrata la prima messa nella basilica lateranense, discendeva a celebrare la seconda nella chiesa di S. Anastasia, e quindi recavasi processionalmente alla basilica vaticana passando presso il portico dei Gallati, innanzi al tempio della Sibilla e vicino al tempio di Cicerone [2]. I lettori versati nei documenti di quei secoli si persuaderanno che la maniera allora usata per indicare gli antichi monumenti conservasi sostan-

[1] Vedasi la *dissertazione* di Carlantonio Erra sopra il portico dei Galati, in Calogerà tomo I, pag. 291.

[2] Benedetto canonico — *Ordo romanus* — (Mabill. Mus. Ital. 11, 12).

« Mane pontifex dicit Missam ad S. Anastasiam qua finita descendit in processione per viam iuxta porticum Gallatorum ante templum Sybillae et iuxta templum Ciceronis. »

zialmente esatta e soltanto n'è alterata la forma. È desiderabile che ulteriori scoperte somministrino la chiave per sapere cosa fossero quei due edificî che erano attribuiti a Cicerone ed alla Sibilla: ma frattanto non se ne sa di vantaggio.

L'itinerario di Roma pubblicato dal Montfaucon [1], che si crede anteriore al decimo secolo, li pone in *Elephanto;* località che dall'odierno vicolo della Bufala estendevasi, rasentando il portico dei Gallati, fino a S. Anastasia, e prendeva il nome dall'elefante del Foro Olitorio, la cui base probabilmente è quella che poco fa venne ritrovata sulla metà della strada Bucimazza. Martino Polono [2] li stabilisce con più chiarezza, ponendo l'*Elephanto* col tempio della Sibilla, ed il tempio di Cicerone ov'erano le case dei figli di Pierleone, il carcere Tulliano e la chiesa di S. Nicolò. Ognuno sa che le case dei Pierleoni estendevansi dall'arco di Giano nel Foro Boario al Teatro di Marcello, il quale poscia fu dei Savelli ed oggi degli Orsini. Il Carcere Tulliano e la Chiesa di S. Nicolò formano adesso un solo tutto colla chiesa di S. Nicola in Carcere.

Caduto in dimenticanza il nome del fondatore, questo portico assunse assai probabilmente quello della persona che lo convertiva a scopo misericordioso. Fu Galla Patrizia, figlia di Simmaco Giuniore console nel principio del sesto secolo. Di lei si conserva una testimonianza rispettabile ed una tradizione così antica da non potersi tenere in non cale. S. Gregorio Magno loda la sua pietà, e narra i prodigi che ne accompagnarono

[1] *De mirabilibus Urbis Romae* (Montf. Iter. Ital. 295).
« In Elephanto Templum Sibyllae et Templum Ciceronis in Tulliano. »

[2] « In Elephanto templum Sibyllae, et Templum Ciceronis, ubi est domus Filiorum Petri Leonis. Ibi est Carcer Tullianus, ubi est Ecclesia S. Nicolai. »

la morte[1], la quale avvenne in uno dei tanti monasteri che circondavano la basilica Vaticana, ove si rinchiuse nella sua vedovanza, e precisamente in quello attiguo a S. Stefano degli Abissini dietro l'abside della medesima basilica. La tradizione poi, affidata ad una membrana nei secoli della maggiore nostra ignoranza, com'è di tante altre, ha enormi errori di note cronologiche e di nomi. Con tutto ciò sarebbe improvvido ricusarle fede almeno per ciò che ivi narrasi che Galla dispensava in quel luogo, nella pergamena chiamato il suo palazzo, le proprie sostanze in opere di pietà, tra le quali era il convitto quotidiano a dodici poveri, la qual cosa sembra una pratica comune della famiglia Anicia; forse la più illustre tra le convertite al cristianesimo e certamente la sola che non lasciò Roma per Costantinopoli [2].

Ritenuto adunque come certo che Galla Patrizia fondasse quest' Ospedale, quale maraviglia che i suoi ministri e l'edificio che lo conteneva si intitolassero de' Gallati? Il quale nome si estese alla non lontana chiesa detta talvolta S. Maria della Gradella fino ai tempi più a noi prossimi, come si ha da un istromento in virtù del quale, nel 1243, l'abbate di S. Alessio affitta alcune case poste nel portico dei Gallati, di contro alla chiesa di S. Maria della Gradella [3]. Più tardi ancora l'intiera contrada si distinse col qualificato di Portico dei Gallati, secondo una carta dell' istessa abbazia, ove sono menzionate le case dei Savelli che erano succeduti ai Pier-

[1] Dialog. IV, 13.

[2] V. Zosimi Comitis *histor.* pag. 89.

[3] Nerini. *De templo et coenobio ss. Bonifacii et Alexii.* Romae, 1752: pag. 431 e 541.

leoni nel possesso del teatro di Marcello [1]. Contemporaneamente riteneva il nome d'Ospedale di S. Maria *de porticu*, ovvero *in porticu* o *de lo porticu*, siccome con molti esempi potrebbesi provare essere accaduto ad altri edifici della nostra città, finchè questo nome non prevalse definitivamente. Così è provato, che la chiesa di S. Maria della Gradella era veramente quella che poscia si distinse col nome di S. Maria in Portico, la quale sebbene disgiunta faceva un solo corpo coll'Ospedale, insieme coll'altra attigua consacrata al Salvatore, che ebbe i nomi differenti di S. Salvatore in Portico, *in Statera* ed anche *in Aerario*. Nei tempi remoti questa dipendeva dall'abbazia di S. Sergio e Bacco: non si conosce quando venne in possesso dell'Ospedale, ma con molta probabilità potè essere assai prima che quell'abbazia fosse demolita, e che il suo titolo dal posto che occupava presso l'arco di Settimio Severo venisse trasferito presso la piazza della Madonna dei Monti.

Dalla Confraternita della Consolazione la chiesa di S. Salvatore, unitamente alla fabbrica in cui per tanti secoli era esistito l'Ospedale, nel 1574 si concedè in enfiteusi perpetua all'università dei Sartori per un canone annuo di ventidue scudi e venti libre di cera lavorata. La chiesa è ora dedicata a S. Omobono: ma sull'ingresso della contigua casa, a sinistra di chi guarda, rimane tuttavia in carattere del quattrocento una lapide che indica la primitiva sua destinazione. [2]

[1] Nel 1377 quel monastero affittò: *duas domos terrineas solaratas simul iunctas, positas in regione Ripe in contrata porticus Gallatorum inter hos fines, ab uno latere tenent domini Sabellensium, ab alio latere tenet Butius Jubarellus, a duobus lateribus sunt vie publice.*

[2] *Dive Marie in Porticu Sacrum Societatis Hospitale.* Iscrizione in marmo.

Siccome si è accennato, l'esercizio della carità e principalmente della ospitaliera, traeva la sua origine dal sentimento religioso. Col volgere degli anni venendosi ad intiepidire, concorsero a tenerlo vivace prima le immagini credute miracolosamente scoperte; poscia le indulgenze onde le circondò la Chiesa cattolica. Così la chiesa dell' ospedale fondata da Galla Patrizia ebbe anch' essa la sua immagine, alla quale non solo attribuirono que' secoli soprannaturale discoprimento, ma eziandio materia e fattura soprannaturale.

Al tempo di Teodorico, regnante in Roma, racconta la tradizione, che Galla nel mentre che circondata dalla propria famiglia desinava in compagnia di dodici poveri, comparve nell' aria un' immagine della Madonna col figlio risplendente di moltissima luce. Galla seguita da molti nobili romani recossi in Laterano a narrare il caso al pontefice Giovanni, che coi cardinali, col clero e moltitudine di fedeli recossi colà, nelle sue braccie accolse l' immagine e la mostrò al popolo. Immediatamente dicesi cessasse la pestilenza che da quasi un anno desolava Roma; per la qual cosa Galla Patrizia fabbricò quivi la chiesa che volgarmente chiamasi di S. Maria in Portico.

Dal Matraia, che ebbe agio di esaminare questa immagine e la descrisse [1], si può arguire che sia uno smalto policrono imitante il zaffiro; e non mancano esemplari più o meno somiglianti nelle raccolte di antichità cristiane tra i vetri cemeteriali spesso poco artisticamente plasmati. Ottavio Panciroli quantunque registratore di memorie martiriarie [2]

[1] Josephi Matraiae, *hist. immaginis b. Mariae in Porticu*. Roma, 1628.
[2] *Dei tesori nascosti di Roma*. Roma, 1670.

la esaminò con occhio critico e punto disposto a lasciarsi troppo facilmente illudere dal soprannaturale. La descrive così: « di larghezza e lunghezza non è più di un foglio di carta ordinario spiegato: la grossezza è poco più della costa di un coltello. D'un turchino e bellissimo zaffiro è la sua materia, nel cui mezzo tra due rami tirati con filo d'oro si vede con l'istesse linee figurata la Santissima Vergine che tiene il suo figliuolo a sedere sul ginocchio sinistro, ed ella con lui di forma assai grande, ha le vesti insino ai piedi. Ma di più la Vergine tiene un manto che dal capo gli arriva insino la fronte. Poi d'ogni intorno con lavori pur d'oro sta fregiato il quadro, e ne' contorni di cima si vede alla destra delineata la testa di S. Paolo ed alla sinistra quella di S. Pietro... »

Quest'immagine li 14 gennaio 1662 fu tratta dal ciborio, lavoro del XII secolo, esistente nella chiesa di S. Maria in Portico, e trasferita nella nuova chiesa di Campitelli, rinnovata ed ingrandita per voto pubblico in seguito al contagio del 1656. L'ospedale della Consolazione mantiene sopra di essa l'antico giuspatronato e proprietà, come da pubblico istromento, esistente nell'archivio, e dagli statuti, nei quali è detto che gli uffiziali della Compagnia, da tanti secoli addietro in possesso delle chiavi del ciborio, n'ebbero conferma da Urbano VIII con breve dei 4 giugno 1630. Solevano i guardiani « con il maggiore apparato e numero di fratelli » aprire l'immagine otto volte ogni anno.

Altresì per l'Ospedale delle Grazie conviene far capo ad una devota immagine ed alla relativa tradizione. Si vuole che questa fosse stata donata da Costante imperatore a Vitaliano papa; quando appunto nel 657 questo buon principe venuto in

Roma ne portò via quel tanto di pregevole, che i barbari avevan rispettato e perfino le tegole di bronzo del Pantheon. Papa Vitaliano fabricò per essa una chiesa sul Celio, tra il Laterano ed i Santi Quattro Incoronati, ove il popolo la distinse coll'appellativo di Madre delle Grazie. Anch'essa fu invocata nelle frequenti pestilenze di quei secoli e nelle altre pubbliche calamità, e principalmente durante le invasioni dei Saraceni. Gregorio VI, nel 1045, le edificò di fianco un Ospedale che quarant'anni appresso, per decreto del popolo romano, insieme colla immagine venne a pubbliche spese trasferito nel Foro Romano.

Tale in succinto è la tradizione accolta dal Ceccarelli[1], che sebbene non ripugni totalmente alla storia, pure è bene non ammetterla senza riserva, essendo costui troppo lontano dalla data dei fatti, e nato in tempi assai disposti alla credulità.

Nella periferia del Foro Romano, assieme colle chiese diaconali dei Santi Adriano, Teodoro e Giorgio che per istituzione quasi apostolica erano unite a xenodochii, trovasi fino dai tempi antichissimi menzionata quella di S. Maria *de Cannapara* quale esistente tra S. Sergio e Bacco e S. Maria *de inferno*. La prima, come ognuno può ricordarsi avere letto, era tra il tempio della Concordia e l'arco di Settimio Severo: la seconda ora si chiama S. Maria liberatrice. In conseguenza, la chiesa di *Cannapara* non altro è che quella delle Grazie formante la fronte settentrionale dell'ospedale, non ha guari trasmutata con variato livello in due sale del medesimo. Il vocabolo di *Caneparia* o *Cannapara* sembra, se-

[1] Vedi sopra.

condo la bolla di Anacleto, colla quale determina i confini della chiesa di Campidoglio [1], che si estendesse per lungo dal principio della rupe Tarpea fino *al Carnario* di S. Teodoro, ove era una fabbrica appartenente alla badia di S. Sergio e Bacco, non che le carceri pubbliche entro le quali il Senatore di Roma tenne rinchiusi per cinque anni i prigionieri fatti nella guerra contro Viterbo del 1228 [2]. Doveva la chiesa di S. Maria essere qualche poco considerevole, ricevendo dal papa un prestito ben di sei denari, secondo Cencio Camerario che nell' anno 1190 compose il suo *Liber censuum* sulle carte antichissime dello scrigno Lateranense [3].

Lo stesso presbiterio in tempi poco posteriori è attribuito a S. Maria *in Foro:* indizio che o la chiesa aveva simultaneamente ambedue le denominazioni, o lasciò la prima per la seconda; e quindi, giusta l' anonimo urbinate del se-

[1] *A tertio latere ripae, quae sunt super fontem de Macello, et exinde reuolventes se per appendices suas super Canaparia usque in Carnarium S. Theodori.*

« In questa contrada, nei tempi andati molto abitata, vi era tra le altre cose, una Chiesa in onore della Santissima Vergine col titolo di S. Maria in *Canaparia*, sfuggita alla diligenza del Martinelli nel novero delle Chiese che più non esistono. Cencio Camerario la ripone fra quelle che ricevevano il presbiterio nelle funzioni del nuovo sommo pontefice: *S. Mariae in Canaparia VI danarios.* E Niccolò Signorile, che nel pontificato di Martino V scrisse delle chiese di Roma, noverandole ordinatamente così ha notato: *S. Adriani, S. Martinae, SS. Sergii et Bacchi, S. Maria de Canaparia, S. Mariae de Inferno,* che è posta dietro quella di S. Maria Liberatrice, la cui Tribuna coll' Immagine di Paolo I, fu scoperta l'anno 1702, nello stesso piano in cui è situata la chiesa di S. Teodoro. »

(*Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli* raccolte da f. Casimiro romano). Roma, 1736, pag. 437.

[2] V. *Cronica viterbese* di Niccolò della Tuccia pubblicata da Ignazio Ciampi, pagina 96.

[3] Ms. Vallicelliano I. 48. — *Liber Censuum Sanctae Romanae Ecclesiae a Centio Camerario* compositus anno MCXC ch. 64.

De Presbiterio pro thuribulo dato, quibus et quomodo detur.

colo XIV [1], assunse quello delle Grazie *e regione ecclesiae S. Mariae liberatricis,* fra l' una e l'altra delle quali passava la strada delle tre colonne che tuttavia rimangono in piedi e la stessa strada recentemente è ritornata a luce.

Comunque prendesse nome, è ora certo che la chiesa di S. Maria delle Grazie col suo ospedale era nell' angolo di congiunzione del Vico Tusco col Vico Giugario entro la Basilica Sempronia, della quale alcuni archi esistevano fin verso il pontificato di Eugenio IV, chiamati dal popolo gli Archi di Romolo [2].

Il pellegrino dalle *Mirabilia Romae* era avvertito che in questo luogo stava un ospedale mantenuto dalla carità privata dei romani [3]. Il che si conferma dalle memorie del nostro archivio, ove trovasi che nel secolo decimoquinto riceveva molti legati parte per anniversarii e parte per restaurazione della sua fabbrica. L' ultima volta che s' incontra così nominato è nel 1515 quantunque dieci anni innanzi fosse già accaduta la fusione con quelli del Portico e della Consolazione.

La Confraternita dalla quale mantenevasi l' ospedale della Grazie aveva proprio statuto, di cui conservasi unico esemplare

[1] V. *Spicilegium romanum* — tomus IX. Romae MDCCCXLIII, pag. 384.

« Ecclesiarum urbanarum ex Anastasio bibliothecario et aliis antiquis monumentis magnus catalogus. »

« S. Maria de Gratia, alias delle Grazie, e regione ecclesiae S. Mariae liberatricis. Anon. de urb. antiq. in cod. urb. n. 410, fol. 203 a terg. ubi ait in earum medio esse viam trium columnarum. Anonymus Eugenii IV coetaneus, in cod. vatic. 6311, fol. 58 — ait inter eas ecclesias fuisse arcus lateritios Romuli, aevo suo collapsos. »

[2] Vedasi la nota antecedente.

[3] L analisi degli Statuti é nel capitolo seguente.

su pergamena del secolo decimoquarto, e come dissi, dettato nel volgare romano similissimo a quello del Fortifiocca, contemporaneo di Cola di Rienzo. I primi guardiani della compagnia furono Nicoluccio di Emanuele di Marcuccio e Simeone di Giovanni del Prete, appartenente alla famiglia Savella.

La costituzione del sodalizio era essenzialmente democratica e modellata sulla Confraternita del Gonfalone che fu la prima istituzione di tal fatta stabilita in Roma, e venne fondata da S. Bonaventura dei Frati Minori, ordine allora per eccellenza popolare. Ogni anno i tredici della compagnia sceglievano a scrutinio, presente l'adunanza e il consiglio, i due guardiani novelli, il camerlengo ed il sindaco, al quale dovevano i magistrati esciti di carica rendere conto della loro gestione. Funzionava come una società di mutuo soccorso, obbligandosi i confratelli di provvedere ai confratelli infermi e poveri colle sostanze della comunità, ed in caso mancassero queste, coi mezzi di ciascuno [1]. N'erano esclusi, in seguito ad alcune ammonizioni, gli usurai, e quelli di vita licenziosa [2].

Sotto Calisto III, nel 1445, fu l'Ospedale delle Grazie ingrandito, prendendo la forma di palazzo con attigua loggia. Nel 1483 la confraternita comperava dalla moglie di Valeriano dei Frangipani l'orto grande sul quale si estese maggiormente la fabbrica, impiegandovisi l'eredità lasciatale da Prospero di

[1] « Item se alcuno della compangia fosse infirmo et fosse pouero che non se potesse per si adjutare chesse dega prouedere dello comuno sesende trouasse. In altramente iusta lo potere delli uominj della compangia per essi se dega subuenire. »

[2] « Item che se nella dicta compangia se trouasse qualche usuraro ovuero puctanerj chelli guardiani che mo so et per lo tiempo da uenire serrando siano tenuti et degano ad essi dicere chesse degano remanire et astinere dello prestare ad usura et d'essere puctaneri, et se non se ne uolessino remanere se degano cacciare della compangia predicta et cassare dello libro de essa. »

Valeriano Santacroce il quale nel riguardo degli statuti di propria mano lasciò la memoria seguente [1]:

« Prospero di Vallariano sancta croce entrao in nella compangia dello spedale della venerabile et gloriosa sancta maria delle gratie in nelli MCCCCXLIIII, che essa nostra donna benedetta li faccia gratia che faccia chosa che sia salvamento dell'anima et honore dello corpo, amen. »

Lasciando a questo punto la storia dell' Ospedale delle Grazie perchè null'altro vi è di rimarchevole nella medesima

[1] Sopra questo terreno e sugli altri adiacenti alle Grazie e Consolazione, la compagnia concesse varie volte il permesso di scavare, come appresso dal volume degli estratti e dai libri degl'istromenti in archivio.

« 1496, 14 aprilis

Domini Guardiani et Camerarius concesserunt rev. dom. Hadriano de Corneto protonotario apostolico plenam potestatem fodendi, extrahendi et remouendi lapides marmoreas et tiburtinas, statuas quae reperiri possunt in ortis dicti hospitalis pro fabrica eiusdem d. Hadriani in via Alexandrina burgi S. Petri cum pactis etc. »

Il palazzo qui indicato è l'odierno Torlonia a piazza Scossacavalli architettura, come credesi, di Bramante.

« 1500, 30 julii

Prospero de sancta cruce guardianus etc. concessit magistro Gregorio de Bononia et magistro Dominico de Castello franco plenam potestatem fodendi, extraendi et remouendi lapides marmoreas et tiburtinas, statuas et alias res reperiendas in ortis dicti ospitalis sitis retro dictum hospitale et ecclesiam S. Marie de Gratiis cum pactis quod dicti magistri teneantur et debeant fodere, cauare, sterrare et dictas lapides inueniendas curare omnibus expensis propriis et ipsis extractis et super terra per eos positis dare, tradere et consignare unam tertiam partem predictorum dicto Hospitali.

« 1511, 17 febbraio.

Concedono a Giovanni Angelo de Perleonibus la licenza di cavare in horto siue discoperto uel casaleno Hospitalis Beate Marie de Gratiis sito retro domum antiquam dicti Hospitalis et existentem versus ecclesiam Sancti Adriani infra hos fines cui ab uno latere tenet dicta domus antiqua, a duobus lateribus sunt vie publice, colle stesse condizioni et quod non possit idem Joannes Angelus aderere per duas cannas muro siue fundamentis dicte domus.

« 1512, 9 ottobre

Concedono a Giovanni Angelo de Perleonibus la licenza di cauare ante ortum ueterem ecclesie S. Marie de Gratiis pro lapidibus marmoreis siue tiburtinis et aliis quibuscumque secundum stilum et consuetudinem cauarum: colle medesime condizioni.

fino alla fusione del 1506, dirò dell' origine dell' Ospedale della Consolazione.

Fu uno dei periodi più difficili della sua laboriosa storia quello che Roma trascorse dal decimoterzo al principio del decimoquinto secolo. Le scarse memorie che ne sono restate ci rappresentano la cittadinanza sua, ora in lotta coi Pontefici per l'acquisto del governo civile; ora seguire le parti politiche dei suoi nobili capitanati dalle due principali famiglie, i Colonnesi ghibellini, gli Orsini guelfi; ora guidata dalla grassa borghesia mossa a curare soltanto i proprî interessi, ed a questo intento a combattere e debellare tanto i ghibellini quanto i guelfi. E ne seguitò un avvicendarsi di ostili ordini amministrativi, di stragi e di esili, di sistematiche distruzioni della proprietà, talchè le industrie vennero meno, le arti scomparvero e la popolazione rimase in poveri e scarsi gruppi in mezzo ad una specie di deserto composto dalle reliquie dell' antica grandezza e delle Chiese cadenti anch'esse in ruina.

Tale si era lo stato di Roma quando rimase alla perfine il governo della città presso il popolo. Memore delle angarie ricevute dai baroni, qualunque fosse la bandiera politica da essi seguita, il popolo compiva l'opera inaugurata da Cola di Rienzo, sottoponendoli al rigore di leggi sospettose che ne confiscavano le sostanze, demolivano le dimore e spegnevano le vite colla mannaia o col capestro. Nel giugno del 1385 veniva preso e condotto nelle carceri di Campidoglio un Giordanello degli Ilperini od Alberini, nobile del rione Monti, ed a quanto si può rilevare dalle carte ad esso spettanti rimaste nel nostro archivio aveva case

di contro a s. Lorenzo in Paneperna. Temendo di essere da un momento all'altro condotto al patibolo per ordine, come si esprime il notaio nel suo linguaggio officiale, « dei presenti signori Banderesi, e dei quattro consiglieri della felice società dei banderesi e dei pavesai », domandò licenza di fare testamento. Nella sala superiore del palazzo capitolino, ove il popolo romano adunavasi in consiglio generale, e sugli stessi poggiuoli di marmo sui quali usavano assidersi i suoi giudici, Giordanello dettò al notaio le sue ultime disposizioni. Tra queste ordinò fossero dai suoi eredi « impiegati due fiorini d'oro per far dipingere una figura a somiglianza della gloriosissima Vergine Maria avanti le forche ed il luogo della giustizia. » Siccome suo figlio primogenito di nome Giacomo nel settembre successivo regola alcuni affari con Aventina figlia di Lelio Amadori del rione Colonna, vedova di Giordanello e sua madrigna, conviene concludere che probabilmente la sentenza di morte fosse eseguita poco dopo il testamento, e che altresì il legato dei due fiorini fosse religiosamente dall'erede soddisfatto [1].

[1] Gli atti pubblici nei quali è stato desunto questo racconto esistono nel primo volume degl' istromenti esistenti nel nostro archivio. Il principale però è il seguente di cui si offre un cenno.

« 1385, 23 iunii

« Nobilis vir Joannellus Cole de Ilperinis de regione Montium sanus corpore et mente et conscientia pura timens casum future mortis et de furore presentium dominorum Banderentium et quatuor consiliariorum felicis societatis banderentium et pauesatorum urbis ne per eos subito et furioso modo ad mortem damnetur et eum morti tradant ac ipsum mori faciant, nolens decedere ab intestato sed potius uolens intentionem sue mentis aperire et declarare et etiam anime et familie sue ac bonorum sui corporis prouidere etc.

« Item reliquit duos florenos auri ut fiat quedam figura ad imaginem gloriosissime Virginis Marie ante furcas et locum iustitie. »

« Actum Rome in palatio Capitoli uidelicet in sala superiori ubi generalia consilia per romanum populum fiunt. »

La nostra giurisprudenza criminale statutaria aveva due luoghi e due forme di estremo supplizio. Per le persone di altissimo lignaggio adoperavasi la mannaia, ed il luogo era tra i due leoni sulla piazza stessa di Campidoglio, i quali leoni sono que' medesimi che ora perduta ogni lugubre memoria tranquillamente versano acqua appiè della cordonata, ed allora stavano di contro il palazzo dei Conservatori sull' area adesso occupata dal Museo capitolino. Per tutti gli altri il capestro appiedi della rupe Tarpea, vicino all' antico Foro romano, ed innanzi a certi granari della nobile famiglia romana dei Maffei [1] sotto il cui porticale fu dipinta la Madonna, come Giordanello degli Alberini aveva ordinato nel testamento.

Trascorso quasi un secolo, accadde che un giovane incolpato di non so quale delitto, fosse condannato a morte. La madre che molto tempo prima aveva costume di andare a far orazione innanzi a quella immagine, avuta notizia della prigionia e condanna del figliuolo, vi si recò assai più fervorosamente del consueto come è facile immaginare, e persuasa della innocenza del figliuolo pregava la Madonna a salvarlo dal supplizio che essa teneva per fermo non avesse meritato.

L' annalista Stefano Infessura, scriba del Senato, così registra l' accaduto:

« 1470

« A di 26 di giugno l'Immagine di nostra Vergine Maria, la quale sta penta in una costa di muro appresso santa Maria delle Grazie di sotto a Campidoglio a piedi lo monte, cominciò a far miracoli, e dopo perseverando nei detti mi-

[1] Piazza, *Eusevologio*, pag. 362.

racoli a chi divotamente se le raccomandava, le fu cominciata la Chiesa come si vede, e fu chiamata la Madonna della Consolazione, et essa fu penta da Maestro Antonazzo pentore, et la detta Chiesa fu consacrata *eodem* anno adi 3 di novembre. »

L'amore materno aveva operato il prodigio, ed il figlio le fu restituito salvo. La popolazione ne rimase così commossa che fu universale il concorso a quella immagine, la quale per avere consolato le angoscie di una madre, chiamarono della Consolazione; ed i doni e le elemosine furono tanto copiose, che immediatamente, col soccorso altresì della famiglia Della Rovere cui apparteneva il Papa d'allora Sisto IV, si potè fabbricare la Chiesa e contiguo ad essa un piccolo ospedale. Così dalle ultime fazioni delle sanguinose nostre discordie cittadine ebbe origine questa pietosa istituzione.

È atto di gratitudine conservare i nomi dei primissimi nostri concittadini preposti alla pia opera, la cui memoria è uscita salva dalle ingiurie dei secoli. Uno era nobile e gli altri quattro più o meno popolani. Furono: il nobile uomo Pellegrino di Giovanni de Antonisi del Bianco (o dello Bianco) del rione di s. Angelo; Mariano di Paolo Angeli, Masciolo Catagna e Diomede di Pietro di Paolo Pontecasa camerlengo. I secondi nell'anno 1474 furono: il nobile uomo Francesco di Pietro di Matteo degli Albertoni, Tommaso di Cola, Lodovico Benaglia guardiani, e Giovanni Lelio camerlengo. I terzi nel 1475 furono tutti nobili, di quella nobiltà che chiamavasi *pedissequa;* perchè erano consorti e seguaci di una delle principali famiglie della città: cioè, Evangelista dei Leni, Lorenzo Caffarelli, Prospero Santacroce e Battista Stefanelli camer-

lengo. Lo stesso Pellegrino del Bianco entra nel numero dei primi benefattori dell'Ospedale e Società della Consolazione che sostituì in tutti i numerosi legati del suo testamento, e fece inoltre erede della sua casa *a cento finestre* posta nel rione di Ripa.

La società funzionava regolarmente anche prima d'avere statuti scritti, per cui è lecito supporre che si modellasse a qualche istituzione anteriore; o piuttosto ancora che la Società dell'Ospedale delle Grazie si estendesse fino dai primi momenti della sua formazione alla Società della Consolazione. Nel febbraio di ogni anno i soci mediante i quattro mandatari della compagnia erano chiamati ad adunarsi presso l'ospedale e scegliere tredici *boni viri*, uno per rione. Ciò fatto, i tredici si riunivano insieme in quello stesso giorno ovvero in un successivo e « pel buon governo e ad utilità del detto ospedale e sua università » procedevano all'elezione con cedole chiuse di tre guardiani, del camerlengo, del procuratore ossia priore dei tredici, dei sindaci, dei visitatori e perfino dei nunzî o mandatarî. Come risulta in modo manifesto, la società viveva di vita propria: anzi erano in essa inscritti perfino gli esercenti dell'arte salutare che assistevano gli infermi come Iacopo de Mannelli e maestro Alessandro medici, Pietro da Carrara ed Evangelista Stazi chirurgi, maestro Gabriele barbiere e chirurgo. Soltanto verso la fine del secolo decimoquinto si ha memoria di un chirurgo stipendiato che fu maestro Gabriele chirurgo in piazza Montanara, il quale promise medicare, flebotomare e coppare per la mercede di ventiquattro ducati ogni anno. I soci venivano ammessi con formalità speciali; ma che, considerato lo spirito

dei tempi, erano semplicemente religiose e punto di carattere claustrale come avveniva in quasi tutte le altre associazioni di quel genere. Il nuovo socio, alla presenza del cappellano e di due guardiani o di un guardiano e del camerlengo, nella sacrestia della chiesa, tenendo due ceri accesi nelle mani, giurava sulle immagini dipinte in principio degli statuti di osservarne il contenuto, di procurare tutti i vantaggi dell'università e di non opporsi ad essi statuti. Dopo di che i guardiani lo accoglievano nel bacio della pace, ed il notaio estendeva l'atto [1].

Com'è naturale, alcuni uomini appartenenti alle varie condizioni sociali che probabilmente facevano parte del sodalizio addetto alla cura del contiguo ospedale delle Grazie, attesero al culto della vicina immagine e colle donazioni proprie e dei fedeli aprirono un piccolo ospedale. Due anni appresso trovansi già uniti i nomi delle Grazie e della Consolazione sotto il governo di tre guardiani e di un camerlengo, indizio della origine comune.

Un altro fatto importante, preceduto di poco alla fusione dei tre Ospedali, fu l'apertura dell'Ospedale delle donne. Ne siamo debitori al famoso Cesare Borgia che lo fabricò a sue spese incontro l'antico Ospedale [2]. La di lui madre la Vannozza era ricordata tra le benefattrici unitamente a molte altre signore nelle pareti di quella sala come diremo in seguito.

[1] Diamo la formola allora usata:
« Coram domino Ferrando Cappellano de Consolatione parato existente in sacrario dicte Ecclesie, nobilis Vir Lelius de Bondiis regionis Ripe genuflexus luminaria in manu retinens et premonitus verbi statuti ac servatis seruandis societatem intrauit et promisit seruare statuta et ipsi uniuersitati utilia gerere et non venire contra in forma; et ita iurauit super imaginibus depictis in statutis et ita fuit receptus per osculum pacis ab Agnelino Crucicchia presenti camerario et domino Belardino de Fabiis confratribus. »

[2] Nessun atto autentico viene a corroborare questa tradizione. Per altro essa

Il luogo era una chiesa dedicata nel 1251 a S. Lorenzo, detta comunemente di Nicola Naso o *Nasonis*, il che fece venir vaghezza agli archeologi del seicento di mettervi la casa e perfino le stalle del poeta Ovidio [1].

Tali erano i tre Ospedali e le loro confraternite quando si riunirono in un sol corpo, di che avrassi a trattare in seguito.

esiste fino dal secolo XVI e conviene adunque tenerne conto. In occasione che l'Ospedale delle donne venne restaurato nel 1735 fu collocata una lapide, ove è detto che il duca Valentino lo fondò *ad sanandas aegras a vulneribus mulieres.*

[1] Floravantes Martinellus — *De templis sanctorum obsoletis in urbe.* (p. 364). « S. Laurentii di *Nicolanaso* templum erat proximum sanctae Mariae de Consolatione, ad quod translatus fuit lapis, in quo recensetur eiusdem consecratio facta an. 1251. »

Questa lapide più non esiste. Si ha per altro nelle *Inscriptiones romanae* del Galletti.

Risulta dai nostri rogiti che la Consolazione possedeva questa chiesa molto tempo innanzi alla fondazione del Duca Valentino, come tra gli altri;

« 1474, 15 decembris

Actum Rome in quadam Camera sita et coniuncta ecclesie Sancti Laurenzoli que est in appositis dicti Hospitalis. »

« 1485, 10 septembris

Actum Rome in camerecta Sancti Laurenzoli eiusdem Hospitalis. »

III.

L'Istituto dopo la fusione del 1505. — Suo carattere popolare, religioso e di non ecclesiastica dipendenza. — Regole e loro riforma fino al XVIII secolo. — Natura patrimoniale. — Catasti. — Località, livello e successive costruzioni. — Il contagio del 1656. — Destinazione speciale dell'Istituto alle malattie traumatiche.

Nel secondo anno del secolo XVI, la Compagnia delle Grazie e della Consolazione, accresciuta di numero e di sostanze, procedè alla riforma degli statuti; ed affidava questa a nove suoi colleghi scelti nelle varie condizioni sociali, tra i quali un giureperito, un causidico ed un medico [1]. Dal 1444, epoca in cui si diede il primo statuto scritto, del quale ci rimase memoria, fino al 1502 nella Compagnia erano entrate 714 persone. Moltissime appartenevano al ceto degli artigiani e dei negozianti;

[1] Il decreto relativo dei 7 marzo 1501 si trova registrato nel volume degl'istromenti:

Guardiani, Camerarius et Procurator vel Prior tresdecim congregati in sala superiori domus nove pro bono regimine et utilitate dicti Hospitalis et illius Universitatis elegerunt infrascriptos probos et egregios viros ad condendum nova statuta ac antiqua seu aliqua ex eis removendo vel illis addendo prout eis melius videbitur, videlicet;

Dominum Pellegrinum de Lucca utriusque iuris doctorem,
Dominum Alexium de Buccimatiis,
Dominum Petrum de Aretio causarum procuratorem,
Marcum Mariani Petri Angeli,
Franciscum Stephanelli,
Magistrum Joannem Petrum fisicum,
Agnelum de Scaputiis,
Romanellum Persiconium,
Petrum de Meo Paladino.

peraltro vi si fecero inscrivere anche molti delle casate patrizie dei Frangipani, Colonna, Buccimazza, Savelli, Santacroce e Mattei; alcuni giuristi, l'ambasciatore del re d'Ungheria e pochi ecclesiastici.

Nell'elenco diviso per Rioni degli uomini e delle donne affigliate alla Compagnia, che trovasi a piè del libro stesso degli Statuti leggesi accanto ai nomi patrizi di una Madonna Cilla moglie del famoso Messere Antonio da Carpi del Rione Campitelli, Madonna Caterina d'Angelo Rienzo Cuoco e Madonna Angiolozza figlia di Mastro Meo orefice. I Mellini, un Prospero Colonna e la donna sua Madonna Luna, ed un Marco Marcello di Renzo Cafarello patrizi romani non isdegnarono affratellarsi con Liello Licomello, e con Cola Pace del Rione di S. Angelo pescivendoli, in questa associazione, alla quale trovo nel giorno 25 Maggio 1483 che aggregavasi pure un Messere Zanobi delli Strozzi fiorentino. Un'indagine accurata su quei nomi, che rappresentano tutte le gradazioni sociali, porterebbe, io credo, alla scoperta di curiose notizie di non poco interesse nella storia intima di Roma del XV Secolo. Al mio compito peraltro non appartiene un tale lavoro, quindi mi basta soltanto d'averne accennata l'idea.

In quanto a beni stabili, possedevano i due Ospedali case e terre o donate dai membri della società, o acquistate colle rendite della medesima. Tra le più notevoli pareva fosse quella chiamata «delle cento finestre» posta nel rione Ripa che come si disse, le donava il nobile uomo Pellegrino di Giovanni de Antonisi dello Bianco del rione di s. Angelo, il quale era stato uno dei primi tre Guardiani dell'Ospedale e della società della

Consolazione [1]. Avevano inoltre la proprietà, appartenuta da tempi remotissimi all'Ospedale delle Grazie, di quel terreno che si estendeva dalla facciata dell'Ospedale medesimo alla chiesa di S. Adriano, diviso in due parti dal gruppo di case che erano attorno alla colonna di Foca con una torre detta del Campanaro, ove allora pagavasi la dogana delle pecore che venivano a svernare nelle campagne romane. Essendo di poca o nessuna utilità alla Compagnia, ne diede la parte che fronteggiava la chiesa di S. Adriano in enfiteusi perpetua al nobil uomo Giacomo dei Margani [2], e l'altra adiacente alla chiesa delle Grazie a Giovanni Battista de Fabiis, col patto che vi fabbricasse una casa ed un granaio; e se nel cavarne i fondamenti si scuoprissero oggetti preziosi o statue dovessero darsi all'Ospedale, e se marmi o travertini ne fosse riserbata al medesimo la sola terza parte [3]. Accresciuto, in seguito del

[1] Però dal fatto risulta che questa casa non doveva corrispondere ad una denominazione tanto pomposa, essendo notata nel primo catasto come affittata a sette ducati e mezzo l'anno. Nel catasto successivo non comparisce più. L'Antonisi aveva inoltre lasciata una casa con orto e pozzo « in regione Pontis *alli bicchierari.* »

[2] « 1514, 18 martii

Cum Hospitale Beate Marie de Gratiis, Consolationis et Porticus inter alias eius possessiones habeat unum casalenum, hortum siue discopertum sterilem et quasi desolatum positum in conspectu S. Adriani cui ab uno latere sunt res et domus magna et antiqua Hospitalis Beate Marie de Gratiis, a duobus lateribus sunt vie publice ex quo nihil aut parum utilitatis dictum Hospitale recipiat. Idcirco locaverunt in perpetuam emphiteusim nobili viro domino Jacobo de Marganis pro responsione annua ducatorum tres de carlenis. »

[3] « 1515, 23 iunii

Cum Hospitale et illius Universitas habeant et possideant unum ortum incultum et quasi desertum positum in conspectu Ecclesie Beate Marie de Gratiis et infra hos fines videlicet; cui ab uno latere tenet domus Hospitalis quam infrascriptus Joannes Baptista retinet in locationem ab alio tenet alia domus.... ante est usu publico, retro sunt res.... ex quo orto parum aut nihil utilitatis Hospitale habeat quia incultus et sterilis est, expediatque pro utilitate evidente Hospitalis et illius infirmorum illum locare prout potuerit, propterea fuerit conclusum infrascriptam locationem fieri debere, hinc est quod locaverunt supradictum ortum domino Joan-

prodigio, il culto della Madonna della Consolazione, e presso di essa apertosi un Ospedale, la società acquistò nel 1485 il terreno che lo separava dalla chiesa ed Ospedale delle Grazie, allora posseduto da Camilla vedova di Valeriano Frangipani, il quale alla sua volta l'aveva comperato da Battista de Coppa [1]. Su questo terreno sorsero prima i tre lati del portico o chiostro, dei quali non si è trovata memoria in quanto all'architetto che li costruì; poscia nel 1497 si ampliò la fabbrica dell'Ospedale verso le fenestre posteriori della chiesa, incominciando il quarto lato dell'edificio [2]. Tre anni appresso si diede ad alcuni maestri lombardi la costruzione della cisterna che tuttora

ni Baptiste de Fabiis regionis sancti Angeli ad tertiam generationem pro annua responsione carlenorum quindecim, et promisit idem Joannes Baptista in dicto orto fabricare unum granarium vel domunculam cum pactis quod dum fabbricaretur sive foderetur ibi reperirentur aliqua pretiosa puta aurum, argentum seu margarite, tesaurum, statue enee, plumbee, auree, argentee sint propria ipsius Hospitalis, si vero lapides marmoree sive tiburtine sint pro tertia parte dicti Hospitalis. »

[1] « 1485, 25 novembris

Nobilis domina Cammilla uxor quondam Vallarani de Francipanibus mater et tutrix Vergoni eius filii et Julianus similiter filius et heres vice et nomine Jacobi eius fratris et heredis vendiderunt quemdam hortum alias per prefatum Vallarianum emptum a Baptista de Coppa situm prope prefatum Hospitale et prefatam ecclesiam Sancte Marie de Consolatione cui ab uno latere tenet prefatum Hospitale et quidam hortus prefati Hospitalis, ab alio tenet via publica sancti Teodori per quem itur ad sanctum Georgium ab alio lato tenet res Stephani de Marganis strata publica media ab alio latere tenet prefata ecclesia Sancte Marie de Consolatione, ante est via publica: qui ortus positus est sub censu venerabilis Hospitalis ad Sancta Sanctorum ad respondendum singulis annis florenos sex currentes et monasterio sancti Alexii libras duas cere pro pretio centum et quinquaginta trium ducatorum et bolonenorum sexaginta. »

[2] « 1497, 16 aprilis

Guardiani et Camerarius concesserunt magistro Niccola de Perusio et magistro Baptista de Ferraria fabricam et edificium faciendum pro Hospitali seu accasamentum retro fenestras dicte ecclesie et in reclaustro eiusdem Hospitalis videlicet pro muris, uotis et tecto pro manifactura predictorum ad rationem quatuor carlenorum pro qualibet canna.

esiste [1], e si permise che sulla strada pubblica si fabbricasse un'altra bottega ove spacciare voti e candele [2].

In questo mentre il fatto della precedente unione dell'Ospedale delle Grazie con quello della Consolazione produceva i suoi frutti, e consigliava i rappresentanti dei due sodalizî di riunirsi all'Ospedale di S. Maria in Portico, anch'esso non molto distante, formandone uno solo nell'edificio occupato dalle Grazie e dalla Consolazione. Alla confederazione, come si esprime lo statuto delle Compagnie, seguì il cumulo dei patrimonî, che per l'Ospedale del Portico consisteva in alcune casette adiacenti al monte Tarpeo, una tenuta nelle parti del Lazio, chiamata il casale di S. Maria in Portico [3], le chiese di S. Salvatore in Pensili ed il gius-

1 « 1500, 25 iulii
Magister Ambrosius Joannis Petri de Como de regione Columne, magister Joannes Antonius de Mediolano et Antonius de Binago promiserunt construere et facere unam cisternam pro dicto Hospitalis in cortili dicti Hospitalis et prope muros prefati Hospitalis cum pactis et conditionibus infrascriptis: videlicet quod dicti magistri debeant murare, construere et fabricare ipsam cisternam de omnibus muris et uotis bene, sufficienter et necessarie, et ipsum laborerium recipientem, et ad iudicium boni et sufficienti magistri et boni viri et prefati domini guardianus etc. promiserunt solvere et cum effecto pacare ipsis magistris pro qualibet canna tam muri quam sterrature carlenos quinque pro eorum mercede, salario et pretio. »

2 « 1500, 4 ianuarii
Guardiani et Camerarius concesserunt facultatem Martino Joannis Grasselli quemdam locum ad edificandum et faciendum apotecam pro uotis vendendis et candelis et aliis ad eius artem situm prope ecclesiam dicti Hospitalis confinatum cum eiusdem apotheca fratris Joannis Grasselli. »

3 « Risultano dal catasto del 1525
Vna casa posta in conspecto della ecclesia di sancto Salvatore del portico sotto la parochia di sancto Nicola in Carcere Tulliano, alla quale dreto sonno de Jeronimo delli Rosio da un canto et denanti sonno le vie publice;

« Vna casa posta appresso alla ecclesia sopradicta de sancto Salvatore del portico alla quale davanti la via publica, da uno canto le case de Julio Alberino et dreto le case delli heredi di Lodovico Cicacio;

« Vna casa posta in nel monte Tarpeio in conspecto dello hospitale de sancta Maria in portico intorno lo monte Tarpeio e denanti la via publica;

patronato della Immagine nella stessa chiesa, ove un Egidio d'Ippolito calzolaio della Regola ordinò alla Compagnia del Portico, lasciata sua erede, che fosse fatta « una cappella dedicata a S. Bernardino, bella e benissimo dipinta in modo che ciascuno ne debba prendere diletto [1]. » Tanto in quel secolo era vivace nel popolo il sentimento dell'arte!

Per causa forse di escludere preminenze o supremazia di alcuno dei sodalizî che si congiungevano, si assunse la nuova denominazione di Università e Compagnia della Beata

« Lo Casale de sancta Maria in porticu in lo Latio locato ad Paulo de Fabiis per ducati XII lanno;

« Vna casa nello monte de fronte allo ospidale dello Portico, da un canto stano lo monte, de l'altro lato lo dicto monte; »

Innanzi questa casa nel novembre del 1515, Angelo dei Pierleoni fece uno scavo sulla pubblica strada, senza dubbio per estrarvi i travertini degli antichi monumenti dell'epoca augustale. Per ciò promette di rifare all'Ospedale i danni che potrebbero risentirne la medesima casa.

1 « 1482, 16 novembris

Egidius Ippoliti sutor de regione arenule — lascia nel testamento di essere sepolto nella chiesa di santa Maria dello Portico — in qua fieri mandavit unam cappellam pulcram que vocetur sanctus Bernardinus ita quod in ea unusquisque delectetur et pulcerrime depingatur. »

Alcuni anni dopo avvenuta la fusione venne riparata la cuppola della chiesa di s. Salvatore del Portico, e fattane dipingere la cappella maggiore come dalle seguenti memorie esistenti in archivio.

« 1510, 3 ianuarii

Magister Belardinus quondam magistri Bernardi murator promisit Guardianis et Camerario construere et corrigere cuppulam ecclesie s. Salvatoris Hospitalis de Porticu, videlicet in ipsius summitate fissuras siue aperturas in ea existentes cum tegulis et canalibus novis et omnibus necessariis pro mercede sexdecim ducatorum de carlenis. »

« 1510, 24 martii

Domini Guardiani et Camerarius ex una et magister Petrus Turini pictor ex alia eligerunt in extimatores ad estimandum picturas factas per dictum Magistrum Petrum in cappella Sancti Salvatoris de Porticu magistrum Franciscum Antonii Joannis et Vbaldinum Antonii Vbaldini pictores presentes et acceptantes. Qui Magistri dixerunt vidisse dictas picturas et dixerunt illas esse mercedis triginta ducatorum auri et tantum extimauerunt. »

Vergine Maria di *vita eterna.* L'esperienza ben presto dimostrò che quel titolo non fu acconciamente scelto perchè entrasse con facilità nelle abitudini popolari. Un istituto difatti inteso a vincere o diminuire le sofferenze di questa vita terrena precludeva quasi ogni speranza a coloro che vi entravano, sapendo di entrare in luogo chiamato della vita futura. Fosse questa od altra causa a noi ignota, il titolo durò soltanto ad essere menzionato negli atti officiali e nei rogiti fino ai 26 decembre del 1506. Successivamente prese ora una denominazione ora un'altra, fintantochè definitivamente prevalse quella della Consolazione [1].

L'atto autentico dell'unione dei tre Ospedali e dei due sodalizi non esiste, e probabilmente l'unione si effettuò coll'accettazione dei nuovi statuti avvenuta li 25 decembre 1506, ossia nel 1505 *ab incarnatione* come allora si computava in Roma. Alla formazione del patto fondamentale furono ammessi i Guardiani e camerlenghi delle due Compagnie, i due priori dei tredici ed otto persone appartenenti all'una od all'altra. La officialità, ossia il potere esecutivo, rimase composta di tre guardiani e di un camerlengo mediante votazione secreta tra i tredici eletti e deputati dell'intiero sodalizio; ai quali furono con simile procedimento aggiunti due sindacatori, due visitatori degl'infermi ed il priore dei tredici che rimaneva rappresentanza permanente della associazione [2].

[1] Il primo atto nel quale sia così chiamata è dei 27 maggio 1507.

[2] « 1507, 26 decembris
Infrascripti sunt tresdecim prudentes novi electi et deputati a venerando Collegio et universitate B. Marie Gratiarum et Porticus de Urbe iuxta dispositionem et ordinationem super iis editam per ipsam universitatem et secundum formam statutorum qui quidem tresdecim iniecta sorte fabarum tres probos et integros viros

Il punto principale di questi statuti è il seguente: La società si compone di persone ammesse dai guardiani come notoriamente egregie e nobili; ovvero discusse ed esaminate tra i guardiani ed i tredici che formano il consiglio [1]. Erano esclusi gli scandalosi e quelli che non usassero pratiche religiose. Gli antichi statuti escludevano anche gli usurai. L'ammissione si faceva ogni prima domenica del mese. Il cappellano, celebrata la messa, si rivolgeva al candidato, presenti i guardiani e la compagnia, dicendogli:

— Che peti?

— Voglio essere admesso a questa santa Compagnia.

— Perchè c'entri tu?

— Per la salute dell'anima mia.

— Ad salvare l'anima se recerca queste cose. Servire a Dio et alla sua gloriosa Madre *de vita eterna et puro corde et mente.* Servare li statuti et comandamenti delli signori guardiani et ufficiali, che saranno al tempo canonicamente creati. Così sei contento voler fare ed obbedire?

— Sì.

Allora si ammetteva al giuramento sopra l'Immagine della Madonna dipinta in principio degli statuti; deponeva sull'altare un pane di zuccaro ed una facola di cera bianca

eiusdem universitatis in Guardianos et unum alium similiter de dicta Universitate in Camerarium eligunt et deputant nec non duos probos viros universitatis predicte in sindicos et sindicatores ad sindicandum Guardianos et camerarium proxime preteritos, ac etiam duos alios cattolicos et misericordes homines eiusdem universitatis in visitatores fratrum infirmorum. In eorum priorem eligerunt dominum Baptistam de Bondiis qui habeat adesse et intervenire omnibus opportunitatibus et occurrentiis Hospitalium predictorum ac illorum universitatis vice et nomine ipsorum.»

[1] « Item che nullo se recepa nella compangia salvo primo della soa fama et vita honesta et costumi honesti sia cercato, et sia approvato da persone dengie de fede et testimonio et pachi et pacare dega per introito uno fiorino. »

del peso di una libra almeno, il notaio della Compagnia ne rogava l' atto, ed il sagrestano ne registrava il nome. Lo ricevevano allora nell' amplesso di pace i fratelli presenti, e la funzione compivasi con alcune preghiere rituali.

I soci erano divisi in tredici sezioni, quanti i rioni della città in quel tempo: da ogni sezione veniva scelto uno per costituire la congregazione elettrice degli officiali. I Guardiani rappresentavano la suprema autorità amministrativa; il camerlengo l' ordinaria ed il priore dei tredici la sorveglianza permanente [1].

Gli atti degli officiali, all' uscire di carica, dovevano essere esaminati e giudicati dai due sindaci, le sentenze dei quali, date privatamente, erano senz' appello, se non nel caso che l 'appellante avesse deposto presso il camerlengo la somma per cui era stato condannato [2]. Non sono infrequenti nei volumi del notaio segretario le sentenze contro amministratori, colle quali furono condannati al risarcimento dei danni ed inoltre all' ammenda del doppio.

Il Camerlengo ed i Guardiani per obbligo strettissimo dovevano visitare l' Ospedale per lo meno una volta in ogni settimana, prestare assistenza ai poveri, provvedere che di nessun conforto difettassero gl' infermi, attendere alla custodia dei letti, delle biancherie, ed alla conservazione di tutte le sostanze dell' Ospedale.

[1] *Statutor.*, Cap. XV.

[2] *Statutor.*, Cap. XXIII. Curioso è poi il modo di retribuzione fissata ai Sindaci. Così al Cap. seguente: « Item perchè ogni faticha vole ristoro, pertanto deputamo alli detti Sindici oltre le candele che se li danno, meza libra de pepe per uno, quando avranno spedito detto loro sindacato, el quale se debia pagare alle spese d' essi Hospitali.

Nelle cose tutte dell'Ospedale e della Compagnia, lo Statuto dava ai Guardiani ed al Camerlengo autorità indefinita espressa colla frase « jurisdictione omnimoda tanto in genere quanto in specie » e limitata solamente nelle elemosine che al di là « delle minime e delle mediocri, per le excessive et de grande importantia » richiedevasi l'assentimento ancora dei tredici prudenti. Saggiamente ordinava che in ciascun sabato si tenesse fra loro consultazione sulle condizioni economiche dell'amministrazione, prendendo a punto di partenza il resoconto da esibirsi dal Camerlengo. Cautele providissime queste che, come nelle elemosine chiudevano l'adito agli eccessi del sentimento, nella parte finanziaria provvedendo a che gli abusi e lo sperpero non avvenissero, mantenevano, per quanto era possibile, costante il giusto equilibrio fra il reddito e le spese, vera ed unica base di una retta amministrazione.

Quell'autorità « omnimoda » estendevasi alla scelta dei Medici, degli Ospitalieri e delle Ospitaliere, alle Chiese che erano di gius patronato ed ai Sacerdoti o Cappellani addetti al servizio delle medesime ed alla assistenza degli infermi, da eleggersi, deputare e rimuoversi « secondo parerà et piacerà alli detti signori Guardiani secondo lo bisogno et occurrentie d'essi lochi. »

I due visitatori poi degl'infermi « buoni et catolici uomini di detta Compagnia di bona fama et conscientia [1] » avevano l'officio di visitare e confortare i fratelli infermi, informarsi sulle loro necessità e riferirne ai guardiani « acciò in quelle necessità et bisogni abbiano a provedere [2]. »

L'autorità infine dei Guardiani giungeva in modo vera-

[1] *Statutor.*, Cap. XVI.
[2] *Statutor.*, Cap. XXXIV.

mente benefico fino anche alla vita privata dei socî, dovendo intromettersi, per obbligo imposto dallo statuto, colla relativa sanzione penale, nelle discordie o liti che potessero tra loro manifestarsi [1].

Questi precetti semplici, chiari, senza il corredo di frasi studiate, contengono intiero un codice di saggia e prudente amministrazione che si svolge tutta nel senso del sodalizio autonomo ed indipendente da qualunque supremazia politica od ecclesiastica. I sacerdoti destinati al culto delle chiese ed all'assistenza religiosa degl' infermi erano, come si disse, eletti dai Guardiani coll'avvertenza che nel nominarli si sorvegliasse che fossero in regola coi loro superiori. Era ordinato « che non si ammetta alcuno religioso, che non abbia licentia dalli loro superiori, ossiano approvati dall'Auditore del Vicario del Papa, acciochè la Compagnia non sia ricettacolo di apostati et sacrileghi. »

Siffatto organamento prova quanto bene sentissero e praticassero i nostri maggiori il principio di associazione. Negli statuti e nelle leggi della maestranza e dei sodalizi italiani si ritrova sempre ampiamente svolto ed applicato questo principio di associazione messo in pratica allo scopo d'acquistare maggior forza, ciò chè alcuno vorrebbe credere soltanto un ritrovato dei tempi nostri. Dalle quali cose derivarono tanti fatti straordinari di grande pubblica utilità nei secoli di mezzo, mediante l'iniziativa e concordia delle diverse classi sociali.

[1] *Statutor.*, Cap. XX. — « Item se alcuna briga lite errore oi inimicitia fosse oi in nello tempo passato, oi in nello tempo che deve venire intra luomini della compangia chelli guardiani che mo so et per lo tempo che deve venire serrando siano tenuti et degano operare et per tale modo intermettere che ad vera pace et perfecta concordia degano pervenire et sopra questo che facciano tucto loro potere, et se in nelle cose predecte fussero negligenti cayano in pena de quattro libre de cera da applicare alla camera della dicta compangia. »

Alle disposizioni fondamentali che abbiamo toccate per sommi capi, altre tennero dietro in epoche posteriori. Nel 1529 confermavasi che all'elezione dei guardiani e degli altri ufficiali concorresse a voto segreto la maggioranza dei confratelli adunati, giacchè era invalso l'abuso di crearli a voce [1].

Nel 1546 proibivansi i contratti enfiteutici dei beni stabili della Compagnia « perchè la experientia lunga ha dimostrato et dimostra quanto siano state ed hoggidì siano pernitiose le locationi perpetue a coloro che le danno, con ciò sia cosa che per poco prezzo si spoglino quasi senza speranza di ricuperatione delle cose alienate [2]. » Nell'abbandono delle quali perdeva la Compagnia quell'aumento possibile che i suoi capitali avrebbero potuto raggiungere per le mutate condizioni dei tempi.

Notevole, per l'epoca in cui dettavasi, è l'articolo ultimo che ha la data del 1547. Imperocchè vi si rende omaggio a quel principio di progresso sociale che è indiscutibile fondamento di verità, confessandosi « che come la natura non manca mai di produrre al mondo nuove forme e nuovi accidenti, così anchora si crede non esser possibile fare legge o constitutione humana che non meriti, correndo li anni, o correttione, o emendatione, o augumento. »

E come regola di prudenza si disponeva nel citato articolo XL, che uno dei Guardiani rimanesse a fin d'anno, perchè non tutta l'amministrazione venisse nello stesso punto rinnovata.

[1] *Statutor.*, Cap. XXXVIII..
[2] *Statutor.* Cap. XL.

Conservando sempre in qualche maniera la Compagnia il carattere autonomo della sua origine popolare, procedè alla terza riforma degli statuti nel gennaio 1642. Mantenne i tre Guardiani, due romani ed uno forestiere, il Camerlengo, i Sindaci, i quattordici dei rioni [1] ed i visitatori degli infermi con nuovo officio, vale a dire con quello di sorvegliare a che gl' infermi dell' Ospedale fossero ben governati e medicati. Ma però questi ultimi statuti risentono alquanto del secolo in cui furono scritti, secolo borioso ed autoritario. La Compagnia aveva assunto il titolo di Arciconfraternita: si era circondata di più numerosi funzionarî salariati, di ministri e servitori. Quindi come conseguenza della confusione allora prevalente tra le due potestà sociali, il priore dei preti ottenne una parte nell' amministrazione interna dello Spedale, e la Compagnia esercitò direttamente e con pubbliche formalità, atti di patronato sull' Immagine delle Grazie riconosciuta volgarmente per una di quelle tante dipinte da S. Luca, e sull' altra del Portico della quale di sopra abbiamo parlato. Quest' ultimo statuto in fine al capitolo LIV rende al vero il quadro desolante dei fiacchi costumi del secolo decimosettimo, imperocchè la Compagnia per concessione di Gregorio XIII faceva mite la legge e la giustizia liberando nel giorno di Natale un condannato dalla morte, il quale veniva non solo restituito alla vita, ma al godimento di ogni diritto civile colla libertà in quel giorno riacquistata dopo avere compiute, a titolo di espiazione, alcune pratiche religiose [2].

[1] Nell' intervallo dal secondo al terzo Statuto avendo Sisto V aggiunto ai Rioni della Città quello di Borgo tornarono i Rioni ad essere quattordici quante erano state le regioni nell' epoca Romana.

[2] Statuto del 1642.

Non sarà dopo ciò fuori di luogo l'esaminare la natura del patrimonio di questo Istituto che corrisponde appunto al carattere suo popolare ed all' origine e conforme svolgimento che ebbe. L' Ospedale della Consolazione non ha mai posseduto latifondi, nè grandi edifici o palazzi propriamente detti. La tenuta di S. Maria in Portico *in partibus Latii* apparteneva a quell' Ospedale, e alle Grazie il palazzo delle cento finestre donatole da Pellegrino dello Bianco, che abbiamo visto dover essere ben poca cosa. Ma ambedue questi stabili non più si trovano esistenti dopo la riunione dei tre Ospedali. È noto che la proprietà di grandi stabili si connette sempre alle istituzioni di carattere governativo, ovvero di fondazione sovrana per le quali è quasi naturale il concorso dei maggiori proprietarî del suolo. Quando invece il contingente dei benefattori viene da parte popolare, allora piccole case, poche vigne e qualche Luogo di Monte, o cartelle di credito sullo Stato, ne formano il patrimonio. Così avvenne alla Consolazione.

Nel Catasto compilato l'anno 1491 sono descritte le case, le vigne ed ogni altro stabile dei due Ospedali. Delle prime, quasi tutte di poca importanza, come risulta dall' annua corrisposta, e non poche di proprietà divisa con altri, se ne contano centoventi, più due *terrii*, due *pontiche*, due canneti, una torre a fieno, una pescaia, il torrione di porta Portese ed una pietra da pesce in pescheria.

Nel Catasto del 1525 alcuni di questi stabili sono scomparsi rimanendo ai tre Ospedali riuniti soltanto sessantatre case, oltre le vigne ed altre proprietà rurali ed urbane;

trovasi di più una gualchiera e l'officio dei Brevi donato da papa Adriano VI. [1].

Convien credere che i nuovi elementi introdotti nell'amministrazione in seguito alla fusione non facessero troppo buona prova, ovvero che gli oneri sopravvenuti fossero fuori di proporzione delle rendite, cosa probabile tenuto conto della frequenza dei pellegrinaggi, e delle epidemie che si ripeterono in quelli anni; giacchè nel 1517 fu costretta la Compagnia a vendere una quantità considerevole di oggetti preziosi offerti dai devoti, per soddisfare le passività [2].

Dall'indicazione di questi fondi possono raccogliersi alcune memorie curiose circa la loro provenienza ed i loro passaggi, e circa la topografia dell'età di mezzo. La Compagnia possedeva, come abbiamo accennato, una metà di

[1] « Registrato nel Catasto del 1525
Uno officio delli Brevi lo quale lassò la felicissima recordatione Memoria di Papa Adriano VI. Et per gratificatione de questo benefitio la Compagnia ordina che perpetuamente omni primo lunedi del Mese se fatia uno Anniversario cum Messa di canto per l'anima del dicto Papa Adriano sexto. »

[2] « 1517, 12 martii
Remotio argenti de sacristia facta ex causa
« De telario argenti sacristie signato B fuerunt remota quinque petia sive frustra argenti duarum librarum et duarum unciarum;
« item unam imaginem argenti ponderis unius libre et duarum unciarum;
« item de telaro signato D removit tres magnas figuras argenti ponderis duarum librarum cum dimidio;
« item de telaro signato E removit duas figuras magnas argenti ponderis duarum librarum et unius uncie:
« de telaro signato A removit unam libram et uncias duas argenti;
« item removit de inventario quinque parva petia auri;
« item removit de patenis argenti sex patenas ponderis unius libre et unciarum undecim;
« item removit unam aliam patenam argenti ponderis trium unciarum;
« item removit duas parvas capsulas argenti laborati;
« item unum tabernarium Corporis Domini;
« item et unum turibulum cum naviccela et predicta removit animo vendendi ex causa exonerationis debiti. »

stabile e di una pietra nella Pescheria. Eccone l'origine: Girolamo di Jacopo Colapace ridotto a tale miseria da non avere di che vivere, abbandonato dai parenti e per giunta cencioso ed infermo di malattie e piaghe galliche, donava l'una e l'altra a condizione che i Guardiani gli concedessero, sua vita durante, vitto, vestito ed una stanza con letto nell'Ospedale [1]. Un altro possesso ci offre un esempio di fervore caritatevole. La signora Anna moglie di Bernardino della Palma dona tutti i suoi stabili, mobili e masserizie all'Ospedale, e promette in quello servire, finchè viva, alle donne inferme con la riserva dell'abitazione in detto Ospedale delle donne, vitto e vestito [2].

Tra le clienti e benefattrici dell'Ospedale s'incontra la celebre Vannozza Borgia dei Cattanei, la quale lasciò « comune coll'Ospedale del Salvatore et con la Compagnia della Nunziata una casa in piazza di Campo de' Fiori detta alla Vacca con sei pontiche e casale coniuncto con la detta casa [3]. » Non sarà discaro ai cultori delle discipline storiche se aggiun-

[1] « 1502, 11 novembris
Jeronimus quondam Jacobi Colepacis de regione sancti Angeli donavit Hospitali B. Marie de Gratiis et Consolatione medietatem unius domus simul cum medietatem lapidis ubi venduntur pisces que domus posita est in foro piscium. Hanc autem donationem fecit eo quia asseruit cum iuramento se miserabilem et mendicum, ac in maxima calamitate constitutum, et non habere unde se alere possit, quia omnes sui de domo eum espellerunt nec volunt sibi subvenire, ac se infirmum morbo et plagis gallicis ac male vestitum et quia prefati domini Guardiani et Camerarius promiserunt durante eius vita dictum Jeronimum alere et gubernare circa victum et vestitum ac eidem unam cameram cum lecto in eodem Hospitali consignare. »

[2] L'atto è dei 25 gennaio 1494 e da questo risulterebbe che l'ospedale per le donne esisteva antecedentemente alla tradizionale fondazione del duca Valentino.

[3] « Catasto del 1525
Vna casa dicta alla Vacca cum sei Pontiche et case coniuncte cum la dicta casa la quale lasso Madonna Vannozza Canale comune cum lo hospitale del Salvatore: Et

go qualche altra particolarità relativa ai rapporti di questa donna col nostro Ospedale. Essa, che il notaio chiama moglie del signor Carlo Canale [1], teneva in locazione enfiteutica dall' Ospedale per la corrisposta annua di ventotto ducati una casa, appartenuta già a Stefano di Sabbio, composta del pianterreno e di un piano superiore con sala, camere ed altri suoi membri, situata nel rione della Regola di contro all' abitazione di Giovanni dei Branca. Sembra che altresì per qualche tempo vi dimorasse. Ai 14 novembre 1506 rimasta la Vannozza vedova del Canale, fece chiedere alla Compagnia la facoltà di spendervi una data somma per restaurarne il tetto, il tinello e la cucina [2]. Tre anni appresso, li 7 gennaio, avvertì i Guar-

cum la Compagnia della Nunciata in la Minerva Et cum la Conpagnia della Conceptione paga ogni anno per la parte nostra ducati quaranta tre bolognini sei e mezo per la sexta parte;

« Vna casa detta la hosteria della fontana in campo de fiore ionta alla sopraditta della vacha. »

1 « 1506, 14 novembris

Cum domina Vannotia uxor quondam domini Caroli Canale regionis Arenule retineat in locationem a venerabili Hospitali B. Marie de Porticu et illius Universitate domum dicti Hospitalis que alias fuit quondam Stephani de Sabio cum certis pactis et maxime quod non possit exponere pecunias conventas in reparatione dicte domus sine expressa licentia dominorum Guardianorum velitque propterea contenta in predicto instrumento observare idcirco quidam eius familiaris nominatus Petrus nomine dicte domine Vannotie Guardianis et Camerario dicti Hospitalis de Porticu ac Universitatis illius noviter intitulate Gratiarum et porticus petiit ut darent licentiam esponendi eidem domine Vannotie circa reparando tectum dicte domus et tinellum et coquinam et omnia alia que erunt necessaria et utilia in dicta domo ad summam conventam, quibus auditis prefati Guardiani et Camerarius dederunt licentiam dicte domine Vannotie tantum reparandi tectum, tinellum et coquinam et non alia. »

2 « 1519, 28 decembris

Cum hoc fuerit et sit quod quondam domina Vanozza Borgia et quondam dominus Carolus de Canali eius maritus in locationem in emphiteusim ad eorum vitam habuerint a tunc dominis Guardianis Societatis Sancte Marie de Porticu quandam domum terrineam solaratam et tectatam cum sala, cameris et aliis ejus membris sitam in regione Arenule in conspectu domus habitationis quondam viri nobilis domini Joannis de Branca sub annua responsione vigenti octo ducatorum de carlenis, et post mortem prefati quondam domini Caroli de Canali dicta domina Vannoza

diani col mezzo di procuratore di avere sostituito in quell'enfiteusi il proprio nipote Don Cesare Borgia [1]. Nel testamento invece asserì che il sostituito era Michelangelo dei Giannotti fiorentino e famigliare di Leone X. Questi, morta la Vannozza, sollecitò la Compagnia a ratificare il legato ed offrì l'aumento del canone fino a trentacinque ducati annui. Siccome probabilmente incontrò questa domanda difficoltà per parte della Compagnia, ne avvenne che lo stesso Leone X se ne immischiasse, il quale consigliò Pierantonio dei Mattei e Paolo dei Leni, Guardiani di quell'anno, a concedere la suddetta casa in locazione perpetua al Giannotti [2]. In fine

petierit a tunc dominis Guardianis dicte Societatis sibi concedi ut in dicta locatione nominare posset unum heredem qui succederet in dicta locatione vita ipsius nominandi durante, et obtulerint in dicta domo etiam ultra reparationes factas exponere certam pecuniarum summam in reparatione eiusdem domus et ultra pro responsione ipsius solvere ducatos triginta similes anno quolibet et a dicta societate potestatem obtinuerit nominare unum heredem in dicta locatione, et post dictam potestatem prefata domina Vannozza in successione dicta locationis nominaverit magnificum dominum Cesarem Borgiam eius nepotem. Et post dictam nominationem prefata domina Vannozia in ultima eius voluntate in dicta eius locatione nominaverit dominum Michelem Angelum de Jannottis, et dicta nominatione facta prefata domina Vannozza mortua fuerit et post illius mortem prefatus dominus Michael Angelus petierit per dominos Guardianos se ad dictam nominationem admitti et obtulerit solvere pro responsione dicte domus ducatos trigintaquinque de carlenis monete veteris quolibet anno et ex publico decreto officialium et hominum dicte societatis obtinuerit sibi domum predictam concedi et super dicta perpetua locatione petita sanctissimus dominus noster Leo papa decimus oretenus exposuerit ac declaraverit nobilibus viris domino Petro Antonio de Matteis et domino Paulo de Lenis modernis guardianis societatis predicte de Gratiis, Porticus et Consolations ut vellent domum predictam prefato domino Micheli Angelo in locationem in emphiteusim concedere, et si faciet Sanctitati sue res satis grata faciet, propterea decretum fuerit domum predictam in locationem perpetuam concedi prefato Michaeli Angelo, idcirco etc. »

1 « 1509, 7 januari
Providus vir.... (sic) .... procurator constitutus a domina Vannotia Borgia locataria domus dicti Hospitalis de Porticu ad intimandum qualiter dicta domina Vannotia elegit et instituit in dicta locatione Don Cesarem Borgiam, et predicta dixit et intimavit. »

2 Le condizioni di questa enfiteusi furono tosto modificate come rilevasi dal Catasto in pergamena del 1525.

li 24 marzo del 1519 i Guardiani ed il Camerlengo, nella chiesa del Popolo, vanno a fare l'anniversario sulla sepoltura del signor Carlo di Canale secondo marito della signora Vannozza dei Borgia, come essa nel testamento aveva ordinato [1].

Esiste un più recente catasto ad uso di Cabreo, ed un inventario del 1705, dal quale si rileva che a quell'epoca l'Ospedale possedeva oltre cento case.

L'antico Ospedale delle Grazie probabilmente si trovava a livello del Foro romano. Quello della Consolazione, quando avvenne la fusione, che tutti e tre li raccolse in un solo fabbricato, aveva presso a poco il livello attuale. Livello che si era inalzato o per incuria o per improvvida determinazione dei nostri antenati. Nei sotterranei dell'Ospedale attuale esistono alcuni locali che è tradizione formassero l'Ospedale primitivo. Vi sono traccie della decorazione di un altare, stipiti di una porta e vani che corrispondono in gran parte a quelli che nel progresso di tempo vi furono soprapposti.

Sotto il pontificato di Sisto IV e sempre prima del principio del secolo decimosesto erano certamente state fatte quelle costruzioni, ed a quel livello medesimo forse costruita la sala che il duca Valentino a sue spese fece edificare dall'altra parte della strada, convertendo a destinazione speciale delle donne, la chiesa di S. Lorenzo Nicola Naso che vedemmo

1 « 1519, 24 martii
Guardiani societatis s. Marie de Gratiis, Porticus et Consolatione et Camerarius dicte Societatis fecerunt anniversarium quondam domini Caroli de Canali secundi viri quondam domine Vannozie de Borgia in Ecclesia S. Marie de Populo apud suam sepulturam cantando missam et alia solemnia faciendo qui in similibus fieri solent iuxta ordinationem et voluntatem dicte quondam domine Vannozie in eius testamento. »

come, fino dal 1474, appartenesse al nostro Ospedale. Quella sala servì talvolta di lazzaretto in caso di pestilenza, e si chiamò per questo *expurgatorium*, come dirò in seguito.

Nella prima sua origine questa sala bastava per soli 12 letti: ampliata poi nel 1605 ne conteneva 22. Sulle pareti si aprivano quattro finestre, ed intorno intorno vi si vedevano alcune dipinture di buon pennello rappresentanti Giuditta colla testa recisa di Oloferne, la spigolatrice di Moab, la Samaritana, la Maddalena e Maria Egiziaca che confessa le sue colpe. Queste dipinture furono distrutte dal tempo e dall'incuria, e con esse andarono perduti ancora i ritratti delle benefattrici dell'Ospedale, che parimenti erano di ornato e di memoria riconoscente nella corsía delle inferme.

Il fabbricato che di contro a quello delle donne, lungo il vico Jugario, congiunse i due primitivi Ospedali delle Grazie e della Consolazione, formava la corsía degli uomini, capace di contenere dai settanta agli ottanta letti in una sola sala. Aveva il pavimento a livello alquanto inferiore, e questo venne sollevato dal Fiorenzi sul principio del secolo XVI, quando ne corresse la prospettiva fronteggiante la strada ed aprì nel mezzo di essa la porta che tuttora si conserva, come si dirà a suo luogo. Nella corsía non esistono traccie di dipinture, per altro si rileva da un istrumento conservato in archivio, che nell'anno 1509 i Guardiani commisero a Pietro Turini pittore alcuni affreschi. Non è certo per altro che fossero eseguiti [1].

[1] « 1509, 23 junii
Magister Petrus quondam magistri Joannis Turini pictor promisit dominis guardianis et Camerario perficere opus picturarum Hospitalis Beate Marie de Gratiis et Consolatione videlicet a parte inferiori dicti Hospitalis electione dictorum dominorum Guardianorum picturarum videlicet quibus picturis et inventionibus voluerint pre-

Altri ornamenti non appariscono in questa corsía, salvo nella testata a destra di chi entra, ove trovasi l'altare con un bassorilievo di marmo, lavoro del XV secolo rappresentante il Crocefisso, la Madonna e s. Giovanni; più, due bassorilievi, uno di marmo e l'altro di terracotta, i quali ricordano atti pietosi del Gonzaga e del De Lellis. Il loculo per gli olii consacrati esistente a *cornu evangelii*, è scultura molto diligente della scuola di Paolo Mariani detto Paolo Romano, che ha riscontro nella decorazione di un bel sepolcro del quattrocento nella chiesa di s. Salvatore in Portico, da dove probabilmente deve essere stato trasportato il loculo all'Ospedale della Consolazione.

Verso il 1650 si fecero nuove parziali costruzioni, principalmente per collocare con maggiore comodità il personale che doveva avere stanza nell'Istituto per la cura ed assistenza degli infermi. Pare peraltro che dopo il 1770 soltanto sorgessero le attuali costruzioni al livello stradale ove oggi si trovano. In una iscrizione che porta la data del 1710 si legge che l'Ospedale già nei tempi passati formato in un

fati domini Guardiani, videlicet usque ad spallerias ab inde usque ad terram incollare omnibus ipsius pictoris sumptibus pro mercede quindecim ducatorum de carlenis. »

Questo Pietro Turini essendo morto, i suoi figli convengono colla società nostra per gli annui funerali.

« 1514, 2 Maii

Fabritius et Marcellus filii quondam magistri Petri Turino pictoris regionis Pontis promiserunt solvere Hospitali Beate Marie Gratiarum Consolationis et Porticus florenos vigintiquinque pro anniversariis fiendis pro anima dicti quondam magistri Petri eorum patris hac die defuncti in ecclesia S. Salvatoris de Lauro ubi sepultus iacet. »

sol corpo di tre che erano, e quasi cadente in ruina, fu restituito alla primiera giovanezza [1].

E nel 1735 un' altra iscrizione ricorda che la sala destinata alle femmine ferite, per l'ingiuria dei tempi cadente, venne ricostruita dai fondamenti [2]. Così da quell'epoca può stabilirsi l'esistenza delle costruzioni come si trovarono verso la metà del secolo attuale.

1 CLEMENTE XI REGNANTE
ARCHIXENODOCHIVM
S. MARIAE IN PORTICV CONSOLATIONIS ET GRATIARVM
IAM EX TRIBVS IN VNVM REDACTVM
NVNC VETVSTATE DEFORMATVM AC PENE COLLAPSVM
NOVIS ADDITIS ORNAMENTIS
PRISTINAE IVVENTVTI RESTITVTVM
PONTIFICVM CARDINALIVM
ALIORVMQVE BENEFACTORVM IMAGINIBVS
INSIGNITVM
PIETATIS IN MISEROS EXERCENDAE
EXEMPLAR PROPOSITVM
ANNO DOMINI MDCCX

DOMINICVS SERLVPIVS
IOANNES DE MOLARIA } CVSTODES
MARIVS PICCOLOMINEVS

ANTONIVS AMADEVS — CAMERARIVS

D . O . M
2 ARCHINOSOCOMIVM
AB IMMACVLATAE VIRGINIS MARIAE NOMINE
PORTICVS CONSOLATIONIS ET GRATIARVM DICTVM
A DVCE VALENTINO EXCITATVM
AD SANANDAS AEGRAS A VVLNERIBVS MVLIERES
OPPORTVNVM AC SALVBRE
INIVRIA TEMPORVM IAM FATISCENS
A FVNDAMENTIS REFICIENDVM RESTITVENDVM
CVRARVNT

HIERONYMVS MVTVS
JOANNES PHILIPPVS SERLVPIVS } CVSTODES
FERDINANDVS BOLOGNETTVS ALAMANDINI

INNOCENTIVS MVTVS — CAMERARIVS

ANNO SALVTIS MDCCXXXV.

L'Ospedale della Consolazione dopo la fusione del 1506 conservò le tre Chiese che aveano appartenuto per diritto di patronato ai tre Sodalizî distinti. Quella di s. Maria in Portico, poi intitolata di s. Salvatore in Portico, fu nel 1574 ceduta alla Confraternita dei Sartori, alla quale si dettero dal nostro Ospedale in enfiteusi tutti i locali dell'antico Ospedale in Portico [1]; d'allora in poi prese questo tempio il titolo di s. Omobono. La piccola Chiesa di s. Maria delle Grazie fu quasi riedificata ed ornata con belle decorazioni e ricchissimi marmi nel 1609, essendo Decano dei Guardiani l'illustre Abbate Fiorenzi, del quale si parlerà in seguito, e così, come fu allora ridotta, rimase fino a noi.

Finalmente la Chiesa di s. Maria della Consolazione, la cui fabbrica fu incominciata durante il Pontificato di Sisto IV, e probabilmente con architettura di Baccio Pontelli, come altrove ho detto, rimase per quasi un secolo col solo altare o cappella dedicata all'immagine, che aveva dato origine alla devozione, la quale immagine allora esisteva nel mezzo della parete a *cornu evangelii* dipinta « sopra la muraglia del porticale di certi granari della nobile famiglia romana dei Maffei. » Tale ricordo ci è stato conservato dal Piazza [2], e deve essere vero, riflettendo che la medesima famiglia ne conservò il patronato fino all'epoca in cui l'immagine venne trasportata sull'altare della tribuna [3]. Il perimetro della chiesa era tale quale vedesi presentemente, con tre porte nella fronte

[1] Istromento in atti dei notai Pichinosi e Marchesi dei 30 agosto 1574.
[2] *Eusevologio*, pag. 362.
[3] Decreto dei 6 febbraio 1583.

meridionale ed una al Nord, alle quali furono fatti o rinnovati gli usci nel 1496 [1].

La prima cappella eretta dai privati nella nostra chiesa fu quella di Jacopo Mattei, Guardiano della Società, che la costruì nel 1555 [2]. Nell'anno successivo la diede a dipingere a Taddeo Zuccari, e fu la prima opera che quell'artista fece in Roma per la quale, al dire del Vasari, « fu giudicato eccellente pittore. » Questa cappella trovasi alla destra di chi entra nella chiesa: ma i molti ed infelici restauri hanno notevolmente guastato i lavori del Zuccari.

La seconda fu quella che è prima dal canto del vangelo, ed antecedentemente era in parte una piccola stanza sotto il campanile ove spacciavansi i voti e le candele benedette. La ebbe Paolo di Castro, nipote del celebre discopritore delle miniere dell'allume alla Tolfa, li 25 febbraio 1559: ma i suoi eredi non essendosi curati di abbellirla, nè di pagarne il censo, la Società nel 1581 la diede a Paluzzo dei Mattei [3]. Forse questi ancora non l'ebbe in troppa cura, sapendosi posteriormente officiata dalla Compagnia dei vignaiuoli, che assieme a parecchie altre Compagnie di manuali, vale a dire di cavatori di pozzolana e simili, frequentava la chiesa della Consolazione; colle elemosine lasciatevi, tutte queste Compagnie acquistavano in certa maniera il diritto di mandare nell'Ospedale i loro confratelli o feriti od infermi. È dedicata alla Madonna,

[1] « 7 Mai. *Magister Silvester carpentarius alla Piscina promisit dominis guardianis costruere et fabricare de manifactura quatuor portas ligneas in quatuor principalibus portis ecclesiae s. Mariae de Consolatione quas portas promisit facere pro mercede ipsarum quindecim ducatos de carlenis.* »

[2] Decreto dei 4 marzo.

[3] Decreti dei 25 febbraio 1559 e dei 12 novembre 1581.

ed ha ornamenti di stucchi non dispregevoli ed affreschi del Pomarancio sufficientemente conservati [1].

Andrea Pellucchi, che dovremo menzionare tra i benefattori dell' Ospedale, domandò ed ottenne la cappella attigua a quella dipinta dal Zuccari [2]. Esistono in essa i monumenti sepolcrali dello stesso Pellucchi e di sua moglie, ultima della stirpe dei Pierleoni. Tanto la tavola sull' altare, quanto le due tele laterali sono di Livio Agresti « il tutto a oglio diligentemente compito. » secondo che afferma il Baglioni [3]; ma esaminando con qualche attenzione la tavola sull' altare si è persuasi che la Madonna col bambino, già opera a parte, era una dipintura di scuola romana del bel tempo, cui il Pellucchi fece aggiungere altro legno sul quale l' Agresti dipinse un Santo con un libro nelle mani, alcuni angeli, il ritratto del Pellucchi medesimo, e le drapperie in alto.

Nel settembre del 1563 la Società « fece parlamento (formola rimasta dal tempo di Roma autonoma) se si deve fare il campanile della nostra chiesa della Consolatione sopra il massiccio dove sta al presente il campanile » e stanziò che i Guardiani avessero a farlo, e della spesa non fossero tenuti a sindacato. Sembra per altro che malgrado questa autorizzazione non ne facessero nulla. Rimane notevole la parola « massiccio » che potrebbe significare qualche considerevole avanzo di antica fabbrica del Fôro romano rimasta sopra il livello del terreno, e scomparsa allorquando, non

[1] Decreti degli 8 settembre 1579, 5 agosto 1581, 27 febbraio 1601 e 17 novembre 1616

[2] Decreti dei 4 gennaio 1562 e dei 25 settembre 1575.

[3] *Vita dell'Agresti.*

molti anni dopo, come dirò, quella parte della chiesa venne demolita per fabbricarvi la tribuna [1].

Alla congregazione generale dei 12 novembre 1581, Girolamo Altieri, il seniore dei Custodi, riferì che un Cardinale dei più autorevoli desiderava che la Società gli permettesse di far costruire una bene adorna cappella ossia tribuna in fondo alla chiesa con architettura di Giacomo della Porta, intendendo spendervi almeno mille scudi d'oro. La Società annuì ben volentieri, e dal canto suo successivamente deliberava la costruzione non solo del muro circolare o tribuna ove il cardinale richiedente, che era Alessandro Riario, avrebbe collocata la immagine della Madonna, alla quale era dedicata la chiesa, ma la rinnovazione del tetto ed il rivestimento della facciata di travertini scolpiti [2]. Per la tribuna, secondo che asserì, alla presenza della Congregazione, Giacomo della Porta, sarebbero andate soltanto 250 canne di muro; ma dai libri dell'amministrazione di quel tempo risulta che, messo mano alla fabbrica, la Società vi ebbe a spendere quasi dieci mila scudi: spesa di molto superiore alle sue rendite. Per la qual cosa non potè finirla; e la facciata rimase imperfetta fino all'architrave, come la videro i nostri padri. Morto in quel mezzo Giacomo della Porta, l'opera fu seguita da Martino Lunghi il giovane, architetto della Consolazione, che compì la stimabile architettura della chiesa, quale ora è, l'altare grande e gli ornamenti della facciata fino all'architrave. Le pitture laterali, rappresentanti l'Assunzione e la Natività

[1] Decreto dei 12 settembre 1563.
[2] Decreti dei 12 novembre 1581 e 6 febbraio 1583.

della Madonna, furono commesse [1] dagli eredi del cardinale Riario a Cesare Baglioni, pittore che vivendo ebbe molto credito e minore ne conservò presso i posteri.

Contemporaneamente la Compagnia degli affidati, vale a dire di quei piccoli possidenti di bestiame che lo ponevano a pascolo nei fondi altrui nell' agro Romano, pagando al possessore del fondo una fida o quota corrispondente a ciascun capo, ottenne un luogo per aprirvi una cappella, e le fu assegnata quella che è prossima al fianco della Epistola [2]. L' architettò un Ferreri romano, artista poco conosciuto ed il suddetto Baglioni vi dipinse l' adorazione dei re magi, ed altri fatti della natività di Gesù Cristo.

L' università dei pescatori di terra e di mare nel distretto di Roma ebbe la seconda cappella a *cornu evangelii* che architettò Martino Lunghi e dipinse Marzio Colantoni romano pittore poco conosciuto e che non manca di pregi [3].

Dai garzoni degli osti fu con grande profusione di ornamenti costruita la cappella successiva ed anche largamente dotata. Tanto il disegno che le pitture sono di Francesco Nappi, che morì nel pontificato di Urbano VIII [4].

Una buona tela d' ignoto pennello è nella prossima cappella conceduta ad Antonio Bernardino Sacchi, uno dei custodi della Società; essa rappresenta s. Francesco d' Assisi.

Nell' ultima cappella del medesimo lato, prossima alla porta, esistono tre mezze figure di bassorilievo che un Giovanni di Zenobi fattore del banco di Bigi Neroni domandò

[1] Decreto degli 11 decembre 1583 e successivi fino al 1602.
[2] Decreto dei 7 giugno 1594.
[3] Decreto dei 14 agosto 1597.
[4] Decreto dei 15 maggio 1575.

potervi collocare per sua divozione nel 1539. Sappiamo dal Vasari [1] che furono quelle scolpite da Raffaello di Montelupo; rappresentano la Madonna in mezzo a s. Giuseppe ed a s. Caterina. Ma la cappella essendo stata concessa nel 1584 al Dondolo avvocato concistoriale, di cui rimane ivi la memoria sepolcrale col ritratto eccellentemente scolpito, sembra che in quel tempo si pensasse di aggiungere alle tre figure di Raffaello il Padre eterno in mezzo alle nubi, eseguito così goffamente che deturpa l' elegante scultura del Montelupo.

La chiesa adunque contiene oggi dieci altari o cappelle, compresa la cappella maggiore, e quella recentissima ove si sono da me raccolte le memorie della chiesa delle Grazie che ridussi ad Ospedale, come avrò occasione di narrare allorchè dirò dell'abbate Fiorenzi. Una epigrafe sulla porta dell'ingresso principale afferma che nel 1606 la chiesa fu restaurata ed ingrandita «*stipe pubblica.*» Ma ciò non sembra esattamente vero; e si deve invece ritenere che in quell' anno soltanto poterono essere compiuti i lavori incominciati nel 1583, pei quali alle spese sostenute dalla Società erano venute in soccorso le elemosine dei fedeli raccolte in cassette speciali [2].

La facciata per altro che, come ho accennato, conservando le tracce della primitiva architettura era stata decorata quando si compì il generale restauro della chiesa, rimase incompleta fino all' architrave. Il Cardinale Ercole Consalvi dispose per testamento che fosse ultimata a spese della sua eredità; il che venne eseguito sotto la direzione del celebre

[1] Decreto dei 19 aprile
[2] Decreto degli 19 decembre 1583.

architetto Valadier nel 1826, ponendo le quattro statue di Zaccaria, Isaia, Ezechiello e Geremia nel basamento sovrapposto al cornicione, ed innalzando su quella base un grande timpano che soddisfa convenientemente alle esigenze estetiche dell'arte.

Questa è l'indicazione sommaria delle costruzioni che si fecero nell'Istituto fino ai tempi nostri.

Fintantochè i nostri tre Ospedali ebbero carattere d'interesse particolare, perchè spettanti al sodalizio dal quale ritraevano l'esistenza, ogni qualità d'infermi vi veniva accolta. Quando poi pel fatto della riunione dei patrimonî, un più ampio locale potè essere offerto a servizio pubblico, e così venne ad acquistare l'Istituto importanza di carattere generale, vediamo che fino dai primi tempi il popolo romano lo preferì agli altri della città pei casi di ferite e di quant'altro richiedeva soccorsi di chirurgia istantanea. La qual cosa a mio parere, trasse la sua origine da questo, che essendo posto l'Ospedale della Consolazione quasi a cavaliere tra i due più popolosi rioni di Roma, quali sono i Monti e Trastevere, e nello stesso tempo abitati allora poco meno, che esclusivamente da artigiani e manuali; essi nelle loro disgrazie più facile aiuto potevano quivi ritrovare. L'affluenza poi dei casi traumatici allettò i cultori dell'arte salutare, che verso quello studio sentivansi maggiore inclinazione, a scegliere per campo dei loro lavori il nostro Ospedale, ove la pratica e l'esperienza ivi acquistate nei varî accidenti e sopra corpi giovani e vegeti li resero benemeriti dell'umanità, come l'Horst, lo Scappucci, il Santo e l'Eustachio che tuttora sono onorati come i primi instauratori della nuova scienza chirurgica. In ogni modo ambedue i fatti enunciati concorsero come causa

ed effetto a rendere importante l'Ospedale della Consolazione nello studio speciale del trauma.

Non ostante questa tendenza, gl'infermi di altre malattie non pare venissero allora respinti: la qual cosa risulta dal vedersi aumentare costantemente ed in modo considerevole i malati nelle stagioni in cui prevalgono in città le febbri miasmatiche.

Anche nella contingenza d'invasioni contagiose il nostro Ospedale, abbandonata momentaneamente la propria destinazione, venne convertito a quell'uso che reclamavano i pubblici bisogni. Principalmente si distinse durante quel contagio che può chiamarsi il maggiore, che nei tempi moderni abbia colpito Roma e che ricorderemo per spiegare come avvenisse la precaria trasformazione del nostro Istituto.

Sembra indubitato che, non ostante la sospensione dei commerci ordinata dal governo pontificio, e non ostante le malagevoli comunicazioni di quei tempi, da Napoli ove il morbo dal 1654 faceva crudele strage, fino ad aversi in qualche momento ben ventimila vittime ogni otto giorni, passasse nelle spiaggie del vicino Stato Romano. I primi casi furono notati a Nettuno ed a Torre san Lorenzo, luoghi di pescatori, che l'esercizio del loro mestiere conduceva nelle acque frequentate da' marinai napoletani. Non tardò però molto a comparire in Civitavecchia e nelle galere pontificie. Moltissimi casi il medico di esse Giovanni Battista Bindi curò nell' Ospedale della città, quali descrisse in un volume a stampa tramandandone ai posteri i caratteri e l'intensità del morbo [1].

[1] *Loemographiae Centumcellentis, sive de historia pestis contagiosae quae*

Peraltro più esattamente definì quel terribile contagio il cardinale Gastaldi sebbene non medico. *In Xenodochiis Vrbis*, esso dice, *praeter bubones, carbunculos, papulas, et varia signa in variis aegrotantibus observata, illa duo praesertim, et nonnulla quaedam concomitantia signa apparebant in omnibus infectis, nimirum corporis languor, calor aestuans interius, exterius vero mitis, languidi pulsus, profundi, frequentes, ac depressi, cibi fastidium, capitis dolor, ac biliosi vomitus* [1].

Era adunque una delle tante pesti buboniche. I medici di quei tempi, ammettendo generalmente l'influenza degli astri sulle cose terrene, quantunque Galileo ne avesse già dimostrata l'inanità, ne studiarono le cagioni nei vastissimi campi del firmamento. Lo stesso medico di Alessandro VII, Mattia Naldi, trovò « ben fondato e ragionevole » d'incolparne Saturno colla complicità di Marte e di Giove. « Saturno, (riporto questo ragionamento del Naldi unicamente a titolo di curiosità storica), dal 4 aprile in qua, per lo spatio di 13 anni auanza di luce sopra terra. Questo fino al 1649 andò auanzando lentamente senza oppositione o temperie da Gioue, e più tosto in quell'anno con mala agiunta di Marte. Onde nacquero forse l'influenze pernitiose, che ognuno sà; dal 1649 fin tutto Febraro 1655 riceuè temperie, poichè quanto auanza Saturno di luce, tanto scapita Gioue in questo tempo: ma dal

anno intercalari MDCLVI *in Ecclesiastica ditione primum Civitatem veterem invasit, et inde in Pontificiarum Triremium Ducem fuit illata, Libri quinque a Jo. Baptista Bindio Feretrano a Petra Acuta jatrophysico et cive romano.* Romae MDCLVIII.

[1] *Hieronymi S. R. E. tituli s. Anastasiae Presbyteri Cardinalis Gastaldi Tractatus de avertenda et profliganda peste politico-legalis.* Bononiae, ex Camerali typographia Mandolesiana, pag. 740.

primo Marzo 1655 in qua auanza anco Giove, e di più in questo tempo preciso dell' estate concorre l' auanzamento di Marte dal 4 di Gennaro in qua, tutto in augumento del solito concorso del Sole, Venere e Mercurio. Onde minacciano vna aridità della quale possa darsi poco maggiore, e questa dall' accidenti ancora che soprauengono a questi mali si comprende la causa, poichè corrono infiammationi di resipole, carboni, pustule negre e simili, accidenti procedenti da humori adusti. » E gravemente concludeva che le medesime costellazioni dovendo comparire nei due anni successivi, i medesimi effetti se ne sarebbero provati [1].

Fondando i cultori dell' arte salutare le loro osservazioni in regioni così misteriose e remote, ne approfittavano gli empirici che misero in circolazione le più strane pratiche e gli antidoti i più maravigliosi. Tra questi maggior credito ottenne il preservativo evulgato dal famoso Atanasio Kircher gesuita, che, fedele alle massime della Compagnia alla quale apparteneva, in quei gravissimi frangenti di animi perturbati dalla paura della morte, si volle porre in evidenza col suo farmaco, quale benefattore dell' umanità, anche a rischio di cader nel ridicolo.

Ecco in che consisteva il suo infallibile specifico:

« ℞ Aceto esquisitissimo, Ruta, Pimpinella, Betonica, Noci, Aglio, Bacche di Ginepro. Aggiungi se hai il comodo, un pochetto di Canfora, o almeno un poco di Spodio Cervino. Fa stare tutto infuso nell' aceto per 40 ore al sole oppure in qualche stufa. Poscia colatolo, serbalo per valer-

1 *Regole per la cura del contagio* di Mattia Naldi Medico e Camer. Segr. della Santità di N. S. Alessandro VII P. M. — In Roma, MDCLVI, pag. 32.

tene al bisogno, prendendone un cucchiaio la mattina a stomaco digiuno, et aurai per quel giorno un preseruatiuo securissimo [1]. »

Per un uomo che credevasi possedesse tutto lo scibile umano, come il Kircher, si converrà che la scoperta era assai singolare.

Nel mentre che i medici fra loro disputavano se e come fosse imputabile agli astri il sopravvenuto malore, e se fosse o nò contagioso, mentre che gli empirici per ragion di lucro o d'influenza ponevano in circolazione fra il popolo le loro ricette ed i loro preservativi, parecchi casi si manifestavano in Trastevere. Allora soltanto il Governo si risolvette di prendere rigorose precauzioni.

Giacinto Gigli, testimonio oculare, nei suoi annali che sono tuttora inediti, così le registrò.

« Fu levata l'acqua santa dalle chiese; si facevano le comunioni senza tovaglia e senza purificazione, non si esponeva più il Venerabile per le quarant'ore; le grate dei confessionali si coprivano con la carta pecora; si chiusero i tribunali e le scuole; fu serrata la metà di Trastevere con cancelli; formato un lazzaretto all'Isola e trasferiti i frati di s. Bartolomeo all'Araceli; chiusa la Minerva; partiti i Gesuiti da sant'Andrea e passati al Gesù; descritte tutte le famiglie e migliaia di persone partite da Roma. I condannati con sarica da facchini di tela verde incerata, con guanti di marocchino e sponga inzuppata di aceto nel collo, trasportavano gli ammalati dalla Trinità dei Pellegrini alla Consolazione ridotta a lazzaretto. »

[1] Bindi, pag. 147.

Oltre gli Ospedali di s. Giovanni e di santo Spirito, anche il nostro in quella circostanza funestissima fu adunque convertito a ricevere i colpiti dal contagio. Il Gastaldi che esercitava allora la carica di Commissario generale ci ha conservato nella sua opera [1] la pianta dell'Ospedale giusta la novella sua destinazione. Da tre lati era isolato mediante cancelli guardati da gente armata: la sala delle donne faceva ufficio di lazzaretto, trovandosi il bucataio nel prossimo cortile. I colpiti di peste erano ricoverati nel grande ambiente dell' Ospedale e nel granaio che fà angolo coll' orto verso Campovaccino. Confessa lo stesso Gastaldi che non pochi vi morirono tanto degli affetti del contagio, quanto dei medici e dei famigliari dell' Ospedale che li assistevano. Dalle memorie dell' archivio si rileva che l' Ospedale vi perdette sessantanove inservienti e due medici. È giunta fino a noi la memoria di altri due che sopravvissero incolumi all' assistenza prestata in questo lazzaretto durante il contagio. Furono ambedue distinti medici. Bernardino Cristini, che poscia fattosi francescano pubblicò gli arcani del Riverio ed altre opere di medicina, e Gregorio Rossi medico pratico molto stimato in Roma ai suoi tempi [2]. Per le cagioni sopraccennate convenne sospendere dal riceverví altri infermi;

[1] Opera citata pag. 60: — « *Et placuit illud, quod Consolationis Nosocomium dicebatur, iampridem distributum in duo, alterum foeminarum, alterum virorum, media quidem interjecta via, quae ad Ecclesiam Beatissimae Virginis Consolationis ducebat in Campo sive Foro Boario, aedificatum. Et clausa et munita primum, ducto muro, ea parte quae Boarium respicit Forum, et altera parte Forum versus Consolationis Cancelli sunt collocati, cum Commissario, et militari custodia, cuius Praefectura Cardinali Astallio tributa.* »

[2] *Li tre governi politico, medico ecc. in tempo di peste,* opera di Ludovico Antonio Muratori. Milano, 1721.

ed il sodalizio a sue spese aprì un altro rifugio pei contaminati fuori di porta s. Paolo.

A memoria del fatto rimane il dipinto sulla parete esterna dell'abside della Consolazione, che i periti credono opera di Niccolò Berettoni da Montefeltro, uno dei migliori allievi di Carlo Maratta; ma, stante i ristauri che varie volte pare vi sieno stati fatti, ora non è molto apprezzabile [1].

Soltanto verso la metà del secolo scorso ebbe l'Ospedale precisa ed esclusiva destinazione alle malattie traumatiche. Ciò non risulta da disposizione scritta, ma dal fatto. La qual cosa durante il periodo imperiale venne stabilita con misura amministrativa, sanzionata poscia da diverse disposizioni pontificie e principalmente dalla costituzione di Pio VIII del 29 decembre 1829. Ivi è detto che l' Ospedale della Consolazione dovrà ricevere individui d' ambo i sessi offesi da ferite, fratture, contusioni, lussazioni, scottature e da qualunque altra lesione esterna, che richieda una cura immediata.

[1] Nella parte inferiore dell' affresco si leggono tuttora queste due iscrizioni che ne stabiliscono l'epoca e la destinazione.

†
CHRO
REDEMPTORI
AC
SANCTISSIMÆ EJVS
GENITRICI MARIÆ
VRBE
A PESTILENTIA LIBERATA
GLORIA SEMPITERNA.

—

CONSOLATRIX AFFLICTORVM
ANNO SALVTIS MDCLVIII.

Così sebbene incerte in origine sieno state le tavole di fondazione, quanto alle malattie che nell' Istituto curavansi, queste col progresso di tempo sono venute a delinearsi esattamente, e, mediante la consuetudine secolare coadiuvata dalla speciale postura dell' Ospedale e dai distinti specialisti che vi esercitarono l' arte loro, si stabilì quel fondamento, sul quale basò più tardi l' esistenza legale e la riputazione dell' Istituto.

IV.

Celebrità scientifiche. — Benefattori insigni. — Nessun provvedimento igienico, o traccia statistica. — Effetti della occupazione francese alla fine del secolo scorso.

Passando a parlare degli Anatomici e Chirurgi illustri che con sommo profitto della scienza coltivarono l'arte loro nel nostro Ospedale, abbiamo innanzi a noi un argomento vastissimo; giacchè queste illustrazioni non solo sono romane ed italiane, ma altresì straniere: sono d'uomini che rappresentano una parte assai importante nella storia della scienza e dell'arte, e che contribuirono quindi ad arricchirne potentemente il patrimonio.

Se l'Ospedale della Consolazione fu un largo campo ove la carità esercitavasi, fu eziandio un terreno sempre fecondo di progresso scientifico.

Mariano Santo, di Barletta in terra di Bari, esercitava la chirurgia nel nostro Ospedale al principio del secolo XVI come esso asserisce: « Sono molti altri fuori di numero e ragionamenti quelli che ho guariti nell'Ospedale di S. Maria della Consolazione l'anno 1516 [1]. » Per altro la sua presenza nell'Ospedale non ci consta da nessun atto amministrativo; la qual cosa si spiega col fatto che fino al 1570, anno in cui nella gestione dell'Ospedale s'introdusse l'uso dei libri mastri, i

[1] *Compendio di cirugia vtilissimo a gli studiosi, et che vogliono esercitare tale arte.* Composto per M. Mariano Santo Barolitano huomo dottissimo e nuovamente di Latino in Volgare tradotto. In Venetia, MDLXVIII, pag. 278.

nomi e gli stipendî dei chirurgi erano dal Camerlengo registrati insieme agli altri stipendiati nei *Libri dei garzoni*, che, passati al sindacato annuo, non erano poi tutti messi nell'archivio. Ed è poi singolare che, mentre si ha la certezza che distinti scienziati, come il Santo, De Romanis, Horst ed anche Bartolomeo Eustachio nel nostro Ospedale attendevano ai loro studi, i libri della sua amministrazione presentino soltanto, e neppure seguitamente, l'indicazione degli stipendi di alcuni di essi e di altri oscuri pratici, come per esempio:

« 1547.

« Adi 13 aprile, ducati dieci pagati a maestro Hypolito nostro medico chirurgico et sonno per tanti resto hauere in l'anno 1546.

« Adi decto, ducati octo pagati a maestro Prospero nostro medico fisico ad bon conto del suo salario.

« 1551.

« Maestro Polito nostro medico cirurgico comincia ad servire adi primo di genaro 1551 per salario de scudi quaranta l'anno.

« Maestro Joanni Flamengo assistente del phisico medico comincia ad seruire adi primo de genaro 1551 per scudi dodici l'anno.

« Maestro Cesare da Viterbo nostro medico cirugico in loco de maestro Polito comincia ad seruire adi 19 di aprile 1551 per salario di scudi trenta l'anno.

« Maestro Prospero da Sexa nostro assistente del phisico comincia ad servire adi 12 di aprile 1551 per iulii quindici il mese in loco di maestro Joanni Flamengo. »

Scrisse Mariano Santo parecchie opere che gli procac-

ciarono la riputazione di uno dei più abili chirurgi del suo tempo [1]. Gli storici dell'arte asseriscono che esso aveva appreso la litotomia col grande apparecchio da Giovanni de Romanis Cremonese suo maestro, che esercitò pure la chirurgia nel nostro Ospedale [2]. Ma nella lettera dello stesso de Romanis, premessa al trattato di Mariano Santo sull'estrazione della pietra dalla vescica, risulta invece che questi ne fu l'inventore [3]. Gli dice il de Romanis: « Se adunque questa tua opera giungerà nelle mani dei dottissimi tuoi pari, non dubito che debba essere tenuta in grande pregio stante la sua novità, della quale finora non abbiamo letto nulla di simile. »

Altro maestro di Mariano Santo fu Giovanni di Vico Genovese « cirurgico di Nostro Signore Giulio II. » La sua *Pratica universale di Cirugia* [4], dettata prima in latino, quindi tradotta con molta proprietà e politezza, fu il volume ca-

[1] Sono stampati: « *Compendium Chirurgiae, nec non de capitis laesionibus et calculo renum.* In vol. Variorum Chirurgiae Scriptorum optimor. Pag. 148.

« *De ardore urinae et difficultate urinandi libellus.* Venetiis Gryh. In vol. Tomai, Cam. Rationalis methodus.

« *Compendium chirurgicum in III tractat. divisum.* In vol. V. Hembachii, Thesaur. Chirurg.

« *Commentaria in Avicennae textum. De apostematibus calidis: de contusione: compendium in Chirurgiam: Libellus de lapide renum.* Venetiis, Juntam 1543.

« *Compendio di Chirurgia.* Nel Vol. di G. B. Vico, Pratica universale di Chirurgia Gli scritti del Santo nei secoli XVI e XVII ebbero ripetute edizioni quasi sempre in Venezia. »

[2] La prima edizione è romana del 1523. — *Si itaque opus hoc tuum ad doctissimorum tui similium pervenerit manus, non dubito fore ut propter rei novitatem, de qua adhuc dictum non vidimus etc.*

[3] Spesso lo confessa colle parole: *hoc de meo praeceptore Johanne de Romanis Cremonensi.*

[4] *La pratica universale in cirugia* di M. Giovanni di Vico genovese, di nuovo formata e dal latino ridotta alla sua vera lettura. In Venetia, an. MDCXLVII

nonico dell'arte per tutto quel secolo ed anche oggi si consulta non di rado dagli studiosi dell'arte chirurgica.

Fra i discepoli di Mariano Santo vi fu Ottaviano Villa Romano, che chiamato in Francia insegnò l'arte a Lorenzo Escot, chirurgo di Francesco I e di Arrigo II, e stipite di quella famiglia dalla quale per molte generazioni escirono i più celebri operatori di Francia. Di modo che si può affermare con certezza che dal nostro Ospedale passasse in Francia l'arte chirurgica coi perfezionamenti che la distinsero nel secolo XVI.

Medico e chirurgo dell' Ospedale entrò nel 1543 maestro Gisberto Horst di Amsterdam pel salario di trenta scudi l'anno, e ve lo troviamo fino al 1564, anno in cui morì [1]. Lasciò uno scritto sulla composizione ed efficacia di certi cataplasmi, che quantunque stampato in Roma, non ci è stato possibile ritrovare [2]. L' Horst dal suo discepolo Pietro Foresto di Alkmaar è chiamato il primo medico di Roma. È singolare la cura che fece del proprio figlio punto da una vipera nel giardino del-

[1] *Libro dei garzoni 1543.* — Maestro Gisberto nostro phisico comincia ad seruire adi primo de genaro 1543 per salario di scudi trenta l'anno.

La memoria sepolcrale dell'Horst, ora perduta, esisteva in s. Maria di Trastevere nel pavimento della nave traversa avanti la cappella della Madonna del presepe. Ne la trascrisse l'Alveri. (*Roma in ogni stato ecc.* pag. 340), e credo meriti essere riportata.

D. O. M.
GISBERTO HORSXTIO AMSTELODAMO MEDICO
PRAECELLENTISS. LIVIA SECCOCIA MA
RITO SVO INDULGENTISS. POS. VIII KL
MART. MDLVI. VIX. ANNOS
LXIV . M . X . D . XII.

[2] Ecco il titolo: *De Turpeto et Thapsia libellus.* Romae apud Antonium Bladum, 1544, in 4.°

l'Ospedale, raccontata dallo stesso Foresto nel libro delle osservazioni e cure chirurgiche [1]. Nel mentre che alcuni medici chiamati in soccorso del fanciullo lo curavano coi farmachi allora creduti i più efficaci, Horst se lo prese in seno, gli scarnificò la parte offesa dalla vipera con spini di pruno e di rovo. Lavata poi la piaga coll' aceto ed applicativi alcuni rimedî, salvò il figlio dalla morte contro l' opinione degli altri medici.

Pietro Foresto dall' Ospedale di Bologna passò a studiare in quello della Consolazione [2]. Le esperienze e le teorie imparate tra noi, ritornato in patria, consegnò in un' opera scritta con molta esattezza, e diligenza per istruzione dei suoi connazionali. Così avvenne che come per mezzo di Mariano Santo e di Ottaviano Villa un notevole progresso della chirurgia operatoria dalla Consolazione passò in Francia, per mezzo di

[1] *Domini Petri Foresti observationum et curationum chirurgicarum.* Tomi quarti, Liber IX. Rothomagi 1653.,

« *De ictu et vulneribus illatis ab animalibus venenatis.*

« *Romae puerum vidi apud Gissibertum Horstium medicum Xenodochii s. Mariae Consolationis Romae, praeceptorem meum carissimum, eiusque filium unicum, qui cum luderet cum viperis, quas in horto Consolationis in vase magno lapideo ipse Gisbertus alebat valde alto et quadrato, ut inde exire non possint; ad verum cum torrida aestas esset, et canicula fulgeret una quaedam ex viperis ex vase exsiluit, puerumque colludentem in manu momordit: quem repperit deinde mater, hortum intrans, semimortuum vipera non longe a puero se convolutante. Convocantur medici quamplurimi, nam Gisbertus facile primarius medicus Romae, pater ipsius pueri, mula longius ad suos aegros diverterat, ut reperiri non posset, quamvis tandem ad puerum et filium suum venerit, quem alii medici tractabant, cumque utpote invidi obiurgabant, quod necis occasionem filio dedisset, ob viperas in horto reservatas. Ceterum cum auxilia eorum non proficerent, Gisbertus filium arripuit, et usque ad brachium, locum veneno affectum a morsu, cum sentibus ac rubi spinis scarificavit: et insperso aceto, ac aliis adhibitis alexipharmacis, filium praeter opinionem aliorum medicorum a morte liberavit.* »

Foresto pubblicò inoltre: *De fallaci urinarum indicio quo uromantes utuntur.* Leidae, 1589.

[2] Opera citata, *passim.*

Horst e Foresto venne pochi anni appresso importato anche in Germania.

Cesare Magati da Scandiano esperimentava nell'Ospedale della Consolazione sul cadere del secolo XVI la pratica allora scoperta per la cura delle ferite, pratica che pubblicò in un trattato stampato a Venezia nel 1616[1]. « Trattenendomi a Roma, esso scrive, vedeva i principali chirurgi della città adoperare questa cura delle piaghe; commosso dalla novità della pratica, e sembrandomi contraria alle sentenze degli antichi sapienti, volli ricercare su quali ragioni si appoggiasse, e trovai che il nuovo metodo era corroborato da molti argomenti[2]. » L'Haller nella sua *Bibliotheca anatomica* ha dimenticato il Magati, certamente per inavvertenza, essendo che questi, secondo il giudizio dei contemporanei, ad una rara destrezza di operatore congiunse profondo sapere.

Frattanto esercitavano l'arte nell'Ospedale alcuni altri medici e chirurgi di maggiore, o minor fama, ma sempre ragguardevoli. Tra di essi, uno merita specialmente di essere ricordato ai posteri, e questi chiamossi maestro Mariano de Scapuciis romano, autore di un compendio di chirurgia e specialista per le ferite del capo. Santo gli dedicò il trattato sulle ferite medesime. Fu inoltre protomedico ge-

[1] *De rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis lib. II, in quibus nova traditur methodus, qua facilius et citius sanantur vulnera.* Venetiis, 1616.

[2] Op. cit. pag. 1. « *Dum Romae commorarer, praecipuos urbis Chirurgos novam hanc curationem vulneribus adhibentes intuebar; novitate rei permotus, et quod antiquorum sapientum placitis adversari mihi videbatur, caepi a nonnullis percontari, quibus eam fulcirent rationibus.... Nova methodus pluribus argumentis comprobatur; admodum urgere videntur haec argumenta, saepiusque cum Romae degerem, iisdem et tamquam tutissimi, machinis novum illum modum oppugnare sum aggressus.* »

nerale, dignità che il collegio-medico conferiva al più riputato esercente della città [1].

Sul principio del secolo XVI venne da Napoli Stefano de Cerasiis ed ebbe verso il 1522 officio e stipendio di medico nel nostro Ospedale [2]. Conviene credere che sapesse acquistarsi moltissimo credito, essendo stato nel 1530 ammesso alla cittadinanza romana coll'ampolloso diploma che ritengo non sarà discaro ai contemporanei di conoscere. La città nostra tre anni innanzi era stata crudelmente straziata dalle orde barbariche di Carlo V; le sue libertà cittadine erano state manomesse ad una ad una dalla Curia pontificia; i magistrati romani avevano di fatto conservato soltanto l'ombra dell'autorità: con tutto ciò si parlava ivi di repubblica, di comizi e di fasci consolari come se romana autorità esistesse allora realmente, e si estendesse tuttavia sopra l'intiero mondo civile [3]. Al Cerasi, forse in beneme-

[1] *Statuta Medicorum urbis*, Romae, 1636.

[2] *Libro dei Garzoni* 1521-1829.

[3] « Bernardinus de Bubalis Paulus Gallus et Joannes Baptista de Consiliariis Conservatores Camerae Almae Vrbis. Eximio Artium et Medicinae Doctori Magistro Stephano de Cerasiis Neapolitano, et nunc Ciui nostro carissimo salutem. Romanum Imperium nulla umquam res tantum fundavit, eiusque nomen longe lateque per orbem terrarum circumtulit, quantum quod Parens ille, ac Vrbis Genitor Romulus non solum Advenas aperto etiam Asylo excipiendo, sed et fœdere Sabino Hostibus recipiendis, augeri hanc civitatem docuit oportere. Primusque ipse cum fratre de Regno dissenserat consortem Imperii T. Tacium accipere dedecori esse non duxit. Tantique id institutum Populus deinde fuit Vniversus ut non modo Lucium Tarquinium ne Italicae quidem gentis, sed Seruium Tullum Captiva Corniculana ortum, et fatis functo Romulo Numam Pompilium e Curibus ultro ad regnandum accitum, Reges susceperit. Et exactis Regibus tum fortes saepe viros tum vel maxime Populos Gentesque universas Civitate donaverit, sicque effectum est Vt Vrbs Roma forentium numero aucta, merito sibi super caeteras totius orbis ciuitates Principatum vendicaverit. Quam ob rem nos quibus stat Maiorum nostrorum res gestas imitari, et nusquam ab illis quantum praesens patitur saeculum degenerare. Ad te virum tanto munere utique dignum nostrae direximus considerationis intentum; firmiter sperantes quod quemadmodum ante hac bonos mores est preclaram vitam tibi instituisti, Romana quoque civitate donatus, maiores apud omnes gratia, et honore complecteris. Voto igitur tuo quo ut inter Romanos ciues

renza di qualche felice cura, li 23 maggio 1548 Aranito Comino principe di Macedonia donò « una casa ossia casalino scoperto, ad uso di tenervi fieno, situato in Monte Citorio di fronte alla casa posseduta dallo stesso principe ove ora dimora il cardinale della Cueva [1]. » Essendo noto che il Comino aveva preso da Babilano Pallavicino con perpetua locazione il suo palazzo di Montecitorio, che corrisponde all'attuale sede della Camera dei Deputati, il casalino donato al Cerasi doveva essere presso a poco sull'area ove oggi ergesi la guglia. Ebbe, per quanto è giunto a nostra notizia, due figli: Tiberio che divenne tesoriere generale di papa Clemente VIII e che ritroveremo nel novero dei nostri benefattori, e Giovan Pietro. Questi compose il primo libro che l'Italia abbia avuto sull'arte del farmacista ed anche l'Antidotario romano, che non sembra giungesse a stampare. Nella lettera premessa alla

ascribaris, miro traheris effectu. Grato sane et vnanimi Capitum Regionum, reliquorumque nobilium et consiliariorum in Consilio propterea adhibitorum, occurrentes assensu, ac comunibus Patrum Populique suffragiis, quod felix faustum, fortunatumque sit Tibi et huic Vrbi augustissimae Te Romani nominis studiosissimum una cum filiis ex te recta linea natis et nascituris per presens nostrum Senatus Consultum Nostri Magistratus Auctoritate civem Romanum designamus, eligimus, declaramus, pronuntiamus, ac aliorum Romanorum Civium numero felicique consortio agregamus. Ab nostra igitur sanctissima Christi Religione, a sanctis Max. Pont. legibus a nostris sacris, maiorumque sustitutis Beneficiis, et Officiis gaudeto, In Comitii fascibusque dignus admictitor, Romanorum Civium munere subito, periclitantibus bonis civibus opem ferto, Rempublicam caram habeto, externis et inimicis iugum, sociis et amicis fidem, pacem civibus procurato. Nemo igitur siue civis, socius, amicus ne quis quis es huic nostro civilitatis decreto contravenito, nemo contradicito, derogato nemo, quod siquis secus feceris Hostis noster, Inimicus ciuium, Legum violator, Adiudicatus esto. In quorum testimonium presentes fieri fecimus per infrascriptum nostrum et Romani Populi secretarium. Ac sigilli nostri iussimus appensione muniri. Datum Romae in Palatio nostro sub anno Domini M. D. XXX Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Clementis VII Pontificis Maximi Anno septimo Die vero XXIIII mensis Martii.

Angelus Vallatus Romani Populi Secretarius.

[1] Archivio. Id. 6, 52.

« Pratica della spezieria » e dedicata « all' eccellente fisico messer Vincenzo Perini da Fabriano » dice il Cerasi che ad esso ed al proprio padre era riconoscente di avere appresa la scienza della medicina, le cognizioni dei semplici ed il vero modo di comporre i medicamenti [1].

Un biografo di Bartolomeo Eustachio afferma esser stato egli il primo ad introdurre negli Ospedali di Roma l'uso di aprire i cadaveri per rintracciarvi attentamente la vera cagione dei morbi [2]. Non ne abbiamo alcuna testimonianza certa. Però dall' esame degli statuti del protomedico e del collegio dei medici di Roma approvati con bolla di Clemente VII nel 1531 rilevasi che le esperienze private furono allora permesse soltanto sul corpo dei maiali [3] mentre nelle ristampe degli Statuti medesimi fatte sul principio del secolo decimo-

[1] *Methodo dello Spetiale composto da M. Pietro Cerasio romano filosofo e medico*, nel quale, con ordine brevissimo, si tratta del vero modo di perfettamente formare qual si voglia composto medicinale. *Opera, non meno utile a' Fisici, che necessaria a gli Spetiali.* In Roma per gli Heredi d' Antonio Blado Stampatori Camerali. M . C . LXXIIII.

Fra le carte domestiche del Cerasi conservate nell' Ospedale si ritrova tuttavia la ricevuta dallo stampatore rilasciata per l' impressione di questo libro, che aggiungo a titolo di curiosità bibliografica:

« Adì 20 di settembre 1574.

« Per la presente io Pauolo Blado stampatore camerale confesso auere receuto da messer Giuan Pietro Cerasea scudi 21 de moneta quali sono per pagamento di . 500 . copie de uno suo libro intitulato metodo dello spetiale stampato da me al detto messer Giuan Pietro et per tanto a nome mio et Pauola mia madre et Stefano mio fratello lo quieto della detta somma.

« Io Paulo Blado mano propria. »

[2] *Breve ragguaglio della vita di Bartolomeo Eustachio nobile da San Severino nella Marca d' Ancona, famoso medico ed anatomico,* pubblicato da Bernardo Gentili della Congregazione dell' Oratorio di s. Girolamo della carità in Roma: premesso alle « Riflessioni anatomiche sulle note di monsignor Gio. Maria Lancisi fatte sopra la tavola del celebre Bartolomeo Eustachio da Gaetano Petrioli romano. » Roma, 1740.

[3] *Clementis papa VII bulla de Protomedici et Collegii medicorum Vrbis iurisdictione et facultatibus.* Datum Romae, 1531, sexto idus septembris.

settimo, vale a dire dopo la morte di Eustachio, in luogo delle anatomie sui maiali trovasi scritto: *Quique autem liberum esto privatim anatomen exercere.*[1] Si può adunque con ragionevolezza dedurre che simile sostanziale innovazione valesse ad introdurla col fatto l'Eustachio stante la riputazione colla quale da Urbino giunse in Roma e stante l'autorità che ritraeva dall'essere medico ordinario dei cardinali Giulio della Rovere, del Borromeo nipote di papa Pio IV, di altri cardinali potenti in Corte e di Filippo Neri che aveva salvato da malattia gravissima.[2]

Non devesi per altro credere che anteriormente all'Eustachio fosse del tutto vietata qualsiasi osservazione nell'interno del corpo umano. Potevano i lettori di chirurgia far sui cadaveri pubbliche dimostrazioni alle quali erano tenuti di assistere finanche i barbieri. La stessa bolla adunque dispone che innanzi tutto si facesse una colletta di denaro da erogarsi in suffragio per le anime degli operati ed in elemosine ai poveri. In primo luogo dovevasi ottenerne il permesso dal vicario del papa; eppoi doveano esser dati dal senatore o dal governatore di Roma i cadaveri da anatomizzarsi; avevansi anticipatamente a disporre le cose in modo che non nascesse confusione: laonde si preparava il locale cogli istrumenti, sedili, tavole, suffumigî, spugne, acque rosate, aceto e simili; uno o più dovevano leggere il testo; inoltre v'assistevano due censori uno per la sezione e l'altro per la dimostrazione; finita l'autopsia subito i lacerti del cadavere dovevano essere portati alla

[1] *Statuta medicorum Vrbis*, edit. cit.
[2] Gallonio, *Vita di s. Filippo Neri*, pag. 105.

sepoltura; dopo di che si celebravano l'esequie per l'anima del defunto e si facevano dire almeno venti messe [1].

Che l'Eustachio, dimorato in Roma dal 1549 al 1574, eseguisse nel nostro Ospedale le sue principali ricerche anatomiche, le quali come dice lo Sprengel, contengono un tesoro inestimabile di scoperte e di osservazioni affatto nuove [2], risulta dalle parole dello stesso Eustachio nell' epistola premessa agli opuscoli; esso dice « quanto ho saputo scoprire mediante il mio metodo d' investigare il vero, l' ho quindi confrontato cogli scritti degli antichi e dei moderni anatomici [3]. » Il che conferma altresì Matteo Pino suo discepolo e collaboratore asserendo che Bartolomeo medesimo aveva disegnato di sua mano tutte le figure inserite nel trattato sulla malattia delle reni [4].

[1] Ecco la disciplina imposta dalla stessa bolla al capitolo LXIV: *De anathomia facienda:*

« Ordo autem in ea servetur, prout est consuetum, scilicet; Vt primo habeatur licentia a Vicario Papae; Secundo a Senatore vel Gubernatore procuretur corpus quod anathomizandum sit: Tertio fiant capitula, ne cum confusione fiant secundum morum et temporum qualitatem; Quarto praeparetur locus cum instrumentis, scannis, tabulis, suffumigiis, spongiis, aquis rosaceis, aceto et similibus necessariis; Quinto eliguntur, qui agere debeant, aut quod unus continue legat, aut plures in locis suis; Sexto eliguntur duo Censores, et unus eorum sit ostensor et alius incisor; Septimus unus praesto sit qui frusta ad sepultura transportet; Ultimo post finitam anathomiam fiant ei exequiae, et pro anima illius celebrentur ad minus viginti missae; Si vero de porco velint facere, fiat quandocumque. »

[2] *Storia prammatica della medicina*, Vol. IV, pag. 176.

[3] *Bartholomaei Eustachii Sanseverinatis medici ac philosophi opuscula anathomica.* Venetiis, 1564.

Bartholomaeus Eustachius lectori:

Qua in hac veri inquirendi ratione a me reperta sunt; ac summo studio observata, cum his, quae veteres olim et nostri etiam Anatomici scripta relinquere, socio laborum adhibito Petro Matthaeo Pini Vrbinate, accuratissime contuli.

[4] « Petrus Matthaeus Pinus Vrbinas candido lectori felicitatem:

« Cogitavi, candide lector, ut multo melius et facilius, quae de renum fabrica, eorumve actione ac usu ab amantissimo praeceptore meo Bartholomaeo Eustachio scripta sunt, intelligere possis, omnia anathomica loca annotare qua opera et diligentia, inscribendo fuit adiutus. Mihi certe sicut difficile fuit ab ipso obtinere, ut has annotationes in tuam utilitatem scriberem, ita sane facile fuit illas colligere, cum

A sentenza dell' illustre Puccinotti[1], tra tutti gli Ospedali di Roma l' Eustachio trovò agio di fare ciò specialmente nell'Ospedale della Consolazione che « abbonda di cadaveri di giovani con membra fresche ed intere, non sfatte da malattie. »

Così nel suo testamento, prevedendo il caso che avesse a morire innanzi di provvedere all'erogazione del denaro, dei vasi d'argento e delle altre sue suppellettili, dichiara aversi a vendere e dividerne egualmente il ricavato tra l' Ospedale della Consolazione e quello di san Giovanni in Laterano. Disposizione che, almeno per quanto si riferisce al nostro Ospedale, non sembra fosse seguita da effetto.

Potrei aggiungere l' inventario delle sostanze lasciate da Bartolomeo Eustachio, esistente negli atti di Curzio Saccoccia notaio capitolino, ma ciò troppo mi allontanerebbe dal proposito. Basti notare che l' Eustachio abitava sulla piazza de' Santi Apostoli, e che possedeva una quantità veramente singolare d' istrumenti chirurgici delle più svariate forme[2].

in marginibus suorum operis quinternionum, omnia loca annotare. Libuit etiam huic operi figuras rerum addere, quam, Bartholomaeo praeter diligentiam, sumptum, mihi autem, ut accurate dilinearentur et sculperentur, laborem debes. Accipe igitur quaeso, hunc meum laborem hilari vultu, quae ego libenter eius te participem facio, nec prius indicabis, quam, quod scribitur, intellexeris, et sectione examinaveris. » Vale. Romae, Idibus Julii MDLXI.

[1] *Storia della medicina.* Vol. V, pag. 89.

[2] Le opere note dell'Eustachio sono:

« Opuscula anatomica de renum structura, officio et administratione ad auditus organi: ossium examen, de motu capitis: de vena quae Azigas a Graecis dicitur et alia quae in flexu brachii communem profundum producit: de dentibus. » Venetiis, 1563.

« Tractatus de structura et usu renum, et epistola de auditus organis et examen ossium, et de motu capitis. » In vol. Paparellae, de indicationibus curativis.

« Tabulae anatomicae praefatione et notis Jo. Mariae Lancisii illustratae. » Romae, 1714, colle successive edizioni.

« Annotationes in Erotiani onomastico vocum, quae apud Hippocratem sunt. » Venetiis, 1566.

« Libellus de moltitudine. » In vol. Erotiani.

Nicola Larche, francese, fu due volte chirurgo primario del nostro Ospedale, quando anche era primario di San Giacomo degl' incurabili. Vi entrò la seconda volta nel 1652, siccome ne ha lasciato memoria di sua mano in un libro che si conserva nell' archivio [1].

« Cominciai a seruire l' Ospedale della S.ma Consolatione per Chirurgo principale per la seconda volta il dì di s. Tomasso sotto il guardianato dell' Illmi Sig. Vincenzo Cuccini, Vincenzo Bacelli, Francesco Palumbara et Camerlengo il Sig. Vincenzo Roncioni, alli quali resto molto obligato per havermi conferito questa carica spontaneamente senza haverla procurata. »

Alla storia dell' arte chirurgica ha lasciato una sola lettera diretta a Marco Aurelio Severino circa i tubercoli nati nella mano di una fanciulla, da esso curata nell' Ospedale di S. Giacomo, della quale cura fanno testimonianza Angelo Colio medico primario dell' Ospedale e Paolo Zacchia il celebre fondatore della medicina legale [2]. Morì nel novembre del 1656, mentre infieriva la peste bubonica, e negli ultimi momenti della vita dettò al notaio alcune disposizioni circa la sua sepoltura con parole così eleganti che indicano nel Larche una non comune cultura classica [3]. Fece eredi delle sue sostanze, che non erano scarse, gli Ospedali di S. Giacomo e della Consolazione in Roma, ed alcune chiese di Francia degli stabili che aveva colà. Esso

[1] Archivio, XVI, E. 3.

[2] Marci Antoni Severini, *De abscessuum recondita natura.* Napoli 1763, pag. 108.

[3] Rogito del Pacichelli, ora Alfieri, degli 8 novembre 1656.

Secuta itaque mea morte, cadaver inhumabitur ubi temporis necessitas concesserit; nam hoc tempore pestis facilis est iactura sepulcri.

nella sottoscrizione del testamento si dice nativo di Rethel, diocesi di Reims.

Piacerà senza dubbio agli amatori delle cose d'arte pittorica se aggiungo che lasciò in legato al padre Giovanni de la Rane un quadro di Carlo Filippo fiammingo; all'abbate Romer un paesaggio di Claudio lorenese, ed a Pietro Ravel un paesaggio del Brilli ove era dipinto un s. Giovanni evangelista (o piuttosto Battista) di mano del cavalier d'Arpino. Essendo contemporaneamente morto il legatario Ravel, la Signora Giovanna Gaucia legataria universale del Larche consegnò quel quadro ai Guardiani della Consolazione ed un altro agl'Incurabili. Malgrado le più diligenti ricerche, non ho potuto ritrovare traccia di questo quadro. Nicola Larche dimorava nel palazzo Cavalieri, presso il teatro Argentina.

Giovanni Guglielmo Riva Astigiano, nato nel 1627, morì in Roma nel 1677. Ottenne la laurea dottorale nella romana Università li 19 decembre 1652, ed esercitò l'arte chirurgica nel nostro Ospedale, quantunque non risulti che vi avesse stipendio. Ma, il fatto essendo certo, il Riva, secondo che riflette Marinucci [1], deve avere scelto l'Ospedale della Consolazione: 1° perchè quell'Ospedale non ha mai scarseggiato di scelta gioventù che sotto la disciplina di dottissimi chirurgi primarî ha sempre fiorito non meno nello studio dell'anatomia teorica che della

[1] *Lettere al dottor Pietro Orlandi sopra notizie risguardanti il celebre anatomico Guglielmo Riva.* Roma, 1821.

S'inganna il Marinucci in quanto al punto dell'abitazione di Guglielmo Riva. Risulta evidentemente dall'esame dell'inventario che esso dimorava al primo piano del palazzo Lezzani e precisamente nell'appartamento che fa angolo tra la via di S. Marco e la Pedacchia, ora via di Giulio Romano.

pratica; 2° per l'amicizia che aveva con essi e la vicinanza della sua casa che era nel principio della strada denominata la Pedacchia; 3° perchè teneva privata accademia di anatomia nella sua abitazione e pubblica nella Consolazione, ove avea istituito conferenze ordinarie per lo studio dell'anatomia [1]. Serviva a quest' uso il lato meridionale del chiostro allora interamente aperto ed adorno per quanto rilevasi da un antico disegno, di un fregio sotto la sporgenza del tetto che ricordava i bei tempi della pittura. Nella circostanza delle pubbliche dimostrazioni anatomiche appendevansi in buon ordine sulle pareti esteriori del chiostro i pezzi preparati, sui quali il professore voleva fare lezione, inghirlandati di lauro e mortella. Un quadro del tempo ce ne conserva la memoria, ove si scorge l'epidermide intera di un uomo foggiata a corpo, esposta anch'essa all'esame degli alunni: questo dipinto dimenticato e prossimo a perire si rinvenne in un sotterraneo ed io lo feci fino dal 1873 restaurare diligentemente ed esporre nella nuova sala destinata a scuola ove avrei in animo di far rivivere le conferenze suddette.

Le preparazioni del Riva dal tempo e dalla incuria degli uomini sono state distrutte. Due soltanto arrivarono per quanto rimane tradizione e memoria, fino al principio di questo secolo, e sono anch'esse ora sventuratamente scomparse. Una dimostrava la midolla spinale con tutte le sue diramazioni, l'altra i vasi della vena cava, e della vena porta colla cistifellea annessa.

[1] *Statuta Collegii Medicorum urbis* 1675. Crebrescunt passim tam publicae in xenodochiis, quam privatae d. Guglielmi Rivae Chirurgi in Urbe clarissimi, anatomicae corporum dissectiones praeclaro ad indagandas morborum sedes rudimento.

Espose egli in una grande tavola i tre sistemi del chilo, del sangue, e della linfa delineati in una stessa figura umana, vale a dire come il chilo entra nel sangue, come avvenga il movimento del sangue arterioso e venoso, e quali sieno le funzioni della linfa, che da ultimo si ricongiunge al chilo ed al sangue. Questa tavola dall' autore chiamata il *microcosmo,* fu illustrata non ha guari con erudito commentario dal Prof. Francesco Scalzi nell' occasione del quinto congresso generale dell' associazione medica italiana tenuto in Roma.

Non appartiene al mio assunto seguire le scoperte anatomiche e le operazioni del Riva fuori dell' Ospedale; per altro non devo omettere che le prime esperienze sulla trasfusione del sangue fra animale e uomo egli le fece in Roma mentre contemporaneamente a Parigi venivano fatte dall' Emmeret e dal Demis[1]; e che lo stesso Riva dimostrò nel cadavere umano il sistema dei vasi chiliferi contemporaneamente al Bartolino e ad insaputa uno dell'altro[2]. Di tre operazioni sulla trasfusione si ha memoria mediante fede rilasciata con atto pubblico da quelli che vi si assoggettarono e dai principali medici collegiali della città, che furono presenti[3]. Dovendo nel maggio del 1664 ripartire per la Francia, ove il Riva, quando vi si trattenne come medico del nunzio pontificio monsignor Chigi, aveva acquistato grande celebrità ed erasi accattivata l' amicizia dei più rinomati chirurgi francesi, dispose delle cose sue mediante

[1] Scalzi. *La trasfusione del sangue rivendicata all'Italia.*

[2] Scalzi. *Una tavola anatomica di Guglielmo Riva,* pag. 14, e *Microcosmo di Riva* descritto da Marinucci. V. *Antologia,* luglio 1788 e *Diario romano* del marzo 1819.

[3] *Exemplar fidei trium sanguinis transfusionum ex animalium trium viventium arteriis* ecc. Typis editum ad Dei gloriam, humanique generis beneficium Romae prae Valesiano 1668.

testamento che da Civitavecchia spedì a certi suoi amici affinchè lo deponessero presso un notaio. Lasciati alcuni legati all'Ospedale, aggiunge: « Item all'Ospedale della Consolazione lascio l'originale, cioè il ritratto del microcosmo coll'altro quadro dove sono li cori dipinti, la circolatione, chililatione et linfalatione con peso che si tenghino esposti in medicheria *ad perpetuam memoriam* per benefitio pubblico. »

Il legato del Riva si conserva con religiosa venerazione nella nuova scuola e sala di conferenze scientifiche. Più volte si provvide alla sua conservazione, giacchè a giudicio dei più severi critici è veramente un lavoro in ogni sua parte perfetto. Una fotografia di quel quadro si tiene esposta in medicheria.

Inoltre possiedesi dall' Ospedale una riproduzione di quel lavoro dello stesso Riva e non meno importante, da me ricuperata in seguito alle amorevoli diligenze dal già menzionato professore Scalzi. È un codice parte scritto a mano e parte d'incisioni impresse sopra pergamena, prodromo ed epitome di tutta l'opera che doveva essere presentata ad Alessandro VII cui era dedicata. Questo codice il dotto Pietro Orlandi donò al nostro primario Marinucci nel fine del 1820, codice che questi aveva destinato alla biblioteca dell'Ospedale. Per altro sembra che il proposito non sortisse l'effetto, essendo stato, alcuni anni sono, scoperto tra i libri poco tenuti in pregio da un cultore di Astrea.

Un altro esemplare è posseduto dalla biblioteca di Gottinga più copioso di tavole che non è il nostro: ne conta trentadue, tra le quali i critici tedeschi hanno notato che alcune sono state copiate da Pequeto o dal Bartolino, altre le

[1] Von Haller, *Bibliotheca anatomica.* Tiguri 1774.

hanno giudicate *ioculares*; laonde non gran vantaggio di buona fama è per ciò derivato al nostro Riva [1]. Ma l'esemplare che noi possediamo, realmente autentico, non contenendo più di tavole sedici, convien credere che quello di Gottinga sia stato falsato con aggiunte da qualche ingordo e ignorante speculatore. Si aggiunga inoltre che nell'inventario eseguito appresso la morte del Riva sono registrati unicamente quattordici rami incisi, dai quali debbonsi sottrarre tre ritratti dello stesso Riva e l'antiporta dell'opera [1].

Riva morì li 16 ottobre 1677 contando poco più di cinquant' anni, e nello stesso giorno aveva sposato Marta Oradea che con esso conviveva [2]. Lancisi, che fu suo discepolo così descrive la cagione della morte; « Riva, esso dice, andando spesso per la campagna romana, e sempre sforzandosi di non prendervi sonno, pure una volta nell'autunno dopo aver cac-

[1] Officio notarile Alfieri vol. intestato *Instrumentorum 4 pars. 1677 M. Antonius Pacichellius not.* pag. 149.

Die decima septima octobris 1677.

Hoc est inventarium omnium et singulorum bonorum mobilium stabilium et aliorum hereditariorum bo. me. domini quondam Guglielmi Rivae ad instantiam dominae Marthae Oradeae de Rivis viduae relictae et haeredis etc.

« Nota delli rami sigillati nella cassetta.

« Vn pezzo di rame piccolo intagliato *non integrum nisi rompien* (sic). Vn « altro mediocre con due putti di superfetazione; Vn altro dell'istessa grandezza « dimostrante il moto... dell'intestini; Vn altro simile dimostrante il moto del san- « gue nel core e pulmone; Vn rame grande in foglio con suo ritratto; Vn altro « dell'istessa grandezza dimostrante il microcosmo intiero; Vn rame dinotante detto « signor Guglielmo; Vn ramo di foglio piccolo con due guglie con diversi cuori; Vn « altro simile d'Anatomia con x figure diverse di sarcomi; Vn altro piccolo di- « notante la facciata prima della sala Roncosa; Vn altro simile dinotante la cir- « colazione del sangue; Vn altro dinotante li vasi chiliferi; Vn altro dinotante con- « tratione de cuore e polipe; Vn altro denotante in frontispitio con due guglie et « una figura che si schiude nelle mani in presenza; Vn altro simile con un mostro « di due teste; Vn altro con l'osservatione d'aneurisma nel cuore; Vn altro si- « mile con ritratto in busto del signor Guglielmo. »

[2] *Registri parrochiali di San Marco*, ad annum.

ciato, sotto un albero ed appresso ad un pantano si assise ed incautamente sonnecchiò. Ritornato in città, di febbre pestilenta morì prima del settimo giorno [1]. Scorrendo l'elenco dei mobili lasciati, si arguisce che teneva casa sontuosamente arredata, con vaste sale e medicheria, adorne di argenti e di molti dipinti. Ebbe amicizia coi più illustri chirurgi di Francia, con Marcello Malpighi e collo Stenone. Sono stampate alcune sue dimostrazioni, tra le quali il feto con doppia testa che è altresì nel codice della Consolazione [2].

Giovanni Battista Pieri da Scrofiano nella diocesi di Pienza, provincia di Siena, fu anch'esso generalmente stimato, ed avuto poi per uomo piissimo, tal che Benedetto XIV lo cita nell'opera *de Canonizatione Sanctorum* fra quei medici che rilasciavano abitualmente le testimonianze delle guarigioni miracolose. Arduo còmpito per la scienza, quando dee pronunciare il verdetto infra i dettami di una saggia critica, e i rapporti col soprannaturale!! Entrò nel nostro Ospedale li 21 febbraio 1637 in virtù del seguente decreto dei Guardiani: « Essendo per morte del sig. Nicola Larche vacato l'offitio di Chirurgo al nostro Ospedale deputarono il signor Gio. Battista Pieri per primo chirurgo di detto Ospedale con la prouisione che si soleva dare al detto signor Nicolò. » Morì li 10 febbraio 1705 avendo prima disposto del suo avere col documento che trovasi autografo nell'archivio [3].

[1] *De noxiis paludum effluviis*, pag. 63.

[2] Esistono nella *Miscellanea Medico-physica accademiae naturae curiosorum Germaniae,* Parisiis 1673, e sono le osservazioni 39, 45, 117, 149.

[3] « Vltime volontà di Giov. B. Pieri.

« Chiamo al Assistenza di questa mia ultima dispositione Idio mio signore al quale consegno l'anima mia con l'assistenza della Beatissima Vergine, e s. Giov.

Antonio Pacchioni fu celebre anatomico, fisico e matematico di Reggio di Modena. Dal Vallisnieri apprese l'anatomia, che perfezionò sotto il Malpighi. Qui in Roma fu medico primario dell'Ospedale di s. Giovanni in Laterano, quindi passò alla Consolazione, dopo aver esercitato per sei anni a Tivoli come medico-condotto [1]. Fiorendo ai suoi tempi lo studio dell'anatomia, il Pacchioni fu considerato come uno dei più valenti, talchè Lancisi si servì della sua opera per la edizione delle tavole di Eustachio. Allo stesso Lancisi intitolò lo scritto sulla *dura Meninge*, ove compì le ricerche anteriormente fatte dal Nauche e dal Willis. La riputazione del Pacchioni si estese all'intera Europa, e la Società medica di Norimberga fece coniare per lui una medaglia in Roma dall'Hamerani. Nacque li 13 giugno 1665:

Bat. miei Avvocati. Il corpo mio sarà seppellito nella Chiesa della Madonna della Santissima Consolatione con quelli onori che stimaranno li signori del Hospidale della santissima Consolatione vestito da cappuccino.

« Lasso a S. Maria Imperatrice Chiesa vecino al Archiospedale del Santissimo Salvatore scudi 500 per havere riconosciuto da lei le bone dispositioni del mio stato col peso di uu anniversario nel giorno del mio esito;

« Item lasso all'Eccmo. Signor Don Agostino Chigi il quadro di S. Caterina da Siena per le molte obbligationi che li devo.

« Lasso mio erede universale delle sostanze di Roma l'Archiospedale della Ss. Consolatione cou patto deua fare la festa di S. Gio. Batta col suo anniversario: con una Cappella perpetua della Ss. Madonna delle Gratie;

« Item lasso a Simone Ventura tutti li miei ferri da Chirurgia per hauerlo alzato al sacro fonte

« Item lasso all'Illmo signor Mario Piccolomini il quadro di S. Giuseppe historia del testamento vecchio facendomi la carità di essere esecutore testamentario. »

L'eredità del Pieri consisteva in un censo in capitale di scudi 2000, in una casa e vigna in Albano, in danaro e mobili ammontanti a ben dieci mila scudi. È sepolto nella nostra chiesa con modestissima epigrafe.

[1] Et quidem (ut verum fatear) ex quo in Xenodochio Consolationis huius Almae Urbis Romae, ab anno 1690 Medicus assistens fui, et vulneratorum copia, quae illic perpetuo afferebatur percusso capite, et laesa praesertim dura Meninge, sanis caetera quia corporibus, et fluidis optime constitutis, mirabiles et simul deplorandas inde ortas morborum iliades, attenti animo, avidoque post mortem cultro contemplabar, mirabarque.

morì in Roma li 5 novembre 1726, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Gesù [1].

Nel mentre Pacchioni era medico assistente alla Consolazione, Giorgio Baglivi in sua compagnia eseguì nel nostro Istituto molti studi anatomici tanto sopra gli animali vivi, quanto sopra i cadaveri umani. Confessa esso stesso che nella sua dimora in Roma, stante la famigliarità incontrata col Trionfetto e col Pacchioni, moltissimo gli giovarono le osservazioni che potè fare egli nell' Ospedale nostro e le riflessioni successivamente fatte in comune [2].

Andrea Massimini romano fu allievo del nostro Ospedale, vi esercitò chirurgia, e tenne la direzione del teatro anatomico. Vivente, ebbe singolari elogi dai suoi coetanei, e a testimonianza della sua valentía rimangono le dichiarazioni che pubblicò nel 1783 delle tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachio. Fu, in ordine di tempo, l'ultimo commentatore delle dottrine ippocratiche [3].

Antonio Marinucci, medico primario della Consolazione, donò all' Ospedale la sua libreria, ed ebbe anche il pensiero

[1] Opere ed edizioni del Pacchioni.

Disquisitio anatomica de Durae Meningis fabrica et usu. Romae, 1701.

Dissertatio epistolaris de glandulis conglobatis Durae Meningis. Romae, 1705.

Dissertationes binae ad Fantonium datae cum eiusdem responsione illustrandi Durae Meningis, eiusque glandularum structione atque usibus concinnatae. Romae, 1713.

Dissertationes phisico anatomicae de Dura Meninge humana novis experimentis et lucubrationibus auctae et illustratae. Romae, 1721.

Opera novis accessionibus edita. Romae, 1741.

[2] Georgii Baglivi. *Opera omnia medico-practica et anatomica.* Lugduni, 1670, pag. 153.

[3] *In Hippocratis Coi librum de Fracturis commentaria* Andreae Massimini romani in nosocomio B. M. Consolationis Chirurgi primarii designati. Romae 1776.

di restaurare la celebre tavola anatomica del Berettini pubblicata dal Petrioli [1]. Morì nel 1829.

Andrea Belli merita piuttosto un luogo distinto tra i cultori delle memorie patrie, e tra i benefattori dell'Istituto che non tra gl'illustri scienziati, quantunque potesse vantarsi di avere rispettabili clientele. Primario nell'Ospedale della Consolazione per moltissimi anni, fu uomo molto pio e diligente nel disimpegno dei suoi doveri. Morendo lasciò al nostro Ospedale gl'istrumenti della sua arte.

Cosma Laurenzi letterato e grecista tra i primi del suo tempo, possedeva profonde cognizioni anatomiche ed una non comune facoltà di osservazione. Scrisse la storia di moltissimi casi che gli erano occorsi nel nostro Ospedale. Un'importante collezione di suoi manoscritti inediti furono da me acquistati e ne ho arricchito la biblioteca del nostro Istituto. Fu emulo ed avversario di Francesco Bucci, che aveva fama d'essere uno dei primi operatori e preparatori anatomici del suo tempo.

Pietro Lupi romano fu valentissimo in anatomia e medico pratico di grande riputazione; egli consumò una grande parte della sua vita nel nostro Ospedale sia come studente ed assistente, sia come primario. Ci lasciò un'opera illustrativa del sistema linfatico del Mascagni che è molto apprezzata dagli uomini competenti [2].

[1] È permesso dubitare se Pietro da Cortona già vecchio e ricolmo di tanti onori abbia voluto assistere il Riva nel ritrarre le preparazioni anatomiche, sempre ributtanti a chi non abbia una decisa passione per la chirurgia. Peraltro è assai probabile che abitando Riva e Pietro da Cortona vicinissimi, qualche discepolo di esso prestasse la sua opera anche colla direzione del maestro.

[2] *Nova per poros inorganicos secretorium theoria limphaticorum.* Romae 1793.

Vincenzo Sartori esercitò negli Ospedali di s. Giovanni in Laterano e della Consolazione. «Come chirurgo, così sul suo conto esprimesi il senatore Maggiorani, Sartori appartiene al gruppo dei cauti e riservati. Non secondo ad alcun chirurgo nell'arte di governare le ferite, di disporre ingegnosi apparecchi per fratturati, di curar lussazioni, non ebbe pari nella prudenza del presagire e nella pazienza dell'aspettare. Sartori ebbe fede viva nella potenza della natura e predilesse la chirurgia conservatrice. Ed oh! quante membra che in altre mani sarebbero state condannate ad inverminire innanzi tempo nel sepolcro, rimasero sua mercè congiunte ai loro tronchi e continuarono a servirli fedelmente fino al termine della vita.»

Sartori fu chirurgo di Pio IX, ed ebbe fama di troppo tenace conservatore anche in politica. La quale opinione è esagerata, giacchè se il Sartori fu uomo d'ordine e tenne conto dei riguardi ai quali l'obbligavano i suoi personali rapporti, ciò non gli impedì di essere sinceramente italiano ed amante delle libere istituzioni, le quali desiderava si svolgessero con ordine e con rispetto alle opinioni di tutti[1]. In attestato di riconoscenza verso l'Ospedale lasciava per testamento al medesimo i suoi libri ed istrumenti chirurgici.

Durante il periodo adunque di tre secoli e mezzo non hanno mai mancato nell'Ospedale della Consolazione uomini che l'onorassero sia coll'opera, sia cogli scritti. Imperocchè sebbene alcuni di essi non abbiano lasciato ai posteri nessuna testimonianza della loro scienza, pure tutti furono, vivendo,

[1] Maggiorani. *Discorso biografico sul Prof. Sartori letto all'accademia Medica di Roma.*

benemeriti dell'umanità sofferente. Nella massima parte esercitarono ivi la chirurgia, quantunque riconosciuti sotto il nome generico di medici, appunto perchè il carattere dell'Istituto era ed è quello speciale di cura del trauma. Spettava al chirurgo chiamare il concorso del medico, allorquando malattie mediche sopraggiungevano o complicanze richiedenti indicazioni mediche: non venne mai per altro, e ciò mi piace stabilirlo, ordinata l'economia sanitaria in modo che « la stessa nave fosse comandata da due capitani d'insegna diversa », come avverrebbe quando nell'insegnamento e nella disciplina nosocomiale la medicina venisse del tutto separata dalla chirurgia [1].

I personaggi peraltro che finora abbiamo annoverati, non avrebbero forse trovato l'occasione di coltivare l'arte chirurgica e rendersi utili alle sofferenze dell'umanità qualora all'Istituto fosse mancato il concorso di pie e volonterose persone tendenti al medesimo scopo con differenti mezzi.

Nel dolce nome di benefattori si sogliono comprendere non solo quelli che lasciarono le loro sostanze direttamente in sollievo degli infermi; ma altresì tutti coloro che nella donazione compresero qualche onere di culto; giacchè le rendite assegnate superando sempre l'importo dell'onere ecclesiastico, una buona parte di queste veniva in sussidio agli Ospedali. Le largizioni dei papi, da Sisto IV a Leone X, furono di privilegi spirituali, vale a dire accordarono essi la remissione di alcune colpe e pene, lucrabili nei primi tempi soltanto da chi visitava una delle due immagini dell'Istituto; quindi ottennero

[1] Maggiorani. Discorso citato.

di poter essere bandite anche altrove. Le provincie ove più favorevolmente si accoglievano queste indulgenze erano le umbre, le ascolane e le aquilane. Adriano VI aggiunse alle indulgenze qualche cosa di più effettivo sotto la forma di un luogo di Monte non vacabile. Agli altri Papi, salvo pochi, il sodalizio domandò la conferma dei privilegî; giacchè simili concessioni, essendo assai lucrose, principalmente nel ritorno dei giubilei, gli Ospedali emuli procuravano di farle revocare. Sisto V dichiarò il Sodalizio essere una arciconfraternita; ed alla Chiesa della Consolazione Alessandro VII volle che ogni anno nel giorno della Natività i magistrati del popolo romano offerissero un calice e quattro ceri. L'unico tra i Pontefici che abbia soccorso il nostro Ospedale con proprio danaro è il vivente Pio IX, il quale nel 1851 in occasione del trasferimento avvenuto da s. Caterina dei Funari, come accennerò nel capitolo seguente, aggiunse a proprie spese una sala e parecchie altre comodità; laonde a buon dritto gli conviene la memoria che di esso si conserva: memoria dalla quale sono state levate alcune espressioni troppo ritraenti il carattere delle passioni politiche che si agitavano allorchè venne dettata [1].

Lasciarono somme più o meno considerevoli a beneficio degli infermi, quattro cardinali, vale a dire Guglielmo Enchevoert nel 1527, Alessandro Riario nel 1585, Pompeo Arigoni nel 1614, e Giacomo Corradi che nel 1666 ampliò l'abitazione pei famigliari e fece costruire una nuova farmacia ed una sala per

1 PIO IX PONT. MAX.
QVOD PLVRIBVS ADIECTIS COMMODITATIBVS
ADDITOQVE DE SVA PECVNIA CONCLAVI
NOSOCOMIVM A. MDCCCLI BIS INVISIT
XII VIRI NOSOCOMIIS CVRANDIS.

lo studio dell'anatomia. Monsignor Giorgio Bolognetti patrizio romano, vescovo di Rieti e già nunzio pontificio al granduca Ferdinando II ed al re di Francia Luigi XIII, lasciò otto mila scudi affinchè, come viene espresso nell'atto, coi loro frutti da perpetuamente durare ne abbiano più largo beneficio gl'infermi. Tiberio Cerasi, tesoriere di Clemente VIII il quale colle costituzioni *de bono regimine* diede agli Stati della Chiesa l'ordinamento che funzionò per oltre due secoli, con testamento dei 23 marzo 1598 dispose della sua eredità nel seguente modo:

All'altare della Madonna della Consolazione lasciò una vigna in Albano; volle essere sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo; al suo uditore Agostino donò tutti li suoi libri manoscritti; Istituì erede l'Ospedale, lasciandogli le seguenti sostanze: Una mezza scrittoria di penitenzieria; Una vigna fuori di porta S. Pancrazio; Una vigna in Albano; Una casa in Monte Citorio dietro la casa dei Calici; Due altre casette dietro i S. Apostoli; Gli emolumenti del tesorierato ammontanti a scudi 400; Gli argenti che si trovavano alla sua morte; I libri stampati e scritti esistenti nel suo studio; i mobili e suppellettili da vendersi.

Sventuratamente dei libri del Cerasi non è rimasta traccia [1].

Sigismondo Dondolo avvocato concistoriale, per testamento in atti del notaro Giangiacomo Bocca, li 9 settembre 1543 dispose che venisse eretto un altare o cappella presso il sepolcro o monumento del testatore nella chiesa della Consolazione, per lo che lasciò in dote di detta cappella una casa nel rione Ponte (ora al vicolo della Vetrina 13-15) che pre-

[1] Vitali, *Storia dei Tesorieri pontifici.*

gava conservare nel patrimonio dell'Istituto. Della cappella, e del sepolcro suo si è parlato descrivendo la chiesa [1].

Ho ricordato nelle indicazioni delle origini dei possedimenti dell'Ospedale i nomi di quei benefattori che nel volgere dei secoli più si distinsero in generosità, quindi credo opportuno non ripeterli.

Ma la più grande riconoscenza deve professare in ogni tempo il nostro Istituto a Piergiovanni Florenzi Perugino che ne resse l'officio di custode dal 1600 finchè rimase in vita. Questi oltre ai vantaggi che recò all'Istituto con una lodevolissima amministrazione, colle sue sostanze prolungò la corsía dell'Ospedale lungo la strada, sollevò il livello della Chiesa delle Grazie e l'ornò di soffitto dorato e di dipintura, spendendo soltanto in questa ultima oltre duemila scudi d'oro, somma assai considerevole anche nel principio del secolo decimosettimo [2]. Il lacunare di quella Chiesa fu disegnato dall'architetto Giandomenico degli Attavanti ed eseguito dai maestri di legname Vittorio Carminati e Giovanni Maria Narice, i quali, essendosi avveduti che l'architetto erasi sbagliato nelle misure, ottennero dalla Congregazione di poterle correggere [3].

[1] Prosperi Mandosi, *Sillabus advocatorum consistorialium.*

[2] « 6 Iulii 1608.

« Fuit propositum quod necesse est ut ecclesia Beatae Mariae Gratiarum repleatur et ad planum Hospitalis ponatur ac etiam transferatur Imago B. M. Gratiarum in pariete dictae Ecclesiae respondente in granario dicti Hospitalis. »

« 29 augusti 1608.

« Ordinarunt quod fiatur murus ante tribunam Ecclesiae B. M. Gratiarum in quo fieri debere nichiam in forma unius fenestrae ut in eo perpetue collocetur Imago Gratiarum.

[3] « 30 gen. 1609.

« Comparuerunt magistri Victorius Carminati et J. Maria Narice fabrilignarii et exposuerunt ipsos non posse aliquo modo parere designo eis dato ad effectum conficiendi suffictum in ecclesia B. M. Gratiarum. Ex quo eo designo occultabitur sublimitas Conae seu Tribunae dictae Ecclesiae et male steterit. Ideo ad evitandam

Essendosi dovuto durante la mia gestione destinare a sale degli infermi i locali della Chiesa e della sagrestia della Madonna delle Grazie, le memorie del Florenzi sono state diligentemente conservate, ed ora si trovano nella cappella, a destra di chi guarda, allato all'altare maggiore della Consolazione, come diremo in seguito. Con testamento poi dei 12 novembre 1619 istituì egli suoi eredi Orazio e Vincenzo Florenzi, e morendo uno o tutti e due senza figli legittimi o naturali sostituì la chiesa di Santa Maria delle Grazie col peso di vender tutto ed investirlo, ed il frutto erogarlo nell' acquisto ogni anno di un calice d'argento, ed il restante nell'acquisto di utensili, vestimenti ed altre cose per detta chiesa. Morì il Florenzi li 14 giugno 1621.

Il Sodalizio dimostrò la sua riconoscenza, perpetuando il ricordo dei beneficî in parecchie epigrafi onorarie, delle quali basterà riferire soltanto la seguente [1]. Nelle funzioni di custode del-

dictam obturationem et impedimentum expedit ut sibi impartiatur licentia ut ipsi magistri possint ut vulgo dicitur sfondare dictum suffictum adeo ut non impediat dictam conam.

1

D . O . M
PETRO IOANNI FLORENTIO PERVSINO
ABATIS DIGNITATE
ALIISQVE BENEFICIIS
A PIO V. PONT. MAX. DECORATO
OB PROXIMVM NOSOCOMIVM SVIS
SVMPTIBUS AVCTVM AEDICULAM
S. MARIAE COGNOMENTO GRATIARVM
QVAM S. LVCAS TABULA
CVPRESSINA
EXPRESSERAT EX HVMILI LOCO
IN EDITIOREM EXCITATAM
AVREO LACVNARI PICTVRIS ARA MARMOREA
COETERISQVE ORNAMENTIS INSTRVCTAM
ARCHICONFRATERNITAS CONSOLATIONIS
CVSTODI BENEMERENTI
P. ANNO DIII MDCX

JO. FRANC. SALAMONIO I. C. ET
FABRITIO COLLEGIS } CVRATORIBUS

JO. BAPTISTA ARBERINO CAM.

la Confraternita il Florenzi succedeva a Cesare Giovenale Manetti, figlio del celebre Latino che fu uno dei più notevoli personaggi del cinquecento ed il primo commissario delle antichità romane dopo Raffaele Sanzio. In Cesare si estingueva questa diramazione della famiglia Orsina; come nella benefattrice Lucrezia Pierleoni erasi poc'anni innanzi estinta l'antica e potente schiatta dei Pierleoni che si vantavano fondatori della dinastia degli Asburghi. Essa era divenuta moglie di tale Andrea Pellucchi da Città di Castello, uomo di Corte, e caro ai cardinali per l'eleganza ed urbanità dei costumi, come dice la sua memoria sepolcrale nella cappella che fondò nella nostra chiesa; indizio che, sullo spegnersi della famiglia, ai Pierleoni doveva essere rimasto poco più che un nome storico!!

Antonio Bernardino Sacchi che aveva in moglie Vittoria sorella del cardinale Arrigoni istituì suo erede l'Ospedale col patto di alcune messe e di sei doti da darsi a monacande. Però chi meglio dipinge i costumi del secolo decimosettimo, costumi informati a boria patrizia ed a bigotta pietà, è il lascito fatto al nostro Istituto dal confratello marchese Fabrizio Naro. Nel 1611 diede una rendita annua affinchè i custodi del Sodalizio ed il camerlengo lavassero ogni giovedì santo i piedi a dodici poveri, come si è notato nel capitolo antecedente. Aggiunse poscia nel 1623 undici Luoghi di Monte col frutto annuo di 1200 scudi d'oro specificando meglio la sua volontà. Pel giovedì santo il Sodalizio aveva a tenere in serbo dodici poverissimi, vestiti da capo a piedi di panno bianco facendo cucire sul loro cappuccio l'immagine della Madonna e lo stemma dei Nari. Confessati e comunicati dovevano a

due per due con ceri accesi seguire il Sacramento quando in quel giorno si ripone nel sepolcro. Appresso veniva la lavanda dei piedi, quindi un lauto pranzo e la distribuzione per ciascheduno di una pagnotta e di un giulio, equivalente a 60 centesimi della moneta corrente. Ciò fatto e così vestiti, a due a due preceduti dal mandatario della Confraternita, pel quale incomodo guadagnava cinque giuli, dovevano recarsi a S. Pietro in Vaticano e di lì alla Basilica Lateranense pregando sempre per l'anima del fondatore di questa funzione.

Non mancarono di quelli che avendo nel nostro Istituto appreso l'arte salutare ovvero avendola in esso lungamente esercitata, nel morire vollero in segno di riconoscente animo lasciarlo erede delle sostanze mediante l'arte medesima procacciate. Oltre il Larche e gli altri registrati tra gli scienziati illustri del cui nome si onora l'Ospedale, debbonsi aggiungere i seguenti:

Giovanni Marziano Castiglioni figlio di Agostino da Tortona nel 1701 lasciò l'Ospedale suo universale erede, in attestato di pietosa gratitudine per essere stato ivi educato alla chirurgia ed averla in esso esercitato molti anni.

Antonio Biagi romano chirurgo primario della Consolazione ad istruzione degli alunni fondò la nostra biblioteca in verità molto modestamente, consistendo il dono del Biagi in due sole scansíe di libri, ma le aggiunse una pur modesta rendita colla quale mantenervi il custode. Ciò accadde nel 1792, e nel 1829 la biblioteca fu ampliata col dono che fece dei suoi libri Antonio Marinucci professore all'Università romana ed archiatro emerito, come abbiamo detto di sopra, il quale inoltre restaurò

i codici anatomici lasciati da Guglielmo Riva. Ebbe poi recentemente la nostra biblioteca altri libri chirurgici dal defunto Sartori.

Anche lo speziale dell'Istituto, Pompeo Barbieri da Tivoli, che vivendo aveva molta riputazione di botanico e chimico distinto, lo nominò erede nel 1806.

Merita speciale menzione l'architetto Giannantonio De Rossi, intorno al quale lasciò scritto il Missirini nella Storia dell'Accademia di s. Luca, che fu superiore a tutti gli architetti della sua età. Il Milizia, quantunque, come ognuno sa, sia critico inesorabile, ammise che il De Rossi era artista di non comune merito pel suo tempo. Il De Rossi affidò tutto il suo patrimonio, che non era scarso, ai rettori dei Sodalizi del Salvatore al Laterano e della Consolazione allo scopo che lo erogassero in sussidî dotali, per la qual cosa in segno di gratitudine gli fu posta una memoria che ora può leggersi assieme a molte altre sulle pareti del chiostro. Lasciò eziandio ai due Spedali un legato annuo di scudi 200 per ciascuno.

Giovanni Vogliet legò nel secolo corrente una buona parte della sua eredità all'Ospedale; egli ne era stato computista, e provveduto con alcuni assegni vitalizi a persone care, lasciò all'Istituto la maggior parte dei suoi capitali.

Non pochi nomi di benefattori che con modesti donativi hanno concorso al mantenimento dell'Istituto è stato necessario omettere; così pure delle numerose signore romane sorelle e benefattrici ad un tempo, dovremo soltanto indicare le più distinte. Esse furono:

La Vannozza Cattani Borgia, 1527; Cammilla Gonzaga,

1567; Livia Mattei Cenci, 1569; Antonia Mattei Soderini, 1516; Ortensia Cenci, 1582; Tuzia Colonna Mattei, 1596; Camilla Peretti sorella di Sisto V, 1596; Plautilla Fabi, 1596; Tarquinia Boccapaduli Orsini, 1597; Settimia Delfini nei Vittori, 1603; Giulia Santacroce Caffarelli, 1612; Claudia dei Mattei, 1614.

Ad esercizio di cristiana pietà, il nostro Ospedale è stato in ogni tempo frequentato da uomini illustri per dottrina e per santità di vita. Il Neri fondatore dell'Oratorio ne aveva dato l'esempio [1] che i suoi imitano anche oggi [2]; come pure il De Lellis istitutore dei ministri degl'infermi. Si ha per tradizione che altrettanto fecero il Calasanzio, l'Ancira, il Baronio, l'abbate Landriano, e che il Gonzaga contrasse quel malore che lo condusse al sepolcro, per aver portato nel nostro Ospedale sulle proprie spalle un uomo colpito da peste [3].

Vi fu adunque in questo istituto nel medesimo tempo esercizio di carità e di scienza, e l'una e l'altra fu largamente praticata, come ho fin qui dimostrato. Ciò che mancò all'indirizzo ospitaliero fu ogni specie di provvedimento igienico. Non se ne trova traccia: anzi nella costruzione delle sale ed in tutto il complesso dell'Istituto si rileva che di ciò non si tenne conto alcuno. A diversi periodi sopraggiungevano malattie contagiose, e si provvedeva allora adoperando altri ambienti che più tardi si abbandonavano. Nessun altro provvedimento

[1] Bacci, *Vita di S. Filippo Neri*, l. IV. 7.

[2] Una volta la settimana, Generoso Calenzio prete dell'oratorio, distinto cultore della storia ecclesiastica, si trattiene nell'Ospedale per radere e tosare gl'infermi, prestandosi anche ad ogni più modesto servizio di cui si avvegga abbiano bisogno.

[3] N'è conservata memoria in una iscrizione del 1736.

venne preso, nè consigliato da quei valentissimi uomini, che abbiamo veduto tanto utilmente adoperarsi nel nostro Istituto.

Ugualmente manca ogni traccia di statistica degl' infermi e delle malattie curate. Dei morti non resta altra memoria che i così detti libri dei confessori e cappellani, nei quali si registravano i trapassati. È questo tutto ciò che rimane nell' archivio relativamente a statistica fino alla fine del secolo passato.

Durante il lungo periodo della sua esistenza l' Istituto modificò soltanto tre volte le sue leggi fondamentali, mantenendo sempre inviolato il carattere di autonomia e d' indipendenza, alla qual cosa a nostro avviso devesi attribuire il suo rigoglioso svolgimento sotto tutti i punti di vista.

Fino alla fine del secolo scorso, l' autorità del Governo era rimasta in Roma estranea affatto all'Amministrazione degli Istituti di beneficenza; in casi non frequenti di gravi complicazioni, il potere supremo esercitava la sua autorità tutoria deputando su di essi uno o più amministratori temporanei sotto il nome di *Visita Apostolica*, che corrisponderebbe al *Commissariato Regio*. Non appena cessato il bisogno questi Amministratori con facoltà straordinaria rassegnavano l' incarico. Allora tornavano in piena vita gli Statuti, unitamente al carattere popolare dell' istituzione, all' esercizio del diritto di elezione, all' osservanza delle cautele pel mantenimento del patrimonio, alla responsabilità reale e non effimera degli amministratori.

Non appena sopraggiunse sul principio del secolo l'occupazione napoleonica, fu tolta al sodalizio ogni ingerenza sull'amministrazione dei beni dell' Ospedale, e non venne sostituito al

medesimo un'altro corpo elettivo, ma sibbene l'autorità del Governo nella nomina degli Amministratori, e ciò avvenne per quello spirito di accentramento che fu sempre l'ideale della Francia. Ad imitazione dell'ordinamento dato nel 1802 all'*Hôtel Dieu* di Parigi, i beni del nostro Istituto furono agglomerati in un solo patrimonio con quelli degli altri Ospedali della Città, e se ne prepose a governarlo una deputazione speciale presieduta dal *Maire* o Sindaco, e sottoposta al prefetto. Nel quale fatto invero iniziavasi una manifesta usurpazione del potere politico, un attentato violento al diritto popolare ed alla vita propria delle nostre istituzioni di carità, che per lo innanzi erano state sempre libere ed indipendenti e con questo modo di vivere aveano avuto un forte e rigoglioso sviluppo.

V.

Ordinamento dell'Istituto nel periodo imperiale. — Dopo la restaurazione pontificia, all'autorità del Sodalizio si surroga quella di Commissioni governative ecclesiastiche o laiche. — Riforme di Leone XII e Pio VIII sugli Ospedali. — Gravi iatture nel loro patrimonio. — Perchè nel 1849 l'Ospedale fu trasferito ai Funari. — Ritorno al luogo primitivo. — Pio IX e la Commissione Ospitaliera fino al 1870. — La statistica negli Ospedali. — Confronto delle condizioni economiche dell'Istituto in epoche diverse.

Rimase, come abbiamo veduto, inalterato il primitivo sistema di autonomia e d'indipendenza per non meno di cinque secoli, fintantochè sul cadere del secolo scorso le armi conquistatrici della Francia prima repubblicane, quindi imperiali, convertirono la nostra provincia in patrimonio francese, e v' importarono le istituzioni di quel paese. Oltre che il diritto popolare veniva allora profondamente offeso col nuovo ordinamento, la centralizzazione di tutti i patrimoni e di tutte le aziende rendeva meno espansiva, e quindi meno efficace la nuova amministrazione.

La Commissione direttiva di quel tempo confessa in una delle relazioni pubblicate, che sopraffatta essa dalle urgenti e moltiplici occupazioni di ordinamento amministrativo, non ebbe nè il coraggio nè il tempo di stabilire una seria riforma degli ordini interni, reputata tanto necessaria. In quanto al trattamento degl' infermi fu affermata è vero in più circo-

stanze la massima, che l'individuo fosse curato negli Ospedali con quell'attenzione che avrebbe ritrovata nella propria famiglia. S'introdussero nuovi registri per le osservazioni cliniche, e si richiesero ai Professori dell'arte salutare le relazioni di quelle malattie e di quelle cure, che secondo la loro opinione potevano far risaltare la violenza e la singolarità dei morbi dominanti, e l'efficacia dei farmachi. La Commissione deplorava l'infelice esito delle sue premure, sì pel difetto di un ufficio centrale, e sì perchè i nuovi sistemi, quanto più riducevansi ad un semplice meccanismo, tanto più sembrava incontrassero difficoltà nell'esecuzione e per l'abitudine contraria, e per la poca importanza che vi annetteva chi doveva esserne necessariamente incaricato.

Decretando la Commissione che in ciascun trimestre le venisse inviato da ogni Ospedale un preciso ragguaglio delle malattie gravi ivi curate, di più lo stato di movimento indicante le persone entrate ed uscite, la nascita, la morte, il numero ed il prezzo delle giornate, essa poneva i primissimi germi delle osservazioni statistiche. Ma sia che non andasse ad effetto il regolamento particolare per gli Ospedali urbani, che il decreto dei 12 agosto 1809, riserbava al Senato romano; sia che la Commissione trascurasse d'imporre ai medici simile lavoro, per uno o due anni soltanto poteronsi raccogliere alcuni dati più o meno completi sul movimento dei nostri Istituti [1].

[1] Rapporto sugli Ospedali di Roma per l'anno 1811 col ristretto generale della popolazione, e del movimento di tutti gli infermi negli Stabilimenti sottoposti alla Commissione Amministrativa degli Ospedali di Roma.

Rapporto come sopra per l'anno 1812.

Continuò come pel passato l'Ospedale della Consolazione a ricevere uomini e donne con ferite, fratture e lussazioni di qualunque specie. « Il maggiore, o minor numero degl' infermi, così in uno dei rapporti allora pubblicati, dipende da una positiva eventualità, cioè dal concorso di più o meno frequenti risse o infortunî. Grazie alle energiche misure di polizia prese dal Governo, il concorso degl' infermi a quest' Ospedale, per la prima delle accennate ragioni, è da tre anni notabilmente e avventurosamente diminuito. »

Malgrado ciò risulta che nel solo anno 1811 entrarono nell' Ospedale 732 individui più o meno gravemente feriti accumulando 15431 giornate d' infermi: furono semplicemente medicati nell' ora della visita e rimandati alle loro case 7254 individui. La quale somma di 7986 feriti o fratturati risulta maggiore di molto di quella d' ora, e maggiore eziandio rilevasi, quando abbiasi riguardo alla popolazione di Roma, che allora non giungeva alle 100,000 anime, ed al sistema invalso in quel tempo di respingere dal Pio luogo quanti più feriti era possibile. Fu altresì mantenuto l' uso antichissimo che i professori primarî dessero un corso di lezioni chirurgiche, e nella quaresima di ogni anno si facessero con qualche pompa e solennità, pubbliche dimostrazioni anatomiche accompagnate da analoghe dissertazioni.

Restaurato il Governo pontificio [1], alla gestione degli Ospedali fu proposta una Commissione che separò dappri-

[1] Il Prefetto di Roma *Barone de Tournon* nominò la Commissione Ospitaliera durante l'occupazione francese. Ne fecero parte i signori

Chigi Principe Agostino	Nicolai Mons. Nicola
Benucci Saverio	Conte Lavaggi
Cavalier Altieri	Scaramucci Avv. G. Segretario.

ma i singoli patrimonî e per ciascuno Ospedale destinò un Deputato. La Commissione aveva le facoltà superiori: l'amministrazione ordinaria era dal Deputato esercitata. Qualche tempo durò questo sistema, che in una certa maniera continuava quello inaugurato dalla dominazione Napoleonica colla differenza sola dei patrimonî distinti [1].

Pio VII li 13 novembre 1821 confermò l'intiera facoltà di amministrare e reggere gli Ospedali urbani ad una Deputazione. Essa allora si compose: di un Prelato presidente; di due Deputati ecclesiastici; di altrettanti Deputati secolari quanti erano gli Ospedali da lei dipendenti, e di due Deputati sindacatori secolari. Tutti con voce deliberativa [2].

La Deputazione formava un sol corpo, che prendeva le sue deliberazioni collegialmente coll'intervento dei due terzi, e con un voto superiore alla metà dei presenti. Era obbligata di riunirsi ordinariamente e straordinariamente quando il Prelato Presidente la convocasse. Ad esso spettava la sorveglianza generale di tutti gli Ospedali, la distribuzione delle

[1] Succedevano appena dopo la restaurazione pontificia ai componenti la Commissione Napoleonica i seguenti signori nominati dalla Segreteria di Stato.

	Mons. Bussi Presidente	Chigi Principe Agostino
Deputati	Cav. Altieri	Conte Lavaggi
	Conte Pianciani	Benucci Saverio
	Duca d'Altemps	Avv. Bontadosi

G. Avv. Scaramucci Segretario, al quale venne surrogato poi il Dottor Concioli Onofrio.

[2] Il Cardinale Segretario di Stato Consalvi con dispaccio del 25 Aprile 1823 nomina Amministratori degli Ospedali di Roma

Mons. Ludovico Gazzoli Presid. della Commissione e Commend. di S. Spirito.

Deputati	Conte Pianciani	Doria Pamphili Carlo
	Cavalletti Canonico D. Gius.	Cartoni Canonico D. Michele
	Fioravanti Mons. Odoardo	Del Drago Gentili Mons. Urbano
	Bontadosi Mons. Girolamo	Piccolomini Baron Giuseppe

Concioli Onofrio Segretario.

sopraintendenze, e la cura, che si proponessero nei dovuti tempi le relazioni degli affari ordinarî e straordinarî. Ai Deputati ecclesiastici incombeva la disciplina e l'assistenza spirituale, ed ai Deputati secolari l'azienda generale e speciale dei singoli Ospedali.

Impose il Pontefice uniformità di regole ad ogni Ospedale, principalmente nella parte amministrativa. Laonde in ciascun anno dovevasi dai singoli Deputati presentare il bilancio compilato sopra unico modello. Coi risultati dei bilanci formavasi la tabella generale. Anche Monsignor Presidente era tenuto di presentare il resoconto annuo delle spese del fondo comune. In quell'occasione soltanto la Deputazione poteva proporre alla sanzione sovrana le modificazioni allo statuto o qualche altro regolamento giudicato necessario.

In forza di questo sistema, che si sostituì immediatamente a quello del sodalizio costituito sopra base popolare, ogni influenza elettiva scomparve e l'Istituto prese carattere quasi governativo, almeno quanto alla nomina dei suoi amministratori. Ciò avvenne nella direzione.

Nell'ordine patrimoniale poi si era verificato un fatto che convien rilevare. Molti stabili urbani posseduti dall'Ospedale erano caduti in condizione deplorevole. Le case difficilmente si affittavano; e le località ove esse trovavansi, ne rendevano gli affitti pochissimo lucrosi. In simile stato di cose, le Amministrazioni di quel tempo pensarono fosse prudente consiglio concederle in enfiteusi. Così, dicevano, la rendita è assicurata; si riscuote netta d'imposte, e l'amministrazione con minori fastidii percepisce un prodotto del quale integralmente può disporre per le sue spese annuali. Tale ragionamento per altro aveva soltanto le apparenze di verità.

Primieramente era un errore economico, che un ente, il quale deve spendere i suoi prodotti in derrate, stipendî od altri capi di consumo, che mutano in più o in meno secondo le varie fasi economiche che si succedono, trasformi la propria rendita eventuale, in fissa ed invariabile. Essa deve a buona regola essere suscettiva di tutte quelle eventualità che si riferiscono alle spese. Se le case valgono poco, contemporaneamente gli articoli di consumo si tengono a discreto prezzo. Se rialzasi il prezzo di questi, in una misura presso a poco corrispondente salgono i fitti. Ma chiunque alle case ha sostituito i canoni o un' altra rendita fissa non risente il compenso, e la riparazione dell' equilibrio, e pur esigendo l' invariato canone, paga il più delle spese.

Oltre a ciò, in quel sistema vi è un altro errore. L' accidentale e temporanea diminuzione della rendita di un fondo ha in sè la conseguenza, che il prodotto annuo non è più in vera relazione col capitale; il cemento, il materiale di costruzione valgono molto più, che non diano in quel momento di rendita; laonde cedere in tali circostanze quel fondo ad altri, in base di quelle pigioni colle detrazioni di tutti gli oneri, come si fece, significa perdere assolutamente una parte del capitale.

Alle quali cose tutte devesi aggiungere un' altra riflessione che, cioè, coi canoni surrogati alle case si esponevano le Opere pie ai gravi rischi dell'affrancazione coattiva, la quale veramente allora non aveva precedenti; ma che finì per risultare assai dannosa alle medesime, essendo stata autorizzata con diverse successive leggi di varie Autorità e Governi, mediante la prestazione di rendita consolidata a valore nominale, con che venivasi a perdere buona parte del capitale.

Gli antichi statuti del Luogo Pio, come abbiamo veduto, condannavano e proibivano i contratti enfiteutici come poco provvidi al loro tempo. Quelli poi avvenuti nell'ultimo periodo furono improvvidissimi. La pochezza delle rendite pose l'Istituto in condizione di potere appena provvedere alle spese ordinarie, e nessun miglioramento si fece all'Ospedale nella prima metà del secolo corrente.

Leone XII con motu-proprio dei 3 gennaio 1826, riservando a sè l'immediata autorità sugli Ospedali, nominò una Deputazione alla quale attribuì i poteri assegnatile da Pio VII. Il Commendatore di S. Spirito era mantenuto nel posto onorifico di presidente della Deputazione [1].

Le principali disposizioni del motu-proprio leonino furono le seguenti:

« Tutti gli Ospedali pubblici di Roma formeranno in avvenire un solo corpo ed una sola azienda. La Deputazione esigerà ogni mese esatto discarico dell'ordine interno degli Ospedali, specialmente sugli articoli della medicatura. Sarà richiamato in pieno vigore e conservato immancabilmente il metodo dei rapporti mensili della medicatura. Con questi rapporti i Professori Primarj dovranno presentare ogni mese alla Deputazione lo stato degl'infermi: e dare ragguaglio

[1] Ne fecero parte successivamente in seguito di parziali vacanze

Gazzoli Mons. Ludovico Presidente	Bernini Cav. Francesco
Sala Mons. Gius. Antonio	Rospigliosi Giulio Cesare
Chigi Agostino Vice Presidente	Doria Pamphili Carlo
Barberini Francesco	Cavalletti Canonico Giuseppe
Parisani Francesco Saverio	Del Drago Biscia Gentili Urbano
Piccolomini Giuseppe	Del Drago Mons. Luigi
Bontadosi Mons. Girolamo	Massimo Marchese Francesco
Capaccini Mons. Francesco	Torlonia Commend. Carlo.

Concioli Onofrio Segretario.

delle malattie, che hanno avuto corso negli Ospedali, dei metodi da essi praticati e dell'esito delle cure, facendo menzione delle operazioni chirurgiche, ed esibendo l'elenco nominativo dei morti con l'indicazione delle malattie che li condussero al sepolcro. »

Ma anche questi rapporti probabilmente non furono trasmessi colla debita continuità e regolarità; imperocchè in caso diverso il dottore Concioli, segretario della Commissione, uomo di molto valore come medico e come scrittore, non avrebbe mancato certamente di trarne profitto per utilità della scienza e per decoro delle nostre istituzioni.

Pio VIII rigovernò quanto esisteva colla bolla *Quae super egenum* dei 21 decembre 1829. Gli parve che l'amministrazione unica degli Ospedali non fosse nè prudente, nè utile, nè durevole. Per cui, salvo a mantenere quanto di proficuo avesse fatto la Commissione nel comune interesse, restituì gli Ospedali a loro stessi, ne separò i patrimonî e stabilì per ciascun Istituto una famiglia propria sanitaria ed amministrativa. Ricostituì integralmente l'ufficio e la dignità del Commendatore di S. Spirito e prepose ai singoli Ospedali un prelato presidente e due curatori, uno laico e l'altro sacerdote [1]. Ogni anno alla fine di marzo il prelato doveva presentare il Consuntivo del proprio Ospedale al Cardinal segretario di Stato.

[1] Fu preposta con atto di Segreteria di Stato all' Ospedale della Consolazione una Deputazione speciale composta prima di Mons. Luigi Vannicelli Casoni Presidente e dei Deputati Canonico Aquari, e Conte Francesco Saverio Parisani; quindi di Mons. Giuseppe Matteucci Presidente e dei Deputati Mons. Alberto Barbolani e del Marchese Paolo Ottavio Del Bufalo, e questi ultimi durarono in ufficio fino alla promulgazione del Motu-Proprio del 1850.

Così durarono le cose per tutto il pontificato di Gregorio XVI, salvo un tentativo rimasto senza effetto di cedere ad un Ordine religioso lo Spedale di S. Giacomo in Augusta, e quello di S. Gallicano. Il Motu-proprio fu firmato, ma non ebbe esecuzione.

Il periodo che decorse dallo spirare dello scorso secolo fino alla metà di quello che è ora sul declinare, se non rifulse, pei nostri Istituti Ospitalieri, per stabilità di ordinamenti, non fu certo dei migliori per quanto riguarda il benessere patrimoniale. Il Governo Pontificio messo in gravi strettezze finanziarie negli ultimi anni del passato secolo, fece ciocchè han fatto e fanno tutti i Governi; mise le mani in ciò che sembravagli di più facile disponibilità, nel patrimonio cioè degli enti morali, che hanno minor forza di resistenza delle persone fisiche; quindi ordinò la vendità con Motu-proprio del 18 Giugno 1796 di una considerevole parte dei beni degli Ospedali e di altre opere pie, e credè d' indennizzarle col surrogare alla rendita di quei beni quella di Luoghi di Monte, che ciascuno sa qual fine s' ebbero e come ridotti appena alla quarta parte del loro valore primitivo, e resi infruttiferi per oltre due anni, furono quindi convertiti nel residuo in Consolidato Romano. Per effetto poi di un Editto del Generale Napolitano Diego Naselli, che nel 1799 occupò lo Stato Romano e ne assunse la suprema autorità come capo politico e militare, ebbero gli Ospedali a soffrire un' altra grave jattura, quella cioè della perdita dei canoni, frutti di censo ed altre prestazioni ad essi dovute da enti ecclesiastici, e da sodalizi, ai quali era succeduto il publico Demanio. In causa di queste disposizioni nel 1800 i nostri Ospedali erano ridotti a

tale da esser costretti a restringere notevolmente l'opera dell'Ospitalità, nè aveano modo da tirar innanzi, non ostante che il Governo Pontificio, il quale avea la principale responsabilità di quel disesto, accorresse con parziali acconti annuali in luogo dei frutti di Luoghi di Monte e delle altre prestazioni che non si pagavano.

Durante l'occupazione francese, riuniti essendo gli Ospedali in un solo patrimonio, si stabilì dal Governo Imperiale a loro favore un assegno annuo di romani scudi 53,375 in compenso delle patite alienazioni. Per altro essendosi verificati altri e gravissimi danni per causa dei fatti enunciati, il Governo Pontificio dopo la restaurazione del 1815 fece un assegno provvisorio annuo di sc. 84,000 pei titoli anzidetti e nominò sulla proposta del Cardinale Consalvi nel Maggio del 1822 una Commissione composta di tre distinti giureconsulti di quel tempo, quali furono il Colapietro, il Buttaoni e l'Alberghini, perchè intese le parti interessate cioè Mons. Tesoriere, il Commendatore di S. Spirito ed il Presidente della Commissione degli Ospedali nelle cose a discutersi e rettificarsi presentassero un particolareggiato rapporto alla Segreteria di Stato per le provvidenze opportune, le quali « facendo cessare gli assegni precari ed incerti pagati finora, determinassero il compenso definitivo annuo da assegnarsi dall'Erario agli Ospedali. »

Lunga e difficile riuscì questa indagine e se ne protrasse da ultimo la definizione per diversi anni, principalmente perchè piuttostochè dai capitali e dalle rendite perdute volea misurarsi il compenso dai bisogni degli Ospedali, che erano allora minori appunto perchè l'opera dell'Ospitalità erasi di

molto limitata. Dopo varie fasi e diversi temperamenti provvisorî fu quella l'opinione che prevalse nei consigli del Pontefice, e se un così fatto giudizio non riuscì proficuo agli Ospedali, perchè non restituì loro quanto aveano perduto per fatto dei Governi che si succedettero dal 1796 al 1813, certo assodò il loro diritto e fece scomparire ogni incertezza sugli assegni allora liquidati; poichè non solo in quella liquidazione non vi fu atto di liberalità, ma nemmeno si diè tutto quanto era dovuto, e soltanto quell'assegno divenne dopo tanta disquisizione, certo, invariabile e dovuto in perpetuo. La parte liquidata a favore dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione fu di L. 20,156, 25 annue.

Nè a ciò si limitarono i danni patiti nell'indicato periodo dal patrimonio dell'Ospedale; la corrente prevalsa, come ho detto, di moltiplicare i contratti enfiteutici, e le leggi sull'affrancazione dei canoni col Consolidato a valor nominale, emanate due volte nella prima metà del secolo attuale, stremarono grandemente la posizione e resero assai difficile di trovare una risorsa per migliorarne le condizioni. L'ultimo Catasto che esiste in Archivio colla data del 1705 dimostra che in quell'anno l'Ospedale era possessore di oltre cento case; al 1850 non ne possedeva che 32 non ostante che alcune ne fossero pervenute all'Ospedale per nuovi lasciti.

Giungeva il 1848; ed al risveglio del patriottismo in Roma, si congiunse più intenso lo studio e l'amore verso le antiche memorie ed i monumenti della romana grandezza. Il luogo dove ergesi l'Ospedale della Consolazione eccitò il pensiero di molti e principalmente di quelli che coltivavano l'archeologia. Esso, dicevano, cuopre ammonticchiato per la

trascuratezza dei nostri antenati il luogo più illustre dell'antica Roma, il Foro per antonomasìa chiamato romano. Non potersi tollerare che fabbriche moderne impedissero il ritorno alla luce di quei nobili ricordi della grandezza patria: quindi chiedevano, che dalla colonna di Foca alla piazza sulla quale fronteggia la Chiesa della Consolazione, si sgomberasse il terreno fino all' antico livello.

Ai desideri della scuola archeologica andavano concordi quelli della scuola medica. Questa osservava che poco provvidamente erasi collocato nella convalle tra il Palatino ed il Campidoglio un Ospedale; e che quantunque coll' averne alquanto sollevato il livello si fosse diminuito il male, pure tuttavia rimaneva non lieve; e più gravi si sarebbero fatte le condizioni del luogo col movimento delle terre necessitato dalle adiacenti escavazioni eseguite allora con nessuna cautela, e senza poter regolare lo scolo delle acque. Le febbri intermittenti erano quindi comuni, facili reputavansi le febbri infettive, perchè mancavano quelle correnti secche e fresche, che facilitano una pronta e meno complicata guarigione in alcune specie di malattie traumatiche.

Queste erano le opinioni che correvano allora ben poco propizie al mantenimento dell' Ospedale nel suo posto primitivo. Il periodo della difesa di Roma nel 1849 portò nuove complicazioni, dalle quali derivò facile l' occasione di trasferirlo altrove.

Le milizie regolari, i volontari e quei valorosi che dalle varie parti della penisola vennero qui ad arruolarsi sotto il generale Garibaldi, divisero dall' Aprile al Luglio 1849 le fatiche ed i pericoli della difesa di Roma insieme al popolo

romano levato in massa per respingere le milizie spedite dal Governo di Francia. In quel solenne momento scomparvero in Roma le gradazioni politiche: tutta la parte liberale dai così detti riformisti fino ai repubblicani offrirono il loro braccio contro ogni ingerenza dello straniero nelle cose nostre. Questo concetto divenne presto un sentimento universale e si fecero inauditi sforzi di quel coraggio, che non era invero espressione di rancore verso il Pontefice e verso la nazione francese, bensì manifestazione della dignità offesa in un popolo che si risveglia a vita nuova.

Ma nel difendere le mura della città, l'entusiasmo mal sofferente i dettami della prudenza e la mancanza dei mezzi proporzionati all'azione, aumentarono i nostri danni, e grave fu il numero dei caduti e dei feriti ai quali dovè provvedersi. L'Ospedale della Consolazione fu destinato a ricevere i feriti delle milizie capitanate dal Garibaldi. Ciò da una parte soddisfaceva ad un presentaneo bisogno, dall'altra preparava quella soluzione definitiva, che i cultori dell'archeologia unitamente ai medici richiedevano. Laonde nell'aprile del 1849 gl'infermi esistenti nell'Ospedale della Consolazione furono trasportati nel Convento di santa Caterina de' Funari e la Consolazione fu provvisoriamente destinata ad Ospedale militare condotto dal Ministero della guerra pel servizio delle truppe garibaldine.

Il Monastero dei Funari occupa una parte dell'antico Circo Flaminio fra il Palazzo de' Mattei e la Piazza di Campitelli. Nel mentre che si stavano eseguendo gli adattamenti provvisorî dell'uno e dell'altro Ospedale, sopraggiunsero le urgenze guerresche, le quali sebbene poco durassero, dai primi

di maggio agli ultimi di giugno, somministrarono rilevante quantità di feriti tanto tra i militari, quanto tra i cittadini.

Entrate in Roma le milizie di Francia, il concetto che prevalse nei consigli del Pontefice, fu quello di una completa restaurazione; e questo concetto, com'è naturale, dall'ordine politico si estese anche all'ordine materiale. Quando certe correnti si determinano, tutto travolgono seco loro, e senza soffrire contrarietà s'impadroniscono, come si suol dire, della situazione. Altrettanto accadde in quell'occasione: e se le prime parole pronunciate al popolo dal supremo duce che entrava vittorioso in Roma, furono di momentaneo scioglimento della Guardia nazionale per essere in seguito su nuove basi riorganizzata; se si affermò, che tutto doveva ristabilirsi quanto esisteva il giorno 15 novembre 1848, quando cioè cadde sotto il pugnale di un assassino quell'illustre uomo che fu Pellegrino Rossi, ministro del governo costituzionale di Pio IX, di fatto invece ogni cosa violentemente piegò verso le vecchie idee ed i vecchi ordinamenti politici, ed una sola divenne l'obbiettiva dei novelli governanti, cancellare cioè non tanto ogni traccia del regime repubblicano, quanto quello degli ordini costituzionali e delle iniziate riforme. Se questa sia stata buona politica, lo hanno dimostrato gli avvenimenti che seguirono.

In quel movimento di reazione fu involuto anche il nostro Ospedale. Da un lato le monache di S. Caterina reclamavano la restituzione dell'edificio per quella legittimità di titolo che era stato il fondamento della restaurazione. La scuola medica era ben lungi dall'essere soddisfatta dell'accaduto trasferimento, poichè se il monastero di S. Caterina dei Funari era meno espo-

sto alle esalazioni derivanti dai movimenti di terra negli scavi e dalle acque stagnanti nelle fogne senza aperto scolo, la sua posizione era di un' aereazione difficile, essendone il locale recinto da alte mura senza finestre od altre aperture. Gli archeologi in quel frangente tacquero, per cui senza che alcuno si opponesse, o facesse la più leggiera osservazione, venne decretato il ritorno dell' Ospedale sul suo terreno storico.

Ma le demolizioni e gl' iniziati mutamenti non vi rendevano possibile il ritorno senza grandi opere di ristauro. Potevasi e dovevasi in questa occasione iniziare una vasta e razionale riforma nel materiale dell' Istituto? A me pare di sì: ma chi allora era preposto al governo di quell' Ospedale ritenne il contrario. Il programma adottato fu di riporre tutto nello stato di prima, aggiunte soltanto alcune comodità accessorie, e ridotta ad uso degl' infermi una sala che era posta tra la chiesa delle Grazie e la sala maggiore dell' Ospedale. Quanto ai fondi per far fronte a queste spese, si ebbe facoltà di contrarre un debito, alla cui estinzione si provvide coll' ottenere dal Pontefice la sospensione di molti pii legati per un determinato numero d' anni. Interpretando per tal modo la volontà dei testatori, si distrasse temporaneamente quella rendita dall' uso in origine destinatole per impiegarla in diminuzione del debito che si faceva al fine di riporre l' Ospedale in condizione di potersene servire. E poichè questa somma verificossi insufficiente, il Pontefice Pio IX del suo peculio privato donò oltre trentamila lire, colle quali poteronsi condurre a termine i lavori.

In tal guisa nel corso dell' anno 1850 fu possibile trasportare nuovamente l' Ospedale negli antichi locali della Consola-

zione, senza però che ad essi nessun vero e reale miglioramento vi si facesse, sotto il punto di vista igienico e razionale. Mantenuta l'idea delle grandi sale a livello talvolta inferiore a quello delle strade; la nuova sala mancante delle correnti di aria; nell'interno ora più alti ora più bassi i pavimenti; non farmacia propria ed i medicinali mandati a prendere altrove; disordinati i locali di servizio; non buone le abitazioni della famiglia ospitaliera; non sale separate per operazioni chirurgiche e per cure degli operati; la camera mortuaria nel centro dell' Ospedale; gli offici amministrativi d'incomodo accesso ed in ambienti posti immediatamente sotto il tetto.

Nell'ordine interno l'assistenza era unicamente affidata agl'infermieri mercenarî: la dispensa e la guardaroba al dispensiere e la cucina al cuoco. Le Suore di Carità non vi erano; e per debito di storico devo aggiungere che non vi erano, perchè venivano considerate come un'applicazione delle idee di progresso; come una immoralità la presenza di femmine in mezzo ad infermi di sesso maschile, e si respingevano in genere perchè dicevasi che i nostri padri nè le conoscevano, nè le adoperavano.

Il sistema delle amministrazioni particolari di ciascun Ospedale, rimesso in vigore dalla bolla di Pio VIII avendo prodotto inconvenienti non minori di quello delle amministrazioni complessive, ordinò Pio IX col motu-proprio dei 25 agosto 1850 si formasse un punto centrale, verso di cui convergessero tutti i nostri Ospedali, lasciando però a ciascuno la cura del proprio patrimonio e della propria gestione. Alla Commissione ospitaliera, che era questo punto centrale, incombeva mante-

nere l'uniformità delle massime, l'ordine e la disciplina comune, e la sanzione degli atti che eccedevano l'Amministrazione ordinaria.

Lasciata quale preesisteva e come venne delineata colla bolla *Quae super egenum* la destinazione dei singoli istituti, col nuovo ordinamento si compose la Commissione di dodici membri, parte laici e parte ecclesiastici, ed i primi scelti nei più distinti ordini sociali. Otto Deputati furono chiamati locali perchè avevano l'amministrazione diretta: altri due erano ecclesiastici per la cura delle cose religiose, e due sindaci o relatori. Il Pontefice poi si riserbava designare quel Deputato che doveva assumere l'officio di Presidente della Commissione [1].

Era compito della medesima approvare o modificare i bilanci preventivi e consuntivi di ogni Ospedale; approvarne le spese straordinarie, i contratti e le transazioni, e provvedere agli acquisti pel consumo di ognuno. Entravano nelle sue competenze le massime generali, i regolamenti, la formazione dei ruoli organici o piante stabili, la sopraintendenza ai concorsi, la nomina degli addetti sanitarî e degl'impiegati.

[1] Ecco i nomi di coloro che inaugurarono nel 1850 questo nuovo periodo dell'Amministrazione Ospitaliera Romana.

Mons. Carlo Luigi Morichini ora Cardinale, Presidente.

Deputati Teoli Mons. Ludovico	Pericoli Vincenzo
Barbolani Alberto	Lovatti Innocenzo
Carpi Dott. Pietro	Merolli Avv. Pietro
Stoltz Avv. Gaetano	Valentini Mons. Salvatore
Doria Pamphili Carlo	Borgnana Mons. Carlo.
Chigi Giovanni	Pietro Pericoli Segretario Generale.

Promosso ad altre cariche il Morichini, fu nominato Presidente prima Monsignor Giuseppe Ferrari e quindi Mons. Salvatore Vitelleschi.

Ricuoprì successivamente l'ufficio di Segretario Generale l'Avv. Luigi Villetti e l'Avv. Girolamo Langeli.

Laonde essa definì e distribuì innanzi tutto con apposito regolamento le proprie attribuzioni. Il primo suo lavoro d'indole interna fu la sistemazione della famiglia medica, chirurgica e farmaceutica degli Ospedali; come pure regolò i concorsi per la famiglia sanitaria e per gl'impiegati nell'amministrazione. A queste misure che furono la base del regolare andamento della Commissione e degli Istituti da essa dipendenti, presi parte colle funzioni di Segretario generale della Commissione stessa, ufficio che sostenni dal 1850 al 1856.

Le disposizioni organiche che dalla fine del secolo scorso sino a noi governarono il nostro Istituto non ebbero più come si disse indole e carattere speciale, ma furono generali e comuni a tutti gli Istituti Ospitalieri della città nostra. Quello peraltro che a me sembra meriti una singolare considerazione si è che mentre la vita rigogliosa dell' Istituzione si svolse per quasi cinque secoli con tre sole riforme statutarie che in verità non esprimevano che parziali modificazioni del primo statuto fatto nel 1400 per l'Ospedale delle Grazie, dal 1790 al 1850 quattro volte se ne cambiò radicalmente il sistema direttivo allontanandone sempre l'azione popolare. Certo questo periodo non fu dei più splendidi per l'istituzione. Senza voler troppo addentro indagare le cause di questo fatto, io credo che principale fra queste sia stata quella d'aver tolto la pia Opera da quella naturale sua base, che è l'elemento popolare ed elettivo.

Come di sopra accennai, difettavano totalmente nei nostri Ospedali e quindi in quello della Consolazione i registri statistici, imperocchè le disposizioni date in proposito tanto dalla Commissione nominata nell'epoca francese, quanto dalle altre

vennero trasandate o messe momentaneamente in esecuzione e quindi neglette.

Quando l'illustre Statista Carlo Luigi Farini assunse nell'estate del 1848 la direzione generale della Sanità e Carceri nello Stato romano, emanò una disposizione per la quale in tutti gli ospedali dello stato romano dovesse organizzarsi un servizio statistico, e prescrisse che sopra il letto di ogni infermo esistesse una scheda contenente, oltre le generalità, la diagnosi della malattia, la cura, il prognostico e l'esito definitivo colle osservazioni necroscopiche.

Queste tabelle, che alle votive di Esculapio potevano essere paragonabili e come rudimentarie a fronte di quelle della scienza progredita, somministrare dovevano un materiale da raccogliersi in appositi registri, su di cui compilare quadri specializzati colle opportune deduzioni, ed in tal guisa, secondo diceva il Farini nella sua circolare, sarebbero riuscite assai utili alla umanità ed alla scienza.

Però questo terzo saggio razionale di statistica nei nostri Ospedali non ebbe felice esito, imperocchè sopraggiunta la restaurazione ed allontanato il Farini da quella direzione, le tabelle furono abolite. Che anzi, mentre esso accingevasi al cammino dell'esilio, in più di un Ospedale ebbesi il vergognoso spettacolo di un falò fatto abbruciando le module. Così scomparve questo elemento di garanzia pei poveri infermi e di progresso per la scienza medica. Se io dicessi che questo fu un atto di reazione per parte dell'autorità, non direi il vero. Nessun ordine è registrato che imponga la soppressione della statistica negli Ospedali; e siccome Pio VII e Leone XII la mantennero quantunque introdotta nel periodo francese, così dagli autori

della restaurazione forse sarebbero state rispettate queste disposizioni del Farini. Ma la corrente a disfare ciecamente tutto ciò che nel periodo della libertà erasi iniziato, travolse con sè anche la statistica; e devo aggiungere che ben pochi furono i medici degli Ospedali nostri, che allora la rimpiansero.

Tentò di soddisfare ancora una volta tale giusta esigenza umanitaria e scientifica l'ora Cardinale Morichini che primo presiedè la Commissione ospitaliera istituita da Pio IX nel 1850. Nel regolamento di disciplina interna era stato imposto alla segreteria generale l'obbligo di tenere il registro di statistica degli infermi. Per giungere a ciò era indispensabile avere tutte le notizie elementari del soggetto infermo, dell'indole e del progresso del morbo, della cura fatta, degli esiti, non che degli apprezzamenti dati a suo tempo dai curanti sulla diagnosi, prognosi e sui risultati necroscopici, se fosse avvenuta la morte. Al che fare era d'uopo tornare alle tabelle o schede; ma queste trovavano sempre acerrimi avversari. Derivava da quelle il vero e reale controllo che ogni uomo competente potea sempre fare su ciascun infermo, e se la morte malauguratamente avveniva, la scheda portata in Camera incisoria insieme al cadavere mostrava in presenza degli studenti l'esattezza o meno del giudizio diagnostico e le sue conseguenze.

Si contrariava però il sistema della tabella sul letto dell'infermo, motivandone l'opposizione da altre ragioni. È una crudeltà, dicevano, tenere sospesa sul capo del povero infermo la sentenza sulla quale esso può leggere anche talvolta la prossima sua morte; non può poi darsi un giudizio definitivo e senza riserve sull'infermo. Nel proposito di

salvare la sostanza, fu prudente concedere qualche cosa nella forma. Proposi in allora dunque di sostituire in via di provvisorio temperamento alle tabelle un Registro di schede di storie. Questo registro conteneva un numero di schede occorrenti per ciascun quartiere ed era affidato al Medico Assistente o al Chirurgo sostituto. Su questo egli doveva notare giorno per giorno oltre le generalità, e i morbi progressi, tutte le fasi della malattia di ciascun infermo, in maniera da estendere la storia di ciascuna di esse. Da questi libri si sarebbero tratti i materiali pel Registro Generale e pei Quadri riassuntivi. A quei curanti che con più diligenza compissero l'ufficio erano promessi premi d'incoraggiamento. Il sistema non era completo perchè mancava la garanzia della pubblicità che avevasi colla scheda affissa sul letto dell'infermo; però s'abituava intanto la gioventù al lavoro delle storie, e si faceva una base solida per avere completa più tardi questa specie di statistica, che presenta maggiore difficoltà a mio avviso di molte altre.

Il Marchese Avv. De Cinque che mi succedette nell'ufficio di Segretario Generale della Commissione Ospitaliera riuscì a riporre in vigore le tabelle o schede essendogli sembrato, come egli si esprime nella prefazione di un lavoro statistico pubblicato, che meglio rispondessero al compito sì per la brevità del dettato, sì perchè su esse a colpo d'occhio si scorgeva qualsiasi omissione. Oltre a ciò si stabilì presso la Segreteria Generale l'archivio della statistica nel quale doveasi tener conto giornaliero dell'esito di ogni malattia. Risultato di ciò furono due volumi di Resoconti statistici degl'infermi negli anni 1864 e 1865 compilati dal Dot-

tore Achille Bianchi allora Direttore della statistica e non ha guari defunto nella carica d'Ispettore sanitario dell'Ospedale di S. Spirito. Dal 1865 in poi gli studi e le osservazioni statistiche declinarono ed al 1870 erano quasi in tutti gli Ospedali caduti in completa dimenticanza.

L'attuazione del motu-proprio dei 25 agosto 1850 venne affidata al Morichini uomo autorevole in fatto d'economia pubblica e che avea coltivato studî speciali sulle istituzioni di beneficenza. Egli si poneva all'opera animato altresì dal desiderio sincero d'introdurvi tutte le riforme che erano riputate utili o necessarie. Anche la maggior parte dei componenti la Commissione era disposta ad assecondare gl'intendimenti del Morichini. Non mancò per altro chi si assunse il compito di patrocinatore degli antichi pregiudizi e dei metodi che l'esperienza aveva condannato. Era questi Monsignor Barbolani da Montauto, sotto datario apostolico, al quale venne in sorte l'amministrazione appunto dell'Ospedale della Consolazione. Nessuna utile riforma potè ivi praticarsi durante la sua gestione. Egli giunse fino al punto di contrastare al Morichini, che ne aveva esperimentato i vantaggiosi servizi in S. Spirito, l'introduzione delle suore della Carità negli altri ospedali e principalmente nel nostro.

Non devo neppure tacere un altro suo tratto, che a molti sembrerà incredibile. Annoverandosi tra i benefattori dell'Ospedale il duca Valentino il famoso Borgia, vi era rimasto un suo ritratto che probabilmente poteva altresì avere un pregio artistico. Il Barbolani lasciò o che fosse sottratto o che andasse disperso, avendo più volte manifestato l'opinione che di simili soggetti era da condannarsi anche la memoria. L'am-

ministrazione del Barbolani, informata a siffatte idee danneggiò l' Istituto principalmente perchè avvenne in un periodo che le circostanze indicavano come il più atto ai miglioramenti ed alle riforme. Gli infermi non vi si trovavano, essendo ancora a S. Caterina de' Funari; importanti mezzi poteano disporsi per le nuove costruzioni: non si pensò, che a rifar tutto come prima. Così pure durante quella gestione l'ordine interno amministrativo mancava, e mancava altresì ogni garanzia di buon servizio.

L' assistenza medica fu sostenuta nel debito grado mercè l'affetto al Pio Luogo, e l' amore alla scienza dei Professori Primari e specialmente del Professore Vincenzo Sartori; negletta la gestione economica tanto da lasciare in ritardo molte esigenze ed arretrate di diversi anni le scritture contabili. Quanto al patrimonio in un solo stabile dell' Ospedale fece egli importanti miglioramenti e null' altro intraprese per migliorarne le rendite. Io a malincuore ho dato questo severo giudizio sulla gestione del Barbolani; dico a malincuore principalmente perchè egli estinto non può difendersi; però per dovere di storico non ho potuto nascondere questi fatti che sono evidenti per chiunque esamini gli atti del nostro Archivio, fatti che se dimostrano che il Barbolani era uomo di tendenze reazionarie e per nulla atto alle funzioni amministrative, d' altra parte questi nulla tolgono alla rispettabilità del di lui carattere ed alla buona fede delle sue intenzioni.

Monsignor Luigi Fiorani [1] che gli successe, ordinò un' am-

[1] Negli anni che precedettero il 1870, ulteriori parziali mutamenti avvennero nel personale della Commissione Ospitaliera. Dopo Mons. Vitelleschi fu Presidente

ministrazione non certo di ardita riforma, sia che si riguardi la gestione del patrimonio, che quella interna dell'Istituto, ma tutto condusse a modo, che, con quel sistema che egli avea trovato, le cose procedettero il meglio che fosse possibile. Certo nel periodo pacifico in cui egli amministrò l'Ospedale della Consolazione, colle benevole disposizioni del Pontefice verso quell'Istituto, egli avrebbe potuto introdurvi notevoli miglioramenti igienici, e migliorarne sensibilmente le condizioni del patrimonio. Egli ricostruì è vero a nuovo una casa in via di S. Omobono, e del resto fu sotto la sua non breve gestione, accurata l'amministrazione delle rendite e delle spese. All'arretrato delle contabilità provvide in guisa che in ogni anno si ponessero in corrente le scritture di due anni, cosicchè quando cessò la di lui Amministrazione nel 1870 ancora vi erano quattro anni di scritture arretrate. Ma di ciò non può attribuirsi a lui la colpa nè agli impiegati che ne dipendevano. Era un'eredità della precedente amministrazione.

Perchè i lettori possano formarsi un'idea dello svolgimento patrimoniale dell'Istituto, e delle sue rendite in epoche diverse, io credo opportuno infine di questo Capitolo di dare un'indicazione sommaria delle rendite che ebbe l'Ospedale della Consolazione in periodi un po' fra loro distanti, e dei cespiti che le componevano.

Mons. Giuseppe Narducci, e quindi Mons. Achille Maria Ricci, e defunto l'Avvocato Girolamo Langeli, fu nominato Segretario Generale il Marchese Ermenigildo De Cinque. Al 20 settembre del 1870 si trovavano a far parte della Commissione

Ricci Mons. Achille Maria Presidente.

Deputati Ricci Canonico Luigi	Chigi Giovanni
Fiorani Mons. Luigi	Savorelli Marchese Achille
Cardelli Conte Carlo	Bruti Mons. Domenico
Merolli Avv. Pietro	Marini Marchese Pietro

Avv. Marchese De Cinque Segretario.

Nell' anno 1630 le rendite dell' Ospedale ammontarono a scudi romani 8036, 13 distinte così; un decimo circa della rendita era formato da canoni, tre decimi e mezzo da pigioni di casa, quattro decimi da frutti di Luoghi di Monte, offici non vacabili e censi, ed un decimo e mezzo da altre rendite diverse. Le spese ascesero in quell'anno a scudi 4413, 97; talchè risultò un avanzo di scudi 3622, 14. È edificante che fra le spese non figuri la partita *tasse* neppure per un centesimo; la qual cosa dimostra che i nostri maggiori senza troppo proclamare i diritti delle classi inferiori, tutelavano gli interessi del loro patrimonio con maggior equità che ora non si faccia.

Nel 1700 le rendite salirono a scudi 10,008, 71; fra queste la rendita delle case figura per quattro decimi e mezzo; i frutti dei Luoghi di Monte per tre decimi e mezzo; per un decimo le rendite diverse, e per mezzo decimo i canoni; le spese ascesero a scudi 10,036, 81, per cui in quell' anno vi fu un disavanzo di scudi 28, 09.

Nel 1790 le rendite dell' Ospedale ammontarono a scudi 10,771, 42, e vi figurano i frutti dei Luoghi di Monte e censi per scudi 4,774, 93; le pigioni delle case in scudi 4,313, 67, i canoni per scudi 896, 77 ed i prodotti diversi per scudi 786, 05. Le spese salirono a scudi 11,426, 73 e per la prima volta trovo in questo bilancio una spesa per tasse « *tassa fissa dell'acqua vergine bajocchi 30.* » Il disavanzo di quell' anno fu di scudi 655, 31.

Nel 1821 la rendita ascese a scudi 11,962, 90; in questa però figura il prezzo di una casa a Piazza Branca venduta per scudi 800!!; figura per sovvenzione camerale, così

detta perchè non ancora liquidato l'assegno definitivo che dovevasi a titolo d'indennità dal Governo, la somma di scudi 3965. 97; vi è una partita di entrata di frutti di Luoghi di Monte convertito in Consolidato per sc. 1850; vi è la rendita delle case per scudi 3817, 51; vi sono canoni e legati attivi e censi per scudi 1377, 98 ed altre piccole rendite per scudi 150, 61. Nelle spese si trova una partita per tassa fondiaria in scudi 331. 71; vi è una somma di scudi 4037 per risarcimenti alle case che supera la rendita di quel cespite per l'anno, nel quale il disavanzo del Bilancio ascende a scudi 1732, 46.

Nel 1830 la rendita ammonta a scudi 12,413, 95; i frutti del Consolidato vi sono notati per scudi 2453, 20, l'assegno camerale per scudi 3750, le pigioni delle case per scudi 4360, 27, i canoni per scudi 1078, 93, i proventi diversi in scudi 771, 52; fra le spese si trovano quelle di risarcimenti ai fondi per scudi 1700 oltre la tassa fondiaria, e la tassa strade e si chiude l'esercizio con un disavanzo di scudi 576, 42.

Nell'anno 1847 l'entrata fu di scudi 14,096, 89; le pigioni delle case vi figurarono per scudi 3978. 38, i canoni per scudi 1998. 11, i frutti del Consolidato per scudi 3000 circa, l'assegno camerale per scudi 3750, e la rendita di un'eredità pervenuta da Giovanni Vogliet per scudi 803, 60 annui oltre i proventi diversi in scudi 576. Nelle spese si riportarono quelle occorse nell'anno per l'eredità Vogliet e vi fu un disavanzo di scudi 2181. 62.

Nel 1851 le rendite salirono a scudi 16,315. 34; la differenza però da quelle del 1847 fu soltanto di un provento

straordinario di scudi 2212, derivato da disposizioni pontificie per le quali, come si disse, vennero applicate temporaneamente a benefizio dell' Ospedale alcune rendite di altri pii legati per erogarle in diminuzione annuale del debito che proveniva dai risarcimenti che nell' anno avanti si fecero nell'Ospedale; le spese ordinarie ammontarono a scudi 17,820, 48 talchè anche in quell'anno vi fu un disavanzo di scudi 1505, 14.

Nell'anno 1870 le rendite ammontarono a scudi 20,375. 44 pari a L. 109,518. 00; per L. 10,000 circa erano canoni, per 34,000 pigioni elevate a questa cifra per la ricostruzione di alcune case avvenuta nel ventennio dal 1851 al 1870, dall'assegno fisso governativo in L. 20,156, 16; per L. 26,843, 34 frutti di Consolidato e per altre rendite di minor conto. Le spese giunsero a L. 119,002. 33 per modo che in quell'anno eziandio vi fu un disavanzo di L. 9484, 33 pari a scudi 1764, 52.

Dalle notizie qui raccolte rilevasi chiaramente, che come diminuì nell' ultimo periodo l' autonomia dell' Istituto nella scelta del personale dirigente, così avvenne nel patrimonio, poichè mentre nel decimosettimo e decimottavo secolo nessuno dei cespiti dell'Ospedale proveniva dal Governo, ma tutti da cose proprie; nel secolo decimonono oltre la metà delle rendite provenivano dalla Cassa Erariale e ciò produceva il duplice inconveniente di subordinare l'andamento dell'Istituto alle variabili condizioni della finanza dello Stato, e di escludere nel capitale ogni possibilità di miglioramento. I fondi stabili che formavano la vera forza produttiva della pia Opera diminuiti erano d' oltre due terzi, convertiti prima in tenuissimi canoni e poi in cartelle di Consolidato date e ricevute alla pari. Di

qui i disavanzi continui e quindi un notabile e progressivo deterioramento del patrimonio.

Così erano le cose quando venne il settembre del 1870. Bisogni nuovi, pesi gravissimi sopravvenivano, ed intanto il patrimonio oltre alle cose dette di sopra era isterilito perchè tenuto fino allora nello stato della più assoluta immobilità. Nessun concetto, bisogna riconoscerlo, si presenta negli atti di quel tempo dal quale si possa rilevare il principio di quel continuo progressivo miglioramento, che è vita e guarentigia di stabilità delle Istituzioni.

VI.

Considerazioni generali. — Il 20 Settembre 1870 e il Commissario Regio. — La nuova Commissione Ospitaliera. — Quale era allora l'ordinamento direttivo e lo Stato patrimoniale dell'Istituto. — Materiale e servizi interni. — Situazione economica e Bilanci del quadriennio dal 1867 al 1870. — Risultati scientifici e di risanamento degli infermi. — Difficoltà sopravvenute per fatti nuovi.

Con quello che ho esposto nei precedenti Capitoli si chiude la parte storica dell'Istituto per tutto il periodo che è fuori della mia responsabilità, e ne comincia un'altra della quale io debbo moralmente e materialmente rispondere. Se lungi dal tacermi della prima, io stimai conveniente ricercarne perfino le più ascondite tracce in una moltiplicità di fatti, che mi sembrò avessero una qualche importanza, ciò non feci davvero per far mostra di più o meno peregrina erudizione, o per aver occasione di esporre le mie aspirazioni umanitarie. Io pensai che fosse conveniente che accanto alle cronache di questa Roma che narrano i trionfi della spada e della tiara, ed i rivolgimenti di una svariata politica che fu assai spesso fatale agli interessi del popolo, si leggesse un po' di storia della beneficenza, della carità, della filosofia umanitaria, che ivi venne praticata, e che fossero indicate ad esempio della nuova generazione ed alla riconoscenza dei posteri le istituzioni e gli uomini che in una

sfera modesta, ma non meno feconda, furono fonti continue di refrigerio per le sofferenze umane.

Osservando i molti Istituti che ad ogni piè sospinto si trovano in questa Roma, io diceva: Ma chi ha mai narrato al popolo la vostra storia, le vostre glorie, i vostri disastri, il cammino che fate da secoli a vantaggio della povera umanità, ed il concorso che avete portato al progresso della scienza? Forse nessuno. Da questa risposta venne in me il desiderio d'iniziare una sì importante opera con questo mio modesto lavoro, e sperai che da questo saggio potesse sorgere in altri più valenti di me l'idea di far ciò per altri Istituti, ed ebbi pur lusinga che nelle autorità locali nascesse il desiderio di promuovere pubblicazioni a guisa di Annali, che, questi lavori raccogliendo, costituissero la storia delle istituzioni di beneficenza, che hanno esistito ed esistono in Roma. Se questa scintilla che io tentai di accendere, potrà convertirsi in una fiaccola ardente e continua, io sono certo, che nuovo fuoco sacro manterrà sempre più vivo fra noi il sentimento di carità e di filantropia a vantaggio delle classi sofferenti ed a garanzia di concordia e di benessere nella società civile.

L'altra ragione di carattere più pratico per la quale io credetti utile operare le indagini storiche che ho sopra riferito, e renderle di pubblica ragione, si è perchè mi sembra che quando un'istituzione ha vissuto per tanti secoli come la nostra, le risorse e i rimedî a ricercarsi per correggerne qualche deviamento si trovino nel passato, solo che si sappia, e si voglia leggerlo. Comparando ordinamenti con ordinamenti, ostacoli con ostacoli, risultati con risultati, si ricono-

sce ben presto ove risiede la vera forza di una istituzione ed ove le cause della sua decadenza.

Eravamo al 20 settembre 1870, data memorabile non tanto pel fatto materiale che compievasi, quanto perchè s' iniziava allora la soluzione di un grande problema politico e sociale. Roma completava in quel giorno l' unità italiana, ma si gittavano pure i germi della separazione delle due potestà la religiosa e la civile, e quasi testimonio e pegno di essa, si preparava la coesistenza in Roma delle istituzioni centrali chiesastiche e delle rappresentanze nazionali italiane, del supremo Gerarca della Chiesa Cattolica Pio IX e del primo Re d' Italia Vittorio Emanuele II. Fu data memorabile, che pose in rilievo con ciò un punto storico di grande importanza, e ne constatò i rapporti colla progredita civiltà.

Dirà la storia che fu breve e viva la lotta, che i pochi che caddero s' immolarono da una parte al più puro sentimento di patriottismo, dall' altra furono vittime del dovere derivato loro da presi impegni, che l' ostinazione della resistenza, come il desiderio di stravincere fu in ben pochi, e che la grande, l' immensa maggioranza degli italiani e dei romani volendo che Roma si ricongiungesse finalmente all' Italia, voleva non ostante che la dignità e l' indipendenza del Pontefice fosse ivi rispettata, ed attendeva volentieri che il tempo col suo lavoro paziente ed indefesso conducesse a quella pacificazione fra le due potestà che non può derivare da fittizi accordi, ma dee basarsi sulla soddisfazione dei diritti legittimi dei contendenti. Vittorio Emanuele allora come sempre fu fedele e felice interprete del sentimento e della coscienza nazionale.

Dopo l'entrata delle milizie italiane in Roma, cominciava ivi un lavoro ben più difficile, bisognava stralciare ciò che per lungo volger d'anni era stato commisto, rivendicare alla società civile i suoi diritti senza portare perturbazioni profonde, e preparare così per l'indomani lo svolgimento delle libere istituzioni. La Luogotenenza del Generale Lamarmora ebbe a soddisfare questo compito, e noi lasciamo ai posteri il giudizio, se lo abbia in tutto o in parte raggiunto. Constatiamo soltanto che gli ostacoli e le difficoltà colle quali dovè lottare, furono ben grandi.

Fra i primi atti della Luogotenenza vi fu quello della nomina della nuova Commissione Ospitaliera, espediente col quale si volle innanzi tutto esercitare sugli Ospedali un atto di autorità civile, escludendone il carattere di ecclesiasticità ed in secondo luogo rimuoverne i vecchi Amministratori che si supponevano naturalmente ligii al precedente ordine di cose. Un decreto della Giunta di Governo avea nominato provvisoriamente Commissario degli Ospedali di Roma il Dott. Diomede Pantaleoni. Alcuni giorni dopo peraltro venne eletto il nuovo personale della Commissione Ospitaliera, fermo provvisoriamente lo Statuto organico promulgato da Pio IX nel 1851. La Luogotenenza non solo nominò i Membri della novella Commissione, ma designò eziandio quelli che doveano assumere le singole amministrazioni e direzioni degli Ospedali. Io fui nominato a far parte della Commissione anzidetta, e mi venne affidato l'Ospedale di S. Maria della Consolazione.[1]

[1] La nuova Commissione fu composta nel modo seguente:

Barone Nicola Cusa Presidente, al quale succedette poi il Comm. Luigi Gerra e quindi il Cav. Fortunato Lanci, Comm. Diomede Pantaleoni Deputato del Pio istituto di S. Spirito, Prof. Costanzo Mazzoni Deputato dell'Ospedale di S. Gio-

Come dissi il reggimento degli Ospedali per la loro parte organica restò quale era stato stabilito col Motu-proprio di Pio IX del 1851, e venne affidato incarico alla Commissione di governare con quello gli Ospedali, e di presentare poi a suo tempo al Governo un progetto di nuovo Statuto della Pia Opera dell'Ospitalità Romana.

L'ordinamento dell'Istituto era allora così stabilito. Un Ecclesiastico era Priore dell'Ospedale e regolava l'andamento disciplinare della famiglia sanitaria e degli inservienti. Due Professori Chirurgi dirigevano le cure; un Medico era destinato per le malattie mediche; due Chirurgi Sostituti alternavano il servizio di guardia nell'Ospedale in ogni 24 ore, e quattro Sotto-Sostituti dividevano il servizio fra loro di sei in sei ore; l'assistenza materiale dei malati poi si faceva da cinque infermieri, che dovevano eziandio disimpegnare pure tutti i grossi servigi. Le Officine erano affidate ad un Dispensiere quasi decrepito, ed il servizio di farmacia si faceva per le spedizioni di maggior importanza in una Farmacia della Città e per le cose che bisognavano ad ogni momento vi era una specie di Officina condotta da un vecchio che era rimasto fido sacerdote di Bacco, e che spesso abbisognava nella sera di soccorso per le conseguenze dell'esagerato suo culto a quel Nume; della cucina disponeva un vecchio cuoco e da quella uscivano alimenti, che non erano consumati tutti dai malati.

vanni, Dott. Alessandro Angelucci Deputato dell'Ospedale di S. Giacomo, Pietro Pericoli Deputato dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione, Pietro Poggioli Deputato dell'Ospedale di S. Gallicano, Vincenzo Tommasini Deputato del Manicomio, Enrico Salvatori Deputato dell'Ospedale di S. Rocco, Biagio Comm. Placidi Deputato Sindacatore, Luigi Mariani Deputato Sindacatore. Fu confermato a Segretario il Marchese Avv. Ermenigildo De Cinque.

Non v'era registro d'infermi e molto meno schede o registri statistici, e solo i Confessori avevano un informe libro nel quale segnavano i morti. Nessun controllo sui consumi, nessuna responsabilità, perchè nessuna consegna; servizi slegati ed arbitrari, l'armamentario scarso ed esposto a decimazioni assai frequenti perchè nessuno ne rispondeva, e tutti ne disponevano per l'interno dell'Ospedale, e per le operazioni che essi talvolta dovevano far fuori. Da ciò può comprendersi quale fosse la posizione dei poveri infermi. Nessuno forse dei diversi funzionari aveva grave colpa del cattivo servizio, della trascuraggine che circondava quei poveri infelici e le cose loro. Il vizio era nel sistema e nella mancanza di un ordinamento che stabilisse una vera e reale responsabilità di tutto ciò che ivi dovea compiersi.

Il patrimonio era in uno stato d'immobilità assoluta e questa immobilità era regresso; perchè dei cespiti patrimoniali alcuni consistevano in canoni, frutti di consolidato, assegno governativo ed altre prestazioni che avevano il carattere di rendite fisse. Le case rimaste in 32 o 33 erano poste in cattive località, volgevano in pessime condizioni di solidità e di manutenzione, ad eccezione di due o tre rimesse a nuovo, e rendevano insieme 34 o 35 mila lire; prova questa dello stato nel quale trovavansi di scarsa e men reale produttività; inquilini poveri, senza garanzia, con debito arretrato scambiavano assai spesso l'enunciativa di rendita dell'entrata, in un titolo di debitori quasi inesigibili dello stato attivo.

Il capitale mobiliare non avea regolare impianto, nè movimento corrispondente. Si facevano è vero per alcune masserizie inventarî al finire dell'anno, ma questi inventarî non

erano generali, nè il movimento loro entrava come parte sostanziale nella scrittura e nei bilancî; in quelli si portavano le vecchie partite con alcune modificazioni che talvolta vi si introducevano, quando qualche grossa spesa per questo titolo si faceva nell'amministrazione. Nelle attività poi figuravano una serie di crediti di data assai antica, più o meno controversi, di difficile esigenza in buona parte, nella massima poi d'esigenza difficilissima. Le condizioni dunque del patrimonio non erano floride, nè potea prevedersi che perdurando nel sistema fino allora tenuto, sarebbero divenute migliori.

Ed intanto gravi difficoltà sorgevano derivanti alcune dai tempo nuovi, altre da previsioni che non poteano non venire sott'occhio di un uomo veggente, di un prudente padre di famiglia. Il numero degli infermi cresceva sempre o per l'aumentata miseria, o per le maggiori occasioni di disgrazie; e sebbene non potesse davvero prevedersi che sarebbe per giungere in un prossimo avvenire alla cifra alla quale arrivò dopo il 1872, l'aumento era tuttavia continuo e progressivo. Quindi bisognava prevedere un aumento nelle spese annuali; ed altra spesa importante era a prevedere nel materiale.

Nell'Ospedale della Consolazione, per la natura delle malattie che vi si curano, i vizî del materiale si mostrano a colpo d'occhio nel farsi più lunghe e più gravi le malattie, nell'aumentarsi il numero degli esiti funesti. La maggior parte delle malattie traumatiche predispongono all'infezione; la località ove l'Ospedale esiste non è delle più felici; le condizioni dunque di una cattiva costruzione non erano indifferenti e s'im-

ponevano all'amministratore, che non potea lasciare che coloro che venivano a cercare la salute nell'Ospedale trovassero ivi il germe di altri malori, che li traevano a morte.

E questo materiale era grandemente viziato. Il livello vario e diverso trovavasi per alcuni ambienti al disotto del piano stradale; due grandi sale malamente aereate con finestre nell'alto costituivano tutto l'Ospedale, e la terza che era stata fabbricata nel 1851, non avea finestre che da una sola parte, essendo nell'altra a limite della piccola Chiesa delle Grazie. Mancava una sala per operazioni chirurgiche, che faceansi nelle Corsie comuni; come mancava una sala per operati, ed altra per separazione, non v'era sala da bagno, non camera per malattie speciali, e la sala di medicheria era umida, bassa e non poteasi ivi collocare neppure un letto per apprestare in casi gravi i primi soccorsi al povero infermo.

La camera mortuaria era nel centro dell'Ospedale in un ambiente nel quale non potea attivarsi una corrente d'aria che lo purificasse dalle esalazioni che vi si sviluppavano, le officine scarse ed improprie ed un terreno annesso, ottima dote dell'Ospedale, era affittato per una parte ad uso d'orto, per l'altra per industria di pollame esercitata in grandissima scala. L'acqua scarseggiava nell'Istituto pei servizi interni, e le fognature non funzionavano ovunque regolarmente, talchè vi era tradizione che in alcuni punti delle corsie si verificassero quasi sempre esiti funesti di certe malattie, e questi fatti cessarono quando le fognature vennero regolarizzate. Non un giardino, non una vegetazione che fosse feconda di miglioramento nell'aria, o di ricreamento ai convalescenti, ed alcuni cortili che per esser umidi e non aereati erano fomite

di cattivi effluvii, anzichè mezzi per migliorare l'aria degli ambienti interni.

Nessun conforto pei poveri infermi! I quali ai dolori fisici, conseguenza delle loro malattie, alle sofferenze morali che provenivano dall'esser divisi dai loro cari, cui pensavano non poter dare il pane che ad essi bisognava, vedevano aggiungersi lo strazio delle sofferenze altrui, degli atroci dolori spesso lamentati nelle operazioni che doveano subire, e finalmente dello spettacolo che moribondi e morti davano in quelle grandi Corsie a vista di tutti. Se potesse durarsi in questo sistema era facile comprendere. La riforma era indispensabile; potea discutersi il tempo, ed il modo, ma certamente un'amministrazione razionale ed illuminata non potea nè dovea differirla. La carità e la civiltà la reclamavano istantemente.

Ma formava veramente il maggior ostacolo ad un'importante riforma, la posizione economica dell'Istituto, che mancava di risorse, e dovea necessariamente far fronte ai bisogni che ogni giorno sopravvenivano. I bilanci del quadriennio 1867-1870, che, come si è detto di sopra all'iniziarsi della mia gestione mancavano, perchè erano in arretrato le scritture per le ragioni che ho accennato, mi rivelarono più tardi quale fosse il vero stato delle cose e quale gli intendimenti dell'Amministrazione precedente, intendimenti che se potrebbero encomiarsi per condizioni normali, non poteano avere una seria efficacia allo stato in cui si trovavano le cose, sia in rapporto a patrimonio, che ad interno andamento. La rendita annua propria dell'Istituto variò nel quadriennio dal 1867 al 1870 da L. 95,734. 58 a L. 97,719. 57;

e così la rendita media fu di L. 96,725. 18 e rimasero quasi invariati i titoli dei singoli cespiti, che per due terzi erano rappresentati da prestazioni fisse, e per un terzo da capitali in istato di grande deterioramento, sia in rapporto a stabilità, che a produttività vera e reale.

Le spese erano fatte con economia, e se la mancanza di un buon sistema di amministrazione interna contribuiva a tenere così alto il costo della giornata degli infermi, tutte le altre parti dell'azienda erano abbastanza sorvegliate, quindi poco o nulla potea ulteriormente sperarsi nella diminuzione delle spese. È per tal modo che la gestione Fiorani ebbe nel triennio dal 1867 al 1869 inclusive un avanzo complessivo di L. 54,697. 58, e presentò soltanto un disavanzo nel bilancio del 1870 di L. 9484. 33, perchè andarono a gravarlo le spese straordinarie verificatesi nell'autunno di quell'anno.

Il servizio di ambulanza affidato attorno il 20 settembre a quell'Istituto, un periodo, se vuolsi brevissimo, nel quale per alcuni giorni le cose si governarono da loro stesse, mutamenti nel personale arbitrari, meno consulti, impianto provvisorio del Sifilicomio che ivi si stabilì per non opportuna compiacenza alle richieste del Ministero dell'Interno dal Commissario Regio, furono queste le cause che portarono uno sbilancio dell'Esercizio del 1870.

Il programma dell'Amministrazione che allora cessava non v'ha dubbio che era il seguente. Fare le maggiori economie possibili, e col cumulo degli avanzi annuali rimettere à nuovo ad uno ad uno i diversi stabili del patrimonio. Così s'era intrapresa la ricostruzione della Casa incontro la Chiesa di S. Omo-

bono, e si erano fatti lavori per oltre lire settantamila, delle quali per una metà circa si provvedeva cogli avanzi cumulati a tutto il 1870. Questo sistema peraltro era troppo lungo, bisognando molti anni per rimettere in stato di produttività tutti i stabili del patrimonio nella ipotesi che non fossero sopravvenute circostanze nuove che assottigliassero i sperati avanzi. E questo sistema condannava all' immobilità per quanto riferiva il materiale dell' edificio e rendeva impossibili le riforme interne che se possono riuscire feconde di vita e di ben essere ai poveri infermi, costano sempre molto e non rimunerano specialmente in principio a danaro l' amministrazione stessa. Così erano le cose nell' ordine finanziario ed economico, e senz' un programma alquanto ardito si andava certo verso il peggio specialmente colle complicazioni che sopravvenivano.

L' andamento scientifico dell' Istituto procedeva in conformità della pratica dei Professori esercenti. Il Sartori che può considerarsi come quello che nell' ultimo periodo scientificamente lo dirigeva, come ebbi occasione di dire, conservò fede viva nella potenza della natura e predilesse la chirurgia conservatrice. Quindi sotto questo punto di vista nulla vi fu a desiderare, e se mancò in quel tempo audacia nel tentare, e fiducia nello sperimentar cose nuove, certamente non può dirsi che l' arte chirurgica fosse mal rappresentata nel nostro Istituto. L' istruzione dei giovani allievi non fu molto coltivata; non si stabilirono corsi speciali, o di perfezionamento: nè si mantennero in onore i concorsi di premio per provocare emulazione fra gli studenti ed incoraggiamento a studiare.

Non mi è stato possibile raccogliere cifre e deduzioni sta-

tistiche alquanto esatte, per vedere quale sia stata veramente in quegli anni la mortalità in rapporto al numero degli infermi ricoverati, nè potè ciò desumersi dal *Libro detto dei Confessori,* unico registro nel quale annotavansi i nomi dei morti, perchè non vi era corrispondenza col numero dei ricoverati, nè trovavansi distinti quelli trasportati quasi cadaveri, da coloro che ricevuto avevano una cura nell' Ospedale. Una cosa sola restava come tradizione costante che cioè la massima parte dei morti dell' Ospedale aveano cessato di vivere per malattie infettive e per manifestazioni settiche di vario genere. Le amputazioni degli arti inferiori, le ferite alla testa, le fratture esposte, e le ferite che provocavano grandi suppurazioni, erano spesso seguite da esito funesto, e ciò si attribuiva universalmente alle condizioni igieniche dell'edificio, ed alla località ove era collocato.

In questo stato io ricevetti l'Ospedale sul declinare del 1870; però nuovi fatti sopravvenivano capaci di far perdere il coraggio ai più fiduciosi. L' Istituto non avea pagato fino a quel tempo che lire 2400 di tasse; coll'applicazione delle nuove leggi tributarie si elevava questa cifra ad oltre lire 18,000, senza che perciò aumentassero le rendite; perchè i due terzi di rendite fisse che prima erano esenti d' imposta lo furono soggetti colle nuove leggi; le case nello stato in cui stavano non potevano dar aumento di sorta nelle pigioni ed erano gravate dell' imposta dei fabbricati, erariale, provinciale e comunale e lo stesso edificio destinato agli infermi era sottoposto a tributo.

Il numero degli infermi cominciò poi a salire considerevolmente. A tutto il 1870 variò fra 700 e 800 all'anno; nel 1871

salì a 1400 e tutto indusse a ritenere che quest'aumento non sarebbe stato passeggiero, tenuto conto dell'aumento della popolazione specialmente nella classe operaia, che è la più esposta alle disgrazie e che deve ricorrere necessariamente all'Ospedale. Il problema che si parava innanzi ad un'Amministratore era assai grave, a meno che questi non si fosse rassegnato ad assistere alla totale decadenza di un Istituto che per tanti secoli aveva soddisfatto ad un importante servizio ospitaliero della Città.

Negli allegati di amministrazione, ho creduto opportuno riportare i bilanci del quadriennio precedente alla mia gestione cioè dal 1867 al 1870, e lo stato patrimoniale al 31 decembre 1870, perchè gli studiosi di cose amministrative possano vedere nelle sue fonti naturali lo stato economico dell'Istituto quando io lo presi ad amministrare. I fatti nuovi ai quali ho accennato, risultano a confronto dai bilanci successivi e dagli altri allegati che si sono pubblicati a schiarimento della situazione.

VII.

Si solleva di nuovo la questione del trasferimento dell' Ospedale di S. Maria della Consolazione in altra parte della Città. — L'igiene Ospitaliera dalla metà del secolo scorso fino a noi. — Opinione pubblica sulla convenienza di fabbricar nuovi Ospedali in Roma. — Ostano le condizioni finanziarie generali e speciali. — Sconforto.

L'aumento della popolazione che verificavasi, specialmente nelle classi lavoratrici, in Roma dopo il 1870, in quelle classi cioè che danno il maggior contingente di ospiti ad un Istituto di malattie traumatiche, e l'affluir quindi di sempre crescente numero di feriti e di fratturati, richiamavano la pubblica attenzione sull'Ospedale di S. Maria della Consolazione. Nell'anno 1871 quasi raddoppiavasi, come dissi, il numero dei ricoverati in confronto dell'anno precedente; quindi si riconosceva difetto di locale, e per di più eccitava un sentimento di vivo interesse la condizione del luogo, ove, non ostante le migliori intenzioni degli Amministratori, un non lieve numero di vittime dovea sagrificarsi alla mancanza di buone regole igieniche nella costruzione e nella distribuzione dei locali.

Le febbri infettive formavano assai spesso il processo secondario d'importanti operazioni chirurgiche, e di gravi ferite nelle quali si determinavano processi d'abbondante suppurazione; la scienza, l'arte, e le migliori cure di assi-

stenza e di servizio erano rese impotenti da certe influenze deleterie che ben presto facevano scomparire le meglio fondate speranze di guarigione. Quindi avveniva il tremendo spettacolo di chi condotto all' Ospedale per cercare guarigione ai suoi malori, altri ne contraesse più gravi nell' Ospedale stesso, i quali finivano per arrecargli la morte.

Non è a meravigliarsi quindi, che questi fatti dolorosamente ripetuti molto di frequente sotto forma di resipelle, di piaghe difteriche, di gangrene, e di febbri di riassorbimento assai spesso d'esito funesto, esercitassero una dolorosa impressione sul pubblico e facessero rivivere l'idea di trasportare altrove quell'Ospedale. La località si diceva innanzi tutto viziosa; gli scavi che si rinnovavano sempre nella convalle fra il colle Capitolino ed il Palatino, i movimenti continui di terra, la non regolare defluenza delle acque nella convalle medesima resa più difficile pel dislivello derivante da incomposti avanzi degli antichi monumenti, erano circostanze assai gravi che aggiunte a tutti gli inconvenienti che si trovavano nell'interno, facevano di quell' Istituto uno dei più antigienici di quanti ve ne fossero in Roma.

La tendenza di alcuni, che aveano allora molta influenza nelle cose edilizie di Roma, di far eseguire nuove costruzioni di servizio pubblico in alcuni quartieri alti della Città dianzi poco abitati, e la necessità di proporzionare certi Istituti ai nuovi bisogni, aggiungevano esca a quel giustificato desiderio. Il tema era facile a sostenersi e difendersi. Gli Ospedali di Roma non erano invero al di sotto degli altri Ospedali d'Italia. Basta di aver visitato le principali nostre Città e di essersi un pò seriamente occupato della questione Ospitaliera special-

mente al punto di vista del materiale, per convincersi che uno spirito di esagerazione soltanto può attribuire alla Città di Roma un' inferiorità rispetto almeno alle altre Città Italiane per quanto concerne Istituti Ospitalieri.

Tutti i nostri Ospedali si risentivano e si risentono, del tempo e dei criterî coi quali erano stati edificati. Quindi ponendo a confronto ciò che i progressi dell' igiene e della medicina pubblica oggi richiedono, con quello che presentano gli Istituti esistenti, era ed è facile segnalare la necessità di radicali riforme. La stampa si fece naturalmente l' organo di questa opinione e si espressero voti perchè Governo, Provincia e Comune prendessero concerti fra di loro per fabbricare novelli Ospedali in Roma, che gareggiar potessero colle nuove costruzioni di tal fatta eseguite non ha guari a Londra, a Berlino, a Vienna, a Parigi ed in altre importanti Città di Europa, ove si è cercato di porre in pratica le teorie degli igienisti sopra siffatta materia. Voti rimasti sterili, non già per difetto di sentimento umanitario, o per avarizia, o per mala volontà di chi reggeva la pubblica cosa, ma perchè uguali bisogni sorgendo nei diversi rami di pubblico servizio, e non potendo la finanza degli enti interessati provvedere a tutti con qualche efficacia, si rimandava l'attuazione di queste nuove costruzioni a tempi migliori.

È egli fuori di dubbio che negli Ospedali Romani, la costruzione dei quali rimonta a tempo da noi lontano, a ben poca cosa riduconsi le provvidenze igieniche possibili col sistema di loro fabbricazione. Uno di questi Ospedali è collocato in vicinanza del fiume, non so se per diminuire le conseguenze delle male esalazioni col movimento

maggiore dell' aria determinato dalla corrente del fiume stesso o per aver più facile sbocco a tutto ciò che è materia di fogna per un Ospedale; altri vennero perciò edificati vicino ai luoghi ove passavano grandi cloache; si costruirono alcune sale da una parte della strada, ed alcune dall'altra per poter far meglio certe divisioni nei casi assai frequenti di contagi nosocomiali; talvolta si chiudevano per qualche tempo tutte le sale che erano da una parte della strada pèr meglio poterle disinfettare; si trasportavano gli infermi nelle altre, ed alternativamente, e si cercava così di rompere quel funesto filo di contagioni che negli Ospedali prendevano assai spesso facile stanza; a ciò riducevansi i provvedimenti igienici generali, ma nulla più.

Grandi sale monumentali più dirette a porre in mostra la munificenza dei fondatori, che a provvedere opportunamente a coloro che si voleva soccorrere; una decorazione nelle medesime talvolta contraria ad ogni buona regola igienica, e fomite e veicolo di contagio [1]; senza ventilatori, con finestre in vicinanza del soffitto, con molti ordini di letti fino a sei per fila, per modo che talvolta entrando in una di quelle sale, si vedeva un grande piano su di cui distendevasi un immenso numero di sofferenti, ai quali era appena possibile avvicinarsi per prestare cura ed assistenza. Evidente-

[1] Nell'Ospedale di S. Spirito nell'alto delle pareti delle grandi sale dette di Sisto IV e di Benedetto XVI, vi sono grandi affreschi di buon pennello nei quali trovansi descritti fatti di Storia sacra e di Sisto IV. Facendo io alcuni anni fa certe ricerche nell'Archivio di quell'Istituto, rilevai che per moltissimo tempo il rimanente delle pareti, dalle cornici dei quadri fino a terra, era ricoperto di drappi di pelli conciate, connesse fra di loro e stampate a rabeschi; decorazione, se vuolsi, assai bella, ma certamente fomite di assorbimento e veicolo per diffusione di morbose influenze. Questa certamente non fu una delle ultime cause di quelle grandi mortalità ospitaliere che spesso verificavansi sotto forma di sinoco nosocomiale.

mente tutto ciò rendeva possibili assai grandi economie, specialmente per l' assistenza e pel servizio. Ma come si provvedeva ai poveri infermi? L'Istituto si diceva di carità, quindi nessuno aveva il diritto di richiederne più di quella che vi si largiva.

Con questo criterio direttivo le cose procedevano innanzi; la morte mieteva molte vittime; le malattie nosocomiali esistevano e facevano stragi e talvolta diffondevano e propagavano nella città le diverse forme di quel tifo fatale che tante vite estinse prima del tempo, e nessuno ne faceva le meraviglie.

Ora, in quegli Ospedali, ove le cose vanno peggio, non vi è la decima parte di quelli inconvenienti che allora esistevano; e mentre in quel tempo era l'esacerbazione di quelle conseguenze, occasione soltanto di rassegnate maggiori preci all'Onnipotente, ora che molte riforme ospitaliere sono state fatte, si grida, si accusa perchè non si affrettano le altre, e perchè non si cerca di raggiungere la maggior perfezione possibile. Constato il fatto, e me ne compiaccio: perchè ciò che era stato fondato nel solo criterio di carità, ora vuolsi sia mantenuto e svolto nel concetto della pubblica assistenza, che non cessa d'essere carità, ma è carità illuminata. Nel primo caso tutto che facevasi, bastava almeno nell'ordine ufficiale; nel secondo deve farsi tutto ciò che si può di meglio nell'interesse di coloro a beneficio dei quali è volta l'istituzione.

L' igiene Ospitaliera dunque, quell' insieme cioè di norme razionali ed esperimentali che sovrastando alle costruzioni, alle disposizioni e distribuzione de' locali, all' aereazione e disinfettazione ed a tutto ciò che in un Istituto di tal fatta deve

contribuire alla maggior efficacia della cura de' poveri infermi, o non esisteva nel secolo scorso negli Ospedali, che si rassomigliavano quasi tutti, quantunque collocati in diversi paesi ed a grandi distanze fra loro, o si presentava sotto una forma così incompleta da non raggiungerne menomamente lo scopo.

Alcuni Statisti nell' ultima parte dello scorso secolo se ne preoccuparono, non già per correggerne gli abusi ed i difetti ma per chiederne l' abolizione. Montesquieu, Voltaire, Arturo Joung cercando di popolarizzare le teorie di quell' Imperatore che dicea di voler rendere tanto felici i suoi popoli che non abbisognassero di Ospedali, e le disposizioni di Enrico VIII che durante il suo regno ne fece demolire un gran numero in Inghilterra, si dichiararono apertamente contrari alle istituzioni Ospitaliere, e fra i medici un cultore insigne dell' arte salutare il Foderé dichiarò loro guerra aperta. Si diceva dai primi che gli Ospedali incoraggiavano l' infingardaggine e l' ozio; che essi producevano il germe di certe malattie contagiose e le diffondevano nelle città, che quindi mancavano allo scopo di beneficenza o la rendevano malintesa.

L' opposizione del Foderé era più grave. Esso affermava che sarebbe assai meglio soccorrere gli infermi nelle loro case. E veramente diceva « negli Ospedali l' aria non si potea conservare sì pura; non si può accomodare il vitto al desiderio degli infermi; non si debbe aspettare dai mercenari quell' assistenza che si presta dai consanguinei; negli Ospedali si hanno frequenti occasioni di spavento; qui uno geme, là uno spira; quanti sono gli ammalati, tante

veggonsi immagini del dolore; rari sono quei giorni nei quali o non si contempli una vita presso allo spegnersi, o già spenta. »

A queste obiezioni che potevano a primo aspetto parere plausibili, si contraponevano più valide e potenti ragioni per sostenere le istituzioni esistenti [1]. « Se negli Ospedali, rispondevano gli altri, esistono inconvenienti, bisogna correggerli, se alcune disposizioni sono inefficaci o incomplete, bisogna renderle efficaci e completarle; e se alla perfine qualche cosa rimane ancora ivi, che non risponda all' ideale che potrebbe desiderarsi, bisogna contrapporre questi non soddisfatti desiderî dell' ottimo alla vera situazione delle cose. Gli Ospedali sono fatti pei poveri; questi non hanno palagi, in un angusto tugurio debbono capire più persone; molte sono le cagioni che ne infettano l'aria quando tutti sono sani; non si può mantenere la convenevole mondezza, si accende carbone, talvolta manca anche il cammino, vi sono più ragazzi ingolfati nel sucidume: ora aggiungansi uno o più infermi, come si potrà avere un'aria pura? I consanguinei possono nuocere per ignoranza, o per malintesa pietà, o per l'una e per l'altra cagione. Perchè la cura delle malattie giunga a buon termine si richiede perizia in coloro che assistono infermi; questa perizia si acquista più coll'esercizio che collo studio; d'altra parte è più facile scegliere buoni infermieri che supporre il necessario ingegno in ciascuna famiglia, trattandosi massime di gente povera ed incolta; talvolta una malintesa pietà fu cagione di gravissimi disordini. Quante malattie subitamente esacer-

[1] Martini. — *Polizia Medica.* Milano coi tipi Fontana, 1828.

bate, quante morti imprevedute, perchè non si osò niegare un cibo agl'infermi?... Quante spese sarebbero necessarie se si dovesse provvedere a tutti i bisogni de' poveri nei loro abituri? Facciasi la somma di quanto si richiede per illuminare, e riscaldare i locali, per apprestare gli alimenti, le biancherie e cose simili: si paragoni con questo tutto ciò che possa costare negli Ospedali, si troverà una grande differenza. » E, proseguendo così, si poneva in evidenza che se abusi o inconvenienti esistevano, bisognava rimuoverli efficacemente, ma non combattere le istituzioni.

La costruzione degli Ospedali in tutti i paesi di Europa non mutò dal decimosesto secolo in poi; per altro prima di quel tempo o per provvedere a maggiori bisogni o per soddisfare, come dissi, al sentimento di magnificenza dei fondatori si abbandonò il concetto dei piccoli Ospedali, che tali erano stati fino allora in conseguenza della varia origine di loro fondazione, e se ne fabbricarono assai grandi, tutti nella stessa forma, tutti costruiti con uguali intendimenti; grandi sale monumentali, aperture nell'alto, aereazione difettosissima.

Il primo che sul finire del secolo scorso lanciò un progetto di riforma nella costruzione di un edificio ospitaliero fu il francese Antonio Petit; ispirato al concetto pel quale i Vauban ed altri insigni architetti aveano dato un impulso all'arte architettonica imprimendo concetti più razionali ai tipi delle loro costruzioni. Egli, il Petit, nel 1774 presentò un nuovo progetto di Ospedale. Imaginò un edificio a guisa di stella con tanti raggi quanti si vogliono, e con una cupola al centro con molte fenestre a servire da grande ventilatore; i letti pose in altrettante alcove, con una stretta fenestra nel fondo per ri-

cevere la luce, per rinnovar l'aria e per gettar fuori al bisogno le immondizie; sul davanti una galleria, perchè si potesse avere prontezza di servizio. I cortili triangolari compresi fra i raggi dell'edifizio dalla parte della campagna non dovevano aver che cancelli, onde permettere la più facile e la più ampia circolazione dell'aria. Molti erano i vantaggi che l'architetto si attendeva da questa pianta; essa però fu allora ed in seguito censurata, e l'igienista Michele Levy la condannò qualificandola perfino come un sistema atto a favorire, sotto ogni rapporto, la diffusione del mefitismo. Io senza entrare ora in alcun apprezzamento relativamente alla medesima, amo di constatare che in quel tempo soltanto cominciò questo movimento d'idee e di studî e che fino d'allora si segnalò la convenienza della maggiore divisione degli infermi, e della soppressione delle grandi sale.

Attorno a quel tempo si fabbricavano nuovi ospedali militari a Strasburgo ed a Metz, e sulle tracce indicate già dall'illustre Vauban alla figura di stella proposta dal Petit si sostituivano i rettangoli; peraltro anche questo sistema era presto censurato siccome quello che, sagrificando, come dicevasi, la ventilazione dei cortili e l'indipendenza delle sale ad alcune comodità di servizio e di sorveglianza interna, si riteneva pregiudicasse il principale per l'accessorio.

L'accademia delle scienze di Parigi sottopose ad esame un progetto di ospedale concepito dall'Architetto Poyet, e non esitò di riprovare la forma circolare come la quadrata, e si pronunciò per una costruzione in parallellogrammi diretta *dall'est all'ovest*.

Più tardi però l'idea che prevalse fra i cultori della me-

dicina pubblica fu di costruire un ospedale con tanti padiglioni paralleli separati da larghi spazi forniti d'alberi e di fiori, ciascuno dei quali padiglioni rappresentar doveva un piccolo ospedale con aperta circolazione d'aria sulle due facciate ed alle sue estremità; e tanto maggiore si dicea risultarne la salubrità, quanto più grande era la distanza fra una costruzione e l'altra.

Nel 1841 si fece un modello di siffatto Ospedale a *Val de Grace* in Francia, che venne assai lodato; come pure in Oriente ed in Germania gli ospedali baracche fondati specialmente per servizio di ambulanze, diedero in occasione delle ultime fazioni militari un risultato di mortalità minore di quelli in muramento; quindi si tenne alta la riputazione di questo sistema.

Si discusse sulla convenienza di dare maggior o minore elevazione agli ospedali, di separarli in diversi scompartimenti, di dividere le varie specie di malattie, di tenere un ristretto numero di letti in ciascuna sala, e di mettere il numero degli infermi ivi raccolti in rapporto coll'aria che vi si raccoglieva e coi cambiamenti che potevansi ivi verificare. Si proposero sistemi diversi di pavimenti, e di disinfettazione, le mura si vollero da alcuni intonacate a stucco, da altri incrostate di silicati perchè fossero meno assorbenti; preferirono altri l'uso frequente della calcina come materia disinfettante e detersiva, ed altri con concetti più radicali volevano che servita una sala per un dato tempo per infermi, si rimettesse a nuovo con più o meno radicali mutamenti.

Tutte queste proposte che venivano da alcuni fatte, da altri combattute, che si ponevano talvolta in esecuzione e quindi si modificavano, e che con cura constante venivano discusse sotto forme nuove in quasi tutti i centri più impor-

tanti del mondo civile, dimostrano come la questione ospitaliera e più specialmente quella igienica nella ospitaliera stessa avea preso il suo posto. Un punto prevaleva sugli altri ed era concordemente accettato quello cioè che bisognava tornare al sistema dei piccoli ospedali ed abbandonare affatto quello di ospedali o di sale monumentali. Nel primo periodo della vita ospitaliera, gli ospedali erano stati piccoli per ragione d'origine; o perchè fondati accanto alle Diaconie, o in una residenza gentilizia, o dove avea sede un Sodalizio di mutuo soccorso di una determinata arte o mestiere. Divennero grandi e monumentali per munificenza di Principe, di Stato, o di qualche benefattore insigne, e quindi per ispirito d'imitazione. Ora si reclamava instantemente perchè si tornassero a far piccoli, affinchè fossero efficaci. Si affermava concordemente che così facendo, l'aria guadagnava in purità, gli infermi in cure maggiori, la gestione in regolarità, il controllo in precisione; solo il bilancio ne veniva a risentire, perchè evidentemente le spese generali in un piccolo Ospedale divenivano meno ripartibili, quindi si spendeva relativamente di più; ma poichè era lo scopo del pronto risanamento che dovea seriamente raggiungersi, bisognava sagrificare la spesa al bene degl' infermi. E dove le esigenze del luogo richiedevano che si provvedesse a ricevere molti infermi, si veniva conciliando un'idea coll'altra, facendo un aggregato di piccoli Ospedali in un recinto comune e dentro uno spazio occupato da forte e rigogliosa vegetazione, per modo che queste costruzioni destinate a raccogliere e curare gli infermi fossero come tanti corpi galleggianti in un'atmosfera meno stagnante, ma dove attivamente si svolgessero le fun-

zioni dell'assorbimento del carbonio e dell'emanazione dell'ossigeno. Sotto l'influenza di queste discussioni che iniziate come dissi dalla fine dello scorso secolo, sono raccolte in pubblicazioni, che occuperebbero una parte non piccola di una biblioteca e che provengono da igienisti e da pubblicisti di quasi tutte le nazioni civili, si sono fatte e si vanno facendo nuove costruzioni ospitaliere in Francia, in Austria, in Germania, in Inghilterra, in Italia, procurandosi ovunque di porre in pratica le osservazioni ed i rilievi consigliati da sì grande esperienza; e se lo scopo non è intieramente raggiunto certo è, che paragonando uno dei nuovi Ospedali con quelli che preesistevano e che non furono ricostruiti o modificati, bisogna convenire che molto cammino si è fatto.

Nè poteva essere altrimenti; giacchè bisogna riconoscere che in poche materie è stato così unanime lo spirito d'investigazione, così vigorosa e potente l'iniziativa, come in questa. A darne una dimostrazione materiale io ho creduto riferire in nota bibliografica le più importanti fra le pubblicazioni fatte in tempo non da noi lontano.[1] La moltiplicità e l'importanza di

[1] Münnich P. I. W. *De causis determinantibus ancipitem eventum morborum in Nosocomiis occurrentium.* Halae Magdeb. 1766 in 4°.

Petit A. *Mémoire sur la meilleure manière de construire un hôpital de malades.* Paris 1774 in 4°.

Aikin I. *Observations sur les hôpitaux relatives à leur construction, aux vices de l'air d'hôpital trad. de l'Anglais par M. Verlac.* Londres 1777 in 12°.

Maret. *Mémoire sur la construction d'un hôpital dans lequel on détermine quel est le meilleur moyen à employer pour entretenir dans les infirmeries un air pur et salubre.* Dijon 1782, 2ᵉ série pag. 25.

Recalde (l'Abbé de). *Traité sur les abus qui subsistent dans les hôpitaux.* Paris 1786 in 12°.

Leroy. *Précis d'un ouvrage sur les hôpitaux dans lequel on expose les principes résultants des observations de physique et de médecine qu'on doit avoir en vue dans la construction de ces édifices avec un projet. Mémoire présenté à l'Académie royale des sciences.* 1787 pag. 585.

siffatte pubblicazioni dimostrano evidentemente due cose; primo che la resistenza di chi volesse ora difendere gli antichi sistemi Ospitalieri sarebbe assolutamente irragionevole; secondo che una innovazione seria, razionale, efficace nell'ordine igienico, costituisce un serio dovere per coloro che sono preposti alla direzione di un Ospedale. Quando una corrente d'idee ha preso un carattere così esteso per superficie, e così profondo per intensità; quando la statistica conforta ovunque colle rigide e severe sue deduzioni le teorie che l'unanime consenso degli uomini competenti ha ovunque proclamate, non si può restare indifferenti, non si può far voti platonici per

Chambon de Montaux. *Moyens de rendre les hôpitaux plus utiles à la nation.* Paris 1787 in 12°.

Dulaurens. *Essai sur les établissements nécessaires et les moins dispendieux pour rendre le service des malades dans les hôpitaux vraiment utile à l'humanité.* Paris 1787 in 8°.

Hoffmann C. L. *Bestätigung der Nothwendigkeit einem jeden Kranken in einem Hospitale sein eigenes Zimmer zu geben etc.* Mainz 1788 in 8°.

Tenon. *Mémoire sur les hôpitaux de Paris.* 1789 in 4.°

Iberti. *Obser. générales sur les hôpitaux suivies d'un projet d'hôpital.* Londres 1788 in 8°.

Friedlander. *Entwurf einer Geschichte der Armen und Armenanstalten nebst einer Nachricht.* Leipzig 1804 in 8°.

Schultz. *Geschichte der beiden Provincial-Lazarethe zu Berlin.* Berlin 1814 in 12°.

Freschi. *Dizionario d' igiene pubblica.* Torino 1824.

Pozzi. *Polizia medica degli Ospedali.* Milano 1830.

Villerme. *Note sur l'inconvenient de multiplier les étages dans les hôpitaux in Ann. d'hygiène.* 1re série tom. IV, pag. 51, 1830.

Hille. *Das Koenigliche Krankenstift zu Dresden nach Seiner Geschichte Einrichtung and Seinen Leistungen dargestellt.* Dresden 1833 in 4°.

Bouchardat. *Mémoire sur l'hygiène des hôpitaux et hospices civils de Paris in Ann. d'hygiène.* 1e série. tom. 18, pag. 37, 1837.

Pantaleo Mariano. *Discorso inaugurale della Cattedra di patologia chirurgica di Palermo.* 1842.

De-Lamothe L. *Instruction sur les meilleures dispositions hygiéniques à adopter dans l'établissement des hôpitaux et des hospices.* Bordeaux 1844 in 8°.

Roubaud F. *Des hôpitaux au point de vu de leur origine, de leur utilité, des conditions qu'ils doivent présenter et de leur organisation.* Paris 1853.

Griscon. *On hospital hygiene in America. I. of med.* 2 sér. tom. 30 pag 134. 1855.

miglioramenti futuri, non si può cedere innanzi alle obiezioni ed alle difficoltà che si presentano, ma bisogna assolutamente vincere e riuscire. È per cosiffatte ragioni che sì frequenti progetti di nuove costruzioni seguiti da pronta esecuzione si vanno facendo ora in una proporzione affatto nuova, e in Italia ove tanto si è fatto e tanto vi è a fare, la questione della costruzione di nuovi Ospedali e della riduzione di quelli esistenti va facendo passi importanti e continui sotto l' azione del Governo, delle Provincie, dei Comuni e dei privati.

Io chiuderò l' enunciativa di questa novella situazione con alcune preziose parole che l' egregio Professore Giuseppe Barellai, al quale sono legato con vincoli di sincera ed antica amicizia, pronunciava in un discorso fatto in occasione che s' inaugurava un nuovo ospedale nella città di Pietra-

Axenfeld A. *Des influences Nosocomiales.* Th. de conc. 1857 in 4°.

Gaultier de Claubry. *Hôpital de Saint Louis à Turin, negli Annal. d'igiene.* 2e série, tom. XII, pag. 118, 1859.

Breuning (G. von) *Bemerkungen über Spitalsbau und Einrichtung.* Wien 1859, in 8°.

Oppert. *Die Einrichtung von Krankenhäusern, auf wissenchafftichen Reisen gemachte Studien.* (3 Kupf taf 8 Abbild) Berlin 1859 in 4°.

Académie de Médicine de Paris. — *Discussion sur l'hygiène des hôpitaux.* Discours de MM. Gosselin, Davenne, Malgaigne, Bouvier, Michel Levy, Tardieu 1861-62.

Lefort. *Documents sur les hôpitaux Anglais.* Gaz. ebd. 1861 pag. 796.

Husson. *Études sur les hôpitaux.* 1862.

Blondel et Levy. *Rapport sur les hôpitaux de Londres.* 1862.

Nightingale Miss. Fl. *Notes on London hospitals.* Third edition. London 1863.

Sarazin Ch. *Essai sur les hôpitaux; dimension, emplacement, construction, aéréation. Ann. d'hygiène* 1865 tom. XXIV pag. 294.

Lo stesso. *Essai sur les hôpitaux de Londres. Ann. d'hygiène.* 1866.

Jacquemet. *Des hôpitaux et hospices.* Paris 1866.

G. Chautreuil. *Études sur quelques points d'hygiène hospitalière. Arch. génér. de médicine et de chirurg.* 1868.

Schultz. *Étude sur les hôpitaux sous tente. Ann. d'hygiène* 1870 tom. XXXIV, pag. 241.

Levy Michel. *Note sur les hôpitaux-baraques de Luxembourg in Annales d'hygiène* 1870.

Bouchardat in *Révue scientifique* N.° 24, 25, 1873.

santa. Con quelle si dà l'ultimo colpo al sistema preesistente e si dimostra come la pubblica assistenza agli infermi o non dee darsi, o va data in modo conforme alle esigenze della civiltà.

Il Barellai dopo aver ricordato che le oblazioni cittadine aveano fatto il fondo occorrente per la costruzione del nuovo Ospedale, dopo aver descritto il novello edificio nel quale ogni infermeria è larga circa nove braccia e lunga ventotto; che in tutto questo spazio non si contiene nè deve contenersi più che sei letti; che i letti non sono nè debbono essere che da una sola parte ed in faccia alla luce; che le fenestre sono delle maggiori dimensioni possibili e spesso a terrazzino, per modo che l'apertura rada il terreno per rendere facile il mutamento ed il rinnovamento dell'aria; che ogni infermeria ha una retro infermeria per aumentare il movimento dell'aria e per facilitare i servizi occorrenti a ciascun infermo senza recar danno o incomodo agli altri; dopo aver descritto il sistema dei letti che rendono facile il cambio e tante altre studiate particolarità che l'industria del cuore avea saputo ritrovare ed applicare in quel novello Istituto, così si esprime:

« I vantaggi materiali che presenta uno spedale costruito nel modo indicato, vi avranno subito, o signori, rapidamente fatto sovvenire al pensiero tutti gl'inconvenienti di quasi tutti gli spedali, e più dei più grandi che si vedono in tutta l'Europa, la quale per questo lato non merita ancora perfettamente il nome di civile. I conservatori dei vecchi sistemi, senza disconoscerne gl'inconvenienti che troppo assurda cosa sarebbe, si affannano studiosamente di attenuarli e di scusarli, e le ragioni principali di scusa si stringono nel numero

immensamente cresciuto dei malati per la cresciuta popolazione, e per il fato ineluttabile delle ragioni economiche. Ma gli amatori di un progresso ottenibile agevolmente per virtù di senno e di cuore, non sognatori fantastici di un ottimismo romanziere ed impossibile, gli stringono i panni addosso con queste parole: Se non hai da farmi stare in tutto e per tutto un po' meglio che in casa mia, dammi qualche soccorso d'argento e lasciami stare nella mia cameruccia nel seno almeno e fra le braccia de' miei parenti. Se non hai modo di accogliere convenientemente che cento persone, non ne invitare dugento: se no, apparirai più voglioloso di figurare di fare il bene, che di farlo.

Se mi neghi l'aria e la luce, le prime benedizioni del creato, gli elementi primissimi di vita, di salute, di guarigione, se mi ficchi nel buio e nell'aria che sa di tanfo e di lezzo, fra le zaffate frequentissime delle immondezze dei vicini e delle latrine di tutti; se nell'estate m'infuochi la testa e mi mozzi il respiro dal caldo e dall'afa, se nell'inverno mi agghiacci e mi assideri dal freddo costante, e rincarato di quando in quando in alcuni luoghi o dagli spifferi dei vecchi infissi o dalle folate di vento delle porte e dei portoni che riscontrano lunghissimi corridori, acconci solo a disporre quadri o statue, e meglio a depositi di balle di mercanzie; se mi dai per nutrimento spesso spesso certe minestre diacce e rassegate e tali da porre al risico del rifiuto financo la gastronomia la più indulgente e la più abboccata; se io ne esco a bene, se io ne esco guarito di malattia grave, se io ne levo la pelle, è proprio un miracolo della natura e dell'arte, o meglio tutta misericordia di Dio.

Ma pure quasi più che il morire il modo del morire nei

vecchi spedali ne offende. Non quiete, non solitudine almeno: non libertà, non affetto. Visi sempre nuovi, rumori, frastuoni, fracassi e rigirìo e talora sghignazzìo di affaccendati. Pur troppo dura e dolorosa, ma necessaria e natural cosa è la morte; ma non necessario nè naturale è che si muoia in pubblico, come i gladiatori nel circo, quasi in spettacolo e in iscena, anzi ero per dire in berlina ed in gogna, fra gli sguardi indifferenti e inverecondamente curiosi di coloro che ristanno e si soffermano, e fanno talora cerchio e platea agl'infelicissimi che più tribolano ed angosciano sul tremendo calvario che tutti ne attende.

Non necessario è che un parente e un amico non stia amorosamente a cercare gli ultimi sguardi del moribondo e ne rattenga il fuggente calore di vita colla mano nella sua mano: non necessario è che spenta omai la luce degli occhi, una nota e carissima voce non consoli l'anima fuggitiva delle ultime parole, dell' ultimo addio dell' affetto, e che infine la prima stilla di onda lustrale che si sparge sul nuovo cadavere non sieno le lagrime del dolore. Ma queste che sono veramente naturali necessità del cuore umano, non si possono compiere in pubblico mai, perchè il dolore vero, come ogni affetto verace e profondo non fa mostra e pompa di sè fra la gente, ma è sempre e poi sempre schivo, verecondo e pudico. Pure in quasi tutti gli spedali d'Europa accanto all'agonizzante si trova il convalescente che è costretto a far ivi il suo piccolo pranzo, e per un esempio tutti i poveri tisici di una corsia sul cadere delle foglie autunnali sono costretti a vedere le agonìe, e per varie ore i cadaveri di quelli, che di pochi giorni li precedono nella

via dell'eternità. Con che cuore, con quanto accorciamento di vita non starò a dire.

« E questi luttuosi spettacoli nei quali non tanto nelle sue intemperanze, nelle sue pretensioni, nelle sue smodatezze, ma nei suoi più delicati e sacri sentimenti è offesa l'umanità, sono per la virtù mirabile dell'assuetudine veduti con indifferenza. E sono veduti con indifferenza non solo da certe donnine, che bazzicano spesso spesso e diligentemente perlustrano gli spedali a incettare qualche povera servotta senza padrona offerendole vitto, camera e letto filantropicamente (trista riparazione dei soppressi stabilimenti di convalescenza) ma senza un risentimento dell'animo, senza pensiero o un desiderio di ripararvi, sono veduti anco da certe oneste che di quando in quando capitano per gli spedali, buone pinzochere, grandi brontolatrici di giaculatorie e biascicatrici di coroncine, ma fredde di carità. Da se verrebbero di questa maniera le reminiscenze e le immagini per isfogare e per isbizzarrire con qualche mesto sogghigno la mente e la fantasia da lunghi anni di simili fatti zeppa e turgida, più che piena. Pure mi tacerò. Non solo perchè, o colleghi, se il coraggio è potente, anche la prudenza è feconda, ma più perchè la libera volontà e la libera coscienza vieta l'uscita e tura lo sbocco alle parole anco a fin di bene scherzevoli, pel solo ritegno di non essere, e di non apparire irriverente al dolore. Si tratta non di poltronaggine, ma di malattie rapide o lenti, si tratta delle più grandi umane sventure. Non vi è cosa umana, non vi è persona che più meriti di rispetto e di riverenza. La sventura e il dolore sono l'autorità delle autorità, l'altezza delle altezze, la maestà delle

maestà. Chi non sente la religione del dolore, è creatura di cranio e muso umano, non uomo. »

Queste sante parole, ed il puro ed onesto sentimento che le ispirava, possono parere a taluno esagerate o inconsulte; può altri affettare uno spirito più forte e non tener conto di talune dolorose realtà, sembrandogli che basti ad alcuni doveri sociali soddisfare in un certo tal qual modo, il migliore possibile. Qualunque però possa essere l'apprezzamento di questi falsi prudenti, le parole del Parellai resteranno, come monumento delle mutate circostanze, per le quali non ogni carità si crede oramai buona nei pubblici ricoveri a favore delle classi minori, ma quella carità si richiede, che non si ispira a forme convenzionali, ed a convenienze sociali, ma che viene dal cuore, ed illuminata ed industre cerca di attenuare efficacemente le sofferenze materiali di tanti infelici che per mala sorte hanno per lo più unite ai loro dolori fisici, gravissime sofferenze morali.

Non è a meravigliare dunque, dopo quanto sono venuto esponendo, che non appena la pubblica opinione potè liberamente manifestarsi, nelle pubbliche e private concioni e nella stampa si manifestasse un desiderio, un vivissimo desiderio che dovendo estendersi l'ospitalità, appunto perchè si aumentava a colpo d'occhio in Roma la popolazione nelle classi operaie, si costruissero nuovi Ospedali secondo i principî che ho di sopra accennato, ed i vecchi conformemente si trasformassero o ricostruissero, trasportandoli in località meno disadatte e più salubri. Questa corrente d'idee era generale è vero: ma accoglievasi con maggiori riserve appunto presso quegli enti, che avrebbero dovuto e potuto allargare i

cordoni della borsa. Il Governo si trincerava nella natura dei nostri ordinamenti che esclude la responsabilità dello Stato per siffatte fondazioni; la Provincia credeva limitata agli esposti ed ai mentecatti la responsabilità sua; il Comune sosteneva che l'ufficio suo in siffatta materia dovea incominciare, quando fosse dimostrata l'impotenza degli enti autonomi che rappresentavano preesistenti fondazioni speciali. Queste poi messe a lotta di vita o di morte per gli accresciuti aggravî fiscali e per l'aumentata affluenza d'infermi, potevano a mala pena tirare innanzi, provvedendo all'andamento ordinario.

Se io dovessi di tutto ciò far colpa ad alcuno, non sarei nel vero; perchè gli urgenti nuovi bisogni che sopravvenivano in ogni ramo di servizio, la scarsezza dei mezzi coi quali dovea provvedervisi, facevano impari alla volontà la forza di chi doveva operare. Era convinzione di tutti che gli Ospedali esistenti in Roma erano insufficienti al bisogno e che dovevano in ogni modo traslocarsi e trasformarsi secondo i dettami dell'igiene e secondo le esperienze già fatte altrove; pur nondimeno determinava tutto ciò un sterile voto e nulla più. Le informazioni che raccoglievansi sulla spesa occorsa per la ricostruzione recente di Ospedali all'estero davano alla questione una proporzione assai più grande che prima non paresse, e aumentavano le difficoltà e lo sconforto che succedeva ben presto alle speranze esagerate ed agli arditi propositi. In questo stato trovavasi in Roma la questione ospitaliera sui primi mesi dell'anno 1871.

VIII.

Quello che conveniva fare nel caso. — Si esaminano i diversi metodi che potevano seguirsi. — Quale fu scelto. — Carattere sostanziale del mio programma nell'ordine tecnico ed igienico ed in quello finanziario.

In cosifatta situazione era tuttavia indispensabile prendere un partito; lo reclamava ineluttabilmente l'interesse degli infermi, la causa dell'umanità in generale, e la dignità di chi era preposto a quell'Istituto; giacchè non poteva sfuggire ad un occhio un po' indagatore, che infermi ivi ricoverati finivano per morire a causa principalmente delle condizioni dell'Istituto medesimo e che se si fosse riuscito a mutarle, molti di essi sarebbero stati strappati alle fauci della morte e restituiti alle loro famiglie. Quindi era urgente prendere un partito; dilazionando, instaurando un metodo incerto e di lenta esecuzione, si assumeva una grave, una immensa responsabilità, che poteva fino ad un certo punto difendersi verso gli altri, ma giammai si difendeva verso la propria coscienza. Difatti molti di quei funesti fatti rimanevano occulti per la moltiplicità degli altri coi quali si confondevano; si sarebbe potuto sempre dire che in fine la situazione di fatto dell'Istituto non era stata creata da me, nè mi si offrivano facili i mezzi per ripararla; ma egli era purtroppo vero che avendo io toccato con mano che le condizioni del luogo e

l'insieme delle costruzioni e del servizio ospitaliero erano uno dei fattori della maggior mortalità constatata con cifre assolute e comparate, io poteva ritirarmi dall'esercitare il conferitomi incarico, ma rimanendo, doveva riuscire a qualche cosa di efficace. Così io pensai e questo fu il mio fermo proposito.

Tre erano i metodi a seguire. O attendere che le migliorate condizioni finanziarie degli enti interessati permettessero loro di contribuire coi loro mezzi affinchè unitamente al prezzo da ricavarsi dai locali attuali si potesse venire alla costruzione di un nuovo ospedale in un quartiere più salubre; o in mancanza del sussidio del Governo, della Provincia e del Comune alienare il vecchio edificio ed una parte del patrimonio fruttifero dell'ospedale per fare la novella costruzione in località più adatta. O finalmente procurare la trasformazione dell'edificio esistente, senza portare diminuzione al patrimonio ospitaliero e disquilibrio al bilancio.

Il primo metodo era impossibile; si sarebbe così tutto rimandato alle calende greche, giacchè se pure non finisse per riuscire assai tardivo questo miglioramento finanziario generale, tali e tante erano e sono nei servizi pubblici le cose a farsi, che molto difficile sarebbe stato avere una congrua assegnazione di fondi per questo obietto.

Il secondo metodo esponeva l'Istituto a rimanere senza rendita almeno proporzionata ai bisogni; e poichè quando si naviga in alto mare, tutto prende grandi proporzioni e sarebbe stato assai facile che si varcassero i limiti prestabiliti, poteva probabilmente giungersi a compiere il nuovo edificio, ed a non aver più le rendite per condurlo innanzi.

Taluno però diceva, non si avrà il coraggio di tener chiuso un nuovo ospedale fabbricato secondo i più corretti dettami dell'igiene e della civiltà, perchè non ha rendite; il Comune lo farà assegnatario, o disfattane l'autonomia lo costituirà ospedale comunale, ed il pubblico servizio vi avrà guadagnato trovando sostituito ad un cattivo ospedale, un ospedale modello. Io esaminai con matura riflessione questa proposta, la considerai sotto tutti i punti di vista, e finii per convincermi che non era accettabile. Perchè per quanto giusto sia il sistema di radicale riforma degli Ospedali che io propugno, non so se sarebbe giustificata la lacerazione delle tavole di fondazione, e dell'autonomia dell'Istituto che si disfarrebbe sempre quando dovesse dipendere da assegni del Comune e di altri enti; evidentemente il concetto di una rigorosa economia, d'un economia ad ogni costo prenderebbe allora il di sopra e le riforme razionali ed efficaci, che non consistono soltanto nell'impianto e nelle costruzioni, e che costano sempre molto, diverrebbero impossibili.

Restava il terzo metodo che era quello di provvedere alla trasformazione completa dell'edificio esistente coi mezzi proprî dell'Istituto, senza portare diminuzione alcuna al patrimonio ospitaliero ed all'equilibrio del bilancio. Cómpito difficile è vero, perfino a che si trovava nei limiti di progetto, perchè lasciava scoperto il fianco ai facili censori, ed ai falsi prudenti: ma riuscito, avrebbe risoluto il problema nel modo il più assoluto e completo. Esaminai con molto studio e con molto amore le forze patrimoniali, ricercai in quanto dalle medesime potesse trarsi nuova e feconda vita, e convinto che, a patto di non desistere, nè di cedere a

quelle continue dubbiezze, che nulla edificando fanno della mortifera inerzia per alcuni una virtù, mentre è virtù da sepolcro, si sarebbe riusciti, mi posi sulla via con prudenza, ma con proposito fermo di arrivare allo scopo.

Il carattere del mio programma era molto radicale. Io prendeva per punto di partenza l'edificio ospitaliero, tale quale era ed ove si trovava, ma sovrapponeva a quella pianta il tipo di quello che avrebbe dovuto ivi fabbricarsi, se oggi si fosse dovuto costruire di nuovo colle regole e coi dettami dell'igiene e traendo lezione dall'esperienza altrui. Naturalmente non si potea con questo sistema ottenere tutto ciò che si voleva, bisognava limitare certi desiderî, e fare certe inevitabili transazioni, ma era questo davvero il modo e forse l'unico modo per far il maggior bene che fosse possibile, per farlo al più presto, e per farlo in maniera che i risultati anche parziali potessero giovare immediatamente agli infermi ai quali riferivansi. L'obiettivo, ed il mio ideale era di raggiunger l'ottimo; ove per altro avessi incontrato ostacoli invincibili, avrei sagrificato qualche cosa per via al fine di non arrestarmi. Qualunque altro sistema sebbene felicemente concepito, e felicemente riuscito avrebbe offerto una soluzione alla questione fra diversi anni; il sistema che io adottai doveva cominciar subito a produrre i suoi frutti.

Io dunque mi proponeva di riformare la pianta dell'Ospedale facendo tutte le nuove opere ivi occorrenti per porre in pratica quei miglioramenti che venivano reclamati dall'igiene e dalle comodità che voleansi procurare ai poveri infermi e ciò nel termine il più breve, nel modo il più assoluto, e coi mezzi proprî dell'Ospedale; ciò significava im-

pegnarsi in spese che potevano ondeggiare fra 150 a 200 mila lire. Gli studî eransi fatti prima di massima, ma io non avrei assunto impegni formali senza piani precisi di esecuzione, che, come ciascuno ben comprende, sono consuntivi fatti prima che il lavoro sia eseguito. Questo sistema risponde sempre quando si tratta di costruzioni nuove, però in questo caso non solo vi erano parti a ricostruire, ma ve ne erano pure molte altre a ridurre ed a restaurare, quindi nel caso anche quel metodo non era sicurissimo; tuttavia io finii per convincermi che con una somma attorno a L. 180 mila io avrei potuto eseguire il mio programma. Ma la difficoltà stava nell'avere questa somma, senza portare minorazione di patrimonio fruttifero all'Istituto; poichè trattandosi di una finanza alquanto limitata, se per rifar l'edificio ospitaliero, bisognato fosse di togliere un ramo all'albero della sua ordinaria produzione, sarebbe diminuita la rendita, e quindi l'equilibrio del bilancio, primo fondamento di una buona amministrazione, sarebbe stato necessariamente turbato.

Volendo evitare tutto ciò, io mi domandai, se nella sosostanza patrimoniale dell'Istituto vi fossero capitali, i quali, ricevuto un nuovo e miglior indirizzo potessero dare un considerevole aumento di rendita; che se questo aumento di rendita avesse potuto rappresentare almeno il servizio dei frutti e dell'ammortamento da farsi in un termine non troppo lungo del capitale a mutuarsi per far le nuove opere nell'edificio ospitaliero, lo scopo sarebbe stato raggiunto; poichè questo capitale sarebbe stato tratto da una forza latente, e non produttiva, la sopravenienza della quale verrebbe opportunamente a ristorare la posizione finanziaria dell'Istituto

in un momento di tanto urgente necessità, come era quella di ricostruire quasi di nuovo l'edificio ospitaliero, che come trovavasi, non rispondeva più allo scopo.

Il metodo era corretto; si trattava però di vedere se le condizioni patrimoniali offrissero mezzo a questa combinazione. A me parve di sì, e dirò le ragioni di questa mia opinione, appunto perchè questo fu il fondamento del mio programma; che se io mi fossi ingannato, o il metodo fosse stato disturbato per via, il progetto nella sua esecuzione diveniva impossibile. Desidero quindi che prima di apprezzarlo nelle sue conseguenze, lo si giudichi nelle ragioni che lo confortavano quando veniva proposto, anche perchè rimanendo una certa parte del programma ancora a compier si possa considerarsi *a priori* la convenienza finanziaria ed economica di ciò che è stato fatto e di ciò che rimane a farsi.

Il patrimonio dell'Istituto, come dissi, si componeva di consolidati, di assegni e di prestazioni invariabili, di canoni, e di trenta case che rendevano insieme circa trentaquattro mila lire. Era chiaro che le sole case potevano esser sottoposte a disamina, per vedere se in quelle si ritrovasse quella forza latente capace di ravvivare la posizione patrimoniale dell'Istituto. Esse però erano poste in località abitate generalmente dalle classi inferiori; volgevano in pessimo stato e ve ne erano talune che avevano una parte di ambienti chiusa perchè in tale stato da non poter essere sicuramente abitata. Quindi non era l'aumento straordinario dei fitti che per le circostanze sopravvenute si verificava in case decentemente abitabili, non l'ordinaria manutenzione, nè l'applicazione di una amministrazione più vigilante e severa che poteva migliorare la ren-

dita, ma bensì richiedevasi una trasformazione completa di quegli stabili.

A me parve di vedere che l'abbandono nel quale si erano lasciati i fondi urbani dell'Istituto da moltissimi anni, meno qualche rara eccezione, avesse fatto decrescere tanto le pigioni, da turbare d'assai la proporzione che esisteva fra l'area ed il valore cementizio e la rendita che se ne ritraeva; e ciò in modo tutto eccezionale e diverso da quello che era avvenuto per altri proprietarî. Curai che si facessero studî precisi su questa idea, che non era allora che una mia impressione e da questi mi risultò che io aveva dato nel vero. Allora pensai che impiegato un capitale conveniente per riedificare, restaurare e sopraelevare queste case secondo le singole opportunità, se ne sarebbe dovuta ricavare una rendita molto maggiore di quella corrispondente al capitale che vi si impiegava congiunto a quello che risultava dalla rendita preesistente. Questa mia opinione volli accertare col far eseguire minuti piani di esecuzione sopra ciascun fondo calcolando sopra una rendita media, non su quella maggiore che le condizioni del momento potevano offrire. Applicato questo concetto a tutti i fondi, ne trassi la conseguenza che finita l'operazione, la rendita delle case che era allora di lire trentaquattro mila e ottocento, avrei potuto vederla giungere a lire cento mila circa, coll'impiego di un capitale non maggiore di lire quattro cento ottanta mila.

Ora mi sembrava avere trovato con ciò invariabilmente il mezzo per avere il capitale occorrente per trasformare l'edificio ospitaliero senza recar danno al patrimonio dell'Istituto; la rendita aumentava per la trasformazione dei fondi stabili molto

al di là della proporzione del capitale che doveva impiegarvisi, e questo aumento di rendita somministrava il mezzo per pagare gli interessi e l'ammortamento del danaro che occorreva per compiere le nuove opere suddette.

Tornerò a parlare in seguito delle particolarità del mio programma, e del modo come intendeva eseguirlo; ora mi basta averlo indicato per dimostrare come per ciò che riferivasi alla trasformazione dell'edificio ospitaliero, io mi proponeva di farlo nel modo il più completo che fosse possibile; di farlo senza portare alcuna benchè minima minorazione al patrimonio fruttifero preesistente, di farlo coll'aumento delle rendite che io intendeva procurare coll'operazione che di sopra ho indicato, e mediante questo aumento intendeva pagare gli interessi e fare in un breve termine l'ammortamento del capitale passivo occorrente; di farlo finalmente restando sempre in bilancio, cioè avendo in ciascuno dei consuntivi annuali una prevalenza di rendita sulla spesa.

A me parve che il mio programma dovesse assolutamente riuscire, e che riuscito avrebbe avuto per risultato di rimettere a nuovo l'Ospedale e tutti i fondi del patrimonio, di rialzare considerevolmente la rendita, mantenendo sempre l'equilibrio del Bilancio. Non mancarono però obiezioni a questo sistema. In prima schiera gli igienisti dicevano che così facendo si differiva di qualche secolo il trasporto dell'Ospedale in località più adatta, e che i maggiori ed i migliori sforzi sarebbero stati in gran parte neutralizzati dalle condizioni del luogo; dal lato amministrativo poi e fiscale si diceva che non dovevasi l'Istituto impegnare in queste grandi opere di restauro e ricostruzione di fondi ur-

bani, perchè esso avrebbe dovuto alienarli e rinvestirne l'importo in rendita pubblica per avere come dicevano un'amministrazione più semplice ed una rendita più sicura; che in ogni modo questa corrente d'idee per la quale i beni stabili delle opere pie convertire si dovessero in consolidato, da molti si credeva sarebbe stato sotto una forma o sotto l'altra proposta in legge; quindi inutile far oggi una trasformazione che sarebbe stata paralizzata all'indomani da fatti d'ordine generale. I più benevoli apprezzavano il progetto, ma lo qualificavano assai e forse troppo ardito. Le obiezioni non mi parvero gravi. A coloro che sembravano disposti ad attender molto per aver l'ottimo in una materia nella quale il ritardo costava giornalmente tante vittime, io rispondeva che non mi pareva potersi rinunziare al bene immediato per un meglio futuro ed incerto, e mi confortava a ciò il vedere che molte disposizioni andavansi a prendere dall'amministrazione degli scavi nella sottostante valle per desistere dai movimenti di terra, per dar regolare scolo alle acque, lastricando alcuni piani che prima aveano un livello irregolare, le quali cose rimuovevano dai luoghi circostanti molte delle cause antigieniche che prima si deploravano. Quindi se la prima obiezione m'impegnava a dare alle riforme l'applicazione la maggiore possibile, non mi faceva desistere dal mio proposito.

Quanto al non esser opportuno il conservare ed aumentare il patrimonio d'immobili fruttiferi, io al punto di vista economico teneva e tengo un'opinione contraria. Per me la rendita di un Istituto che deve sfidare i secoli, perchè destinato appunto a vantaggio del popolo, e che deve impiegarsi in cose che subiscono mutamenti di prezzi, non deve esser

fissa, ma soggetta a tutte quelle variazioni che avvengono in periodi diversi nel movimento della vita economica; e poi il fatto stesso dimostrava qual danno aveva avuto la Pia Opera dall'essersi in poco più di un secolo e mezzo convertiti oltre settanta fondi stabili in canoni e poi in consolidato. Se oggi l'Istituto fosse in possesso dei fondi stabili che figuravano nell'inventario del 1705 e che non ha alienato per provvedere a bisogni del patrimonio, ma sibbene per questa malintesa massima di preferire rendite fisse, si sarebbe evitato il danno delle affrancazioni dei canoni col consolidato a valor nominale, e quando per le varie fasi economiche si verificava come si verificò un aumento costante nel costo degli articoli di consumo, si sarebbe trovato largo compenso nel naturale aumento di rendita delle case, che si constata appunto a condizioni normali, quando rincarano i prezzi di tutte le altre cose occorrenti alla vita. Io poi non credeva, come non credo facile che una legge possa obbligare le Opere Pie a questa conversione, essendosi oramai resa manifesta l'opposizione a ciò della pubblica opinione nella maggior parte delle Province del Regno; in ogni caso mi pareva, sarebbe stata sempre opera di buona amministrazione costituire i fondi patrimoniali in posizione di vero ed effettivo valore, e se la conversione fosse avvenuta, evidentemente l'Ospedale avrebbe avuto valori corrispondenti alla rendita nuova; quindi anche questa obiezione non mi pareva avesse serio fondamento.

Che poi il progetto fosse alquanto ardito non potea negarsi, ma partiva questo da concetti razionali, si basava sopra estremi di fatto accertati colle maggiori cautele possibili; nè in

ultima analisi sembrava vi fosse altro partito a prendere; si poteva a giudizio di taluni attendere il beneficio delle economie per fare nuove spese in tempi ed in condizioni che le economie fatte da una parte sarebbero state certamente assorbite come lo furono da altre sopravvenienze di spese; si poteva aspettare che gli avanzi dei bilancî annuali se si fossero potuto avere, avessero posto in grado di migliorare il patrimonio e l'Ospedale in una lunga serie di anni, ma ciò non avrebbe risposto alle mie viste, ed al mio carattere. Se questo partito doveva prendersi non era io, che poteva eseguirlo. Entrai con ferma convinzione nell'accennato programma, al quale ebbi collaboratori intelligenti ed operosi, il Capo Ragioniere dell' Istituto Sig. Carlo Magalotti, e l' Ingegnere Sig. Augusto Carnevali; alla loro perizia ed al loro aiuto io attribuisco nella massima parte la riuscita del mio sistema.

Evidentemente quest'ultima obiezione se non scuoteva le mie convinzioni, aumentava la mia responsabilità, e quindi mi poneva nel dovere di usare le maggiori cautele possibili, nulla compromettendo o abbandonando del mio programma; primieramente io pensai che concretato il piano generale di trasformazione del patrimonio e di quasi tutta la riedificazione dell'Edificio Ospitaliero, dovesse quest'insieme dividersi in varie parti e farsi successivamente in diversi periodi, al duplice scopo di aver parzialmente coi fatti la conferma delle mie previsioni ed anche per non portare contemporaneamente una troppo grave perturbazione nell'amministrazione dell'Istituto.

In secondo luogo disposi che non s'impegnasse l'Istituto in alcuna spesa sia che si riferisse all' Edificio Ospitaliero sia ai beni patrimoniali senza un piano di esecuzione speciale in

ogni caso, appunto perchè voleva esser certo che nessuna parte delle previsioni sarebbe stata turbata. Finalmente non bastava aver trovato il Capitale dalla rilevata nuova rendita, ma bisognava trovare il danaro che occorreva per compiere questa trasformazione di patrimonio. Volli evitare debiti a scadenza fissa e proposi la costituzione di due mutui con due dei più importanti Istituti di credito della Città nostra da ammortizzarsi in rate annuali da quattordici a sedici anni; e pel resto proposi la vendita a privati dei diretti dominî che poteano altrimenti affrancarsi dagli enfiteuti col consolidato al valor nominale; così la vendita scongiurava da una parte una perdita sul capitale e ne faceva impiegare tanto utilmente il prodotto, come si vedrà in seguito.

Concretate così le cose, io formulai prima in una relazione il mio piano di massima generale al punto di vista tecnico e finanziario, e quindi in varie relazioni successive presentai progetti parziali per ciò che in ciascun periodo doveva eseguirsi, aggiungendo dimostrazioni consuntive per ciò che era stato eseguito. La Commissione Ospitaliera esaminò accuratamente il progetto generale ed i successivi parziali, e sulla mia proposta nominò una Commissione speciale perchè accedesse sul luogo e potesse con piena cognizione di causa riferire.

Il risultato di questo esame fu che i progetti vennero unanimamente approvati, e tutti i Signori Deputati ed il Commendatore Luigi Gerra che ne era benemerito Presidente m'incoraggiarono a portarli al più presto ad effetto.

La Deputazione Provinciale esaminò essa pure il piano generale e le varie parziali proposte e tutte le approvò, san-

zionando per ogni caso la necessaria provvista dei fondi che corrispondeva alle singole parti del piano generale. Ma di tutto ciò e delle particolarità di esecuzione se ne parlerà in seguito; ora mi è sembrato sufficiente accennare quale fu il criterio finanziario al quale io informai il mio programma.

IX.

Concetto generale delle nuove opere nell'edificio ospitaliero. — Divisione, ed aumento del numero delle Sale. — Aereazione. — Riscaldamento. — Camera d'osservazione e mortuaria. — Giardini. — Officine. — Locali nuovi a destinazione speciale per l'istruzione. — Capacità del nuovo edificio anche in previsione di notevole aumento di popolazione.

Come nel precedente capitolo ho accennato, il piano tecnico della riforma dell'edificio ospitaliero consisteva in ciò che si praticassero nella zona non fabbricata e nei locali esistenti tutte quelle costruzioni nuove e quelle riparazioni che meglio rispondessero a quanto oramai è dogma e non è quindi più discusso fra i cultori della medicina pubblica e fra gli specialisti. In una parola, per quanto era possibile, la nuova pianta dovea esser concepita ed eseguita come se l'Ospedale dovesse riedificarsi, però ritenuti certi criterî che non poteano variarsi e che derivavano dal fatto preesistente. Dovevasi la nuova pianta sopraporre a quella dell'edificio attuale per riconoscere in quanto ne fosse possibile la riduzione. Era questa la più grave difficoltà tecnica, che bisognava pur vincere.

L'Ingegnere del Pio Luogo ebbe da me il mandato nel modo il più preciso ed esplicito; gli manifestai a voce ed in iscritto ciò che io voleva; gli comunicai alcuni studi spe-

ciali che io avea fatto sulla materia, e finalmente volli tenere alcune conferenze con esso lui e coi Sig. Primarî dell'ospedale, perchè l'ultima parola della scienza e della esperienza confortasse me nel sicuro indirizzo dell'opera. Premesso ciò si diè mano ai lavori i quali procedettero con tutta quella sollecitudine che è possibile quando si debbono ricostruire molti ambienti o ripararli e quando si hanno a trasportare altrove officine e farle atte allo scopo al quale debbono servire, senza che per nulla vengano sospesi o spostati i precedenti servizî. Questa fu un'altra difficoltà di non lieve momento.

Le opere nella massima parte sono ora compiute e l'Ingegnere nella relazione che mi presentò e che io ho posto fra gli allegati di questo mio lavoro, le illustra con molta cura e diligenza; laonde io qui riassumendo tutto in poche parole invierò il lettore a quella relazione, ed i curiosi a verificare i fatti coi loro proprî occhi. Non devo omettere, in omaggio alla verità, che su questo punto oltre ad aver avuto del mio operato l'approvazione delle superiori autorità, e della pubblica opinione cittadina, vi si aggiunse il voto favorevole di personaggi specialmente competenti, tanto italiani quanto stranieri i quali visitato il luogo ne lasciarono in un registro preziosi ricordi di criteri assoluti sulla natura, disposizione e distribuzione dei locali e comparati su ciò che era l'edificio prima delle praticate riforme, e su quanto si trova in altri Istituti congeneri. A tutti questi fatti che riuscirono di segnalato conforto per me e di larga rimunerazione ai non pochi e spinosi travagli che m'ebbi in quell'ardua e non breve impresa, uno se ne aggiunse di cui ho avuto ed ho la più grande compiacenza, che cioè

la diminuita e notevolmente diminuita mortalità degli infermi venne presto a somministrare la prova la più evidente che si era fatto al punto di vista igienico ciò che doveva farsi.

L' intiera area destinata ad uso di stabilimento ospitaliero avea la superficie di m. q. 6840; di questa m. q. 3690 furono compresi nella parte fabbricata, il resto rimase area scoperta. Il livello era prima vario ed irregolare ed una delle sale e la principale si trovava alquanto al di sotto del livello stradale; per rendere asciutto il pavimento, e per togliere l' inconveniente del dislivello, si è adottato un livello unico in tutto lo stabilimento sopra quello stradale di 80 cent. in media.

Le sale che prima erano tre io le portai a dodici, suddividendone una, costruendo, o riducendo le altre, ed a ciascuna diedi il nome d'uno dei grandi maestri dell'arte chirurgica che nello svolgere dei secoli entro l'ospedale stesso esercitarono l'arte salutare come Chirurghi Primarî o insegnanti.[1] Ciascuna sala volli non fosse ad altra sala soggetta per passaggio, ed a raggiungere principalmente questo scopo volli che la sala d' ingresso ed il vestibolo tagliassero nel centro l'edificio e dessero adito ad otto porte d' ingresso che mettevano a tante sale e ad una corte di servizio attorno la quale collocaronsi tutte le officine, mentre ad altre si potea pure accedere per ingressi separati.

Ciascuna sala contiene un numero molto limitato di letti specialmente in confronto a ciò che era prima, ed a quello

[1] Le sale tutte sono state intitolate ai celebri Professori Eustachio, Riva, Lupi, Cosma Laurenzi, De Romanis, Magati, Massimini, Pacchioni, Mariano Santo, che ebbero parte principale nel movimento scientifico ed umanitario di quell' Istituto dal secolo decimoquinto fino a noi.

che praticasi in altri ospedali della città. La più grande sala contiene 32 letti; ve n'ha poi di 24, di 16, di 14, di 10, di 8, di 7, di 6, di 4, tutte con tale capacità d'aria da bastare convenientemente alla buona respirazione degli infermi ivi raccolti. L'Ingegnere ne dà particolare distinta nella sua relazione e si rileva da quella che al punto di vista di cubicità d'aria in nessuna sala vi è difetto, in molta abbondanza superiore a quello che l'unanime consentimento degli igienisti richiede. Quanto all'aereazione io feci studiare tutti i metodi altrove adoperati. Non risultò di sicura applicazione quello pel quale s'estraeva coll'uso di una macchina aspirante l'aria degli strati viziati per lasciare introdurre aria meno impura dalle aperture superiori. I così detti camminetti d'appello preferiti dagl'Inglesi come mezzo per attivare a livello del pavimento una corrente di ripurgo, si trovarono buoni come concetto teorico, ma non parve dessero garanzia di continua e non interrotta funzione. Altri modi di correnti artificiali non ispirarono molta fiducia, quindi si stimò più conveniente preferire un sistema di correnti naturali dirette. A questo scopo vennero aperte grandi finestre fino a terra e si procurò che queste si trovassero a rincontro una all'altra; così si fece per le porte, affinchè fosse continuo il movimento dell'aria. Completarono questo sistema i ventilatori sotto i letti ingranditi ed attivati in modo che funzionassero effettivamente. Questo sistema d'aereazione ho io trovato preferibile a tutti gli altri specialmente nel nostro clima.

La Chiesuola, detta di S. Maria delle Grazie, occupava una parte non piccola della facciata che prospetta il foro romano, e l'essere ivi quella fabrica lasciava senza circolazione

di aria, la sala retrostante. Mi parve che il rispetto al culto, e l'obbligo di procurare il maggior bene dei poveri infermi potessero anche qui conciliarsi. Provvidi adunque col far trasportare nel tempio maggiore attiguo all' Ospedale l'edicola, la storica immagine della Vergine, e tutto ciò che d'ornato e di memorie ivi conservavasi. Così quell' area e l'altra della sala retroposta poterono essere convertite in due nuove sale assai salubri perchè provviste di molta luce ed aria mediante correnti dal largo della convalle fra il Campidoglio ed il Palatino, e le aree interne non fabbricate. Questa disposizione richiedeva l'assenso eziandio dell' autorità Ecclesiastica e del Ministero d'istruzione pubblica per quanto risguardava l'interesse dell' arte. Tanto l' una come l' altra autorità acconsentirono e tutto fu trasportato nella chiesa della Consolazione alla nuova cappella sulla destra dell'altare maggiore. Le due nuove sale sono fra le migliori e le più sane e le meglio aereate che abbiamo nell' ospedale.

Pel riscaldamento delle sale la precedente amministrazione avea fatto considerevoli spese costruendo caloriferi nei sotterranei; da questi per via di condotture l' aria calda entrava nelle sale mediante alcuni meati aperti nel pavimento. L'esperienza non facea risultare l'utilità igienica di quel sistema, perchè era appunto nella stagione, in cui erano accese le stufe che le malattie infettive a preferenza si manifestavano nell' Ospedale. Taluno pensava che l' aria dei più bassi strati delle sale risospinta in alto mediante l' azione iniettiva dell'aria calda proveniente dai caloriferi depravasse sempre più l' aria che respiravasi e che quindi fosse necessario introdurre ivi una qualche modificazione. Oltre

a che si cercò di adoperare il meno possibile il riscaldamento delle sale che al nostro clima ed alla nostra temperatura può appena bisognare per pochi giorni e non molte notti dell' anno, venne accompagnata nelle mura la condottura dei caloriferi fino a tre o quattro metri di altezza, ed ivi si diede sbocco all' aria calda che si diffonde così nell'ambiente, riscaldandolo senza esercitare alcuna azione depravante nei diversi strati dell' aria.

Non era meno difficile la questione dei pavimenti; quasi tutti dovevano rinnovarsi, era però assai arduo compito dare la preferenza ad un sistema o all' altro. Il pavimento di pietra costava troppo ed avea una temperatura assai bassa, quindi non conveniva; quello di legno altrove molto adoperato non era indicato nel caso nostro, perchè la temperatura generalmente alta del nostro clima poteva generare facilmente insetti, e poi il legno era troppo assorbente per un ospedale chirurgico. L'asfalto vincerebbe sugli altri la prova, se il fosco color suo non lo rendesse di triste apparenza in un luogo certamente non lieto. Il pavimento a laterizio a quadri grandi, sebbene abbia sempre il difetto degli interstizj, è fin qui il preferito, e venne adoperato in diverse sale; in alcune si sovrappose un cemento ai pavimenti esistenti, e nelle due sale nuove si fece il pavimento col cemento romano e dai risultati dell' esperienza che sembrano buoni si prenderà partito in seguito in caso di rinnovazione di pavimenti in altre sale.

Nelle mura lasciai il metodo della verniciatura nel basso appunto perchè le sozzure potevano togliersi con lavande; nella parte superiore al letto si adoperarono le imbiancature a calce, rinnovate con qualche frequenza e ciò sembrò più

conveniente, dopo l'esperienza fatta in alcuni Ospedali Inglesi della inutilità dell'applicazione dei silicati sulle mura. Si attendeva da questi, che presentavano l'apparenza di lastre di vetro, quasi impossibile l'assorbimento, ma riconosciuto il contrario per alcune macchie giallastre che sui piani silicati si manifestavano, tornossi a preferire l'uso della calce e questo è il sistema che io ho adoperato.

Le latrine vennero eliminate completamente dalle sale. In un ospedale come il nostro non hanno veramente ragione di essere. I convalescenti possono andare allo sterquilinio: ma la massima parte dei fratturati o feriti non può facilmente muoversi dal letto; quindi si adoperarono mezzi che rispondessero a simili occorrenze, e lo sterquilinio fu portato in uno dei giardini e costruito ivi con tutte quelle cautele che l'arte consiglia, ricoperto da piante che ne nascondano l'ingrato aspetto o meglio allontanano l'ingrato pensiero ai visitatori. La vuota e le latrine, sebbene divise, furono collocate nello stesso luogo e ivi si raccolse la maggior parte degli scarichi delle acque dell'ospedale e così potè allontanarsi dalle sale una non ultima causa delle malattie tifiche.

Condannai la mala abitudine di fare in casi gravissimi le prime medicature nelle corsie o sale comuni alla presenza degli altri infermi e dei visitatori. A ciò provvidi colla costruzione di una sala di medicheria ove vi è sedia speciale e letto pei casi più gravi; in una parte di questa sala riparate da una divisione a cristalli vi sono sempre le suore di carità pronte ad accorrere ove sieno chiamate ed a somministrare tutto l'occorrente per le prime operazioni. A contatto di questa sala che serve anche pel dispensario, del quale parlerò

in seguito, ve ne è un'altra ove tutte le mattine i Signori Professori primarî danno consultazioni gratuite ai poveri.

Un'altra sala fu destinata per le operazioni chirurgiche; sala non vasta, ma atta all'uopo, con molta luce di sopra e dalla parete che guarda il letto del paziente con tre aperture, due ordinarie ed una grande fino a terra che prospettano sopra uno dei giardini. Ivi è l'armamentario ed il deposito degli apparecchi chirurgici.

I cadaveri si trasportavano prima, innanzi indietro per l'ospedale e per le corsie a causa delle investigazioni dell'Autorità giudiziaria, oppure delle esperienze anatomiche. Ciò era desolante perchè si ripeteva troppo spesso a coloro che erano nel dubbio della loro sorte lo spettacolo di vittime che li precedevano nel sentiero dell'eternità. Fu disposto che tutti i cadaveri dalle corsie si portassero pel comune vestibolo e per un viale del giardino grande alla nuova camera d'osservazione e mortuaria; di lì potessero portarsi alla camera incisoria e da questa per la camera mortuaria e per un viale murato e chiuso all'uscita dall'ospedale in una via recondita che è quella detta dei Foraggi.

La nuova camera di osservazione e mortuaria fu costruita colle maggiori cautele possibili tanto per le disinfettazioni, quanto per assicurarsi della certa morte dei poveri infermi prima che rinchiudansi nella cassa; i campanelli elettrici, i letti speciali ed altri provvedimenti accessorî si adottarono da una parte, come dall'altra si stabilì facile la lavanda del pavimento d'asfalto con sgorghi d'acqua che mediante una chiave possono aversi a livello quasi del pavimento stesso; e sopra una tavola di marmo si pose un cassone di zingo con aperture chiu-

se a cristallo, entro cui vengono conservati cadaveri in putrefazione che per ragioni di vario genere non possono immediatamente seppellirsi; un getto continuo d'acqua provvede ad attenuare le conseguenze della putrefazione portando via le sostanze liquide che si separano.

La parte fabbricata è interposta con quella non fabbricata e questa ultima divisa in quattro zone più o meno grandi, nelle quali sono costituiti giardini al duplice scopo di facilitare e migliorare l'aereazione col mantenere attive le correnti d'aria nelle sale, e di favorire collo sviluppo della vegetazione lo assorbimento del carbonio che emana dalle corsie e lo sviluppo dell'ossigeno che è tanto necessario pel miglioramento dell'aria che si respira.

Uno di questi giardini è molto grande ed ha speciale destinazione pel passeggio dei convalescenti; vi si sono piantati molti alberi d'agrumi, ora già produttivi di copioso frutto; è stata soppressa ogni coltura ortiva e dato bando al gallinajo, al quale uso dalla precedente amministrazione si affittava buona parte del giardino stesso. Tutto è risanato; eccetto poche aiuole coltivate a fiori, e diversi viali inghiaiati a breccia e livellati a scolo regolare, tutto il terreno è messo a prato, quindi dal giardino nessuna cattiva emanazione può venire, mentre invece se ne ha tutto il vantaggio. Due fonti di acqua pura rallegrano i transitanti e rendono possibile di mantenere viva e rigogliosa la vegetazione anche durante gli estivi calori.

Gli altri tre giardini sono più piccoli, ma non meno salubri, ed ameni; tutti hanno peschiere e zampilli d'acqua o altre forme di getti che provvedono al duplice scopo che di sopra ho indicato.

Ordinati e resi così salubri i giardini ed aperte le fenestre basse delle corsie a livello del pavimento è stato possibile organizzare le cose in modo che ciascuna sala avesse una o due fenestre a livello di terra prospicienti in un giardino in guisa che i poveri infermi dal letto sono ristorati colla confortante vista del bello della natura, mentre del resto la luce ed il sole entrano non contradetti in tutte le sale. È questa una delle più importanti riforme fatte nell'ospedale; l'aria migliorata, purificata circola ovunque, attira facili correnti, trasporta tutto ciò che di mefitico può ivi svolgersi e non fa avvertire a chi vi entra di essere in un Ospedale.

Le officine, la cucina, cioè, la dispensa, la guardarobba, la farmacia, il laboratorio erano prima sparsi qua e là in luoghi incomodi, disadatti, e che non trovavansi in alcuna relazione coi bisogni del servizio. Si pensò che sarebbe stato bene, non solo migliorarle, ma riunirle tutte insieme; quindi fu intitolato uno dei giardini *corte di servizio.* Vi si posero attorno tutte le officine, e per ciò fare si costruì dalle fondamenta un'ala di fabbrica nella quale a pianoterra si posero la cucina e le dispense e una camera ove sono collocati gli armadì delle associazioni pie che vengono a fare la carità agl'infermi. Nel piano superiore si pose la materasseria e gli stenditoi della biancheria ed il calorifero per asciugarla, occorrendo, artificialmente. A tutti questi servizi fu provveduto largamente colle nuove costruzioni, nelle quali s'introdusse quanto di meglio potè trovarsi pel caso, al doppio scopo che potessero colla maggiore esattezza possibile eseguirsi e controllarsi i servizi.

Ove dall'altro lato della corte vi era un porticale si co-

struì la farmacia e nella parte postica il laboratorio ed il magazzeno. In un ambiente collocato a fianco della chiesa e che rispondeva sulla corte stessa, si adattò la guardarobba, che trovasi a contatto dell'abitazione assegnata alle suore.

Nei piani superiori ecco come furono disposte le cose. Nel quartiere della famiglia bisognò rifare la scala che era buia, cadente, irregolare, e nei due piani si aumentò il numero delle camere e vennero tutte come si dirà in appresso adoperate per la famiglia sanitaria e per gl'inservienti. Nelle camere sopra la farmacia si ordinarono gli ufficî amministrativi dell'Istituto e nel piano superiore si stabilì un piccolo quartiere per l'abitazione degli ecclesiastici addetti alla chiesa ed all'ospedale.

Finalmente per le suore di carità, che io introdussi all'assistenza dell'ospedale nel febbraio del 1871, come verrò in seguito dicendo, feci ridurre alcune camere terrene ed il primo piano di una casa che possiede l'ospedale sulla piazza della Consolazione accanto alla Chiesa; per tal modo le suore sono sempre nell'ospedale, ed hanno abitazione indipendente dallo stesso.

Dalla corte dei servizi si passa in alcuni altri locali che nella mia intenzione dovevano e devono avere una destinazione maggiore e migliore di quella che hanno fin qui. Nell'ospedale non solo si curano infermi, ma si coltiva lo studio dell'arte salutare con tutti i mezzi possibili e non sono certamente pochi. Oltre al personale sanitario addetto alla cura, il quale in gran parte ivi dimora, vi si accolgono molti studenti che compiendo contemporaneamente corsi teorici coltivano la parte sperimentale e fanno pratica dell'arte loro. Ora per tutti

costoro è necessario che vi si trovino abbondanti mezzi di studî e d'istruzione. Per ciò ho costruito ivi una sala per la biblioteca da una parte e dall'altra una sala di conferenze o di scuola, nella quale potranno farsi corsi speciali liberi e discussioni scientifiche. Queste due sale sono in comunicazione colla camera incisoria e colla camera d'osservazione e mortuaria e formano il gruppo dei locali più specialmente destinati per l'istruzione. Ivi si stabiliranno le osservazioni anatomico-microscopiche, e tanti altri mezzi per aumentare e fecondare i buoni studî, non appena sarà possibile affidare ad un individuo la responsabilità di questo servizio, coordinandolo con altri interni, e potrà introdursi in quei locali l'illuminazione a gas; sarà allora molto convenientemente provveduto a questo importante ramo di servizio in un ospedale che voglia dirsi impiantato in modo che risponda in tutte le sue parti ad un vero progresso fecondo di bene alla scienza ed all'umanità. Accanto alla scuola ove si sente la voce dell'insegnante o si discutono i problemi più importanti della scienza; accanto alla biblioteca che è mio intendimento di tenere al corrente delle pubblicazioni le più importanti italiane e straniere, si troveranno i mezzi più acconci per gli studi anatomici e microscopici e per le esperienze d'ogni genere che vogliano e possano farsi sul cadavere, e sulle sostanze diverse che ivi si trovano. Le difficoltà e gli ostacoli per eseguire tutto ciò non furono e non sono pochi; come mi sarà agevole dimostrare quando dovrò dire di quello che a mio avviso rimane a farsi. Ora mi basta constatare che tutta la parte del materiale occorrente per dare un'esatta e completa organizzazione a quel servizio, era contemplata nell'ordinamento delle nuove costruzioni.

Una delle porte, che apronsi sulla corte dei servizi, mette alla Chiesa della Consolazione; è l'unica Chiesa annessa all'Istituto, dopo che quella delle Grazie fu incorporata nell'Ospedale. Lo stato di questo edificio era deplorevole non solo per ciò che concerneva proprietà e decenza, ma molto più per quanto riferivasi alla solidità. Il tetto in condizioni pessime, perchè le acque non bene condottate aveano fradiciate le testate di alcune travi e reso inservibile altro legname della loro armatura; le porte della Chiesa erano cadenti, la scalinata disfatta e ciascuna cappella richiedeva riparazioni urgentissime. Con rispetto al culto, e con amore all'arte fu costruita come dissi una nuova cappella nella quale venne trasportata la immagine di S. Maria delle Grazie, i quadri e le molte pietre di considerevole pregio che erano nella piccola chiesa demolita. Ciò facendo, puossi con sicura coscienza affermare che non si è speso per quel servizio un soldo al di là di ciò che richiedeva la verà necessità, nè un soldo di meno di ciò che si dovesse. Certamente però la Chiesa, come altrove ho dimostrato, ha avuto cure più sollecite ed efficaci dall'Amministrazione laica che da quella ecclesiastica preesistente, la quale a nome dell'Ospedale vi esercitava il patronato prima del 20 settembre del 1870.

Colle nuove opere, che in questo capitolo ho brevemente indicate, intesi provvedere alla trasformazione dell'edificio ospitaliero; alcune altre accessorie rimangono ancora a farsi e di queste ne terrò proposito in uno dei seguenti capitoli perchè appunto possa risultare intiero il mio concetto. Ora un'ultima considerazione. L'ospedale è risanato. Le malattie di carattere infettivo vengono scomparendo gradatamente e con un risultato più che soddisfacente; però il numero dei

malati si accresce notevolmente. Il quesito che io mi feci era il seguente: basterà l'Ospedale per tutti i casi di malattie traumatiche della città che non si curano a domicilio, e ciò in vista anche dell'aumento della popolazione che non poteà non ritenersi progressivo? Io studiai accuratamente questa questione e mi parve che potessi ritenerla risoluta nel senso indicato. Il numero delle sale era molto aumentato ed aumentato pure il numero dei letti non ostante che si sia rimasti sempre nel concetto di non averne, che una sola fila per parte.

Ora siccome in tutto i letti nell'Ospedale sono cento quarantacinque e la permanenza media risultava di venticinque giorni per ciascuno, poteva ritenersi bastare l'Ospedale a ricevere e curare duemila infermi circa all'anno, cifra inferiore per molti anni ancora, come io penso, al bisogno che si verificherà, specialmente se si sarà studiosi di non far protrarre la permanenza degli infermi nell'Ospedale oltre il bisogno, e se si manterrà l'istituzione del Dispensario pei convalescenti, e per le malattie di carattere più mite, la qual cosa permette che l'infermo di leggera malattia, o il convalescente se ne torni in casa sua nel resto del giorno e della notte e vada all'Ospedale per le sole medicature.

Parve a me che con siffatti provvedimenti d'ordine materiale fosse risoluta in modo conveniente la questione igienica e risoluta per modo da potersi ritenere èntrato l'Istituto in quella fase di progresso continuo, al quale fanno ostacolo insormontabile le antiche costruzioni degli Ospedali. La pubblica opinione, il giudizio degli uomini più competenti, e la logica inesorabile dei fatti dimostrarono che si ebbe ragione di fare ciò che venne fatto.

X.

Contemporaneamente alle nuove opere nell' edificio ospitaliero s'inizia la riedificazione ed il restauro a nuovo di tutte le case dell'Ospedale. — Loro rendita al 31 decembre 1870. — Previsioni sui risultati del programma. — Si divide il lavoro in periodi diversi. — Cosa è stato eseguito a tutto l'anno 1876. — Come si provvide al danaro occorrente. — Risultati ottenuti per ciò che venne eseguito.

Come ho esposto precedentemente, il fondamento del mio programma finanziario era il seguente: io avea avuto modo di riconoscere, che non era giusto il rapporto che passava fra la rendita dei fondi patrimoniali dell'Istituto, il loro valore cementizio e quello dell'area ov'erano costruiti. Le cause di questo fatto erano molteplici, riferentesi tutte a responsabilità delle antiche amministrazioni. Quello su cui non poteva elevarsi dubbio era, che esistesse in questi capitali una forza latente, che, ricercata e richiamata a vita di produzione, avrebbe dovuto aumentare sensibilmente la rendita dell'Istituto in una proporzione di gran lunga superiore a quella rispondente al nuovo capitale che occorreva per ottenere questi risultati. In alcune case v'era molta area non fabbricata, dalla quale non traevasi alcun vantaggio; in altre era troppo limitata l'elevazione del fabbricato stesso, per modo che con una spesa relativamente piccola si sarebbero potuto fare sopra elevazioni importanti, senza compromettere menomamente la solidità del

fondo; in tutte o in quasi tutte mancava quella disposizione e quella proprietà che si richiede oggidì. Erano nella massima parte case, alle quali nessun miglioramento si era fatto da tempo immemorabile, ed in alcune eransi talmente trascurate le essenziali opere di solidità, che varie camere non si affittavano, perchè non presentavano sicurezza di alloggio.

Il risultato di questo esame ordinato all'Ingegnere Architetto del Pio Luogo, dimostrò la convenienza di entrare in quest'ordine d'idee concretandolo primieramente con altrettanti progetti di massima e piani di esecuzione, i quali portarono una chiara ed esplicita conferma della verità di quanto si era cogli studî generici presupposto.

Il concetto era vero, ma non era nuovo. La trasformazione che da molti anni aveva preso la proprietà edilizia in Roma, avea determinato non pochi speculatori a questo genere d'industria. I moltissimi contratti enfiteutici di fondi urbani, fatti in Roma dal 1830 al 1870, le più o meno radicali restaurazioni eseguite sui medesimi dagli enfiteuti e le ingenti e subite fortune fatte da coloro fra questi, che vi operarono su larga scala, provano che io nulla aveva inventato di nuovo; ma provano altresì che io nulla avventurava nell'interesse dell'Istituto, entrando arditamente nella via di mettere i fondi suddetti in condizione di stabilità del capitale e di vera e proporzionata produzione. Se ciò doveva farsi, indipendentemente da altre ragioni, come risultato di provvida e saggia amministrazione, era indispensabile ed urgente nel caso speciale, perchè a questa condizione soltanto pareva a me si potesse fare la grande riduzione dell'edificio ospitaliero. Io acquistai la convinzione sicura che, eseguita questa trasformazione di patrimonio, si sa-

rebbe avuto un aumento di rendita tale da bastare a tutto, cioè all'annuale servizio dei frutti e dell'ammortamento da farsi in un breve volger d'anni del capitale occorrente per riedificare e restaurare i fondi patrimoniali ed a fare sostanziali riduzioni nell'edificio ospitaliero.

Sarebbe stato più corretto incominciare dalla riedificazione e restauro dei fondi patrimoniali, e finito questo ed assicurato l'aumento della rendita, che si era prevista, iniziare le opere di riduzione nell'Ospedale. Peraltro era così urgente di ridurre l'edificio ospitaliero nell'interesse degl'infermi che vi si ricoveravano: erano così salde le mie convinzioni sui risultati dell'operazione nei fondi patrimoniali, specialmente dopo che ebbi i piani di esecuzione, che mi parve di potere, e dovere proporre un lavoro contemporaneo. La Commissione ospitaliera e la Deputazione provinciale approvarono in questo senso le mie proposte che furono prima, come dissi, presentate complessivamente e quindi parte per parte coi relativi piani di esecuzione e coll'indicazione dei modi come dovevano eseguirsi i lavori e come doveva provvedersi al danaro occorrente. Approvato tutto ciò, si diè opera a che l'esecuzione fosse sollecita, alla qual cosa creavano difficoltà ed ostacoli l'essere abitate le case, ed il non potersi sospendere il ricevimento degli infermi nell'Ospedale durante le nuove opere.

Le case dunque del patrimonio ospitaliero si cominciarono a restaurare, riedificare e rimettere a nuovo fino dal 1871: la rendita che davano le medesime prima del restauro, si può sicuramente desumere dalla dimostrazione che si presenta nell'allegato secondo sotto il titolo «Prospetto delle risultanze dei Bilanci Consuntivi del quadriennio precedente all'attuale am-

ministrazione 1867-1870. » Da quello rilevasi, che nel quadriennio i fondi urbani produssero una rendita annuale massima di lire 35,398: 21; minima di lire 34,009: 59; media di lire 34,831: 51.

Col piano generale di completa restaurazione dei fondi suddetti, io doveva impiegare la somma di lire 480,000 circa, e mi si assicurava d'altra parte che la rendita delle suddette case sarebbe salita dopo ciò alla somma annua di circa lire 100,000. La probabilità di queste cifre mi veniva confermata da particolareggiati studî fatti in proposito. Quando dunque si fossero realizzati capitali attivi non suscettibili di aumento di rendita ad un saggio di capitalizzazione che fosse vicino al cinque per cento, l'impiego di quel danaro nell'ampliazione e riedificazione delle case era opera grandemente utile, sia se si fosse considerata l'importanza della nuova rendita in rapporto alla vecchia, sia se riguardata si fosse la natura dei capitali che volevansi trasformare. Così se in luogo di alienare capitali poco fruttiferi e meno solidi per sostituirli in capitali di maggior frutto e di più solida stabilità, si fosse voluto costituire uno o più debiti ipotecarî da ammortizzarsi in rate annuali, questa operazione sarebbe riuscita più utile dell'altra, specialmente se fosse stato possibile provvedere all'ammortamento annuale coi fondi ordinari del bilancio. In base di questi concetti, che parvero a me molto razionali ed insieme di pratica attuazione, io non esitai ad iniziare contemporaneamente le nuove opere nell'edificio ospitaliero e nei fondi patrimoniali dell'Istituto.

I fondi urbani dell'Ospedale che, come di sopra ho narrato, nell'inventario generale fatto nel 1705 erano oltre cento, a causa di contratti enfiteutici e delle susseguenti affrancazioni,

trovavansi al finire del 1870 ridotti al numero di trentuno; di questi uno veniva espropriato per causa di pubblica utilità; due, sebbene indicati come proprietà distinta nei registri catastali, trovavansi di fatto riuniti in uno solo; quattro non sembravano allo stato del possesso suscettibili di alcun miglioramento; due non abbisognavano realmente che di lavori di manutenzione; quattro erano stati rimessi a nuovo o riedificati sotto le precedenti Amministrazioni e sopra due di questi soltanto erasi consigliato di elevarvi un piano; uno si trovava in via di riedificazione. Diciotto erano finalmente i fondi, che io mi proponeva di riedificare, ampliare o rimettere a nuovo. Tutto questo lavoro bisognava farlo successivamente, per quanto si volesse affrettato; lo si divise in diversi periodi: nel 1871 fu compiuto il casamento incontro alla chiesa di S. Omobono, che nell'entrare nell'amministrazione si stava costruendo e feci restaurare e sopra elevare una casa posta sulla piazza della Consolazione. Nel 1873 feci eseguire le nuove opere sopra sei altri fondi, nel 1875 sopra altri tre; al 31 decembre 1876 ne rimanevano quattordici[1], sui quali dovevano ancora eseguirsi i lavori di varia natura che di sopra indicai, compresi nel progetto generale.

Per eseguire le nuove opere negli undici fondi compresi nei tre periodi dal 1871 al 1876 e per pagare il saldo agli artisti che avevano lavorato alla casa in via di S. Omobono, che l'amministrazione Fiorani aveva incominciato a riedificare, bisognò la somma complessiva di L. 294,361: 64. Perchè la proposta operazione potesse considerarsi veramente utile al patrimonio, bisognava che il danaro occorrente per eseguirla

[1] Nel numero delle Case che restavano a restaurarsi sono comprese anche quelle che avevano bisogno di opere parziali e di minor importanza.

costasse meno, e molto meno, di ciò che andava a rendere l' impiego che se ne veniva facendo. Bisognava provvedere eziandio al danaro occorrente pei lavori interni dell' edificio ospitaliero che ascesero a L. 183,684: 33 per causa di non lievi imprevisti, che tanto più si verificano, quando debbonsi riunire, e comprendere ad un solo scopo costruzioni che hanno natura diversa per ragione di tempo, di solidità e di destinazione.

L' operazione dunque della ricostituzione a nuovo dei fondi patrimoniali dell' Istituto si divide in due parti: la prima comprende ciò che è stato fatto in diversi periodi a tutto il 31 decembre 1876, e questa presenta risultati consuntivi, riferendosi a cose compiute; la seconda riguarda ciò che ancora a quell' epoca rimaneva a farsi e questa ha carattere preventivo perchè trattasi di cose in progetto di esecuzione. Sebbene il Capo Contabile dell' Istituto Sig. Carlo Magalotti nella sua relazione allegata a questo mio lavoro, e nei quadri amministrativi che vi ha annesso, dimostri evidentemente con le maggiori particolarità possibili il risultato delle operazioni anzidette, pure io credo conveniente qui riassumerlo per quella parte che riguarda i lavori eseguiti a tutto il 1876. Ed innanzi tutto io debbo dire del sistema seguito nella esecuzione dei lavori. Si tentò da princípio di promuovere largamente la concorrenza degli intraprenditori di lavori col mezzo dell'asta; però non ostante le maggiori cautele adoperate nei capitolati, furono assai gravi gl' inconvenienti che s' incontrarono: tanto che pel restauro di due soli fondi si fece contratto col mezzo di sopra indicato; per gli altri tutti, previa annuenza della Commissione Ospitaliera e della Deputazione provinciale, si fecero contratti coi capi d' arte che servivano già da tempo l'Ospedale, presa per base di prezzo la

tariffa riconosciuta sotto il nome di *Tariffa del trasporto della Capitale.* Su questa si procurarono diversi ribassi dedotti da ciò che in casi analoghi altri proprietarî praticavano, e ciò parve il meglio che potesse farsi nel caso. I lavori riuscirono bene, nessuna contestazione cogli intraprenditori e le risultanze consuntive corrisposero quasi sempre interamente alle previsioni fatte.

Bisognava trovare il danaro, e per le opere necessarie per l'edificio ospitaliero e per le case restaurate a tutto il 1876 occorreva, come si è detto di sopra, la somma complessiva di L. 478,045: 97. I mezzi coi quali io intesi provvedere a quella somma erano indicati al punto di vista generale e parziale nei singoli progetti che io presentai per l'esecuzione dei lavori suddetti e che vennero approvati. Ora che tutto è stato eseguito, mi limiterò qui ad indicare le fonti dalle quali si trasse la somma per esporre poi il risultato d'aumento o diminuzione di rendita avvenuta nel patrimonio per siffatta trasformazione.

A quattro capi si riassumono le operazioni fatte per procacciare quel danaro. Si contrassero due mutui con annuale ammortamento a scadenza media di 16 anni circa per la somma di L. 190,000 cioè uno di L. 120,000 colla Cassa di Risparmio di Roma, l'altro di L. 70,000 coll'Istituto del Credito Fondiario del Banco di S. Spirito. Si alienarono diretti dominî che corrispondevano canoni annui per la somma di L. 2,782: 90, e da questa operazione si ritrassero L. 56,648: 23. Si vendè tanto Consolidato di proprietà dell'Ospedale che rendeva al lordo l'annua somma di L. 13,300 e se ne ritrassero L. 207,422: 58; finalmente completarono la somma richiesta il prodotto dell'espropriazione della casa

alla Farnesina fatta dal Ministero dei Lavori pubblici per le opere del Tevere, e la realizzazione del prezzo di un piccolo fienile e di alcuni altri piccoli crediti fruttiferi dell' Ospedale. Così avvenne che, senza alcuna perturbazione nell' economia dell' Istituto, senza richiedere dilazioni agli intraprenditori di lavori, senza avventurarsi ad arrischiate operazioni di credito, l' Istituto potè provvedere da se stesso al danaro che gli occorreva per compiere l' opera di trasformazione dell' edificio ospitaliero e di una importante parte del patrimonio. Nel secondo gruppo dei quadri amministrativi, che sono allegati alla relazione del Capo Contabile Sig. Magalotti, trovasi uno specchio che contiene *la dimostrazione delle somme a capitale entrate in cassa e di quelle erogate pei nuovi lavori;* da questo rilevasi che le somme a capitale provviste per le nuove opere ascesero alla cifra di L. 483,632: 74 e che quelle spese pei grandi restauri del fabbricato ospitaliero e dei quattordici fondi riedificati, ampliati e restaurati salirono a L. 478,045: 97, tanto che al 31 decembre 1876 risultò un resto ancora disponibile di L. 5,086: 07.

Dopo aver detto del modo come si provvide al denaro occorrente per pagare interamente tutti i nuovi lavori eseguiti, sarà opportuno porre in evidenza quale sia stata nei capitali e nella rendita l'utilità della seguita trasformazione. Si alienarono diretti dominî nei quali la sola volontà dell'enfiteuta aveva facoltà di produrre nel proprietario una perdita di una parte del capitale stesso, giacchè potevansi affrancare, dando all' Istituto tanto Consolidato a valor nominale; si alienò Consolidato, capitale per sua natura soggetto ad eventualità varie, e lo si fece in un tempo in cui il tasso del medesimo era abbastanza ele-

vato; s'impiegò una somma che doveva rinvestirsi; finalmente si contrassero due mutui a modicissimo frutto con ammortamento annuale che l'Amministrazione era sicura di poter fare cogli avanzi della rendita; dopo ciò più non si avevano fondi stabili fatiscenti, o poco fruttiferi, e che avessero bisogno di molta annuale manutenzione, avendoli sostituiti con proprietà nuove o rimesse a nuovo, suscettibili tutte di quella rendita che era in proporzione con le condizioni generali del mercato, e finalmente a ben poco per questi riducevasi la spesa di annua manutenzione.

Ma ancora più chiaro ed evidente risulta il vantaggio di quest'opera di trasformazione, se si tenga conto degli oneri diminuiti e di quelli aumentati, non che delle rendite perdute e di quelle surrogate coi capitali ricostituiti a nuovo. Nel secondo gruppo dei quadri amministrativi annessi alla più volte citata relazione, il Signor Magalotti dimostra che le rendite perdute pei capitali alienati e gli oneri accresciuti pei debiti assunti sono inferiori alle rendite dei nuovi capitali costituiti ed ai pesi cessati, non ostante il capitale impiegato pei grandi restauri dell'Ospedale. Dalle case rimesse a nuovo, ampliate e riedificate nel sessennio si ritraeva prima del restauro la somma annua lorda di Lire 20,906: 68; al 31 dicembre 1876 la rendita delle medesime aumentò a L. 55,634: 08 sebbene fossero molto discrete le pigioni fissate nei contratti locatizi. Quindi le case che nel sessennio si riuscì mettere a nuovo presentarono un dippiù di rendita di L. 34,727: 40. E poichè l'Ospedale perdeva coll'operazione anzidetta L. 13,300 nella rendita del Consolidato alienato, doveva pagare frutti passivi pei due mutui nella somma annua di L. 9,286, 22, e perdeva la rendita dei diretti dominî alienati per annue lire 2,782: 99 ed altre rendite diverse per

L. 1,063: 85, si riduceva l'aumento della rendita ad annue L. 8,048: 97 vero, reale e definitivo aumento, in quanto che le tasse che gravavano la nuova rendita trovavansi presso a poco corrispondenti a quelle dei capitali alienati e degli altri che preesistevano.

Ma poichè l'erogazione dei capitali ridotti a danaro nel sessennio non aveva servito soltanto a costituire i nuovi capitali attivi fruttiferi, della rendita de' quali si dà ragione nella dimostrazione anzidetta, ma oltre una terza parte di quelli era stata impiegata pei grandi lavori dell'edificio ospitaliero, la cui rendita consisteva nell'aumentato benessere dei poveri infermi, e nell'aver ridotto igienico e salutare uno stabilimento con caratteri interamente contrari, ne discende per conseguenza che l'utilità della eseguita operazione finanziaria si ritrovava non solo nell' aver resa più stabile e più sicura la sostanza patrimoniale e nel renderne aumentata la rendita, ma bensì nell' aver somministrato gratuitamente il capitale per eseguire i grandi lavori nello stabilimento ospitaliero.

Io insisto sulla verità matematica di questa dimostrazione non già perchè tenga a mettere in evidenza la bontà d'una idea che io concepii ed attuai e che produsse indiscutibili vantaggi, e ne voglia elogio e riconoscenza. Io v'insisto, perchè appunto l'esecuzione di quel programma non è compiuta, perchè altre case vi sono da riedificare e rimettere a nuovo; perchè altre opere importanti occorrono nell'interno dell'Ospedale, per le quali bisognano altre spese; perchè a tutto ciò può provvedersi colla somma prevista nei piani di esecuzione; perchè vi è mezzo d'avere dal patrimonio stesso dell'Istituto le risorse occorrenti; perchè finalmente le rendite che si ritrar-

ranno da questi fondi rimessi a nuovo, daranno non solo aumento di fronte a ciò che si perde, ma porranno eziandio l'Istituto in condizione di provvedere senza nuovi aggravi a compiere gli ulteriori miglioramenti che sono ancora necessarî nell'edificio ospitaliero.

Noi ci troviamo innanzi ad un programma complesso, che si riconobbe divisibile per la sua esecuzione; che fu diviso: di cui una parte, e la più importante, è stata eseguita ed ha corrisposto esattamente alle fatte previsioni. L'altra parte deve ancora eseguirsi. Chi dovrà assumere la responsabilità di ciò che rimane a fare, potrà tener conto dei risultati ottenuti e vedere se convenga calcare le orme del passato, ovvero seguirne altre. Io ho esposto in brevi parole i miei intendimenti ed i risultati che ne ebbi per quella parte che mi fu possibile eseguire. Dirò in seguito quali furono e sono le mie idee per ciò che rimane a farsi. Potrà per lo meno la mia opinione dar motivo a discussione sul partito a prendere. Possono alcuni diffidare della sorte dei fondi urbani, e temere notevoli ribassi della rendita dei medesimi; io apprezzando alla loro giusta misura tali considerazioni non modifico per nulla le mie convinzioni le quali hanno fondamento non tanto nel naturale aumento di rendita, quanto nel voler trarre capitale di quella forza latente che l'abbandono di tanti anni ha prodotto nei fondi urbani dell'Istituto e che si evoca e si richiama a vita collo stabilire normali proporzioni fra il valore cementizio e quello dell'area in confronto alla rendita del fondo. Del resto le previsioni fatte sulla rendita dei fondi restaurati e su quelle dei fondi che sono a restaurarsi sono così modeste, che non possono non ricevere conferma dai fatti, come la ebbero fin qui.

XI.

Riforma degli ordini interni. — Famiglia sanitaria. — Ispettore. — Priore ed Ecclesiastici. — Suore di Carità. — Regolamento. — Biblioteca dell'Ospedale. — Sodalizi che facevano la carità nell'Istituto. — Patronato sugl'infermi. — Apparecchi ortopedici. — Ordinamento delle officine. — Dispensario. — Controllo giornaliero degli articoli di consumo. — Registro degli infermi. — Statistica.

Se in un Ospedale la conformazione di tutto il materiale per quanto richiede l'igiene ed il miglior servizio de' poveri infermi ha carattere essenziale, non lo ha meno l'ordinamento dei servizî interni, pei quali la cura e l'assistenza dei medesimi venga assicurata; alle quali cose grandemente contribuisce una razionale e rigorosa disciplina che riesca a far ottenere in tutto lo svolgimento del lavoro, una funzione ordinata, sicura, costante e sottoposta per ciò ad un continuo controllo. Delle molte difficoltà che s'incontrano nell'amministrazione di un Ospedale, questa ne è forse la maggiore per la speciale natura delle cose, che è grandemente complessa e che non ha nemmeno la garanzia che deriva dal principio gerarchico, perchè è sostanzialmente varia l'origine dei diversi enti che concorrono all'andamento dell'Istituto.

Gli ordini interni dell'Ospedale della Consolazione traevano origine dalle antiche regole nelle quali erano dettate come in germe le norme sullo svolgimento interno dell'Isti-

tuto: peraltro più che le regole, avevano gli ordini interni fondamento sulla tradizione, che il tempo veniva affievolendo, se la fermezza dei reggitori e nuovi regolamenti con apposite sanzioni non l'avessero sorretta. Era tradizionale negli Ospedali l'esercizio della massima autorità da una parte, la lotta e la resistenza dall'altra. Il capo locale ne era il Priore, un ecclesiastico, che rappresentava in quei tempi in Roma l'autorità delle autorità; resisteva generalmente a lui la così detta famiglia interna e specialmente quel numeroso stuolo di giovani che, iniziati agli studî universitarî, frequentavano o avevano dimora negli ospedali per far pratica dell'arte loro e per contribuire insieme alla cura ed assistenza degl'infermi.

Queste lunghe lotte rinfocolate dalle passioni politiche ne' tempestosi tempi che precorsero, portarono per naturale conseguenza una grande limitazione nel personale della famiglia sanitaria degli Ospedali; quindi ostacolo al progresso dei buoni studî nell'esercizio di molte pratiche chirurgiche, e poi danno ai giovani studenti, ai quali si toglieva il mezzo di fare una larga pratica ed avviarsi ad una professione, non essendo interamente a carico della loro famiglia. Nell' Ospedale di S. Maria della Consolazione, ove tanto numerosi erano stati nei tempi decorsi gli studenti, che s'addestravano ivi all'esercizio dell'arte salutare sulle traccie di grandi maestri che vi dirigevano le cure, se ne era ridotto il numero a ben poca cosa; si componeva difatti la famiglia sanitaria di due professori di chirurgia che riconoscevansi sotto il titolo di Chirurgi primarî; di due Chirurgi Sostituti e di quattro Sotto Sostituti. Tutto questo personale era nominato per concorso, quindi dava veramente garanzia di capacità non comune.

Diviso l'Ospedale in due quartieri, ciascuno di questi era affidato ad uno dei Primarî che avendo la responsabilità principale delle cure, due volte al giorno dovea visitare gli infermi e fare le operazioni chirurgiche di maggiore rilievo; due Chirurghi Sostituti coadiuvavano i Primarî nel loro quartiere e ciascuno di essi per ventiquattro ore faceva servizio di presenza nell'Ospedale; finalmente i Sotto-Sostituti facevano di sei in sei ore il servizio di corsìa, quindi per ogni bisogno degli infermi che erano all'Ospedale o di quelli che vi sopravvenivano, vi era sempre il Sostituto di guardia ed un Sotto-Sostituto.

L'ordinamento della famiglia sanitaria era buono, bisognava però provvedere con una rigorosa disciplina perchè di giorno e di notte ciascuno stesse al suo posto, pronto ad accorrere a tutte le ordinarie e straordinarie emergenze del servizio. La Chirurgia istantanea, che ivi dovevasi esercitare, facea di ciò una condizione sòstanziale ed indispensabile. Il rilasciamento della disciplina su questo punto, si sarebbe tradotto senz' altro in gravissimo e talvolta esiziale danno degli infermi. Quindi nulla innovando nell' organico, procurai che fosse tenuta salda la disciplina, e che per il supremo e diretto scopo dell' istituzione, la cura degli infermi non fosse giammai compromessa.

Che se l'ordinamento della famiglia sanitaria era buono, rilevavasi però per le ragioni addotte difetto di numero nel personale medesimo. Molte erano ivi, nelle visite ordinarie, le manualità occorrenti in difficili e complicate medicature; talvolta sorgevano bisogni di continua individuale vigilanza sopra qualche infermo che avea subìto gravi operazioni, o sopra altro che minacciasse emorragie o richiedesse altra cura

speciale; finalmente bisognava che ivi a preferenza degli altri ospedali si stabilisse una clientela di giovani studenti che sotto la scorta dei professori curanti e del personale titolare si addestrasse a molte manualità che si connettono coll'esercizio dell'arte chirurgica.

Presi concerti coi signori professori Primarî, seguendo in parte le pratiche che adoperansi nelle cliniche, io organizzai un servizio così detto di *esterni*. Permisi a molti studenti dell'Università, dal secondo anno in su, di assistere alle visite dei signori Primarî, e feci tener conto dell'assiduità loro in apposito registro; ai più diligenti, ed a coloro che a giudizio dei Primarî meglio disimpegnavano il loro ufficio, accordai l'alloggio gratuito nell'Ospedale per un tempo determinato e provvidi che si valesse la direzione della loro opera e la rimunerasse quando occorreva uno straordinario servizio o per sopravvenienza di fatti nuovi o per giustificate assenze dei titolari. Questo provvedimento riuscì opportunissimo; giovò all'Ospedale, che ebbe un personale pronto ad ogni circostanza, non solo atto a ciò che dovea fare, ma già edotto delle pratiche interne dell'Istituto; giovò al progresso dei buoni studî perchè presto si addestravano questi giovani alle fasciature e medicature, che formano una parte non ultima dell'azione del chirurgo; profittò finalmente non poco ai giovani che non avendo famiglia in Roma col diligente ed assiduo loro lavoro si guadagnavano l'alloggio nell'Ospedale con tutti gli accessorî di servizio, ed erano posti in condizione di potere attendere più specialmente agli studî pratici ed all'anatomìa coi larghi mezzi che loro somministra quell'Ospedale.

Nel non breve periodo da che io dirigo quell'Istituto, ho avuto sempre a lodarmi di questo provvedimento e confermatomi nel giudizio che ebbi precedentemente cercai di aumentare il numero delle camere destinate a questi giovani e ne fui soddisfatto. Sta in ciò un altro mezzo per tener salda la disciplina. La precarietà della posizione di questi studenti, ed il desiderio che hanno di tenersi in buoni termini coi loro superiori locali per conservare questo indiscutibile vantaggio, divengono mezzi efficaci a mantenere regolare l'andamento delle cose.

In generale io non ho avuto motivo a lagnarmi di mancanza di disciplina, e se vi è stato qualche caso che ha richiesto da me un energico provvedimento, questo fu momentaneo, efficace, non danneggiò la carriera d'alcuno e fece rientrare ben presto le cose nel loro naturale corso. E qui io debbo, a lode del vero, dichiarare che, mentre io sono stato con tutti alquanto severo ed esigente del servizio, ho dovuto riconoscere, che penetrato ciascuno che ciò io faceva per coscienza del mio dovere, hanno tutti serbato per me e serbano sentimenti benevoli, della qual cosa io amo rendere loro pubblicamente azioni di grazia.

E parlando della famiglia sanitaria e della regolare funzione della medesima, che contribuì poi tanto a ridurre a sì stretti limiti l'estremo percentuale della mortalità, come verrà appresso dimostrato, io non posso non attribuirne il merito principale ai Signori Prof. Luigi Laurenzi e Prof. Filippo Scalzi Primarî di quell'Istituto. Essi coll'autorità che deriva dal loro incontestato ed incontestabile valore personale, coll'esempio di uno zelo infaticabile e giammai illanguidito per la miglior cura dei poveri infermi e perchè si mantenesse ivi il focolare

acceso da secoli di continuo e progressivo svolgimento dell'arte salutare, essi hanno il merito non solo dell'opera loro, ma d'aver rialzato l'indirizzo e le tendenze della famiglia suddetta dalla quale sono pur usciti, in questo non lungo volger d'anni, distinti Chirurghi che onorano l'Istituto donde provengono e nell'esercizio della professione e nelle pubblicazioni che hanno fatto e negli Istituti speciali di perfezionamento all'estero, ove si sono recati.

Quando io presi le redini dell'Istituto, il Commissario Regio avea già, in luogo del Priore Ecclesiastico, posto a capo dell'ospedale un Ispettore sanitario; la Commissione ospitaliera indicò le basi di questo servizio organico ed io cercai che, questo nuovo importante ufficio e di natura assai difficile si organizzasse in modo da rispondere al bisogno. È naturale che contenesse questo odiosità non lievi, perchè bisognava che tutte le irregolarità del servizio fossero da quel funzionario rilevate, che alcune urgenti provvidenze fossero da esso istantaneamente prese senza riguardi ad alcuno, che d'ogni cosa tenesse informato chi avea il dovere di provvedere. Questa difficoltà intrinseca dell'ufficio si aggravava per alcune circostanze del momento, che si vincevano soltanto con prudenza e col tempo. I caduti reagiscono talvolta creando imbarazzi a chi sopravviene e questi imbarazzi non mancarono. Il Sig. Dott. Fabio Gambini, che la Commissione nominò Ispettore sanitario, disimpegnò, non ostante tutte queste difficoltà, molto lodevolmente questo ufficio, e non posso non riconoscere il suo merito. Non riesce sempre rimuovere tutti gli inconvenienti e tutti ad un tratto; bisogna però attribuire agli uomini ciò che loro spetta, pur tenendo conto di ciò che devesi condonare alla difficoltà delle situazioni.

Il servizio religioso ed ecclesiastico si concentrò nella Chiesa, il Rettore o Sagrista della quale, fu incaricato di provvedere a che i due Cappellani dell' Ospedale adempissero regolarmente il loro ufficio. Su questo punto io fui e sono molto esplicito, e volli che tutti conoscessero quello che io voleva. Io mi sono fatto un dovere, uno stretto dovere di tutelare la piena ed assoluta indipendenza degli infermi in fatto di religione. Se essi hanno espresso in qualsiasi maniera desiderio di religiosi conforti, io ho sempre tutto disposto in modo che non mancassero loro; se si rifiutavano, io non permetteva che si facesse loro una molesta pressione; da ultimo per quelli che professavano una religione diversa, io fui sollecito che la domanda loro, di avere la parola di conforto del loro Ministro, fosse soddisfatta. Il mio concetto era di conciliare la libertà colla carità; la prima escludeva qualsiasi coazione morale, la seconda richiedeva che i maggiori conforti relativi, se non assoluti, si procurassero a quelli che, fra tante sofferenze fisiche e morali prendevano il cammino dell'eternità. Lasciai in una parola che la parte religiosa si svolgesse liberamente nell' Ospedale a due condizioni; che non si facesse con quel mezzo politica, e che si rispettasse la libertà degli infermi. Con siffatti intendimenti applicati con pazienza ed energia, mi riuscì di render pratico questo sistema, e di eliminare per sì fatte cause ogni attrito ed ogni lotta.

La nomina del personale ecclesiastico la rivendicai all'Ospedale, che avea da secoli l'esercizio del gius patronato nelle sue chiese e nei suoi oratorî; fui cauto solo nella scelta di evitare che questa cadesse sopra individui, che fossero in attrito coll' Autorità ecclesiastica; dalla quale doveano pro-

curarsi essi stessi le facoltà relative per l'esercizio del loro ministero.

L'assistenza degli infermi e la sicura e regolare sorveglianza su tutti gli articoli di consumo erano cose che richiedevano urgenti e radicali provvedimenti. La prima si prestava da inservienti dell'uno e dell'altro sesso, reclutati fra domestici o altri manuali mancanti di lavoro, che erano per ciò solo indotti a richiedere quell'ufficio, senza averne alcuna speciale attitudine di mano o di cuore. Le officine, che sono le principali, la Dispensa, la Guardaroba e la Cucina, erano affidate alla Capo-Infermiera, ad un Dispensiere ottuagenario, ed al Cuoco. Esaminato accuratamente l'andamento di questi servizî, mi convinsi ben presto che non si potea procedere innanzi così. Di giorno e di notte le prescrizioni mediche erano incompletamente eseguite, gli aggravati erano quasi abbandonati alla loro sorte ed era perfino avvenuto talvolta che la mattina si fosse rinvenuto morto sul suo letto un infermo che trovavasi la sera precedente in grave stato, senza che alcuno si fosse avveduto delle ultime sue letali sofferenze. Per gli articoli di consumo si spendeva molto dall'Ospedale, ma non era sicura la regolarità delle distribuzioni, nè sorvegliato e controllato l'uso che se ne faceva.

Per tre mesi durarono le cose in questo stato dacchè io assunsi il governo dell'Ospedale; però tale era la mia profonda convinzione che così non si potesse durare, che io visitando il Presidente della Commissione degli Ospedali, mi credetti in dovere di dichiarargli che se non mi si assentiva un sostanziale mutamento in quei servigi, io avrei dato la mia dimissione. Io conosceva da varî anni il modo come le Suore

di Carità si adoperano negli Ospedali, ed era convinto che volendo fare nell'interno riforme serie ed efficaci, bisognava ricorrere all'opera loro. Sapeva che avrei incontrato sulle prime gravi ostacoli e difficoltà, perchè il partito retrivo le respingeva, come il partito radicale e perchè tutte le persone interessate a mantenere i vecchi abusi si opponevano a che quel mutamento potesse effettuarsi. L'agitarsi poi allora nelle regioni politiche, nella stampa e nella pubblica opinione la questione degli ordini monastici aggravava le difficoltà che ho di sopra enunciato, non ostante che gli ordinamenti delle Suore di Carità fossero diversi da quelli degli altri Ordini religiosi, e che in Italia dal 1859 fosse il loro numero salito da 1000 ad oltre 4000, la qual cosa dimostra come ovunque erasi riconosciuta l'utilità dell'opera loro.

Diffatti tale è il loro ordinamento, che, mentre mantiene salda fra di esse la disciplina e l'osservanza al loro Istituto, lascia che le medesime conformino la loro azione alle regole di quello al quale vengono chiamate e dipendano per ciò senz'altro dalle Autorità locali. La carità è ciò che prevale nel concetto della loro regola e nella pratica della vita, e tanto vi prevale da non tenerle troppo obbligate ad altre consuetudini di vita monastica, che le assorbirebbero il tempo che è sempre assai poco innanzi al grave spettacolo di umane sofferenze, che presenta un ospedale. Stabilite le opportune convenzioni [1] previa

[1] Debbo per ragione di giustizia esprimere qui la mia riconoscenza alla Superiora Generale di quell'Istituto Suor Carolina Chambrot Savoiarda donna di alta mente e di accorgimento veramente singolare che in poco più di una settimana si pose in grado di corrispondere al mio invito, nonostante che non avessi in ordine la casa, mandandomi in ogni mattina il personale occorrente dal vicino Ospizio di S. Vincenzo.

approvazione della Commissione ospitaliera, e della Deputazione provinciale nel febbraio del 1871 io posi le Suore di Carità nell'Ospedale della Consolazione; e di ciò mi compiaccio e mi compiacerò per tutta la mia vita, come di cosa che ha lenito tanti dolori, che ha sollevato tante sventure, che mi ha reso possibile di cambiare ivi totalmente indirizzo all'andamento delle cose.

Per me l'ideale d'un ordinamento ospitaliero è che sia retto come una grande e ben composta famiglia, nella quale prevale la donna, siccome il genio ordinatore e che ne mantiene continua la sorveglianza sia nelle cose di maggiore importanza, come nelle più minute particolarità. La multiplicità dei servizi rende più difficile questo cómpito, però è attenuata questa difficoltà con un adeguato riparto sotto una dipendenza unica; è questo il concetto che io volli far prevalere. Alle Suore affidai la responsabilità dell'assistenza degli infermi; ad esse la cura di somministrare loro i medicinali, di distribuire il vitto e le bevande; volli che assistessero alle visite dei Primarî, alle operazioni chirurgiche ed alla sala di Medicheria; gli aggravati fra gli infermi affidai loro più specialmente, provvidi infine che nelle corsie degli uomini come in quelle delle donne vi fosse sempre la presenza di una Suora di Carità, perchè ovunque l'azione loro benefica potesse compiersi. Io volli ravvicinare quanto più mi fosse possibile la carità alla sofferenza, perchè questa da quella ricevesse delicato e pronto sollievo. Naturalmente fui cauto di tutti quei maggiori riguardi che debbonsi a queste virtuose donne, che con ammirazione oramai universale fanno vita di sagrificio e di abnegazione a

vantaggio di coloro che soffrono, ma non volli esagerar questi rinunziando in molti casi all'opera loro. Le Suore di Carità sono state e sono rispettate e molto rispettate da tutti, perchè la virtù del sagrificio s'impone e domina sugli animi i più renitenti. Così vennero smentite col fatto le farisaiche e maligne apprensioni di chi prevedeva tanti disordini per l'ammissione delle Suore nell'Ospedale. Io incontrai è vero molte difficoltà per farvele entrare, ma di gran lunga maggiori ne incontrerebbe chi volesse ora toglierle.

Affidai alle Suore la Guardaroba, la Dispensa e la Cucina, lasciandovi solo il personale di servizio; detti loro una parte importante nel Dispensario del quale avrò luogo a parlare in seguito; consegnai ad esse tutto il Capitale mobile dell'Ospedale compreso il deposito degli apparecchi e l'Armamentario nel quale appunto si riscontravano notevoli mancanze perchè niuno ne aveva avuto uua vera e completa responsabilità; finalmente volli che da esse fossero tenuti, secondo le module date, tutti i registri di giornaliero movimento. In una parola la gestione interna della Casa venne tutta affidata alle Suore con un controllo continuo dell'Ispettore sanitario per quanto riferiva l'andamento del servizio disciplinare, e del Capo Contabile per ciò che riguardava la parte amministrativa. Così veniva meglio assicurata l'esecuzione delle prescrizioni curative ed assicurato eziandio un miglioramento di tutti i servizi che venivano centralizzati sotto una direzione unica.

I vantaggi che si ritrassero da ciò furono moltissimi, e credo anzi che, se non si fosse fatta questa riforma, tutte le altre disposizioni d'ordine interno avrebbero avuto poca stabilità ed efficacia. A questi materiali vantaggi un altro venne ag-

giunto d'ordine morale che corrispose grandemente a quanto era nella mia intenzione. Io ho pensato sempre che la cortesia dei modi e la forma distinta nel trattare guadagnasse gli animi e fosse un mezzo molto efficace per mantenere la buona disciplina. È questo un altro vantaggio che ebbi dall'aver introdotto le Suore di Carità nell'Ospedale, vantaggio che prese maggiori proporzioni per le distinte qualità della Superiora delle medesime nell'Ospedale Suor Maria Carmela Vez la quale esercitò su tutti indistintamente una segnalata influenza rivolta al bene degli infermi ed al migliore andamento dell'Istituto; dalla quale cosa derivò eziandio un maggior concorso di distinte persone, che facevano capo ad essa per prestare speciali soccorsi ai poveri infermi.

Un Regolamento propriamente detto che contenesse tutte le disposizioni disciplinari riferentesi ai varî servizi dell'Istituto non esisteva; le antiche regole nell'ultima loro variante del secolo decimosettimo contenevano insieme norme organiche e disciplinari, d'ordine amministrativo, e di servizio interno, ma nella sostanza o erano divenute troppo viete, o mancavano di quelle particolarità che sono indispensabili perchè un servizio regolarmente proceda. Anzichè fare nel momento un nuovo Regolamento, pensai che fosse più opportuno ordinare minutamente con altrettanti decreti ciascuno dei servizî, vedere come riuscissero in pratica le date disposizioni e come potessero coordinarsi fra loro e quando tutto il riordinamento fosse compiuto, raccogliere allora quelle disposizioni in un regolamento che avrebbe avuto per sè la sanzione dalla esperienza. Per questo effetto volli che negli uffizî amministrativi si tenesse un registro ove tutte le disposizioni

che venivansi dando fossero raccolte per questo ulteriore lavoro; altrimenti facendo si correva rischio di stabilire e sanzionare regole che non fossero in rapporto ai fatti, e che quindi restassero esse lettera morta, e l'andamento dell'Istituto disordinato e confuso.

Per iniziativa di una Inglese, che è da diversi anni larga ed intelligente benefattrice dell'Istituto, Miss Caterina Hall si è inaugurata per ora in proporzione modesta, ma che ogni giorno si viene aumentando un'utilissima opera, che consiste nel raccogliere oblazioni e col prodotto di queste comperar libri per formare così il primo germe di una biblioteca per gli infermi. Nulla di più opportuno nel caso; in un Ospedale di malattie traumatiche, decorso il primo stadio, l'infermo per lo più senz'essere troppo aggravato rimane per lunghi giorni obbligato a letto e talvolta ad immobilità; approfittare di quel tempo propizio per istruire ed educare la mente ed il cuore, è opera saggia ed io stimai conveniente d'incoraggiarla; tutti i libri, che si scelgono fra quelli che valgono a migliorare le condizioni morali ed intellettuali dell'individuo proporzionati alla sua intelligenza, sono a custodia delle Suore di Carità che la mattina li distribuiscono agli infermi e la sera li ritirano, per tornarli a distribuire il dì seguente; fra questi libri accanto ai lavori di Silvio Pellico, di Massimo d'Azeglio, di Grossi ed a scrittori di storia patria, si trovano descrizioni di viaggi, istruzioni sull'esercizio delle arti, sull'economia domestica, e viene pur dato a leggere qualche libro religioso, se l'infermo lo richiede. È bello il vedere fra i molti che leggono, alcuni che potendo camminare un poco, vanno a leggere ad altri che non sanno leggere, e si fanno leg-

gere da altri, se essi sono illetterati, come pure le Suore di Carità che imparano a leggere ai ragazzi ed alle fanciulle che ivi talvolta trovansi ricoverate.

Quest'opera riesce e riuscirà d'una utilità incontestabile solo che si mantenga nei limiti assegnati, e che il Capo dell'Istituto s'occupi della cosa per modo, che le letture che offre l'Ospedale, sieno veramente tali da ispirare sentimenti di moralità e di civiltà, e l'istruzione sia proporzionata all'intelligenza ed ai bisogni di coloro ai quali si somministra.

Fino da antico tempo alcuni Sodalizî o Istituti mandavano in determinati giorni della settimana i loro associati dell'uno e dell'altro sesso a visitare gli infermi, a confortarli nelle sofferenze, ed a prestare ai medesimi quelle cure premurose che un'industre carità potea imaginare; ciascuno di questi avea un armadio nell'Ospedale ove conservava i suoi effetti, e questi armadî, alcuni dei quali appartenevano ad enti che aveano da tempo cessato da simili pratiche, erano posti in evidenza nel principale ingresso dell'Ospedale; talchè un maligno avrebbe potuto riconoscervi più che un'opera attuale, una ostentazione dell'opera stessa. Dal 20 settembre 1870 in poi eransi interrotte tutte queste pratiche. Io feci avvertire che nell'Ospedale sarebbero stati sempre bene accolti tutti coloro che venivano a fare carità agl'infermi, che quindi li invitava a dichiararmi se intendevano proseguire o no nella lodevole pratica, od in caso affermativo avrei io provveduto alle cose accessorie per modo che si potesse fare ivi il bene senza essere sospettati di ostentazione e di sottintesi. Questo incidente se ridusse alquanto il numero degli antichi visitatori, ne aumentò lo zelo e su questo punto ancora le

cose procedettero di bene in meglio. Anzi, come di sopra ho detto, si estese e si aumentò notevolmente il numero dei visitatori e delle visitatrici all'infuori dei sodalizî per la presenza delle Suore di Carità nell' Ospedale, e ciò aiutò anche per un' altra pratica che io ho procurato d' introdurre nell' Istituto medesimo.

La speciale natura d' un Ospedale di malattie traumatiche, entro il quale tutti i casi gravi di quel genere che si verificano nella Città e nel Suburbio vengono raccolti, fa sì, che non pochi escano da quel ricovero amputati di arti superiori o inferiori, e quindi monchi di una mano, d'un braccio o d'una gamba. Dare ai medesimi un mezzo artificiale per supplire a tanta jattura in un apparecchio ortopedico atto all' uopo, mi parve opportunissimo. La cosa era ardua per la spesa e perchè i progressi dell' ortopedia in questa parte non sono molto generalizzati; tuttavia feci quanto mi fu possibile; richiesi modelli ad un distinto ortopedico di Napoli, ne ebbi da Parigi, da Berlino e da Londra, e procurai che qualche distinto meccanico della città nostra si occupasse di quei lavori.

Debbo alla cortesia ed al sentimento filantropico del Luogotenente Generale d' Artiglieria Inglese il Signor Enrico Hamilton Maxwel che di frequente dimora in Roma e che con vivo zelo s' adopera a vantaggio dei poveri amputati, particolari molto interessanti su ciò, e debbo altresì al medesimo di aver potuto iniziare rapporti con un Comitato esistente a Parigi presieduto dal Signor Conte di Beaufort [1] che ha per

[1] Sotto il titolo di — Questions philantropiques. — Trasport des blessés. — Hôpitaux. — Appareils. — Assistance aux mutilés pauvres — Il Sig. Conte di Beaufort ha fatto una pubblicazione nel 1875 pei tipi della Stamperia Nazionale di Parigi che è di molto interesse.

oggetto di accorrere efficacemente a riparare almeno in parte al danno sofferto dalle vittime della guerra e del lavoro. Non sono pochi gli individui usciti già dall'Ospedale colle braccia e gambe artificiali; così hanno potuto tornare al lavoro, cambiando mestiere. Un giovane carrettiere amputato alla coscia lo incontrai per via tempo indietro; era non solo senza gruccia ma senza bastone; egli venne a stringermi la mano e mi disse che faceva il sarto; altri hanno preso altri mestieri coi quali potranno in qualche modo procurarsi i mezzi per vivere. Io raccomando a chi mi succederà nell'incarico di Deputato di questo pio ricovero di persistere in questo proposito che ha ancora multiplici difficoltà a vincere, ma che sarà di vero incontestabile vantaggio, e riuscirà siccome un indispensabile complemento della cura di questi infelici.

Una delle difficoltà deriva ora dalla spesa, non potendo l'Ospedale colle sue rendite provvedere a quest'onere. Fin qui mi aiutò la carità privata, e lo zelo dei visitatori e delle visitatrici che fanno per ciò capo alla Superiora delle Suore di Carità, che si occupa più specialmente di questa pratica; io confido però, che questa precarietà di mezzi possa esser vinta se o un qualche pio benefattore lascierà un capitale all'Istituto per erogarne la rendita a questa speciale destinazione o se potrà aversi un qualche fondo di quelli dei quali in forza delle vigenti leggi dee disporsi per opere di beneficenza. Sarebbe mio intendimento, come dirò in seguito, che nell'Ospedale stesso vi fosse una piccola officina ortopedica perchè l'indirizzo del Chirurgo ivi sempre presente, ed il bisogno dell'infermo riconosciuto nelle sue minute particolarità potessero offrir mezzo ad un sollecito progresso di questo

ramo ortopedico di tanta importanza, ed alla sua migliore applicazione nel nostro Istituto.

Un altro provvedimento non meno urgente per l' Ospedale della Consolazione era l' ordinamento d' un patronato per gli infermi. La massima parte di quegli infelici, sono gente che lavora, e che nel lavoro per lo più ha subìto la disgrazia per la quale venne tradotto all'Ospedale; ma quella sventura ne porta seco un'altra, che cioè la madre, la moglie, i figli all'indomani mancano di pane. E v' ha di peggio, talvolta coloro che vengono all' Ospedale hanno crediti coi loro padroni, o coi loro capi d' arte che non sono sempre così premurosi di soddisfarli; e poi finita la malattia bisogna trovare nuovamente lavoro, talvolta conviene cambiar mestiere, perchè le condizioni di salute non comportano che si eserciti quello di prima. Si comprende che l' Amministrazione dell' Ospedale non possa far tutto ciò, ma è molto utile che lo si faccia, e che si promuova questo beninteso servizio da chi dee nel più lato senso tutelare la sorte di questi infelici. Invocare dalla Congregazione di Carità soccorsi istantanei alle famiglie, interporsi coi padroni perchè facciano ragione ai diritti del danneggiato e gli diano ciò che gli debbono, procurare il ritorno al lavoro ai guariti, assumere la tutela di qualche legittimo interesse contestato o trasandato di questi infelici è l' ideale di ciò che ivi dee farsi. Mi si chiami pregiudicato di utopie o d' idee troppo sentimentali, non me ne inquieto per ciò; io rispondo a questi pretesi uomini di spirito con due parole; bisogna far così perchè è dovere di carità e di mutua assistenza, la quale è il vero e reale fondamento della vita sociale; chi non è persuaso di questo dovere, ricerchi l' argomento per far così nel

suo tornaconto; le classi superiori non potranno difendersi nelle supreme lotte che le minacciano, che ad un patto soltanto, quello cioè di divenir esse calde e sincere tutrici dei diritti e degli interessi dei diseredati dalla fortuna.

Non mi dissimulai però le difficoltà d'esecuzione di quel concetto; tuttavia non valsero queste a farmelo abbandonare. Io volea questo patronato stabilito in tutti gli Ospedali, composto principalmente dei maggiorenti del quartiere della Città ove l'Istituto ritrovasi; mi riuscì di far prevalere questa idea presso la Commissione che ebbe incarico di compilare lo Statuto organico delle istituzioni ospitaliere della Città nostra ed essa la espresse nello statuto medesimo; peraltro presso gli Enti che hanno il mandato di rivedere quegli organici si soppresse quella disposizione, stimandola una inutile complicazione, e si ritenne che potesse ciò farsi per libera iniziativa del Deputato Locale. Fondandomi su questa, io ricercai qualcuno dei nostri concittadini che volesse aiutarmi in questo lavoro, e non dispero che anche qui una paziente e ferma volontà finirà per far vincere gli ostacoli. Per un tempo non breve io ebbi il concorso il più caritatevole ed efficace del mio amico il Sig. Pietro Garofolini che non risparmiò fatica per riuscire allo scopo; egli avea perfettamente compreso il mio intendimento, e faceva opera veramente utile e che durata più lungamente avrebbe finito per divenire una tradizione locale che si sarebbe imposta da per sè come tutte le verità incontestabili; ma dolorosamente egli cessò da quel pietoso esercizio per ragioni indipendenti dalla mia volontà e che io non cesso di deplorare. Confido tuttavia che un'opera tanto utile e giusta possa stabilirsi in modo durevole ed efficace.

Provvidi all'ordinamento delle officine riordinandole e fornendole delle scorte necessarie. Nel 1871 bisognò richiedere in prestito letti, biancherie, coperte ad altri ospedali; la Farmacia non avea quasi nulla e bisognava assai spesso ricorrere alle farmacie esterne. Ridotti i nuovi locali, li provvidi del necessario e su ciò bisognò impiegare un capitale di oltre L. 30,000 che, come si comprende bene, non è una spesa, ma un vero e reale aumento di capitale mobile, capitale indispensabile, e che restava e resta inalterato col sistema che feci introdurre di apprezzare al vero il capitale esistente nelle medesime al 31 decembre di ciascun anno, facendo per gli articoli di guardaroba quattro categorie con proprî apprezzamenti, cioè dello stato nuovo, del buon stato, del mediocre stato e del logoro; così nell'ipotesi, eziandio che si fosse voluto ridurre quel capitale a danaro, la somma dedotta nelle contabilità avrebbe corrisposto al ricavo.

Quanto alle provviste si fecero queste di generi ineccezionabili; la suppellettile dei ferri chirurgici e degli apparecchi che era scarsissima si venne aumentando notevolmente e la Farmacia si provvide non solo di tutti i medicinali occorrenti, ma eziandio si fecero venire nuovi apparecchi di medicature coi diversi sistemi antisettici e più specialmente tutto quel che bisogna per le medicature *Max Schede* e *Lister*, l'applicazione delle quali produsse a giudizio dei Signori Professori utilità incontestabile. Le docciature di sostanze medicate, la terapìa balneare parziale, per la quale si resero necessarî appositi apparecchi e tutto ciò che l'esperienza additava ai Signori Professori curanti fu provvisto e messo in opera. In questo movimento di idee e di esperienze che mi parve dovesse

seguirsi nel nostro Istituto, e che ci esponeva naturalmente a maggiori spese, fui validamente aiutato dalla somma perizia dei Sig. Professori Laurenzi e Scalzi, dallo zelo e dalla diligenza del Capo Farmacista Sig. Travaglini che cercò da parte sua di fare le maggiori economie in tutto quel servizio. Così la spesa non diminuì; ma fu l'economia impiegata in questo notevole miglioramento che riferivasi a materia di vitale importanza.

Nè altrimenti procedettero le cose pel trattamento dietetico. Per ordinare un efficace sistema di controllo, io provvidi che gli infermi soltanto ricevessero il vitto dall'Ospedale; agli addetti e inservienti tutto fu liquidato in danaro; così poterono stabilirsi giornalmente veri e precisi rapporti fra il consumo, il numero degli infermi e le prescrizioni dietetiche dei Professori curanti. Migliorate le qualità dei generi che si provvedevano in forza di contratti approvati dalla Commissione ospitaliera ed autorizzati dalla Deputazione provinciale se fatti con licitazione, o trattativa privata, sorvegliate le singole consegne coll'intervento dell'Ispettore sanitario, controllati in modo serio ed efficace i consumi, si migliorò grandemente quel servizio tanto al punto di vista di un cibo sano e proporzionato nelle quantità, quanto in quello della spesa; ed anche su ciò una parte della economia s'impiegò nel permettere in casi speciali quelle maggiori spese che la condizione speciale di un infermo potea richiedere.

E perchè tutto questo avesse una giustificazione continua, si adottò un registro a bilancio giornaliero, dal quale risulta in ciascun giorno in un quadro il movimento degli infermi, le prescrizioni dietetiche fatte mattina e sera dai Professori curanti distinte per le sei categorie stabilite nella ta-

riffa la quale regola i consumi, e la quantità che ogni giorno occorre di ciascuno degli articoli. Nello stesso quadro risulta il conto di Dispensa per ciascun articolo, colla indicazione di ciò che residuò il dì precedente, di quanto fu ricevuto nella giornata dai proventieri, di ciò che venne consumato in relazione alla dimostrazione di che sopra e di quel che residua. Questo conto si chiude definitivamente ogni giorno, si riassume collo stesso quadro a conto mensile ed annuale ed offre così un materiale di cifre molto preciso alla contabilità per dimostrare fino alle ultime loro particolarità i rapporti esistenti fra la spesa che viene in bilancio e la ragione della spesa stessa. Tale dimostrazione risponde intieramente allo scopo, nè potrebbe subire alcuna variazione senza mancare alla complessa funzione che compie. La Suora addetta alla Dispensa tiene in corrente questo registro con una esattezza veramente commendevole e tale che dall' aprile 1871, data dell' impianto, ad oggi risulta in regolari e ben estesi registri tutto il movimento giornaliero degli articoli di consumo distinto nel modo detto di sopra. Molti Istituti congeneri hanno o direttamente o col mezzo dell'Amministrazione del Ministero dell' Interno richiesto moduli di questi quadri che veramente rispondono allo scopo in modo corretto e sicuro.

Sembrerà inverosimile che nell' Ospedale di S. Maria della Consolazione non esistesse un regolare registro degli infermi che ivi venivano ricoverati. Eppure è così; i Cappellani soltanto aveano un libro informe nel quale annotavano i morti colle indicazioni di ciò che riferiva la parte religiosa; ogni altra indicazione mancava. Feci impiantare immediatamente un registro di tutti gli infermi che entravano nell' Ospedale col-

l'indicazione delle generalità dell'individuo, della provenienza, giorno ed ora d'ingresso, sala e numero del letto, malattia dalla quale era affetto, trasferimento se fosse avvenuto, uscita per guarigione o morte, con notizia del giorno ed ora nella quale si verificava. Questo registro affidai alla Suora che assiste alla sala delle operazioni chirurgiche ed ha la custodia dell'armamentario e degli apparecchi; il registro è tenuto al corrente e con molta esattezza e pone in grado la direzione dell'Ospedale di dare alle parti interessate, all'autorità giudiziaria ed a quella amministrativa le notizie che pel servizio pubblico richiedono.

La statistica venne nel 1871 impiantata con schede regolari che si pongono sopra il letto di ciascun infermo, nelle quali oltre alle generalità, risulta scritta la diagnosi, la cura e gli esiti avuti; queste schede raccolte a cura dei Signori Primarî hanno somministrato i materiali occorrenti al lavoro statistico pubblicato nel primo allegato di questo lavoro, ed in quelli che verranno pubblicati in seguito. Perchè peraltro questo importantissimo servizio prenda stabilità e sviluppo conveniente, bisogna a mio avviso adottare alcune provvidenze delle quali parlerò in seguito, quando dirò delle cose che a mio avviso restano ancora a farsi.

Nel chiudere questo capitolo accennerò ad un elemento nuovo che io credetti introdurre nell'Ospedale per l'interesse dell'Istituto medesimo, il Dispensario. Certamente sarebbe l'Amministrazione Comunale quella che dovrebbe provvedere a questo servizio, che principalmente consiste nell'offrire mezzo d'immediata cura e medicatura a quelli che non vogliono andare all'Ospedale ma rimanere nelle case loro e che possono tuttavia camminare. Non avendo potuto ottenere che da parte

dell'Amministrazione Comunale vi si provvedesse, vidi che era nell'interesse dell'Ospedale di farlo, perchè così tutti gli infermi che si avvicinavano alla convalescenza tornavano alle case loro e venivano una o due volte al giorno a medicarsi nell'Ospedale; e perchè molte malattie minori si curavano nello stesso modo con vantaggio degli infermi e dell'Ospedale stesso che poteva così provvedere anche ad un maggior numero di malati, che altrimenti bisognava non ricevere. Fu così che raddoppiato quasi il numero degli infermi dal 1871 in poi a confronto di quello che era stato negli anni precedenti, la media giornaliera non ebbe notevole aumento, ed il servizio procedette bene giacchè nessun infermo, che si presentò alla porta dell'Ospedale, venne respinto.

Al servizió del Dispensario feci aggiungere le consultazioni gratuite che si fanno dai Primarî dopo la visita mattutina; anche in questo non facile servizio del Dispensario dovetti fare molto assegnamento sull'opera delle Suore di Carità, che sono sempre ivi presenti, riparate per certi casi da una divisione a cristalli, e somministrano tutto ciò che occorre in ogni medicatura, tenendone conto in un registro, dal quale rilevasi distinto ciò che giornalmente si riceve dalla Farmacia e dalla Guardaroba e ciò che occorre per le corsíe e per gli infermi che vengono a medicarsi al Dispensario.

Negli ordinamenti di quasi tutti i servizi interni pare a me di aver raggiunto se non quanto avrei voluto, certo una buona parte; quello che peraltro è fuori di dubbio, si è che l'andamento dei medesimi colle norme fissate funziona lodevolmente e che mercè l'opera costante ed assidua di tutta la famiglia dell'Ospedale, e specialmente delle Suore di Carità ogni cosa è in corrente e corrisponde esattamente alle disposizioni date.

Il lavoro degli inservienti, e quello della lavanderia lasciano ancora molto a desiderare, ma di ciò pure occorrerà parlare dicendo delle cose che a mio avviso rimangono a farsi.

XII.

Quello che rimaneva a farsi al 31 decembre 1876. — Nell' Edificio Ospitaliero. — Nel patrimonio. — Negli ordini interni.

Non essendosi potuto compiere al 31 decembre 1876 il programma che io mi era proposto, mi è sembrato conveniente in questo capitolo esporre a sommi capi ciò che io credeva doversi ancora fare, e con quali mezzi dovesse provvedervisi; così quali ulteriori disposizioni interne fossero a mio avviso a prendersi, perchè tutti i servizi potessero dirsi organizzati a modo, da rispondere veramente allo scopo complesso dell' istituzione.

Primieramente era necessario costruire una lavanderia ed un bucataio nell' interno dell' Ospedale; la necessità di disinfettazioni per alcune biancherie usate da infermi attaccati di difterite, cancrene ed altre malattie contagiose; la conservazione maggiore delle biancherie quando queste si lavassero con mezzi meccanici migliori di quelli in uso, e finalmente la convenienza di affidare eziandio la direzione e la sorveglianza di questo servizio alle Suore di Carità, consigliavano di fabbricare una nuova lavanderia nell' interno dell' Ospedale. Si faceva e si fa ancora tutto ciò in un lavatoio che è fuori dell' Ospedale, accanto alla così detta corsia delle donne da una femmina che mediante una prestazione mensile lava le biancherie dell'Ospedale e quelle del Sifilicomio, e fa anche questo servizio per non poche famiglie della città. Fatto qualche

miglioramento in questo ampio locale, potrebbe affittarsi assai convenientemente e ricavarsi così una rendita che attenuasse l'aggravio della nuova costruzione, che io propongo di fare. In fondo al giardino grande, sul limite estremo della proprietà verso la via de' Foraggi, vi è un'area attissima all'uopo; ho fatto fare prima studi di massima e quindi un piano di esecuzione, per costruire ivi dalle fondamenta la nuova lavanderia organizzata a modo che entrate da una porta le biancherie sudicie o da disinfettarsi, tutto vi si compirebbe colla maggiore efficacia, colla minor mano d'opera e col minor consumo delle biancherie stesse; vi feci aggiungere un bucataio a vapore ed un ambiente di asciugatoio a caldo, cosa indispensabile in un Ospedale per qualche mese dell'anno, e volli tutto disposto a modo che potessero dall'altra parte della lavanderia uscire le biancherie già asciutte e confezionate per potersene sevire; la costruzione di questa officina, compresa la piccola macchina a vapore e tutti i meccanismi interni, nonchè le condotture dell'acqua ed i servizi di scarico, ascenderà alla somma di L. 25,000 circa. L'utilità di questa nuova costruzione è evidente; vi guadagnerà la salute degli infermi, l'economia e la sorveglianza nei servizi di guardaroba, e si potrà, come si disse, utilizzare colla rendita il lavatoio che esiste fuori dell'area dell'Ospedale.

Una piccola ghiacciaia dovrebbe pur costruirsi in un angolo del giardino per aver così conservato e pronto il ghiaccio per l'uso dell'Ospedale.

Un'altra cosa a farsi è l'impianto dell'illuminazione a gaz in tutto l'edificio e dei nuovi lumi per le sale degli infermi, non che la costruzione di piccole stufe per le sale

medesime. Se da queste nuove opere non sarà per derivare economia all'Amministrazione, saranno certamente migliorati molti servizi, e meglio sarà provveduto quindi al benessere degli infermi. La convenienza di sostituire l'illuminazione a gaz a quella ad olio o petrolio non ha bisogno di alcuna dimostrazione. Le piccole stufe nelle sale sono specialmente in alcuni mesi dell'inverno affatto indispensabili per ciò che deve riscaldarsi nella notte per servizio personale degli infermi, e diviene più facile e meno dispendiosa la loro applicazione servendosi dello stesso gaz; è perciò che si sono combinate le piccole stufe in vicinanza dei lumi a gaz per poter trarre partito del medesimo con la minima spesa. Per tutte queste opere si è creduto possa occorrere la somma di L. 7,800 circa rilevando anche l'importo di queste spese da un regolare piano di esecuzione.

Alcuni miglioramenti sostanziali bisogna introdurre nell'abitazione della famiglia sanitaria e di due camere bisogna ampliare l'abitazione delle Suore di Carità, anche perchè sarà necessario aumentare un poco il numero di queste, che è ora di otto soltanto, allo scopo di poter loro affidare interamente il servizio notturno nelle sale dell'Ospedale. A tutte queste opere occorrerà la spesa non maggiore di L. 4,000. Altri lavori complementari occorrono nella sala di osservazione e camera mortuaria, e bisogna provvedere ad una maggiore aereazione nella camera incisoria dove gli studenti devono passare molte ore del giorno, facendo lavori certo non profittevoli alla loro salute. Per queste opere si calcola possa occorrere la spesa di L. 1,500.

Alcuni benefattori hanno lasciato i loro libri all'Ospedale,

vale a dire: il Chirurgo Biagi primo, ultimo il Prof. Vincenzo Sartori. Io trovai nel 1871 che i volumi allora posseduti dall'Ospedale erano conservati chiusi in Archivio, resi davvero un capitale infruttifero nel più lato senso della parola; compresi nelle nuove costruzioni già eseguite una camera per la Biblioteca, camera che trovasi nel gruppo dei locali destinati alla istruzione degli studenti. Posta fra la scuola, la sala delle conferenze, e la camera incisoria, potrà riuscire di vera pratica utilità specialmente se potrà darsi un vigoroso indirizzo a questi studi interni, e se s'impiegherà un fondo annuo per l'acquisto delle pubblicazioni chirurgiche le più importanti che si vengono facendo. Per la sistemazione della Biblioteca suddetta con gli scaffali e per ogni altra occorrenza d'impianto si è previsto abbisognare la somma di L. 1,800.

Finalmente io propongo che venga costruito un museo, nel quale si raccolgano i pezzi patologici che hanno un'importanza e che molto opportunamente debbano conservarsi in un Ospedale che ha speciale destinazione alle malattie traumatiche. È veramente singolare che mentre da oltre due secoli si curano ivi malattie di quel genere, e che illustrazioni scientifiche di molta importanza vi hanno ivi sempre esercitato l'arte salutare e diretto la gioventù studiosa a nuove importanti ricerche, nulla siasi pensato di conservare come storia di quei fenomeni patologici che al trauma si riferiscono; se non che è tradizione che più volte importanti pezzi patologici sieno stati ivi preparati e conservati e che in difetto di un gabinetto sieno stati portati via o non curati nell'interno dell'Istituto. A ciò fare ebbi eccitamento ripetute volte dai professori dell'Istituto, e da illustrazioni medico-chirurgiche

italiane e straniere che lo hanno visitato. Parve a me che potesse ridursi a quest'uso un locale destinato a magazzino che trovasi a contatto del giardino grande verso il Foro romano. Vicino al medesimo dovrebbonsi organizzare due piccole officine una per riduzione e modificazione d'istrumenti chirurgici, l'altra per lavori ortopedici in quanto specialmente riferisconsi a mani, braccia e gambe artificiali: così col sussidio della scienza l'arte si avvantaggierebbe, e la prima avrebbe maggiore facilità d'applicazione alle sue indicazioni. Il progresso altrove ottenuto in siffatti lavori si deve a questi facili rapporti del professore coll'artefice e senza dubbio ambedue ne avrebbero utilità e sopratutto ne risentirebbero vantaggio i poveri infermi nei miglioramenti reali che potessero ottenersi negli istrumenti e negli apparecchi. Le spese di conduzione di queste officine si ridurrebbero a presso che nulla, potendo trovarsi una qualche combinazione cogli artefici ai quali si darebbe gratuitamente quel locale pei lavori che gli venissero commessi dall'Ospedale da farsi a prezzi ridotti; la spesa totale di costruzione del museo traumatico e delle due officine si è calcolato possa ascendere alla somma di L. 18,000.

Sarebbe opportuno avere una piccola infermeria per casi di malattia fra i componenti la famiglia; così adottare speciali disposizioni nella sala destinata pei cancrenati e nelle camere destinate per malattie speciali come tetanici o convulsionari. Siccome peraltro tutto ciò non implicherebbe mai bisogno di nuove costruzioni, non si prevede alcuna spesa a capitale, potendosi far fronte alle medesime col fondo di annuale manutenzione.

Un'altra operazione che è a farsi e che ha veramente

il modesto carattere di operazione contabile è quella di reintegrare l'Amministrazione corrente dell'Ospedale del nuovo capitale mobile costituito nel sessennio, e reso indispensabile a provvedere l'Istituto di tutto ciò che occorreva come scorta o deposito nelle officine. Al 31 dicembre 1870 figurava in scrittura tutto il capitale mobile nella somma di L. 41,794: 57. Siccome da molto tempo erano rimaste invariate queste cifre, così io feci fare coll'intervento di periti sui primi dell'anno 1871 un nuovo inventario ed apprezzamento di tutto ciò che esisteva, tenuto conto dello stato in cui trovavasi. Fu riconosciuto in quella circostanza che esisteva difatto un aumento nel valore di L. 12,398: 29 e che quindi l'importo totale del capitale mobile al 1° gennaro 1871 ascendeva a L. 54,192: 86. Mancavano però non ostante letti, biancherie e coperte; la guardaroba era affatto sprovvista di articoli nuovi; gl'istrumenti chirurgici, gli apparecchi, le medicature ed i medicinali difettavano in modo da far sentire quasi ogni giorno mancanza del bisognevole. A tutto si provvide in modo conveniente con contratti approvati dalla Commissione, e per far ciò si dovette impiegare un'ulteriore somma di L. 31,363: 16 talchè al 31 decembre 1876 il capitale mobile dell'Ospedale riconosciuto da regolari nuove perizie, apprezzato allo stato in cui trovavasi, ascese alla somma di L. 85,556: 02. Ora è giusto che, essendosi costituita di fatto a capitale una parte della rendita, ne venga reintegrato il conto corrente, perchè possa mantenere il suo equilibrio. È parimenti a reintegrarsi il conto corrente di L. 7,915: 99 per lavori fatti nel 1872 nel fabbricato interno prima che fosse fatto il piano generale di riduzione nell'importo del quale i lavori suddetti sono compresi e come rilevasi dalla relazione del Magalotti.

Come ho di sopra accennato, era mio intendimento che il concetto finanziario fosse sempre lo stesso, che cioè l'aumento di rendita delle case che si restauravano offrisse mezzo senz'altro per avere il capitale occorrente a quelle opere, che di natura loro non sono fruttifere a danaro, ma che non pertanto sono di suprema necessità, perchè l'Istituto possa rispondere interamente al suo scopo.

Le case che rimanevano a restaurarsi al 31 decembre 1876 erano quattordici ed avevano insieme 162 ambienti; con le riedificazioni, ampliazioni e riduzioni a farsi, se ne portava il numero a 270, quindi si verificava un aumento effettivo di camere nel numero di 108; la rendita nello stato attuale ascendeva a L. 15,673: 75; quella che si calcolava potersi ritrarre dopo eseguite le nuove opere ascenderebbe a L. 39,460, talchè vi sarebbe un aumento annuo di L. 23,786: 35.

Dai piani di esecuzione, che io ho fatto singolarmente redigere per ciascuno di questi quattordici fondi, risulta che per le nuove opere la spesa complessiva ascenderà a L. 192,439: 10 cifra molto tenue, se si considera l'aumento di rendita di sopra indicato. Nel terzo specchio dell'ultimo gruppo dei quadri amministrativi allegati alla relazione del Magalotti, e nel quadro dello stato dei fondi urbani annesso alla relazione del Carnevali, si rileva a colpo d'occhio qual'è lo stato dei fondi medesimi, quali le nuove opere da eseguirsi, il numero degli ambienti vecchi e nuovi, l'antica e la nuova rendita, e l'importo delle spese secondo i piani di esecuzione; e tutto distinto per ciascun fondo. Negli uffici amministrativi poi trovansi depositati tutti i piani di esecuzione sia che questi riferiscansi alle case, sia che riguardino i lavori a farsi nell'edificio ospitaliero.

Nel terzo gruppo degli allegati alla relazione Magalotti trovasi una dimostrazione riassuntiva dei mezzi coi quali l'Amministrazione si propone di provvedere alla definizione del programma per le opere che restano a farsi nell' interno dell'Istituto, e per la ricostruzione e restauro a nuovo dei fondi urbani rimasti tutt'ora nell' antica condizione. Le spese insieme occorrenti per tutto ciò ascendono a L. 312,248: 77, comprese L. 8,500 che dovranno pagarsi alla Confraternita del Gonfalone per avere acquistato dalla medesima il condominio della casa in Via della Lungara N. 53 al 56, e comprese lire 4000 che si crede possano occorrere per la formazione di un Cabreo generale descrittivo e figurativo delle proprietà stabili compreso l'edificio dell' Istituto. È conveniente che la situazione giuridica della proprietà, la sua indicazione, le servitù attive e passive, ed ogni altra cosa che assicura e completa la proprietà non debba più ricercarsi in tutto un archivio che ha vita di secoli, nè in antichi catasti che hanno avuto notevoli variazioni; quindi se è beninteso per un privato cittadino, è indispensabile per un ente morale che in uno o più libri si contenga tutto ciò che alla proprietà si riferisce. Finalmente in quella cifra comprendesi una somma di L. 4600 circa che credesi possa bisognare per spese notarili, per assistenza ai lavori, da parte dell'architetto del pio Luogo, e per altre spese d'amministrazione che occorreranno ancora per svolgere quella non piccola parte del programma.

Nel prospetto medesimo si vede di fronte la distinta dei capitali dei quali io credo debbasi disporre per l'esecuzione di quanto sopra è stato enunciato. Prima fra quelle partite è la somma residuata dalle operazioni precedenti; quindi

viene il prodotto di due espropriazioni di fondi urbani, una già seguita, della quale l'importo è in deposito alla Cassa di depositi e prestiti ed un'altra che probabilmente si compirà in un avvenire non lontano; l'affrancazione o vendita del capitale dei diretti domini, e finalmente la vendita di L. 5,000 rendita di consolidato di proprietà dell'Ospedale. La somma complessiva risultante da questo quadro corrisponde con caratteri approssimativi e di previsione all'importo delle spese.

Ora per giustificare in questa parte il mio programma, che per quello che non è fatto, non può avere base sopra risultati consuntivi, come ho potuto fare per tuttociò che è stato effettivamente eseguito, io devo dimostrare che le rendite le quali si andranno a perdere sui capitali da alienarsi riusciranno anche pei lavori da eseguirsi inferiori alle rendite dei capitali ricostituiti a nuovo e dei pesi cessati, non ostante l'impiego di altre somme tanto pel complemento delle nuove opere nell'interno dell'edificio ospitaliero, quanto della dotazione del materiale mobile e di guardaroba e di ogni altra opera di definitiva sistemazione.

L'ultima dimostrazione del terzo gruppo pone in evidenza questo risultato. Le quattordici case a restaurarsi rendono lire 12,823: 65. Restaurate e riedificate che sieno a seconda dei piani di esecuzione renderanno L. 39,460, quindi porteranno un aumento di rendita di L. 26,636: 35; ma l'alienazione de'capitali occorrenti per costituire la somma di L. 312,248: 77 quanto occorre per tutte le opere a compiersi fa perdere all'Ospedale un'annua rendita di L. 18,434: 75; dunque detratta questa dall'aumento del prodotto annuo delle case ne risulterà sempre un aumento di rendita di L. 8,201: 60. Quest'ultima

operazione infine che può pure dividersi in due o tre periodi, produrrà analoghi effetti a quella già eseguita. Il concetto della trasformazione de' capitali parve e pare a me sotto tutti i punti di vista corretto, perchè, come nella prima operazione, così in questa v' è aumento nella rendita pecuniaria, vi è ricostituzione a nuovo dei capitali patrimoniali, v'è da ultimo il capitale gratuitamente procurato per la completa trasformazione dell' edificio ospitaliero, senza che siasi dovuto diminuire una rendita, contrarre un debito o aggravare in qualsiasi modo il patrimonio dell' Istituto.

Ma non poche cose eziandio rimangono a farsi negli ordini interni; converrà concentrare definitivamente tutti i servizi amministrativi, per modo che il deputato amministratore dia ad un individuo soltanto tutte le disposizioni relative, ed uno chiami responsabile di tutti i servizi amministrativi. Io credo che ciò possa farsi senza aumento di spesa. L' ufficio di Economo come è ora costituito può a mio avviso sopprimersi, essendo molte delle attribuzioni che egli prima aveva, esercitate dalla Commissione e dal Deputato Locale, se sono di natura ordinativa; dalle Suore di Carità per quanto riguarda ai rapporti coi proventieri, ed alle provvidenze per la distribuzione degli articoli di consumo e per la sorveglianza sui medesimi; bisogna migliorare il servizio dell' ordinaria esigenza delle rendite, riunendo possibilmente in un solo individuo e potrebbe essere l'attuale Economo, l' incarico di esigere tutte le rendite, e pagare i ruoli, le tasse e tutte le spese minute da rimborsarglisi mensilmente coi mandati; bisogna diminuire e meglio rimunerare il personale amministrativo, procurando che una parte del medesimo venga preso da quell' ente che

assumerà definitivamente l'amministrazione del nuovo sifilicomio, che come si dirà in seguito, è ora connesso all'Ospedale. Con questo riordinamento potrà ottenersi che il servizio amministrativo si concentri ed implichi una vera e reale responsabilità in chi deve esercitarlo, e che ciò si faccia senza aggravare di troppa spesa l'amministrazione dell'Istituto.

Quanto al patrimonio è necessario prendere un'efficace provvidenza per realizzare per quanto è possibile i crediti arretrati, che sono qualificati di difficile esigenza e che rimontano ad epoche più o meno remote; per far ciò ho proposto alcuni temperamenti e si sta predisponendo una convenzione per l'esigenza di quei crediti, mediante la quale si vedrà in quanto potranno incassarsi ed in quanto debbano mettersi nella categoria delle perdite.

Ho disposto che di tutte le case che si sono rimesse a nuovo e di quelle che vi si rimetteranno si facciano regolari perizie dall'Architetto del Pio Luogo, le quali serviranno pel nuovo definitivo impianto patrimoniale, e pel lavoro del nuovo Cabreo. Fin qui quando un fondo è stato rimesso a nuovo si è aggiunto alla cifra del capitale preesistente la spesa fatta soltanto, la qual cosa dà una somma di gran lunga inferiore al vero, perchè come si è dimostrato di sopra la rendita è molto aumentata. Ora quando finita la sistemazione del patrimonio nel senso da me preordinato dovrà farsi questo nuovo impianto della sostanza patrimoniale in base a veri e reali valori, dedotti da criterî peritali, allora si rileverà quale e quanto aumento di patrimonio sarà derivato dalle operazioni anzidette; ho dato da tempo disposizioni perchè fosse fatta l'intiera descrizione e perizia dell'Edificio Ospitaliero; anche questa

si dovrà compiere per comprenderla nello stato patrimoniale dell'Istituto.

Il Cabreo è un lavoro indispensabile, perchè gli antichi Catasti non rispondono più allo scopo e perchè non si può avventurare il patrimonio di un ente morale, quando una proprietà fosse limitata o contradetta, al risultato di ricerche in archivio, che non sempre possono essere accurate, nè sempre felici. Nel Cabreo hassi a trovare l'indicazione storica precisa dedotta da documenti sparsi nell'Archivio che devono sotto un concetto direttivo esatto accuratamente raccogliersi. Conviene inoltre che risponda al criterio giuridico per quanto giustifica la proprietà; tenga conto delle servitù attive e passive che vi esistano, abbia annessi i tipi non dimostrativi ma reali e precisi ed infine contenga la descrizione ed il criterio estimativo dedotto dalla rendita e dalla natura della costruzione. Per tal modo il patrimonio sarà meglio assicurato e messo in evidenza, e sarà meno difficile compito per gli Amministratori dirigere quelle aziende e svolgerle nel vero senso del bene. Alle quali cose è da aggiungere un altro riflesso ed è questo, che siccome cogli odierni ordinamenti si muta o si può mutare di frequente il personale direttivo, bisogna che la tradizione, la quale perciò s'indebolisce, venga surrogata da un sistema di più evidente dimostrazione delle cose che costituiscono nella parte mobile ed immobile, nella parte fruttifera ed infruttifera, il patrimonio dell'Istituto.

Conviene poi meglio coordinare l'ufficio dell'Ispettore sanitario, perchè la sua azione divenga più efficace. A far ciò s'incontrano gravi ostacoli, che il tempo ed una paziente ed energica volontà soltanto possono vincere; combinare rapporti di

gerarchia fra chi esercita un ufficio disciplinare e chi svolge una elevata funzione scientifica, non è cosa sempre facile, nè che si risolve efficacemente con un decreto o con alcuni articoli di regolamento. Attriti sono inevitabili, bisogna però che la prudenza di chi è preposto a tutti questi servizî temperi la situazione, evitando conflitti serî, o compiacenti deferenze, che sono ambedue cose contrarie al buon andamento dell'opera.

La Biblioteca non è ancora organizzata, non solo perchè non è al completo il materiale, ma anche perchè non può aprirsi, se non vi è un ordinamento ed un Bibliotecario. Questo nuovo ufficio dovrebbe comprendere la direzione disciplinare di tutto ciò che all'istruzione interna riferiscesi, ai corsi liberi interni, alle conferenze, che sulle traccie di quelle fondate dal Riva nel XVII secolo bisogna riorganizzare, alle osservazioni anatomiche, ed all'ordinamento del Museo traumatico; peraltro a questo ufficio dovrebbe connettersi eziandio la statistica.

I cultori della statistica sono veramente concordi nel riconoscere che essa è tanto più utile, quanto più della sua funzione si ha una dimostrazione sicura in un controllo che esista vivace e continuo, nell'organico della sua istituzione; per tal modo si possono fondatamente respingere le gratuite accuse, che si lanciano dai detrattori di siffatti studî, dicendo quei risultati, asserzioni non giustificate e criterî fondati piuttosto sopra preconcetti, che sopra fatti reali. A me sembra non difficile ordinare per modo nell'Ospedale la statistica, che vi sia la funzione ordinaria, ed il controllo, disponendo che per ciascun funzionario sia obbligatorio raccogliere da sua parte il materiale statistico, e sia questo sottoposto ad un controllo continuo e permanente. Pare a me che un funzionario possa al-

l'ufficio di Bibliotecario unire quello di raccogliere e controllare tutto il materiale statistico e pubblicarne annualmente le deduzioni. Su tutto ciò io non esprimo concetti concreti, ma piuttosto un desiderio nell'interesse degli infermi, pei quali la statistica deve essere una vera e reale garanzia, e nell'interesse della scienza che deve trovare nelle deduzioni della medesima materiale sicuro per continui ed ulteriori progressi.

Una riforma è indispensabile nel personale inserviente. Ho tardato a mettervi mano perchè ho voluto riconoscere dalla situazione di fatto in quanto potesse venir ridotto e limitato questo servizio. Chi è bene esperto nelle cose ospitaliere sa che tanto migliore è l'ordinamento interno di un Ospedale quanto meno entra nel medesimo il personale degli inservienti; si comprende che maggiore è la garanzia che presenta per l'assistenza degli infermi il personale dei giovani della famiglia sanitaria e quello delle Suore di Carità, che non il servizio degli infermieri che, come ho detto di sopra, vengono reclutati fra domestici ed altri manuali senza lavoro, i quali per guadagnare la vita richiedono questo ingrato e laborioso servizio.

Più disposto ad aumentare quindi l'altro personale anzichè quello degli inservienti, ho sempre differito questa riforma provvedendo con temperamenti ai bisogni speciali che sopravvenivano. Però la divisione delle sale, che prima erano tre ed ora sono undici, rende necessario un qualche aumento nell'organico anche degli inservienti, come altresì è necessario provvedere a sostituirne alcuni, che per difetti personali non possono durare ad esercitare quell'opera senza compromettere il buon servizio degli infermi.

Sarà necessario da ultimo che un definitivo regolamento disciplinare completi ed assicuri la stabilità della riforma interna, la qual cosa potrà agevolmente farsi, raccogliendo tutto ciò che dagli antichi ordinamenti si è conservato e le disposizioni che nei decreti e nelle speciali ordinanze sono state emanate, allorchè si sono venuti organizzando i varî servizi. Per tal modo chi è preposto ai medesimi e chi deve curare l'esecuzione di quelle disposizioni avrà una guida sicura e norme invariabili convalidate dall'esperienza e da relative sanzioni disciplinari.

L'Archivio ha bisogno di alcuni miglioramenti. Ne sono state tolte alcune opere stampate ed altri oggetti che in Biblioteca ed altrove hanno meglio il loro posto. Devono rimanere nell'Archivio soltanto tutti i documenti che interessano la storia e l'amministrazione dell'Istituto. Ciò che sotto l'aspetto paleografico è pregevole vuolsi conservare idoneamente e trascrivere per la custodia dell'originale. Conviene in fine riformarne con più sicuro metodo l'indice per alfabeto ed il relativo inventario.

XIII.

Si riassumono i risultati ottenuti nel sessennio. — Per lo scopo principale che è la cura degli infermi. — Al punto di vista finanziario ed amministrativo.

Hanno corrisposto sempre i fatti alle previsioni e quelli riuniti insieme costituirono nel decorso sessennio un serio, bene inteso e progressivo indirizzo dell'Istituto allo scopo di assicurarne la fecondità e la stabilità? È quanto io voglio brevemente ricercare e riassumere in questo capitolo.

È fuori di dubbio che, per tradizione costante ed a vista d'occhio, tutti coloro che prendevano interesse per quest'Ospedale, riconoscer dovessero quali insalubri ed antigieniche le sale del medesimo fino al 1871. Bastava entrare ivi per vedere non poche tende sul letto d'infermi affetti da resipelle di natura settica; quasi tutti gli amputati degli arti inferiori morivano per cancrene o febbri di riassorbimento: una buona parte delle ferite e delle fratture esposte prendevano aspetto difterico; le febbri infettive e miasmatiche erano frequentissime, ed ogni giorno si querelavano dei tristi esiti inaspettati i professori curanti, e giustamente reclamavano efficaci provvedimenti.

Basta ora entrare nelle sale per riconoscere uno stato di cose totalmente diverso da quello di sopra descritto. Senza scendere a particolari che sarebbero inopportuni ed inutili in un fatto a tutti palese, e che è già entrato nella coscienza

popolare, nessuno degli infermi presenta sintomi di quelle malattie secondarie, che i tecnici riconoscono essere conseguenza delle condizioni del luogo, ove essi vengono curati. L'aria è ivi pura, in continuo movimento; entrando nelle sale di giorno e di notte non si sente l'afa nosocomiale che è chiaro segno di aria viziata; in una parola l'impressione che a primo aspetto si ha visitando quelle sale, è che tutto sia risanato in modo da potere efficacemente rispondere al suo scopo.

Ma indipendentemente da questi criterí generali è a vedersi quali, numericamente parlando, furono i risultati delle cure durante il decorso sessennio. Sebbene con molta diligenza sieno stati questi raccolti sui quadri statistici allegati, tuttavia non hanno mancato d'introdursi nei medesimi alcuni fatti nuovi che era quasi impossibile stralciare a cifre, e che rendevano assai difficile un confronto cogli anni precedenti. Il numero degli infermi non solo aumentò grandemente nel sessennio, cioè dell'ottanta per cento circa da ciò che prima erasi verificato, ma il nuovo contingente si presentò per gravezza di casi assai più importanti del vecchio, giacchè quello proveniva in massima parte da disgrazie avvenute nelle molteplici nuove costruzioni, e quindi il numero dei nuovi casi gravissimi importava per la natura loro molti prognostici non favorevoli e molti esiti fatali.

Non ostante tutto ciò e sebbene fosse fuori di dubbio che il beneficio delle riforme non potesse risentirsi sempre nel tempo in cui le medesime venivansi operando, pure il risultato della mortalità annuale nel sessennio fu molto tenue, sia se si considera ciò che avviene in generale nella cura delle malattie traumatiche, sia ciò che avvenne prima nell'Ospedale

stesso. Confronti precisi cogli anni precedenti non è stato possibile fare per difetto di statistica, peraltro non può dubitarsi del notevole miglioramento di quei risultati, e questo fatto ebbe conferma eziandio in ciò che si è verificato nel tempo successivo al sessennio, tempo nel quale tutti i fatti nuovi hanno potuto produrre le loro conseguenze. Dal numero totale dei morti si fa nei quadri statistici primieramente detrazione di quelli portati cadaveri nell'ospedale; si detraggono quindi quegli infermi che muoiono entro il termine di sei ore, siccome coloro ai quali non è quasi mai possibile di prestare alcuna cura efficace; l'ulteriore risultanza numerica serve per determinare la percentuale di mortalità, e questa si verificò

	di	8. 47 %	nel 1871
	„	7. 07 %	„ 1872
	„	8. 09 %	„ 1873
	„	7. 33 %	„ 1874
	„	8. 14 %	„ 1875
	„	8. 71 %	„ 1876
media generale	„	7. 96 %	

cifra ben tenue in rapporto alla mortalità che si verifica negli ospedali o nelle sezioni di ospedali ove curansi le malattie traumatiche, specialmente in presenza ai fatti di cui di sopra si è fatta parola.

Non solo durante il periodo delle riforme si è cominciato a risentire vantaggio nella ridotta mortalità, ma è diminuita eziandio la permanenza media degli infermi nell'ospedale. Gl'infermi ricevuti nell'ultimo quadriennio dal 1867 al 1870 furono 3352 e per la media annuale 838; quelli ri-

cevuti nel sessennio ascendono al numero di 8632, e per la media annuale 1438, il che corrisponde ad un aumento d'infermi di 600 all'anno. Non ostante questo enorme aumento, l'Ospedale è riuscito sufficiente a tutti i sopravvenuti bisogni, sia per quanto riguarda la capacità del luogo e la forza dei servizi, sia per quanto riferiva il consumo di tutto ciò che è stato necessario per l'interno andamento dell'Istituto. Si potrà in seguito scendere ad analisi ed a comparazioni più accurate quando tutto sarà organizzato a modo da poter dare sicuri risultati statistici, e specialmente quando la cessazione del servizio del Sifilicomio renderà possibile di ciò fare con quell'esattezza che è indispensabile. Tuttavia dagli estremi generali dedotti risulta chiaro, che anche durante il tempo delle riforme si è cominciato a risentire un sensibile miglioramento nella parte sostanziale del servizio, cioè in tutto ciò che riferisce la vita degli infermi ed il più breve tempo impiegato per risanarli.

Si trattava di rendere salubre un Ospedale che la pubblica opinione aveva condannato come antigienico, si trattava di conformarlo a tutte le esigenze della moderna civiltà, si trattava di trasformarlo, siccome sopra ho dimostrato, in un istituto di pubblica assistenza, ove tutto quel soccorso venisse prestato che era necessario. Io credo di avere in buona parte raggiunto questo scopo, e l'altrui giudizio me lo conferma; quindi io tengo per certo debba mantenersi il sistema che io ho introdotto e completarlo ove occorra, tanto più che il tempo ulteriormente decorso dalla fine del sessennio alla data della presente pubblicazione, avendo offerti risultati sempre migliori per la riduzione della mortalità e della

media di permanenza degli infermi, non può non confermare i giudizi dedotti dal passato. È ben naturale che la parte principale spetti, in quanto concerne i risultati della cura, ai signori professori curanti ed alla famiglia sanitaria, ed io sono ben lungi dal voler togliere o limitare il grande merito che loro giustamente appartiene. Siccome per altro le mie deduzioni ed i miei calcoli riferiscono a comparazioni che si verificano con lo stesso personale direttivo, così credo di esser nel vero, attribuendo una non ultima parte di questi risultati alle praticate riforme.

Ma non meno evidente è il vantaggio che dalle eseguite riforme derivò all'Istituto sotto il punto di vista finanziario ed amministrativo. L'edificio ospitaliero rimesso a nuovo faceva sì che in ogni anno le spese di manutenzione interna divenissero minori; oltre una metà delle case dell'Istituto che trovavansi per la massima parte cadenti e quasi abbandonate erano state riedificate e restaurate e poste in stato di dare una vera e proporzionata rendita; la trasformazione dei capitali era avvenuta in guisa, che quelli di natura immobile eransi più che raddoppiati, mentre diminuiti si erano gli altri che sono soggetti a maggiori eventualità ed hanno un'indole meno stabile.

Quanto all'interna amministrazione, non può dedursi il buon risultato della medesima che da due fatti; la quantità e la qualità delle diete, non che la qualità e quantità degli altri soccorsi terapeutici e curativi, e la misura media della spesa giornaliera per ciascun infermo. Quanto alla prima può assicurarsi che non solo nessun reclamo non mi è mai pervenuto dai professori curanti, dagli infermi o dalle loro famiglie sul difetto delle somministrazioni anzidette; che anzi sono stati

autorizzati i professori curanti a fare senza riserva ordinazioni di cibi particolari, di vini e bevande anche costose, quando si fossero credute necessarie, come pure si è provvista la farmacia di tutto ciò che il progresso scientifico della chimica applicata poteva consigliare pel miglioramento delle condizioni dell'infermo; si sono provvedute altresì le medicature antisettiche delle quali di sopra si è parlato e gli apparecchi di vario genere che la pratica nostrana e straniera ha indicato siccome mezzo efficace per coadiuvare la cura di gravi lesioni traumatiche.

L'altro estremo, come dissi, per giudicare della bontà di un sistema amministrativo interno è quello del costo della giornata di presenza dell'infermo in un'Ospedale. Nel bilancio del quadriennio dal 1867 al 1870 il costo della giornata di presenza salì a L. 3: 69. 6, come rilevasi dal primo gruppo degli allegati annessi alla relazione Magalotti. Nel 1871 decrebbe considerevolmente questa cifra e venne poi gradatamente decrescendo negli anni successivi, così che fu

di	2. 71. 3	nel	1871
„	1. 89. 9	„	1872
„	1. 83. 2	„	1873
„	1. 84. 5	„	1874
„	1. 73. 0	„	1875
„	1. 78. 9	„	1876

La media quindi del sessennio risulta di L. 1. 96. 8, che ragguaglia circa il 48 % di meno di quanto costò giornalmente un infermo nel quadriennio precedente al 1870. Non tacerò in questa occasione due fatti che in ragione diversa e contraria

hanno influito su questi risultati; uno si è che essendo stato maggiore il numero degli infermi, si sono meglio ripartite le spese generali di amministrazione sull'importo totale degli articoli di consumo; ma, come dissi, un altro fatto ha prodotto conseguenze contrarie, e questo è che nel sessennio i prezzi degli articoli di consumo sono stati maggiori di quelli dal 1867 al 1870. Non ostante queste considerazioni una così notevole economia nel costo di una giornata di presenza ed il progressivo svolgersi dell'economia medesima non può non attribuirsi all'efficacia delle stabilite riforme; certamente io credo che sarà difficile scendere ad una cifra minore di quella del 1875 e 1876 che variò fra la lira 1: 70, e la lira 1: 80.

Passando poi dai criteri parziali a quelli generali, e raccogliendo i risultati dei sei bilanci relativi al periodo 1871-1876, si ha che le rendite, annualmente ritratte dal patrimonio dell'Istituto, non solo sono bastate a tutte le spese, nelle quali comprendonsi i nuovi gravissimi pesi di tasse, i frutti dei due mutui contratti, ed il trattamento di 600 infermi all'anno di più di quelli che curavansi nel periodo precedente, ma hanno prodotto annuali avanzi, che si sono impiegati nella dimissione graduale dei due mutui contratti per le nuove costruzioni. I risultati dei bilanci, che sono stati tutti sindacati ed approvati dalla Commissione Ospitaliera e dall'Autorità tutoria, si riassumono come segue:

		Avanzi.	*Disavanzi.*
1871	—	L. 8482. 13	—
1872	—	„ 5657. 51	—
1873	—	„ 5203. 95	—
1874	—	„ 14974. 50	—
1875	—	„ 19179. 17	—
1876	—	„ „	25. 40

Sommano gli avanzi in L. 53497. 26
Si detrae il disavanzo in „ 25. 40

Totale degli avanzi L. 53471. 86.

Si è dunque durante il sessennio avuto un avanzo effettivo nei rapporti tra la rendita e la spesa di L. 53,471: 86, la qual somma è stata nella maggior parte impiegata ad estinguere le rate di ammortamento dei due mutui che erano di L. 190,000, e al 31 decembre 1876 ridotte a L. 156,003: 44; le quali annualmente decrescono e decresceranno, se si manterrà in queste condizioni il bilancio. Così fra nove o dieci anni l'Ospedale di S. Maria della Consolazione non avrà più alcuna passività, e potrà far fronte a nuove evenienze o aumentare ulteriormente il suo patrimonio con nuovi rinvestimenti.

Per ciò che riguarda la situazione patrimoniale debbo qui ricordare un fatto che ho di sopra accennato. La forza patrimoniale da ciò che era al 31 decembre 1870 ha non solo avuto l'aumento delle L. 53,471: 86, e si è posta in condizioni di soddisfare all'ammortamento annuale, ma ha aumentato eziandio il capitale nello accresciuto valore dei fondi. Il valore dei medesimi è stato sempre riportato in bilancio per la cifra che veniva loro attribuita prima del 1870 e soltanto

si sono aggiunte per ciascun fondo le spese di nuova costruzione ivi fatte; quando per altro si compileranno nuove perizie dei fondi suddetti e dell' Edificio Ospitaliero, e si diverrà al novello impianto dello stato patrimoniale dell' Istituto, si troverà un aumento nel valore dell' Edificio ed in quello dei fondi urbani di alcune centinaia di migliaia di lire che sono a mio avviso la conseguenza per questi ultimi di avere tratto partito di quella forza che ciascuno de' fondi suddetti aveva latente per effetto del disturbato rapporto tra la rendita, l' area ed il valor cementizio e per l' abbandono nel quale da tanto tempo tenevansi i fondi suddetti.

XIV.

Del Sifilicomio di Roma e di Terni. — Un po' di storia. — Provvedimenti parziali ed insufficienti. — Mie proposte. — Necessità di proseguire ad insistere, perchè il Governo provveda per l'istituzione di un nuovo Sifilicomio in Roma.

Ricongiunta Roma all'Italia nel settembre 1870, fu massima del Governo di estendere ed applicare ivi al più presto possibile tutte le leggi e regolamenti del regno. Alcune disposizioni poi che alla pubblica sicurezza ed ai varî rami della medesima riferivansi, necessariamente si dovettero porre subito in atto per l'affluire numeroso ed istantaneo di persone d'ogni genere che in quei giorni traevano a Roma.

I regolamenti dell'ufficio sanitario della Questura relativi a prostitute sane o malate, erano molto diversi da quelli in vigore sotto il regime pontificio. Allora difatti in una delle sale o corsie dell'Ospedale di S. Giacomo curavansi le donne affette da malore celtico, sia che vi andassero spontaneamente, sia che vi fossero indirizzate dall'autorità di polizia; libero era ad esse l'andare e lo stare, come non era soggetto ad alcuna sorveglianza l'esercizio della prostituzione, se non in quanto ne derivava scandalo, o disturbo alla cittadina convivenza.

Invece coi regolamenti vigenti nel Regno d'Italia, la prostituzione, che non potevasi togliere, era disciplinata, e

le prostitute che nelle visite sanitarie erano riconosciute inferme di malattie attaccaticcie, venivano condotte all' Ospedale e vi si custodivano e curavano fino a che fossero risanate; dopo di che uscivano restando sempre sotto la sorveglianza dell' ufficio sanitario della Questura. Questo fatto rendeva indispensabile che un Ospedale si aprisse subito in Roma, speciale per simili malattie, nel quale la custodia e la cura di queste disgraziate donne potesse esercitarsi con prestabiliti accordi tra la direzione ospitaliera e l' ufficio sanitario della Questura. E poichè il servizio dei Sifilicomi del Regno si fa dal Governo in conseguenza dei sopraccennati regolamenti, era la Luogotenenza per gli affari di Stato interno che doveva dare le disposizioni richieste dall' ordinamento di questo servizio in Roma.

Si cominciarono quindi immediate pratiche per l' apertura di un Sifilicomio; ma si riconobbe ben presto che, mentre occorreva un qualche tempo a fondarlo ed organizzarlo, bisognava d' altra parte che si stabilisse subito o in una sezione degli Ospedali esistenti o in qualche altro Istituto questo difficile ed ingrato servizio. Molte pratiche riuscite essendo infruttuose fra la Luogotenenza per gli affari interni ed il Commissariato regio degli Ospedali, si stabilì di costituire provvisoriamente una sezione dell' Ospedale della Consolazione a Sifilicomio. Che questo sia stato un buon provvedimento non potrebbe dirsi, perchè per quanto momentaneo si affermasse, pure l' introduzione del medesimo costituiva gravi difficoltà nell'ordine disciplinare e curativo dell' Ospedale traumatico. Bastava riflettere che l' Ospedale della Consolazione nella sezione dei feriti, presentava già gravi difficoltà

disciplinari pei possibili eventuali rapporti fra gli offensori, gli offesi e le loro famiglie, e che le malattie traumatiche con lesione esterna predispongono sempre a malattie infettive. Ora mettere a contatto di queste persone altre affette da infezioni contagiose era lo stesso che avvicinare l'esca al fuoco, come era altresì rischioso il dover frenare ivi a disciplina donne di perduta vita, d'ogni provenienza, ed in un momento in cui tutti erano nuovi all'applicazione dei regolamenti e delle discipline vigenti.

Questo fatto io lo trovai iniziato appena, quando presi le redini dell'Ospedale; quindi dovetti io organizzarne il servizio, sebbene convinto che non fosse stata opportuna quella provvidenza. Cominciai per fissare una convenzione a breve termine col Ministero dell'Interno, secondo la quale l'Ospedale obbligavasi a ricevere, custodire e curare ottanta tollerate inferme con una retta che sarebbe stata pagata dal Governo in L. 1, 60 al giorno. Questa convenzione stipolata il 26 dicembre 1870 ebbe decorrenza dal 1° gennaio 1871 e si stabilì che cesserebbero gli effetti della medesima sei mesi dopo una disdetta formale che fosse data da ciascuna delle parti. L'ordinamento disciplinare interno presentava difficoltà gravissime per la qualità delle persone, per le condizioni del luogo, e perchè nei primi giorni, pur d'iniziare l'ordinamento del servizio, si lasciarono correre certi abusi che non si poteva permettere durassero. Tuttavia con rigorose disposizioni interne e coll'aiuto della Questura si giunse ad uno stato di cose meno che intollerabile. Sorgevano però per via ogni giorno difficoltà nuove, alle quali bisognava dare congrua soluzione. Molte divisioni nel personale si rendevano

necessarie, tenuto conto della età delle ricoverate e della gravità e dello stadio delle malattie, non che di un certo speciale stato delle medesime. Le minori di età, le aggravate, le puerpere non potevano tenersi insieme a quelle orde baccanti ed indiscrete che pareva perduto avessero nell'ubbriacchezza del vizio ogni senso di umanità e di compassione. Nel mentre che provvedevasi a ciò nel miglior modo possibile, nel mentre che colla sorveglianza continua dell'Ispettore Sanitario e delle Suore di Carità si veniva ogni giorno rafforzando la disciplina sopra quell'elemento sempre renitente e tumultuante, nuove premure si facevano da parte dell'amministrazione governativa perchè si ricevessero le inferme in maggior numero di quello pattuito nel contratto; essendo che nell'infermeria e nei dormitori delle carceri se ne trovavano raccolte in numero ben importante, oltre le ottanta ricoverate nell'Ospedale.

Riuscito ciò affatto impossibile, si chiese l'apertura di una succursale e si promise d'altra parte che si sarebbero presi solleciti provvedimenti per l'erezione del Sifilicomio; si visitarono una parte dei locali dello stabilimento penitenziario alle Terme ed altri a contatto dell'ospizio del Buon Pastore, però si dovette riconoscere come non convenisse organizzare un servizio nuovo per ciò e che sarebbe stato miglior partito di stabilire questa succursale presso un altro Ospedale esistente. In Roma coll'aumentare della popolazione e quindi degli infermi, nulla vi era disponibile. Allora fu preso il partito di stabilire questa succursale, o a Perugia ove esisteva già il Sifilicomio per l'Umbria, o a Terni ove una parte dell'Ospedale civile era vuota e che la Congre-

gazione di Carità di questa città era disposta di destinare a quell'uso.

Questo provvedimento non poteva dirsi buono per molte ragioni, che è più facile comprendere che esprimere a parole; ma era certamente il meno male che potesse farsi, considerando eziandio che la misura aveva un carattere assolutamente transitorio e che anzi contemporaneamente alla medesima, come si dirà in appresso, si facevano di concerto fra la competente Direzione Generale del Ministero dell'Interno, e l'Amministrazione dell'Ospedale studî e pratiche per la fondazione di un nuovo stabilimento in Roma. Di concerto dunque coll'Autorità governativa si fece una convenzione colla Congregazione di Carità di Terni, nella quale venne stabilito che si sarebbe mandato ivi un numero di inferme non maggiore di cento nè minore di cinquanta; che a carico dell'Ospedale civile di Terni fosse il vitto delle ricoverate, secondo una tariffa stabilita, i medicinali, l'assistenza, il personale di servizio, il casermaggio ed ogni spesa di manutenzione; a carico dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma fosse poi il personale sanitario che ivi stabilivasi e quello d'ispezione, e tutte le spese di trasporto da Roma a Terni, e viceversa delle ricoverate e del personale di pubblica sicurezza che doveva accompagnarle. Per la cura delle prostitute affette di scabie o di altre malattie cutanee attaccaticcie si fece convenzione apposita coll'Ospedale di S. Gallicano. Tutto ciò portò la necessità di nuove convenzioni col Ministero dell'Interno; in conseguenza di queste l'Ospedale della Consolazione assunse l'obbligo di ricevere e far ricevere nell'Ospedale di Terni, centocinquanta tolle-

rate per la retta complessiva di L. 1, 75 ogni cosa compresa; e per la parte degli obblighi assunti dall'Ospedale di Terni si stabilì a favore del medesimo una sottoretta di L. 1, 25 oltre ad una indennità mensile per alcuni speciali servizi.

La media annuale della giornata di presenza delle ricoverate nell'Ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma e nella succursale dell'Ospedale di Terni, è stata nel sessennio di 54,486; la minima di un anno 48,663, la massima di 61,001.

Se peraltro l'ordinamento e la conduzione di un Ospedale presenta ovunque assai gravi difficoltà pei complessi servigi che ivi si svolgono, gravissime ne derivano dalla natura speciale di un Sifilicomio. Senza scendere a troppe particolarità, e rimontando alle cause speciali che le producevano, io dirò che le principali derivavano dal diverso punto di partenza in cui si era da parte della direzione dell'Ospespedale e da quella di alcuni dei funzionarî dipendenti dall'ufficio sanitario della Questura.

La direzione dell'Ospedale, ed io mi affrettai di dichiararlo fino dai primi giorni, assumeva questo servizio a condizione che si mantenesse ivi il carattere sostanziale dell'opera pia: quindi se s'incaricava della cura e della custodia di queste inferme, non poteva non fare largo posto al tentativo di morale riabilitazione delle medesime. Da alcuni altri poi che viver dovendo vicino al lurido assai difficilmente evitavano dall'impantanarvisi, si pretendeva che limitato fosse il servizio alla cura e custodia, e non si disturbasse così l'iscrizione nei registri di Questura e l'interesse forse delle padrone delle case di tolleranza. Queste furono le vere e reali

ragioni di dissenso, che determinarono da una parte vigorosa resistenza, dall' altra reclami e quindi l' intervento della stampa che constatava il disagio della situazione, senza precisare la diagnosi ed i rimedi che sarebbero stati necessarî.

Cercai d' indurre alcune distinte provette Signore di venire periodicamente in questa sezione dell' Ospedale e ricercare ivi con non comune abnegazione ed industre carità cosa fosse a farsi per molte di quelle infelici. Si tentò di organizzarvi il lavoro come potente mezzo da contraporre agli illeciti guadagni; s' offrì modo a non poche giovani sedotte di ritornare nelle loro famiglie; si riunirono molte di quelle ai loro mariti e si cercò di stralciare almeno dal novero delle traviate quelle per le quali al cammino del vizio aveva aperto adito qualche sventura domestica o personale.

La pietosa opera era difficile sotto molteplici punti di vista, peraltro non era senza frutto; una statistica, della quale non furono pubblicati che i risultati numerici, pose in evidenza il bene che hanno fatto e fanno queste virtuose e zelanti Signore. Sommano a qualche centinaio le prostitnte che si riuscì salvare dall' abisso, nel quale cadute erano senza che forse avessero voluto; tutto ciò però, se incontrava l' approvazione degli onesti non mancava di eccitare le ire di chi vedeva per quel modo danneggiate le sue disoneste industrie, e come è naturale l' opposizione non si faceva in nome di questi vili interessi, ma per essere intesi bisognava prendere un altro tono, deplorare cioè abusi inevitabili in quei servizî e cercare di combattere l' istituzione, per far così cessare un bene che da quella derivava. Questo vizioso concetto divenne per alcuni altri un malinteso, e non mancò qualche egregio oratore o scrit-

tore che più simpatizzando col pennello di Pietro da Cortona e di Gherardo delle Notti che non con quello di Raffaele Sanzio e del beato Angelico volle fare descrizioni esagerate, ed in nome della moralità domandare provvedimenti che, forse riusciti, alla moralità stessa avrebbero grandemente attentato. Io mi limitai ad opporre a queste declamazioni cifre e fatti che erano o dovevano essere a notizia di tutti, e respinsi le calunniose assertive d'abbandono, di pressione, d'immoralità e di mancanza di disciplina, e denunciai alle autorità le origini di quei reclami quando dei medesimi mi veniva fatto afferrare le provenienze interessate o sospette.

Molti di coloro che erano preposti a questi servizi la pensavano come me, ma non tutti osavano dichiararlo; io poco incaricandomi delle opposizioni, sosteneva la tesi che bisognasse costruire un Sifilicomio per diminuire ancora, se fosse possibile, gl' inconvenienti che ivi esistevano. Sosteneva eziandio che tanto nel nuovo Sifilicomio, quanto in quello provvisoriamente organizzato nell' Ospedale della Consolazione, dovesse prevaler sempre il concetto di tentativo di riabilitazione morale. A questo patto soltanto poteva con approvazione di tutti organizzarsi questo servizio nella capitale del Regno.

A lode del vero io debbo dichiarare che nell' alto personale degli uffici di pubblica sicurezza io ebbi concorso ed adesione sincera. Il lavoro sotterraneo di alcuni subalterni paralizzai collo smascherarli, quando mi fu dato di poterlo fare, non ostante che essi cercassero e trovassero talvolta protettori in più alte sfere. Questa lotta però non mancava di essere difficile da parte dell' amministrazione dell' Ospedale, perchè alcuni di quelli

che cantavano l'iliade di dolorosi inconvenienti, erano essi stessi che avevano mezzo di produrli e di farli constatare. Si deplorava l'eccessivo cumulo delle ricoverate all'Ospedale della Consolazione ed intanto colle visite straordinarie nelle case di tolleranza se ne aumentava il numero da coloro stessi che nel dì seguente facevano reclami dell'aumentato numero nelle corsie. Si accusava l'amministrazione di tenerne soverchie nell'Ospedale di Terni e coloro che reclamavano erano essi che ne ordinavano le spedizioni; così delle ricevute all'Ospedale di S. Gallicano. Avveniva un caso di febbre con sopraggiunte facili complicazioni tifoidee, e lo si esagerava e si allarmava la città di Roma e di Terni con supposta sopravvenienza di tifo contagioso che si diceva facilmente importabile col trasporto delle prostitute da una città all'altra. Si deplorava il poco movimento nel numero delle ricoverate nell'Ospedale di Terni e si ritardava questo col rinviare all'Ospedale quelle che si rimandavano da Terni guarite, dicendo non abbastanza sicuro lo stato di guarigione; tutti giudizi incerti, contradittorî, di circostanza e che avevano l'apparenza di derivare piuttosto da sottintesi, che da legittimi apprezzamenti della situazione.

Questo stato di cose era veramente penoso, e meno lo divenne allorchè si compresero le cause di quel procedere e poterono chiaramente e fondatamente dedursi a notizia della competente Autorità. La verità poi era che tanto a Roma quanto a Terni procedevano quei servizi nel miglior modo possibile, e se inconvenienti esistevano derivavano questi soltanto dalla mancanza di un edificio atto a quella destinazione, nel quale fossero possibili divisioni e suddivisioni,

una vera e propria organizzazione di lavoro, un sistema rigoroso di disciplina, ed un patronato stabile di Signore della più distinta cittadinanza, che tentassero a ricondurre sul buon sentiero specialmente quelle fra le traviate che la miseria, l'abbandono e la sventura avevano gittato nell'obbrobrio quasi malgrado loro stesse.

Di mezzo a tutto ciò, la cura delle ricoverate procedeva regolarmente sotto la direzione del Prof. Luigi Laurenzi e di altri tre sostituti; il servizio dietetico e disciplinare era sorvegliato dall'Ispettore sanitario e dalla Superiora delle Súore di Carità; quelle fra le recluse che aggravavano venivano separate e condotte in una sala a parte dell'Ospedale, così le giovinette che erano state pervertite innanzi tempo, e le puerpere. Finalmente per quelle che esprimevano il desiderio di ritrarsi da tale obbrobriosa vita la stessa associazione di distinte Signore provvedeva insieme alla Superiora delle Suore di Carità i mezzi per farne ripatriare alcune e tornare alle loro famiglie, per mantenere altre temporaneamente in qualche casa di riabilitazione. Alla qual opera veramente benefica si ebbe il concorso non solo della Questura Centrale, ma quasi sempre quella del Capo dell'Ufficio sanitario.

Ma parve a me non bastasse far in modo che andassero le cose il meno male possibile; non bastasse sventare queste sotterranee manovre d'opposizione, ma fosse necessario provocare una sollecita e definitiva soluzione al problema della fondazione di un Sifilicomio nella Provincia Romana. In questo senso feci vive e ripetute pratiche presso il Ministero dell'Interno e queste pratiche cominciarono dal 1871 e non sono state giammai interrotte. Con dispaccio del Ministero per gli

affari di Stato interni del 18 aprile 1872 si proponeva all'Amministrazione dell'Ospedale della Consolazione di costruire in quell'edificio ospitaliero o in prossimità del medesimo, o anche fuori, un vero e proprio Sifilicomio proporzionato ai bisogni della Capitale: esprimevasi il desiderio del Governo che l'Amministrazione ospitaliera assumesse a suo carico la costruzione, l'impianto e la conduzione di questo stabilimento. Il Governo poi ne l'avrebbe rimborsata mediante una retta giornaliera per ciascuna ricoverata superiore all'attuale, retta che rappresentasse l'importo della cura e mantenimento delle medesime non che l'ammontare ripartito della spesa occorrente per la costruzione e pel casermaggio.

Di concerto colla Commissione Ospitaliera non accettai questa proposta, dimostrando come nell'edificio ospitaliero o in prossimità del medesimo fosse impossibile costruire un'ala di fabbrica per uso del Sifilicomio. La ristrettezza dell'area, l'aumento progressivo degli infermi di malattie traumatiche per lo accrescersi della popolazione, e da ultimo la poca opportunità di far nuove importanti costruzioni sopra un terreno che gli archeologi credono doversi rovistare in ricerca di monumenti accessori del Foro romano, sembravano consigliare a non accettare quel partito che avrebbe avuto certamente per se il vantaggio di rendere possibili certe maggiori economie, che possono farsi quando si raccolgono attorno ad un centro comune già preesistente, nuovi e diversi servizi.

Si consigliò quindi di costruire in più atta località l'Ospedale, in luogo appartato da case di abitazione, di buon aria, e preferibilmente in collina allo scopo di allontanare le pro-

babilità di febbri periodiche, non che di seguire nella nuova costruzione un sistema che rispondesse ai più sani criteri di pubblica igiene.

Adottate queste idee si domandò dal Ministero che si facessero proseguire gl' iniziati studî al punto di vista tecnico ed amministrativo e fui invitato a presentare un progetto concreto; si fecero ricerche sulla convenienza di adoperare per ciò alcune aree di proprietà demaniale, ma nessuna di quelle proposte si riconobbe allora atta allo scopo; invece pareva opportunamente preferibile una proprietà privata posta nell' altipiano dell' Aventino di forma quasi quadrata sulla via tra Santa Balbina e San Saba che aveva un' estensione di oltre 30,000 metri. Gli studî furono iniziati su quest' area; si stabilì che la costruzione fosse fatta per contenere trecento inferme, con avvertenza che tutti i locali destinati a servizi comuni potessero bastare ai bisogni di un molto maggior numero, affinchè in caso di ulteriore influenza potesse aumentarsi con poca spesa lo stabilimento per renderlo atto a ricevere una maggior quantità di ricoverate. L' edificio proponevasi ad un solo piano o scompartimento; l' ampliazione in caso di bisogno sarebbesi potuta fare elevando più tardi un secondo piano per nuovi dormitori, sale da lavoro, refettorio ed infermeria; così con una spesa relativamente modica si costruiva il Sifilicomio per trecento ricoverate, salvo a poterlo ridurre facilmente alla capacità di seicento, se il bisogno lo avesse richiesto. La pianta che venne allora proposta fu il risultato di accurati studî su quanto di meglio i specialisti consigliano, e tenendo pur conto della più facile esecuzione delle disposizioni dei regolamenti vigenti.

Il lavoro, l'istruzione, i facili rapporti con una società di Signore che visitassero l'Istituto nello intendimento di sopra indicato, sembrarono mezzi atti per imprimere ad un Sifilicomio quel carattere proprio che deve avere di separare cioè e custodire persone affette di speciale contagio, di provvedere alla loro cura, e di adoperarsi durante la medesima alla loro morale riabilitazione. Queste idee che a primo aspetto potevano sembrare conseguenza di un troppo fiducioso ottimismo, avevano fondamento già in una qualche esperienza, e nell'essersi difatto riconosciuto che una parte non piccola delle ricoverate non trovasi per animo deliberato nell'esercizio della prostituzione, ma vi è stata spesso spinta da un complesso di malaugurate circostanze.

La custodia e la disciplina erano nella pianta assicurate da una recinzione esterna dell'area mediante muro che doveva chiuderla con svolgimento in forma rettangolare; all'ingresso, da una parte eravi il corpo di guardia, dall'altra l'abitazione del portiere. Nell'interno dell'area, fuori però dello Stabilimento, si proponeva la costruzione di due piccole fabbriche a dimora del Direttore, dei Medici, del Cappellano e degli inservienti. Al livello di m. 1, 30 sopra il piano dell'area mediante una rampa si entrava al piano dello stabilimento; da una parte dell'ingresso vi erano locali destinati alle visite sanitarie, dall'altra un parlatorio comune ed una sala interna di trattenimento per le Signore che venivano a conferire colle ricoverate. Di fronte all'ingresso v'era la corte dei servizi attorno alla quale si vedea disposta la farmacia, la dispensa, la guardaroba ed i magazzini, la materasseria e tutte le altre officine necessarie ad uno stabilimento di questo genere.

Nelle due parti laterali esistevano i dormitorî distribuiti in piccole sale affine di provvedere a quelle separazioni che la età, lo stato di gestazione, la condizione delle ricoverate ed altre particolari considerazioni potessero consigliare. Queste sale erano in numero di ventotto e chiusa ciascuna da cancello di ferro doveva servire per dormitorio di quelle che stante la loro malattia non hanno bisogno di rimanere in letto nel giorno; attorno a due corti laterali eranvi locali per refettori e varie sale destinate ai lavori, e sopra una corte interna eransi collocate alcune sale d'infermeria per le aggravate da organizzarsi a vero servizio di Ospedale, non che l'abitazione per le Suore di Carità, l'oratorio e l'abitazione degli inservienti. Non eransi omessi tutti i locali accessori occorrenti tanto per bucataio e lavanderia come per la camera delle sezioni e per quella mortuaria.

Fu presentato questo progetto sviluppato in alcuni tipi ed alzato: si proposero tutti quei provvedimenti che l'igiene e l'esperienza consigliano nella costruzione di nuovi stabilimenti ospitalieri e si propose finalmente che ad una Commissione di cultori d'igiene si fossero fatte esaminare quelle proposte perchè in una materia così importante si procedesse colla maggior cautela possibile. L'area da occuparsi col progettato stabilimento risultava di metri quad. 33,480; la parte a fabbricarsi si estendeva a metri quad. 11,687: 50; quella delle corti interne a 4,670; quella dei giardini interni a 3,450; l'area scoperta intorno ai diversi fabbricati a 13,672: 50. Venne redatto, secondo che aveva richiesto il Ministero dell'Interno, un piano di esecuzione che ammontò, compreso il prezzo dell'area, a L. 1,034,000; si propose di procedere alle lavorazioni con

appalto ad asta pubblica od a licitazione privata previo capitolato d'oneri; sistema che presentava minori difficoltà delle ordinarie trattandosi di costruzioni interamente nuove.

Si aggiunsero studî per l'impianto di tutto il materiale mobile cioè pei letti, utensili comuni e di sala, fornitura di guardarobba, di farmacia, di cucina, di cantina e di tutte le officine dell'Istituto, e si rilevò occorrere per questi servizi la somma di circa L. 130,000.

Quanto alla natura dell'ente ed al modo di amministrarlo, si era fissato in seguito di prestabiliti concerti che il nuovo Ospedale entrasse a far parte della pia Opera dell'Ospitalità romana che è autonoma, governata da una Commissione ospitaliera e da un deputato specialmente incaricato dalla direzione di ciascun Istituto.

Siccome gli Ospedali di febbricitanti per l'uno e per l'altro sesso, dei dementi, e di coloro che sono affetti da altre malattie fanno parte di quest' Opera, così sembrava potervisi comprendere il Sifilicomio rimanendo governato dalle medesime leggi. Lo Stato vi doveva rappresentare il fondatore e conservare la proprietà dell' Edificio, salvo a disporne altrimenti quando per novelle disposizioni governative i servizi dei Sifilicomî passar dovessero dal Governo alle provincie o ad altri enti. Insieme a cosifatti studî d'ordine generale e tecnico se ne presentarono altri di natura amministrativa e finanziaria; si compilò un bilancio preventivo dell' amministrazione ordinaria per determinare a piena cognizione di causa la misura della retta giornaliera, e sotto forma di sopraretta si addizionò alla medesima quella quota che rappresentar doveva il costo dello Stabilimento. Questi lavori, che sarebbe ora inutile

di nuovo particolareggiare, avevano fondamento su ciò che un Istituto di credito somministrasse a mutuo la somma occorrente per l'impianto dell'Edificio ricevendone con garanzia del Governo restituzione dall'amministrazione dell'Istituto in quote semestrali; che la quota relativa ai frutti e all'ammortamento del mutuo fosse fissa come misura di retta e variabile solo secondo il numero delle ricoverate; che quella riferentesi al trattamento, andasse soggetta a revisione triennale per mantenerla in rapporto col corso dei prezzi degli articoli di consumo.

Su queste basi, che furono completamente accettate in massima, si aprirono trattative e si formulò un progetto di convenzione, la quale sarebbe stata tradotta ad atto, se i frequenti mutamenti avvenuti nella direzione del Ministero dell'Interno e nella direzione generale delle carceri, che regolava i servizi dei Sifilicomî, non avessero paralizzato i prestabiliti concerti, e non avessero rimesso sempre in discussione ciò che già come massima erasi stabilito. La Commissione Ospitaliera, nelle sue adunanze del 13 e 18 giugno 1873, discusse il progetto nelle varie parti, e mi autorizzò a procedere innanzi nelle trattative suddette; il Ministero trasmise approvato in genere il progetto di convenzione, peraltro per le cause sopra indicate le trattative furono interrotte, e l'affare per molto tempo non ebbe ulteriore seguito.

Le ragioni poi che consigliato avevano d'iniziare quelle pratiche duravano, anzi si mostravano più imponenti, quindi da una parte nuove insistenze e dall'altra domanda che si formulassero nuove proposte in proporzioni più modeste e con una cifra di spesa ben più limitata di quella che aveva servito di base alle precedenti trattative.

Sulla metà dell'anno 1875 si cominciarono nuovi studî; pareva veramente questa volta che le cose dovessero entrare in via di esecuzione; tutto si era raccolto in termini molto più modesti; si cominciava per riconoscere che il primo progetto risentiva del tempo nel quale venne fatto. Imperocchè dianzi facilmente l'ideale prevaleva sulla realtà dei fatti in specie per ciò che riferiva a credito, e come allora lo scoraggiamento per qualsivoglia nuova opera si sentiva da tutti, si era stati in precedenza troppo fiduciosi nella riuscita delle cose che venivano proposte. Un milione circa di spese e le difficoltà sempre crescenti per avere un sovventore della somma da ammortizzarsi con tante prestazioni annue che avrebbe dovuto dare il Governo, furono gli scogli nei quali si franse il primo progetto che fu del resto applaudito, tanto al punto di vista generale, che a quello tecnico ed amministrativo.

Era stata da alcuni proposta la riduzione di una parte dell'ex convento della Scala nella regione Transtiberina, non che nuovamente quella dei fienili che possiede l'ospedale della Consolazione vicino al giardino grande. Ambedue questi progetti non si presentavano seriamente discutibili; l'inopportunità del luogo, la ristrettezza dei locali, la gravità della spesa in relazione al poco utile che poteva ritrarsene, erano argomenti tali da dissuadere a sottoporre i medesimi a serio esame.

L'onorevole Gadda, Prefetto della Provincia di Roma, propose un locale di proprietà demaniale vicino allo squaglio del sevo, e questo parve veramente assai atto allo scopo. Era vicino alla parte abitata della città, ma del resto appartato ed aveva nella parte postica una non piccola zona di terreno in cui poteva estendersi lo Stabilimento. Egli m'in-

vitò ad ordinare accurati studî su quel locale, e ne richiese un progetto concreto che si proponeva poi discutere in alcune conferenze da tenersi alla Prefettura fra le persone che rappresentavano i diversi enti interessati. Gli studi ed il progetto di massima prima e poi di esecuzione furono compilati; si riduceva la capacità del locale a quanto potesse occorrere per ricoverare trecento inferme, e si proponeva la divisione delle nuove costruzioni in sei periodi per dividere appunto la spesa in sei esercizi. Nel primo periodo si proponeva di fare la riduzione del fabbricato esistente ed una parte di costruzione nuova sulla via del Colosseo; con questo lavoro si poteva giungere all'apertura dell'Ospedale capace a contenere sessanta inferme con tutti i locali necessarî pel servizio; la spesa per eseguire tutto ciò si riteneva non potesse oltrepassare le L. 40,000; nel secondo periodo si completava la nuova porzione di fabbricato sulla via del Colosseo, e con ciò si aumentavano due altre sale per altre quaranta inferme, venivano sistemate tutte le abitazioni della famiglia e tutti gli altri locali necessarî per l'Ospedale a norma del progetto generale. La spesa di ciò contenevasi parimenti nei limiti di lire 40,000. Nel terzo periodo si costruiva l'ufficio sanitario della Questura sul vicolo della Polveriera, le sale di visita, e comprendendo nello stabilimento come si disse la zona superiore si racchiudeva questa con muro di cinta. La spesa del terzo periodo rimaneva anch'essa nei limiti di L. 40,000. Negli altri tre periodi successivi dovevano costruirsi quattro nuovi bracci dell'Ospedale con otto corsie, ove dovevano potersi collocare circa duecento inferme e per questa definitiva sistemazione dello stabilimento occorreva la somma di li-

re 130,000 che si sarebbe dovuta spendere nel quarto, quinto e sesto anno.

Per siffatto modo nel primo anno aprivasi l'Ospedale con un numero di inferme che rispondeva appunto a ciò che risultava ora d' eccesso nell'Ospedale della Consolazione ed in quello di Terni, e negli anni successivi si veniva gradualmente completando la sistemazione del Sifilicomio riordinandone il servizio in relazione sempre ai criteri che ho di sopra enunciato; la spesa contenuta nei modesti limiti di L. 250,000 veniva ripartita in sei esercizi, quindi o sotto forma di sopraretta o sotto quella di quota a carico del bilancio dello Stato, o del fondo del prodotto delle visite, riusciva di un carico non certo gravoso.

L' Ingegnere Sig. Augusto Carnevali descriveva così il nuovo Stabilimento: « L' Ospedale secondo il mio progetto è formato di un piano terreno e di tre piani superiori nella parte posta sulla via del Colosseo: utilizzo così il fabbricato esistente su questo lato, che è formato di due piani nella parte anteriore e di uno nella posteriore; dò ingresso pei servizi comuni sulla via del Colosseo e per le prostitute nel vicolo della Polveriera. Una comoda scala con passaggi unisce le due parti del fabbricato, così che il livello della parte posteriore corrisponde a quello del terzo piano della fabbrica sulla via del Colosseo; le abitazioni dei medici, delle Suore di Carità, degli inservienti prospetterebbero la via del Colosseo; le sale delle ricoverate prospetterebbero le aree interne. Le condizioni del fabbricato preesistente e le disposizioni della pianta proposta offrono il vantaggio di poter edificare e ridurre l'Ospedale in tratti e periodi diversi, e nel tempo stesso usufruire subito della

porzione sistemata senza perdita alcuna del lavoro fatto e senza punto alterare il progetto di definitiva sistemazione. »

Il progetto era buono per l'ordine dei servizi, per la disciplina dell'Ospedale, pei rapporti col pubblico; i locali destinati a corsie erano perfettamente aereati, convenientemente divisi; separate le infermerie propriamente dette, ove debbono curarsi le malattie più gravi, dalle sale comuni di dormitorio; le sale da lavoro esistevano ma con alternata destinazione a refettorio; così rispondeva tutto in proporzioni più modeste al triplice scopo che io mi era proposto cioè di custodia, di cura, e di tentativo di riabilitazione morale di queste disgraziate. La spesa era ridotta a minimi termini tanto pel suo importo complessivo, che per la divisione annuale, e si era finalmente provveduto a modo che, quando per una qualunque eventualità non servisse più quel luogo per Sifilicomio, potesse rispondere ad altri diversi usi, sia ospitalieri che di casermaggio.

Occorreva il capitale mobile per l'impianto; a questo si voleva provvedere coll'alienazione di una parte dell'area demaniale, che risultava eccessiva al bisogno; le L. 40,000 annue pur si ricaverebbero con un sistema di sopraretta come si è detto di sopra o con un facile stanziamento in bilancio sopra capitoli analoghi e relativi.

Questo progetto fu discusso ed approvato in diverse adunanze tenute alla Prefettura, ed anche qui si giunse fino a fare una minuta di convenzione nella quale dichiarata espressamente la riversibilità al Governo dell'area e dell'edificio nel caso che per legge cessasse l'obbligo al Governo del mantenimento dei Sifilicomi, veniva considerato il nuovo Ospe-

dale come una parte della pia opera dell' Ospitalità romana, quindi aggiunto ai sette Ospedali esistenti e dipendenti dalla Commissione Ospitaliera; esso avrebbe avuto vita autonoma e sarebbe stato governato colle leggi e statuti degli altri Ospedali sotto la tutela della Deputazione Provinciale. La Prefettura avrebbe nominato tre deputati per condurre provvisoriamente l' amministrazione dell' Istituto perfino a che non fossero compiuti i lavori e finito l' impianto.

Vi fu un momento che si ritenne ciò definitivamente conchiuso; peraltro come prima il grande naviglio, così ora la piccola barca si franse nello scoglio del non essersi trovati i fondi per provvedervi. A questo punto cessarono gli studi e le pratiche da parte dell' amministrazione dell' Ospedale; essa si limitò ad insistere perchè il Governo provvedesse ad un bisogno che ogni giorno facevasi più urgente. Si seppe che altri progetti vennero fatti per fondare un Sifilicomio per conto governativo, ed altro si disse fosse presentato da persone interessate all' andamento del medesimo in un ordine d' idee totalmente diverso dal precedente. Però nulla si è concluso, nè par facile che su questa via sia possibile arrivare a progetti concreti, dappoichè io non credo che il Ministero dell' Interno voglia assumere la responsabilità dell' amministrazione diretta, della quale non è soddisfatto ove ora l' esercita.

E meno credo sia possibile che si organizzi in Roma questo servizio in modo che, lungi dall' essere una parte dell' opera pia dell' ospitalità, sia un servizio succursale dell' Ufficio Sanitario della Questura; ciò mi pare che per molti riguardi non possa e non debba avvenire; in ogni modo è

questa una questione che bisogna oramai risolvere; lo reclamano l'igiene, la carità, la morale, la civiltà. Alcune piaghe sociali se non è dato rimuovere o risanare, bisogna che l'Autorità s'adoperi verso le medesime sempre in modo che risulti ben chiaro che essa agisce in ogni momento in guisa da combatterle per quanto è possibile nell'ordine morale ed in quello materiale. Facendo altrimenti si assumono responsabilità e per lo meno si lascia sospettare che si voglia che avvenga ciò, che si tollera soltanto, perchè non si può combattere. Io dunque non posso chiudere questo capitolo senza rinnovare esplicite e formali premure perchè si provveda sollecitamente a questo servizio e perchè vi si provveda in modo che le massime che io ho di sopra enunciate possano avere una completa e pratica attuazione.

CONCLUSIONE.

Dopo quel che ho esposto nei quattordici capitoli dei quali si compone questo mio lavoro [1], vengo agevolmente alla conclusione. Donde presi le mosse, ivi faccio ritorno. L'ordine di cose, nel quale ora viviamo, vuole per le istituzioni di ragion pubblica, libero esame, libera discussione, libero giudizio. Una polemica superficiale però che li determini non può produrre che danni, non può che allontanare dall'azione un gran numero di persone dabbene e competenti, non può che sfiduciare la pubblica opinione sul buon andamento degli enti di pubblica utilità. Perchè l'esame, la discussione ed il giudizio sieno informati a quella serenità che conviene alla materia ed agli uomini che la trattano, bisogna una piena cognizione di causa e questa io volli procurarla ai lettori nel modo il più completo, che per me fosse possibile.

Quindi io parlai delle origini, della natura e dell'indole della istituzione, ne indicai tutti i precedenti che includono periodi di formazione, di vita, di decadenza, di risorgimento, di regresso, di novella vita. I punti culminanti della

[1] Per quanto si riferisce ad atti amministrativi e statistici, il presente scritto giunge fino all'anno 1876; imperocchè a quel tempo cessò la Commissione fondata nel 1870. Fra breve saranno pubblicati con apposita relazione i Bilanci Consuntivi ed i Quadri Statistici del periodo successivo sotto l'attuale Commissione.

carità ivi esercitata ricercando, li rinvenni nell' esercizio sincero della dottrina di Cristo, e nell' azione popolare. Il fomite continuo nell' Istituto ai progressi dell' arte salutare constatai in un concetto espansivo che varcò sempre il ciclo locale, e pel quale con mirabile scambio d' idee, di studî e di pratica s' innestarono ai nomi degl' illustri maestri Villa e Lupi che avevano avuto i natali in Roma, quelli di Mariano Santo, di Bartolomeo Eustachio, di Giovanni De Romanis, di Magati e del Riva provenienti dalle diverse regioni d'Italia, non che quelli dei francesi Escot e Larche e dell'Horst d'Amsterdam e del Foresto d'Alkmaar che sono stati luminari dell' arte in Francia ed in Allemagna, e che hanno studiato od esercitato nell'Ospedale della Consolazione. La qual cosa prova ancora una volta che le romane istituzioni non furono mai racchiuse in una funzione locale, ma che raccolsero la luce anche col concorso di altre forze nazionali e non nazionali e la diffusero poi sempre a vantaggio dell' umanità. È questa l' indole propria delle istituzioni nostre, e che io trovai confermata nella vita splendida del nostro Istituto e credetti perciò mio dovere mettere ancora una volta in evidenza.

Monumento insigne della pietà dei nostri maggiori, fu focolare giammai spento di buoni studî, centro non disconfessato di movimento scientifico ed artistico nella cura del trauma. Se è vero come oramai non se ne dubita che da Celso e Galeno per un tramite non interrotto, sia passata la forza della tradizione ai grandi maestri che esercitarono l' arte chirurgica in Roma dal 1500 fino ai giorni nostri, non può dubitarsi che un grande teatro di questa tra-

dizione sia stato sempre l'Ospedale di S. Maria della Consolazione.

Da quando prese indole propria, io lo seguii nei suoi più intimi e minuti movimenti; ricercai l'influenza che ebbe sul medesimo e sulla sua amministrazione l'elemento popolare di base elettiva e le commissioni di governo; volli ricercare in diverse successive epoche quale sia stata la forza patrimoniale dell'Istituto e come questa siasi successivamente modificata. Stimai opportuno di rilevare con cifre illustrate quale era la forza patrimoniale al 1870, e quale la sua posizione in rapporto a ciò che l'igiene e la civiltà richiedono.

L'indirizzo che io mi proposi per una completa riforma nel materiale, negli ordini interni, nella sostanza patrimoniale e nel sistema amministrativo svolsi colle ragioni che mi vi determinavano; dimostrai l'azione loro durante il periodo di trasformazione ed i risultati che si ebbero per quello che nel sessennio potè compiersi. Quelle cose che non riuscì eseguire nel periodo suddetto e che a me sembravano indispensabili pel compimento del mio programma, espressi in un capitolo a parte, appunto perchè potesse vedersi a suo tempo se il sistema da me iniziato si fosse dovuto completare o modificare.

I risultati della cura degli infermi, e quelli dell'amministrazione non mi limitai ad affermare, ma ne produssi i più legittimi documenti, corredandoli con dichiarazioni accurate dei capi di servizio e con quadri, che delle più piccole particolarità dando conto si riassumessero in altri di carattere sintetico e complessivo. Per le cose che rimangono a farsi indicai le fonti dalle quali a parer mio può trarsi la pecunia per la spesa e ne previdi i risultati nel Bilancio dell'Isti-

tuto, non già per preoccupare l'avvenire, ma soltanto per spiegare intieramente il mio pensiero.

Quello che in sostanza io mi son proposto di fare, fu di dar vita nuova all'istituzione. A me parve che non bastasse non indietreggiare, ma esser necessario che ciascuna parte materiale e morale dell'Istituto avesse una vita feconda d'avvenire. A questa condizione soltanto le istituzioni popolari si consolidano; e, mantenendo la propria indole ed il proprio carattere, sfidano le ingiurie del tempo e si rinnovellano sempre secondo le variate fasi che percorre la società.

Alimentatele della vita del popolo, voi le avrete feconde quando è ardente il sentimento della fede religiosa, come feconde le avrete altresì, quando le alimenta il concetto della mutualità e quello della carità civile.

Sono forme che si succedono e finiscono talvolta per identificarsi, ma la sostanza sta nell'applicazione pratica del principio dell'amore del prossimo messo in opera con sincera e profonda abnegazione. In ogni tempo ha la società i suoi benefattori; Roma ne ebbe non pochi dalla fede religiosa, ne abbia dalla carità civile; è ciò che noi auguriamo al nostro paese, perchè appunto ora da questa più che da quella vediamo probabile un risveglio d'azione. Che se domani dalla fede religiosa vedessimo sorgere nuovi focolari di carità patria e cittadina, nuova cooperazione sincera al sollievo delle classi che soffrono, noi accetteremmo di buon grado questa novella forza, come una forza integrante quel grande lavoro che occorre per ridare alla società civile una base più solida e meno contradetta.

Roma ha ispirato, nessuno vorrà contestarlo, la carità ospitaliera nel mondo, non solo perchè qui se ne svolse il primitivo germe, ma perchè da qui ebbero impulso ed incoraggiamento, e qui diressero la loro azione gli ordini ospitalieri che si costituirono con tanta efficacia nelle varie nazioni del mondo. Se i passati tempi ebbero gli ordini teutonici, i templari, i cavalieri gerosolimitani, quei di Calatrava e di Montpellier, che si adoperarono tanto utilmente a sollievo delle umane sofferenze, sorga ai dì nostri una nobile gara fra le diverse classi della cittadinanza, perchè questo novello sentimento di carità e di mutualità valga a schiacciare l'idra dalle cento teste della discordia che minaccia col danno di tutti di spingerci nella barbarie.

Roma ne dia l'esempio; essa ha un terreno ben disposto alla carità, ne diedero prova tra il XVI e il XVII secolo Giovanni Calibita, Filippo Neri, Camillo de Lellis, ed il Calasanzio uomini onorati per santità civile e per fama popolare, come nei tempi i più vicini a noi il Gallonio, Girolamo Scanarolo, Tata Giovanni, Muccioli, tutti abnegazione e sagrificio al bene delle classi che soffrono.

Possa questo mio lavoro nella ragione sua ultima riaccendere o mantener viva la face della carità cittadina, possa coltivare quella pianta di scambievole carità, nella quale soltanto la società moderna troverà calma alle incessanti agitazioni che derivano dal voler fondare sull'egoismo la base della convivenza sociale.

FINE.

ALLEGATI.

ALLEGATO I.

RELAZIONE

DEI SIGNORI CHIRURGHI PRIMARI

PROFESSORI

LUIGI LAURENZI E FILIPPO SCALZI

CHE ILLUSTRA

I PROSPETTI CLINICO-STATISTICI DEGLI INFERMI

CURATI

NELL' OSPEDALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

NEL SESSENNIO DECORSO DAL 1 GENNAIO 1871 AL 31 DECEMBRE 1876.

ALL' ONOREVOLE SIGNORE

AVVOCATO PIETRO PERICOLI

DEPUTATO

DELL' OSPEDALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

DI ROMA.

Onorevole Signor Deputato,

Roma, li 25 giugno 1877.

È per noi grato officio presentarle i seguenti Prospetti Clinico-Statistici, desunti dal nostro esercizio e raccolti giusta le schede degl' infermi curati nell' Ospedale della Consolazione dall' anno 1871 fino a tutto il 1876.

Il nostro proposito consiste nell' esporre per sommi capi, e durante il periodo suindicato, la divisione dei principali gruppi delle malattie che ci si presentarono: offrire la narrazione del metodo curativo adottato in ordine delle conoscenze attuali, e porre in evidenza i risultati ottenuti, tanto nei procedimenti operatorî e di cura, quanto nelle riforme igieniche praticate dalla S. V. in tutto il materiale dell' Istituto.

Avremmo desiderato che in questo lavoro si fosse potuto altresì tener conto dell' età, della professione e di ogni altra particolarità degl' infermi: peraltro trattandosi ora di esaminare e collegare riforme, metodi ed effetti, riserbiamo ogni altro dato pel momento, in cui potremo estendere un rendiconto esatto e particolareggiato di storie dei singoli casi colle relative avvertenze.

Possiamo perciò dire, che la maggior parte delle infermità furono di natura traumatica, quale è l' indole del nostro Istituto, tranne qualche eccezione di complicanza coesistente o sopraggiunta ai traumi legittimi, che abbiamo semplificato nella loro divisione, onde non arrecare imbarazzo agli Statisti che si fondano sui riassunti sintetici. Osserviamo, che nella ripar-

tizione generica, e in una delle categorie, si prescelse la denominazione di Shock, parola inglese, piuttosto che quella di commozione o collasso già in uso o allibimento, perchè molto propria a indicare le alterazioni originate da lesioni encefaliche, toraciche e addominali; inoltre perchè presenta l'espressione tipica risultata da una scossa valida in una parte, o in tutto il corpo, secondo il parere di alcuni patologi recenti, ad esempio del Fischer; non escludendo per altro, che in concomitanza di questo stato, da riferirsi a paralisi dei nervi vaso-motori, come viene dimostrato da osservazioni fisio-patologiche, possono verificarsi altre risultanze di lesa struttura viscerale, capaci con il loro quadro fenomenico di oscurarne la forma primitiva. Non basta: ci dimostrò l'esperienza doversi ammettere una serie di circostanze che favoriscono in modo singolare l'adozione della parola Shock, le quali circostanze spiegano grande influenza sulla gravità dei sintomi; 1°, la lesione di alcune parti molto sensibili; 2°, l'emorragie dipendenti dalle lesioni; 3°, la tempra squisitamente sensibile della persona; 4°, la diversa natura della lesione.

Da quanto si è esposto può chiaramente dedursi, che lo Shock appartiene alle gravi affezioni: non è dunque da accettarsi la pratica di Huitkinson e Vidal di operare in tale stato, qualora sia grave: ma è da anteporsi il consiglio di Guthrie, seguìto da Riccardo Wolkmann, di venire ad atti operativi appena siensi rinvigoriti i poteri vitali: come ancora non è accettabile l'opinamento di Neüdorfer che considera il cloroformio uno dei migliori e più benefici rimedi contro lo Shock.

Riassumendo i diversi traumi, incominciamo a dire delle fratture. Le riscontrammo in quasi tutte le parti scheletriche; semplici, composte, complicate ed esposte, sottoperiostali, complete ed incomplete nell'età infantile, decomposte, indecomposte, per colpo diretto o contro colpo, per azione violenta muscolare; traverse, oblique, oblique e traverse, in direzione longitudinale; isolate e complesse, spiroidi fino a prolungarsi nelle articolazioni, ed anche raffiguranti la lettera V, riscontrate per altro sul cadavere, ed anche sui malati, con la percussione. In riguardo a quelle degli arti, ci giovammo del metodo semplice per lo più ed efficace a raggiungere l'intento della normale e stabile guarigione. Così, valse soprattutto in molte l'apparecchio dello Sculteto, a sospensione o a peso graduato: accettando ancora, per i primi forse in

Roma, il consiglio di Morel Lavallée, che avanti ad altri, adottò gli apparecchi articolati, onde circoscrivere la rigidità delle articolazioni; e l'apparecchio mobile silicato di Kappeler e Haffter, che adopravano a tale scopo il silicato di soda in consistenza sciropposa. Abbiamo però fatto costruire delle lunghe stecche articolate, da applicarsi con mezzi solidificati, da permettere la mobilità delle giunture in tempo opportuno e in rapporto alla specialità del trauma. Su vasta scala ponemmo in opera congegni cementati con gesso, silicato di potassa o di soda, destrina, amido, colla-forte: insomma, tutti i modi prescritti anche dalla Chirurgia militare: semplici, o combinati a ferule di varia materia, finestrate, rette, angolari, uniche, multiple, o a cerniera; qualche volta ci servimmo della gutta-perka foggiata sulla forma della parte da contenere. Avvertiamo, che gli apparecchi induriti si adottarono fin dal principio quando, o le regioni della frattura non presentavano tumefazione, o l'individuo era soggetto a forme convulsive, o dimostrava intolleranza di qualunque altro mezzo contentivo.

Se speciali influenze locali o ragioni discrasiche produssero la pseudo-artrosi, sperimentammo tutti i mezzi di una cura interna e locale, non esclusa la puntura semplice o elettrica nella spessezza del callo, con meraviglioso effetto; ed una sola volta l'elettrolisi con efficace risultamento. Ora trattiamo con uguale terapia un caso di pseudo-artrosi dell'omero del quale daremo successivamente ragguaglio. Mancarono circostanze di porre in uso la sutura ossea per ottenere l'adesione e stabilità dei monconi fratturati, come di promovere una falsa articolazione in caso di anchilosi permanente. Si notò il processo settico, quantunque non comuue, nelle fratture semplici, non raro nelle complicate per affezione osteo-miellitica. La nostra pratica, in quanto alle fratture della rotula, si conformò alla prescrizione degli apparecchi relativi; cioè alla doccia del Boyer o alle lunghette in cifra 8, consolidate col gesso, da ravvolgere la rotula come in una specie d'incastro. Merita speciale attenzione l'apparecchio ingessato del Mazzoni, riuscito pure alla prova. In quelle della clavicola, il triangolo ingessato o la sciarpa del Mayor, di Levis, di Erichsen, e l'ultimo di Willemien che lasciò a desiderare, ebbero tutti non completa riuscita nell'impedire gli spostamenti deformi; sicchè troviamo giusto nel-

l'esito l'opinamento del nostro Flaiani che dice: lasciate simili fratture a sè, in conveniente positura, riescono spesso senza alcuna lesione di funzionalità dell'arto. Nelle fratture dell'estremo inferiore del raggio, adottammo l'apparecchio del Nelaton; in quelle della fibola, l'altro del Dupuytren, con fasciatura gessata. Nelle molteplici fratture femorali notammo frequenti le intra-capsulari, negli individui dai 50 anni in poi: rarissime le extra-capsulari, le dentate e incuneate in qualche caso. Se tali fratture avvengono per caduta sui piedi o ginocchi, o sul trocantere, ovvero per pressione pelvica sul capo del femore, confermano l'osservazione del Malgaigne: che le fratture del collo del femore tengono d'appresso non di raro alla abduzione, o rotazione violenta in dentro o in fuori dell'arto, nell'età principalmente senile. Tre casi di frattura doppia, del collo e sotto il trocantere, non ci fu dato di poter coattare con apparecchi a semiflessione o ad estensione; quindi risultò l'inservibilità dell'arto. In qualche raro incontro si dovè sospendere il giudizio definitivo sulla esistenza della frattura del collo. Ci fu allora presente il criterio di non prolungare le manualità per accertarla, perchè non si aggravassero le condizioni morbose. Il Porta con Smitth illustrò l'atrofia del collo del femore, dalla quale succede l'accorciamento e la claudicazione per contusione articolare coxo-femorale. Ma per quanto ponemmo attenzione, non fu possibile tracciarne un caso incontestabile.

Non fummo sistematici di applicare immediatamente gli apparecchi ingessati, come vuolsi dal Billroth, nè ci persuase la sfiducia per gli stessi di Hamilton, che esagerò gl'inconvenienti degli apparecchi medesimi, i quali posti in uso a tempo opportuno, rinnovati quando il bisogno ne avvenga, con restringerli o modificarli, costituiscono un prezioso sussidio; come lo Scarenzio provò confutando gli asserti dell'esimio Clinico con illustrazioni di casi proprii e di altri.

Riassumendo in ordine alle fratture diremo, che gli apparecchi da noi prescelti furono provvisorî e definitivi; i quali ultimi comprendono distinte varietà, che noveriamo nei seguenti ordini.

1° Apparecchi a stecche;
2° Modellati in tela metallica; (Sarazin)
3° A doccia;
4° A Zinco laminato; (Champenois)

5° Solidi, amidati, destrinati, gelatinosi, ingessati semplici e composti di silicato di potassa e di soda;
6° Articolati;
7° Modellati in materia indurita; (alla Merchié)
8° A peso e a sospensione, de' quali alcuni a nostra proposta, come dimostreremo;
9° A semiflessione.

Si preferirono nel nostro esercizio gli apparecchi ingessati con le modificazioni adatte alla pronta e regolare solidificazione, gli amovo-inamovibili a seconda dei casi, e l'apparecchio ad estensione graduata permanente del Porta, impropriamente detto Americano, come bene dimostrò il Ciattaglia in un suo opuscolo edito da pochi anni.

Rare volte vedemmo l'Osteoma delle fratture o callo lussureggiante, del quale non fu dato promovere il processo regressivo. Nel decorso delle fratture si rilevarono i diversi stadî della cicatrice ossea, che non li seguimmo nelle varie fasi istologiche, ma solo nel senso puramente pratico; stadî, che a meno casi singolari, corrisposero a quello di mollezza, dai 10 ai 14 giorni, di semi-mollezza, dai 14 ai 25 o 30, di consistenza discreta, dai 30 ai 50 o 60, di solidificazione completa, dalle 6 alle 10 settimane. Perciò avemmo il sistema di permettere il moto o la deambulazione in rapporto del tempo e delle fasi percorse nella durata della cura. I moderni studî riguardano le ossa non solo come parti dell'organismo adatto al sostegno e all'impianto delle potenze muscolari, ma anche come parti dell'apparato ematogenetico. Studi speciali abbiamo già iniziati su tale argomento e ci auguriamo di poterli proseguire con maggiore comodità e profitto.

Nel lasso di questo tempo, soccorremmo infermi con lussazioni di ogni specie, ma in particolar modo di quelle dell'omero pre-glenoidee e retro-glenoidee, più frequentemente le sotto e intra-coracoidee e sotto-glenoidee, semplici e complicate a frattura del collo anatomico e chirurgico. L'Huitkinson ha toccato l'argomento delle fratture del collo anatomico dell'omero da mentire una lussazione, ed ha richiamato l'attenzione dei pratici sopra la difficoltà di farne alle volte il diagnostico differenziale, che si fonda sopra molteplici ricerche e criterî, non sul dato unico dello Schuller; il quale insegna, essere mezzo semplice e sicuro per la diagnosi differenziale della frattura del collo dell'omero dalla lus-

sazione sotto-coracoidea, la misura di distanza tra l'acromion e il condilo esterno dell'omero, che è maggiore nella lussazione dell'arto offeso.

Non poche lussazioni del femore avemmo a riporre, compresa quella del Monteggia, le retrocotiloidee e precotiloidee, più frequenti queste ultime con tutte le relative varietà, illustrate sperimentalmente per il primo dal nostro Fabbri, del quale seguimmo eziandio nelle lussazioni del pollice i dettati riduttivi; e questo argomento fu di nuovo trattato dal Fiorani e dal Loreta con osservazioni veramente concludenti. Non fu trascurata all'occorrenza qualche altra maniera di provata utilità, cioè; il respingimento, la pressione, il disimpegno a moto rotatorio, l'inualzamento sospensivo, la circonduzione di leva. Ben di rado si ricorse al metodo di forza; e la varietà de' mezzi di riposizione deve senza dubbio corrispondere alla differente causa e all' alterazione anatomo-patologica che si produsse nell'atto dello spostamento; di modo che la riduzione, è molto facile, quando presenta la più grande difficoltà o diviene impossibile. Tutto ciò si deve ai differenti ostacoli che si oppongono alla riduzione, e giustamente il Duplay aggiunge, che è assai difficile apprezzare, in tutto, lo stato delle cose nel vivente. Non pertanto l'anamnesi ed una esatta conoscenza dell' anatomia chirurgica della giuntura, agevolano il diagnostico dello spostamento sì primitivo che consecutivo. Dappresso questi principî, il Malgaigne ha dovuto distinguere i diversi metodi di riduzione in due grandi categorie; 1ª, metodi di dolcezza; 2ª, metodi di forza.

Poche, ma senza poterne ottenere perfetta guarigione, furono le lussazioni pre-sternali e acromiali della clavicola, benchè si adottasse qualunque apparecchio. Meritano singolare ricordo alcune, fra le tante lussazioni; quella disgiuntiva omero-cubitale, le radio-carpiche unilaterali accompagnate sempre a frattura, la patellare esterna, la tibio-femorale interna completa, e la tibio-astragalica, del cuboide, la tarso-metatarsica; una dell'undecima vertebra dorsale che produsse la morte in seguito a compressione della midolla. Tralasciamo di accennare altre lussazioni delle vertebre, avvenute in individui che ebbero breve esistenza dopo il grave infortunio; dorsali, lombari, cervicali, accompagnate a frattura o senza. Vedemmo la lussazione unilaterale sinistra della seconda vertebra assoide con torsione di essa, se-

guita da morte pressochè istantanea. Mentirono lussazione i distacchi epifisari dell'omero, uno nell'estremo inferiore, e due nel superiore in bambini di tre anni; uno dell'estremità inferiore del femore, e due dell'estremità superiore; ed uno del raggio in prossimità dell'apofisi stiloide, riusciti a buon termine: come ancora non è sempre facile secondo l'autorevole opinione del Gosselin distinguere il distacco epifisario dalla frattura. Riguardo a lussazioni non ridotte fuori dell'Ospedale, riuscimmo a ridurne una dell'omero dopo tre mesi, e tre del femore dai due ai tre mesi in circa. Spesso si ebbe occasione di adoperare apparecchi ortopedici e di protesi; e sempre il Deputato Pericoli ce ne provvide per il bisogno. Nelle manualità di riposizione, per facilitarne la maniera, non omettemmo l'anestesi col cloroformio favorita in qualche incontro da preventiva iniezione ipodermica di morfina: in un sol caso, dal cloralio idrato, amministrandone in un tempo tre gramme, ottenemmo a breve intervallo il completo rilasciamento. Altri mezzi di anestesia locale furono impiegati per sopprimere la sensibilità; il cloroformio e l'etere, separati od uniti, l'etere cloridrico, il cloroformio e la canfora, il cloroformio e l'acido acetico o fenico: e senza ricordare altri anestesici, adoperammo a preferenza il ghiaccio, come vuole il Velpeau e l'Arnold. Tali sussidi di anestesia locale si prescelsero in altre circostanze di atti operativi. La recidività delle lussazioni omerali ci presentò due esempi non comuni, di due individui che, successivamente nel periodo di pochi anni, andarono soggetti l'uno a dodici e l'altro a sedici lussazioni della medesima specie. La pratica ospitaliera ci ha fornito qualche tipo di morbo coxario con lussazione spontanea, rara siccome avverte il Larrey, primo a parlarne; e furono ridotti con circonduzione cautamente condotta, avuto riguardo al facile distacco epifisario. A tale effetto giovò pure l'apparecchio del Porta che favorisce la riposizione con la graduata estensione; provata utile anche dal nostro collega Ciattaglia, che se ne ebbe a compiacere.

Le ferite furono molte e risultarono prodotte da ogni specie d' istromento e con lesione di qualunque parte dell' organismo. Per dire in breve, ci proponemmo di ricorrere ai mezzi più pronti ed utili nel sanarle; così nelle semplici, la riunione di prima intenzione ebbe luogo per la sutura secca, mediante diapalma, collodion, liquore di gutta-perka, colleina; in altre

con la sutura cruenta di ogni specie, e nelle profonde colla sutura doppia proposta dal Simon, a preferenza adoperata nelle ferite estese del basso ventre. Le complicazioni del presente gruppo richiamarono la nostra attenzione per opporre loro la relativa terapia. Quando il tessuto era in parte più o meno grande asportato, con lembi tolti dalla periferia o con distacco nei margini, si riparò per scivolamento alla mancanza delle parti, specialmente del volto. Le emorragie primitive o secondarie de' vasi accessibili alla mano, benchè di grosso calibro, si arrestarono sempre con proporzionati mezzi chirurgici; con la torsione, compressione, allacciatura con fili comuni, e talvolta elastici alla Silvestri o fenicati alla Lister, o anche coll'unci-pressura alla Vanzetti, con l'ago-pressura alla Rizzoli, con le serre-fines alla Vidal e con pinzettine a doppia pressione. La flessione forzata permanente dell'articolazione (Hart, Hyrlt, Adelmann, Fischer) o l'estensione esagerata per la pressione su i muscoli lungo il tragitto dei vasi del Verneuil, Neüdorfer; l'occlusione della piaga per il ravvicinamento dei margini, l'occlusione arteriosa del Neüdorfer, e la sospensione del Wolkmann, riuscirono lodevole modo emostatico. Spesso si agì in posto, cioè a dire sul vaso ferito, accettando la dottrina del Guthrie, Erichsen, Bell, Thomas a preferenza di quella del Dupuytren, di Stromeyer, Billroth ed altri di legare in distanza per opporsi al circolo refluo, come avemmo a lamentare in qualche caso disgraziato. Che se più volte l'anemia acuta susseguì a gravi perdite sanguigne traumatiche, ci piacque per i primi in Roma, tornare in uso la trasfusione mediata o immediata, e possiamo affermare con vantaggio. L'abbiamo sperimentata ancora nella Pioemía e Tuberculosi, ma senza alcun giovamento definitivo. Non si ebbe occasione di praticarla quale misura preparatoria per le grandi operazioni. Questo sussidio ricostitutivo, tanto discusso, deve al dire del Lombroso essere reintegrato de' suoi diritti principalmente nella chirurgia. Fra i varî meccanismi della trasfusione da noi adottati è da raccomandare quello del nostro Sostituto Paolo Postempski, che riunisce la precisione e sicurezza nell'immettere direttamente il sangue nella voluta quantità. Nelle emorragie poi non gravissime, con prevalenza sincopale, ci giovammo dell'auto-trasfusione, perchè i centri d'innervazione e circolatòri potessero avere maggior quantità di sangue allo scopo di sostenere le loro necessarie fun-

zioni. Molte volte per emorragie interne, prodotte da causa traumatica, ci corrispose unitamente ad altri sussidî l'iniezione ipodermica dell'ergotina nella dose di 10 o 15 centigramme nell'intervallo di due ore, da consumarne una gramma e talvolta fino alla gramma e mezza. Poche centigramme non furono seguite da alcuna utilità.

Varie circostanze si offrirono per praticare la tenorafia coadiuvata nel buon successo dalla conveniente stabile positura: e ricordiamo in proposito la completa riunione dei tendini estensori della mano. Nelle ferite lacere, contuse, estese e complicate delle dita e della mano, abbiamo da ultimo ottenuto ottimi resultati, ponendo a profitto il bagno tiepido prolungato per più giorni, come sostiene a buon diritto di grande vantaggio l'egregio Schede, o il bagno fenicato, con risparmiare molte volte l'arto intero o con limitazione di perdita, recando notevole acquisto agli operai feriti nell'esercizio de' proprî mestieri da macchine a ingranaggio.

Frequentemente avvenne la paralisi diretta, per recisione principalmente dei nervi, o centrale, che dopo qualche tempo vedemmo scomparire in gran parte col ritorno progressivo della facoltà senziente o motrice. Aggiungiamo non essere mancate alcune forme dermatiche vescicolose, di preferenza sul capo, conseguenti a lesioni de' nervi.

Fra gli accidenti delle ferite, comparve molto spesso il delirio nervoso, l'alcoolico grave o mite, intermittente o continuo. Si osservò l'alcoolismo acuto, il subacuto e cronico: e in quest'ultimo, manifesti erano i sconcerti di motilità, di sensibilità, dello stato morale e mentale. Le allucinazioni, le illusioni, i fantasmi, lo stato tremolo della lingua, della mano, l'insonnia, erano sintomi che si accompagnavano all'alcoolismo abituale; sicchè sopravvennero le forme di esaltamento, di perturbamento, di coma. Rimarcammo la ebbrezza convulsiva in cui l'uomo può somigliare ad una bestia feroce. Il coma in alcuni fu fatale per una forma congestiva apoplettica ed emorragica. Notiamo ancora, che il delirio si ebbe non solo per l'azione diretta delle abituali bevande stimolanti, ma ancora nell'astinenza da queste. L'alcoolismo ritrasse molto profitto dal metodo eccitante dell'alcool, vino ed oppio. Possiamo per propria esperienza asserire, essere stato l'alcoolismo capace di ri-

tardare il risanamento. Il tetano si manifestò una sola volta fin dal principio, per lo più si svolse consecutivo, anche quando il processo cicatriziale raggiungeva il suo termine. Pochi ne furono i casi ma, eccetto due, tutti di esito infausto; non così deve dirsi degli spasmi tetanoidi primitivi e consecutivi, quali pel primo dilucidò il Colles, che corrisposero ai sedativi in ispecie per iniezioni ipodermiche e ai bagni caldi protratti. Fin qui abbiamo seguite le norme terapeutiche in uso, per combattere il più importante degli accidenti delle ferite, a meno quella da noi proposta e dà Voi onorevole Deputato attuata; cioè della Camera d'isolamento dalle Sale, fornita di tutti i mezzi acconci alla cura, come del bagno caldo, della uguale temperatura, della moderazione della luce e perfetta quiete, che speriamo, data l'occasione, voglia corrispondere meglio allo scopo, giusta la saggia proposta del Clinico di Genova Professore Enrico de Renzi, che per il primo la promulgava in Italia.

È della massima importanza lo stabilire un regime dietetico nei traumi, che fino ai tempi di Lisfranc, fu soverchiamente rigoroso, e deve al Velpeau, Malgaigne e Filippo Boyer la giusta linea di condotta da tenere, che si riassume in tal modo; 1°, appresso il traumatismo, l'operazione o la perdita di sangue; un poco di vino, brodo, carne ed uova; 2°, regime severo nel periodo reattivo; bevande rinfrescanti, alcaline; 3°, contro la reazione e la febbre un regime più o meno eccitante. Sempre per altro in vista del caso e della costituzione, cioè, come ne avvertì il celebre Smuker, in riguardo delle abitudini: ed anche, come vogliono il Trousseau e il Graves, non si favoriscano gl'inconvenienti della dieta troppo tenue: chè, privando l'ammalato di alimenti, si pronuncia lo stato particolare, designato da loro col nome espressivo di Autofagia.

Nella cura locale delle ferite, ecco quale misura tenemmo. In massima, ci furono di scorta i dettati del nostro grande Predecessore in quest'Ospedale il Magati, che nella sua opera, *De Rara vulnerum medicatione*, primo consigliò ai chirurghi, riuscire utilissima la medicatura non spessa delle ferite. Anzi, non solo ne seguimmo la massima, ma ne fu semplificato il sistema, a mente del Bottini di Novara; applicando pezzi di medicatura, costituita da garza e compresse fenicate alla Lister, ovvero di sola ovatta alla Guerin, o salicilica alla Tiersk.

Non ci sembrò proficua la pratica del Burow, di lasciare allo scoperto la ferita, anzi a nostro giudizio è da riprovare. Nonostante per la gravezza delle offese organiche o per individuali discrasie, si accesero tutte le svariate forme flogistiche limitate o diffuse, superficiali o profonde, che nel loro decorso si complicarono più volte al processo infettivo. Tenendo dappresso ai processi cangrenosi e suppurativi di prava indole, poterono svolgersi elementi deleterî che nella loro estrinsecazione percorsero l'andamento progressivo di assorbimento, d'incubazione — moltiplicazione — disseminazione; capaci di risolversi più o meno completamente, o terminare con la morte dell'intero organismo. Il tentativo dei patologi di conoscerne l'intima essenza, non ebbe, sino ad oggi, decisa spiegazione. La dottrina chimica o chimico-fermentativa, la parassitaria e mista, lasciano molto a conoscere. Non ci resta per ora, che di seguire il corso clinico del processo infettivo; che si riassume nelle forme di pioemia semplice, trombo-embolica, multipla ed unica, setticoemica acuta o lenta, semplice, grave o fulminante, e piosettica.

Queste speciali forme d'infezione, reclamarono pronto soccorso, non sempre favorito da buona riuscita. In alcune delle annunciate, può dirsi sicura la morte. La trombosi arteriosa, venosa e capillare fu frequente, con trombo autoctono, embolico-meccanico e chimico-meccanico, autoctono isolato o accompagnato da trombo secondario, cioè di prolungamento. I trombi si notarono di preferenza essere la causa della trombosi; prodotta altresì da compressione principalmente per flogosi, e dall'azione di sostanze chimico-putrescibili. Ai mezzi di trasmissione, a preferenza del sistema venoso o linfatico, possono associarsi circostanze morbose, capaci di agevolare l'introduzione degli elementi infettivi e dar luogo alla formazione del coagulo con speciali modalità, che non spiegano tuttora la mutazione subìta dai globoli rossi e bianchi, o la variata proporzione degli altri elementi componenti il sangue. Fu rivolta l'indagine alla possibilità dell'embolismo adiposo, dichiarato possibile, con unica osservazione cadaverica, dal Reklinghausen; ma per quanto da noi si ricercasse nei reperti microscopici per lesione ossea, non potemmo riscontrarne esempio alcuno dimostrativo. L'indicazione terapeutica in siffatte contingenze ebbe in mira la località e le generali complicanze.

Nella terapia delle febbri, il Borelli dice «non havvi argomento,

nel quale furono in tutti i tempi portate opinioni sì discordi, quanto sul modo di curare le febbri. Alcuni principii generali ci guidarono nel trattamento curativo di queste: cioè la profilassi, la cura in cagione, la cura in processo, la cura in sintomi, infine la igienica nella convalescenza. La località fu per noi il punto più saliente, così il centro d'infezione. Secondo le diverse fasi morbose, si fece ricorso alla pronta apertura delle raccolte ascessoidi, agli sbrigliamenti unici o multipli in pochi centimetri di estensione, alle contro-aperture con fognatura di tubo in caoutchou; operazioni che furono precedute dal sanguisugio, dalla compressione sul tronco principale degli arti alla Vanzetti, dal ghiaccio sul decorso del vaso maggiore, e da leggiera fasciatura compressiva, a preferenza con fasce elastiche su tutto quasi l'arto, procurando moderata ischemia artificiale: e susseguite quindi dalle ripetute medicature più o meno spesse, con lavacri detersivi antisettici, adoprando a tale effetto le docciature interrotte o continue per allontanare i secrèti infettivi, e circoscrivere la diffusione del processo. Pratica ritenuta preferibile a quella dell'Hueter che vanta grande utilità dalle iniezioni fenicate parenchimali, da noi ripetute senza alcun effetto, o dal ghiaccio a permanenza; poichè negli Ospedali non si può avere la certezza di tenerlo metodicamente applicato. La difterite delle piaghe fu dapprima la causa di molti insuccessi: attualmente si può dire rarissima, in grazia delle migliorie igieniche introdotte per vostro impulso e nostra sanzione. Fedeli al programma semplicemente pratico, riferiamo le forme difteriche riscontrate nei primi tempi del nostro esercizio, che furono; 1°, d'infarcimento infiammatorio difterico con processo regressivo spontaneo; 2°, di necrosi molecolare della superficie della piaga con infarcimento difterico; *ulcerazione difterica; gangrena di Ospedale ulcerosa*; 3°, necrosi totale degli strati difterici della piaga, con distacco di membrane; *gangrena di Ospedale pseudo membranosa;* 4°, gangrena degli strati della piaga con infarcimento difterico, con o senza consecutiva infiammazione settica; *gangrena difterica; gangrena d' Ospedale polposa;* 5°, le forme miste: possono i processi difterici propagarsi per alcune vie anatomiche in superficie e profondità, da invadere le guaine tendinee, i muscoli, il periostio, ecc. Gli studi sopra la cangrena di Ospedale e difterite delle piaghe, non sono ancora completi. Grandi autori ne propugnano l'identità,

altri la differenza. Ulteriori osservazioni sono necessarie per venire ad una soluzione inconcussa. La serie dei mezzi prescelti, furono i detersivi, i disinfettanti, gli eccitanti, i caustici; l'asportazione delle parti affette e talora l'amputazione nella continuità o contiguità, non aspettando nelle forme invadenti la limitazione, ma il più delle volte con insuccesso.

Non possiamo con certezza asserire quale di questi mezzi si abbia la preferenza. A nostra notizia, l'acido carbolico, il salicilico, i preparati chinacei, il permanganato potassico e meglio l'ipoclorito di calce, con medicatura a breve distanza: ovvero la cauterizzazione attuale, costituiscono il migliore sussidio; non omettendo il trattamento tonico interno. Il sistema Lister non fu posto in pratica normale e immediatamente dopo il trauma, ma soltanto in alcuni casi. Questi riguardarono gli operati per lo più gravi, le ferite contuse, lacere, e le scottature suppuranti e gangrenose, nonchè le suppurazioni icorose sopraggiunte alle diverse lesioni. Discutendo sulla sua convenienza e preferibilità agli altri metodi in uso, si convenne da noi, non ridondarne maggiore vantaggio terapeutico e conseguentemente economico. Nelle lesioni più o meno gravi delle dita e della mano è da posporsi al bagno tiepido prolungato. In quanto all'azione dell'acido carbolico, ci detta l'esperienza, riuscire inefficace nelle forme gravi difteriche delle piaghe, giovevole in dose cauterizzante nelle forme miti, inutile ed anche nocivo nel processo di regolare granulazione. Se l'infezione generale si pronunciò colle svariate parvenze tifiche, gastro-enterica, itterode-ematica, o asfissiante o mista, non abbiamo potuto riuscire nell'intento di salvare gl' infermi. Se nelle scontinuità di tessuto ridotte a piaga di superficie granulante, temevamo lunga sosta di cicatrice od altra insorgenza contraria, ci determinammo per i modi più solleciti, a raggiungere la cicatrice totale: quindi si preferì nelle varie occasioni la medicatura alla Baynton o alla Chassaignac, ovvero in molti casi l'innesto cutaneo alla Reverdin, o anche alla Neüdorfer e Minick, il primo dei quali propose gl' innesti lenticolari, tolti dal medesimo o da altri individui, e l'altro dal cadavere recente per trauma, de' quali non raramente occorre il trasporto in questo nostro Ospedale. Sì con l'uno, che con l'altro metodo, abbiamo fin dal 1870 ottenuto per i primi in Roma molte sollecite guarigioni. Uguale condotta

terapico-chirurgica giovò nelle piaghe a superficie granulosa, più o meno vaste, derivate da lesioni diverse dell'esterna compagine. Ricordiamo inoltre che l'innesto epidermico, rimarginò le ulcerazioni a discreto gemitìo purulento, favorendo il processo di riparazione.

Corpi estranei infissi nelle porzioni scheletriche, costituiti da pezzi d'istrumenti feritori, furono rimossi con dilatazione o contro-apertura sul tramite delle ferite; ma più di frequente ce ne porsero occasione i projettili d'arma da fuoco, che per estrarli profittammo di tutte le industrie meccaniche: come dello sbrigliamento, della pinzetta Assalini, del tira-palle Bezzi, ed anche della corona del trapano e della sgorbia a tenore della indicazione. I projettili irreperibili, penetrati profondamente, e anche nelle grandi cavità, non si opposero, più volte, alla perfetta sanazione, perchè restativi incapsulati. Da quanto abbiamo accennato, si comprende che noi seguimmo il Billroth, che in opportune occasioni prescrive l'estrazione dei proiettili, non accettando l'assoluta dottrina dello Stromeyer e di altri, di eseguirla sollecitamente: nè quelle di Simon e Luëke che vogliono piuttosto abbandonarli, principalmente quando questi richieggano prolungata manualità per edurli. In quanto alle schegge ossee, non approvammo i precetti di Baudens, che sostiene doversi togliere indistintamente; nè quelli di Iobert, che propone doversi tutto lasciare in posto. Ci fu egualmente di norma il Billroth, che vuole lascinsi quelle con integrità di periostio e aderenti tuttora alla base, e togliersi quelle che sono libere dalla continuità.

L'enfisema primitivo per apertura delle vie aeree o del tubo enterico, comunicante o non alla periferia del corpo, complicò alle volte il decorso delle ferite. Si limitò o diffuse a molta estensione, fino a quasi tutta la superficie del corpo. Ne ricordiamo a carico del capo per frattura dei seni-frontali, delle ossa nasali e delle apofisi mastoidee. La chiusura completa del trauma, l'applicazione costante del ghiaccio, riuscirono sempre di buona risultanza.

Lacerazione succutanea dei vasi, più o meno profonda, ci diede spesso a notare gli ematomi limitati e anche molto diffusi, in ordine alla sede anatomica e alla qualità e quantità del flusso emorragico. In genere l'aspettazione e il metodo attivo risolvente giovarono soprattutto, mediante la perfrigerazione continuata, la

compressione in posto, gl' irritanti. L'ascesso ematico sopravvenne più volte, e in queste occorrenze l'apertura larga, le iniezioni antisettiche promossero l'esito favorevole.

Gli istrumenti laceranti o fendenti, l'azione delle macchine manifatturiere, il morso dell'uomo o degli animali, produssero non di rado ferite a lembo peduncolato, con distacco alla base, ovvero la separazione quasi totale di un organo. In queste occasioni si procurò la riunione, che ottenemmo spesso nella totalità o in gran parte, agevolando così la più facile reintegrazione della parte manchevole, con l'anaplastia. L'orecchio, il naso, le labbra, le gote, le palpebre e le dita della mano, di preferenza il mignolo furono conservati, tuttochè fossero sostenuti da picciolo lembo residuo.

Sarebbe troppo lungo il riferire, come le offese riportate per la diversa causa traumatica, ci dessero a vedere fenomeni morbosi abbastanza memorabili. In breve, accenniamo all'afasia, albuminuria, glucosuria e glossoplegìa transitorie, in seguito di offese del capo; all'ematorace per ferita del polmone o dell'arteria intercostale; ai vari processi infiammatorii essudativi delle pleure, riusciti per lo più con felice termine. Nel torace, l'aorta o la cava ferite, produssero la morte istantanea; il cuore benchè vulnerato da istromento incidente nelle cavità ventricolari, ci diè a notare in qualche caso il prolungamento della vita sin oltre ai 20 giorni, per l'avvenuta chiusura cicatriziale. Fra le lesioni viscerali dell'addome, sono registrate guarigioni notevoli di ferite dello stomaco, fegato, milza, reni, vescica, diaframma; le intestinali riuscirono quasi sempre funeste; due della cava ascendente tennero in vita gl'infermi per più ore.

Lo strappamento degli arti per le macchine trebbiatrici, divenne varie volte gravissimo, da richiedere l'amputazione nella contiguità del tronco: sei volte dell'omero, e due del femore, riuscite nei primi quattro con guarigione e con morte negli altri. Per funi avvinte, per cilindri a ingranaggio, vedemmo pure lo strappamento tendineo del quadricipite femorale, del legamento rotuliano, del tendine di Achille, del bicipite brachiale, nonchè l'asportazione dell'indice destro in un a tutto il tendine e muscolo flessore corrispondente. Per colpi diretti o distrazioni osservammo oltre le distorsioni articolari, gli slogamenti tendinei dei peronieri laterali, dell'estensore comune delle dita della mano e del piede;

ernie muscolari, del gran dorsale, sacro-lombare, vasto esterno, bicipite brachiale, che diedero luogo a processi consecutivi di sinoviti, artritidi, tendo-sinoviti, raramente alle miositi. Processi morbosi che tennero pure dappresso, qualche volta, alle contusioni.

Le ustioni, prodotte da qualsiasi causa comburente, furono molte e sortirono generalmente felice esito. Offrirono tutte le svariate forme consecutive, isolate o riunite; dal semplice eritema alla dermatite eritematosa, vescicolare, bollosa e cangrenosa; quest'ultima a differente spessezza fino alla carbonizzazione di una parte o di tutto intero l'individuo. Potemmo constatare la sopravvenienza dell'ematuria, le infiammazioni delle sierose, l'ulcero duodenale, il catarro bronchiale, enterico. I pochi casi di morte si devono attribuire allo Shock o all'esaurimento per continuata suppurazione, o all'eclampsia nei fanciulli, non escludendo nelle stesse scottature gli effetti della tossicemia. Il bagno caldo nelle medicature, i sedativi, il linimento calcareo, il glicerolato fenico, cloralico-canforato, o con joduro d'ammonio; l'inviluppo delle parti scottate nel cotone cardato, si adoprarono a vicenda nei varî stadî con utilità. Un eccellente rimedio, da proporre per le piaghe da ustioni della faccia, è la soluzione del nitrato d'argento, della quale può impregnarsi il cotone nella medicatura, perchè non avvengano cicatrici deformanti. Gli apparecchi opportuni di estensione e flessione, gl'innesti cutanei, giovarono soprammodo. Il cloralio idrato spiegò grande efficacia, sia come sedativo, che antisettico.

Al riassunto esposto, aggiungiamo ora un cenno delle principali operazioni eseguite nel sessennio, da tenerne successivamente conto in altre pubblicazioni. La trapanazione del cranio fu poche volte da noi praticata; due per stravaso, che quantunque limitato, ebbero contrario termine in causa di altre concomitanti lesioni, della contusione cerebrale, commozione, ecc. Le lesioni cerebrali avvennero frequenti e gravi, da imporne speciale studio sulla terapia. Fra i recenti è stato discusso tale argomento dal Sedillot e dal Bluhm; il primo adotta la trapanazione preventiva nella frattura con spostamento di schegge della tavola vitrea o interna, ammettendo la teoria del Gross, e porge una statistica in sostegno della sua dottrina; il secondo dice che la questione, così controversa, nelle indicazioni intorno alla trapanazione, dappresso a lesioni traumatiche del cranio, non può essere sciolta

che con lo studio complesso dei fatti: ne offre succinta esposizione di 923, e mette in rassegna i pareri opposti di varî e celebri cultori dell'arte. La vecchia scuola di Pott che proclamava frequente l'uso del trapano, ebbe proseliti di grande autorità, anche fra i recenti, come un Fischer, Sedillot, Legouest; con Desault che ne avversava l'applicazione, consentono Hofler, Stromeyer, Esmark; e da ultimo la scuola dei temperati vanta i Blasius, Roser, Paget, Blandin, Bruns. Avvertiti dalle tante autopsie fatte, ove il riscontro di gravi alterazioni della massa encefalica si era primitivamente complicata all'esterna lesione, fu d'uopo da parte nostra conchiudere, che la trapanazione debba praticarsi ben raramente, perchè le indicazioni delineate con chiarezza si presentano rare; e non crediamo che l'ablazione di un disco osseo sia del tutto indifferente, come pretende il Sedillot. L' Heifelder sentenzia « un chirurgo sperimentato non trapana che raramente. »

Fatte queste poche riflessioni, enumeriamo sei casi di buona riuscita nella terapia del trapano. In due per depressione ossea con sintomi persistenti di compressione dell'encefalo e con schegge libere entro-flesse; in quattro per carie necrotica a tutta spessezza di estesa porzione dell' occipitale, coronale, temporale, e parietale. Tutte le più importanti lesioni del cranio furono da noi osservate anche nel reperto necroscopico. Dalla contusione e lacerazione pericranica, fino alla frattura a rima, solco, asportazione; così, il distacco parziale o totale del tavolato esterno o interno, dovuto come opina il Teevan, non alla minore estensione di superficie o alla maggiore fragilità, ma soltanto al massimo grado violento, della diretta o indiretta potenza contundente. Le specie di frattura si osservarono uniche, multiple, raggiate, perforate, limitate in posto o estendentisi in lontana regione, fino a raggiungere la base anteriore, posteriore o centrale. Ciò che dimostra non essere queste da ritenere prodotte da controcolpo, secondo le dimostrazioni teorico-pratiche del Trelat e Aran. Qualche tipo di ferita di ossa craniche, in parte o tutta la spessezza. derivato da colpo fendente o da proiettile d'arma da fuoco, è da noi conservato a dimostrarne la possibilità. Aggiungiamo altrettanto in ordine alle fratture basilari d'ogni fatta, fino a quella della separazione completa della sella turcica, dell'apofisi petrosa, argomentata talora in vita degli infermi, dagli scolamenti

otorragici o dal flusso sieroso abbondante continuato, di natura chimica tale, da confermare l'osservazione diagnostica del Gosselin. La diastasi delle ossa della volta e del piano craniense, avvenne più volte isolata o congiunta a fratture.

Sul volto si videro traumi d'ogni specie, e lesioni primitive e consecutive: la paralisi di Bell, il più delle volte irreparabile. Svariatissime nell'apparato visivo: ferite e contusioni palpebrali, congiuntivali, corneali, dell'iride, coroidea, retina; vuotamenti dell'occhio, permanenza di corpi estranei, esoftalmi, procidenze oculari, da rimanere pendente il bulbo: ernie dell'iride: processi flogistici di tutti i tessuti del bulbo, congiuntiviti, corneiti, iriti e panoftalmiti, il tracoma, ossia linfoma congiuntivale, e le congiuntiviti papillari. Si eseguirono due estirpazioni del bulbo alla Bonnet, per riparare a processi infiammatorî irradiati all'occhio sano, e per rimovere il grave devastamento di struttura, originato dall'offesa. Un solo caso fu rimarcato di cecità completa dell'occhio sano, per diffusione secondaria del processo morboso.

Senza enumerarle, furono molte le operazioni primitive o susseguenti alle riportate lesioni. Nelle schede relative, registrammo la legatura dell'arteria mascellare esterna, della temporale in prossimità dell'osso malare; anaplastie dell'orecchio, naso labbra, palpebre e gote; resezioni del zigoma, mascellare superiore e inferiore. Si notò un caso di resezione del corpo della mascella inferiore con relativa plastica di riparazione: l'ablazione di cicatrice sopracigliare, per nevralgia sopra-orbitaria, causata da imbrigliamento.

Sul collo ebbe a curarsi un gran numero di offese gravissime: la ferita dell'arteria occipitale, guarita con legatura di questa nella parte più prossima alla nuca. Nelle regioni laterali, avemmo ferite da punta, contuse, da fuoco e da taglio, interessanti profondamente le masse muscolari e i vasi venosi e arteriosi superficiali, sanati per lo più: non mai quelle poche con lesioni delle carotidi o delle giugulari profonde. Affermiamo di non aver constatato l'introduzione dell'aria nelle vene. Flemmoni superficiali e profondi, limitati o diffusi, non richiesero giammai l'artificiale apertura delle vie aeree, quale dovemmo quattro volte eseguire perchè impedito il passaggio all'aria, e furono i seguenti: 1°, per peri-condrite laringea suppurante, con edema della glottide, in cui la laringotomia del Vicq d'Azyr, non ebbe successo; 2°, per

laringo-tracheite con edema della glottide, guarita con laringotracheotomia; 3°, per enfisema diffuso consecutivo a doppia ferita del laringe, tentato suicidio, guarito con immissione della cannula Bretonneau; 4°, per introduzione di corpo estraneo in una fanciulla, sottratta a morte imminente, ma perduta dopo molti giorni per paralisi polmonare. Il faringe leso da strumento da punta, produsse l' ascesso peri-faringeo, condotto a guarigione, dilatando il tramite della primitiva lesione. Corpi estranei, anche voluminosi e irregolari arrestati nell' esofago, ne furono estratti per la via della bocca o respinti nello stomaco. Fra le storie le più pregevoli, abbiamo quella dell' aneurisma artero-venoso della succlavia, ed altra della carotide di uguale natura, ambedue nel destro lato, risultate da ferita da punta, che migliorate con metodica compressione, non potemmo proseguirne la cura, stante la recisa negativa per intolleranza degli infermi. Finalmente accenniamo alla completa recisione della midolla in un al corpo della seconda vertebra cervicale, terminata con la morte quasi istantanea.

Non v' ha lesione possibile a riscontrarsi sul torace che non siasi presentata al nostro esame, da rendere necessari molti atti operativi. In questi ultimi tempi, la frattura della seconda, terza e quarta costa in prossimità delle cartilagini, complicata ad enfisema per ferita polmonare, continuò per varî giorni a offrire lo scricchiolìo nel sollevamento del petto, che cessò dopo la formazione del tessuto neo-connettivale. Le ferite dell' arteria intercostale e della mammaria esterna, reclamarono in qualche occasione la pressione in vario modo ottenuta; quasi sempre la legatura col metodo di Bell, di Gerald, ed anche il tamponamento coll' ombrellino del Desault. Due volte la ferita della mammaria interna presso il terzo e quarto spazio intercostale, fu guarita con pressura di stuelli affidati a filo e imbevuti di cloralio a dose caustica. La commozione e le ferite ristrette della midolla spinale, ebbero più d' una volta felice risultato, come le fratture delle apofisi spinose e trasverse. Le emorragie della rachide furono molte e in tutti i punti. Da ultimo per contusione della regione lombare, avvenne lo stravasamento con focolaio apopletico interstiziale, corrispondente alla prima vertebra lombare ed ultima dorsale, con paralisi di moto e anestesia degli arti, turgore dell' asta virile, cisto-plegia e paralisi rettale. Susseguì

miellite progressiva ascendente, fino alla sesta vertebra cervicale, e si ebbe a rimarcare speciale sintomo di anestesia tattile lungo la direzione del nervo muscolo-cutaneo sinistro. L'autopsia, ha mostrato i gangli intervertebrali congestionati, che esposti all'esame microscopico, contribuiranno forse a qualche responso diagnostico molto interessante. La miellite consecutiva, di frequente osservata, e le lussazioni delle ultime vertebre dorsali, non andarono esenti dall'esito infausto. Nelle patologiche conseguenze del torace troviamo registrati i flemmoni del mediastino anteriore terminati con l'ascesso migratore; l'ernia del polmone specialmente per frattura comminuta delle coste da proiettili d'arma da fuoco; il cardiopalmo, l'asma, il singhiozzo, le lipotimie, da ritenersi non pure fenomeni sintematici, ma nevrosi da trauma. Il proiettile spinto, una volta, fino all'origine dell'aorta, fu rinvenuto nel suicida, morto circa un mese dopo, per copioso essudato da pericarditide: in altra, lo stomaco faceva ernia nella cavità sinistra del petto, attraverso un'ampia ferita diaframmatica, fra la quinta e sesta costola. La terapeutica impiegata in varî casi, fu il sollevamento delle coste, previa incisione: la resezione unica o multipla di queste. Operazioni ugualmente praticate sullo sterno e cartilagini annesse. Per vuotare le raccolte de'liquidi diversi, ci giovammo delle stesse aperture de'traumi, dilatandole, ovvero delle incisioni o punzioni nel luogo di elezione.

Senza ripetere quanto fu detto intorno alle offese viscerali del bassoventre, aggiungiamo qualche opportuno ricordo di quelle che meritano particolare attenzione. La massima del Flajani che, nelle punture delle pareti ventrali posteriori, possa insorgere pericolo grave di vita, per ragione di struttura anatomica, fu confermata da flemmoni, guariti però con pronte incisioni e drenaggio; flemmoni anche più imponenti quando si stabilirono sopra-peritoneali e massime nella fossa iliaca, che pure con gli indicati mezzi toccarono fausto fine. L'arteria tegumentale della femorale, quella del cordone spermatico ed una sola volta dell'epigastrica inferiore complicarono le ferite dell'addome; tranne quella della spermatica, le altre sanarono. La gastrorafia ebbe luogo molto spesso per ferite larghe con o senza fuoruscita omentale o d'intestini; fu omessa con vantaggio nelle anguste, o quando piccola porzione di epiploon le otturava. Vedemmo allora che la retrazione graduale dell'omento fino alla parete interna, era va-

lida a obliterare l'apertura in modo di tampone. La concussione o compressione nelle cadute in avanti dall'alto o sulle estremità inferiori produssero talora spostamenti erniosi dai forami naturali: alcuno dall'inguinale, crurale, ombellicale; ed una sola ernia abbiamo notato per rottura muscolare della regione lombare sinistra ed altre addominali per ampia ferita incisa delle pareti. I prolungamenti erniari sacciformi, sono il più delle volte congeniti, talvolta consecutivi nell'età adulta. A meno di un caso di ernia inguinale strozzata, gli altri tutti in numero di nove guarirono, sei volte con la riduzione e tre con la erniotomia. Speciale studio ponemmo in rimediare a cinque casi di seni fistolosi, uno dello stomaco per ferita incisa, e gli altri degli intestini, guariti con la pressione e causticazione: uno solo della regione peri-ombellicale, ribelle al detto trattamento, si riunì per l'enterorafia; ma la peritonitide successiva terminò con la morte. A questo proposito conviene far memoria d'una ferita dell'intestino tenue, estesa circa 3 centimetri che fuorusciva, nella quale si applicò la sutura così detta di Gely, ma che storicamente appartiene al nostro italiano Nicola d'Apolito, riuscita favorevolmente. Il Malgaigne nega potersi verificare una ferita semplicemente penetrante; noi, con dimostrazioni di fatti necroscopici, possiamo diversamente opinare, aggiungendo soltanto che i casi di questa precisa natura, sono ben rari, e non facili a determinarsi, vivente l'infermo.

Nel bacino oltre le molteplici lesioni proprie delle altre cavità, ci avvenne osservarne delle rare. Il distacco tendineo del muscolo retto destro dalla sinfisi pubiena, per violenta flessione in dietro del tronco; due ferite della vescica, raggiunta da stromento perforante dalla regione sopra-pubica, complicate a lesione dell'arteria e vena iliaca, nel primo la morte seguì quasi istantanea, nell'altro dopo dodici giorni. Ferite della vescica con guarigione ne ricordiamo due, delle dodici da noi curate; ed una terza, con fistola urinaria inguino-pubica, durò circa due mesi prima che arrecasse la morte per lenta infezione. L'utero gestante quattro volte fu leso; in uno con parto prematuro, in tutti con buona riuscita. Lacerazioni, contusioni gravi del perineo e dell'uretra produssero spesse volte ascessi più o meno vasti, da richiedere la sciringatura ripetuta; una volta la punzione aspiratrice della vescica, come consigliano il Labbè, Guyon, lo Scarenzio

ed altri, invece della maniera dapprima in uso; e anche il cateterismo permanente per lungo tempo, fin oltre la completa riunione. Per corpi estranei introdotti nell'uretra o per lacerazione profonda perineale con infiltramento orinoso, si praticò due volte la bottoniera. Fra i corpi estranei è registrata la storia di un villico, che per depravata sensualità titillando l'uretra con giunco, questo caduto nella vescica da più mesi, riuscendo inutili gli altri mezzi per edurlo dalle vie naturali, s'estrasse col taglio mediano; altri due casi di forcinelle introdotte per causa uguale da una giovane di 18 anni e da donna sopra i 40, furono guariti estraendoli con litolabo retto. I genitali ci porsero frequenti traumi: una volta vedemmo la emisezione, altra la totale recisione del pene presso la sinfisi, e in due la lussazione del pene spostato al disotto dello scroto. Le fratture di tutte le ossa del bacino e la diastasi di queste, avvennero tre volte per colpo sulle natiche nel cadere da rilevante altezza. Delle ossa pelviche isolatamente avemmo diverse specie di fratture, riuscite in genere con lodevole esito. Se non che l'osteo-periostite seguìta da processo di carie-necrotica, reclamò cinque volte la resezione, tre sulle iliache, una sul pube, branca ascendente, ed una sul sacro. La corona del trapano, la sgorbia, le cesoje ossivore, il cucchiajo osteotomo del Giovannini, i raschiatoj, furono utilmente impiegati; e gli atti operatorii, che ci riserviamo di pubblicare, riuscirono soddisfacenti.

Nel breve cenno suesposto viene riferita più d'una osservazione delle operazioni sugli arti; ma, per completare il nostro assunto, diremo che sull'arto superiore la ferita dell'ascellare, curata con legatura della succlavia, trascorso un mese, condusse a morte l'infermo per emorragia da circolo refluo. La omerale aperta, ci determinò ad allacciarla sei volte, quattro primitivamente, due secondariamente, con esito felice quattro e due contrari, uno per emofilia, ed uno per processo pioemico. La radiale e cubitale si legarono molte volte con risultato, fra il terzo medio-inferiore: l'interossea anteriore una volta, previa dilatazione del trauma, compressa direttamente, sortì prospero successo. Molte occasioni si presentarono di allacciatura e compressione delle arcate arteriose palmari superficiali e profonde, non che delle collaterali delle dita. Due resezio-disarticolazioni sotto-periostee-capsulari dell'omero in alto per carie necrotica, e tre sul cubito ebbero le due prime guarigione e una soltanto delle altre. La sequestro-

tomia omerale dieci volte e la resezione della spina scapolare e della clavicola, una sol volta, terminarono felicemente. Il raggio, il cubito, i metacarpi e le falangi furono sottoposte a frequenti resezioni e vuotamenti, reintegrando gli arti nella normale funzione. Non riportiamo le svariate amputazioni su tutte le regioni: vi fu ricorso in vista dell'urgenza di gravi offese molto frequenti nell'attualità per le numerose fabbriche in costruzione e per la crescente industria manifatturiera. Per nostra parte s'introdussero i mezzi operativi migliori, circolari o a lembi, ovalari e a racchetta, ovvero alla Soupart con tutte le sue distinte maniere. Qualunque fosse il metodo o processo adottato, fu di norma tenersi quanto più si poteva lontani dal tronco; ritenendo del massimo interesse siffatta norma, da cui dipende la scelta del processo di elezione o di necessità. Sugli arti, resa indispensabile la mutilazione, quasi sempre fu adottato il metodo emostatico Silvestri-Esmark, dal quale traemmo utilità incomparabile, senza aver incontrato il temuto pericolo dell'embolía, come ebbe la degnazione di provare con i nostri fra gli altri casi il distinto medico Capitano dell'esercito Dott. Bellina nel pregevole lavoro sull'argomento, inserito nella *Gazzetta Medica Militare*. Si manifestò favorevole ancora a questa pratica il Dott. Balduzzi ajuto dell'esimio Clinico di Pisa Prof. Landi, nella sua dotta e pregiatissima monografia, documentata con numerosi dati statistici. I lembi cutanei e i muscolo-cutanei furono preferiti a poca spessezza, come raccomanda il Sedillot; i lembi periostei sul moncone osseo accelerarono la guarigione col rimovere le osteiti o le infezioni successive, e comprovano le osservazioni in proposito del Walther, dello Scarenzio e del Poncet. Per processo difterico profondo eseguimmo in un caso la disarticolazione omero-cubitale giusta le norme del Dupuytren, guarita dopo lungo tempo, attraverso grave pericolo; sicchè a nostro parere, potrebbe esserle preferita l'amputazione sopra-condiloidea. Per varie importanti lesioni, si ricorse alla disarticolazione della mano, resecando le apofisi stiloidi, quella de' metacarpi e delle dita con ablazione de' capitelli articolari, al fine di agevolare la più sollecita e regolare cicatrice. Proseguendo a narrare, Le rendiamo noto che presso a poco le operazioni delle inferiori estremità, corrisposero a quelle delle superiori, per altro non coronate da tanto felici risultati. L'allacciatura dell'iliaca primitiva ed esterna, della femorale in

prossimità della sua origine, della profonda, non salvarono gli ammalati, perduti dopo non breve tempo per processo setticemico. La femorale superficiale e profonda allacciate nel medesimo individuo, la poplitea in un altro, ebbero fausto termine. Non così riuscirono fortunati i casi di legatura della tibiale anteriore e posteriore, quantunque con definitiva emostasi. La pedidia e le digitali sottoposte a pressione, torsione, unci-pressura e legatura, condussero sempre a prospero fine.

La disarticolazione del ginocchio alla Gritti-Rizzoli, eseguita cinque volte, in due casi soltanto riuscì favorevole. Qualunque artificio si adoperasse per contenere la rotula di fronte al femore, non fu possibile di contenervela con immobilità precisa. Gravissime offese del piede richiesero una volta la disarticolazione alla Syme, la tarso-metatarsiana alla Lisfranc e la sopra-malleolare alla Guerin con riuscita completa; e contraria in quella alla Pirogoff.

Vennero eseguite resezioni su tutte le ossa dell'arto inferiore. Però per quanto ci adoprassimo nelle resezioni della tibia di conservare il periostio a grandi tratti o frastagliato, alla maniera di Ollier, in pochi casi e in limitata estensione avvenne la riproduzione ossea. Il processo piogenico si oppose alla regolare riproduzione osteo-genetica. Nelle resezioni sulla gamba, ci fu presente e verificammo giusta la riflessione del Billroth che dice, essere un terreno troppo sfavorevole; onde queste operazioni debbono praticarsi raramente e con grande riserva, principalmente quando debbano eseguirsi in molta estensione sulla tibia. Fra le resezioni ne piace di ricordare la diafisaria del femore di otto centimetri a tutta spessezza, del calcagno, della fibola e dei metatarsi; si operò l'estrazione dell' astragalo per frattura comminuta ed esposta, conservando il piede; ma per processo consecutivo difterico fu necessaria l'amputazione della gamba sopra-malleolare, terminata felicemente.

Le sinoviti, nel periodo di acutezza e cronico, dell'anca, femoro-tibiale, del piede a prevalenza, e ancora delle altre giunture, passate ad esito di raccolta, si trattarono con la paracentesi a modo del Dieulafoy, e confermiamo esatto l'opinamento del Desprès, che si ebbe a lodare di averne ritratto singolare vantaggio; quando suppurarono, con larga apertura, come propongono i recenti, si ottenne più volte il desiderato cómpito, aggiungendovi l'inie-

zione jodica con la formola del Velpeau: e ci giovammo ancora degli apparecchi solidificati, per immobilizzare l'articolazione e favorire l'assorbimento del secréto morboso. Ricordiamo derivate da trauma le tendo-vaginaliti, le miositi, nevriti, e tutte le forme flogistiche delle ossa a differente profondità; quindi le osteiti semplici, le condensanti, le rarefacenti, la suppurative, la caseosa e la deformante; quali tutte sono a ritenersi modalità dell'osteo-miellite; nonchè la carie più o meno estesa e profonda e la necrosi a differente spessezza ed estensione con e senza invaginamento. Così deve dirsi delle periostiti che notammo in tutte le varietà, ossificanti, fibrose, suppuranti e dissecanti. Nel decorso delle infermità volemmo rimediare molte volte alle varici con iniezioni di ergotina alla Langebeck; più spesso di cloralio, a seconda la pratica del Porta, ritraendone guarigioni; in un caso ci giovammo del percloruro di ferro alla Petrequin e Pravaz.

In occasione di malati di preesistenti infermità chirurgiche che doveano essere soccorsi per complicanza del trauma o per Vostra commissione, apprestammo le nostre cure, completando così l'esercizio della Chirurgia operatoria; e di ciò Le ne manifestiamo i più sentiti ringraziamenti. Ricordiamo in proposito il serramento della mandibola inferiore per cicatrice peri-articolare, sanato colla pseudo-artrosi alla Rizzoli: sei cistotomie, una delle quali col metodo Corradi; sei divulsioni uretrali, dodici seni fistolosi del retto, uno vescico-vaginale, due retto-vaginali, con successo: sei epitelio-mi in varie regioni, e due del labbro inferiore curati col metodo a ponte del Velpeau, posto in opera varie volte dal Mazzoni; quattro mastotomie; sei tenotomie del piede equino e varo, diverse estirpazioni di sarcomi e lipomi, otto cataratte, due iridectomie, tre fistole lacrimali colla cauterizzazione, due strabismi convergenti; alcune recisioni di cicatrici deformi, la demolizione totale della lingua coll'ansa galvano-caustica, altra uguale incompleta, coadiuvate dall'opera del distinto elettro-terapista Dottor Cesare Brunelli; varie tonsillotomie, linfomi con iniezioni di acido acetico, tintura di jodio ed oleato di mercurio; iniezioni parenchimatose tanto vantate da Luton per il primo e da altri pratici raccomandate, come dal Mackensie: da noi però con poca o niuna efficacia sperimentate. Esposte in compendio brevi considerazioni in ordine ai moltissimi traumi, ci è necessario avvertire che avemmo a guida grandi maestri come Stromeyer, Billroth,

e

Pirogoff, Langebeck, Cortese ed altri, che vogliono sia ristretto il campo delle operazioni; senza però tacere che sentimmo vera e dura la prova del *Judicium difficile.* Non ci duole peraltro, di avere in queste ardue congiunture ricorso alla mutua nostra consultazione di studio, unitamente ai bravi Giovani Sostituti, ed ai mezzi che la moderna medicina ha saputo proporre di preferenza cioè, alle analisi chimiche e microscopiche: sorretti anche dal concorso di Colleghi competenti in siffatta materia.

Il nostro Stabilimento messo a nuovo, ampliato, disposto con buon ordine igienico, fornito di sufficienti mezzi, i quali confidiamo ch'Ella Sig. Deputato, vorrà completare nel programma che appartiene ad un lodevole ordinamento ospitaliero, porge costantemente la prova dei miglioramenti progressivi nell'esito delle più gravi infermità. Al bisogno sentito da lungo tempo, viene oggi efficacemente riparato mercè la vostra indefessa, intelligente operosità; e dobbiamo aggiungere che la zelante cooperazione dei Sostituti di turno, degli Interni, e dell'assiduo e valente Chimico-Farmacista Signor Federico Travaglini; nonchè la benevola assistenza delle Suore di Carità, corrisposero pienamente al nostro intento. Avremmo voluto porgere un confronto dei nostri risultati con quelli d'altri Ospedali esclusivamente traumatici, ma non potemmo averne le ufficiali statistiche speciali per dimostrare che il numero dei decessi in paragone delle molte gravissime lesioni, risultò ben molto ristretto. Ciò devesi soprattutto alle introdotte migliorie locali e alle leggi disciplinari promosse per Vostra iniziativa. Il novero degli infermi, compresi nei quadri sintetici, che seguono, non è completo; stantechè molti prossimi a guarire o perchè affetti da traumi leggeri o da altre malattie chirurgiche accorrono giornalmente nel Dispensario, istituito or sono tre anni per Vostra savia disposizione; ove non solo vengono medicati, ma provvisti degli opportuni sussidî dell'arte. Facciamo voti perchè la Chirurgia istantanea, tanto utile ed ovvia nell'esercizio, possa essere obbligatoria nell'insegnamento pubblico, onde ritrarne vantaggio reale nei bisogni della relativa pratica Civile e di Guerra.

Accogliete Onor. Deputato i sensi di vera stima

Dei Vostri Devmi Obblmi

Dott. Luigi Laurenzi

Dott. Filippo Scalzi

Chirurghi Primari della Consolazione

PROSPETTI STATISTICI.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl' Infermi curati nel

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1871.

	Uomini	Donne	Totale
Infermi rimasti in cura al 1º Gennaio 1871	53	12	65
Ricevuti nell' Ospedale durante l'anno 1871	1025	160	1185
TOTALE	1078	172	1250
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1871	924	149	1073
id. trasferiti in altri Ospedali	1	—	1
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1871	48	15	63
TOTALE	973	164	1137
Infermi morti durante l'anno 1871, come appresso:	105	8	113
TOTALE	1078	172	1250

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1871 . .	7	2	9
Morti dentro le 6 ore	8	—	8
Morti dopo cura	90	6	96
	105	8	113

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degli infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dicem 1871 a 1132.

I morti nell'anno 1871 fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell' Ospedale e di quelli che morirono dentro Quindi la mortalità nei casi sottoposti a cura risulta 8. 47 per cento durante l' Anno 1871.

spedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell'anno 1871.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1871		Condotti Cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
ontusioni 1 grado	99	19	—	—	90	19	9	—	—	—	—	—	—	—
ontusioni 2 »	200	45	—	—	190	39	5	6	—	—	—	—	5	—
id. complicate	15	3	—	—	12	2	—	1	—	—	—	—	3	—
	11	9	—	—	8	7	—	2	—	—	—	—	3	—
istrazioni	50	20	—	—	45	18	5	2	—	—	—	—	—	—
ussazioni	30	—	—	—	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—
atture semplici	100	20	—	—	95	17	5	3	—	—	—	—	—	—
atture complicate per trauma	190	6	—	—	176	6	—	—	—	—	—	—	12	2
atture complicate per condizione del soggetto	5	5	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	5	—
rite incise cutanee	30	2	—	—	30	2	—	—	—	—	—	—	—	—
rite incise muscolari	55	5	—	—	48	5	2	—	—	—	—	—	5	—
rite incise penetranti semplici	50	3	—	—	47	3	—	—	—	—	—	—	3	—
rite incise id. complicate	18	5	—	—	15	5	—	—	—	—	—	—	3	—
rite lacero contuse	110	19	—	—	73	14	12	7	—	—	—	—	25	4
tioni 1 grado	15	3	—	—	15	3	—	—	—	—	—	—	—	—
tioni 2 »	7	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	2	—
tioni 3 »	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
rite d'arma da fuoco	20	—	—	—	15	—	—	—	—	—	—	—	5	—
ok forma eretistica lieve	8	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—	3	—
ok forma eretistica grave	9	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma eretistica gravissima	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—
ok forma torpida lieve	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma torpida grave	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma torpida gravissima	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
attie diverse	46	8	1	—	14	6	8	—	7	2	8	—	8	—
	1078	172	1	—	924	149	48	15	7	2	8	—	90	6
	1250		1		1073		63		9		8		96	
			1250											

nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all'Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell'anno e sono 96.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl'Infermi curati ne

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1872.

	Uomini	Donne	Totale
Infermi rimasti in cura al 1° Gennaio 1872	48	15	63
Ricevuti nell'Ospedale durante l'anno 1872.	1036	128	1164
TOTALE	1084	143	1227
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1872	938	125	106
id. trasferiti in altri Ospedali	1	—	
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1872	62	8	7
TOTALE	1001	133	113
Infermi morti durante l'anno 1872 come appresso:	83	10	9
TOTALE	1084	143	12

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1872 . .	10	—	10
Morti dentro le 6 ore	3	—	3
Morti dopo cura	70	10	80
	83	10	93

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degli infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dice 1872 a 1131.

I morti nell'anno 1872 fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell'Ospedale e di quelli che morirono den

Quindi la mortalità sui casi sottoposti a cura risulta di 7, 07 per cento nel 1872.

spedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell' anno 1872.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1872		Condotti Cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Contusioni 1 grado	119	39	—	—	119	39	—	—	—	—	—	—	—	—
Contusioni 2 »	100	20	—	—	95	20	5	—	—	—	—	—	—	—
Contusioni 3 »	19	5	—	—	17	3	1	2	—	—	—	—	1	—
id. complicate	39	—	—	—	30	—	6	—	—	—	—	—	3	—
Distrazioni	65	5	—	—	63	3	2	1	—	—	—	—	—	1
Lussazioni	45	5	—	—	45	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Fratture semplici	110	18	—	—	100	14	10	4	—	—	—	—	—	—
Fratture complicate per trauma	71	2	—	—	68	2	3	—	—	—	—	—	—	—
Fratture complicate per condizione del soggetto	6	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	3
Ferite incise cutanee	33	8	—	—	32	7	—	1	—	—	—	—	1	—
Ferite incise muscolari	40	2	—	—	35	2	1	—	—	—	—	—	4	—
Ferite incise penetranti semplici	62	—	—	—	57	—	2	—	—	—	—	—	3	—
Ferite incise id. complicate	40	—	—	—	33	—	—	—	—	—	—	—	7	—
Ferite lacero contuse	217	30	—	—	180	27	27	—	—	—	—	—	10	3
Ustioni 1 grado	5	3	—	—	5	3	—	—	—	—	—	—	—	—
Ustioni 2 »	16	3	—	—	6	—	5	—	—	—	—	—	5	3
Ustioni 3 »	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
Ferite d'arma da fuoco	18	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	8	—
Colera forma eretistica lieve	7	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colera forma eretistica grave	14	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	4	—
Colera forma eretistica gravissima	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—
Colera forma torpida lieve	12	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	2	—
Colera forma torpida grave	8	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	2	—
Colera forma torpida gravissima	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—
Malattie diverse	25	—	1	—	10	—	—	—	10	—	3	—	1	—
	1084	143	1	—	938	125	62	8	10	—	3	—	70	10
	1227		1		1063		70		10		3		80	
			1227											

nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all' Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell' anno re sono 80.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl' infermi curati ne

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1873.

	Uomini	Donne	Totale
Infermi rimasti in cura al 1° Gennaio 1873	62	8	70
Ricevuti nell'Ospedale durante l'anno 1873.	1053	146	119
TOTALE	1115	154	126
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1873	950	120	107
id. trasferiti in altri Ospedali	3	5	
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1873	50	15	6
TOTALE	1003	140	114
Infermi morti durante l'anno 1873 come appresso:	112	14	12
TOTALE	1115	154	120

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1873 . .	30	»	30
Morti dentro le 6 ore	4	»	4
Morti dopo cura	78	14	92
	112	14	126

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degl' infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dice 1873 a 1137.

I morti nell' anno 1873, fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell' Ospedale e di quelli che morirono de Quindi la mortalità nei casi sottoposti a cura risulta di 8, 09 per cento.

spedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell'anno 1873.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1873		Condotti cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Contusioni 1 grado	100	15	—	—	100	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Contusioni 2 »	130	10	—	—	120	8	10	2	—	—	—	—	—	—
Contusioni 3 »	10	3	—	—	8	2	—	1	—	—	—	—	2	—
id. complicate	7	—	—	—	4	—	2	—	—	—	—	—	1	—
Distrazioni	76	9	—	—	70	7	6	2	—	—	—	—	—	—
Lussazioni	21	5	—	—	21	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Fratture semplici	149	30	—	—	140	25	9	5	—	—	—	—	—	—
Fratture complicate per trauma	80	15	—	—	72	10	2	—	—	—	—	—	6	5
Fratture complicate per condizione del soggetto	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Ferite incise cutanee	24	5	—	—	24	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferite incise muscolari	30	—	—	—	20	—	7	—	—	—	—	—	3	—
Ferite incise penetranti semplici	43	5	—	—	35	4	3	—	—	—	—	—	5	1
Ferite incise id. complicate	31	—	—	—	21	—	1	—	—	—	—	—	9	—
Ferite lacero contuse	246	22	—	—	230	15	8	2	—	—	—	—	8	5
Ustioni 1 grado	13	3	—	—	13	1	—	2	—	—	—	—	—	—
Ustioni 2 »	17	1	—	—	10	1	—	—	—	—	—	—	7	—
Ustioni 3 »	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—
Ferite d'arma da fuoco	21	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—	—	5	—
Shok forma eretistica lieve	21	6	—	—	17	5	—	1	—	—	—	—	4	—
Shok forma eretistica grave	8	2	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	6	—
Shok forma eretistica gravissima	4	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	4	1
Shok forma torpida lieve	22	6	—	—	15	6	2	—	—	—	—	—	5	—
Shok forma torpida grave	5	3	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	5	—
Shok forma torpida gravissima	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	2
Malattie diverse	49	10	3	5	12	5	—	—	30	4	4	—	—	—
	1115	154	3	5	950	120	50	15	30	4	4	—	78	14
	1269		8		1070		65		34		4		92	
			1269											

nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all' Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell' anno ore, sono 92.

f

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl'Infermi curati ne

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1874.

	Uomini	Donne	Totale
Infermi rimasti in cura al 1° Gennaio 1874	50	15	65
Ricevuti nell'Ospedale durante l'anno 1874.	1238	166	1404
TOTALE	1288	181	1469
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1874	1118	148	1266
id. trasferiti in altri Ospedali	10	1	11
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1874	47	10	57
TOTALE	1175	159	1334
Infermi morti durante l'anno 1874 come appresso:	113	22	135
TOTALE	1288	181	1469

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1874 . .	23	2	25
Morti dentro le 6 ore	10	2	12
Morti dopo cura	80	18	98
	113	22	135

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degli infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dicem 1874 a 1337.

I morti nell'anno 1874 fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell'Ospedale e di quelli che morirono dentr

Quindi la mortalità sui casi sottoposti a cura risulta di 7, 33 per cento.

spedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell'anno 1874.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1874		Condotti Cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Contusioni 1 grado	100	17	—	—	90	15	10	2	—	—	—	—	—	—
Contusioni 2 »	250	52	—	—	233	48	15	3	—	—	—	—	2	1
Contusioni 3 »	21	3	—	—	17	3	2	—	—	—	—	—	2	—
id. complicate	12	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Distrazioni	60	20	—	—	55	17	5	3	—	—	—	—	—	—
Lussazioni	36	—	—	—	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fratture semplici	123	22	—	—	113	21	10	1	—	—	—	—	—	—
Fratture complicate per trauma	195	6	—	—	181	2	—	—	—	—	—	—	15	3
Fratture complicate per condizione del soggetto	12	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	5
Ferite incise cutanee	36	5	—	—	36	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferite incise muscolari	70	2	—	—	65	1	—	—	—	—	—	—	5	1
Ferite incise penetranti semplici	53	3	—	—	50	2	—	—	—	—	—	—	3	1
Ferite incise id. complicate	21	9	—	—	15	5	—	—	—	—	—	—	6	4
Ferite lacero contuse	150	28	—	—	130	25	—	—	—	—	—	—	20	3
Ustioni 1 grado	20	2	—	—	20	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Ustioni 2 »	9	1	—	—	8	1	—	—	—	—	—	—	1	—
Ustioni 3 »	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—
Ferite d'arma da fuoco	27	—	—	—	21	—	5	1	—	—	—	—	—	—
Shok forma eretistica lieve	9	—	—	—	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Shok forma eretistica grave	9	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	2	—
Shok forma eretistica gravissima	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—
Shok forma torpida lieve	3	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Shok forma torpida grave	4	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Shok forma torpida gravissima	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Malattie diverse	58	6	10	1	15	1	—	—	23	2	10	2	—	—
	1288	181	10	1	1118	148	47	10	23	2	10	2	80	18
	1469		11		1266		57		25		12		98	
			1469											

74 nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all'Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell'anno ore sono 98.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl' infermi curati ne

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1875.

	Uomini	Donne	Totale
Infermi rimasti in cura al 1° Gennaio 1875	47	10	57
Ricevuti nell'Ospedale durante l'anno 1875.	1095	168	1263
TOTALE	1142	178	1320
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1875	959	135	1094
id. trasferiti in altri Ospedali	2	4	6
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1875	57	23	80
TOTALE	1018	162	1180
Infermi morti durante l'anno 1875 come appresso:	124	16	140
TOTALE	1142	178	1320

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1875 . .	17	3	20
Morti dentro le 6 ore	25	»	25
Morti dopo cura	82	13	95
	124	16	140

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degl' infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dicem e 1875 a 1167.

I morti nell'anno 1875, fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell'Ospedale e di quelli che morirono dentr e Quindi la mortalità nei casi sottoposti a cura risulta di 8, 14 per cento.

pedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell'anno 1875.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1875		Condotti Cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
utusioni 1 grado	250	42	—	—	233	42	17	—	—	—	—	—	—	—
utusioni 2 »	23	8	—	—	20	8	3	—	—	—	—	—	—	—
utusioni 3 »	2	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—
id. complicate	18	—	—	—	15	—	3	—	—	—	—	—	—	—
strazioni	63	15	—	—	63	10	—	5	—	—	—	—	—	—
ssazioni	29	7	—	—	29	6	—	1	—	—	—	—	—	—
atture semplici	190	16	—	—	182	13	8	3	—	—	—	—	—	—
atture complicate per trauma	60	10	—	—	55	8	3	2	—	—	—	—	2	—
atture complicate per condizione del soggetto	5	2	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	5	—
rite incise cutanee	10	3	—	—	8	1	2	2	—	—	—	—	—	—
rite incise muscolari	85	7	—	—	80	2	1	5	—	—	—	—	4	—
rite incise penetranti semplici	44	3	—	—	40	1	1	2	—	—	—	—	3	—
rite incise id. complicate	15	6	—	—	10	4	5	2	—	—	—	—	—	—
rite lacero contuse	212	47	—	—	153	42	5	1	—	—	—	—	51	7
tioni 1 grado	9	1	—	—	9	1	—	—	—	—	—	—	—	—
tioni 2 »	17	3	—	—	15	3	—	—	—	—	—	—	2	—
tioni 3 »	4	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	3	—
rite d'arma da fuoco	27	—	—	—	25	—	2	—	—	—	—	—	—	—
ok forma eretistica lieve	6	1	—	—	6	1	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma eretistica grave	7	—	—	—	3	—	4	—	—	—	—	—	—	—
ok forma eretistica gravissima	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—
ok forma torpida lieve	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma torpida grave	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma torpida gravissima	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
lattie diverse	60	7	2	4	2	—	1	—	17	3	25	—	7	6
	1142	178	2	4	952	142	57	23	17	3	25	—	82	13
	1320		6		1094		80		20		25		95	
			1320											

nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all'Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell'anno-
re sono 95.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO degl'Infermi curati n

Movimento numerico avvenuto durante l'anno 1876.

	Uomini	Donne	Total
Infermi rimasti in cura al 1º Gennaio 1876	57	23	8
Ricevuti nell'Ospedale durante l'anno 1876	1074	205	127
TOTALE	1131	228	135
Infermi usciti per guarigione durante l'anno 1876	946	180	112
id. trasferiti in altri Ospedali	10	3	1
id. rimasti in cura al 31 Dicembre 1876	51	15	6
TOTALE	1007	198	120
Infermi morti durante l'anno 1876, come appresso:	124	30	15
TOTALE	1131	228	13

	Uomini	Donne	Totale
Condotti cadaveri durante l'anno 1876 . .	21	4	25
Morti dentro le 6 ore	22	3	25
Morti dopo cura	81	23	104
	124	30	154

Sottratto dal numero complessivo dei casi, quello degli infermi trasferiti e di quelli rimasti in cura al 31 Dice 1876 a 1193.

I morti nell'anno 1876 fatta deduzione di quelli condotti cadaveri nell'Ospedale e di quelli che morirono dent Quindi la mortalità nei casi sottoposti a cura risulta di 8. 71 per cento.

spedale di Santa Maria della Consolazione in Roma nell'anno 1876.

Risultanze statistiche secondo la qualità delle malattie.

Diagnosi	Numero dei casi		Trasferiti in altri Ospedali		Guariti		Rimasti in cura al 31 dicem. 1876		Condotti cadaveri		Morti entro 6 ore		Morti dopo cura	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
ntusioni 1 grado	111	30	—	—	109	25	2	5	—	—	—	—	—	—
ntusioni 2 »	153	31	—	—	148	24	5	3	—	—	—	—	—	4
ntusioni 3 »	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—
id. complicate	26	—	—	—	20	—	2	—	—	—	—	—	4	—
strazioni	70	25	—	—	69	20	1	2	—	—	—	—	—	3
ssazioni	27	7	—	—	27	7	—	—	—	—	—	—	—	—
atture semplici	145	33	—	—	142	29	3	3	—	—	—	—	—	1
atture complicate per trauma	82	5	—	—	72	4	3	—	—	—	—	—	7	1
atture complicate per condizione del soggetto	5	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	4
rite incise cutanee	18	12	—	—	18	11	—	—	—	—	—	—	—	1
rite incise muscolari	99	9	—	—	90	8	6	—	—	—	—	—	3	1
rite incise penetranti semplici	35	—	—	—	30	—	—	—	—	—	—	—	5	—
rite incise id. complicate	22	—	—	—	17	—	2	—	—	—	—	—	3	—
rite lacero contuse	199	45	—	—	142	40	19	2	—	—	—	—	38	3
ioni 1 grado	6	2	—	—	6	2	—	—	—	—	—	—	—	—
ioni 2 »	12	7	—	—	8	4	2	—	—	—	—	—	2	3
ioni 3 »	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
ite d'arma da fuoco	30	—	—	—	25	—	—	—	—	—	—	—	5	—
ok forma eretistica lieve	6	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma eretistica grave	6	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	2	—
ok forma eretistica gravissima	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
ok forma torpida lieve	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ok forma torpida grave	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—
ok forma torpida gravissima	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
lattie diverse	69	18	10	3	10	6	6	—	21	4	22	3	—	2
	1131	228	10	3	946	180	51	15	21	4	22	3	81	23
	1359		13		1126		66		25		25		104	
			1359											

nonchè i casi di *malattie diverse* estranee all' Ospedale, si riduce il numero dei casi curati per trauma nell' anno e, sono 104.

ALLEGATO H.

RELAZIONE

DEL RAGIONIERE CAPO DELL' ISTITUTO

SIGNOR

CARLO MAGALOTTI

CHE ILLUSTRA

I BILANCI CONSUNTIVI E LO STATO PATRIMONIALE

E

PRESENTA LO SVOLGIMENTO DELLE RIFORME AMMINISTRATIVE

FATTE NEL SESSENNIO DECORSO

Dal 1° Gennaro 1871 al 31 Decembre 1876.

ALL' ONOREVOLE SIGNORE

AVVOCATO PIETRO PERICOLI

DEPUTATO

DELL' OSPEDALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

DI ROMA.

Onorevole Sig. Deputato,

Mi è assai grato il corrispondere al desiderio da lei manifestatomi di poter dimostrare con risultanze di fatto e con ogni altro schiarimento all'uopo occorrente, la gestione amministrativa dei sei anni decorsi dal 1871 al 1876, riguardante l'Ospedale di S. Maria della Consolazione da lei tanto abilmente guidato e diretto. In questo periodo non si è svolta soltanto l'Amministrazione ordinaria, ma si è operata nel detto Istituto una radicale trasformazione con un sistema razionale ed efficace tanto nella sostanza patrimoniale quanto nell' edificio e negli ordini amministrativi. Laonde io mi studierò, per quanto sarà possibile, che le dimostrazioni riescano, a tutti coloro che dovranno leggerle, chiare e convincenti.

Naturalmente perchè questo periodo possa essere ben interpretato e compreso ha d'uopo a mio avviso che sia posto in qualche relazione coi risultati almeno degli ultimi anni dell'Amministrazione che da vicino l' ha preceduta. Da tale confronto e dai rapporti fra lo stato di prima e quello di oggi, potrà chiunque legga formarsi un giusto criterio, e dare un esatto giudizio se e fino a qual punto i mezzi posti in opera per la riforma e gli effetti di questa meritino la ricompensa della pubblica approvazione, e quel che più vale se debba persistersi o no nell'indirizzo dato dalla S. V. Onorevole all'Istituto.

Altri hanno nella competenza loro trattato della parte scientifica, e furono i signori Professori Primarî i quali hanno illustrato la statistica di oltre ottomila infermi curati nell' Istituto durante il sessennio: altri illustrerà tecnicamente tutti i miglioramenti materiali procurati per impulso e volontà di lei al Fabbricato dell' Ospedale, non che la ricostituzione a nuovo di tutti i fondi stabili del Pio Luogo; io mi occuperò con questa relazione di far chiari gli effetti economici e le risultanze annuali dell' Amministrazione, tenendo conto di tante circostanze che sopraggiunsero ad aggravare la situazione dell' Opera pia dopo il 1870, cioè l' aumento nel numero dei malati, il maggior costo dei generi alimentarj, ed i tributi pubblici assai sensibilmente accresciuti.

Indicherò partitamente sopra quali concetti si raccoglieva il programma che la S. V. si propose di seguire nel dare vita a tale trasformazione, ed eccolo riassunto a sommi capi.

1. Fare tutte le opere occorrenti nell' Edificio per porre in pratica i miglioramenti che venivano reclamati dalla igiene e dalle comodità che voleansi procurare ai poveri infermi, e ciò nel termine il più breve, nel modo il più assoluto, e coi mezzi proprii dell' Ospedale.

2. Riedificare, ampliare e restaurare a nuovo nel più breve termine tutti i fondi stabili del patrimonio ponendoli in condizione di completa produttività.

3. Mantenere non solo l' equilibrio del bilancio annuale in mezzo ai nuovi aggravii ed alle maggiori spese, ma avere eziandio un avanzo possibilmente bastevole per gli interessi e per l' ammortamento del Capitale passivo che doveva assumersi per eseguire tutte le opere progettate.

4. Alienare il Capitale dei diretti dominî che era minacciato dall' affrancamento in Consolidato al valor nominale, e col ritratto di questi e con una parte del Consolidato da vendersi, farne un utile rinvestimento nella riedificazione o ampliazione dei fondi urbani per accrescere il patrimonio di rendite derivanti da fondi proprî dell' Istituto.

5. Controllare rigorosamente le spese ed i consumi per modo tale che non avvenisse sperpero, e che inoltre l' uscita potesse essere giustificata colla più chiara evidenza.

6. Mettere infine l' Istituto come forza patrimoniale, e come

svolgimento di opera d'ospitalità nella condizione di progressivo movimento in rapporto all'esigenza della scienza e della civiltà.

Il programma in questi termini concepito era basato sopra i principî economici i più razionali e se una cosa potea temersi era la riuscita di tutte le sue parti. Ella sebbene non dubitasse della bontà ed efficacia del medesimo, e dei risultati che sarebbero derivati, ne propose l'esecuzione a diversi periodi, per modo che il risultato parziale incoraggiasse alla prosecuzione dell'opera. Esso riscosse l'approvazione tanto della Commissione Ospitaliera come della Deputazione provinciale. Le quali Autorità lo accettarono completamente, nello intendimento però di dividerne la esecuzione in più periodi, come la stessa S. V. aveva proposto, sia perchè la quantità dei mezzi occorrenti non permetteva di farlo ad un solo tratto, come ancora per averne saggi di esperimento, come si è detto di sopra, sui quali poter con maggior sicurezza basare la continuazione delle operazioni che doveansi svolgere.

Peraltro se era di urgenza il portare a compimento i principali lavori di sistemazione interna dell'Ospedale, non si doveva in pari tempo ritardare la riedificazione o restauro almeno di una buona parte delle proprietà urbane. La esecuzione di tali opere doveva camminare di pari passo, perchè secondo il di lei concetto, dalla maggior rendita delle Case doveva l'Amministrazione ritrarre quel tanto che era indispensabile per far fronte al servizio dei frutti ed ammortamento degli impegni che andava ad assumere per tutte queste nuove opere.

Cominciati infatti i primi lavori nell'Ospedale, e restaurate alcune Case, dall'esito di questa prima operazione che fu compiuta nei primi due anni ed in parte del terzo, si ebbe la certezza che il risultato aveva pienamente corrisposto alle previsioni, come appariva da uno speciale e circostanziato resoconto sottoposto all'esame della Commissione e dell'Autorità tutoria, dalle quali venne lodato ed approvato.

Dimodochè con altri mezzi posti a disposizione dell'Amministrazione, fu questa in grado di continuare nello svolgimento del programma mediante una seconda operazione, la quale ebbe termine con l'anno 1876. Questa seconda operazione essendo assai più grandiosa della prima, e riescita egualmente felice ci assicurava viemmeglio che il concetto primitivo fu buono, che

sarebbe stato inopportuno il non proseguirlo, dapoichè l'Amministrazione (abbandonando anche l'idea della riduzione dei locali dell'Ospedale che d'altronde non poteva mettersi da parte senza avere in non cale il benessere dei poveri infermi e l'incremento e progresso della scienza) qualora non avesse così utilmente trasformato il suo patrimonio, si sarebbe trovata quasi immediatamente in condizioni di finanza tristissime, ed impossibilitata a resistere a quel maggior cumulo di spese e di aggravi che si andava a riunire sopra di lei per la forza dell'aumento della popolazione e delle maggiori occasioni di disgrazie per le tante nuove costruzioni, e dell'applicazione delle nuove leggi tributarie.

A qual punto sieno rimasti i lavori interni, e l'opera della trasformazione del patrimonio, cioè quanta parte del programma sia stata eseguita fin qui, e quanto resti ancora a farsi per compierlo intieramente lo vedremo di poi. Intanto m'importa di far conoscere alla S. V. con quale ordine di distribuzione vengono da me dimostrati i fatti suddetti e le loro conseguenze.

Ho creduto opportuno dividere in tre gruppi le Dimostrazioni annesse al mio lavoro distinguendo così i fatti giusta le varie epoche. Nei primi due gruppi presento diversi specchi Consuntivi, che corrispondono alla realtà dei fatti compiuti, ed hanno avuto già tutti l'approvazione dell'Autorità tutoria; nel terzo aggiungo alcuni quadri preventivi riferentisi ad operazioni che ancora rimangono a farsi.

Il primo gruppo contiene due Dimostrazioni. La prima dà il ristretto per ordine di titolo e di sezione della Entrata ed Uscita del quadriennio precedente all'attuale Amministrazione, che comprende gli Esercizi 1867, 1868, 1869, 1870. La seconda rappresenta il movimento statistico degli infermi curati nel quadriennio suddetto, ed i ragguagli medî della presenza loro, dei trattamenti, e del costo giornaliero di un infermo. Fa parte poi del primo gruppo una terza Dimostrazione che è lo stato delle attività e passività al giorno 31 decembre 1870, ove si riassume la sostanza patrimoniale liquidata sulle scritture chiuse a quel giorno. Questo stato che forma la chiusura del Conto della passata Amministrazione, serve anche come stato di consegna alla novella Amministrazione affidata alle solerti e premurose cure della S. V. Onorevole.

Perchè chi legge possa formarsi un'idea precisa delle forze produttive di quel patrimonio, parve a me fosse utile dare in una tabella lo svolgimento dei Bilanci consuntivi del quadriennio che precede l'inizio della vostra amministrazione, così se dallo stato patrimoniale al 31 decembre 1870 risulta l'effettivo della consegna, dal Bilancio quadriennale può ben misurarsi la forza produttrice e gli impegni obbligatorj e facoltativi dell'Amministrazione.

Nel secondo gruppo presento le seguenti Dimostrazioni. Sei quadri indicano distintamente per ciascun anno la Entrata e l'Uscita del sessennio dal 1871 a tutto il 1876. Un settimo quadro dà lo Stato patrimoniale al 31 decembre 1876, ossia di chiusura dell'Amministrazione alla fine del sopradetto periodo sessennale. Altri Stati fanno parte del secondo gruppo e sono: Una Dimostrazione delle differenze tra i due Stati patrimoniali, cioè quello di apertura della presente Amministrazione al 1° gennaro 1871 e l'altro di chiusura al 31 decembre 1876, con i suoi rapporti al Conto Avanzi e Disavanzi che si verificarono nel sessennio. Altra Dimostrazione da cui risulta per un lato quale fu nel sessennio 1871-1876 l'introito derivato dai Capitali alienati e dalle Passività create per dare effetto all' opera della trasformazione tanto interna che patrimoniale, e per l' altro la loro erogazione in nuovi Capitali produttivi di effettiva rendita, non che nel restauro generale dell'intero fabbricato dell' Ospedale. Un' ultima Dimostrazione del secondo gruppo è quella dalla quale si deduce che le rendite perdute dei Capitali alienati e gli oneri accresciuti pei debiti assunti sono inferiori alle rendite dei nuovi Capitali costituiti ed ai pesi cessati, non ostante il Capitale impiegato pei grandi restauri dell'Ospedale; ciocchè significa che il Capitale impiegato alle grandi riduzioni dell' Ospedale non ha costato nulla, e si è tratto fuori dalla trasformazione del patrimonio.

Formasi il terzo gruppo da Dimostrazioni assolutamente preventive, dalle quali appare il complemento dei lavori che dovranno farsi per la piena esecuzione del programma.

E senz' altro scendo ai particolari di quanto si contiene nelle tre parti.

PRIMO GRUPPO.

Bilanci Consuntivi, quadri statistici del quadriennio 1867-1870 e Stato Patrimoniale al 31 decembre 1870.

Per motivi del tutto eccezionali, che certamente non derivarono dal buon volere dell'Amministrazione di allora, non furono redatti i Conti Consuntivi dal 1867 in poi. Provvide la vostra Amministrazione facendoli compilare in breve termine con mezzi straordinarî. Ciò ebbe effetto com' erasi stabilito. Peraltro si credette opportuno per maggior brevità e semplicità di riunire la gestione dei quattro anni in un solo Bilancio.

In conseguenza le risultanze consuntive del Quadriennio sono state da me raccolte sopra una sola Dimostrazione, perchè anche nella forma non ho voluto dipartirmi da questo concetto.

L'Entrata si componeva del prodotto dei fondi urbani affittati, degli interessi del Consolidato, dell'assegno Governativo, dei Canoni, Censi e Legati, e di altri cespiti di minore importanza. La totalità delle rendite si mantenne annualmente fra le L. 96, e le 97 mila, con pochissima variazione da un anno all'altro. Enunciando che le rendite annuali si mantennero durante i quattro anni nella cifra quasi stazionaria delle 96, o 97 mila, intendo parlare di quei cespiti che derivano da Capitali proprî dell'Istituto, e non di quei prodotti che sono estranei, sia per la loro provvisorietà, sia perchè rappresentano l'indennità o il rimborso di una spesa che è egualmente considerata nell'Uscita. Provvisorio difatti deve dirsi l'assegno a carico della Eredità De Rossi goduto dall'Ospedale in virtù di rescritto pontificio per tutto l'anno 1870. Come rinfranchi di spese vanno considerate le Doti ed i Legati pii sospesi, perchè le somme stesse sebbene poste in Uscita, non furono pagate dall'Amministrazione nei quattro anni, in forza di altra pontificia concessione. Rimborsi sono pure le rette dei Militari e quelle pagate dall'ufficio sanitario della Questura, le quali figurano principalmente nell'anno 1870 perchè il trattamento e cura di queste due specie d'infermi sta compenetrato nella spesa generale di tutti gli altri infermi che sono di assoluta competenza dell'Istituto.

La Dimostrazione pertanto da cui scorgesi la Entrata dei quattro anni si presenta sotto due aspetti, cioè con una somma

derivante dalle rendite propriamente dette della quale il totale ascende a L. 386,900: 71, pari alla media annua di L. 96,726 : 80, e con altra somma in fine che comprende insieme alle prime anche gli altri prodotti estranei alle rendite stesse; la qual somma, che è di L. 414,186: 76, è la stessa che risulta dal Bilancio Consuntivo del Quadriennio presentato dall' Amministrazione, ed approvato dalle competenti Autorità.

Nell' altro lato della stessa dimostrazione viene riportata l' Uscita. Questa, come si vede, a differenza della Entrata, varia annualmente, e ciò è naturale, poichè tranne gli oneri dell' Opera pia che sono invariabili, in tutto il resto e precipuamente nelle spese di ospitalità subiva le conseguenze del numero dei malati più che di altre cause eventuali. Infatti si vedono le spese dell' anno 1868 maggiori di quelle del 1867, e le spese del 1869 riuscite inferiori al 1867 e 1868. Le spese poi del 1870 superarono di gran lunga quelle dei tre precedenti Esercizî. I militari feriti del 20 Settembre raccolti nell' Ospedale, il servizio dell' ufficio sanitario della Questura introdotto dopo quel tempo, i lavori di adattamento dei locali e del mobiliare, un maggior personale di assistenza contribuirono all' aumento di spese di questo anno. Aumento, che riuscì sensibilissimo ed assai scarsamente compensato dai rimborsi avuti dall' Amministrazione Militare e dalla Questura, perchè le tangenti delle rette pagate esprimevano la sola spesa del trattamento molto al disotto del costo di allora di un infermo, laddove l'Amministrazione per tale impianto fu obbligata di sostenere forti spese, come già dissi, di riduzione di locali, di un maggior servizio, e di medicinali che restarono a carico del Luogo pio. Lo stato delle cose di quei primi giorni nei quali, come è naturale, verificossi titubanza fra un'Amministrazione che cessa ed una nuova che viene surrogata, non permise di tener conto esatto e specificato delle differenze causate da questo straordinario caso, per cui riuscirebbe impossibile dedurne evidentemente le conseguenze. Proporzionando però i risultati dell' anno 1870 con quelli degli anni precedenti, ritengo potersi dedurre che i rimborsi dati abbiano appena di un terzo indennizzato la spesa maggiore sopportata dall' Ospedale per il ristretto periodo dei soli tre ultimi mesi del 1870, ciò che equivale ad una erogazione di circa L. 18,000 rimasta senza rimborso.

Da tutto ciò si vede che, senza l'azione di fatti accidentali, l'Amministrazione ordinaria di quel periodo non poteva incontrare perdite, e che le rendite bastavano per sopperire ai proprî oneri ed alle spese di mantenimento e cura degli infermi, ed eravi inoltre un Avanzo annuale. La qual cosa se in un più elevato campo di considerazioni economiche potea non bastare, tenuto conto dello svolgimento progressivo che dovea avere ogni parte dell'Istituto, faceva vivere al medesimo una vita non disagiata nell'ordinaria funzione amministrativa. Difatti vediamo la esistenza di questi Avanzi in tutti e tre gli anni 1867, 1868 e 1869 che sono pure di qualche importanza, elevandosi per il detto triennio alla somma di L. 54,697: 58. L'anno 1870 poi si chiude col disavanzo di L. 9,484: 33, e questo certamente si deve alle circostanze che ho disopra accennate. L'Avanzo complessivo così per tutti e quattro gli anni si riduce a L. 45,213: 25.

Alla Dimostrazione della Entrata ed Uscita fa seguito l'altra della Statistica degli infermi curati nell'Ospedale durante il quadriennio suddetto. Risulta da questo prospetto che gli infermi entrati, furono nel numero di 3303; che la presenza giornaliera dei medesimi fu di 41 (compresi quelli ricoverati a retta per conto della Questura dal 20 settembre al 31 decembre 1870, dei quali non si tenne conto separato) e che il costo di un infermo fu in media di L. 3, 69, 6.

La terza ed ultima Dimostrazione del primo gruppo stabilisce le Attività e Passività con le quali si chiude l'Esercizio 1870, e costituisce insieme lo Stato patrimoniale di apertura e di consegna per la novella Amministrazione ch'ebbe principio col 1° gennaro 1871.

Gli estremi di questo Conto sono i seguenti:

Capitali Attivi	L.	1,848,648. 78
Capitali Passivi	»	195,625. —
Capitali Attivi netti	L.	1,653,023. 78
Ammontare dei debitori	L.	153,291. 24
id. dei creditori	»	91,750. 50
Eccedenza nei Debitori	L.	61,540. 74

RIASSUNTO DELLE ATTIVITÀ NETTE.

Capitali	L.	1,653,023. 78
Debitori	»	61,540. 74
Consistenza Attiva	L.	1,714,564. 52

Se le partite come sono descritte, presentano una locuzione che a primo aspetto non sembra corrispondente ad uno stato di Capitali e di altre consistenze; ciò deriva dai metodi di prescrizione Contabile allora vigenti, dai quali non ho creduto allontanarmi. Siccome però nella stessa pagina allato dei Capitali sono anche richiamati i Residui, non è del tutto infondata quella locuzione, la quale si avvicina al modo di esprimersi della Dimostrazione di Entrata ed Uscita dalla quale derivano i Residui medesimi. Ciò è quanto alla forma.

Intorno ai valori poi mi è d'uopo avvertire che questi derivano da una capitalizzazione fatta in tempo non lontano sulla base dei redditi e pesi permanenti elevati al cento per cinque, più per averne una norma di scrittura contabile di quello che una giusta apprezzazione, mentre quel metodo fu uniformemente applicato tanto ai Capitali che hanno origine da rendite permanenti o da prestazioni e pesi fissi annui (come sono il Consolidato, i Canoni, i Censi, i Legati, le Doti e l'Assegno governativo) quanto anche pei fondi urbani, senza tenere a calcolo lo stato di solidità dei medesimi, ed i bisogni di risarcimento, che nel maggior numero delle Case erano di assoluta ed urgente necessità ed ai quali si veniva provvedendo dalla passata Amministrazione con le tenui risorse provenienti dagli avanzi dei Bilanci annuali.

Nel conto debitori è rappresentato il materiale mobile dell'Ospedale per L. 23,481: 16, come lo avevano constatato le perizie. La guardaroba per L. 11,677: 47; i generi in essere di Dispensa, Farmacia, e cera in uso di Chiesa per un valore insieme di Lire 6,635: 95. Il fondo di Cassa presso il Banco di S. Spirito risultava con l'avanzo di L. 23;720: 13. Tutto questo concerne la parte attiva.

Rispetto al Passivo, (che sono i creditori, dappoichè dei Capitali e del modo della loro valutazione, ho già tenuto discorso) varie sono le partite onde si forma, ed accennerò le principali.

Esistono in primo luogo alcuni mandati tratti dall' Amministrazione e non ritirati ancora o presentati al pagamento al 31 decembre del quarto anno per una somma di L. 29,324: 06. Tien posto in questo stato un credito di artisti alla stessa epoca per la manutenzione dei fondi urbani di L. 3,277: 26, e per un resto di lavori nell' interno dell' Edificio di L. 4,564: 43. Vi è inoltre un' altra partita di debito dell' Amministrazione per Lire 33,856: 42 che rappresenta le somme dovute agli Intraprenditori per il compimento della ricostruzione della Casa in Via della Consolazione ai N. 12 a 15, i di cui lavori, già molto inoltrati al sopraggiungere del 20 settembre 1870, furono di poi proseguiti, ultimati e soddisfatti dalla presente Amministrazione.

Con questa terza Dimostrazione chiudesi il primo gruppo che riguarda il periodo dell' ultimo quadriennio dell' Amministrazione precedente circa il quale gli schiarimenti dati, le risultanze dei Bilanci e dello stato patrimoniale mi sembran tali da far rivelare nelle parti più intime la natura e le forze del Patrimonio, e gl' intendimenti dell' Amministrazione di quell' epoca. Passiamo perciò al

SECONDO GRUPPO.

Periodo sessennale di Amministrazione 1871-1876, lavori interni di grande sistemazione, trasformazione patrimoniale e suoi effetti.

Col 1 gennaro 1871 ebbe principio l' Amministrazione dell' Ospedale di S. Maria della Consolazione affidata alle cure della S. V. Onorevole. L' atto di consegna del Patrimonio dell' Opera pia lo abbiamo nello stato patrimoniale al 31 decembre 1870, che mentre stabilisce la chiusura dei Conti dell' Amministrazione precedente, serve anche di apertura al Conto della attuale gestione incominciata come dissi il 1 gennaro 1871.

Quindi è che ritenendo superflui maggiori dettagli mi limito a ripeterne qui semplicemente gli estremi, che sono i seguenti:

ATTIVO.

Capitali	1,848,648: 78.	
Debitori.	153,291: 24.	
		2,001,940: 02.

PASSIVO.

Capitali	195,625 : —	
Creditori	91,750 : 50.	
		287,375 : 50.
Attivo netto L.		1,714,564 : 52.

Esposi nei primi fogli della presente Relazione quale fosse il programma di riforma da lei comunicatomi, e questo si trova svolto nei Bilanci del sessennio e nelle dimostrazioni annesse. Giacchè tutto non è ancora ultimato, sebbene grandemente sia avanzata l'opera, ho creduto distinguere ciò che si è fatto e che ha prodotto le sue conseguenze, da ciò che rimane a farsi, e degli effetti che fin da ora possono prevedersene. In questo secondo gruppo, nel quale si ha ragione dell'Amministrazione del sessennio e delle opere compiutesi nel periodo stesso, si trovano i seguenti Prospetti.

Sei Dimostrazioni della Entrata ed Uscita annuale dall'anno 1871 a tutto l'anno 1876;

Stato patrimoniale al 31 decembre 1876, che discende dal Bilancio di questo stesso anno, e costituisce il conto di chiusura alla detta epoca;

Dimostrazione di confronto tra i due Stati patrimoniali 31 decembre 1870 e 31 decembre 1876.

Dimostrazione dell'impiego della somma presa a mutuo, del prodotto dei Capitali alienati e convertiti per l'opera della trasformazione; non che della loro erogazione in altri Capitali produttivi di effettiva rendita nel restauro generale dell'intero fabbricato dell'Ospedale;

Dimostrazione da cui si desume lo stato delle rendite perdute e dei pesi assunti dall'Amministrazione, di fronte alle nuove rendite ed agli oneri cessati.

L'Amministrazione dell'Ospedale essendosi dopo l'anno 1870 posta in corrente con le sue scritture contabili, potè compilare come fece effettivamente, nel termine stabilito dai Regolamenti, i suoi Bilanci Consuntivi in ogni anno. Perciò le Dimostrazioni del sessennio 1871-1876 si sono potute estrarre separatamente ciascuna da sè, quali vengono da me presentate. Queste prime

sei Dimostrazioni del secondo gruppo contengono in dettaglio per articoli e sezioni l'Entrata e l'Uscita dei sei anni col Riassunto che dal raffronto delle due parti ne determina il risultato. A tergo poi di ciascuna Dimostrazione ho riportati gli estremi di statistica per gl'infermi i quali pure mettono in rilievo alla fine di ciascun anno la loro presenza, il movimento, ed il costo di ciascun infermo.

La forma di questi stati è quale può convenire ad un conto qualunque di rendite e spese. Corrisponde poi perfettamente ai Bilanci Consuntivi dati dall'Amministrazione, tranne in qualche caso la riunione in una di più partite analoghe, fatta per maggior brevità e semplicità.

Le cifre delle sei Dimostrazioni Consuntive sono pienamente ratificate e convalidate, perchè i Bilanci relativi agli Esercizi, dei quali si discorre, riportarono tutti regolarmente l'approvazione non solo della Commissione Ospitaliera ma bensì dell'Autorità tutoria, alla quale furono sottoposte le relative giustificazioni.

Nel sessennio 1871-1876 le rendite non si vedono più stazionarie, come lo furono a tutto il 1870. Si rivela invece nel percorrere i sei Bilanci un variare progressivo di prodotti, quali in aumento, quali in diminuzione; conseguenza necessaria della trasformazione patrimoniale analoga al programma, che si eseguiva.

Le Case si ricostruivano, si restauravano a nuovo, si venivano ampliando con sopraelevazioni; quindi le corrisposte dei fondi urbani che nel 1870 ascesero a L. 34,009: 59, dal 1871 in poi salirono gradatamente per giungere nell'anno 1876 a Lire 63,563: 34, quanta fu in effetto la cifra determinata e sanzionata in questo Esercizio. È dunque evidente che l'Entrata per le Case si accrebbe in sei anni di quasi L. 30,000.

Diminuirono invece ma in minor proporzione il reddito dei Canoni e gl'interessi del Consolidato, attesochè il prodotto di una parte di questi Capitali, analogamente al piano di riforma, fu con superiore autorizzazione erogato e destinato alle grandi opere di restauro nelle Case e nel Fabbricato dell'Ospedale.

Proseguiamo dunque ad esaminare, dopo i fondi urbani, il movimento degli altri capi di entrata, conservando l'ordine delle Dimostrazioni.

Nei Canoni, l'Amministrazione vide un pericolo derivante dalla legge del 1864, che permetteva agli enfiteuti le affrancazioni verso Enti morali mediante consegna di altrettanta rendita a valore nominale; ciò che significava la perdita di un quarto del Capitale. Si riflettè invece che la vendita dei diretti dominî avrebbe allontanato il pericolo dell'indicata perdita, ed offriva inoltre all'Ospedale la opportunità di giovarsi di questo prodotto per la esecuzione delle nuove opere ch'erano state sanzionate. Siffatta idea tradotta nel piano di riforma generale fu pienamente approvata dalla Commissione Ospitaliera e confermata dall'Autorità tutoria.

Un richiedente l'acquisto di tutti i diretti dominî, che allettavano appunto, perchè non erano soggetti a tributi, non tardò infatti a presentarsi, offrendo un saggio di prezzo che fu trovato conveniente per l'Ospedale, e venne accettato. Le trattative portate molto innanzi erano prossime a chiudersi con la stipulazione del contratto. In ultimo però sursero tali difficoltà per parte del compratore che si dovè troncare ogni accordo, e così l'affare restò definitivamente sconcluso.

Allora venne in pensiero di fare delle vendite parziali dei diretti dominî, ed iniziate trattative cogli stessi enfiteuti, ebbero queste un successo anche superiore alle concepite speranze. Si alienarono Canoni per la quantità di L. 2,782: 90, e questi diedero un prodotto di Capitale di L. 56,648: 29, equivalente ad un saggio maggiore del 100 per cinque. Il danaro introitato da tali vendite fu versato volta per volta nel Banco di S. Spirito al Conto Rinvestimenti per erogarlo poi come si fece nelle grandi opere di restauro.

Due enfiteuti soltanto oltre quelli che, come sopra dissi, avevano acquistato il diretto dominio, vollero affrancare il proprio Canone col Consolidato. Il primo di questi giovandosi rigorosamente del diritto accordatogli dalla legge consegnò in rendita pubblica la stessa quantità del Canone che andava ad estinguere che era di L. 51: 60. L'altro enfiteuta poi per correspettivo del Canone di L. 11: 27, assegnò all'Ospedale una rendita in Consolidato di L. 19: 70, valutando cioè il Capitale dell'annualità al saggio reale, aggiuntovi un di più per laudemio e per la ricchezza mobile.

Da ciò è provato che i Canoni venduti ed affrancati dopo il 1871 ascesero alla somma di L. 2,845: 77.

Al fine però di trovarmi in confronto esatto colle diminuzioni avvenute nel sessennio a tutto il 1876, debbo aggiungervi un altro Canone temporaneo di L. 8: 06, per il quale essendo cessata la terza generazione, l'Ospedale riconsolidò l'utile col diretto dominio. Il fondo su cui gravava detto Canone consisteva in una stalletta alla via della Fontanella con piccolo fienile soprapposto, tutto in pessimo stato. Ad onta di ciò un proprietario confinante propose di farne l'acquisto. L'Amministrazione dell'Ospedale, cui poco conveniva di conservare il fondo perchè i molti restauri de' quali abbisognava non avrebbero dato un compenso equivalente, aprì con l'autorizzazione della Commissione Ospitaliera concorso pubblico, in seguito al quale dopo una gara fra due contendenti, ne rimasero aggiudicatarî i fratelli Lupini per il prezzo di L. 2,560, che fu pure versato nel Conto Rinvestimenti, ed erogato insieme agli altri prodotti straordinarî per le opere nuove.

Da tale esposizione resta constatato che le diminuzioni verificatesi nei Canoni dal 1871 al 1876 ascendono ad un'annualità di L. 2,853: 84, tenuto conto cioè dei due Canoni affrancati con rendita pubblica, di undici contratti di vendita dei diretti dominî dalle quali si ritrasse il prodotto in denaro, e dal Canone di L. 8: 06, cessato per essere rientrato il fondo nel dominio assoluto dell'Ospedale.

L'Entrata pei Canoni nel Bilancio dell'anno 1871 fu di Lire 10,179: 92. Questa somma però, come ben esprime la partita stessa del Bilancio, stava in rappresentanza non solo delle annualità dei diretti dominî ma anche dei laudemî eventuali, e del diritto annuo sulla quota di alcuni quindennî. Staccando dalla somma totale delle L. 10,179: 92, la tangente dei laudemî e quindennî che fu nel 1871 di L. 26: 09, rimane pei diretti dominî la somma di L. 10,153: 83.

Nell'anno 1876 poi il Bilancio Consuntivo segna una Entrata di L. 7,914: 84, la quale deve ritenersi per L. 7,956: 63, perchè questa era effettivamente la somma dei Canoni in corso. La differenza di L. 41: 69, che equivale al beneficio della rata comodi goduto da taluni enfiteuti, vi fu detratta dalla Contabilità per rappresentare esattamente la rendita netta, piuttostochè con un doppio giro far figurare in esito questo peso dell'amministrazione com'erasi praticato in addietro.

Peraltro anche la somma di L. 7,956: 63 dev' essere depurata, perchè non appartiene intieramente all' annualità dei Canoni. Sonovi in primo luogo i laudemî ed i quindennî che nel 1876 ascesero a L. 631, 89, ed inoltre L. 24, 63, che rappresentano un' ultima tangente del Canone annuo di L. 75, 25, già a carico del Bennicelli, passato poscia al Comune di Roma, cui se ne fece vendita. La quale somma di L. 24,63 è il ratizzo della quota protratta fino alla stipulazione del contratto che seguì il giorno 25 Novembre 1876.

Riassumendo il fin qui detto relativamente ai Canoni, quindennî e laudemî, deve concludersi che la Entrata dei soli diretti dominî fu nel 1871 di L. 10,153: 83 e nel 1876 di L. 7,300: 01. Dal confronto dei due estremi sorge la differenza in meno di Lire 2,853: 82 che rappresenta, come dissi, la somma dei Canoni affrancati, venduti, e di quello nel quale avvenne la consolidazione dell' utile col diretto dominio.

Viene dopo i Canoni il capitolo dei Frutti di censi e crediti, nei quali durante il sessennio si è pure verificato un cambiamento. L'Entrata per i medesimi come al Bilancio, fu nel 1871 di L. 794, 67. Quella del 1876 poi risultò in L. 426, 69, la quale deve ritenersi per L. 431, 86, perchè anche su questi vi si operò il defalco della rata comodi per farne figurare la rendita netta esigibile al pari dei Canoni. Nel confronto delle due totalità si ha una diminuzione di L. 362, 81, la quale proviene per L. 161, 25 dall' annualità del credito residuale di L. 2,687, 50 verso gli eredi Lelli Grossi acquirenti di un fondo stabile dell' Ospedale, cessato con la restituzione della sorte; ed in quanto a L. 201, 55 dagl' interessi della somma dovuta da Gaetano Matteini acquirente di altro fondo urbano che secondo i patti stipulati doveva estinguersi a rate annue di L. 2,687, 50. Riguardo agl' interessi di quest' ultimo credito ebbero luogo nell' anno 1876 due liquidazioni. La prima di L. 80, 62 si riferiva ai tre mesi da Gennaro a tutto Marzo sopra L. 5,375, delle quali il Matteini era ancor debitore a quell' epoca; l' altra di L. 120, 93 riguardava il periodo successivo dal 1° Aprile a tutto Decembre su L. 2,687, 50 soltanto, mentre il giorno 31 di Marzo aveva il Matteini puntualmente soddisfatto al suo obbligo e pagato la tangente convenuta.

I frutti dei Vacabili e Luoghi del Monte Bentivoglio, se sono perfettamente uguali negli ultimi cinque anni dal 1872 al 1876, non

lo furono nel 1871, dove figurano in Bilancio per una somma maggiore di L. 53, 05, perchè vi fu addizionato un residuo di esigenza che apparteneva all' anno 1870, qual residuo venne tardivamente conosciuto ed incassato.

Gl' interessi del Consolidato sono rappresentati nel Bilancio del 1871 per L. 26,493, 90: nella qual somma era pur compresa una porzione di rendita al portatore di L. 241, 87. Durante il sessennio sopraggiunsero nuove intestazioni di rendita che per L. 236, 07, accrebbero la cifra primitiva la quale divenne di L. 26,729, 97. L' entrata portata nel Bilancio dell' Esercizio 1876 figura per L. 18,488, 11. Dobbiamo perciò tener conto di una differenza in meno di L. 8,241, 86 verificatasi nell' intervallo suddetto. Prima di parlare però delle diminuzioni e delle cause che le produssero, ritengo sia utile di conoscere partitamente le provenienze degli aumenti, che come dissi, raggiunsero la cifra di L. 236, 07. In primo luogo farò ricordo dell' affrancazione dei due Canoni fatte separatamente da due enfiteuti contro consegna di rendita pubblica e già da me accennate in uno dei precedenti capitoli, le quali due affrancazioni formarono agl'interessi del Consolidato un'aggiunta di L. 71, 20, mentre l'annualità che si perdeva nei Canoni era di L. 62, 87. Altro aumento proviene dall' affrancazione di un legato fatto dalla Congregazione di Carità per conto della Pia Casa degli Orfani in somma eguale di L. 26, 87 come si vedrà poi all' articolo relativo ai Legati. La Sopraintendenza degli Scavi espropriò nel 1874 una porzione di Casa situata fra la Via delle Grazie e quella dei Fienili ora Foraggi. Il prezzo di stima concordato fra le parti venne pagato con un certificato di rendita nominativa di L. 100, che costituisce altra addizione al Consolidato preesistente. La Signora Grahl di Dresda bramosa di attestare all' Opera pia la propria riconoscenza per le cure ed assistenze prestate ad un suo figlio infermo rimasto per qualche tempo nell' Ospedale mandò in dono la somma di L. 200. L' Amministrazione dell' Opera pia piuttostochè versare il denaro nel Conto degl' introiti straordinarî, dove giustamente avrebbe potuto prender sede in linea di parziale rinfranco delle spese di beneficenza, preferì di conservar memoria di quest' atto generoso, ed aggiungendovi un resto dalla propria Cassa ne fece un rinvestimento acquistandovi la rendita di L. 15. Un' ultima partita di aumento è di L. 23, ed ha origine

da una maggior rendita che si potè acquistare reimpiegando il denaro di due Cartelle del prestito pontificio 1860-1864, sortite nelle semestrali estrazioni, delle quali si era incassato il valore alla pari.

Dopo avere accennato partitamente gli aumenti sopraggiunti agl'interessi del Consolidato dal 1871 al 1876, darò conto delle diminuzioni. Debbono queste attribuirsi a vendite fatte con facoltà della Commissione Ospitaliera e dell'Autorità tutoria per impiegarne il prodotto nelle grandi opere di restauro che si venivano facendo. La prima vendita fu quella dei Certificati al portatore fatta nell'anno 1873, la di cui rendita di L. 241, 87, esitata al saggio di 69, 43, produsse l'incasso di L. 3,358, 44. Altra vendita ebbe luogo di una parte del Consolidato intestato all'Ospedale di S. Maria della Consolazione.

Per ultimare il pagamento di tutti i lavori fatti fino al cadere del 1876 nelle Case e nel fabbricato dell'Ospedale, d'appresso un particolareggiato resoconto presentato alla Commissione, fu il Luogo pio facoltizzato ad alienare L. 13,300 della rendita nominativa. Tal vendita peraltro, a norma dell'autorizzazione ricevuta, ebbe luogo in due tempi. La prima si fece nell'anno 1876 per la quantità di L. 8,000, le quali produssero l'incasso di L. 125,849, 88, che furono versate nel Banco di S. Spirito nei due Conti aperti pei lavori straordinarî denominati *Rinvestimenti*, e *Restauri interni*. Di questa sola diminuzione dobbiamo aver ragione nel confronto da farsi in questo articolo tra il 1871 ed il 1876, perchè in realtà è questa la sola vendita fatta e che fino al Bilancio del 1876 figura in detrazione della rendita. Le ultime L. 5,300 furono pure alienate, ma nel 1877, per forza di quel giro di operazioni che è necessario premettere all'incasso effettivo. Se dal Bilancio del 1876 non potevano togliersi le dette lire 5,300 perchè non ancora venduta la rendita ed entrato in Cassa il denaro, non potremo dispensarci però di farle figurare (come faremo a suo tempo nel relativo Allegato) tra i prodotti avuti per compiere quelle operazioni di restauro che realmente ebbero termine col 1876, affinchè queste operazioni possano essere esaminate nel loro complesso. Ciò è anche regolare e per il tempo nel quale fu impartita la facoltà della vendita, e perchè il denaro servir doveva per soddisfare la totalità delle somme dovute agli artisti che avevano ultimato i loro lavori nel 1876, ai quali però si consegnò il saldo nel 1877.

Dopo questi schiarimenti sul Consolidato vengo alla conclusione.

Il Bilancio dell'anno 1871 ha contemplata una rendita di	L. 26,493: 90
Le addizioni fatte dopo il 1871 fino a tutto il 1876 ascendono a	» 236: 07
Si forma da queste due partite un totale di . . .	L. 26,729: 97
Le alienazioni avvenute dal 1871 al 1876 tanto delle Cartelle al portatore come di quelle intestate sommano a	» 8,241: 86
La somma residuale di	L. 18,488: 41

è quella stessa che si trova considerata nel Bilancio Consuntivo del 1876.

Passiamo ai Legati pii. L'entrata di questi figura nel Bilancio 1871 per L. 1,548, 33. Nel seguente Esercizio 1872 fu aggiunta per maggior regolarità la parte di un legato proveniente da lascito fatto da Bernardino Sacchi, che in antecedenza si era creduto di omettere, perchè il suo adempimento avveniva dentro l'Ospedale stesso. Con questa aggiunzione che è di L. 10, 96 l'ammontare dei legati divenne di L. 1,559, 29. Nel Bilancio del 1876 risulta che l'Entrata pei Legati attivi fu di L. 1,531, 07. Dovremo perciò spiegare come avvenne la differenza in meno di L. 28, 22. Questa per L. 1, 35 proviene dall'aver regolarizzato una partita, la quale erroneamente si portava in somma maggiore del vero obbligo, ed in quanto a L. 26, 87 corrisponde all'annualità dovuta dalla Pia Casa degli Orfani affrancata dalla Congregazione di Carità con la consegna di altrettanta rendita pubblica; la quale partita costituisce uno degli aumenti agl'interessi del Consolidato, che ho fatto rilevare nel capitolo corrispondente.

L'assegno governativo non dà luogo ad osservazione di sorta, perchè annualmente comparisce per la stessa quantità di Lire 20,505, 62. Si compone questo assegno di due partite; l'una di L. 349, 46 in compenso di alcune Doti accollate all'Ospedale nostro dalla Commissione di stralcio della cessata Deputazione degli ospedali riuniti, e l'altra di L. 20,156, 16 per indennizzo

di varie perdite sofferte, ed essendo a titolo oneroso e quindi fissa non può andar soggetta a cambiamento.

Dopo i cespiti di entrata che ho numerati di sopra vengono i prodotti eventuali, e questi sono distinti in due articoli; il primo riveste un carattere meramente precario; l'altro è variabile ma di natura permanente.

Parliamo del primo articolo che è la retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento e cura delle recluse nel Sifilicomio.

È già stato detto che dopo il 20 Settembre 1870 vennero ricoverate le Sifilitiche nel nostro Ospedale per esservi curate. Questo servizio (che stante l'accrescimento del numero delle inferme, e la incapacità dei locali che potè fornire il nostro Istituto, si dovette dipoi estendere all' Ospedale Civile di Terni con un contratto subalterno ma acconsentito dal Governo); questo servizio dico non è di competenza dell' Ospedale della Consolazione, ma si è fatto e si prosiegue a fare dal medesimo con vista temporanea; dappoichè l' attenzione del Governo, ed i suoi propositi sono sempre intenti alla erezione di uno Stabilimento di questo genere in Roma. Gli studii già fatti non lasciano dubbio che ciò avverrà in un tempo più o meno lontano; nel qual caso l' Ospedale nostro rientrerà nell' ordine primitivo della sua destinazione a forma degli Statuti. Per siffatte ragioni ho qualificato per temporaneo il prodotto che paga il Governo; prodotto che insieme al servizio fu regolato con' contratti più volte rinnovati.

Le cifre di questi prodotti sono naturalmente variabili nei Bilanci del Sessennio, essendo in relazione al testatico convenuto col Governo ed al numero delle prostitute che hanno dimorato annualmente a Roma ed a Terni.

I prodotti diversi poi che formano l' ultimo articolo della Entrata, abbracciano varie partite che mentre sono eventuali e variabili sono anche di loro natura permanenti. Vendita di oggetti resi inservibili, ossi e grassi di cucina, ritratto delle elemosine di Chiesa, fardelli ed oggetti lasciati dai defunti non reclamati dai superstiti, multe a carico degl' inservienti, e qualche sospensione di assegno che perciò resta insoluto nelle mani dell' Economo, sono i titoli che ordinariamente costituiscono l' assieme dei prodotti diversi, i quali in tutto il sessennio hanno dato la cifra di L. 10,860. 43 però in una quantità molto diversa da un anno all' altro.

Volendosi adunque esaminare nella giusta consistenza le rendite proprie e permanenti dell' Ospedale, basterà staccare dalla somma della Entrata annua il prodotto incassato dalla retta delle Sifilitiche. Senz' altro veniamo all' applicazione.

L' Entrata dell' Esercizio 1871 ascende come al Bilancio di quell' anno a L. 180,464, 51. L' introito per le rette delle Sifilitiche fu di L. 81,438, 25. La differenza di L. 99,026, 26 forma la Entrata di competenza dell' Ospedale nello stato normale. Continuando a fare questa detrazione negli anni seguenti, troveremo che l' Entrata del 1872 fu di L. 103,538, 41, quella del 1873 di L. 109,769, 94, del 1874 di L. 122,380, 72, del 1875 di L. 123,516, 73, e che finalmente l' Entrata del 1876 fu di L. 114,404, 51.

Si ricercherà forse da taluno perchè le Dimostrazioni dei Bilanci del sessennio non si sono presentate al netto, separando cioè il prodotto delle Sifilitiche che deve riguardarsi come estraneo al patrimonio dell' Ospedale. Ciò potè farsi per l' anno 1870 trattandosi di un periodo brevissimo. Ma allorquando l' impianto quantunque temporaneo, aveva preso una forma di andamento regolare, non potevasi tener distinto il conto della retta, perchè questa distinzione obbligava del pari a separare nel Bilancio le spese che hanno relazione al servizio delle Sifilitiche, cosa che sarebbe stato impossibile praticarsi perchè poche sono le spese che nel Bilancio spiccano distintamente; moltissime invece avendo un servizio promiscuo, si compenetrano nelle altre spese di beneficenza dell' Istituto. Di questa circostanza terrò meglio informata la S. V. allorquando parlerò dell' Uscita.

Vediamo ora il cammino che hanno fatto le rendite in mezzo alla trasformazione dei Capitali patrimoniali.

Il quadriennio 1867-1870 determina la Entrata netta a Lire 386,900, 71. Essendo poco dissimili fra loro i risultati nei quattro anni prendiamone la media che è di L. 96,725, 18 e poniamola come termine di confronto, o punto di partenza per l' Amministrazione presente.

L' Entrata dell' Esercizio 1871 senza l' introito delle Sifilitiche fu di . . . . . L. 99,026: 26
e qui fo osservare che l' Entrata del 1871 ebbe già un aumento sopra il 1870 di circa L. 3,000.

L'Entrata del 1872 fu di. . . . . L. 103,528: 41
Quella del 1873 di . . . . . » 109,769: 94
Quella del 1874 di . . . . . » 122,380: 72
Quella del 1875 di . . . . . » 123,516: 73
Quella del 1876 di . . . . . » 114,414: 51

Se la Entrata di quest'ultimo anno, piuttostochè migliorare, fu più bassa dei due anni 1874 e 1875 ciò avvenne per ragioni estranee all'Amministrazione.

Fra le Case restaurate a nuovo nell'ultimo periodo di amministrazione fuvvene una nel Quartiere ai Monti, che si ricostruì quasi interamente dalle fondamenta. L'esecuzione di tale lavoro durò dagli ultimi mesi del 1875 a tutto l'anno 1876. In questo tempo l'Ospedale non percepì nè l'antica nè la nuova rendita. I lavori furono anche ritardati: ma in ciò non ebbe colpa quest'Amministrazione. La ragione vera è che il Comune di Roma aveva chiesto di espropriare una parte della Casa per aprirvi una nuova strada. Dopo lunghe trattative però, il Comune stesso ritirò il suo progetto, e rilasciò all'Ospedale il permesso della riedificazione. Con la nuova rendita della suddetta casa riedificata che si verificò poi in annue L. 14,000 circa, l'Entrata dell'anno 1876 se non fosse mancata, sarebbe divenuta di L. 128,000, superando così di L. 5,000 quella del 1875.

Ora si ponga a confronto questo estremo con la situazione delle rendite al 1° Gennaro 1871, e si vedrà quale sia stato il miglioramento progressivo ottenuto nell'ordine economico nello spazio di sei anni.

È vero che di fronte a sì sensibile aumento di rendite stanno nuovi oneri per i due debiti contratti, ma oltre che resta un gran margine disponibile dopo detratte le annualità degl'interessi, è poi da considerarsi che fra alcuni anni, proseguendosi l'ammortamento come si è fin qui praticato, l'Amministrazione sarà totalmente libera dalle due passività, e potrà disporre del maggior avanzo nel modo che le circostanze di quel tempo consiglieranno più opportuno.

Proseguendo ad intrattenerci intorno alle sei Dimostrazioni dei Bilanci Consuntivi passiamo ad esaminare l'Uscita, la quale come vedesi è distinta in tre Categorie di Spese:

1ª Oneri perpetui dell'Istituto e spese di Amministrazione

speciale per forza delle quali si ottiene l'incasso delle rendite patrimoniali;

2ª Spese di beneficenza per la cura e mantenimento degli infermi, con tutto quel ch'è annesso alla conduzione dello Stabilimento interno;

3ª Spese di Amministrazione generale ed assegni temporanei di giubilazione.

Nei primi due articoli della 1ª Categoria, segnalerò all'attenzione della S. V. Onorevole, esservi compresi gli interessi ed altri diritti dovuti ai due Stabilimenti verso i quali si crearono i due mutui fruttiferi con ammortamento. Il primo con la Cassa di risparmio stipulato li 6 Luglio 1872. Il secondo col Credito fondiario ch'ebbe luogo con atto pubblico dei 26 Luglio 1874.

L'aumento delle cifre annue nel 1° articolo giustifica la esistenza dei pesi sopraggiunti, mentre le altre partite che si comprendono nello stesso primo articolo ed anche nel secondo o sono oneri fissi e perciò non soggetti a cambiamento, o anche spese eventuali ma che certamente non hanno ecceduto il limite assegnato.

Il terzo articolo riguarda i pubblici tributi sopportati dall'Istituto. Nel corso di sei anni queste spese hanno raggiunto la cifra di L. 95,936, 72, cifra assai significante in relazione al patrimonio dell'Istituto. Nell'anno 1871 si pagarono per tasse governative, provinciali e comunali L. 9,731, 81, nel 1872 L. 10,128, 91. Nel 1873 si salì a L. 17,359, 01. Nell'anno 1874 la spesa di tasse ha superate le L. 20,000, ma ciò per una ragione speciale, perchè in quell'anno si dovè dare l'aumento per le nuove costruzioni per le quali essendo spirato il biennio, era anche cessato il beneficio della esenzione. Negli anni 1875 e 1876 si mantennero le tasse in una cifra attorno alle L. 19 mila. Le quali tasse comprendono la imposta sui fabbricati, non escluse le sale ove ricevono salutare cura i poveri infermi, quella della ricchezza mobile sopra il Consolidato, l'assegno governativo, i Censi, Legati e simili e quella delle acque. Dai quali risultati spicca mirabilmente la enorme differenza dagli ultimi quattro anni fino al 1870, nei quali la spesa media per tutti i balzelli governativi provinciali e comunali raggiunse appena la tangente annua di L. 2,300.

Nella manutenzione dei fondi stabili patrimoniali si erogarono in sei anni L. 21,692, 36 che vengono ad essere poco più di Lire 3,500 annue. È questo il meno che possa impiegarsi negli accon-

cimi e risarcimenti ordinarii, tenuto conto del non lieve numero delle case che sono tuttavia in pessima condizione, perchè fino ad ora non potute restaurare.

Gli sfitti sottraggono una parte al reddito delle case. Siccome, per buona regola di amministrazione, l'ammontare delle pigioni correnti deve figurare integro nell'Entrata, a cagione della tangente di competenza, così è che l'ammontare degli sfitti rimane compenetrato nell'Uscita in articolo speciale. Al capitolo Sfitti s'intende pure compresa qualche perdita di pigione: ma gli sfitti sono assai più largamente rappresentati nel suindicato articolo. Credo non ozioso esporre l'andamento dei medesimi.

Nel primo dei sei anni, gli sfitti si mantennero in una cifra non lontana da quella che fu nel precedente quadriennio. Variò in seguito con aumento, e questo non deve destare maraviglia per la ragione che dirò. Quella somma annua seguiva il corso delle vicissitudini nel periodo di trasformazione patrimoniale. I lavori di restauro e di sopraelevazione delle case ne fecero gradatamente salire le pigioni fin quasi al raddoppiarsi. Tuttavia non posso lasciare inosservato che l'ammontare degli sfitti, negli ultimi cinque anni, si è verificato in una misura veramente insolita. I locali terreni, dove l'uomo d'ordinario esercita l'industria ed il commercio, sono quelli che di preferenza rimasero inoccupati e produssero reale mancanza d'incasso nell'Amministrazione. Non saprei indicarne le vere cagioni: ma risulta che assai scarse ne furono le ricerche, vuoi per le non liete condizioni economiche degli esercenti, vuoi perchè il numero dei locali nuovi messi in Roma a disposizione dell'industria e del commercio, emerse superiore ai bisogni. Nè potrebbe dirsi che l'Amministrazione del Pio luogo restò inerte giacchè alle altre pratiche aggiunse ancora quella dell'annunzio nei giornali della città, non volendo lasciare alcun mezzo senza esperimento. Nel 1876 poi, la somma degli sfitti divenne anche superiore ai precedenti esercizi.

L'articolo seguente segna le spese di speciale Amministrazione, e sono quelle occorrenti a promuovere l'esigenza delle rendite. Il premio che, giusta le convenzioni appartiene agli Esattori in ragione delle riscossioni eseguite, rimane compenetrato in questo articolo; come pure alcuni affitti dell'Acqua Marcia, della quale si è creduto fornire qualche casa; le tasse per l'as-

sicurazione degli stabili; il salario ai portieri delle case affittate; le spese di posta, di vetture e consimili. Vi è altresì compreso il rimborso annuo all'Arciconfraternita del Gonfalone, comproprietaria a parte eguale di una casa in via della Lungara, distinta coi numeri 53 al 56. Tale rimborso corrisponde alla metà della rendita riscossa dall'Ospedale per conto comune, e figura in esito la tangente del pagamento alla Confraternita, stante che le pigioni di questa casa sono comprese per l'intiera quantità nella nostra entrata annua. La spesa totale sopportata a questo titolo durante il sessennio è stata di L. 21,388, 34, che ragguaglia in media a poco più di annue L. 3,577. Spesa regolare sulla quale non mi occorre di fare osservazioni.

Altra spesa a carico delle Rendite è quella di una quota annua di contributo a favore della Cassa centrale: tangente comune a tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Commissione Ospitaliera, e destinata ad alimentare le spese generali della Commissione medesima. Il tasso ordinario per ciascuna Amministrazione è del due per cento in ragione della rendita depurata e disponibile, risultante dal Bilancio preventivo. Laonde varia annualmente a seconda della maggiore o minore sua quantità. Durante il sessennio la quota di concorso dell'Ospedale della Consolazione ha importato L. 7,924, 05.

L'ultimo articolo delle spese a carico delle Rendite è quello che comprende gli Atti e le Liti; spesa essenzialmente eventuale per le quantità, dipendendo dalla maggiore o minore importanza degli atti notarili e dei giudizî civili occorrenti all'Amministrazione. Nelle prime è compreso lo stipendio fisso al Notaro, che è pure Archivista dell'Istituto, conservandosi nel suo studio la testimonianza autentica di tutti gli atti da oltre tre secoli rogati nell'interesse dell'Ospedale; vi si trova eziandio la spesa per copie di documenti, degli estratti dei borderò ipotecarii, le mercedi cursorili, le stipolazioni, la carta bollata ecc. La seconda parte contiene, oltre l'onorario del Procuratore legale, le spese di cause trattate a prò dell'Ospedale contro i debitori morosi, ed anche quelle di liti passive per la difesa delle ragioni e dei diritti dell'Istituto medesimo.

Quanto si compendia nei precedenti otto articoli dell'Esito forma il carico dell'Entrata: carico indispensabile perchè abbraccia gli oneri dell'Istituto, e quel dispendio che il medesimo deve

incontrare per conseguire la realizzazione delle sue rendite. Esaminiamone intanto le proporzioni.

Il totale dei sei anni presenta la somma di L. 289,474, 47. Togliendo le annualità dei pesi che stanno rinchiusi nei primi due articoli ed il contributo per la Cassa centrale che formano assieme la somma di L. 111,126, 13, restano L. 170,424, 29, le quali determinano tutte le spese occorse per l'Amministrazione delle rendite. Le quali rendite, omesso il prodotto delle Sifilitiche che deve escludersi perchè estraneo, ascesero durante il sessennio a L. 672,636, 57. Dall'analisi degli articoli risulta però che il dispendio di Amministrazione si cumula principalmente sugli stabili; perchè le altre prestazioni annue come il Consolidato, l'Assegno erariale, i Legati, e gl'interessi dei Censi, Crediti e Vacabili incontrano dopo la tassa di ricchezza mobile che è l'onere più gravoso le sole spese del premio all'Esattore e qualche rara e tenue spesa di giudizio. Infatti la tassa detta dei fabbricati, la manutenzione dei fondi urbani, e gli sfitti, riguardano unicamente la proprietà stabile. Le spese di atti e liti poi feriscono promiscuamente e proprietà stabile e redditi mobili, con una proporzione però riguardo a questi ultimi che sarebbe minima in tempi ordinarii, ma che nel caso presente debbo valutare per un quarto della totalità, tenendo conto di quanto l'Amministrazione ebbe a pagare in forza di sentenza per la perdita di una lite intentata dal marchese Origo.

Fattasi la separazione degli oneri dell'Istituto e delle spese che sono a carico delle Rendite, perchè servono alla gestione ed incasso di queste, segue il secondo capitolo che abbraccia le spese del mantenimento e cura degli infermi, dette eziandio spese di beneficenza che debbono essere sopportate dalle rendite disponibili dopo tolti i gravami di sopra dichiarati. Queste spese sono nei Bilanci estese in nove articoli che distintamente determinano l'indole varia delle erogazioni e dei consumi.

Prima di venire ai particolari delle erogazioni conviene ricordi che in ciascuno articolo (tranne l'ottavo concernente la retta pagata all'Ospedale civile di Terni pel trattamento e cura di una parte delle Sifilitiche quivi dimoranti a conto del nostro Istituto) sono condensate complessivamente tutte le altre spese che assorbono le medesime Sifilitiche ricoverate alla Consolazione ed a S. Gallicano, qualora affette di scabbia: non che quelle del

maggior servizio ed assistenza a cagione delle medesime, ed alcune spese che promiscuamente riguardano il servizio di Roma e di Terni, come a modo d'esempio le traduzioni delle Sifilitiche dall'una all'altra città che giusta il contratto rimasero a carico dell'Ospedale della Consolazione. Regolarmente, le suindicate spese non potevano essere presentate in maniera separata, giacchè la dimora delle Sifilitiche nell'interno dell'Istituto non era cagione di nuovi e distinti servizî, ma soltanto di estensione di quelli già esistenti.

Il primo degli articoli, che qui si esaminano, indica quanto si è erogato nel più volte ripetuto periodo per la manutenzione dell'edificio Ospitale. Va notato che il dispendio, dopo i primi tre anni, è andato scemando perchè lo stato nuovo dei locali rendeva meno frequenti i bisogni di riattamento. È sempre degna di attenzione la economia ottenutasi in presenza di un numero maggiore di sale per gl'infermi e del principio adottato di conservare gli ambienti in istato permanente di perfetto ordine e proprietà anche a scopi igienici.

Contiene il secondo articolo l'esito pel consumo delle biancherie, utensili e letti. Relativamente ad esso è dovere prendere nota della minorazione avutasi nel presente periodo, risultando dai Bilanci consuntivi che le spese occorse nell'intiero sessennio 1871-1876 non differiscono punto in complesso da quelle che si ebbero nei quattro anni precedenti l'attuale Amministrazione, malgrado il numero degl'infermi traumatici di gran lunga superiore al numero dell'epoca citata e malgrado l'aggiunta delle inferme inviateci dalla Questura.

Nell'articolo seguente è distinta la spesa del personale sanitario di assistenza e di servizio. Questa spesa nell'anno 1870 era già salita ad annue L. 17,000 per effetto di alcuni cambiamenti ed aumenti imposti dalla Commissione di quell'epoca e di già attivati. Nel sessennio 1871-1876 è salita ad annue L. 26,000 o poco più. L'aumento devesi in parte a disposizioni d'indole permanente ed in parte a provvedimenti di ordine meramente precario.

Va considerato nella prima serie il personale delle Suore di Carità che in numero di dieci furono quivi invitate a prestare assistenza dopo l'anno 1870 in forza di un contratto che a carico dell'Ospedale determina la loro retribuzione, ed a carico delle medesime tutti gli oneri che assumevano, fra i quali principal-

mente si distinguono, oltre l'assistenza agl'infermi, la direzione e sorveglianza delle officine, la responsabilità della consegna della cucina, cantina, dispensa, guardaroba, materasseria ed in genere ogni altra cosa che appartenga ai servizî interni; con l'aggiunta poi della tenuta dei registri per dimostrare ad evidenza ed in ogni tempo il movimento della guardaroba stessa e di ogni altro articolo di consumo. Carico abbastanza rilevante che però le Suore disimpegnano molto lodevolmente e con piena soddisfazione.

Altro aumento stabile è quello dell'Ispettore Sanitario sostituito per la parte disciplinare all'antico Priore che era un ecclesiastico, cui incombeva insieme il servizio della chiesa.

La parte poi di spesa maggiore aggiunta dopo il 1870, la quale però è precaria, proviene dalla cura, assistenza e servizio per le ricoverate nel Sifilicomio tanto in Roma che in Terni. Tale aumento cesserà naturalmente col cessare lo stesso Sifilicomio.

Per l'illuminazione, fuoco e riscaldamento si erogarono in sei anni L. 22,523, 91. La legna per la cucina; l'illuminazione ad olio di tutte le sale occupate dagl'infermi, e delle officine; i lumi mobili parte ad olio e parte a petrolio; l'olio che si consuma a servizio di chiesa e quello che si distribuisce per uso dei giovani di famiglia formano il complesso di questa spesa, la quale se ha superato di L. 800 annue quella del quadriennio antecedente al 1870, trova questo aumento la sua ragione principale nel maggior consumo che si è reso necessario pel Sifilicomio, pel numero accresciuto delle sale ospitaliere, e nelle somministrazioni di olio e carbone che in virtù del contratto deve farsi alle Suore di Carità.

Nell'articolo che segue contiensi la spesa del vitto per gl'infermi ai quali si fanno giornalmente due distribuzioni da mattina a sera con la distanza di otto ore tra l'una e l'altra. Questo è per le diete comuni a tutti gl'infermi che non presentano gravità di male. Per gli altri poi si osservano rigorosamente le speciali prescrizioni dei signori Primarî, le quali si risolvono nella mezza dieta, al solo brodo, o anche nella somministrazione di un cibo più speciale e di vini generosi se il caso lo esige. Le diete comuni, le quali consistono in minestra con brodo, pane, carne di manzo, e vino, sono regolate da apposita tariffa che ne determina la quantità, e di questa come delle altre si tiene conto giornalmente in un registro che comprende insieme e trattamento e nu-

mero dei malati, qualità e quantità delle ordinazioni, e movimento di articoli di consumo per quanto occorrono a completare le medesime in modo da poterne scorgere ad occhio la sproporzione se vi fosse. Il complesso delle due somministrazioni di vitto cioè nella mattina e nella sera, che in quantità sono giornalmente eguali, denominasi *trattamenti*, e significano propriamente il vitto di un infermo durante il corso della intiera giornata. I generi alimentarî sono buoni e della più scelta qualità. Alle ordinazioni e distribuzione dei vitti sorvegliano l'Ispettore sanitario e le Suore di Carità. Gli acquisti dei generi si fanno comunemente mediante contratti dalla Commissione Ospitaliera la quale estende le forniture a più Ospedali; talvolta però col consenso della Commissione suddetta e della Deputazione provinciale le singole Amministrazioni provvedono direttamente con contratti proprî e per licitazione privata.

Il numero dei trattamenti dati ai malati nel sessennio, comprese le inferme che dipendono dalla Questura, e dimoranti nel nostro Ospedale, è stato di 283,756. La spesa del vitto di Lire 198,306, 51. Il costo per ciò di un trattamento di solo vitto ragguaglia a Cent. 69: 886 con una differenza in meglio sul passato quadriennio, in cui riuscì di Cent. 86: 423, il che a confronto dei prezzi più elevati dei generi alimentarî, durante qualche anno del sessennio scorso, è indizio che la sorveglianza e controllo dei consumi è stata attiva ed efficace.

Nei medicinali, apparecchi e consumo di ferri chirurgici la spesa dei sei anni è giunta a L. 59,211, 49, di maniera che l'annualità media fu di L. 9,868, 58. La spesa del quadriennio precedente, del pari a conto medio, fu di L. 6,191, 70 e per ciò inferiore di un terzo. Devesi però riflettere che la presenza giornaliera dei malati da 41, che fu nei quattro anni, salì in seguito a 70 come dimostrerò a suo tempo; e che molta parte del consumo deve attribuirsi all'assistenza delle inferme del Sifilicomio, per le quali gli istrumenti di cura ed i medicinali riescono pure abbastante costosi. Sotto questi riflessi; perciò tale spesa, anzichè aumentata durante il sessennio, può dirsi piuttosto scemata.

Si è verificato, dopo il 1870, un incremento di annue L. 1,000 nelle spese di assistenza religiosa e di culto. N'è motivo l'istituzione dell'ufficio di Rettore della Chiesa, decretato dalla Commissione in luogo dell'antico Priore. Congiungeva questi alla cura

dell'andamento disciplinare dell'Istituto la direzione della Chiesa annessa, non che l'adempimento degli obblighi ad essa inerenti, mentre poi veniva compreso nella famiglia sanitaria ed i suoi onorarî soddisfatti sullo stesso fondo di questa.

Nuovo articolo di esito convenne introdurre nell'anno 1871 e figura nei Bilanci Consuntivi a tutto il 1876 con la intitolazione: *Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e mantiene per conto dell' Ospedale della Consolazione.* Siffatta spesa che per l'intero sessennio importa L. 264,684:77, mancando di precedenti, non ha neanche alcun limite di confronto; ed il suo variare annuo proviene dal maggiore o minore numero di femmine inviate a quella località.

La sopra indicata somma abbraccia per altro non solo ogni carico dipendente dal contratto tra il nostro e l'ospedale di Terni per una parte delle inferme provenienti dall'Uffizio Sanitario della Questura, cioè il testatico di cura e mantenimento cogli accessorî di bagni, riscaldamenti di sale, ferrovia nell'andata e ritorno, ma pure la retta che si paga all'Ospedale di San Gallicano per le poche affette dalla scabbia.

L'ultimo articolo, riferibile alla conduzione dell'Istituto, intitolasi: *Spese di vario genere ed eventuali,* giacchè raccoglie ogni spesa indeterminata e variabile per la quantità, ovvero d'indole incerta e nuova. In sostanza, è il compendio di tante partite le quali considerate per loro stesse non possono giustamente attribuirsi agli altri articoli del Bilancio. Simile condizione di cose non è anomala, giacchè non havvi amministrazione pubblica o privata in cui non se ne verifichi il caso. Si annoverano in questo conto le stampe sopratutto per le statistiche degl'infermi e per la direzione dei servizî interni che presentemente sono abbondanti ed anche per la loro forma più costosa; le ricognizioni alla famiglia sanitaria o per titolo d'incoraggiamento o per servigi straordinarî; le supplenze in causa di malattia; la cultura dei giardini; la manutenzione degli orologi; le pantofole ad uso degl'infermi; le perizie per gl'inventarî del materiale mobile; i trasporti d'infermi traumatici, le illuminazioni per le feste pubbliche ed altre minute spese che a mio credere sarebbe ozioso descrivere. Il complesso loro nel sessennio è indubitatamente riuscito superiore al passato; e questo fatto non può essere motivo di sorpresa qualora vogliasi tener conto del nuovo ordine di

cose che regola l'Istituto, dell'incremento considerevole dei malati, ed anche delle molte spese che sono particolari al Sifilicomio.

Fin qui delle spese per beneficenza ospitaliera.

Darò termine alle mie riflessioni intorno all'Uscita rappresentata dai Bilanci colle spese di amministrazione generale raccolte in tre Articoli: *Personale — Assegni e giubilazioni di riposo — Spese di ufficio.*

Nel personale sembrerebbe essere avvenuto l'aumento di alcune centinaia di lire annue a partire del 1873. Di fatti questo non è: perchè la pianta stabile degl'impiegati trovasi ancora nelle antecedenti condizioni. Il di più che si ravvisa erogato nell'ultimo quadriennio è l'effetto di una disposizione della Commissione Ospitaliera che volle trasferito al primo articolo il Fondo delle gratificazioni ordinarie per la redazione dei Bilanci preventivi e consuntivi, avendo argomentato più proprio che questo fondo restasse inscritto tra gli assegni personali anzi che tra le spese d'ufficio ove trovossi fino al 1870 e vi rimase eziandio nei susseguenti due anni.

Volendo procurarsi i termini di confronto con le antiche spese, è giuocoforza esaminare le totalità del primo e terzo articolo riunite insieme. Si erogarono difatti nel sessennio in assegni e spese di ufficio cumulativamente L. 33,641, 03. Da questa somma dobbiamo detrarre L. 1,000 pagate per mettere in paro l'arretrato delle scritture e dei Bilanci pei quattro anni antecedenti al 1870; e L. 400 alla persona che si occupò dell'impianto ed ordinamento del nuovo protocollo ed archivio in una forma alquanto più corretta di quella che si adoperava in antecedenza. Resteranno adunque per gli assegni e spese d'officio L. 32,241, le quali stanno in pieno rapporto coll'esito dei quattro anni anteriori, salvo il tenue aumento di qualche centinaio di lire per le maggiori spese d'ufficio, le quali (come facilmente può comprendersi) furono inevitabili in tanto movimento di cose.

Nell'altro articolo di spese riferibili all'amministrazione generale (ultimo di cui dobbiamo parlare relativamente all'Uscita) si comprendono gli assegni per le giubilazioni di riposo. Nell'anno 1871 questo peso si mantenne nella cifra dei quattro precedenti, che è di L. 516, ed ha la sua dipendenza della pensione vitalizia accordata ad un benemerito inserviente dell'Ospedale, giubilato d'antico tempo a carico del Luogo pio. Dall'anno 1872

in giù questa spesa ha variato con l'aumento di oltre L. 800 annue, e ciò per decisione della Commissione Ospitaliera, la quale decretò il riposo del farmacista Girolamo Marinelli resosi inabile alla continuazione di qualunque servizio.

La tangente di supplemento pagata dall'Amministrazione dell'Ospedale riguarda la differenza tra l'assegno di giubilazione rimasto a carico dell'Erario in proporzione del tempo del servizio reso dal Marinelli, e lo stipendio che lo stesso funzionario godeva in attività di servizio.

I prospetti statistici che formano aggiunta alle sei Dimostrazioni dell'Entrata ed Uscita spiegano in modo assai particolare il movimento degl'infermi avvenuto nel sessennio. Teniamone conto nelle nostre riflessioni, com'è di dovere, relativamente alla parte economica, per valutare gli effetti del nuovo ordinamento amministrativo attivatosi con l'anno 1871 e nei rapporti al precedente quadriennio.

Risulta nei Bilanci dei quattro anni 1867-70

Che gli entrati ascesero a 3,303, e da ciò la media annua di 826;

Che i trattamenti dati, i quali costituiscono la totalità della presenza giornaliera degl'infermi, furono 60,421, e quindi un annuo numero di 15,105 e per ogni giorno 41;

E finalmente che, in relazione alla spesa sopportata per ogni titolo di vitto, cura, assistenza, servizio, biancheria, nettezza ecc. il costo di un malato fu nella proporzione di L. 3, 69. 6.

Passiamo ora ad analizzare i dati posteriori, quelli cioè che si riferiscono all'attuale Amministrazione.

Ho motivo di trattare distintamente l'anno 1871 in cui non si tenne conto separato del personale delle Sifilitiche rimaste a Terni, del relativo numero e spese, che perciò rimasero compenetrate in tutto il resto.

In questo anno 1871, il numero degli entrati raggiunse la cifra di 1,855; ma in questo numero, come dissi, sono comprese eziandio le Sifilitiche.

Il contingente giornaliero riuscì, comprese le suddette Sifilitiche, di 134, qual numero per l'intero anno 1871 costituisce la quantità di 49,029, equivalente all'assieme dei trattamenti dati.

Il costo poi di un infermo ragguagliato con la spesa dell'intero titolo 2° risultò in L. 2, 71, 3.

Nei cinque anni posteriori al 1871 si tenne già conto separato nei Bilanci di tutte le spese riguardanti il Sifilicomio di Terni compreso ogni accessorio, non che del numero di queste inferme.

Seguendo la stessa pratica farò vedere anch'io distintamente e nel complesso del quinquennio, i risultati dei soli infermi mantenuti e curati dentro il nostro Istituto, che sono i seguenti:

Infermi entrati nei cinque anni 6,309.

Trattamenti dati corrispondenti alle giornate di presenza, in totale 130,515.

Numero di presenza media per un anno 26,103.

Simile per un giorno 70.

Costo giornaliero di un infermo L. 1, 82.

Queste cifre sono tanto eloquenti da non dar luogo ad ulteriori riflessioni, e dimostrano ad evidenza due cose; che cioè il numero giornaliero dei malati è salito dopo il 1870 da 41 a 70. All'incontro la spesa giornaliera di un infermo si è ridotta alla metà. Quale miglior testimonianza potrebbesi offrire della vostra severa e costante economia nei contratti e nei consumi, mentre poi non si è alterato menomamente il buon trattamento, l'assistenza, e la cura dei malati?

Siccome richiede l'ordine dei fatti, ai Bilanci di Entrata ed Uscita fa seguito lo Stato patrimoniale, ossia il Conto di chiusura della gestione ai 31 decembre 1876. Questa è la settima dimostrazione del secondo Gruppo, nella quale al lato destro è notato l'Attivo, al sinistro il Passivo.

Comprende il primo i Capitali patrimoniali, e distintamente ogni restanza liquidata al detto giorno in effettivo di Cassa; in danaro rimasto a titolo di deposito al Banco di Santo Spirito sopra varî conti aperti; nei debitori dell'Amministrazione per diversi titoli, e nella consistenza in generi e materie.

Nel secondo pure si fa la distinzione dei Capitali passivi dai debiti del patrimonio, i quali consistono in residui non pagati delle annualità corrispondenti ai Capitali medesimi, ed in ogni altra partita che al chiudersi dell'Amministrazione sia rimasta creditrice verso la stessa.

Passiamo ad esaminare l'Attivo.

I Capitali che si mantengono nella identica condizione in cui si trovavano all'aprirsi del sessennio compreso nel presente

esame, sono: i Vacabili e Luoghi di Monte Bentivoglio, i Legati pii, e l'Assegno governativo che, come altrove dissi, essendo a titolo oneroso non può andare sottoposto a cambiamenti.

Tutti gli altri Capitali ebbero a sopportare le variazioni, alle quali diedero origine ed impulso le disposizioni prese per le nuove costruzioni. Il danaro impiegato ad accrescere le proprietà stabili ingrandisce il Capitale di queste: le alienazioni dei Canoni, le loro affrancazioni, le restituzioni di Capitali fruttiferi ne assottigliano al contrario i valori per quella misura onde venne disposta la vendita e la erogazione. Nè ciò è tutto. Che anzi mi occorre faccia riflettere non apparire intieramente nello Stato patrimoniale la somma impiegata nei fondi urbani. Ciò proviene per la ragione che una parte di questa somma non ebbe il suo turno amministrativo entro l'anno 1876, quantunque i lavori fossero nell'indicato periodo e compiuti e liquidati. Per la medesima ragione altresì apparisce diminuzione nei Canoni, Crediti e Legati.

Riguardo poi ai lavori interni dell' Ospedale, non essendo finora costituito il valore dell'Edificio, tutto ciò che in questo si è impiegato, figura momentaneamente nello stato sopra un Conto debitore, il quale pure diversifica; poichè in questi lavori, come si vedrà a suo luogo, furono spese L. 183,684: 33, nello stato patrimoniale compariscono per sole L. 128,459: 99. Queste differenze saranno riportate nel seguente Bilancio, mentre il Conto dei Capitali, allibrandosi secondo l'ordine di tempo, non va soggetto a quelle ragioni di competenza e di esercizio che sogliono regolare l'andamento della gestione annua di rendite e spese.

È degna di attenzione la differenza che tra le attività esprime i valori del Materiale mobile, della Guardaroba, Dispensa, Farmacia e Cera per la Chiesa; la quale differenza è cospicua a fronte del 1 gennaio 1871. A quell' epoca tutti questi valori, avendo anche ragione dell' aumento che derivò da nuove perizie fatte eseguire poco dopo, non ascendevano che a L. 54,192: 86. Al presente importano L. 85,556: 02 con un divario in più di Lire 31,363: 16. La spesa relativa all'accrescimento di siffatto Materiale mobile (che d'altronde era indispensabile nel nuovo installamento delle Sale e con numero sempre crescente d'infermi) è stata precariamente sopportata dai fondi delle rendite correnti, i quali ne debbono essere reintegrati, alla pari di altre L. 7,915: 99,

che furono nella stessa guisa antistate pei primi lavori eseguiti nell'interno dell'Edificio.

Prima d'imporre termine alle mie considerazioni intorno le attività, non debbo ommettere un'altra avvertenza. Nell'articolo dei Censi e Crediti fruttiferi risulta la somma da riscuotersi alla fine del 1876 in L. 3718: 25, la quale cifra a confronto di una entrata annua qualche poco superiore a L. 400, per sè stessa rivelasi esorbitante. Per altro è da conoscersi che dentro tale somma sono racchiuse parecchie annualità di un Censo a carico della Confraternita del Gonfalone di Poggio Mirteto con tutte le spese ed altre sinistre conseguenze che derivarono da un Salviano tenuto dal nostro Ospedale per lo spazio di circa trent'anni. Di questo credito, che era quasi abbandonato, si sono potute con fatica riannodare le traccie, e dopo aver superate le difficoltà di una complicata liquidazione, si è riuscito finalmente, colle debite superiori facoltà, ad ottenere una conveniente composizione che è prossima a recarsi in effetto.

Una parola ancora sopra i debitori arretrati che per la somma di L. 59,383: 82 fanno parte delle attività liquidate al 31 Decembre 1876. Si compone la suindicata somma di antichi titoli, nella massima parte provenienti da inquilini, i quali dal momento che cessano di appartenere a questa categoria si smembrano dai residui degli affitti correnti. Che nella maggiore quantità montino a remota epoca, può confrontarsi anche con lo Stato Attivo al 1° gennaio 1871. Giova ricordare che la Commissione ospitaliera, nell'approvazione dei nostri Bilanci consuntivi, decretava dovesse tenersi conto separato di simili arretrati, permettendo al Capo dell'Istituto di affidarne la riscossione ad agenti estranei all'amministrazione. Provvida disposizione, la quale si risolve poi con questo risultato di regolarità, che cioè, dopo esperimentata ogni pratica, andranno a togliersi dalle scritture dei resti, i quali esprimono attività che non possono essere mai esigibili.

Dal lato passivo, mentre non ho motivi di fare osservazioni speciali a riguardo del novero dei creditori, che sono i residui non pagati alla fine dell'Esercizio, i quali ben chiaramente si appalesano colla distinzione che presenta lo Stato, farò riflettere che i Capitali passivi sono accresciuti delle due sole partite riguardanti i mutui stabiliti colla Cassa di risparmio e col Credito fondiario. Complessivamente furono in origine di L. 190,000, e rimanevano al

31 decembre 1876 a L. 156,003: 44. Il che significa le due suddette passività avere diminuito dall'epoca della loro creazione (1872 e 1874) di L. 33,996: 56, e ciò a cagione delle quote annue pagate per l'ammortamento.

Concludendo sullo Stato patrimoniale al 31 decembre 1876, ne presento le risultanze riassuntive che sono le seguenti:

Attivo. — Capitali e debitori . . .	L.	2,170,525: 77
Passivo. — Capitali e creditori . .	»	434,432: 63
Attivo netto	»	1,736,093: 14

Non dispiacerà, credo, a chiunque vorrà leggere la presente narrazione, prendere qualche conoscenza dei cambiamenti avvenuti nello Stato patrimoniale durante il corso di sei anni, ponendo a base lo Stato che servì di apertura della presente gestione amministrativa. Laonde il quadro che ho posto immediatamente appresso offre simili movimenti, dimostrando come se la situazione attiva del 1 gennaio 1871 venne in parte scemata dalle sopravvenienze che vennero fuori nel sessennio, fu poi questa migliorata in maggiore proporzione dagli avanzi risultati nei sei Bilanci consuntivi.

Per la qual cosa la situazione si presenta così:

Attività nette nello Stato patrimoniale al 31 decembre 1870	L.	1,714,564: 52
Diffalco pel risultato passivo delle sopravvenienze nel sessennio	»	31,943: 21
Attività ridotte	»	1,682,621: 31
Ammontare degli avanzi risultati nei sei Bilanci consuntivi	»	53,471: 83
Attività netta al 31 decembre 1876, come allo Stato precedente	»	1,736,093: 14

Il conto delle sopravvenienze nel sessennio ha prodotto le seguenti risultanze:

Aumento per l'Attivo	L.	18,446: 37
Diminuzione pel Passivo	«	50,389: 58
Risultato in Passivo come sopra	«	31,943: 21

Omettendo que' minuti particolari che per tante piccole partite, in merito al conto delle sopravvenienze naturalmente si affacciano dopo la chiusura dei conti, e producono cambiamenti ai

Bilanci di ogni Esercizio mediante valutazioni rettificate in più od in meno, indicherò la principale sopravvenienza, la quale spiega interamente l'aumento passivo, mentre tutte le altre si equilibrano a vicenda. Si è la differenza sul capitale della rendita pubblica per quella parte che si è alienata ed erogata nelle nuove opere. Questa parte di rendita portata nell'impianto della scrittura con un Capitale nominale valutato al cento per cinque, essendo poscia stata venduta coll'effettivo ribasso di un quinto, ha cagionato la modificazione al capitale stesso di L. 34,150: 12.

Rimangono ora del secondo Gruppo i soli due ultimi stati, nei quali si ravvisano quei mezzi che servirono alle operazioni di restauro interne ed esterne, e gli effetti da esse derivati.

Un quadro distingue primieramente i prodotti entrati in Cassa. Ivi si scorgono: il denaro del mutuo con la Cassa di risparmio: quello introitato dal prestito col Credito fondiario: la riscossione dei crediti restituiti all' Amministrazione da Matteini e Lelli Grossi: il ritratto dalle vendite di una parte del Consolidato, il prezzo pagato da vari enfiteuti od altri per gli acquisti dei diretti dominî o per le affrancazioni: quello della vendita del fienile in Via della Fontanella: la somma avuta dal Ministero dei Lavori pubblici per la casa in Via della Farnesina espropriata pei lavori del Tevere: finalmente un impronto fatto dalla Cassa del conto corrente dell'Ospedale che dovrà essere regolato. Siccome di tutti questi elementi ho tenuto proposito svolgendo la presente relazione, così ritengo ozioso il fermarvici più oltre. Basterà stabilire che il complesso dei prodotti è stato di lire 483,632: 74.

All'opposto lato della medesima dimostrazione viene indicata la spesa, ossia la erogazione del danaro introitato. La spesa risolvesi in due soli Capi; vale a dire in L. 294,361: 64 andate nel restauro dei fondi urbani, comprese L. 35,677: 14 occorse per la ultimazione dei lavori nello stabile in Via della Consolazione, num. 12-15, il cui restauro era stato iniziato dalla precedente Amministrazione; e L. 183,684: 33 impiegate nella sistemazione dell'intiero Edificio dell' Ospedale. Della indole, entità, ed utilità di questi lavori informa esattamente l'ingegnere signor Carnevali nella sua relazione tecnica. Accennerò di volo che tra i lavori interni è pur inclusa la spesa di una nuova Cappella nella Chiesa grande della Consolazione, dov'è stata trasferita e posta a culto l'imagine della Madonna delle Grazie, per essersi l'antica Chie-

sina di questo nome ridotta a Sale per infermi. Le anzidette due erogazioni formano insieme L. 478,045: 97. Rimanevano in Cassa per questo titolo straordinario ai 31 decembre 1876 L. 5,586: 77.

Il secondo dei due ultimi Quadri espone partitamente gli effetti economici ottenuti dalla trasformazione dei Capitali patrimoniali. Due colonne, posta l'una a contatto dell'altra, sono destinate a rilevare due fatti colla più assoluta chiarezza. La prima colonna indica le rendite perdute pei capitali alienati, unitamente agli oneri accresciuti per le nuove passività. La seconda le rendite dei nuovi Capitali costituiti mediante i recenti lavori, insieme alla cessazione degli oneri esistenti. Stanno nella prima finca i frutti dei crediti versati in cassa dai debitori: i Canoni cessati con le affrancazioni o vendite: la rendita del Consolidato distratto; gl'interessi dei due nuovi prestiti, e finalmente la rendita delle Case nello Stato antico, cioè quelle che si avevano prima della riedificazione o restauro. Sono richiamate nella seconda finca, insieme alle rendite ottenutesi dalle Case dopo le lavorazioni, la cessazione di un canone e quindennio sopra lo stabile alla Farnesina venduto al Governo pei lavori del Tevere. Devo anzi far presente che le rendite dei fondi stabili restaurati a nuovo sono in base della situazione al 31 decembre 1876, vale a dire in una base ragionevole, dopo avere superato quel breve periodo straordinario ed anormale che spinse i saggi delle pigioni a prezzi elevatissimi.

La dimostrazione di cui mi occupo segna i favorevoli risultati qui appresso trascritti:

Rendite perdute ed oneri accresciuti	L. 47,585: 15
Rendite dei nuovi Capitali costituiti, e cessazione degli oneri esistenti	» 55,634: 12
Aumento di annua rendita.	» 8,048: 97

Il quale aumento fornisce all'Amministrazione dell'Ospedale un mezzo per estinguere gradatamente i due debiti colla Cassa di Risparmio e col Credito fondiario, pei quali a forma delle convenzioni si va facendo in rate annue l'ammortizzazione. Ed in conseguenza, entro il periodo di prossimi dieci o dodici anni, il nostro Ospedale si troverà, senza scosse o sacrificî, pienamente liberato dal peso delle due passività, ed in possesso di un patrimonio più floridamente costituito. Il cabreo generale di

tutti i fondi stabili (opera che dovrà farsi perchè di molto interesse, della quale andremo a parlare fra poco) farà piena testimonianza di questa inconcussa verità, e dimostrerà ad evidenza che i Capitali costituiti a nuovo dopo la riforma avranno un valore assai maggiore dell'attuale, giacchè, come si disse, non si è tenuto conto nel Capitale che della spesa fatta e non dell'aumento del valore dei Capitali in quanto superò la spesa stessa.

Volendosi con tutta imparzialità e coscienza giudicare le operazioni di trasformazione di capitale compiute nel sessennio, non si può non riconoscere che ogni cosa corrispose a capello alle previsioni enunciate nel programma, e che divenne un fatto incontestabile quello che poteva esser sembrato un audace prognostico, che cioè il Capitale occorrente per l'ampliazione e restauro dell'intero Edificio Ospitaliero non avrebbe diminuito per nulla la forza produttiva patrimoniale e le sue rendite, nè avrebbe importato nuovi oneri. Quindi parrebbe partito provvido il dar termine al programma stesso con lo svolgimento completo di ogni idea primitiva, come andremo partitamente ad esaminare nelle varie proposte richiamate nel seguente

TERZO GRUPPO.

Ultimazione del programma. — Lavori interni. — Restauro di tutti gli altri fondi urbani. — Pagamento del prezzo di un condominio acquistato dall'Archiconfraternita del Gonfalone. — Regolarizzazione di varî conti per opere ultimate. — Cabreo generale. — Spese d'amministrazione straordinaria. — Risultati definitivi.

Il programma, come abbiamo esposto finora, ha nelle parti principali raggiunto il suo effetto: dovrebbe soltanto pienamente compiersi. Scopo delle dimostrazioni riservate a questo terzo Gruppo è quello di presentare in modo distinto ciò che ancora rimane a farsi, affinchè l'opera della sistemazione interna e della trasformazione patrimoniale possa considerarsi perfetta.

Restano a desiderarsi alcuni lavori nell'Edificio ospitale, altri necessarî ed altri di utilità somma anche sotto l'aspetto economico. Molte case vennero restaurate; parecchie trovansi tuttavia nell'antico e squallido stato, essendo di queste riservata la riparazione all'ultimo periodo. Manca un Cabreo generale che

comprenda in maniera descrittiva e figurativa le singole proprietà fondiarie colle relative provenienze, servitù, passaggi e modificazioni, non escluso il fabbricato dell' Istituto. Dovrà provvedersi ai mezzi per pagare a suo tempo il prezzo di una metà della casa posta in via della Lungara (civici numeri 53-56) che il nostro Ospedale ha or ora acquistata dall'Archiconfraternita del Gonfalone comproprietaria. Rimane infine ad essere regolarizzata qualche partita riguardante il nuovo impianto e relativa ad opere che hanno avuto già il loro compimento.

Seguendo la indicata traccia, andremo esaminando i propositi dell'Amministrazione; sottoporremo partitamente ad analisi le opere che sono ancora in progetto, ne pondereremo l'entità e le relative conseguenze.

Nel primo specchio sono descritte le nuove opere che dovrebbero farsi nell'interno dell'Edificio Ospitaliero. L'assieme della spesa occorrente è di L. 63,363: 86, come rilevate da valutazioni preventive fissate dall'Ingegnere architetto del Luogo Pio. La prima partita soltanto, che è di L. 5064, 15 concerne una addizione ai lavori fatti, relativi alle passate ultime operazioni. Tutto il resto, per una totalità di L. 58,299: 71, riguarda opere che si progettano. Seguiamo l'ordine dello specchio.

Per la lavanderia, bucataio, ed asciugatoio dovrannosi spendere, a seconda dei calcoli preventivi, L. 25,104: 31. Tralasciando di parlare delle funzioni meccaniche di questo nuovo impianto e del maggior comodo per la manutenzione della biancheria, per la quale oggi difettano mezzi e locali acconci, è indubitato che il progetto di una lavanderia interna fornita dei convenienti accessorî per disinfettazione, bucataio a vapore, lavatura ed asciugamento con metodi più efficaci e meno dannosi per gli articoli che devono nettarsi, produrrà benessere igienico e doppiamente economico. Avverrà infatti una minorazione nella spesa annua di manutenzione; e daranno maggior frutto i locali prossimi all'Ospedale, presentemente locati a bassissimo saggio a persona che mentre sta in servizio dell'Istituto esercita il suo mestiere di lavandaia anche per conto altrui. È questo uno di quei fondi patrimoniali che, come vedremo in seguito, sottoposto a restauro, compenserà largamente il capitale che ivi sarà impiegato.

Altra spesa è quella dell'impianto per la illuminazione a *Gas*

nelle sale specialmente dei malati, le quali sono oggi rischiarate dalla debole luce dell'olio vegetale e minerale. Oltre a più chiara luce negli ambienti, questa modificazione dovrà procurare il vantaggio di ottenere dal *Gas* il riscaldamento almeno dell'acqua e delle bevande nel corso della notte in ciascuna corsia.

A tale effetto si dovrebbero costruire piccole stufe, le quali poste nel mezzo delle sale concentreranno in sè la conduttura del Gas.

La spesa, sia dell'impianto della illuminazione, come delle nuove stufe ascende a L. 7,856: 42.

Affinchè il servizio notturno dei malati si faccia anche più regolarmente, credesi opportuna l'assistenza delle Suore di Carità altresì in quelle ore. Le cautele necessarie, ed alcune comodità richiedono si dia qualche ampliamento all'attuale loro abitazione, e per tali lavori si è preveduta la spesa in L. 2,184: 93.

Uno dei lavori, non eseguiti financo, ma che d'altro lato presenta carattere di molta urgenza, è il rinnovamento della vuota coi relativi accessorî nell'abitazione della famiglia sanitaria. Questi lavori, che secondo il preventivo dell'Architetto costeranno non più di L. 1,854: 05, oltre di essere opportuni al punto di vista della nettezza, concorreranno ad assicurare vieppiù la generale condizione igienica dell'Edificio ospitaliero.

Altre L. 1,500 dovrebbero essere impiegate per dare una maggiore aereazione alla Camera incisoria, e per altri più utili adattamenti alla Sala di osservazione ed alla Camera mortuaria.

L'assetto della Biblioteca, compresi gli scaffali ed ogni altra occorrenza, obbligherà l'Amministrazione ad erogare una somma che si calcola ascendere a L. 1,800.

Rimane infine tra i lavori desiderati la costruzione di un Museo traumatico. I severi ma intelligenti osservatori delle nuove opere già compiute in questi ultimi tempi lamentano la mancanza di un ambiente, ove raccogliere i molti ed importanti pezzi patologici, che un Istituto di così vasto esercizio traumatico, quale è l'Ospedale della Consolazione, non può mancare di fornire. Osservano per ciò che, a servizio dell'arte chirurgica, quest'opera non dovrebbe essere più oltre differita. Se n'è quindi eseguito lo studio della spesa, che importerebbe L. 18,000: compresa una piccola officina per lavori ortopedici ed un'altra per modificazioni occorrenti ad istrumenti chirurgici.

Le nuove opere adunque, delle quali fin qui ho tenuto propo-

sito, ascendono come dissi, secondo le previsioni dell'Architetto alla somma di L. 58,299: 71.

La Cassa del Conto corrente dell'Ospedale, ove si raccolgono l'Entrate annue, dev'essere inoltre reintegrata di due prestanze fatte pel nuovo impianto interno, e sono:

L'una di L. 7,915: 99 impiegate nei primi lavori di sistemazione eseguiti nell'Edificio ospitale, allorchè si mise mano alla trasformazione di una fronte porticata, dalla quale si ricavarono la nuova farmacia coll'annesso laboratorio, la scuola e la biblioteca. Simili lavori, essendo d'indole totalmente straordinaria, devono annettersi a tutti gli altri della stessa specie eseguiti posteriormente. E ciò non solo per la intima loro natura e la regolarità dei conti; ma altresì perchè comparisca in tutta l'estensione l'impiego del danaro per la nuova sistemazione del Fabbricato che costituisce un vero e reale aumento di capitale.

La seconda partita che rimane a regolarsi è di L. 31,363: 16. Riguarda questa il materiale mobile aumentato nel corso del sessennio. Al principiare dell'anno 1871 risultava nei Conti un valore soltanto di L. 41,794: 57 pel Capitale mobile delle Officine, Guardaroba, e Dispensa. L'Amministrazione presente, desiderando che le apprezziazioni esistenti partissero da una base ancor meglio confermata, ordinò nuove stime, dalle quali si ebbe per risultato un aumento che nell'anno 1871 prese posto tra le sopravvenienze attive. Così rimase accertato che il valore del Materiale mobile, nel 1° gennaio 1871, non doveva essere più considerato per L. 41,794: 57: ma invece per L. 54,192: 86, alla qual somma lo avevano elevato le nuove perizie.

Durante la presente Amministrazione la Guardaroba, la Dispensa, e le altre Officine vennero annualmente in una più vasta proporzione fornite delle loro occorrenze. Di fatti al cadere del 1876 la consistenza delle valutazioni fatte sulle stesse norme era giunta a L. 85,556: 02. Questa aggiunta, che in sei anni pervenne a L. 31,363: 16 non poteva naturalmente restare a carico delle Entrate, altrimenti sarebbe venuto meno l'alimento ai fondi che servir debbono per la conduzione dell'Opera Ospitaliera.

Il Luogo pio poteva nel suo novello impianto, come praticossi pei lavori del fabbricato, chiedere fino dal principio un fondo straordinario per dotare più opportunamente l'Istituto del materiale mobile, e non se ne sarebbe ricusata l'approvazione, tanto per la

insufficienza degli articoli trovati in essere, quanto in riflesso della necessità derivante da Sale aggiunte, dalla separazione di quelle già esistenti, e dal numero dei malati in misura assai considerevole tutto dì crescente. Intorno a che deve tenersi a memoria che sul finire del 1871 fu mestieri chiedere a varî altri Istituti prestanze di letti, coperte e biancherie, che ebbersi poi a restituire negli anni successivi in grazia degli aumenti dei quali si è poc'anzi parlato. Non si determinò di chiedere allora questo fondo straordinario per non gravare soverchiamente e tutto ad un tratto l'economia dell'Amministrazione. Stimossi invece prudenza accrescerne la dote gradatamente, e sostare allorquando l'opera dell'impianto fosse compiuta. Questo fu il concetto, ed in questi termini venne tradotto ad atto, facendo pel momento sopportare al Conto corrente l'onere di oltre L. 30,000; delle quali è ora giuocoforza fare la reintegrazione.

Appresso alle opere interne ed alle reintegrazioni di cui sopra, passiamo ad esaminare il Quadro che ci rappresenta il progetto di restaurazione completa degli altri fondi urbani rimasti nell'antico stato. Questo Quadro è della massima importanza, imperocchè da tali operazioni si trarranno fuori le risorse per ogni altra opera a farsi, e porrassi l'Amministrazione nelle condizioni analoghe al programma.

Sono in tutto quattordici Case poste in varii rioni della città più o meno centrali. La loro condizione reclama sollecito ed efficace provvedimento, sì per conservarle ulteriormente, sì perchè è evidentemente provato da calcoli certi che mediante un impiego di danaro somministreranno una rendita che oggi è minore della giusta misura e difficile a realizzarsi.

La dimostrazione che succede a quella dei lavori interni ed a quella del materiale mobile presenta i punti principali per ben giudicare della utilità della operazione proposta, ed io per brevità ne riassumo in questa i risultati complessivi.

La rendita attuale delle quattordici Case, che in vista del loro cattivo essere è ora soggetta ad un enorme defalco, giacchè lo stato fatiscente degli stabili si connette alla qualità degl'inquilini che li abitano, è di L. 15,673: 65. Mediante l'impiego di L. 192,439: 10 che dovrebbe farsi per metterle in buona condizione ed ampliarle, si otterrebbe il risultato di una rendita non più eventuale ma certa di L. 39,460: 00. Il che significa un aumento

di entrata, a fronte della spesa di ricostruzione nella somma annua di L. 23,786: 35. Le pigioni fissate sono ragionevoli e suscettibili piuttosto di aumento che di diminuzione.

Dal qui esposto ognuno vede quanto sia per se medesima vantaggiosa questa operazione; mentre riducendo anche di un terzo l'aumento di rendita per l'effetto delle tasse ed altri oneri gravanti i fondi stabili (riduzione abbastanza alta, cui forse non si giungerà perchè lo stato nuovo obbliga a minore dispendio di acconcimi) si avrà sempre come risultato che contro L. 192,000 di spesa otterrassi l'accrescimento di un capitale di L. 300,000.

Tale sarebbe l'effetto vero, qualora l'operazione delle quattordici Case rinnovate dovesse riguardarsi isolatamente in se stessa. Noi per altro dobbiamo esaminarne i risultati nel complesso anche delle opere interne. Quindi vedremo in fine la loro utilità. In detta dimostrazione s'indica pure l'aumento che avrà il numero di ambienti nell'atto della loro ampliazione e ricostruzione. Lascio che l'Architetto tratti l'argomento allorquando riferirà sulla entità dei lavori che l'Amministrazione si è proposta di eseguire.

È tempo di raccogliere sotto un punto di vista le spese occorrenti per tutte le opere finora indicate, ed i prodotti che si propongono per far fronte alle medesime.

La riunione di tutte queste cifre è riportata soprà distinto specchio col titolo: *Dimostrazione riassuntiva della Spesa e dei Prodotti, coi quali l'Amministrazione si propone di attendere alla definizione del programma per le ultime opere nell'interno dell'Istituto, e per la ricostruzione e restauro a nuovo dei fondi urbani rimasti tuttora nell'antica condizione.*

Quivi da un lato sono richiamate le spese e dall'altro i capitali venduti o che si progetta di alienare. Le spese ascendono a L. 312,248: 77, nelle quali si comprendono quelle dei lavori interni, l'aumento del materiale mobile, la restituzione alla cassa delle rendite dell'importo dei primi lavori, l'impiego del danaro pel restauro ed ampliamento delle quattordici Case, il Cabreo, l'acquisto del condominio della Casa alla Lungara, ed in fine stanno altre L. 4,666: 60 in previsione delle spese indispensabili per assistenza ai lavori, per le notarili, e di amministrazione straordinaria.

Alla somma di L. 312,248: 77 che come dissi equivale al-

l'importo delle spese, dovrebbe provvedersi nel modo seguente. Con L. 5,586: 77 di effettivo avanzo rimasto in Cassa al 31 decembre 1876 nei due Conti straordinarî aperti presso il Banco di Santo Spirito. Con L. 44,000 che sono da qualche tempo giacenti nella Cassa dei depositi e prestiti a disposizione dell'Ospedale versate per cura del Comune di Roma, le quali provengono dall'espropriazione fatta per la Via Nazionale di una casa presso gli Archi della Pilotta. Con L. 42,662 che si ha in vista di ottenere come risultato di trattative pendenti dalla espropriazione di una porzione di Casa e di alcuni Granari nella Via delle Grazie presso il Foro Romano. Con L. 140,000 che si ricaveranno presuntivamente dalla vendita dei restanti diretti dominî. E finalmente con L. 80,000 per il prodotto di altre L. 5,000, di rendita nominale da alienarsi, valutate al saggio dell'ottanta per cento.

Con gli anzidetti prodotti si avrebbe completamente il modo di sostenere le spese di tutti i lavori, ed ultimare in quanto può occorrere e sulle basi prestabilite, il programma della trasformazione del patrimonio, non che della definitiva sistemazione dell'Edificio ospitaliero.

Quale sarà per essere l'effetto economico di questa ultima e non meno importante operazione, lo vediamo delineato nel Prospetto che chiude le dimostrazioni del terzo Gruppo.

Apparisce da questo specchio che le rendite, le quali giusta i calcoli fatti andrebbero a cessare ed essere sostitute dai nuovi cespiti, ammontano alla somma di L. 31,258: 40. Vi si comprendono: La rendita della Casa in Via degli Archi della Pilotta espropriata come sopra: quella di Casa e Granari in Via delle Grazie: l'ammontare dei residui canoni: le 5,000 Lire della ulteriore rendita pubblica da alienarsi, e finalmente le attuali pigioni delle Case che sono proposte al restauro.

Tutto questo complesso di rendite, che si anderebbero a perdere per lo scopo del compimento del programma, verranno sostituite dalle nuove rendite delle quattordici Case, che giustamente valutate giungeranno ad annue L. 39,460. Di maniera che altresì in quest'ultima definitiva operazione, allorquando sarà recata a compimento, l'Amministrazione dell'Ospedale non solo non sopporterà menomazione alcuna di proventi compiendo senza alcun aggravio le spese interne dell'Ospedale, ma invece lucrerà

annualmente L. 8,201: 60, le quali andranno a beneficio e sollievo del Preventivo annuo di rendita e spese.

Signor Deputato!

Eccomi al termine della mia relazione nella quale ho avuto il pensiero di mettere in piena evidenza l'utilità delle operazioni compiute e delle altre che tuttavia si desiderano. Sono soddisfatto perchè mi sembra che il programma così condotto e perfezionato non potrebbe sortire esito più propizio per la futura esistenza del Pio Istituto, checchè altri possa dire in contrario. Le opere che hanno già segnato il loro termine provano col fatto gli eccellenti risultati ottenuti: quelle in progetto, essendo tracciate sopra consimili note, devono necessariamente toccare la medesima meta.

In sostanza, allorchè il programma esposto nel principio di questo mio ragionamento avesse raggiunto il suo complemento, tutti i fondi urbani si troverebbero in condizione nuova e produttiva di considerevole e certa rendita: l'Edificio ospitaliero migliorato, fornito di altre comodità e di proporzionato materiale mobile risponderebbe senza angustia al numero sempre crescente degl'infermi ed anche alle straordinarie eventualità: il Museo traumatico tanto desiderato sarebbe ornamento all'Istituto e sussidio alla scienza: il Cabreo generale indicherebbe il valore e lo stato di tutte le proprietà del Pio Luogo, coi loro tipi, estratti dai titoli di provenienza, servitù attive e passive, e loro storia.

A quel tempo ed in siffatto modo l'Amministrazione avrebbe ottenuto il sorprendente risultato di conservare non solo le antiche rendite, ma procacciando inoltre un aumento annuo di L. 16,250: 57 delle quali per L. 8,048: 97 già realizzato, e di L. 8,201: 60 da realizzarsi nella prossima ed ultima operazione.

Il che equivale a questo, vale a dire che la sistemazione interna dell'Istituto, i miglioramenti introdottivi, il dotamento del materiale mobile, formanti l'importo di oltre Lire 280,000 nulla costarono all'Ospedale, giacchè la somma venne tratta fuori da una benintesa ed abile trasformazione del patrimonio fatta mediante ricostruzione o restauro o ampliazione dei Fondi urbani e modificazioni negli altri Capitali patrimoniali.

L'Amministrazione inoltre, a cose compiute, non avrà solamente sistemato e dotato l'Istituto senza contrarre debiti per questo titolo; ma nel volgere di pochi anni si sarà pure liberata dalle due passività a Capitale verso la Cassa di risparmio ed il Credito fondiario, approfittando dell'avanzo di rendita che, come dimostrai, diverrà fra poco di L. 16,250: 57 colle quali si opererà l'ammortamento, come è stato praticato a tutto l'anno 1876.

La nostra Gestione adunque avrebbe provveduto ad ogni occorrenza e necessità a forma del programma col mezzo di una sostanza patrimoniale ascendente a L. 782,378: 75 ricavata da due mutui, da alienazioni di Consolidati e di diretti Dominii, da espropriazioni e vendite di alcuni Fondi urbani, e dall'ammontare di due crediti restituiti alle scadenze. Dentro la qual somma di L. 782,378: 75 restano racchiuse le opere che partitamente segno qui appresso:

1° Nell'aver convenientemente dotato l'Istituto di quella parte di Materiale mobile, di cui difettava, impiegandovi L. 31,363: 16.

2° Nell'aver erogato per la totale sistemazione e riduzione dell'Edificio ospitaliero la somma di L. 247,048: 19, nella quale sono compresi i lavori della nuova Cappella nella Chiesa della Consolazione sostituita alla Chiesuola delle Grazie convertita a Sale per infermi.

3° Nell'avere riedificato o restaurato ed ampliato ventisei Fondi urbani colla totale spesa di L. 491,467: 40, ottenendo da questa operazione che i fabbricati suddetti dallo stato fatiscente in cui erano passassero a stato proprio e stabile, e che la loro rendita di L. 36,589: 33, venisse ad essere costituita dopo i lavori da altra più certa e duratura di L. 95,054: 30.

4° Coll'avere provveduto ai mezzi per pagare il prezzo di acquisto del Condominio della casa in Via della Lungara già contrattato per L. 8,500.

5° Coll'avere mediante impiego degli avanzi annuali ammortizzato una parte dei due debiti ipotecarii, che si continueranno ad estinguere negli anni prossimi con eguali mezzi; dopo di che l'Istituto rimarrà senza alcuna passività.

6° Finalmente coll'aver posto a disposizione la somma di L. 4,000, le quali serviranno alla formazione di un Cabreo che ora manca.

Che poteva attendersi di più? Il miglior guiderdone per la S. V.

sarà quello di sentirsi pago che le sue illuminate ed indefesse cure sieno riuscite a tramite delle previdenze, mediante le quali si è infusa novella e duratura vita a questo monumento della pietà cittadina.

E con la più distinta osservanza mi dichiaro

Di Lei Onorevole Signor Deputato

Dev.mo Obbl.mo

CARLO MAGALOTTI.

QUADRI AMMINISTRATIVI.

PRIMO GRUPPO.

PROSPETTO DELLE RISULTANZE

DEI

BILANCI CONSUNTIVI

DEL

QUADRIENNIO PRECEDENTE ALL' ATTUALE AMMINISTRAZIONE

1867-70.

Dimostrazione dell'Entrata ed Uscita del Bila

RENDITE	1867	1868	1869	1870	TOTAI
Beni Stabili.					
Corrisposte dei fondi urbani	35.398 21	35.098 76	34.819 51	34.009 59	139.32
Canoni, Laudemi e Quindenni	10.298 81	10.200 07	10.966 51	10.187 17	41.65:
Censi e Crediti fruttiferi.					
Frutti di Censi e Crediti	1.439 69	1.399 37	1.157 47	955 93	4.95:
Detti dei Vacabili, e LL. di Monte Bentivoglio	149 15	428 65	250 74	219 56	1.04
Rendita sul Debito Pubblico dello Stato.					
Interessi del Consolidato spettante all'Istituto	26.843 34	26.843 34	26.843 34	26.843 34	107.37:
Assegni annui.					
Legati pii	1.548 34	1.548 34	1.548 34	1.548 11	6.19:
Assegno Governativo	20.156 16	20.156 16	20.156 16	20.156 16	80.62
Prodotti varii.					
Diversi d'indole ordinaria	1.241 36	2.044 88	629 43	1.814 72	5.73
Prodotti estranei alle rendite dell'Ospedale.	97.075 06	97.719 57	96.371 50	95.734 58	386.90
Assegno provvisorio proveniente dall'eredità De Rossi	2.472 50	2.472 50	2.472 50	2.472 50	9.89
Riversamento di Doti e Legati sospesi	2.022 64	2.022 64	2.022 64	2.022 64	8.09
Rette di Militari feriti	9 69	— —	7 52	3.765 28	3.78
Rette delle Sifilitiche	— —	— —	— —	5.523 —	5.52
	101.579 89	102.214 71	100.874 16	109.518 —	414.18

RIASSUNTO	1867	186
Rendite L.	101.579 89	102.21
Spese	81.511 34	89.41
Disavanzo L.	— —	—
Avanzo	20.068 55	12.79

untivo per gli esercizi dal 1867 al 1870.

SPESE	1867	1868	1869	1870	TOTALE
Pesi e spese a carico delle Rendite.					
noni, Laudemi, Interessi di Capitali, ed Assegni Vitalizi	4.083 38	4.018 90	4.018 90	4.018 90	16.140 08
gati pii, Doti, Messe, spese di Chiesa, ed Elemosine . .	9.661 16	11.424 57	10.201 07	9.690 33	40.977 13
se Governative	2.117 26	2.159 46	2.409 26	2.396 51	9.082 49
nutenzione dei fondi	3.299 59	3.830 70	1.694 20	6.064 96	14.889 45
iti, e perdite di pigioni	435 81	1.120 88	989 05	332 59	2.878 33
ese di speciale amministrazione	2.340 96	2.421 18	2.802 41	2.386 52	9.951 07
ese diverse ed eventuali	399 08	269 52	385 55	856 94	1.911 09
ota a favore della Cassa centrale	1.286 —	1.295 50	1.265 88	1.259 70	5.107 08
ese di atti e liti	666 06	732 12	790 85	3.310 98	5.500 01
Mantenimento e cura degli infermi.					
nutenzione e pulizia dell'Edificio	2.559 73	8.441 58	2.712 59	13.475 04	27.191 94
nutenzione e consumo di letti, biancherie, ed utensili .	11.102 44	10.478 61	8.889 73	12.381 80	42.852 58
rsonale Sanitario, di assistenza e di servizio	14.337 63	13.820 65	13.821 54	17.697 53	59.677 35
uminazione e riscaldamento	3.016 41	1.827 65	3.927 73	2.954 11	11.725 90
to per gli infermi	11.252 68	12.051 26	8.433 06	20.480 77	52.217 77
dicinali, apparecchi e consumo de' ferri chirurgici . .	5.460 68	5.220 53	4.967 48	9.118 08	24.766 77
sistenza religiosa e Culto	1.568 28	1.570 38	1.565 95	1.561 77	6.266 38
e di vario genere ed eventuali	2.627 75	2.833 83	4.291 86	4.739 11	14.492 55
Spese di amministrazione generale.					
rsonale	3.891 30	4.335 42	4.483 50	4.483 50	17.193 72
segni e Giubilazioni	516 —	516 —	516 —	516 —	2.064 —
ese di Ufficio	889 14	1.047 71	873 78	1.277 19	4.087 82
	81.511 34	89.419 45	79.040 39	119.002 33	368.973 51

869	1870	TOTALE
00.874 16	109.518 —	414.186 76
79.040 39	119.002 33	368.973 51
— —	9.484 33	— —
21.833 77	— —	45.213 25

Infermi curati nel Quadriennio 1867-70.

Esistenti il 1° Gennaio 1867		Entrati dal 1867 al Dicem. 1870		Totale degli esistenti e degli entrati		Morti dal 1867 al Dicem. 1870		Usciti dal 1867 al Dicem. 1870		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicem. 1870	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
36	13	2707	596	2743	609	207	37	2483	492	2690	529	53	80*
49		3303		3352		244		2975		3219		133	

RAGGUAGLI MEDII

Media giornaliera degli infermi		Giornate di presenza e trattamenti nei 4 anni	Costo medio di ciascun trattamento
Uomini	Donne		
complessivamente			
41		60.421	Sulla somma di Lire 223.363 87 di spese per la conduzione dell'Ospedale risulta una media di Lire 3.69. 6 per ciascun infermo.

* In questo numero sono comprese 68 Sifilitiche in cura nelle Sale Celtiche.

STATO PATRIMONIALE

al 31 Decembre 1870.

Stato Attivo e Pa

ATTIVO	CAPITALI	DEBIT PER RF DI REN
Beni Stabili.		
Fondi urbani	684.846 78	19.10
Canoni, Laudemî e Quindémni	291,389 05	2.44
Censi e Crediti fruttiferi.		
Frutti di Censi e Crediti	22.279 37	3.13
Detti dei Vacabili, e Luoghi del Monte Bentivoglio	6.100 62	61
Rendita sul Debito Pubblico dello Stato.		
Consolidato spettante all'Istituto	499.949 98	58
Assegni annui.		
Legati pii	30.966 98	1.63
Assegno Governativo	403.125 —	—
Prodotti diversi.		
Eredità De Rossi	— —	—
Diversi ed eventuali	— —	—
Ospitalità militare	— —	5.60
Debitori diversi correnti	— —	4.91
Detti diversi arretrati	— —	49.71
Generi di Dispensa in essere	— —	5.76
Droghe medicinali in essere	— —	21
Cera in essere	— —	65
Materiale mobiliare	— —	23.48
Guardaroba per articoli in essere	— —	11.67
Banco di S. Spirito per resto di Cassa	— —	23.72
	1.848.648 78	153.29

Capitali Attivi	
Debitori	
Capitali Passivi	
Creditori	
Eccedenza attiva al 1° Genna	

31 Decembre 1870.

PASSIVO	CAPITALI	CREDITORI PER RESIDUI PASSIVI
Pesi e spese a carico delle Rendite.		
anoni, Laudemi, Interessi di Capitali, ed Assegni Vitalizi	52.382 06	3.030 03
egati pii, Doti, Messe, spese di Chiesa. Elemosine fisse	143.242 94	6.613 15
asse Governative	— —	— —
anutenzione de' fondi	— —	3.277 26
itti e perdite di pigioni	— —	— —
ese di speciale amministrazione	— —	— —
ese diverse ed eventuali	— —	1.414 59
iota a favore della Cassa centrale	— —	— —
ese di atti e liti	— —	2.510 62
Mantenimento e cura degli infermi.		
anutenzione e pulizia dell' Edificio	— —	4.564 43
anutenzione e consumo di letti, biancherie, ed utensili	— —	— —
rsonale sanitario, di assistenza e di servizio	— —	— —
uminazione e riscaldamento	— —	— —
tto per gl' infermi	— —	— —
edicinali, apparecchi e consumo di ferri chirurgici	— —	— —
sistenza religiosa e Culto	— —	— —
ese di vario genere ed eventuali	— —	— —
Spese di amministrazione generale.		
rsonale	— —	— —
segni e Giubilazioni	— —	— —
ese di ufficio	— —	— —
editori diversi	— —	1.886 71
oventieri creditori	— —	5.103 43
tisti pel restauro della Casa in Via della Consolazione NN. 12 a 15	— —	33.856 22
anchi Angelo	— —	170 —
ndati in cartella non ancora ritirati dagli intestatarii o presentati all' incasso	— —	29.324 06
	195.625 00	91.750 50

0.

. . . . . L.		1.848.648 78
. . . . . „		153.291 24
		2.001.940 02
L.	195.625 00	
„	91.750 50	
		287.375 50
. . . . . L.		1.714.564 52

QUADRI AMMINISTRATIVI.

SECONDO GRUPPO.

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1871.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bil

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	38.205
Canoni, Laudemi e Quindenni	10.179
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	794
Detti dei Vacabili e Luoghi del Monte Bentivoglio	358
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	26.493
Assegni annui.	
Legati pii	1.548
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505
Prodotti diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento e cura delle recluse nel Sifilicomio	81.438
Prodotti diversi ed eventuali	939
	180.464

Rendite come sopr

Spese . . . . .

isuntivo per l' esercizio 1871.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

Canoni, Laudemi, interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	3.887 57
Legati pii, Doti, Obblighi di Messe, Spese di Chiesa, Elemosine	9.186 30
Tasse Governative, Provinciali, Comunali	9.731 81
Manutenzione de'fondi	2.076 06
Sfitti e perdite di pigioni	784 42
Spese di speciale amministrazione	2.134 81
Spese diverse ed eventuali	1.306 11
Quota a favore della Cassa centrale	1.219 68
Spese di atti e liti	583 91

Mantenimento e cura degli Infermi.

Manutenzione e pulizia dell' Edificio	6.777 07
Manutenzione e consumo di Letti, Biancheria, e Utensili	5.354 54
Personale sanitario di assistenza e servizio	27.398 57
Illuminazione e riscaldamento	4.600 40
Vitto per gl' infermi	38.207 53
Medicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	15.385 68
Spese di assistenza religiosa e culto	3.325 50
Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	27.595 20
Spese di vario genere ed eventuali	6.590 02

Spese di Amministrazione generale.

Personale	4.483 50
Assegni e Giubilazioni	516 —
Spese d' Ufficio	837 70
	171.982 38

nto.

. . L.	180.464 51
. . »	171.982 38
anzo L.	8.482 13

Infermi, e Sifilitiche curate nell'anno 1871.

Esistenti al 1 Gennaro 1871		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1871	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
53	80	1.025	830	1.078	910	925	835	105	10	1.030	845	48	65
133		1.855		1.988		1.760		115		1.875		113	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degli infermi	Costo di ciascun trattamento
49.029	134	Lire 2. 71. 3

N. B. Nell'anno 1871 non si tenne conto separato delle Sifilitiche curate nell'Ospedale; e però sono comprese nel numero degli infermi comuni.

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1872.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bila

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	42.018
Canoni, Laudemi e Quindenni	10.160
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	628
Detti dei Vacabili, e Luoghi del Monte Bentivoglio	305
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	26.543
Assegni annui.	
Legati pii	1.557
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505
Prodotti diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento, e cura delle recluse nel Sifilicomio	89.027
Prodotti diversi ed eventuali	1.819
	192.566

Rendite come sopra
Spese . . .

isuntivo per l' esercizio 1872.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

Canoni, Laudemi, Interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	6.648 53
Legati pii, Doti, Obblighi di Messe, spese di Chiesa, Elemosine	9.476 55
Tasse Governative, Provinciali, Comunali	10.128 91
Manutenzione de' fondi	2.589 40
Sfitti e perdite di pigioni	2.373 60
Spese di speciale amministrazione	2.964 59
Quota a favore della Cassa centrale	1.129 71
Spese di atti e liti	722 22

Mantenimento e cura degli Infermi.

Manutenzione e pulizia dell' Edificio	10.041 89
Manutenzione e consumo di Letti, Biancheria ed Utensili	8.724 69
Personale sanitario di assistenza e servizio	26.213 96
Illuminazione e riscaldamento	3.856 18
Vitto per gl' infermi	34.529 97
Medicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	10.672 61
Spese di assistenza religiosa e culto	2.577 18
Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	41.419 38
Spese di vario genere ed eventuali	5.873 14

Spese di Amministrazione generale.

Personale	4.483 44
Assegni e giubilazioni	1.574 40
Spese di ufficio	908 15
	186.908 50

nto.

. .	L. 192.566 01
. .	» 186.908 50
vanzo L.	5.657 51

s

Infermi curati nell'anno 1872.

Esistenti al 1 Gennaro 1872		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1872	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
48	15	1.036	128	1.084	143	939	125	83	10	1.022	135	62	8
63		1.164		1.227		1.064		93		1.157		70	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degl' infermi	Costo di ciascun trattamento
26.577	72	Lira 1. 89. 9

Inferme del Sifilicomio.

Esistenti al 1 Gennaro 1872	Entrate nell' anno	Totale delle esistenti ed entrate	Uscite nell' anno	Morte nell'anno	Totale delle uscite e morte	Esistenti al 31 Dicembre 1872	Trattamenti dati nell'anno	Media di permanenza
50	926	976	927	3	930	46	22.866	62

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1873.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bila

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	48.804
Canoni, Laudemi e Quindenni	10.085
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	587
Detti dei Vacabili e Luoghi del Monte Bentivoglio	305
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	26.553
Assegni annui.	
Legati pii	1.557
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505
Prodotti diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento e cura delle recluse nel Sifilicomio	83.554
Prodotti diversi ed eventuali	1.369
	193.324

Rendite come sopr

Spese . . . . .

ısuntivo per l' esercizio 1873.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

Canoni, Laudemi, interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	9.161 80
Legati pii, Doti, Obblighi di Messe, Spese di Chiesa, Elemosine	9.452 12
Tasse Governative, Provinciali, Comunali	17.359 01
Manutenzione de'fondi	2.378 25
Sfitti e perdite di pigioni	3.020 84
Spese di speciale amministrazione	3.366 06
Quota a favore della Cassa centrale	1.140 29
Spese di atti e liti	1.484 25

Mantenimento e cura degli Infermi.

Manutenzione e pulizia dell' Edificio	7.552 51
Manutenzione e consumo di Letti, Biancheria, ed Utensili	5.252 38
Personale sanitario di assistenza e servizio	26.013 77
Illuminazione e riscaldamento	3.629 82
Vitto per gl' infermi	34.661 56
Medicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	7.935 19
Spese di assistenza religiosa e culto	2.522 50
Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	41.619 44
Spese di vario genere ed eventuali	4.381 84

Spese di Amministrazione generale.

Personale	4.967 19
Assegni e Giubilazioni	1.386 —
Spese di ufficio	835 47
	188.120 29

to.

. .	L. 193.324 24
. .	» 188.120 29
anzo L.	5.203 95

Infermi curati nell'anno 1873.

Esistenti al 1 Gennaro 1873		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1873	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
62	8	1.053	146	1.115	154	953	125	112	14	1.065	139	50	15
70		1.199		1.269		1.078		126		1.204		65	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degl' infermi	Costo di ciascun trattamento
26.064	71	Lira 1. 83. 2

Inferme del Sifilicomio.

Esistenti al 1 Gennaro 1873	Entrate nell' anno	Totale delle esistenti ed entrate	Uscite nell' anno	Morte nell'anno	Totale delle uscite e morte	Esistenti al 31 Dicembre 1873	Trattamenti dati nell'anno	Media di permanenza
46	1.137	1.183	1.134	6	1.140	43	20.450	56

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1874.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bil

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	60.509
Canoni, Laudemi e Quindenni	9.659
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	587
Detti dei Vacabili, e Luoghi del Monte Bentivoglio	305
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	26.348
Assegni annui.	
Legati pii	1.557
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505
Predelli diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento, e cura delle recluse nel Sifilicomio	104.641
Prodotti diversi ed eventuali	2.907
	227.021

Rendite come sopr

Spese . . . .

suntivo per l' esercizio 1874.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

anoni, Landemi, Interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	10.642 49
egati pii, Doti, Obblighi di Messe, spese di Chiesa, Elemosine	9.147 21
asse Governative, Provinciali, Comunali	20.572 50
Ianutenzione de' fondi	5.740 01
fitti e perdite di pigioni	4.065 18
pese di speciale amministrazione	3.370 84
uota a favore della Cassa centrale	1.371 75
pese di atti e liti	1.398 50

Mantenimento e cura degli Infermi.

Ianutenzione e pulizia dell' Edificio	4.060 15
Ianutenzione e consumo di Letti, Biancheria ed Utensili	7.863 12
ersonale sanitario di assistenza e servizio	26.722 51
luminazione e riscaldamento	4.100 42
itto per gl' infermi	35.832 28
Iedicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	8.489 08
pese di assistenza religiosa e culto	2.520 —
etta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	50.182 30
pese di vario genere ed eventuali	9.086 24

Spese di Amministrazione generale.

ersonale	5.195 94
ssegni e giubilazioni	1.344 —
pese di ufficio	342 70
	212.047 22

to.

. .	L. 227.021 72
. .	» 212.047 22
anzo L.	14.974 50

u

Infermi curati nell'anno 1874.

Esistenti al 1 Gennaro 1874		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1874	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
50	15	1.238	166	1.288	181	1.128	149	113	22	1.241	171	47	10
65		1.404		1.469		1.277		135		1.412		57	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degl' infermi	Costo di ciascun trattamento
24.000	65	Lira 1. 84. 4

Inferme del Sifilicomio.

Esistenti al 1 Gennaro 1874	Entrate nell' anno	Totale delle esistenti ed entrate	Uscite nell' anno	Morte nell'anno	Totale delle uscite e morte	Esistenti al 31 Dicembre 1874	Trattamenti dati nell'anno	Media di permanenza
43	1.647	1.690	1.617	4	1.621	69	25.203	69

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1875.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bilanc

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	64.031 05
Canoni, Laudemi e Quindenni	8.119 84
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	493 87
Detti dei Vacabili e Luoghi del Monte Bentivoglio	305 03
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	26.348 28
Assegni annui.	
Legati pii	1.557 93
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505 62
Prodotti diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento e cura delle recluse nel Sifilicomio	108.035 75
Prodotti diversi ed eventuali	2.155 11
	231.552 48

R

Rendite come sopra

Spese

nsuntivo per l' esercizio 1875.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

Canoni, Laudemi, interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	11.996 85
Legati pii, Doti, Obblighi di Messe, Spese di Chiesa, Elemosine	9.890 96
Tasse Governative, Provinciali, Comunali	19.516 —
Manutenzione de'fondi	5.967 54
Sfitti e perdite di pigioni	4.081 —
Spese di speciale amministrazione	4.601 08
Quota a favore della Cassa centrale	1.385 92
Spese di atti e liti	3.760 13

Mantenimento e cura degli Infermi.

Manutenzione e pulizia dell' Edificio	4.052 82
Manutenzione e consumo di Letti, Biancheria, ed Utensili	7.615 05
Personale sanitario di assistenza e servizio	26.838 43
Illuminazione e riscaldamento	3.114 40
Vitto per gl' infermi	29.077 86
Medicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	8.009 61
Spese di assistenza religiosa e culto	2.582 10
Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	52.518 30
Spese di vario genere ed eventuali	10.600 72

Spese di Amministrazione generale.

Personale	5.128 44
Assegni e Giubilazioni	1.344 —
Spese di ufficio	292 10
	212.373 31

nto.

. .	L. 231.552 48
. .	» 212.373 31
anzo L.	19.179 17

Infermi curati nell'anno 1875.

Esistenti al 1 Gennaro 1875		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1875	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
47	10	1.095	168	1.142	178	961	139	124	16	1.085	155	57	23
57		1.263		1.320		1.100		140		1.240		80	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degl' infermi	Costo di ciascun trattamento
24.430	66	Lira 1. 73.

Inferme del Sifilicomio.

Esistenti al 1 Gennaro 1875	Entrate nell'anno	Totale delle esistenti ed entrate	Uscite nell'anno	Morte nell'anno	Totale delle uscite e morte	Esistenti al 31 Dicembre 1875	Trattamenti dati nell'anno	Media di permanenza
69	1.494	1.563	1.519	2	1.521	42	22.488	61

BILANCIO CONSUNTIVO

DELL' ESERCIZIO 1876.

Dimostrazione d' Entrata ed Uscita del Bila

RENDITE.

Beni Stabili.	
Corrisposte dei fondi urbani	63.563 3
Canoni, Laudemi e Quindenni	7.914 8
Censi e Crediti fruttiferi.	
Frutti di Censi e Crediti	426 6
Detti dei Vacabili, e Luoghi del Monte Bentivoglio	305 0
Rendita sul Debito pubblico dello Stato.	
Interessi del Consolidato spettante all' Istituto	18.488 1
Assegni annui.	
Legati pii	1.531 0
Assegno Governativo a titolo oneroso	20.505 6
Prodotti diversi.	
Retta corrisposta dalla Questura pel mantenimento, e cura delle recluse nel Sifilicomio	88.865 –
Prodotti diversi ed eventuali	1.669 7
	203.269 5

R

Rendite come sopra

Spese

suntivo per l' esercizio 1876.

SPESE.

Pesi e spese a carico delle Rendite.

Canoni, Laudemi, Interessi di Capitali passivi, ed Assegni Vitalizi	11.531 26
Legati pii, Doti, Obblighi di Messe, spese di Chiesa, Elemosine	10.104 49
Tasse Governative, Provinciali, Comunali	18.628 49
Manutenzione de' fondi	3.072 35
Sfitti e perdite di pigioni	7.367 32
Spese di speciale amministrazione	3.644 85
Quota a favore della Cassa centrale	1.676 70
Spese di atti e liti	1.634 25

Mantenimento e cura degli Infermi.

Manutenzione e pulizia dell' Edificio	2.925 89
Manutenzione e consumo di Letti, Biancheria ed Utensili	7.661 96
Personale sanitario di assistenza e servizio	27.246 36
Illuminazione e riscaldamento	3.222 69
Vitto per gl' infermi	25.997 31
Medicinali, Apparecchi, e Consumo di ferri chirurgici	8.719 32
Spese di assistenza religiosa e culto	2.411 75
Retta all' Ospedale di Terni per una parte delle Sifilitiche che cura e tiene ricoverate per conto dell' Ospedale della Consolazione	51.350 15
Spese di vario genere ed eventuali	8.594 38

Spese di Amministrazione generale.

Personale	5.208 44
Assegni e giubilazioni	1.339 —
Spese di ufficio	957 95
	203.294 91

to.

. .	L. 203.269 51
. .	» 203.294 91
vanzo L.	25 40

x

Infermi curati nell' anno 1876.

Esistenti al 1 Gennaro 1876		Entrati nell' anno		Totale degli esistenti ed entrati		Usciti nell' anno		Morti nell' anno		Totale degli usciti e morti		Esistenti al 31 Dicembre 1876	
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
57	23	1.074	205	1.131	228	956	183	124	30	1.080	213	51	15
80		1.279		1.359		1.139		154		1.293		66	

RAGGUAGLI MEDII		
Numero dei trattamenti	Media giornaliera degl' infermi	Costo di ciascun trattamento
28.444	77	Lira 1. 78. 9

Inferme del Sifilicomio.

Esistenti al 1 Gennaro 1876	Entrate nell' anno	Totale delle esistenti ed entrate	Uscite nell' anno	Morte nell'anno	Totale delle uscite e morte	Esistenti al 31 Dicembre 1876	Trattamenti dati nell' anno	Media di permanenza
42	1.078	1.120	1.085	3	1.088	32	14.205	38

STATO PATRIMONIALE

al 31 Decembre 1876.

Stato attivo e passiv

ATTIVITÀ	Capitali	Debitori
Fondi urbani	888.242 60	11.225 6
Canoni, Laudemi e Quindenni	144.091 32	4.298 9
Censi, e Crediti fruttiferi	14.216 88	3.718 2
Vacabile e Monte Bentivoglio	6.100 63	1.561 6
Consolidato	337.582 27	8.852 4
Legati pii	30.966 98	2.082 7
Assegno Governativo	403.125 —	— —
Debitori diversi correnti	— —	12.995 8
Detti già pigionanti e per titoli vari	— —	59.383 8
Materiale Mobiliare	— —	44.387 2
Cera in essere	— —	386 8
Pezze e fasce in essere	— —	442 5
Medicinali in essere	— —	3.961 1
Lavori di ampliamento nell' interno dell' Ospedale	— —	128.459 9
Esattori per resto di esigenza	— —	51 3
Guardaroba per effetti in essere	— —	33.905 7
Dispensa per Generi in essere	— —	2.472 5
Conto del restauro di Chiesa	— —	500 —
Banco di S. Spirito Conto Rinvestimenti	— —	20.470 6
Detto Conto Lavori di ampliamento dell' Ospedale	— —	6.017 9
Detto Conto ritenute degli addetti all' Ospedale	— —	1.024 7
	1.824.325 68	346.200 0

Ri

Capitali Attivi
Debitori

Capitali passivi
Creditori

Eccedenza Attiva al 31 Dicembre 187

31 Dicembre 1876.

PASSIVITÀ	Capitali	Creditori
Canoni, Quindenni, interessi di Capitali, Assegni Vitalizi	52.382 06	3.068 44
Legati pii	45.525 44	7.246 55
Detti per Doti	21.693 50	5.778 11
Obblighi di Messe	76.024 —	— —
Cassa di Risparmio per residuo del mutuo	93.854 98	— —
Banco S. Spirito Credito Fondiario per residuo del mutuo	62.148 46	— —
Spese di speciale amministrazione	— —	1.548 28
Manutenzione di fondi stabili	— —	2.379 76
Spese di atti e liti	— —	529 45
Tasse Governative	— —	252 05
Quota a favore della Cassa Centrale	— —	747 39
Spezieria e Medicinali	— —	407 65
Illuminazione e riscaldamento	— —	37 —
Mobili, Stoviglie ed Utensili	— —	33 —
Manutenzione e pulizia dell'Edificio	— —	1.888 55
Retta all' Ospedale di Terni, e trasporti per le Sifilitiche	— —	11.495 —
Spese di Ufficio	— —	400 —
Creditori per pigioni e depositi di garanzia	— —	3.241 48
Creditori già pigionanti, e già canonisti	— —	132 54
Mandati rimasti in Cartella pel Conto Corrente	— —	31.243 37
Detti Conto Lavori di ampliamento dell' Ospedale	— —	694 88
Detti Conto Rinvestimenti	— —	233 09
Detti Conto ritenute degli addetti all' Ospedale	— —	460 26
Banco S. Spirito Conto Corrente	— —	7.384 33
Creditori per ritenute	— —	564 51
Creditori diversi	— —	3.038 50
	351.628 44	82.804 19

nto.

. . . . .		L. 1.824.325 68
. . . . .		» 346.200 09
		L. 2.170.525 77
. . L.	351.628 44	
. . »	82.804 19	
		» 434.432 63
. . . . .		L. 1.736.093 14

z

STATO DI CONFRONTO

tra la Situazione patrimoniale al 31 Dicembre 1870 e quella del 31 Dicembre 1876.

Stato patrimoniale al 31 Dicembre 1870	1.714.564 52
Movimento avvenuto nel Sessennio 1871-1876 per il Conto delle Sopravvenienze con risultato di eccedenza passiva	31.943 21
ATTIVO netto . . .	1.682.621 31
Stato patrimoniale al 31 Dicembre 1876	1.736.093 14
Differenza eguale al risultato del Conto *Avanzi* e *Disavanzi* dall'anno 1871 a tutto il 1876, come appresso	53.471 87

	AVANZI	DISAVANZI
Esercizio 1871	8.482 13	— —
id. 1872	5.657 51	— —
id. 1873	5.203 96	— —
id. 1874	14.974 50	— —
id. 1875	19.179 17	— —
id. 1876	— —	25 40
	53.497 27	25 40
Disavanzo del 1876 che si sottrae	25 40	
Somma degli Avanzi dal 1871 al 1876	53.471 87	

DIMOSTRAZIONE

DELLE

SOMME A CAPITALE ENTRATE IN CASSA E DI QUELLE EROGATE

PEI LAVORI NUOVI.

DIMOST

dalla quale emerge quale sia stato nel Sessennio 1871-76 il prodotto dei Capi
di effettiva rendita, non che nel resta

PRODOTTI.

Ammontare del prestito fatto con la Cassa di Risparmio.	120.000 –
id. . del prestito fatto col Credito Fondiario che si riporta nel prodotto delle Cartelle . .	64.352 5
Restituzione del Capitale fruttifero, dovuto da Gaetano Matteini	2.687 5
id. del Capitale dovuto dagli Eredi di Andrea Lelli Grossi.	2.687 5
Prodotto della vendita di Consolidato al portatore in rendita di L. 241 87	3.358 4
Simile della vendita di Consolidato nominale reso libero per decreto della Commissione approvato dalla Deputazione Provinciale in rendita di L. 13.300	207.422 5
Prezzo di vendita di alcuni diretti dominii dell'annua rendita complessiva di L. 2.782 90	56.648 2
id. di vendita di un fienile alla Fontanella di cui aveva l'Ospedale riconsolidato l'utile col diretto Dominio, e sopra il quale il Canone esistente era di L. 8 06	2.560 –
Somma ricavata dall'espropriazione fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici della Casa in Via della Farnesina.	16.000 –
Somministrati dalla Cassa del Conto corrente dell'Ospedale.	7.915 9
Totale dei Prodotti	483.632 7

RIST

Prodotti . . . . . .

Erogazione . . . . .

Avanzo rimasto nei
il Banco di S. Spirito — Co
Conto rinvestimenti . .

ZIONE

enati e delle Passività create, e quale la loro erogazione in nuovi Capitali produttivi
nerale dell' intero fabbricato dell' Ospedale.

EROGAZIONE.

Somme impiegate per il restauro, acquisto, ricostruzione ed affrancamento dei seguenti fondi urbani			294.361 64
Per la Casa in Via della Consolazione N. 12 a 15, seguito e compimento del restauro iniziato dalla precedente Amministrazione come appresso		35.677 11	
Per altrettanti dovuti agli Imprenditori come al Bilancio del 31 Dicembre 1870	33.856 22		
Per sopravvenienze verificatesi nell'ultimazione del fabbricato	1.820 89		
	35.677 11		
'ei granari in Via delle Grazie 8 e 9		1.012 29	
» Casa in Via dei Fienili N. 60 a 62.		24.538 38	
» Casa in Via della Catena di S. Niccola in Carcere N. 8		4.178 91	
» Casa in Via degli Archi della Pilotta N. 22 a 24		15.200 81	
» Casa in Via della Vetrina N. 12 a 15		8.303 63	
» Casa in Via della Longara N. 100 a 102		17.337 38	
» Casa in Piazza della Consolazione N. 84 a 87		28.323 12	
» Casa in Via della Consolazione N. 59 a 67		64.837 79	
» Bottega in Via del Babuino N. 105.		1.556 51	
» Casa in Piazza della Madonna de' Monti N. 9 a 14 e Via Leonina N. 1 e 2. . .		68.132 14	
» Condominio in Via de'Balestrari per lavori preparatorii al grande restauro dovutisi anticipare per motivi di sicurezza e di prescrizione Municipale		737 04	
» Casa al Vicolo Moroni per lo stesso titolo e causa		150 33	
» Acquisto della Casa in Via del Boschetto N. 8 e 9.		23.565 80	
» Prezzo d' affrancazione del Canone e quindennio gravante la Casa espropriata in Via della Farnesina		810 40	
		294.361 64	
Somma impiegata nei grandi restauri riguardanti la sistemazione dell' intiero fabbricato dell' Ospedale			183.684 33
Totale della erogazione			478.045 97

ITO.

. . . . L. 483.632 74

. . . . » 478.045 97

ti aperti presso
ori interni, e
. . . L. 5.586 77

a a

DIMOSTRAZIONE

DEGLI ONERI AUMENTATI E DIMINUITI

NON CHE

DELLE RENDITE PERDUTE E DI QUELLE SURROGATE

COI

CAPITALI RICOSTITUITI A NUOVO.

DIMOSTRAZIONE

dalla quale si rileva che le rendite perdute pei Capitali alienati e gli oneri accresciuti pei debiti assunti sono inferiori alle rendite dei nuovi Capitali costituiti ed ai pesi cessati, non ostante il Capitale impiegato pei grandi restauri dell' Ospedale.

Per le rendite nuove ed i pesi sopraggiunti si presenta la Situazione al 31 Dicembre 1876.

INDICAZIONE DELLE PARTITE	Rendite perdute ed oneri accresciuti	Rendita dei nuovi Capitali costituiti e cessazione di oneri esistenti
Frutti del credito verso Gaetano Matteini estinto col pagamento di L. 2.687 50	161 25	— —
Consolidato al portatore venduto per la rendita di	241 87	— —
Fratelli Lupini acquirenti del locale alla Fontanella per il prezzo di L. 2.560, in cui si considera come perduto il frutto del Capitale al 5 per cento	128 —	— —
Vendita di diretti dominii per la somma dei Canoni di	2.782 90	— —
Consolidato romano svincolato e venduto per la rendita di	8.000 —	— —
Interessi alla Cassa di risparmio sul Capitale residuale di Lire 120.000, compresa la tassa di ricchezza mobile	5.628 92	— —
Simili all' Istituto del credito fondiario sul residuo delle L. 70.000 compresi i diritti di Commissione ed Erariali	3.657 30	— —
Casa in Via della Consolazione 12 a 15 incontro S. Omobono per la sola parte dei lavori compiuti dalla presente Amministrazione	477 23	2.900 —
Granari in Via delle Grazie N. 8	2.100 —	2.368 75
Casa in Via dei Fienili N. 60 a 62	1.194 30	4.552 —
Casa in Via della Catena di S. Niccola in Carcere N. 8	822 25	1.474 —
Casa in Via degli Archi della Pilotta N. 22, 23 e 24	1.141 50	3.360 —
Casa in Via della Vetrina N. 12 a 15	7.482 75	9.481 55
Casa in Via della Longara N. 100 a 102	610 75	3.015 —
Casa in Piazza della Consolazione N. 84 all' 87	626 55	1.920 —
Due Case, ricostruite e fattone un sol Corpo, in Via della Consolazione N. 59 al 67	2.192 50	11.493 —
Casa in Piazza della Madonna dei Monti N. 9 a 14, e Via Leonina N. 1 e 2	3.848 50	13.830 —
Bottega al Babuino N. 105	419 35	960 —
Sopraelevazione della Casa in Piazza della Consolazione N. 84, la quale era già stata restaurata nel 1875	— —	240 —
Canone Bennicelli venduto al Comune di Roma	75 25	— —
Frutti già a carico degli Eredi Lelli Grossi cessati con la restituzione della Sorte	161 25	— —
Segue	41.752 42	55.594 30

INDICAZIONE DELLE PARTITE	Rendite perdute ed oneri accresciuti	Rendita dei nuovi Capitali costituiti e cessazione di oneri esistenti
Riporto	41.752 42	55.594 30
Effetti delle operazioni di Cassa compiutesi nell'anno 1877, relative a contratti e lavori autorizzati ed ultimati nel 1876, che si addizionano alla precedente dimostrazione, perchè possano vedersene in complesso i risultati economici.		
Ulteriore rendita di Consolidato svincolata e venduta a compimento di L. 13.300	5.300 —	— —
Rendita della Casa in Via della Farnesina, espropriata pei lavori del Tevere.	528 —	— —
Canone venduto ai fratelli Prospergher per il prezzo di L. 200.	4 73	— —
Canone e quindennio affrancato col Conte Carlo Cardelli gravante la Casa in Via della Farnesina.	— —	39 82
	47.585 15	55.634 12
Aumento ottenuto nelle rendite colle eseguite operazioni L.	8.048 97	— —
	55.634 12	55.634 12

QUADRI AMMINISTRATIVI.

TERZO GRUPPO.

Nota distinta delle opere che rimangono a farsi nell'interno dell'Istituto per complemento del programma, non che della spesa occorrente per le medesime a forma dei piani di esecuzione redatti dall'Ingegnere del Luogo Pio.

Lavori complementari a quelli ultimati nel periodo del Sessennio a tutto Dicembre 1876.	5.064 15
Costruzione di una nuova Lavanderia con bucataio a vapore, asciugatoio ed ogni altro accessorio	25.104 31
Spesa d'impianto per la illuminazione a Gas in tutto l'Edificio, e nuovi lumi per le Sale degl'infermi.	4.856 42
Costruzione di piccole stufe per le Sale suddette	3.000 —
Ampliamento dell'abitazione delle Suore al fine di far assumere alle medesime il servizio notturno nell'Ospedale . . .	2.184 93
Costruzione delle vuote con ogni accessorio nelle abitazioni della famiglia sanitaria	1.854 05
Aereazione maggiore nella Camera incisoria, e lavori di compimento nella Sala di osservazione e nella Camera mortuaria	1.500 —
Sistemazione della Biblioteca con scaffali, ed ogni altra occorrenza	1.800 —
Costruzione di un Museo traumatico, nel quale vengano raccolti i pezzi patologici di maggiore importanza, con Officina ortopedica ed altra per modificazioni degl'istromenti chirurgici	18.000 —
Totale della Spesa per le Opere interne . .	63.363 86

Specchio dal quale risulta l'aumento fatto nel materiale mobile, negli effetti di guardaroba ed in altri generi, nel sessennio maturato con l'anno 1876, la di cui spesa deve reintegrarsi all'Amministrazione corrente dell'Ospedale con fondi straordinarii, essendo stata momentaneamente sopportata con le rendite ordinarie annuali. Tale aumento si dimostra col confronto tra la consistenza dei valori del 31 Dicembre 1870, e l'altra del 31 Dicembre 1876.

	VALORE	
	al 31 dicembre 1870	al 31 dicembre 1876
Materiale mobile	23.481 15	44.387 21
Effetti di guardaroba	11.677 47	33.905 76
Generi di Dispensa	5.763 31	2.472 58
Medicinali, pezze e fascie	215 10	4.403 62
Cera di Chiesa	657 54	386 85
Aumento rilevato nella consistenza del 31 Decembre 1870 con nuovi inventari redatti ai primi dell'anno 1871 nel quale anno figura tale somma sotto il titolo: — Sopravvenienze Attive —	12.398 29	— —
	54.192 86	85.556 02
Aumento alla fine dell'anno 1876 . .	31.363 16	— —
	85.556 02	85.556 02

NOTA DISTINTA DEI LAVORI

IN PROGETTO

PER LA RESTAURAZIONE A NUOVO ED AMPLIAZIONE

DEI FONDI URBANI RIMASTI

DOPO QUELLI RESTAURATI NEL SESSENNIO

1871-76.

Progetto di restaurazione a nuovo, ampliazione e ricostruzione di altri fondi urba
sennio a tutto l'anno 1876, e distinta della somma che dovrebbe impiegarsi per tutti

N. progressivo	DESCRIZIONE DEGLI STABILI	Numero degli Ambien		
		attuale	dopo i restauri	aume
1	Casa in Via del Boschetto N. 8 e 9	9	12	3
2	Casa in Via S. Angelo in Pescheria N. 16 e Tribuna di Campitelli N. 9	10	15	5
3	Granari in Via Alessandrina N. 5 da ridursi ad abitazioni	4	22	18
4	Casa in Via del Lauro N. 21 e 22	8	14	6
5	Casa in Via dei pozzi N. 28 a 30	15	18	3
6	Casa in Via dei Coronari N. 10 a 12 e Vicolo della Volpe N. 9 a 14	36	38	2
7	Casa in Via della Consolazione N. 53 a 55 dove esiste un lavatoio	14	21	7
8	Casa in Via de' Balestrari N. 34 a 37 dove esiste un condominio per alcuni locali terreni	16	22	6
9	Casa in Via de' Genovesi N. 29	2	11	9
10	Casa al Vicolo Moroni N. 37	4	6	2
11	Casa in Via de' Chiavari N. 65 e 66	8	11	3
12	Casa in Via della Scalaccia N. 37 e 38	5	6	1
13	Casa in Via della Longara N. 53 al 56, già in condominio con l'Archiconfraternita del Gonfalone	16	41	25
14	Casa in Via delle Grazie N. 8 a 10 per la parte che rimarrà effettuandosi la cessione che ora è in trattativa	15	33	18
		162	270	10

proprietà dell' Ospedale della Consolazione rimasti dopo quelli restaurati nel Sesvori col confronto della nuova rendita che si otterrà dopo ultimati i proposti restauri.

Rendita per ogni Casa			Somme che dovrebbero impiegarsi giusta i piani di esecuzione fatti dall' Ingegnere del Pio Luogo	*Osservazioni*
attuale	nuova dopo i lavori	aumento		
816 —	1.500 —	684 —	5.000 —	
709 80	1.980 —	1.270 20	6.855 92	
960 —	4.320 —	3.360 —	31.703 53	
441 75	1.440 —	998 25	10.689 64	
1.144 —	2.400 —	1.256 —	10.311 98	
3.570 —	5.540 —	1.970 —	5.013 80	
1.152 —	4.440 —	3,288 —	23.785 19	
843 —	3.000 —	2.157 —	11.473 40	
108 —	1.460 —	1.352 —	12.695 40	
184 50	900 —	715 50	2.134 —	
438 60	1.200 —	761 40	5.144 11	
279 75	900 —	620 25	4.169 —	
806 25	6.000 —	5.193 75	35.912 39	
4.220 —	4.380 —	160 —	27.550 74	
15.673 65	39.460 —	23.786 35	192.439 10	

DIMOSTRAZIONE RIASSUNTIVA

DEL

DENARO DA INTROITARSI E DA PAGARSI

PER LE OPERAZIONI DEFINITIVE

A

COMPLEMENTO DEL PROGRAMMA.

Dimostrazione riassuntiva dei mezzi coi quali l'Amministrazione si propo
dell'Istituto, e per la ricostruzione e restauro a nuo

PRODOTTI.	
Resto attivo nel Banco di S. Spirito, come alla dimostrazione corrispondente nel Gruppo 2°	5.586
Prezzo della Casa in Via della Pilotta al N. 22 a 24, espropriata dal Comune di Roma per la Via Nazionale	44.000
Prezzo di una porzione di Casa e Granari in Via delle Grazie, di cui sono pendenti le trattative per l'espropriazione	42.662
Somma che presuntivamente potrebbe ritrarsi dalla vendita dei diretti dominii residuati alla fine del 1876 a L. 7,224 75	140.000
Prodotto ricavabile dalla vendita di altre L. 5,000 di rendita Consolidata nominale al saggio dell'80	80.000
	312.248

provvedere alla definizione del programma per le ultime opere nell' interno
i fondi urbani rimasti tuttora nell' antica condizione.

EROGAZIONI.

Somma che dovrebbe impiegarsi per le nuove opere nel fabbricato dell' Istituto, comprese alcune complementari ai lavori già fatti.	63.363 86
Somma da restituirsi al Conto corrente dell' Ospedale per il maggior valore del Materiale mobile, guardaroba, e dispensa a tutto il 1876.	31.363 16
Idem al Conto corrente dell' Ospedale per la spesa dei primi lavori straordinarii fatti nel 1872 nel fabbricato interno	7.915 99
Somma che dovrebbe impiegarsi per il restauro a nuovo degli altri 14 fondi urbani, rimasti nell' antica condizione.	192.439 10
Spesa per la formazione di un Cabreo generale descrittivo e figurativo delle proprietà stabili, compreso l' Edificio dell' Istituto	4.000 —
Prezzo di acquisto del Condominio della Casa in Via della Longara 53 al 56, venduta all' Ospedale dall' Archiconfraternita del Gonfalone	8.500 —
Spese Notarili, di assistenza ai lavori, e di amministrazione straordinaria per tutte le opere indicate nel presente Prospetto (circa)	4.666 66
	312.248 77

Dimostrazione dalla quale si rileva che le rendite, le quali si andranno a perdere sui Capitali da alienarsi, riusciranno anche nell'ultima parte del programma inferiori alle rendite dei Capitali ricostituiti a nuovo, e dei pesi cessati; non ostante l'impiego di altre somme tanto nel complemento del restauro dell'Ospedale, quanto nella dotazione del Materiale mobile e di Guardaroba, ed in ogni altra opera di definitiva sistemazione.

INDICAZIONE DELLE PARTITE	Rendite che si anderanno a perdere pei Capitali d'alienarsi	Rendite dei nuovi Capitali da costituirsi e cessazione di oneri
Capitali da alienarsi.		
Casa in Via della Pilotta N. 22 a 24 espropriata dal Comune di Roma	3.360 —	— —
Casa e Granari in Via delle Grazie N. 8 a 10 per la porzione che è in trattative di vendita . . .	2.850 —	— —
Canoni diversi gravanti fondi rustici ed urbani per la parte rimasta dopo il 1876.	7.224 75	— —
Altra porzione di rendita pubblica nominale che dovrebbe alienarsi.	5.000 —	— —
Case da riedificarsi, o restaurarsi.		
Casa in Via del Boschetto N. 8 e 9.	816 —	1.500 —
Casa in Via S. Angelo in Pescheria 16 e Tribuna di Campitelli N. 9	709 80	1.980 —
Granari in Via Alessandrina N. 5 da ridursi ad abitazioni	960 —	4.320 —
Casa in Via del Lauro N. 21 e 22	441 75	1.440 —
Casa in Via de' Pozzi N. 28 a 30.	1.144 —	2.400 —
Casa in Via dei Coronari N. 10 a 12 e Vicolo della Volpe N. 9 a 14	3.570 —	5.540 —
Casa in Via della Consolazione N. 53 a 55 con lavatoio annesso	1.152 —	4.440 —
Casa con condominio nella Via de' Balestrari N. 33 a 37	843 —	3.000 —
Casa in Via de' Genovesi N. 29	108 —	1.460 —
Casa al Vicolo Moroni N. 37	184 50	900 —
Casa in Via de' Chiavari N. 65 e 66	438 60	1.200 —
Casa in Via della Scalaccia N. 37 e 38	279 75	900 —
Casa in Via della Longara N. 53 a 56, di cui si è acquistata l'altra metà di proprietà dalla Archiconfraternita del Gonfalone	896 25	6.000 —
Casa in Via delle Grazie N. 8 a 10 per la parte non compresa nelle trattative di cessione, la quale perciò dovrà restaurarsi	1.370 —	4.380 —
	31.258 40	39.460 —
Aumento che si otterrà dalle rendite con le ultime operazioni	8.201 60	— —
	39.460 —	39.460 —

ALLEGATO III.

SULLO STATO ANTICO E MODERNO

DELL' OSPEDALE

DI SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

NON CHE

DEI FONDI URBANI COSTITUENTI IL SUO PATRIMONIO

RELAZIONE

DI

AUGUSTO CARNEVALI

Ingegnere Architetto del Pio Istituto.

ALL'ONOREVOLE SIGNORE

AVVOCATO PIETRO PERICOLI

DEPUTATO

ALL'OSPEDALE DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

DI ROMA.

Incaricato d'interpretare e condurre ad effetto, seguendo le indicazioni ed i concetti della S. V. On., la trasformazione dell'edificio destinato a ricovero ed assistenza degl'infermi accolti nell'Ospedale della Consolazione, come altresì quella del suo patrimonio stabile, mi reco ora a dovere presentargliene la dimostrazione tecnica, affinchè la S. V. sia in grado di giudicare sull'opportunità delle cose fatte, e coloro che vorranno prenderne cognizione possano con maggiore facilità persuadersi circa il ragionato ed efficace sistema per virtù del quale un Istituto di carità potè essere mutato in Istituto di pubblica assistenza, mediante le sole proprie forze provenienti dall'azione concorde della privata iniziativa manifestatasi ripetutamente nei decorsi secoli e della pubblica pietà, come esattamente esprime l'epigrafe collocata nell'interno del nuovo vestibolo:

IN VIOLENTA CORPORIS IACTURA
CIVIUM VALETUDINI RESTITUENDAE
PIETAS PUBLICA PRIVATAM FOVIT ADAUXIT
ANNO MDCCCLXXIV.

Questa dimostrazione però riuscirebbe imperfetta qualora non esponessi innanzi tutto le condizioni, nelle quali il patrimonio stabile dell'Ospedale ed il suo stesso edificio trovavansi nell'anno 1870, vale a dire anteriormente al punto nel quale ne assunse la direzione la S. V. On. Quindi, brevemente accennato lo stato delle cose in quel tempo, descriverò i cambiamenti, le

ampliazioni, i restauri e le migliorie eseguite fino ad oggi, e quelle predisposte per l'avvenire.

Componendosi il detto patrimonio stabile, del fabbricato costituente l'Ospedale, e dei diversi fondi urbani, quasi unica fonte di produzione, così il sottoscritto divide la presente relazione in due parti:

1° *Illustrazione tecnica dell'Ospedale;*

2° *Illustrazione tecnica delle case di sua proprietà.*

PARTE PRIMA

ove si dimostra lo stato e la disposizione dell'Ospedale nell'anno 1870; quindi la trasformazione successiva allo scopo d'introdurvi tutte quelle migliorie possibili al punto di vista igienico e di comodità degl'infermi.

UBICAZIONE E CONFINI.

L'area recinta di m. q. 6840, in parte fabbricata ed in parte libera, la quale costituisce il complesso dell'Ospedale della Consolazione, è situata nella convalle tra il Palatino ed il Capitolino, se non sullo stesso terreno, certo prossimamente al luogo ove anticamente era la più illustre parte del Foro romano. Ha per confini le vie pubbliche dal Nord all'Est ed all'Ovest; al Sud altri fabbricati tutti proprietà dell'Ospedale medesimo.

STATO E DISPOSIZIONE DELL'OSPEDALE.
SALE PER GL'INFERMI.

Tre sale erano stabilite per gl'infermi: due in servizio degli uomini nel grande fabbricato, una delle quali era lunga quanto tutta la fronte Nord-Ovest dell'Ospedale stesso, l'altra assolutamente malsana stante il difetto di aria e di luce; e la terza esterna destinata a ricoverare le donne, nel piccolo edificio di contro al primo, in antichi tempi dedicato al culto e per tradizione ritenuto come fondazione del duca Valentino.

Gl'ingressi dalla strada erano immediati nelle sale, per la qual cosa le cure e le operazioni ivi eseguite sugli infermi talvolta potevano essere vedute dai transitanti, e sempre si eseguivano presenti altri infermi. Il livello era vario, talchè si discendeva, e si saliva da un locale all'altro; in totale, contenevano

tutte e tre le sale cento letti soltanto; ed aumentando gl' infermi, supplivasi con altri letti posti in seconda fila da una parte e dall' altra.

L' aereazione vi era difettosissima, non essendovi fenestre che in alto, e mancanza di mezzi naturali o artificiali per stabilire o mantenere correnti pel cambiamento dell' aria.

LOCALI ANNESSI.

A queste sale andavano unite:

Una stanza per medicheria; bassa, angusta ed umida;

La dispensa, il magazzino e la cucina; locali umidi e privi di quanto richiedesi per la regolare suddivisione e conservazione dei generi alimentari;

La farmacia incompleta e mancante del laboratorio;

La guardaroba non corrispondente alla sua destinazione;

Lo sterquilinio o vuota era stabilito in prossimità delle sale contro ogni prescrizione igienica: le fognature irregolari e vecchie latrine fuori di funzione, esistevano sotto una delle corsie;

La camera mortuaria, semplice deposito dei cadaveri, trovavasi nel centro del fabbricato in un ambiente nel quale accumulavansi le morbifere esalazioni e si diffondevano nell' intero edificio.

Tale si è per sommi capi l' icnografia e la disposizione dell' Ospedale nel 1870.

SUA TRASFORMAZIONE DA QUELL' EPOCA IN POI.

Correndo l' anno 1871, la S. V. On. tracciò al sottoscritto il piano generale di trasformazione che intendeva applicare all' intiero fabbricato per vantaggio degl' infermi. Su quelle linee chiare e precise, il sottoscritto estese il progetto generale di riduzione, che venne sanzionato dalla Commissione ospitaliera e dalla Deputazione provinciale.

Da quel momento, in varii periodi sempre in relazione al progetto generale e dipendentemente dai mezzi dei quali l' amministrazione dell' Ospedale poteva disporre, vennero eseguiti i differenti lavori, tanto che al presente può ritenersi quasi completa la sua trasformazione, non rimanendo ad eseguirsi che una minima parte del progetto, come si dirà in seguito. Il tempo impiegatovi non deve sembrare soverchio, se si considera che i lavori

dovevano essere condotti in guisa da non impedire all'edificio di funzionare in modo continuo secondo la sua destinazione.

STATO E NUOVA DISPOSIZIONE DELL'OSPEDALE.
AREA FABBRICATA ED AREA SCOPERTA.

L'area fabbricata occupa dopo la trasformazione una superficie di m. q. 3690; e l'area scoperta ridotta a giardini occupa uno spazio di m. q. 3150.

PLANIMETRIA.

Il fabbricato dell'Ospedale, stabilito sul vecchio ed incomodo sistema di grandi corsie; l'irregolarità stessa dei muri e degli ambienti; la mancanza assoluta di area fabbricata per i locali indispensabili a simile Istituto e tante altre ingrate condizioni portarono al progetto molte e serie difficoltà, che furono nel miglior modo possibile superate attenendosi del resto alla più rigorosa economia. Così se la pianta del locale non fu potuta ridurre a regolare forma geometrica, almeno non riesce ora incomoda nè spiacevole all'occhio dell'osservatore, e risponde ai bisogni veri e reali di un Istituto Ospitaliero ben organizzato.

IDEA GENERALE DEI LAVORI.

A nuovo e con semplice decorazione furono ornati i prospetti esterni dell'Ospedale;

I cortili ridotti a giardini con getti d'acqua in ciascuno di essi;

La grande sala partita in due, ricavando nel centro una sala d'ingresso;

Formato il vestibolo, e messo in comunicazione colla sala d'ingresso;

Per le altre sale vennero ridotti, restaurati ed ampliati locali adiacenti, già malsani e difettosi che erano destinati ad altri usi o del tutto inservibili. Si trasse ancora profitto per l'Ospedale dell'antica Chiesina di S. Maria delle Grazie, pel cui culto e per le memorie in essa contenute provvide la S. V. trasportando il tutto nella cappella costruita a destra di chi guarda l'altare maggiore della Chiesa della Consolazione.

Sul vecchio fabbricato, e quasi dalle fondamenta, furono erette le due nuove sale che prospettano in via delle Grazie;

Con restauri e con riduzioni si sistemarono gli uffizî ammi-

nistrativi, l'abitazione dei cappellani, quella pei famigliari, la guardaroba, la biblioteca, la camera incisoria ed altri ambienti accessorî;

Dalle fondazioni poi vennero erette la cucina, la dispensa colle sue dipendenze, la materasseria, gli stenditoi coperti e scoperti, la sala per la scuola, la camera mortuaria ed il vicolo aperto per l'uscita separata dei cadaveri, il castello divisorio dell'acqua Felice, le vuote e le fontane.

Furono sistemati i sotterranei con nuovi passaggi facili e sicuri;

Venne regolarizzata e rinnovata in gran parte la fognatura principale.

All'inconveniente che i cadaveri si trasportassero attraverso alle sale degli infermi, si provvide col farli trasportare in un vestibolo comune a tutte le corsie, dal quale per un viale del giardino si conducono alla camera mortuaria ed incisoria.

ALTIMETRIA.

Di grande importanza era lo stabilire il piano delle sale ed annessi locali ad un sol livello, e tale da rendere il pavimento asciutto e gli ambienti sani ed insieme togliere quell'inconveniente del dislivello, che è gravissimo al punto di vista dei servizî. Per la qual cosa tutti i locali furono portati ad un piano unico e costante sopraelevato dal livello stradale di cent. 80 in media.

NUOVA DISPOSIZIONE DELL'OSPEDALE.

L'entrata principale rimase quella sulla via della Consolazione, che aveva aperta ed ornata l'abbate Fiorenzi nel secolo decimosettimo.

Si formò una sala d'ingresso, unita ad un vestibolo, che libera ed offre accesso alle diverse sale laterali e ad altri ambienti dell'Ospedale. Alla destra di chi entra apronsi per uso degl'infermi le sale dalla S. V. intitolate alla memoria degli egregi scienziati che nei tempi anche da noi lontani, nell'Ospedale prestarono l'opera loro come Professori curanti, vale a dire:

EUSTACHIO, MASSIMINI, PACCHIONI E MARIANO SANTO.

Rimane inoltre l'ingresso alla corte dei servizî, ed alla scala che mena ai piani superiori ove sono sistemate le abitazioni

per la famiglia sanitaria e per gli studenti, i quali mentre assistono eventualmente gl'infermi godono dell'alloggio gratuito.

A sinistra trovansi le sale:

Riva, Lupi, Cosma Laurenzi, De Romanis, Magati

e quella della medicheria con annesso dispensario, ove ogni mattina ricevono assistenza e farmachi tutti coloro che o convalescenti o affetti da malattie di minore rilievo vi si presentano. Segue una stanza per le riunioni dei professori e pei consulti.

La sala operatoria è fornita di speciale letto meccanico, di armamentario e di molti altri istrumenti o apparecchi necessarî o dipendenti dall'azione chirurgica sul corpo umano.

Presso la sala Lupi è situata la camera pei bagni, dálla quale mediante un passaggio si giunge alla scala che mette al piano superiore composto di tre ambienti: due dei quali destinati per malattie speciali ed il terzo per un infermiere assistente.

Alla parte opposta del vestibolo apresi l'ingresso del giardino maggiore, opportunamente sostituito all'antico orto che era causa perenne di mefitiche esalazioni. Nel giardino sono i viali pel passeggio dei convalescenti, ed è ben fornito di piante sempre verdi, di agrumi e fiori, diviso in salubri praticelli con piacevoli aiuole alternate da fontane. Nell'angolo più remoto, celato da piante, si è dovuto collocare lo sterquilinio a sistema inodoro, con dipendenti stanzini e con abbondante acqua perenne.

Passiamo alla corte dei servizi.

Tre soli lati aveva quella corte chiusi da costruzioni: il quarto verso Levante rimaneva aperto fino al punto ove termina il breve braccio del portico. Nella fabbrica nuovamente eretta che rende compiuto e simmetrico questo luogo sono sistemate la cucina, e la dispensa cogli ambienti opportuni per la gestione alimentaria. Nel primo piano, superiore alla dispensa, è collocata la materasseria; nel secondo gli stenditori naturali ed artificiali. Questi due piani hanno accesso dal giardino maggiore.

Segue la sala per la scuola con ingresso anteriore comune alla biblioteca ed alla camera incisoria, che poi comunica direttamente alla camera maceratoria ed alla mortuaria. È questa regolata come sala d'osservazione, che intendesi fornire dei più perfetti ritrovati della scienza moderna per garantire dai casi di *apnea*. I defunti, dopo essere rimasti nella stanza mor-

tuaria fino all'accertamento della morte reale, son trasportati al cimitero mediante un viale aperto al confine della fabbrica separato con muro dall'edificio, e che immette ad una strada la quale fa capo ad un punto della città pochissimo frequentato.

Sulla medesima corte dei servizi e di fianco alla biblioteca si è costruita la nuova farmacia col suo laboratorio: poscia l'ingresso agli uffizi amministrativi ed all'abitazione dei cappellani, situata in un piccolo quartiere nel piano superiore.

La sala Eustachio chiude il terzo fianco della corte. Però sul suo principio trovasi un andito, alla destra del quale rimane la stanza del medico ispettore, a sinistra la guardaroba coll'abitazione delle suore, in fondo l'ingresso interno della chiesa.

Non devo ommettere che si è conservata sulla parete sinistra del passaggio alla guardaroba l'affresco rappresentante Cristo paziente ed una Madonna col bambino che gl'intendenti attribuiscono a maestro Antonazzo, pittore romano del secolo decimoquinto.

L'area scoperta della corte dei servizî, dopo essere stata rialzata e risanata, è stata messa a giardino con fontana a getto continuo nel centro e con aiuole rivestite di fiori e piante nella maggior parte sempre verdi.

Le acque Felice e Marcia fluiscono ovunque abbondantemente, e per maggiore comodità hanno due epistomi nell'area scoperta della corte dei servizî.

DISPOSIZIONE DELLA PARTE PROGETTATA MA SINORA NON ESEGUITA.

A completare il programma dalla S. V. stabilito, rimane la costruzione del museo di patologia traumatica ed il fabbricato della lavandaria, nel quale, applicando i sistemi più perfetti e più economici, per disinfettare, lessivare, lavare, asciugare e stirare la biancheria entrata sudicia da un lato, n'esca dall'altra in condizione d'essere riposta nella guardaroba. Ambedue questi fabbricati sorgeranno nel grande giardino. Il primo a sinistra dell'ingresso ed in prossimità della sala Cosma Laurenzi; il secondo a destra e quasi di contro alla camera incisoria.

Dovrassi per ultimo por mano alla riduzione della sala esterna dell'Ospedale, adoperata nei tempi decorsi a ricoverarvi le femmine ferite, ed ora tenuta ad uso di sifilicomio. Applicandovi le migliorie possibili dell'aereazione e della sopraelevazione

dal suolo potrà divenire una succursale dell'Ospedale, e discretamente rispondere alla condizione in cui si trovano ora gli altri ambienti dell'Istituto.

NUMERO DEI LETTI PER CIASCUNA SALA E CUBICITÀ DI ARIA PER INFERMO.

La sala Eustachio contiene 24 letti, e così ciascuno infermo ha m. c. d'aria 94;

La sala Riva contiene 32 letti con m. c. d'aria 84 per infermo;

La sala Lupi contiene 16 letti e ciascun infermo ha m. c. di aria 63;

La sala Cosma Laurenzi contiene 14 letti e di aria m. c. 85 per infermo;

La sala de Romanis ha 8 letti e m. c. 50 d'aria per infermo;

La sala Magati ha 6 letti e di aria per infermo m. c. 50;

La sala Massimini ha 4 letti e di aria per infermo m. c. 46;

La sala Pacchioni ha 10 letti e di aria per infermo m. c. 45;

La sala Mariano Santo ha 7 letti e di aria per infermo m. c. 45;

La sala esterna 24 letti e di aria per infermo m. c. 58.

In complesso, l'Ospedale ha nove sale interne capaci di 121 letti, ed una sala esterna con 24 letti.

DISPOSIZIONE ED AEREAZIONE DELLE SALE INTERNE.

Godono le soprascritte sale di molta luce e gradatamente del sole. Tutte prospettano in uno o due lati sopra i giardini mediante più finestre a grandi luci fino al pavimento, in corrispondenza di finestre consimili che trovansi di rincontro al lato opposto, tantochè si formano istantaneamente correnti dirette di aria senza che siasi dovuto ricorrere a sistemi di aereazione artificiale che il più delle volte non rispondono allo scopo. Questo sistema di vani aperti fino al pavimento, per l'immissione ed emissione dell'aria, unito ai ventilatori praticati in basso delle pareti ed in proporzione degli ambienti e del numero degl'infermi esistenti nella sala, ha dato per risultato pratico una aereazione naturale completa, la quale soddisfa pienamente alla pronta rinnovazione di aria nelle sale, ove è allontanata qualunque traccia di cattivo odore. Che anzi nelle medesime sentesi talvolta con piacevole impressione la fragranza delle piante e dei fiori che esala dai circostanti giardini.

RISCALDAMENTO.

Sebbene di rado avvenga che le sale debbano essere portate ad alta temperatura, pure provvedono a ciò i caloriferi stabiliti nei sotterranei, e l'aria calda penetra non già dal pavimento come per lo innanzi, ma dalle pareti delle sale a determinata altezza da terra.

MATERIALE MOBILE.

Quasi per intiero venne rinnovato e con giusta misura provvedutene le officine, la guardaroba, la sala operatoria da non difettare nelle circostanze normali ad alcuna necessaria occorrenza.

I letti in ferro che esistevano sebbene corrispondessero allo scopo sotto varî rapporti, pure per avere una sola testata a piedi e per essere fissi stabilmente al muro, riuscivano incomodi nei casi speciali ove occorre l'azione del chirurgo intorno al letto dell'infermo. Quindi nei letti appositamente costruiti per le nuove sale, oltre avervi portato un miglioramento nel piano e nelle molle, vi si fecero due testate in modo da rimanere fissi ed amovibili secondo i bisogni.

Per far eseguire tutti questi lavori la S. V. non si contentò di progetti di massima, ma volle da me piani di esecuzione, per redigere i quali dovetti vincere molti ostacoli e più difficoltà trattandosi d'innesto di lavori fra i fabbricati nuovi ed i vecchi. A molti imprevisti bisognò pensare anche perchè non si trattava che la costruzione preesistente fosse stata fatta tutta in un tempo e si trovasse tutta in buone condizioni di solidità, ma bisognò conformare molte cose diverse al nuovo uniforme sistema, e consolidare l'assieme a modo che l'intiero edificio non presentasse alcun lato debole.

Tutte queste opere hanno costato all'Amministrazione dell'Ospedale la somma complessiva di L. 183,684: 33 e si possono classificare come appresso:

Riduzione della Guardaroba, Farmacia e Laboratorio, Biblioteca, Scuola, Camera incisoria e Sala per le ferite (Pacchioni) . . . . . L.	13,802: 79
Riduzione della Sala grande, Vestibolo, Sala	

Somma riportata L.	13,802: 79
d'ingresso, Medicheria, Sala delle operazioni, Sala per le ferite (Mariano Santo) e cantine. »	36,322: 54
Costruzione dalle fondamenta della nuova Cucina, della Dispensa, Materasseria, Stenditori, Scuola e sistemazione del giardino interno. »	43,360: 60
Costruzione delle nuove Sale De Romanis, Lupi, Cosma-Laurenzi e riduzione di quella Magati, costruzione della Camera mortuaria, passaggio e fogne, sistemazione del grande e piccolo Giardino e Prospetti. . . . . »	67,745: 06
Riduzione della Sala dei bagni, costruzione delle camere per malattie speciali, delle nuove vuote e fogne, della scala, e sistemazione dell'abitazione dei famigliari, e del Castello dell'acqua. . . . . »	22,453: 34
Totale L.	183,684: 33

CONCLUSIONE.

Per questa trasformazione adunque eseguita mediante opere di riduzione, restauro ed ampliamento, ad onta delle difficoltà suaccennate risulta:

1° Che l'Ospedale della Consolazione possiede giusta i moderni sistemi dieci sale di varie dimensioni, atte a provvedere, per quanto si riferisce a malattie traumatiche, non solo ai bisogni presenti, ma ancora ad un probabile ordinario incremento della popolazione, senza dover ricorrere all'antico sistema delle seconde linee di letti nelle corsie;

2° Che queste sale, come ogni altro ambiente dell'Ospedale, sono illuminate ed aereate in modo da soddisfare completamente alla salubrità ed igiene degl'infermi;

3° Che in caso di malattie contagiose od epidemiche alcune sale possono essere totalmente separate;

4° Che infine venne raggiunto lo scopo propostosi dalla S. V. e con tanto accorgimento meditato quello cioè di avere procurato colla minore spesa possibile il massimo beneficio agl'infermi che sono in questo pio Luogo ricoverati.

PARTE SECONDA.

I FONDI URBANI INNANZI E DOPO IL 1870.

Contemporaneamente al progetto di trasformazione dell'Edificio Ospitaliero, la S. V. volle che fosse studiato un progetto generale di riduzione, restauro ed ampliamento dei fondi urbani; il di lei intendimento partiva da questi due punti; che bisognava trovare nel patrimonio un notevole aumento di rendita, il quale bastasse almeno a pagare i frutti e l'ammortamento del danaro occorrente tanto pei grandi lavori dell'Edificio Ospitaliero, quanto per quelli relativi ai fondi patrimoniali: che sebbene i fondi nello stato in cui trovavansi non potessero dar speranza di alcun aumento non ostante la straordinaria ricerca di alloggi, pure riedificati, restaurati e rimessi a nuovo facevano presentire sicuro un notevole aumento di rendita derivante da certi fatti economici preesistenti pei quali era turbato il rapporto fra il vecchio capitale e la rendita.

Tutto ciò venne preceduto da una visita accurata di tutti i fondi; e poi da tanti piani di massima prima, e poi di esecuzione quante erano le proprietà dell'Istituto nelle quali doveano applicarsi le massime di sopra indicate.

Tali norme ebbe sempre innanzi alla mente, e fu ben lieto il sottoscritto che alla loro interpretazione si unisse sempre la debita sanzione della Commissione Ospitaliera e della Deputazione Provinciale.

Per riflessi di provvida amministrazione l'effettuamento del progetto generale essendo stato diviso in varî periodi, così dividerò il mio resoconto in due parti.

Nella prima descriverannosi i lavori eseguiti fino al giorno presente;

Quelli che restano ad eseguirsi per la completa sistemazione del piano dalla S. V. On. escogitato saranno argomento della seconda parte.

Si rende necessario per altro prima di passare in rassegna le riedificazioni, i restauri ed ampliamenti che si vennero eseguendo, di presentare l'indicazione dello stato nel quale si trovavano detti fondi prima del 1870 e quali trasformazioni in ciascuno di questi voleasi introdurre. Tutto ciò risulterà meglio dal seguente prospetto.

Quadro dimostrativo lo stato dei fondi urbani nel 1870 ed i progetti sui medesimi per migliorarne la condizione nella loro stabilità e rendita.

INDICAZIONE DEI FONDI	STATO DEI FONDI	PROGETTI DI RESTAURO AMPLIAMENTI E RIDUZIONI GIUSTA LO STATO, UBICAZIONE E NATURA DEL FONDO
1. Casa in Via Leonina N. 1 e 2, Piazza dei Zingari e Via dei Serpenti N. 9 al 14.	Fatiscente.	Riedificazione della Casa con sopraelevazione del terzo piano e del quarto nella parte posteriore.
2. Granari in Via Alessandrina N. 5.	In mediocre stato.	Progetto di trasformazione delli granari a Casa di abitazione.
3. Granari in Piazza della Consolazione N. 87.	In buono stato.	
4. Casa in Via del Lauro N. 21 e 22.	In mediocre stato.	Progetto di restauro ed ampliamento della Casa.
5. Casa in Via dei Pozzi N. 28, 29, 30.	In mediocre stato.	Progetto di restauro ed ampliamento.
6. Casa in Via degli Archi della Pilotta N. 22 a 24.	Fatiscente, ora espropriata per la nuova Via Nazionale.	Riedificazione ed ampliamento della Casa.
7. Casa in Via dei Coronari N. 10, 11, 12, 13 e Vicolo della Volpe N. 9, 10, 13 e 14.	In mediocre stato.	Progetto di restauro.
8. Casa in Via della Vetrina N. 13, 14, 15.	In buono stato riedificata di recente.	Sopraelevazione di una parte del 4° piano e riduzione di alcuni soffittoni ad appartamento.
9. Casa in Via dei Chiavari N. 65 e 66.	In cattivo stato.	Restauro completo.
10. Casa in Via della Consolazione N. 53, 54 e 55.	In mediocre stato.	Restauro ed ampliamento edificando sull'area scoperta del fondo.
11. Casa in Via della Consolazione N. 59 al 67.	Fatiscente.	Progetto di riedificazione e di ampliamento.
12. Casa in Via della Tribuna di Campitelli N. 9 e Via S. Angelo in Pescheria N. 14.	In mediocre stato.	Restauro e riduzione delle soffitte a piano abitabile.
13. Casa in Via dei Balestrari N. 34 al 37.	In cattivo stato.	Restauro completo e riduzione degli appartamenti.
14. Casa in Via della Catena di S. Nicola in Carcere N. 7, 8.	In buono stato essendo restaurata di recente.	Sopraelevazione di un piano.

15. Casa in Piazza della Consolazione N. 84, 85, 86.	Fatiscente.	Restauro completo e sopraelevazione di un piano.
16. Sotterraneo in Via dei Fienili N. 95.	Buono.	
17. Casa in Via dei Fienili N. 60 al 62.	In cattivo stato.	Restauro completo e sopraelevazione di un piano.
18. Casa in Via della Consolazione N. 12 al 15 e Via della Bufola N. 29 e 30.	In riedificazione al 20 Settembre 1870.	Completamento della fabbrica.
19. Casa in Via delle Grazie N. 8 al 12.	In buono stato e di recente restaurata.	Riduzione e nuova riedificazione della parte residuale del fondo dopo la indicata espropriazione.
20. Granaro in Via delle Grazie N. 7.	In mediocre stato. Questi due fondi a contatto tra loro e che subiranno l' espropriazione per la nuova strada in detto punto si unirono nel progetto di restauro.	
21. Casa in Via della Scalaccia N. 37 e 38.	In cattivo stato.	Restauro completo.
22. Casa in Via dei Genovesi N. 29.	In cattivo stato.	Riedificazione ed ampliamento.
23. Casa in Via della Farnesina N. 23 e 24.	In cattivo stato ed ora espropriata per i lavori di nuova sistemazione del Tevere.	Restauro completo.
24. Casa in Via delle Scale.	In buono stato e di recente riedificata.	
25. Casa in Via della Longara N. 53 al 56 in condominio con la Confraternita del Gonfalone.	In cattivo stato.	Progetto generale di restauro, sopraelevazione di un piano ed acquisto del condominio.
26. Casa in Via della Longara N. 100 e 101.	In cattivo stato.	Restauro completo e sopraelevazione di un piano.
27. Bottega in Via del Babuino N. 105.	In mediocre stato.	Restauro parziale.
28. Casa al Vicolo Moroni N. 37.	In cattivo stato.	Restauro completo e sopraelevazione di un piano.
29. Porzione di Casa sulla Piazza della Consolazione N. 45 al 47 e Rupe Tarpea N. 1.	In mediocre stato.	Restauro parziale.
30. Sotterraneo in Via della Consolazione N. 58.	In buono stato.	
31. Casa in Via del Boschetto N. 8 e 9.	In cattivo stato.	Restauro completo.

Riassumo; dei trentuno fondi del patrimonio stabile dell'Ospedale, che riduconsi a ventinove per la espropriazione avvenuta nella Casa N. 23 alla Farnesina, e per la riunione dei due fondi N. 19 e 20 in Via delle Grazie, quattro non erano suscettibili di alcun miglioramento; in due doveano eseguirsi dei lavori necessari alla manutenzione; quattro si trovavano restaurati e messi a nuovo; sopra due dei quali potevansi ancora utilizzare di vantaggio sopraelevando un piano; uno era in corso di riedificazione, mentre per gli altri che residuano si richiedeva o la completa riedificazione, o larghi restauri mediante i quali renderli adatti ad ampliamento o sopraelevazione.

Esaminati i progetti di riedificazione, ampliamento o restauro in relazione all'importo dei lavori da eseguirsi, al saggio delle pigioni allora vigenti ed all'incremento eventuale delle medesime, migliorati che fossero i fondi, la S. V. ritenne vantaggiosissimo per l'amministrazione del Pio Istituto mandarli ad effetto, per lo che ordinava al sottoscritto il progetto definitivo coi relativi piani di esecuzione. Furono anch'essi approvati dalle autorità tutrici, dopo di che gradatamente si pose mano ai lavori. Derivava da questi un considerevole aumento nel numero di camere giacchè tutti i fondi dei quali si dà indicazione qui appresso, aveano prima del restauro centosessantadue ambienti e dopo ne ebbero duecentosettanta indipendentemente dai tramezzi e dalle suddivisioni.

ESECUZIONE DEI PROGETTI NEL PRIMO PERIODO — ANNO 1871.

1° Completamento della Casa già in restauro nella Via della Consolazione N. 12 al 15 e Via della Bufola 29 e 30.

2° Restauro generale e sopraelevazione di un piano nella Casa in Piazza della Consolazione N. 84, 85, 86, 87.

ESECUZIONE DEI PROGETTI NEL SECONDO PERIODO — ANNO 1873.

1° Riedificazione ed ampliamento delle Case in Via della Consolazione N. 60 al 67.

2° Restauro generale e sopraelevazione di un piano nella Casa in Via della Longara N. 100 e 101.

3° Restauro generale e sopraelevazione della Casa in Via dei Fienili N. 60 al 63.

4° Sopraelevazione di un piano in Via S. Nicola in Carcere N. 7 e 8.

5° Sopraelevazione di una parte del 4° piano e riduzione di alcune soffitte ad appartamento nella Casa in Via della Vetrina N. 12 al 15.

6° Restauro generale ed ampliamento della Casa in Via degli Archi della Pilotta N. 22 e 24, poi nel 1878 espropriata dal Comune di Roma per la nuova Via Nazionale.

ESECUZIONE DEI PROGETTI NEL TERZO PERIODO — ANNO 1875.

1° Riedificazione della Casa in Via Leonina N. 1 e 2 Piazza dei Zingari e Via dei Serpenti N. 9 al 14.

2° Ampliamento al 3° piano della Casa in Piazza della Consolazione N. 84, 85, 86.

3° Restauro della bottega in Via del Babuino al N. 105.

Il risultato della esecuzione di questi progetti dimostrò chiaramente come l'Amministrazione dell'Ospedale avendo messo in perfetto stato di stabilità ed a nuovo tutti i fondi suddescritti, ha ricevuto un incremento sensibile nella rendita annua dei medesimi, da corrispondere non solo al servizio dei frutti, e dell'ammortamento del Capitale occorso pei fondi suddetti e per la trasformazione dell'Edificio Ospitaliero, ma per far fronte eziandio ai nuovi oneri sopravvenuti all'Amministrazione dell'Istituto.

A compiere pertanto il divisato progetto sulla completa sistemazione dei fondi dell'Ospedale resta l'esecuzione dei lavori di riduzione, restauro ed ampliamento nelle case seguenti e che formano l'ultimo periodo dei lavori.

1° Restauro generale della Casa in Via del Boschetto N. 8 e 9.

2° Restauro e riduzione delle soffitte ad appartamento nella Casa in Via della Tribuna di Campitelli N. 9 e Via S. Angelo in Pescheria N. 14.

3° Riduzione dei Granari a Casa di abitazione in Via Alessandrina N. 5.

4° Restauro ed ampliamento della Casa in Via del Lauro N. 21 e 22.

5° Restauro ed ampliamento della Casa in Via dei Pozzi N. 28, 29 e 30.

6° Restauro della Casa in Via dei Coronari 10 al 13 e Vicolo della Volpetta N. 9, 10 e 13.

7° Restauro ed ampliamento della Casa in Via della Consolazione N. 53 al 55.

8° Restauro e riduzione degli appartamenti nella Casa in Via Balestrari N. 34 al 37.

9° Riedificazione ed ampliamento nella Casa in Via dei Genovesi N. 29.

10° Restauro e sopraelevazione di un piano nella Casa al Vicolo Moroni N. 37.

11° Restauro della Casa in Via dei Chiavari N. 65 e 66.

12° Restauro della Casa in Via della Scalaccia N. 37 e 38.

13° Restauro generale e sopraelevazione di un piano, essendo già acquistato il Condominio della Casa in Via della Longara 53 al 56.

14° Restauro e riedificazione della Casa in Via delle Grazie N. 8 al 12 e dei granari in Via dei Foraggi 7.

Sopra una porzione di questo fondo vi è il progetto di espropriazione per parte del Comune di Roma e la Reale Sopraintendenza degli Scavi per una nuova strada; quindi il progetto di restauro e riedificazione fu redatto per la parte residuale del fondo stesso.

L'esecuzione dei suddetti lavori completa il riordinamento e la stabilità del patrimonio immobile dell'Ospedale di centosessantadue vani che contengono ora i detti fondi: dopo i restauri ed ampliamenti indicati ne avranno duecentosettanta, quindi un aumento su quelli, di centotto ambienti ed il risultato di questa ultima operazione si troverà nelle identiche condizioni alle prime già eseguite quale risulta con ampia dimostrazione dal resoconto amministrativo dell'Ospedale.

Così, come dimostra lo stesso resoconto amministrativo dell'Ospedale con precise cifre, i lavori del primo periodo avendo procurato notevole accrescimento di rendite al Pio Luogo, tenuto altresì calcolo dei capitali che vi sono stati impiegati, i medesimi risultati senza dubbio verificherannosi allorchè saranno condotti a perfezione i lavori del secondo periodo. Laonde la S. V. può

essere sicura che le sue sollecitudini e premure pel caritatevole Istituto hanno sortito esito favorevole in quanto a quelle opere delle quali si è già raggiunto il compimento, e che altrettanto può con certezza predirsi delle altre che rimangono. Allorquando ciò sarà avvenuto, l'umanità e la scienza si diranno riconoscenti alla S. V. On. imperocchè la prima sarà sicura di ritrovare liberale soccorso nelle sue più dolorose necessità, e la scienza il modo di alleviarle e guarirle più sicuramente. La cittadinanza poi sarà soddisfatta nel vedere assicurato l'avvenire di quest'Istituto mediante i proprii mezzi e restituito ad ornamento e decoro pubblico un numero assai considerevole di stabili che dianzi erano squallidi, fatiscenti ed intollerabili in una ben ordinata città.

AUGUSTO CARNEVALI

ARCHITETTO DIRETTORE.

INDICE.

LETTERA.
PREFAZIONE . . . . . *Pag.* V-XI

CAPITOLO I.

Convenienza di ricerche storiche per le istituzioni che voglionsi riformare. — Perchè le istituzioni ospitaliere non esistevano innanzi l'èra cristiana. — Quali ostacoli si frapposero alla loro attuazione fino al terzo secolo. — I valetudinarii militari. — L'ospitalità pubblica e privata. — Il Concilio Niceno e l'Imperatore Giuliano. — I sodalizi contribuiscono alla stabilità secolare delle fondazioni ospitaliere 1-29

CAPITOLO II.

Scrittori che trattarono dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione. — Opportunità di ricercare nelle fonti naturali e dirette l'origine e lo svolgimento dell'Istituto. — Archivio e data di sua fondazione. — Carattere dell'Istituto e vincolo coi preesistenti. — Dell'Ospedale di S. Maria in Portico. — Di quello di S. Maria delle Grazie. — Dell'altro di S. Maria della Consolazione 31-57

CAPITOLO III.

L'Istituto dopo la fusione del 1505. — Suo carattere popolare, religioso e di non ecclesiastica dipendenza. — Regole e loro riforma fino al XVIII secolo. — Natura patrimoniale. — Catasti. — Località, livello e successive costruzioni. — Il Contagio del 1656. — Destinazione speciale dell'Istituto alle malattie traumatiche 59-94

CAPITOLO IV.

Celebrità scientifiche. — Benefattori insigni. — Nessun provvedimento igienico o traccia statistica. — Effetti della occupazione francese alla fine del secolo scorso. 95-128

CAPITOLO V.

Ordinamento dell' Istituto nel periodo imperiale. — Dopo la restaurazione pontificia, all' autorità del Sodalizio si surroga quella di Commissioni governative, ecclesiastiche o laiche. — Riforme di Leone XII e Pio VIII sugli Ospedali. — Gravi iatture nel loro patrimonio. — Perchè nel 1849 l'Ospedale fu trasferito ai Funari. — Ritorno al luogo primitivo. — Pio IX e la Commissione Ospitaliera fino al 1870. — La statistica negli Ospedali. — Confronto delle condizioni economiche dell' Istituto in epoche diverse . *Pag.* 129-156

CAPITOLO VI.

Considerazioni generali. — Il 20 Settembre 1870 e il Commissario Regio. — La nuova Commissione Ospitaliera. — Quale era allora l'ordinamento direttivo e lo stato patrimoniale dell' Istituto. — Materiale e servizi interni. — Situazione economica e Bilanci del quadriennio dal 1867 al 1870. — Risultati scientifici e di risanamento degli infermi — Difficoltà sopravvenute per fatti nuovi. 157-169

CAPITOLO VII.

Si solleva di nuovo la questione del trasferimento dell' Ospedale di S. Maria della Consolazione in altra parte della Città. — L'igiene ospitaliera dalla metà del secolo scorso fino a noi. — Opinione pubblica sulla convenienza di fabbricar nuovi Ospedali in Roma. — Ostano le condizioni finanziarie generali e speciali. — Sconforto. 171-190

CAPITOLO VIII.

Quello che conveniva fare nel caso. — Si esaminano i diversi metodi che potevano seguirsi. — Quale fu scelto. — Carattere sostanziale del mio programma nell' ordine tecnico ed igienico ed in quello finanziario 191-203

CAPITOLO IX.

Concetto generale delle nuove opere nell' Edificio Ospitaliero. — Divisione, ed aumento del numero delle Sale. — Aereazione. — Riscaldamento. — Camera d' osservazione e mortuaria. — Giardini. — Officine. — Locali nuovi a destinazione speciale per l'istruzione. — Capacità del nuovo edificio anche in previsione di notevole aumento di popolazione. 205-218

CAPITOLO X.

Contemporaneamente alle nuove opere nell'Edificio Ospitaliero s'inizia la riedificazione ed il restauro a nuovo di tutte le case dell'Ospedale. — Loro rendita al 31 Decembre 1870. — Previsioni sui risultati del programma. — Si divide il lavoro in periodi diversi. — Cosa è stato eseguito a tutto l'anno 1876. — Come si provvide al danaro occorrente. — Risultati ottenuti per ciò che venne eseguito. 219-229

CAPITOLO XI.

Riforma degli ordini interni. — Famiglia sanitaria. — Ispettore. — Priore ed Ecclesiastici. — Suore di Carità. — Regolamento. — Biblioteca dell'Ospedale. — Sodalizi che facevano la carità nell'Istituto. — Patronato sugl'infermi. — Apparecchi ortopedici. — Ordinamento delle officine. — Dispensario. — Controllo giornaliero degli articoli di consumo. — Registro degli infermi. — Statistica. . 231-254

CAPITOLO XII.

Quello che rimaneva a farsi al 31 Decembre 1876. — Nell'Edificio Ospitaliero. — Nel patrimonio. — Negli ordini interni 255-269

CAPITOLO XIII.

Si riassumono i risultati ottenuti nel sessennio. — Per lo scopo principale che è la cura degli infermi. — Al punto di vista finanziario ed amministrativo. 271-279

CAPITOLO XIV.

Del Sifilicomio di Roma e di Terni. — Un po' di storia. — Provvedimenti parziali ed insufficienti. — Mie proposte. — Necessità di proseguire ad insistere perchè il Governo provveda per l'istituzione di un nuovo Sifilicomio in Roma 281-302

CONCLUSIONE. 303-307

ALLEGATI.

Allegato 1. Relazione dei Sigg. Chirurghi Primarii Professori Luigi Laurenzi e Filippo Scalzi che illustra i prospetti Clinico-Statistici degli infermi curati nell'Ospedale di S. Maria della Consolazione nel sessennio decorso dal 1° Gennaio 1871 al 31 Decembre 1876. . . . . *Pag.* 3-30

PROSPETTI STATISTICI DELL'ANNO 1871
» » 1872
» » 1873
» » 1874
» » 1875
» » 1876 31-14

Allegato 2. Relazione del Ragioniere Capo dell'Istituto Sig. Carlo Magalotti che illustra i Bilanci Consuntivi e lo Stato patrimoniale, e presenta lo svolgimento delle riforme amministrative fatte nel sessennio decorso dal 1° Gennaio 1871 al 31 Decembre 1876. 15-93

QUADRI AMMINISTRATIVI.

Primo gruppo. Prospetto delle risultanze dei Bilanci Consuntivi del quadriennio precedente all'attuale Amministrazione 1867-70. — Stato patrimoniale al 31 Decembre 1870. 95-101

Secondo gruppo. Bilanci Consuntivi dei sei esercizi 1871-1872-1873-1874-1875-1876 col movimento annuale degli infermi, e con le medie di presenza e di mortalità. Stato patrimoniale al 31 Decembre 1876 con confronto fra la situazione patrimoniale del 31 Decembre 1870 e quella del 31 Decembre 1876. — Dimostrazione delle somme a capitale entrate in cassa e di quelle erogate per lavori nuovi. — Dimostrazione degli oneri aumentati e diminuiti, non che delle rendite perdute e di quelle surrogate coi capitali ricostituiti a nuovo 105-142

Terzo gruppo. Nota distinta delle opere che rimangono a farsi nell'interno dell'Istituto per complemento del programma, non che della spesa occorrente per le medesime a forma dei piani di esecuzione redatti dall'Ingegnere del Luogo Pio. — Specchio dal quale risulta l'aumento fatto

nel materiale mobile, negli effetti di guardaroba ed in altri generi nel sessennio maturato con l'anno 1876. — Nota distinta dei lavori in progetto per la restaurazione a nuovo ed ampliazione dei fondi urbani rimasti dopo quelli restaurati nel sessennio 1871-76, con le somme di spese e di rendita. — Dimostrazione riassuntiva del danaro da introitarsi e da pagarsi per le operazioni definitive a complemento del programma. — Dimostrazione dalla quale si rileva che le rendite, le quali si andranno a perdere sui capitali da alienarsi riusciranno anche nell'ultima parte del programma inferiori alle rendite dei capitali ricostituiti a nuovo e dei pesi cessati, non ostante l'impiego di altre somme tanto nel complemento del restauro dell'Ospedale, quanto della dotazione del materiale mobile e di guardaroba ed in ogni altra opera di definitiva sistemazione. 143-154

Allegato 3. Sullo stato antico e moderno dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione, non che dei fondi urbani costituenti il suo patrimonio, relazione di Augusto Carnevali Ingegnere Architetto del Pio Istituto. 155-173

L'OSPEDALE

DI

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

DI ROMA

DALLE SUE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

CON ALLEGATI

PER

PIETRO PERICOLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

IMOLA.

TIP. D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

MDCCCLXXIX.

I. A. 34

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104207003